PRONTVARIO SACRO

PER TVTTE LE SOLENNITA' DELL'ANNO, E GIORNI FESTIVI DE' SANTI CORRENTI,

Doue si somministra per via di discorsi abbondante raccolta di scritture sacre, di sentenze di Santi Padri, e d'altre espositioni proprie de' soggetti, che si trattano.

Dato in luce

DA GIOSEPPE MANSI
della Congregazione dell'Oratorio di Roma.

Diuiso in Tomi quattro.

TOMO TERZO

Che contenendo li trè Mesi Luglio, Agosto, e Settembre incomincia dalla Festa di Santa Maria Maddalena, e termina con quella di S. Michele Arcangelo.

IN ROMA, Per Francesco Moneta. M. DC.LIX.

Con licenza de' Superiori.

MATERIE DI QVESTO TERZO TOMO.

LVGLIO.

AGOSTO.

SETTEMBRE.

Im-

Imprimatur, si videbitur Reuerendissimo Patri Sacri Palatij Apostolici Magistro.

M. A. Oddus Vicesg. Episc. Hierap.

Imprimatur.

Fr. Donatus Carnesechius Mag. & Socius Reuerendiss. P. F. Raymundi Capisucci Sac. Pal. Apost. Mag. Ordinis Prædicatorum.

Sopra Santa Maria Maddalena.
Discorsi XIII.

Varij

Varij motiui per i quali si dimostrò ammirabile la conuersione della MADDALENA.

DISCORSO I.

Et ecce mulier. Lucæ cap. 7. v. 37.

L'Euangelista S. Luca, che maneggiò con pari lode la penna, & il pennello volendo per istinto dello Spirito Santo dipingere al viuo la conuersione di Santa Maria Maddalena, la prima linea, che ne tirò sopra la tela della carta euangelica fù questa, *Et Ecce.* S. Antonio di Padoa, nota *quod, ecce, est aduerbium admirationis, quia ipsa mirabiliter erat peccatrix, vel fuit mirum de eius conuersione.* Non fù solo à fare vna simile osseruazione sopra questa parola, poiche Dionisio Cart. scrisse ancora lui, *Per demonstratiuum hoc, ecce, insinuatur magnum, notabile, attentioneq; dignum esse, quod subditur.* Diego Stella parimente scrisse, *Ecce ait Euangelista, aduertite, considerate, attendite, & memorabile, & inauditum narrabo facinus, & mirabile*; quanto operò la Maddalena, quanto oppose il Fariseo, ciò che fauellò l'humanata sapienza, il tempo, il luogo, e tutte l'altre circostanze di quest'historia recano gran merauiglia, onde S. Bernardino, *Ecce mulier denotat admirationis excessum; in admirationem posuerat, non solum homines, verum etiam ipsum Dominum, vnde Isa. 21. Dominus ait Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum; Babylon enim confusio interpretatur, & signat Magdalenam, quæ peccatorum confusionibus plena erat*; essaminiamo alcune circostanze, per le quali fù ammirabile la sua conuersione.

Ser. infer. 5 Dom. Pass.

In Luc.

In Luc.

Ser. 46. in fer. 5. Dom. pass. artic. 1. cap. 1.

Ecce mulier; che vn Pietro cada, e risorga, che vn Saulo si trasformi in Paolo, che vn publicano diuenti in vn tratto Apostolo, che si conuerta à Dio vn'Agostino, furono, non hà dubio, tutte opere dell'onnipotenza, e pietà diuina; habbiamo nondimeno à riflettere, che questi erano d'vn sesso di gran longa superiore al feminile per altro tanto fragile, tanto lubrico, tanto difficile doppo la caduta à risorgere, e tant'irresoluto al bene, e tant'instabile in questo doppo hauerlo

intrapreso, e perciò non senza misterio dice S. Luca, *& ecce mulier*, si aggiunge à questo, che *erat in ciuitate peccatrix*, era immersa insino à gola nel fango delle sue dishonestà, *Si vis videre magnitudinem peccatorum ipsius Magdalenæ* (San Bernardino) *considera verba euangelij dicentis, ecce mulier, ad demonstrationem peccatorum suorum, ac si digito ostenderentur admiratione, dicendo ecce mulier proteruia &c.* Osseruò S. Antonio di Padoa la parola *erat*, che significaua vna consuetudine inueterata, e continuata nel peccato, e perciò ne veniua in conseguenza la difficoltà d'emendarsi, *Si mutare potest Æthiops pellem suam*, tanto più ch'era stretta con innumerabili lacci, poiche *erat in Ciuitate peccatrix*, non in vna villa, ò castello, mà in vn'ampia Città, e secondo l'opinione di molti in Gierusalemme, oue gl'incentiui erano senza fallo molto maggiori, nella multiplicità, e varietà degli oggetti lusinghieri, in quella guisa, che vna merce esposta in vna fiera troua maggiore spaccio, ou'è maggiore il numero de' compratori, e poteua dirsi, che ella fosse *merces ultronea*; poiche non per guadagno, non per motiuo d'interesse (essendo ricchissima, e Signora di Castelli) prostituiua il suo corpo, mà solo per sfogamento de' suoi sfrenati appetiti; Erano in quella Città senza fallo altre femine impure, e queste ancora publiche, mà conuiene di credere, che denominando la Maddalena con questo titolo di peccatrice ella fosse l'antesignana di tutte le altre, *Huius mulieris peccatum* (Diego Stella) *ex eo maximè apparebat, quod genere illustris, & nobilis erat; quæ quidem peccata magis notantur, magisque scandalizant*; conuiene di credere che perduto il proprio nome per antonomasia si chiamasse la meretrice. Chi non dirà dunque che fosse ammirabile la sua penitenza mentre si rileuò dà quel fango in modo, che diuenne specchio di vera conuersione nella Chiesa di Dio? S. Cipriano denominò l'impudicizia, *matrem impœnitentiæ*. Stà registrato dalla penna dell'eterna verità de i sensuali, *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deum suum; quia spiritus fornicationum in medio eorum, & Dominum non cognouerunt*; chi non vede per questo capo quanto mirabile fosse questa conuersione mentre non solamente, *dedit cogitationes suas, vt reuerteretur ad Dominum*, mà tutta se stessa consegnò per sempre nelle mani del suo Signore, di modo che non si distaccò già mai più da lui ne in vita, ne in morte? si diede à lui con tutte le

sue

Ser. 39 sabb. post Dom. 5 Quad.

Ser. cit.

Ieremi. 13. 23.

De bono pudic.

Osea 5. 3.

sue potenze interne, con tutti i suoi sensi, di modo che scrisse l'istesso S. Cipriano, *nihil sibi de se retinens totam se tibi deuouit*; in oltre *Dominum cognouit*, lo conobbe come vero Dio, mentre andò da lui per il perdono de' suoi peccati, poiche *quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* S. Luca dice chiaramente. *ut cognouit*. Quelli che sono infetti di questa pece del senso ne meno hanno ardimento di nominare questo Dio, che *candor est lucis aeternæ, speculum sine macula*, onde stà scritto di Raab meretrice, che disse à gli esploratori del popolo di Dio, *Dominus Deus vester ipse est Deus in cœlo sursum, & in terra deorsum*, S. Cirillo Gierosolimitano, *Deum suum dicere non audebat, eo quod se impuram sentiebat*, però la Maddalena, benche per auanti *in Ciuitate peccatrix, ut cognouit, totam se illi deuouit*, poiche li prese i piedi, e li bagnò colle sue lagrime, e li asterse co' suoi capelli, e li baciò, e diuentò ad'vn tratto sua sposa indiuisibile, & inseparabile, potendo dire molto meglio di Dauid, *Mihi autem adhærere Deo bonum est*. Stà scritto di quell'ammogliato, che rifiutò l'inuito à quella sontuosa cena per trouarsi legato col vincolo coniugale, *uxorem duxi, & ideò non possum venire*, haueua qualche ragione, poiche com'auuertì l'Apostolo, *& mulier innupta, & virgo cogitat, quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu*, doue S. Anselmo, e Beda scrissero, che sono per lo più meno capaci di spirito quelli che si pigliano le loro satisfattioni, benche honeste circa la carne entro i limiti del matrimonio, *minor est enim diuina sanctitas ex ea parte curarum, qua mundana cogitatur voluptas*; se costui che haueua presa moglie *uxorem duxi*, s'era stretto con vna sola donna, e questa consorte si dichiarò di non potere interuenire à quella cena, che è l'istesso che dire, che rifiutò gl'inuiti, & inspirazioni celesti per darsi à Dio, imaginateui hora quali fossero i legami d'vna, che *erat in Ciuitate peccatrix*, che era attorniata, & ossequiata da innumerabili amanti, e che tutta era immersa in quel vizio, onde *carnalis semper ab ea cogitabatur voluptas*; è dunque merauiglia senza esempio, che senza hauere inuito alcuno, nondimeno, *ut cognouit, quod Iesus accubuisset in domo Simonis*, senz'essere chiamata andasse, non dico à quel conuito, mà à quelle nozze per sposarsi con Cristo, rompendo tutte le catene, che la teneuano stretta, col Demonio, col Mondo, e colla Carne, *sponsabo te mihi in fide*. Dimostra l'esperien-

Tract. de ab lut. pedum

Marci 2.7.

Sap. 7. 26

Iosu. 2. 11.

Cath. 2.

Sal. 72. 28

Luc. 14. 20

1. Cor. 7. 34.

Osea 2. 20.

za, che se bene molti si riducono à penitenza da questa inueterata consuetudine del piacere sensuale sono in quella poco stabili, *Carnale peccatum* (S. Bernardo) *propter originalem quamdam suauitatem maximè si inolitum sit pœnitentiam salutarem excludit*. Consideraste mai il misterio, per il quale il nostro sapientissimo Maestro la seconda volta s'inchinò à scriuere in terra sopra la poluere, quando liberò dalle mani de' Farisei quell'adultera? Vgone Card. *Dicunt aliqui quod secundò scripsit pœnitentiam mulieris*; mà perche la scrisse sopra la poluere, che è scherzo è ludibrio de' i venti? fù per denotare, che la penitenza di quelli che si sono dati in preda à i diletti sensuali è instabile ad'ogni vento di tentaizone, e d'occasione, che *soffij*, ben presto suanisce, l'istesso Cardin. *Luxuria facit hominem instabilem*, mà in questo fù mirabile la conuersione, e penitenza di questa Santa, che fù stabile. *Vade in pace*. cioè come dichiarò S. Vincenzo Ferrerio. *Quasi dicat ego dabo tibi bonam perseuerantiam*.

Serm. 6. infer 5. pass. art. 1 cap 3. Ioan. 8. 3

In cap. 16. Ezech.

Stà scritto in S. Girolamo, *Vbi caeperit quis luxuriari incipit deuiare à vera fide*, ond'è verità pratica, che gli heretici benche habbiano conoscimento della vera fede sono cō tutto ciò ritenuti da questo fango in cui sono attaccati, à negarla, e detestarla; questa Santa penitente, non ostante che fosse tutta data in preda alla dishonestà, *tantum abest*, che in ridursi à Dio fosse ritenuta indietro da mancamento di fede, che più tosto per testimonianza di Cristo questa li diede l'impulso, e la presentò auanti di lui, *fides tua te saluam fecit*, Dion. Cart. considerò i legami, che la teneuano stretta nella sua vita dissoluta, e lasciua; *Corporis pulcritudo, affabilitas in conuersatione, nobilitas generis, opulentia rerum, irrefrenata libertas, praua societas, consuetudo iniqua, iuuentus*, e conchiude poi tutto attonito, *cum tot haberet incitamenta peccandi, tot retinacula in peccatis, tot impedimēta salutis, quis vnquam putasset tam subitò esse conuertendā?* S. Bernardino fece quasi l'istesse considerationi. *Pulcherrima in facie, magni, naturalis, & boni intellectus, habebat valdè pulcros capillos, & splendentes oculos*, e segue à dire, che ad imitazione di quel riccone dell'Euangelio haueua fatto proposito fermo di darsi piacere, e buon tempo, *Habes multa bona reposita in annos plurimos requiesce, comede, bibe, epulare*; se li fecero incontro per combatterla le delizie delle quali abondaua, l'età più vigorosa nel più verdeggiante

Ser. de S. Maria Magdal. Epist. 36. ad Sabin.

Ser. 1. de S. Maria Magdal.

Ser. 39. cit.

Luc. 12. 19

Aprile

Aprile de gli anni suoi, la sanità, e complessione sua robusta, le schiere numerose de' suoi più cari amanti, la rimembranza de' piaceri trascorsi, la ricchezza del suo pretioso mõdo carico di perle, e gioie d'inestimabil valore, e tanti altri abbigliamenti, che sono l'idolo più adorato di questo sesso, e nondimeno, *vt cognouit, quod Iesus &c.* si pose tutto sotto i piedi per inoltrarsi à piedi del Redentore. Dimandò S. Vincenzo Ferrerio, qual fosse il Misterio, perche Santa Chiesa nella settimana di Passione riserbasse quest'Euangelio, che non pare à prima vista, che habbia connessione alcuna con questo misterio, e risponde, che fù con molto accorgimento, *ad ostendendum finalem fructum passionis Christi; qui est auferre peccata, & conferre remissionem, & quia in tota scriptura non est Euangelium in quo ita declaretur remissio peccatorum, sicut in hoc;* trouatemi se vi basta l'animo in tutto il volume delle sacre carti vna conuersione così marauigliosa come questa che tramutò vn tizzone dell'inferno in breuissimo spatio in vn Serafino di Paradiso; mà di più come ponderò il Caietano. *Nouum, & inauditum genus oblationis, & sacrificij pro peccatorum venia adinuenit hac mulier, proculdubiò à Spiritu Sancto inspirata;* erano già stati istituiti i sacrificij, che si doueuano offerire per l'espiatione de i peccati, mà la Maddalena in questi ossequij, che prestò à Christo *nouum, & inauditum &c. à Spiritu sancto inspirata.*

Ser. in fer. 5 Dom. pass.

In Luc.

Fù mirabile questa conuersione per la mutazione, che fece in vn tratto di peccatrice à Santa di santità eminente, poiche *dilexit multum; Vides hanc mulierem,* dimandò Cristo al Fariseo? certo è che la mirò, poiche haueua detto *hic si esset propheta sciret, vtique quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum, quia peccatrix est,* mà volse inferire in questo detto al parere del Cartusiano. *Attende fœminam istam valdè notabilem cuius gesta sunt consideratione dignissima,* non voleua che ponesse l'occhio in quello, che haueua fatto innanzi, mà in quello che all'hora operaua. I maestri di spirito distinguono tre gradi nella via spiritnale à i quali si giunge *gradatim,* e doppo qualche giro d'anni; il primo grado è della via purgatiua, quando vn'anima sradica le passioni, e male inclinazioni dal suo cuore, e depone i mali habiti; il secondo grado è della via illuminatiua, quando vno acquista lume, e conoscimento di Dio, si esercita nelle virtù christiane,

In Luc.

e ca-

e camina alla perfezione, il terzo grado è della via vnitiua, quando l'anima per mezo dell'amore tutta s'vnisce à Dio; è non si distacca dà lui per qualsisia oggetto esterno; mirabile oltre modo deue dirsi la conuersione della Maddalena, poiche non in giro d'anni, di mesi, settimane, ò giorni, mà in meno d'vn'hora caminò, s'inuiò per tutte queste trè vie; per la via purgatiua, *remittuntur tibi peccata tua*, e questa via battè la Santa in guisa, che non solo li furono rimessi i peccati, quanto alla colpa, e pena eterna, mà ancora temporale, e di più furono diuelte da lei per sempre tutte le radici de i mali habiti, e tutte altre mali inclinazioni al peccato: *Pro multi formi gratia, qui culpas, & supplicia remittit, & dat pramia*, e perche come si doleua Dauid sempre li facena guerra implacabile, la memoria de i diletti sensuali trascorsi onde diceua, *peccatum meum contra me est semper*; la Santa riceuè dà Dio vna quiete, e pace interna, & vna tal dimenticanza de' passati diletti, che Crisost. scrisse, *Illa in euangelio meretrix virgines quoque ipsas honestate superauit*; se trattiamo della via illuminatiua, chi potrà già mai arriuare à comprendere quali fossero le illustrazioni interne, che li communicò Cristo suo sposo in quel *cognouit*? quanto al la via vnitiua, chi non sà che l'amore è quello che ci vnisce, e ci rende vn'istessa cosa con Dio? *qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*, hor'ella *dilexit multum, optimam partem elegit sibi qua non auferetur ab ea in æternum*, che era questa carità, & amor di Dio; *& osculabatur pedes eius* stà scritto di lei, *triplex est enim osculum secundum Bern.* ponderò S. Bernardino, *primum est pedum, secundum manus, tertium oris, osculum pedum competit incipientibus, sed osculum manuum proficientibus, tertium verò sola experitur, & rara perfectio*; tutti questi baci spirituali impresse la Santa in Cristo, *hac tria oscula per amorem effectualem obtinuit Magdalena*.

3. p. qu. 86. art. 5.

In hym.

Sal. 50. 5.

Hom. 6. in Matth.

Ser. 46. in fer. 5. pass art. 1. c. 3

Mirabile ancora fù questa conuersione se si considera, che doue prima era schiaua dell'inferno, in modo che era posseduta dà sette demonij, che raffigurauano i sette vizij capitali diuentò tanto Santa, che doue l'increata, & humanata sapienza non hauea posta bocca se non in lodare il Battista di rara innocenza, si pose di proposito con tanta facondia à lodare la Maddalena non doppo longo spatio dalla sua conuersione, mà nell'atto medesimo, che ella si conuertì? Leggesi nelle

riue-

riuelazioni di S. Brigida, che tre anime sopra tutte le altre piacquero grandemente à Dio, quella della sua gran Madre, di S. Gio. Battista, e della Maddalena; mà qual proporzione già mai si può trouare frà la Maddalena, e la Vergine, che fù esente insino dalla macchia originale, e S. Gio. Battista, che fù santificato nel ventre materno? Ecco la virtù della penitenza espressa nel grado suo più eminente nella Maddalena. Scrisse S. Ambrogio *Plus acquisiuimus qui plus peccauimus, quia beatiores facit tua gratia, quam nostra innocentia*, guadagnò tanto in quegli atti feruentissimi, e replicati di vera contrizione, e d'amore diuino, che disse Crisologo *conspicimus non solum caruisse peccatis, sed ad totam sanctitatis verticem peruenisse*, e fallì senza dubio in lei quella regola, che *nemo repentè fit summus*; ce l'introduce la Chiesa nel principio della Messa, e dell'Euangelio peccatrice, nell'introito *me expectauerunt peccatores, vt perderent me*, nell'Euangelio nel principio, *& ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix*, mà nel fine dell'istesso dicesi *dilexit multum*, e nel fine della Messa al post Comm. si descriue libera da ogni desiderio, & affetto al peccato, e dà ogni via, che à quello ne possa condurre, e con auuersione, & odio immenso ad ogni colpa, *omnem viam iniquitatis odio habui*.

Lib. 1. c. 108

In Psal. 37.

Ser. 94.

Si rende la ragione, perche S. Luca non denominasse col proprio nome S. Maria Maddalena; si considera la sua antecedente dissoluzione, e la sua gran mutazione.

DISCORSO II.

Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix.
Lucæ cap. 7. 37.

SE bene è stata ventilata la questione se siano state vna ò più Maddalene, certamente nondimeno Santa Chiesa nell'offitio diuino ci rende testimonianza, che questa peccatrice, di cui si tratta nell'Euangelio corrente è lei; qual dunque fù il misterio, che l'Euangelista colla direzione dello Spirito

Santo non la nominò, mà solamente disse, *& ecce mulier?* cresce il dubio se si considera, che l'istesso poco appresso nel principio del capitolo seguente, facendo mentione di quelle deuote donne, che teneuano dietro al Saluatore, ne' suoi viaggi per quei castelli, nomina espressamente Maria Maddalena, *Maria, quæ vocatur Magdalena, de qua septem dæmonia exierant*; perche dunque in vn racconto di tanto rilieuo tace il suo nome? Caietano *Nomen mulieris huius tacetur à Luca propter honorem mulieris, cum describitur peccatrix, quam tamen Ioannes 12. nominat Mariam describendo eam à laudabili officio, quod vnxerit Dominum, & extersit pedes eius capillis suis*. S. Antonio di Padoa. *Non ponitur hic nomen, quia peccatores, quàmdiù sunt in peccato de libro Domini sunt deleti*; stà scritto per sentenza indelebile dello spirito della verità, *deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur*, di qui è che l'istesso Euangelista nominò ben sì il pouero col suo nome, l'anima del quale fù à gara portata dà gli Angeli nel seno d'Abramo, mà passò sotto silenzio il nome dell'Epulone, *che sepultus fuit in inferno*. Diego Stella si vale d'vna risposta morale per insegnamento nostro con dire, che S. Luca non fù curioso in cercare il suo nome nè meno la sua famiglia, *et doceat quod non debemus esse nimis anxij in inquirendis proximorũ peccatis potissimè in peccato carnis*, e trapassa à considerare l'imprudenza d'alcuni Prelati de' quali scriue, *dum exactè quærere volunt quædam semi occulta, pluribus faciunt manifesta*. Modesto Arciuescouo di Gierusalemme, così nomato *in Biblioth. Photij cod. 91.* fù di parere che sì come Pietro, che prima si dimandaua Simone fu denominato Pietro, *ab immobili fide, quam habuit in petram Christum, sic & illa princeps discipulorum ob puritatem, & amorem quo Christum complexa est ab ipso nominata est, cui idem sit nomen quod Dei matri*, perche è da sapersi che Maddalena si chiamò per essere Signora, e Padrona del Castello di Maddalo, poiche il nome suo proprio fù Maria; supposto dunque tutto questo non haueressimo à marauigliarci se l'Euangelista nel cap. seguente la chiamasse Maria, e non prima, poiche si potrebbe dire all'hora, e non auanti il Saluatore gl'impose questo nome, cioè quando si diede alla sua sequela; e forse questo volle inferire S. Ambrosio, quando scrisse. *Quando non credit mulier est, quando conuerti incipit Maria vocatur, hoc est*

Ser. infer. 5. p. 8 Domin. pass.

Sal. 68. 29

Luc. 16.

Lib. 3. de Virg.

est nomen eius accipit, quæ parturiuit Christum. Ma Beda osseruando, che quell'istessa ch'è detta peccatrice, e donna nel 7. cap. è quella medesima, che nell'ottauo è chiamata Maria Maddalena scrisse, *Pulchrè Euangelista, vbi eam cum Domino iter facere commemorat noto hanc vocabulo manifestat, vbi verò peccatricem, sed pœnitentem describit mulierem generaliter dicit, ne nomen tantæ famæ prisci erroris nota fuscaret, de qua dæmonia septem exiisse referuntur*; fù questo vn'auuiso importante à tutti noi, che habbiamo da nascondere, e celare per quanto si può l'altrui infamia, e benche sia per altro publico lo scandalo, dobbiamo astenerci nondimeno da indicare il nome, e cognome della persona, mentre la necessità non lo richieda. Mà Diego Stella fù d'altra opinione, poiche scrisse, *Quia potissima peccatrix erat, & ita cognita, & famosa peccatrix, quod nomen amiserat*, per questo tacque il nome, perche col scriuere, *& ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix*, s'intendeua chiaramente, che era denotata lei; mà vaglia il vero, che chi ben considera la mutazione che fece dallo stato della colpa à quello della grazia in vn subbito starà in dubio se possa essere l'istessa; mà in doi parole mirabilmente il B. Lorenzo Giust. *Erat quippè ipsa, sed altera; per essentiam ipsa, per gratiam altera*, potè dirsi di lei, *hæc mutatio dexteræ excelsi*; essaminiamo la distanza infinita da quelle parole *in ciuitate peccatrix*, & quelle altre *dilexit multum, remittuntur tibi peccata tua, fides tua te saluam fecit, vade in pace* tutte indicatiue d'vna santità, e perfezione eminente.

Ser. de S. Maria Magdal. Sal 76. 11

Ser. 46 ar. 3 cap 7. in fer 5. pass.

S. Bernardino l'honora con questi epiteti; *Tu speculum Peccatorum, tu gaudium Angelorum, tu pœnitentiæ forma, tu castitatis exemplum, tu mulierum pœnitentium fortitudo, tu discipula veritatis, tu sapientiæ stola, tu Apostolorum Apostola, tu solitariarum securitas, tu contemplantium titulus, tu diuini amoris fornax, tu lætitia deuotorum, tu diuinorum sensuum apotheca, tu ærarium charismatum diuinorum, tu templum Dei, tu habitaculum Spiritus Sancti*, conchiude che quanto può esprimere la lingua in sua lode tutto è inferiore all'eminenza de' suoi meriti, *Quicquid potest lingua enarrari minus est à laude tua à gloria tua*. Diego Stella considerando, che gli eccessi maggiori dell'iniquità sua furono circa il vizio del senso disse, che si accostò genuflessa à quella sacratissima humanità vera sorgente d'ogni pu-

 rità,

rità, *ut diuino contactu pudicitiæ suæ sarciret ruinas, & concupiscentiæ deinceps frenum iniiceret*; S. Paolino meditò che con vna santa astuzia si strinse al calice di quel vino di cui stà scritto che *Germinat Virgines, Viuificum panem manibus, & ore præsumpsit, sanguinem, quoque calicis antequam fieret calix sanguinis osculis fulgentibus prælibauit*. San Pietro Dam. ponderò ancor lui questa mutazione merauigliosa in ordine à questo fomite di concupiscenza da cui era per auanti predominata; *Cœlestis sapientia carnis eius incentiua perdomuit, & extinxit*, dando d'occhio al fuoco dell'amor diuino, che gli auuampaua nel cuore soggiunge, *Sic Sancti Spiritus ardor lumbos eius, ac renes excoxit, vt dum vasculum suum quotidianis superna gratia fluentis infunderet carnis extincta materia nullum titillanti luxuria fomitem ministraret*. S. Bernardino fece riflessione, che in sette cose più particolarmente haueua offeso il suo Dio, e le numera; *In deliciarum cultu, in infectiuis oris osculis, & affatu, in vano capillorum ornatu, in lasciuo oculorum aspectu, & respectu, in superbo totius corporis incessu, in inuerecundo luxuriæ actu, in peccandi proposito, & conatu*; E sempre più vero ciò che disse S. Gregorio, e notò parimente Beda, *Quod ergò sibi turpiter exhibuerat hos iam Deo laudabiliter offerebat; oculis terrena concupierat, sed hos iam per pœnitentiam conterens flebat, capillos ad compositionem vultus exhibuerat, sed iam capillis lacrymas tergebat, ore superba dixerat, sed pedes Domini osculans hoc in redemptoris sui vestigia figebat*.

Epist.4.

Zacch.9.17

Ser.28.

Ser.46. cit. Art.1.c.1

Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltauit me, potè dire la Santa, poiche *Hæc mutatio dexteræ, excelsi*; chi potrebbe già mai credere, che vna meretrice così famosa si fosse trasformata in vna Santa di perfezione così heroica? *Ecce mulier* (Diego Stella) *in qua Sanctissimæ Trinitatis gloria refulget, in cuius eximia pœnitentia gaudent Angeli, dæmones stupent, segnes & ignaui viri confunduntur*. Dionisio Cartus. nel 1. ser. che fece in lode sua si stupisce de i tesori del Cielo, che furono con larga mano versati in quella grand'anima. *Tantis à Deo viuo, & vero est decorata virtutis tantis gratiis exaltata, tantis priuilegijs honorata, vt certè ab eius præconio omnis deficiat lingua hominum in hac vita*. Il nostro Dio che *Spirituum ponderator est* disse in sua lode *Maria optimam partem elegit, quæ non aufere-*

Sal.117.16

Luca 10.43

feretur ab ea, e si può credere, che questa fosse vna lode eccedente, & esimia, poiche Santa Chiesa retta dallo Spirito Santo, nella festa più principale, che celebra nel giro dell'anno della gran Madre di Dio, cioè nell'Assunzione, e Coronazione sua gli adatta queste parole dette dal suo figlio à Santa Maria Maddalena; questa che prima era ricetto di sette demonii fù dipoi nella solitudine di Marsilia sette volte il giorno eleuata da i cori Angelici verso il Cielo per stringersi col suo celeste Sposo. S. Tomaso da Villanoua, nella concione di questa festa così ce la descriue fauellante con gli Angeli, *Adiuro vos filiæ Hierusalem, vt si inueneritis dilectum annũcietis ei, quia amore langueo; Quam discrepans finis, ab exordio vitæ*. S'introduce à discorrere con questa Santa Eremita annegrita dal Sole nel sembiante esterno, mà altretanto interiormente illuminata; *Numquid tu Magdalena illa potens & nobilis, quæ quondam riualium oculos tua pulcritudine detinebas, mentesque hominum decore tuo nimio eneruabas? numquid non tu insignis illa peccatrix, & deliciosa, quæ mundi huius inanes pompas longo apparatu, superfluoque fastu ducebas? vbi obsecro tam multæ diuitiæ? vbi turba ministrantium? vbi splendor vestium? vbi mollicies vnguentorum? vbi thorus deliciosus? vbi ampla ædificia? vbi gemmarum candor? Quænam mutatio hæc? quid tibi & eremo?* Risponde il Santo in persona della penitente con quelle parole de i Sacri Cantici, *Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol*, mà non intendeua della luce solare, mà del Sole di giustizia, *Sol inaccessibilis charitatis cuius amore flagro hic me decolorauit, hic omnem fucum terrenæ vanitatis in me penitus absumpsit, potentis virtutis illius omnis ista mutatio est*.

Si

Si mostra, che Dio hà data Santa Maria Maddalena al Mondo per specchio di penitenza, acciò che à questa n'inuiti ciascuno per empio che sia; n'hà insegnato il vero modo.

DISCORSO III.

Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix. Lucæ 7. 37.

CELEBRE vn'opposizione, che sta registrata nel Surio fatta da S. Michele Arcangelo à S. Maria Maddalena, mentre habitaua il deserto di Marsilia li portò quest'ambasciata; ***Deus quem tantum ò Magdalena concupiscis, & semper habes te vult hunc locum lacrymis irrigare profusis, vt futuris sæculis exemplum pœnitentiæ perpetuò fias;*** di qui è che in questa festa scrisse il B. Lorenzo Giustiniano di lei, ***Nobis facta est occasio spei, conuersionis speculum, magisterium pœnitentiæ.*** Mà se l'Euangelista ce la rappresenta meretrice, ***Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix,*** in che modo essendo di tanto scandalo si da à noi per vn'esemplare? Diego Stella, ***Ecce mulier, quæ antea fuit in causa, vt vniuersus mundus periret, nunc iterum est causa suo exemplo, vt per pœnitentiam ad Deum reuertamur,*** e l'istesso scrisse Dionisio Cartus. ***Appellatur peccatrix, vt eius exemplo ad pœnitentiam prouocemur;*** vediamo gl'insegnamenti, che ci diede per fare vna buona, e stabile conuersione.

Cesario Arel. fece questa considerazione, che la Santa nel più bel fiore dell'età sua quando si trouaua nel colmo più prosperato de' suoi diletti, mentre più che mai poteua godere la sua libertà, le sue ricchezze, e delizie si conuertì à Dio, e si diede à vera penitenza. ***Nec ipsa se reseruauit, vt in fine vitæ pœnitentiam ageret, sed dum adhuc poterat peccare sic voluit peccata deserere, vt illam de adulterijs suis non impossibilitas subtraheret, sed voluntas.*** Sono misteriose le parole

nè,

di S. Luca, *ut cognouit*; poiche al primo lume, che si trasfuse in quell'anima, al primo inuito, alla prima inspirazione non interpose alcuna dimora, non differì ne vn giorno, ne vn hora, mà nell'istesso punto s'inuiò à quel protomedico celeste per riceuere la salute, non aspettò che fosse terminato il conuito, ***Irruens quasi importuna conuiuio*** habbiamo letto nelle lezzioni, ***opportuna beneficio***, poiche seppe darsi à Dio senza indugio, rispose e corrispose alla vocazione interiore con pienezza non solo d'affetto mà d'effetti, e fe conoscere quanto si debba praticare l'auuiso dello Spirito Santo: ***Hodiè si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra***. Diego Stella, ***Vbi primum fuit conscia quod Christus erat in domo Pharisai absque mora aliqua, propria domo deserta officina peccatorum tetendit ad domum vbi erat vera salus***. Qual fù la causa che la Maddalena non si sà ch'inuitasse il Saluatore nella sua casa, ne meno doppo la sua conuersione? hospitò bensì in casa di Marta sorella sua, mà come proua S. Vincenzo Ferrerio haueuano fra di loro diuisa l'heredità paterna; Zaccheo riceuè Christo nell'habitazione sua, S. Matteo gli apprestò vn lauto conuito doppo che si diede alla sequela sua; sapete che cosa si potrebbe rispondere? che questi due erano stati immersi in peccati d'auarizia, d'interesse, mà la casa della Maddalena era stata vn postribolo, non conueniua che vi ponesse piede quel figlio della Vergine che ***est candor lucis aeterna***, mà il medesimo Stella ***Sic Petrus vt pœnitentiam ageret locum & societatem peccati deseruit, hoc est palatium Pontificis***, nel qual fatto dice lui ci donò vn insegnamento morale, ***Vt per hoc nobis innuat quod nulla est vera pœnitentia vbi peccandi occasio non tollitur***; La Santa voltò le spalle à quella casa per non tornarui più; poiche si poteuano in lei risuegliare molti stimoli di concupiscenza per la memoria de'piaceri trascorsi coll'oggetto presente di quei ritratti, di quei regali, e di tutta altra supellettile contaminata da quell'halito pestilente della fornicazione; se bene si potrebbe ancora dire che non l'inuitò in sua casa; mà andò à ritrouarlo in vn publico conuito in presenza di molti che la conosceuano per rea femina, facendosi vedere in habito di penitente in publico poiche ***erat in ciuitate peccatrix***, per denotare che essendo stato publico lo scandalo, & il peccato, era parimente ragione, che apparisse manifesta à tutti la sua emendazione, e pentimento.

Sal. 94. 8.

Verè

Verè hac mulier fuit perfectè conuersa & reuersa scrisse S Bonauentura, e si vale dell'autorità di S.Gregorio, *Quia quot in se habuit oblectamenta, tot de se inuenit holoca usta*, e considera che in queste quattro cose sogliono peccare le donne più particolarmente, *In nutibus oculorum, in capillorum superflua preparatione, in voluptatibus osculorum, in suauitatibus vnguentorum, & ideò perfectè pœnitentis oculi seruiebant ad lacrimandum, capilli ad tergendum, os ad osculandum, vnguenta ad vngendum*. Riuelò la Santissima Vergine à Sanra Brigida di Zaccheo, e di questa Santa; *Quia in omnibus membris offenderant Deum omnia membra dederunt ei ad satisfaciendum pro offensis*, ecco vn'altra condizione importante d'vn pentimento sodo e vero; se in tanti modi ci siamo studiati d'offendere S.D.M. con varie specie di colpe, è ben ragione che nella penitenza ci studiamo di placarlo con varij atti di seruitio e d'ossequio, *Conuertit ad virtutum numerum, numerum criminum*. Dell' empio stà scritto in Ezecchiele. *Si egerit pœnitentiam à peccato suò, feceritque iudicium & pignus restituerit, rapinamque reddiderit, in mandatis vita ambulauerit, nec fecerit quicquam iniustum vita viuet*; osseruate quante cose deue operare, *Fecerit, restituerit. reddiderit ambulauerit*, Si che non basta il pentimento se non hà annessa la sodisfazzione; bisogna restituire quella robba, quella fama tolta, rimettere quell'ingiuria, reconciliarsi con quell'inimico, desistere da quella lite ingiusta, resarcire quei danni fatti, leuare via quello scandalo, rompere del tutto il filo di quella mala pratica, e dipoi caminare per via in ogni cosa differente da quella di prima che ne conduceua al precipizio, *rigauit, tersit; non cessauit osculari, vnxit dilexit*, nelle quali azzioni c'insegnò c'habbiamo ad inferuorarci nell'opere virtuose, e di christiana pietà, S. Cipriano; *Vsa est capillis pro linteo, oculis pro catino, lacrimis pro baptismo, cor contritum erumpit in lacrymas, fides lauit, charitas vnxit, caput verò pro suppedaneo strauit, crinibus circumfusis pedes sacros inuoluit & tersit*; ad imitazione sua vno che voglia da douero far penitenza l'ingegno il sapere oue prima l'impiegaua in componimenti satirici, maledici, lasciui l'adopri in predicare la parola di Dio in ammaestrare nella via della salute, in comporre libri sacri; quelle ricchezze ch'erano fomento della sua pompa, che si spendeuano in giuochi, crapule, male pratiche, si repartiscano à i poueri, si fac-

In Luc.

Lib. 4. ca. 10

Ezec. 33. 15

Tract. de ablut. ped.

si faccia risplendere con decoro il culto diuino, e così possiamo discorrere di tutto altro. *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ, sicut enim exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem.* Rom. 8. 19. notisi la parola, *humanum dico* quasi vogla inferire, non vi astringo à gran cose, mà hauendo l'occhio alla debolezza vostra vi consiglio quel meno che posso, cioè che quanto faceuate per seruire al peccato lo riuolgiate hora in seruir' a Dio per farne penitenza. Origene, *Pudorem hisce verbis auditoribus incutit Apostolus, vt hoc saltem obsequij iustitiæ impendant quod prius impenderunt iniquitati*; Il medesimo Dottore esemplifica in che modo dobbiamo riuolgere i passi al bene oue prima *currebant ad effundendum sanguinem. Currebant prius pedes vestri ad effundendum nunc autem ad liberandum sanguinem currant, protendebantur manus prius vt aliena diriperent, nunc protendantur vt propria largiantur, circumspiciebant prius oculi alienum ad concupiscendum, nunc circumspiciant pauperes ad miserendum, & vniuscuiusque membri ministerium quod exhibuit vitijs aptet virtutibus.*

Deue considerarsi quanto si riformasse la Santa auanzandosi sempre più con feruore continuato nella via di Dio; oue prima non hauea altro gusto che di ridere dipoi *Lacrymis capit rigare* per non finire già mai; doue prima andaua tutta fastosa, & altiera, e riccamente vestita si ricoprì poi di ruuide vesti quali consumandosi si ricoprì co'capelli che li crebbero fino à terra; se prima caminaua *extento collo* in segno di altierezza, eccola curua prostrata humilmente à i piedi del Saluatore che all'hora era in concetto d'vn'huomo Sammaritano & indemoniato; doue prima ne'i lauti conuiti teneua il primo luogo, hora non si sdegna d'esser mostrata à dito, e schernita da i conuitati, e stare per così dire com' vna cagna sotto la tauola, reducendosi poi ad vn'astinenza così rigorosa che scriue San Tomaso da Villanoua, *In humanis artubus angelicam personam agebat sine cibo, sine potu, sine veste solis cœlestibus inhians.* Era prima data tutta in preda alle conuersazioni, & allegrie del mondo, e non studiaua in altro se non in vedere & esser veduta poiche *erat in ciuitate peccatrix*, mà dipoi celandosi dall'aspetto d'ogn'vno si nascose per trent'anni continui in vna solitudine; doue prima haueua l'affetto alle gioie, à i broccati, à i profumi à gl'vnguenti, non

haueua dipoi con che ricoprire la sua nudità, e diuenne compagna col corpo delli scorpioni solamente e delle fiere conuersando però l'anima colli Spiriti Angelici e col suo sposo celeste; Hor ecco in che consiste vna vera penitenza, se si farà in noi mutazione d'affetti, di costumi, di parole, di pensieri, di desiderij del tutto differenti à quelli dello stato già peccaminoso; *Agnosco iam verè ò Beata mulier* (S.Tomaso da Villanoua) *quoniam omnia illa sæcularia non tam reliquisti, quam commutasti, pro famulorum namque ministrantium caterua angelicos spiritus quotidiè habes in ministerio, & pulcritudinem corporis & ornatum in mentis decorem, mundanos affectus in cœlestia desideria commutasti, angelos pro riualibus amatores suscepisti, cœlestibus dapibus pro terrenis fungeris, & pro corruscantibus gemmis meliores multò pretiosioresque animæ margaritas inuenisti.*

Cone. de S Maria Magdal.

Mà ditemi, se la Santa haueua riceuuta quell' indulgenza plenaria, e remissione di tutti i suoi peccati quanto alla colpa e quanto alla pena, à che fine volle proseguire insino al fine degl'anni suoi vna penitenza così austera? Non hebbe luogo in lei quel detto dello Spirito Santo: *Nescit homo vtrũ amore an odio dignus sit*, poiche siamo certi per testimonianza dell'eterna verità ch'ella era in grazia, era Santa, *Dilexit multum*, & hauendoli detto *Vade in pace*; prouaua nell'interno vna quiete imperturbabile di coscienza, nè era soggetta à tentazioni, ne poteua più decadere da quel posto dell'amicizia di Dio hauendone hauuto da lui inuiolabile promessa in quelle parole, *Optimàm partem elegit sibi Maria, quæ non auferetur ab ea in æternum*, con tutto ciò se bene non haueua di bisogno di far penitenza, perche in tutti i secoli doueua risplendere, di questa esemplare, e specchio, volle che ciascuno intendesse, che per qual si sia sicurezza, ò promessa, che habbia della sua salute, benche sia certo, che gli è stato timesso il peccato, & anche la pena eterna, e temporale dell'istesso, non perciò deue restare di far penitenza, essendo assioma indubitato, *De propitiato peccato, noli esse sine metu*. Chì era più certo di S. Pietro dell'amicizia, e grazia di Dio? e nondimeno pianse giornalmente il suo peccato insino all'vltimo spirito, il medesimo S. Tomaso da Villanoua. *Audistis tenera, atque delicata fœmina tam duram, tam rigidam tamque diuturnam pœnitentiam, triginta enim annis, vt dicitur solitariam vitam duxit, disparique, Angelorum brutorum-*

Eccl. 9. 8

Luc. 10 42.

Eccl. 5. 5.

rumque comitatu sociata; rimprouera il Santo à noi altri la nostra pigrizia, i quali essendo carichi d'vna pesante soma di peccati sfuggiamo la penitenza, *Idcircò credendum est Dominam voluisse in corpore tamdiù manerè, & in vasta eremo habitare, vt sicut illam remittendo peccata futuris sæculis exemplum misericordiæ reliquerat, ita etiam vitæ asperitate eadem pœnitentiæ fuerit cunctis spectaculum, vt etiam inde peccator, & ad sperandam veniam, & ad agendam pœnitentiam inualesceret, essetque in ea, & speranda, & consequendæ gratiæ documentum, frustrà enim speratur commissi criminis venia ab eo qui negligit pœnitentiam*; segue à dire che non habbiano tanto à porre l'occhio alla facilità con cui riceuè l'assoluzione de' suoi peccati la Santa, quanto nella continuata austerissima penitenza, che intraprese, *postquam enim audierat, peccatorum suorum indulgentiam, & postquam secura facta fuerat, adhuc tamen non contemnit pœnitentiam, quæ se meminit deliquisse, tu autem nondum audisti vocem Domini peccata tua remittentis, & in tanto discrimine, & periculo malè securus dormis, & quasi recepta veniam negligis pœnitere &c.*

Del lume, e conoscimento, che hebbe del suo peccato, e degl'inuiti di Dio in chiamarla à penitenza.

DISCORSO IV.

Vt cognouit, quod Iesus accubuisset in domo Pharisæi. Lucæ cap. 7.

ESSENDO tanto ammirabile la conuersione della Maddalena per trouarsi profondamente immersa nel fango tenacissimo de' piaceri sensuali, vorrei sapere d'onde fosse più particolarmente spronata à rauuedersi, & à detestare il suo habituato peccato; Ad vn Pietro spergiuro per farlo piangere vi bisognò l'occhio benigno del Saluatore, *Respexit Petrum, & fleuit amarè*; per tramutare Saulo in Paolo, di persecu- Luc. 22. 61

tore in Apostolo bisognò prostrarlo à terra, e farli perdere la luce de gli occhi con farli prima mirare quella luce miracolosa del Cielo *Circumfulsit eum lux de Cœlo, apertisque oculis, nihil videbat;* per trasformare vn Publicano in Apostolo, e per farlo diuenire pouero, e porre in abbandonò i tesori, ci bisognò la voce del Redentore, ma scrisse S. Girolamo *Fulgor, & Maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu;* mà quà nel caso nostro siamo all'oscuro, se il Saluatore la chiamasse, e l'inuitasse à rauuederſi, Santa Chiesa, & i Sacri Euangelisti non ci dichiarano qual fosse l'impulso suo più efficace à conuertirsi. Se io non erro credo che possiamo attribuire la causa dell'emendazione, e pentimento suo à questa sola parola; *Vt cognouit. Tenebræ erant super faciem abyssi, terra erat inanis, & vacua,* che confuso Chaos era quello prima che Dio creasse la luce, *Dixit Deus fiat lux, & facta est lux;* à pena comparue la luce, e si fece la diuisione da questa alle tenebre; *Diuisitque lucem à tenebris,* che comparue poco appresso la bellezza, & architettura di questa mole dell'Vniuerso. Chi non riconosce nell'anima di questa peccatrice vn confuso Chaos? *Tenebræ erant super faciem abyssi,* basti dire che *Erat in Ciuitate peccatrix, bibebat sicut aquam iniquitatem,* mà che? *Spiritus Domini ferebatur super aquas,* lauoraua entro il suo cuore l'inspirazione interna dello Spirito Santo, che l'inuitaua, e rischiariua quelle dense tenebre de' suoi enormi peccati con darli conoscimento della grauezza loro, *Dixitque Dominus fiat lux,* volendola Iddio fare rauuedere gl'inuiò vn raggio di questo santissimo Spirito, che vien denominato con titolo di luce, *ô lux beatissimo reple cordis intima tuorum fidelium,* S. Bernardino riuolto à lei dice; *Aperias fenestram tui intellectus, vt intret lumen veritatis, & illuminet illum;* Li fece conoscere l'infamia colla quale era mostrata à dito da tutta la Città, *Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix,* che era schiaua di tutto l'inferno, e perciò sette demonij tripudiauano di continuo in segno di questa schiauitudine nell'anima sua, che ella era l'vncino di Satan, che strascinaua innumerabili anime in quel baratro di perdizione, *Occidisti mille animas,* dicesi nel medesimo Santo; questa cognizione, e molte altre illustrazioni li communicò quel Dio, che *Erat lux vera, quæ illuminat omnem* homi-

Act. cap. 22. 6

Lib. 1. in Matt cap. 9.

Gen. 1. 2.

Ser. 39. in Sabb post 5. Dom. quad.

hominem; l'istesso S. Bernardino dice; che vn'anima sepolta nell'abisso della colpa à fine che risorga, ***Primum oportet, quod habeat lumen, intellectum, & cognitionem, quia si non cognoscit malum, non potest deserere illud***, subbito ch'entrò questo spiraglio di luce celeste nell'anima sua ***Abiecit opera tenebrarum, & induit arma lucis.***

Ioan.1.9

Cognouit, che quello, che il Fariseo, ne pure credeua, che fosse profeta, era il figlio di Dio, che era discesò in terra per salute dell'anime, e per rimettere i peccati. S. Agostino, ***Nouerat quanto morbo laboraret, & illum ad sanandum esse idoneum ad quem venerat sciebat***; se volete intendere in che modo assomigliasse quest'occhio del suo perspicace intelletto, vdite ciò che scrisse S. Bernardo. ***Purgatur lacrymis oculus caligans, & acuitur visus, vt intendere possit in serenissimi luminis claritatem***; Mà vdite bella osseruazione d'Alberto Magno, ***Recognouit salutem in salutis auctore, & hoc est, quod dicit, quod Iesus accubuisset***, non lo denominò con titolo di Maestro, di Signore, di Cristo, di Messia, mà di Giesu, che è l'istesso, che ***Saluator***; intese che era quel medesimo à cui era stato portato, quel sacratissimo nome dal Paradiso à qual fine? ***Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis***, & ella volle essere la prima di questo popolo, che si presentasse auanti questo Giesù per dimandarli la remissione de' i peccati; ***Hac igitur spe concepta***, disse l'istesso Alberto ***ex notitia nominis Saluatoris amplius tracta fuit.***

Hom.10. in ter 50.

De conuers. ad cler.

In Luc.

Matt.1.21.

Vt cognouit, quod accubuisset; Pare che inspirata da luce superiore insino d'all'hora intendesse la virtù di quel sacratissimo corpo, che doueua communicare all'anime inferme nel conuito Eucharistico, intese, cred'io, che per stagnare il flusso di sangue di cui diceua Dauid già adultero, ***Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ***, era espediente toccare questa Fimbria Sacrosanta dell'humanità sua, onde Crisost. ***Cernens in mensa Dominum, non quæsiuit sicut Chananæa micas, sed ipsum panem amplexata est***; Mà doppo hauere vdito Crisost. vdite hora Crisologo il quale considerò, che l'esser andato Cristo à giacere sopra quel letto in quel conuito era stato vn segno euidente, che attendeua quell'anima, per arricchirla de' suoi tesori, e per esercitare verso di lei la sua infinita pietà, ***Vt cognouit, quod Iesus accubuit non ad stantē, non ad sedentem audet venire peccatrix,***

Sal 50. 16

Ser in pecc. & Pharis.

Ser. 93.

triv. Deus cum stat corripit, cum sedet iudicat, prostratis contacet cum decumbit; intese, che non era andato à quel conuito per nutrirsi di quelle viuande del conuitante, mà per abbeuerarsi delle sue lagrime; *Pharisai domum Christus introuit, non accepturus Iudaicos cibos, sed diuinam misericordiam largiturus, accubuit pœnitentis lacrymas potaturus. Vt cognouit, quod accubuisset in domo Pharisai*: Questo fù motiuo efficacissimo a farla risoluere; Haueua riceuuto il primo lume, e conoscimento della verità in vdir Cristo, mentre predicaua, *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis*, vdendo che Cristo non contento di questo primo rischiarimento à guisa d'affannato Pastore; andaua in traccia della pecorella smarrita, maggiormente resto ferita dal diuino amore, *Vt cognouit, quod accubuisset in domo Pharisai*, S. Vincenzo Ferrerio, *Christo ordinante, quidam inuitauit Christum, scilicet Simon Leprosus, cuius domus erat circa domum Magdalenæ; & Christus, vt Magdalena haberet maiorem occasionem videndi voluit, vt comederent circa ianuam domus, ianuis apertis, & Christus voluit tenere dorsum ad ianuam, ne ipsa verecundaretur intrare*; E si può credere, che quando intese la Santa, che il Saluatore era andato à pranso da quel Fariseo penetrasse per istinto dello Spirito Santo il fine che in ciò hebbe toccato, *Non accepturus Iudaicos cibos; sed diuinam misericordiam largiturus*; il Caietano hà tenuta quest'altra opinione, poco differente dalla già detta; *Nacta commoditas mulieri huic significatur ex accubitu Iesu in domo Pharisai, aut ex vicinitate, aut quod in eadem domo in alia tamen contignatione habitaret*. O pure *in domo Pharisai, vbi erat accessus familiarior* (Alberto Magno) *et quietior, & maior opportunitas obsequendi, quam in via publica, in qua frequentantium impediebat multitudo*; combinando dunque la Maddalena con quel conoscimento, e lume che haueua hauuto non solo nella predicazione nel tempio, ma interiormente ancora per impulso dello Spirito Santo la benignità del Saluatore, e la sollecitudine, che si prendeua per ridurla nella via della salute, *vt cognouit attulit alabastrum*, portò à lui il suo cuore spezzato in atti feruentissimi di vera compunzione, e tãto più si persuase di trouarlo inclinato alla misericordia, quãto più si dimostraua ansioso per cercarla, & inuitarla al perdono Crisologo, *Inclinẽ ad misericordiam supremã didi-*

Sal. 118. 130

Ser. de S. Maria Magd.

In Luc.

Ser. 93.

didicit maiestatem, & ideò credidit, quod esset ad veniam sibi promptus, e ne rende questa ragione, *Qui Pharisæi venerat tam promptus ad mensam*. A questo sentimento di Crisologo, possiamo aggiungere Diego Stella, *Videns B. Maria Magdalena Christi benignitatem, & quod tam familiariter conuersabatur, cum superbis Pharisæis, quod in domo eorum accumberet, cum essent inimici eius, & hostes, ex hoc mota fuit ad quærendum illum, non, inquit, repellet me iste, quamuis peccatrix sim, quandoquidem cum suis inimicis, & cum peccatoribus conuersatur*.

Cognouit, lo stato infelice, e miserabile, nel quale l'haueua posta il suo peccato. Dimanda S. Agostino, che cosa volesse inferire lo Spirito Santo, quando disse, che i nostri primi padri aprirono gli occhi doppo la loro preuaricazione, *Aperti sunt oculi amborum, cumque cognouissent se esse nudos*; dunque auanti non ci vedeuano? dimanda il Santo? Ci vedeua Adamo così bene, che non solamente vidde tutte le specie degli animali, & impose à ciascuna d'esse il proprio nome, mà hebbe discernimento nella distinzione delle proprietà di ciascuna, *Vt videret, quid vocaret ea*; d'Eua stà scritto, *Vidit mulier lignum &c.* risponde dunque S. Agostino, che apersero gli occhi doppo il peccato per conoscere il bene, che haueuano perduto, & i mali innumerabili à i quali si erano condannati per colpa loro, *Aperti sunt oculi amborum non ad videndum, sed ad discernendum inter bonũ, quod amiserat, & malum, in quod eeciderant*; era prima à guisa di cieca la Maddalena, non vedeua il baratro di perdizione, nel quale staua già co' piedi. *Cognouit*, che haueua perduto per momentanei diletti vn regno de' cieli; che era in disgrazia di Dio, che haueua inimiche le creature per hauer offeso il Creatore che *armat creaturam ad vltionem inimicorum. Cognouit*; che li spiriti infernali si erano impossessati di lei, e che la casa sua non era altro, che vn inferno, poiche dicesi appunto dell'habitazione d'vna donna lasciua, *Via inferi domus eius*; che la sanità, la bellezza, la giouentù sopra le quali speraua sono fugaci, *Florida, & virens iuuentus* (S. Bernardino) *ad instar floris, & fænit arescet*; *cognouit* che la sua vita era vitupereuole, & infame ancora quanto al mondo, poiche vna donna meretrice *Tanquam stercus in via conculcabitur*, e che contaminaua con nota di vituperio perpetuo la sua nobilissima prosapia. *Cognouit* la diuina Giu-

Lib. 14. de Ciuit. Dei cap. 17.

Gen. 3. 7.

Sap. 5. 18

Prou. 7. 27

Eccl. 9. 10

Giustizia colla spada sopra di lei pendente da vn filo per prenderne rigoroso castigo, mentre non si fosse conuertita, *Cognouit*, quanto fosse stata sofferente la diuina misericordia in aspettarla, quanto sollecita in inuitarla, quanto pronta, e benigna in accoglierla, accarezzarla, e porre in dimenticanza tutti i peccati passati, poiche *Vbi abundauit delictum superabundaret, & gratia. Cognouit*, interior mente la sinderesi, & il rimorso di tante sceleraggini, che li perturbauano la sua coscienza à guisa d'vn mare tempestoso. *Cor impij, quasi mare feruens, quod quiescere non potest*, ou'all'incontro *Secura mens, quasi iuge conuiuium. Cognouit* quanto sia vero, che la rosa presto fiorisce, mà ne rimangono intorno per sempre le spine, e che non è piacere, che non porti con se punture acute di gelosie, sospetti, ansietà, & infirmità ben spesso stomacose, & incurabili, e che *Momentaneũ est quod delectat, æternum, quod cruciat; Cognouit*, quanto fosse fugace questa vita, benche nel più bel fiore degli anni, nel colmo delle delizie, e ricchezze, si com'hauea veduto nel figlio della vedoua di Naino; nella qual Città, per quanto dicono graui Autori, all'hora ella si trouaua, e com'hanno detto altri, era frà gli altri suo amante, e nondimeno lo vidde estinto sopra vn cataletto, e poi risuscitato dall'istesso Saluatore. *Cognouit*, che con pochi sospiri, e lagrime poteua esimersi dall'abisso, non solo dell'inferno, mà di tante sceleratezze, e tramutarsi in vn Serafino di Paradiso, e che poteua non solo rallegrare, questo sollecito pastore, che la ricercaua con tant'ansia, mà insieme tutte le Ierarchie celesti, poiche se è vero, che *gaudium est coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente*; quanto più per chi douea dare animo, e confidenza à conuertirsi à tutti i peccatori ne i futuri secoli? *Cognouit*; con quanto vantaggio poteua trasportare l'amore, che prima teneua sparso nelle creature nel suo Creatore, e Saluatore, e che altri più veri piaceri altre cõsolazioni, e gusti, più sodi, e permanenti hauerebbe riceuuti da questo Sposo celeste, che dal mondo, si che con quanto lume, con quanto conoscimento pare, che dicesse frà se risoluta, *surgam, & circuibo Ciuitatem, quaram quem diligit anima mea &c.*

Rom. 5. 20

Isa. 57. 20

Prou. 15. 15

Luc. 15. 10

La

La Maddalena si pose sotto i piedi tutti i rispetti humani, vinse ogni rossore, e stette costante à tutte le contradizioni, & assalti.

DISCORSO V.

Vt cognouit, quod Iesus accubuisset in domo Pharisæi, attulit alabastrum vnguenti. Lucæ cap. 7.

RA le altre proprietà dell'humana natura riconobbe Alberto Magno la verecondia, & il rossore, che deriua dalle azioni malfatte, e questo è così proprio dell'huomo, che in altri animali per lo più non si rauuisa; mà vaglia il vero, molto più hà luogo la vergogna nel sesso men forte, si come ben dimostra l'esperienza; supposto questo fondamento per indubitato, ne và in conseguenza, che spicchi maggiormente la virtù della Maddalena in hauer vinta ogni erubescenza, ogni rossore nella sua conuersione; *Irruperat mulier* (Sant'Agostino) *in habitaculum alienum, sed non accesserat ad Deum alienum*, se bene credeua, che questo Dio l'hauesse ad accogliere con somma benignità, nondimeno sapeua, che era quel Dio, che *In Angelis suis reperit prauitatem*, & ella per l'altra parte, *erat in Ciuitate peccatrix*; Entraua in casa d'huomini de' quali disse il Saluatore, che nell'apparenza esterna erano così zelanti circa il buon'esempio degli altri, e della vita lodeuole, e virtuosa che li rassembraua vn traue ciò che per altro, altro non era che paglia, mà ella sapeua d'hauere peccati enormi, scandalizando tutta la Città; onde s'argomenti, qual fosse la sua cõfusione sapendo, che sarebbe stata mostrata à dito, e che hauerebbero contro di lei à gara quei Farisei hippocriti fulminate centurie. Il Nazianz. addimandò Nicodemo, che fù Prencipe della Sinagoga, *Nocturnum tantùm Dei cultorem*, & in altra occasione, che lo nominò, disse del medesimo, *Dimidia tantum ex parte Christum amans Nicodemus*, poiche si vergognaua d'essere veduto con Cristo, onde anda-

De ani. lib. 22. cap. 5.

In Sal. 56.

Iob 4. 18.

Luc. 6. 41.

Orat. 42.

Orat 16.

ua da lui nelle tenebre della notte per non essere osseruato; la Maddalena è da sapersi, che era di nobilissima descendenza Signora di castelli, ricca, dotata di rara bellezza, ossequiata da principali caualieri di Gierusalemme, e con tutto questo di mezò dì sull'hora del pranso vscì della sua casa sola, scapigliata, negletta, con veste lacera, piangente, humile, per andar' à ritrouare Cristo, non aspettò la notte: e non andò incognita; vòlle, che ogn'vno la vedesse, e come non s'era prima vergognata dì dare scandalo colla sua dissoluzione, e licenza à tutta la Città, così volle hòra vincere ogni rossore in far palese ad ogn'vno la sua emendazione, la sua conuersione; hauerebbe potuto inuiare qualcheduno al Saluatore, affinche andasse à trouarla ou'era, persuadendosi, che à guisa di quel Pastore, che và in traccia della pecorella smarrita, e che *Fatigatus ex itinere sedebat supra fontem*, per guadagnare la Samaritana, non hauerebbe sfuggito il viaggio per guadagnare ancora lei, e ridurla qual smarrita pecorella all'ouile; ma nò, ella medesima così disprezzata si volle sottoporre à quella confusione, e rossore; poteua differire insino alla fine del pranso, & aspettare, che fosse solo, mà nò, *discite quo dolore ardet* (S. Gregorio) *quæ flere, & inter epulas non erubescit*. Cresce il merito del suo rossore se si considera, che all'hora il Redentore era in disprezzo de' Prencipi della Sinagoga. *Numquid ex principibus aliquis credidit in eum?* Era per ludibrio denominato vbriaco, Sammaritano, indemoniato; nell'esterno era maluestito, annunziaua pouertà, mortificazione, disprezzo del mondo, e con tutto questo, che non solo vada à prostrarsi à suoi piedi, mà vada per bagnarli colle sue lagrime, astergerli colle sue treccie, baciarneli, spargerui sopra pretiosi vnguenti, qual contradizione possiamo credere, che hauerà prouata interiormente, qual guerra gl'haueranno mossa in quel punto gli humani potentissimi rispetti? qual repugnanza hauerà prouato il senso non ancora domato, mà più che mai recalcitrante mentre *erat mulier in ciuitate peccatrix*? Auuenturata peccatrice, poiche si parte da casa risoluta da douero di mettersi sotto i piedi il Mondo, *Mundum sub pedibus constituit*, disse Diego Stella; L' autore dell'Imperfett. sopra le parole della parabola de' Vignaroli che diedero morte al figlio del padrone della vigna mandato da lui con quella speranza, *Verebuntur filium meum*, alludendo à quello che opera Dio per

mo-

Ioan. 3. 2.

Ioan. 4. 6.

Hom. 33. in Euang.

Ioan 7. 48.

Matth. 21. 33.

motiuo della sua pietà co'peccatori, doppo che da loro più volte è stato offeso, mortalmente dice, *Misit confundere illos non punire, nam pro tantis iniurijs benigno Domino sufficiebat sola vindicta pudoris*; applichiamo noi queste parole alla Santa, la quale se ben'è vero che *erat in ciuitate peccatrix*, contuttociò *pro tantis iniurijs benigno Domino sufficiebat sola vindicta pudoris*. Considerò la Santa la grauezza e moltitudine delle colpe colle quali haueua offeso il suo Dio e non altri, e perciò andò risoluta di satisfarle, ma con questo rossore, con metterst sotto i piedi tutti i rispetti humani per piacere solamente d'indi auanti à Dio solo, Crisol. *Venit Deo satisfactura, non homini placitura*, S.Paolino considerò questo santo ardimento quando entrò in casa d'altri senz'esser inuitata e questo in mezo al conuito; *Illa vi petulans penetrauit, qua rapitur regnum cœlorum*; non poteua giustificare la sua causa con parole più significanti e misteriose, poiche *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, cioè quelli n'entrano in possesso che fanno violenza à se stessi, che caminano contro la corrente del Mondo, e si mettono sotto i piedi gl'humani rispetti. Non vi marauigliate della parola *petulans* poiche S.Agostino li diede titolo in quest' occasione di sfrontata ò sfacciata, *Quæ fortasse frontosa erat ad fornicationem, frontosior facta est ad salutem*, doue si tratta di mettere in sicuro salute d'anima s'hà da deporre ogni rossore, habbiamo da essere santamente audaci, entranti. Ne'i sacri cantici vuol Iddio ch'è sposo dell'anima che la sposa mostri il viso, *Ostende mihi faciem tuam*; mà non è indizio di maggior modestia e pudicizia andare col volto e colla faccia velata? S.Vincenzo Ferrerio: *Loquitur hic Christus persona pœnitenti*, quando vn'anima dal peccato si conuerte e si dà à vera penitenza non vuol altrimente il suo sposo celeste che se ne vergogni, e che cerchi i nascondigli, vuole che mostri il viso che non habbia erubescenza d'oprare virtuosamente, all' hora la tratterà da sposa e li sarà accetta, e li communicherà abondanza di grazie, onde segue à dire, *Sonet vox tua in auribus meis, vox n. tua dulcis, & facies tua decora*. Di questa virtù si mostrò guernito Dauid il quale in publico mostraua segni d'ossequio, deuozione, e riuerenza verso Dio, e disprezzo di se stesso benche Rè di corona, onde santamente si gloriaua: *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius, in*

Ser. 93.

Epist. 4. ad Seuer.

Matth. 11. 12.

In Psal. 125.

Cant. 2. 14.

Ser. 10. post Dom. Trin.

atrijs domus Domini, in medio tui Ierusalem, e questo *ad literam*, adempì questa Santa, poiche se *erat in Ciuitate peccatrix*, nell'istessa con ammirazione d' ogn' vno comparue penitente.

Sal. 115. 18.

Frontosior facta est ad salutem, Stà scritto della sua heroica mortificazione in superare se stessa; *Subitò quasi meretrix audax intrauit in domum, & attritam publicis aspectibus frontem obtulit Saluatori*; la prima cosa che fece subbito entrata in casa del Fariseo fu mostrare il viso, non vergognarsi, *Audacter intrauit non respexit ad Pharisæum sed recto limite direxit ad fontem pudore priuata, & pœnitudine armata*. Innocenzo Terzo nel sermone di questa festa considerò che il peccato suo era publico, *Quia notorium notabili satisfecit pudore*, Hò letto in vn commentatore dell'Ecclesiastico che i forastieri che venerano la testa di S.Maria Maddalena rauuisano nella sua fronte vna parte di carne come se fosse tuttauia viua in quella parte doue Cristo la toccò, se ciò è vero conuiene dire che con misterio dispose quella sapienza infinita che rimanesse questo miracolo continuo in quella parte del corpo nella quale haueua hauuto tanto merito, poiche mostrando la fronte era stata salda e costante à tutti i rispetti mondani, alli scherni de'più licenziosi (poiche *animalis homo non percipit ea quæ sunt spiritus*) alle mormorazioni del Farisco, & à tutte altre contradizzioni che se gli opposero del demonio, del Mondo, e della carne, con i quali per auanti haueua stretta intima lega; non solo mostrò fronte in questa occasione della sua conuersione, mà dipoi ancora in altre occorrenze, poiche, benche fosse Signora di Stati, ricca di patrimonio, nobilissima, con tutto questo teneua dietro il Saluatore à piedi insieme con gli Apostoli ch'erano vili pescatori, & altre Marie, e donne diuote, mà di nascita e professione molto alla sua inferiore; soffrì d'essere biasmata in publico da Giuda quando sparse quell' vnguento preziosissimo sopra il corpo del Saluatore; stette à fronte de i carnefici seguitando sempre Cristo nella sua passione sotto il Caluario nella sua morte, e dipoi alla deposizione del suo corpo alla sepoltura guardata con tanto rigore da schiere armate, & in fine a'Giudei contro di lei congiurati mentre la diedero in preda de'venti, e delle tempeste. Narra Manutio ne'suoi apotegmi d'vn tal Filonide di Siracusa, che essendo sottoposto à

Hom d:pa nit.

Oliuer. in Eccl. c 43. sub vers 16

molte

molte infermità cagionaua à parenti nausea intolerabile, occorse vn giorno che vna sorella sua lodando il valore di Menecrate medico insigne inuogliatosi subbito di lui n'andò in cerca, mà intendendo ch'era conuitato d'vn tal Signore spinto dal vehemente desiderio della sua sanità senz' indugio andò à trouarlo in quel conuito, l'Autore così scriue. *Eius aduentus iræ, & fremitus in principibus causa fuit, sed in Menecrate propria gloriæ cupido summi gaudij & delectationis*; l'infermo si scusò con dire, *Parcite quæso, parcite grauiter laboranti, nemo scit quod acriter laboro*. Ditemi hora, chi era più inferma di malatia stomacosa della Maddalena mentre *erat in Ciuitate peccatrix*? poteua dire, *Non est sanitas in carne mea à facie iræ tuæ, putruerunt & corruptæ sunt cicatrices meæ*, era esosa ad'ogn'vno per i suoi scandali, e dishonesta; hauendo hauuta notizia dalla sorella sua Marta della benignità di Cristo ch'era quel medico di cui lui medesimo disse: *Non est opus valentibus medicus, sed malè habentibus*, n'andò in traccia, & *vt cognouit quod Iesus accubuisset in domo Simonis* andò à ritrouarlo per mostrarli le sue piaghe, benche ne mormorassero i conuitati; non poteua dir meglio S. Agostino nell'Homelia letta al matutino. *Vidistis mulierem in ciuitate famosam mala vtique fama, quia erat peccatrix non inuitatam irruisse conuiuio vbi suus medicus recumbebat & quæsisse pia impudentia sanitatem, irruens quasi importuna conuiuio, opportuna beneficio; nouerat enim quanto morbo laboraret, & illum ad sanandum idoneum esse ad quem venerat sciebat*, Sono applicate à lei quelle parole della Cantica. *Quis det te fratrem meum sugentem vbera matris meæ vt inueniam te foris, & deosculer te, & iam me nemo despiciat?* Mostra quest'anima fuori delle porte di Gierusalemme di volersi incontrare nel diletto suo per abbracciarsi con lui, ponendosi sotto i piedi tutti i rispetti mondani, poco stimando ciò che dice il Mondo, onde S. Agostino scrisse, *Propter quod & Iesus, vt sanctificaret per suum sanguinem populum extra portam passus est*, e n'esorta noi altri à questo disprezzo, *Exeamus igitur ad eum extra castra improperium eius portantes*, Lo messe in esecuzione la Santa prima che l'auuisasse S. Paolo, e prima che Cristo ne lasciasse à lei, & à tutti noi altri quest'esempio poiche fuori di Gierusalemme in tante terre e castelli seguitò Cristo che, *erat opprobrium hominum*

Sal. 37. 6.

Matth. 9. 12.

Cantica. 9. 1.

Hebr. 13. 12

num & abiectio plebis, e singolarmenre al Caluario quando fù com'vn malfattore crocifisso frà doi ladri, non potè dire *Me nemo despiciat*, poiche quanti affronti, quant'insulti possiamo credere che soffrisse per amor di Cristo? Disse l'istesso

Hebr. 12.

Paolo: *Aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Iesum qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta*, S. Anselmo: *Idest neglecta verecundia humana*, non si sdegnò, non si vergognò d'accoglierla publica meretrice, e d'essere per i suoi peccati crocifisso con tanta infamia, ben'era ragione ancora che lei non si vergognasse à questo riscontro di contracambiarlo con qualche poco di rossore, che altro non è che sangue; la merauiglia nondimeno fu questa, che se disse Pietro Cell. ad vn'anima per inuitarla à confessar' il peccato benche con qualche rossore, *Sanguinem pro sanguine repone, scilicet profuso in ara Crucis effusum in rubore confessionis*, la Santa vinse questo rossore tante volte prima che vedesse per se sparso questo sacrosanto sangue sopra la Croce S. Gregorio rese ragione perche stette salda senza lasciarsi vincere dall'erubescenza. *Non erubescit conuiuas, non timet despici, nam quæ semetipsam graniter erubescebat intus, nihil esse credidit quod verecundaretur foris, & vehemens salutis amor foras expulit humanum timorem*. Dionisio Cart. stimò che la Santa godesse di essere trauagliata da questi rispetti humani e di esser assalita da questo rossore e vergogna tanto naturale à questo sesso massime contaminato dalla pece della dishonestà per hauere moneta colla quale potesse in qualche parte satisfare alla diuina giustizia. *Non solum non verebatur confundi, despici, irrideri, imò omnia ista optauit, vt Deo quem ipsa inhonorauit aliquam recompensationem honoremque faceret*.

De panibus cap. 1.

Hom. 34. in euang.

L'vn-

L'vnguento soauissimo, che portò al Saluatore la Maddalena si mostra che fù l'essercizio in lei di molte, e tutte mirabili virtù in questa sua conuersione.

DISCORSO VI.

Attulit Alabastrum vnguenti. Lucæ cap. 7.

VANDO considero questo vaso pretiosissimo d'vnguento che portò la Maddalena al Saluatore, la cui fragranza si sparse per tutti i secoli non solo in Cielo, mà in terra, onde trasse à se con marauiglia innumerabili anime in tutte l'età: ***In odorem vnguentorum tuorum currimus*** mi pare che si verifichi ciò che fù già da Salomone predetto ne' sacri Cantici del vero Salomone, ***Dum esset Rex in accubitu suo nardus mea dedit odorem suauitatis***. ***In accubitu suo***, poiche và à nozze il nostro Dio quando conuerte anime à penitenza; denominò cibo suo saporitissimo la conuersione di queste in quella occasione che ridusse in stato di salute quella trauiata Donna di Sammaria, ***Cibum habeo manducare quem vos nescitis*** oue Crisost. ***Hominum salutem hic cibum vocauit***; ***Nardus mea dedit odorem suauitatis***; à questo conuito portò quel vaso d'odorifero vnguento, Vgon Card. ***idest Maria Magdalena humilis, & deuota dedit odorem suum***, così glosò la parola, ***Nardus mea dedit odorem suauitatis***, S. Ambrogio vdite come odorò questo alabastro; ***Multorum enim florum in vnum collecta gratia spargit odorum varias suauitates***. Alberto Magno. ***Hoc igitur vnguentum de diuersis aromatibus confectum vnctionem significat deuotionis, & compunctionis, & charitatis***. Se si considera la pretiosità, e valore di quest'alabatro il Card. Baron. narra in questo proposito di Cambise potentissimo Rè de' Persiani, che mandò frà gli altri doni al Rè d'Etiopia vn'alabastro d'vnguenti, & in specie dice di questo, che fù collocato frà molte altre reliquie da Costantino Magno nel foro di Costantinopoli, e da questo luogo trasportato poi da Teodosio Magno in luogo più degno.

Cant. 1. 11.

Ioan. 4. 32.

Ast. 32. 29.

San

S. Bonauentura scrisse ancora lui, che si adempì in quest'occasione, l'oracolo sudetto de' Sacri Cantici, *Dum esset Rex in accubitu suo Nardus mea dedit odorem suauitatis, hæc autem aromata, siuè vnguenta, quæ attulit Magdalena Christo designata sunt* 2. Paralip *Non fuerunt aromata talia, qualia hæc dedit Regina Saba Regi Salomoni*, voglio che riconosciamo in questi pretiosissimi odori l'esercizio di molte, e tutte insigni virtù, che risplendettero à merauiglia in questa gran Santa nella sua conuersione.

In Luc.

Dedit odorem suauitatis, d'vna viua fede con cui piacque grandemente al suo celeste Sposo, poiche dichiarò, *Fides tua te saluam fecit, Primum quidem in Magdalena hoc admirandum est, quod cum reliqui omnes à Christo sanitatem corporalem requirerent, hæc sola in omnibus euangelijs mentis sanitatem, & peccatorum remissionem requisiuit*, questa considerazione la fece molto prima di Iansenio Crisologo, *Sola hæc ad honorem ei conferendum, & animæ incolumitatem acquirendam accessit*; la Cananea andò per liberare la figlia dalli Spiriti infernali *Filia mea malè à demonio vexatur*. Mà la Maddalena per riceuere l'assoluzione de' suoi peccati, *Pro honore Dei, & animæ directione, nec sicut ad hominem nudum accessit*; ancora gli Apostoli, & altri haueuano il dono di scacciare li spiriti da' corpi ossessi, *Etiam dæmonia subijciuntur nobis*, dissero ancora i 72. Discepoli, *sed quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Tanto più risplende merauigliosa in questa fede della diuinità in Cristo, quanto che i Farisei, li Scribi, i Sacerdoti, che si suppone, che habbiano maggiore scienza, lume, e conoscimento di Dio acclamauano del Saluatore, *In Beelzebù Principe demoniorum; eijcit demonia*, & ella non ostante, che fosse posseduta di sette demonij nondimeno attuò questa viua fede del vero Dio, la quale spiccò ancora più chiara in questo, che non disse parola, non aprì bocca, non disse il fine per il quale si fosse inoltrata à suoi piedi, mà solamente sospirò, pianse, e gli esibì quell'ossequio d'humiltà, e deuozione, intendendo, che era quegli che *scrutatur renes, & corda*, e che benissimo, *sciebat quid esset in homine*; piangeua, perche sapeua, che: *Cor contritum, & humiliatum, non despicit Deus*, così ponderò ancora S. Ambrog. di Pietro piangente, che non parlò con Cristo perche sapeua, che leggeua nel suo cuore, e non v'era bisogno di parole per farsi intendere.

Concord. Euang. c. 45.

Hom. 81. in Matth.

Luc. 10. 17.

Luc. 11. 17.

Dedit

Dedit odorem suauitatis; Trouo scritto in S. Bernardino, che secondo S. Isidoro, questo alabastro era vna pietra candida trapuntata di varij colori della quale era stato fabricato questo vaso d'vnguento, e soggiunge, che teneua questa virtù di riportar vittoria, e di riconciliare in buon'amicizia, e conseruarla ancora; hor'il Santo riconosce in questo alabastro il cuore della Santa, ***Firmissimum cor candidum per propositum innocentis vitæ, varijs coloribus intertinctū propter dolentem memoriam præteritarum culparum, valuit ad victoriam obtinendam, de carne, diabolo, atque mundo, & in eo ad Christum admirabilis amicitia generata, & conseruata est***; potressimo aggiungere, che quei varij colori di questo alabastro figurassero varie virtù che dimostrò la Santa delle quali scrisse il B. Lorenzo Giust. ***Maxima profectò fuit huius mulieris fides, vehemens amor, vera cōpunctio, humilitas sancta, manifesta cognitio, perseuerantia constans, obedientia velox.***

Ser. 46. in fer. 5 pass. ar. 1. c. 2.

Ser. de S. Maria Magdal.

Dedit odorem suauitatis d'vna viua speranza d'essere da lui benignamente accolta, & assoluta da i peccati, benche innumerabili, & enormi, e fù questa forse auualorata dalla notizia, che haueua d'hauer guarito il Fariseo dalla Lepra Crisost. ***Vehementer sperauit anima, quoque sua sordes facile posse, ab eo detergi.*** com'anche è verisimile, che si facesse ardita in presentarsi auanti à lui per hauer veduta la benignità sua con altri peccatori, ***cum publicanis, & peccatoribus manducat.***

Hom. 80. in Matth.

1. Tim. 5.

Dedit odorem suauitatis, d'amore, e dilezione verso Dio, poiche ***Dilexit multum***; disse l'Apostolo ***finis autem præcepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta***, volete vedere se fosse in lei ardentissima questa fiamma? lauò la sua coscienza col pianto dirotto, che sparse sopra i piedi del Saluatore, e n'ottenne vna serenità di coscienza imperturbabile, di modo, che vdi dirsi ***Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace; de fide non ficta***, poiche habbiamo già detto quanto questa fosse auuiuata nel suo cuore.

Dedit odorem suauitatis, d'vn heroico disprezzo di se stessa d'vna mortificazione senz'esempio, d'vn'auuilimento profondissimo, intendendo molto prima, quella verità proferita dipoi da S. Girolamo, che ***Prima Christiani virtus est contemnere, & contemni***; non fece caso delli scherni, e derisi di quel Fariseo, e di tutti altri conuitati, stette salda a gli

affronti, & improperij de' suoi riuali, & amanti, che non poteuano acquietarsi à questa sua gran mutazione à loro dispiaceuole, si fè non solo all'hora, mà più volte vedere in publico scapigliata, mal composta, con vesti pouere, e lacere, si batteua il petto con singhiozzi, e pianti, caminando in fretta per la Città come se fosse stata furiosa, e prostrandosi cõ tanta humiltà à piedi di Cristo; che com'habbiamo già detto all'hora *vermis erat, & opprobrium hominum, & abiectio plebis*.

Dedit odorem suauitatis, d'vna vera compunzione; *Magno lacrymarum numero madefacta* scrisse Diego Stella *ex gemitibus in cœlo irruentibus diuino ardens amore in Deum transformatam se intra priuatam domum claudens vociferabatur*; S. Vincenzo Ferrerio considerando questo alabastro così scrisse, *Alabastrum est cor peccatoris in quo est vnguentum pretiosum, & medicinale contritionis ad curandum peccata, nam gutta huius vnguenti curat omnes culpas peccatorum mortalium*, onde soggiunge, che di quest'vnguento intese fauellare il Salmista quando scrisse, *Qui sanat contritos corde, scilicet à plagis peccatorum, & alligat omnes contritiones eorum*; vno ò pochi atti della sua feruente contrizione scancellò tutti i suoi innumerabili peccati, non solo quanto al reato della colpa, mà insieme della pena temporale.

Ser. in fer. 5. Dom. pass.

Dedit odorem suauitatis, d'vna perfezione compita, poiche diede tutta se stessa con tutte le sue potenze interne, & esterne al suo Dio, pose in esecuzione l'auuiso, che diede dipoi l'Apostolo. *Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ità nunc membra vestra exhibete seruire iustitiæ in sanctificationem: Attulit Saluatori vnguenta* (S. Bonauentura) *ad impendendum familiare obsequium ad quod admissa fuit, scilicet ad exhibendum Christo ex deuotione, quod carni suæ exhibuerat ex libidine*, e sopra l'istesso S. Luca scrisse ancora Beda, *Quod ergò sibi turpiter exhibuerat, hoc iam Deo laudabiliter offerebat*.

Rom. 6. 19.

In Luc.

Dedit odorem suauitatis, d'vna pronta sollicitudine in rispondere, e corrispondere insieme alle diuine inspirazioni. S. Tomaso da Villanoua, *Quid insolentius, quid inconsultius, tam sine modo, tam sine tempore; numquid non expectaret modicum, vt Dominus exiret de Domo Pharisæi, aut in eadem domo post conuiuium?* Nò, in quel medesimo pun-

to,

to, che *Cognouit*, che Dio l'inuitaua *attulit alabastrum vnguenti*; portò il cuor suo contrito à Cristo, Diego Stella *Dilectio nescit supportare moram, pœnitentiam non distulit, nec ad vesperam, nec ad manè prestolata est*. S. Asterio, *nec vno quidem temporis momento peccatorum medicum dimisit*; si valse di quel documento, che fù dipoi registrato da Tertull. trattando della penitenza, *rape occasionem inopinatæ fœlicitatis*.

Ser. de pœn.

Lib. de pœn. cap. 4.

Dedit odorem suauitatis, d'vna stabile, e perseuerante cōuersione, poiche doppo hauer riceuuta quell'Indulgenza plenaria già mai più cadè, e potè dire molto meglio di S. Agostino, *Postquam intellexi me pretioso Christi sanguine esse redemptum nolui me amplius exhibere malo*, e questo fù il significato delle parole al parere di Beda, *Vade in pace, quasi dicat, ne à via veritatis in via scandali vlterius labaris*, e se disse S. Gregorio, *Quæ diù malè ambulauerat vestigia recta quærebat*, onde si pose à piedi del Saluatore, non c'era più pericolo, che proponendo di seguire quelle orme ritornasse à caminare nella via, anzi ne dirupi di prima; *Ego sum via*, dice Cristo.

Dedit odorem suauitatis d'vna perfetta gratitudine, e riconoscimento verso il suo benefattore, poiche se i piedi di quell'anzioso Pastore si erano stancati in cercare la pecorella smarrita, che era lei, s'inginocchiò auanti à questi con profonda humiltà gl'impresse diuotissimi baci, li lauò col suo pianto, e li asciugò colle sue chiome, ne li profumò con pretiosi vnguenti, che cosa poteua fare di vantaggio per sentimento di gratitudine?

Dedit odorem suauitatis, di liberalità, e disprezzo di tutti questi beni temporali, poiche sparse in honore di Cristo non solo in casa del Fariseo à questo conuito, mà in altre occasioni ancora vnguenti di gran valore, sparse ancora la fragranza della sua modestia mentre non ardì farsi auanti *Stans retrò secùs pedes eius*, di staccamento da ogni cosa di questo mondo, non prezzando più ricchezze, nobiltà, libertà, bellezza, piaceri, delizie, conuersazioni, poiche si diede tutta alla sequela humile di Cristo, ad vna vita più che Apostolica; diede ancora esempio di mansuetudine, non risentendosi all'ingiurie, e mormorazioni del Fariseo &c. Innoc. III. nel ser. che fece in questa festa dice di lei, *Virtutibus vniuersis exornata*.

 Si

Si considerano varie esposizioni sopra quelle due parole di S. Luca, *Stans retrò*; se ne cauano alcune moralità.

DISCORSO VII.

Stans retrò. Luc. cap. 7.

VESTE due parole, benche breui contengono gran mistero, onde è ragione, che le bilanciamo separatamente. Questa parola *Stans*, pare che denoti positura in piedi dritta, e pare à prima vista, che non possa concordare con gli ossequij, che prestò al Redentore, poiche se staua in piedi come poteua prostrata lauare, baciare, & astergere con i capelli suoi le piante di Cristo? e pure S. Luca dice ***Stans retrò secus pedes eius lacrymis cœpit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat, osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat.*** E da sapersi l'vso antico de' conuiti, mentre mangiauano stauano distesi sopra alcuni letti fatti à questo effetto i quali sporgeuano il capo verso la mensa, & i piedi a dirittura per longo; mà tanto più cresce la difficoltà, poiche essendo la Santa di statura alta, come ben si vede dalla grandezza della sua testa, e de' suoi piedi, vno de' quali si conserua qui in Roma nella Chiesa di S. Celso, come poteua ministrare quegli ossequij se non inginocchiata? Cosi è, la parola *Stans* quanto alla lettera indica la sua presenza corporale innanzi al Saluatore, mà non che stesse in piedi; con molto accorgimento l'Euangelista ce la dipinge in questa parola, *Stans* poiche auāti caduta nel fāgo della sensualità, ma hora ora risorta à penitenza, era auanti quegli di cui stà scritto, ***Allenat Dominus omnes, qui corruunt, & erigit omnes elisos***, S. Girolamo ***omnes iacentes***, dall'Hebreo ***omnes incuruatos***. Il Maldon. ***Stans***, dichiarando il senso letterale, ***idest consistens retrò, credibile non est tam altum fuisse thorum, ut stans retrò mulier pedes oscularetur, et capillis tergeret, stetisse igitur, idest constitisse dicitur***; vediamo hora i misterij rauuisati da i Sacri Interpreti in questa parola.

Sa. 144. 14.

Stans,

Stans, Vgon.Card. *Parata seruire Deo quem iacendo sæpè offenderat*; è proprio de'serui star'in piedi intorno alla mensa per riuerenza de'loro Padroni, e per essere pronti à ministrare le viuande, e tutto altro seruizio che occorre.

Stans, secondo l'espositione d'Alberto Magno. *In quo notatur, quod per rectitudinem erecta, & parata stetit, stans enim paratus est obsequi*, mà ne caua di piu quest'insegnamento, cioè della rettitudine, che deue apprendere vn'anima nel diuino seruizio, poiche *Si oculus tuus*, disse il Saluatore, *simplex fuerit totum corpus tuum lucidum erit*; *& significat, quod qui obsequi debet Domino rectitudini debet se coaptare*, la rettitudine dell'intenzione è l'anima di tutte le nostre operazioni, da questa riceuono il merito appresso quel Dio, che *scrutatur renes, & corda*.

In Luc.

Matth. 6. 22.

Stans, prima della sua conuersione quante cadute si rauuisano in lei in quelle poche parole: *Et ecce mulier in Ciuitate peccatrix?* mà quando si presentò auanti il Saluatore, anzi dirsi meglio, quando cadè prostrata à quei sacrosanti piedi, all'hora più che mai si potè dire che si drizzasse, e risorgesse da tutte le sue cadute, *& benè Stans* (Grisol.) *quia iam cadere non poterat qui ad pedes Christi meruit peruenire*.

Ser. 93.

Stans, per denotare la permanenza e stabilità della sua penitenza, S.Bernardino *Stans quia quando conuertitur* (parla d'vna donna data in preda al senso) *debet stare firma ita, & taliter, quod sit semper propositi, quod nolit amplius peccare*, & altroue diffusamente il medesimo Santo; *Stans, idest, non vltra in malis progrediens*; *stans in tanto castitatis, & honestatis proposito firma, quod potius eligeret millies mori, quam amplius ruere in lapsum carnis*, Scrisse l'Apostolo, *quæ secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur*, il pianto e tristezza d'hauer offeso il suo Dio fù oltre modo intensa, che merauiglia dunque che fosse così stabile ne'suoi santi proponimenti?

Ser 39. in sabbato Do. 5. quadr.

Ser. 46. in fer. 5. post ar. 1. c. 3.

2. cor. 7. 10.

Stans, poiche come già si disse nel Discorso quinto mostrò petto, si mostrò costante à tutte le contradizzioni à tutti li scherni co'quali si studiauano di porre ostacolo alla sua conuersione; ò pure predisse l'Euangelista con Spirito profetico in questa parola l'intrepidezza che douea dimostrare frà i carnefici in seguitare Cristò alla sua passione, mostrando petto, come la Madre di Dio, di cui diceſi che *stabat iuxta Crucem*, alludendo alla sua costanza; la penna veridica dello Spirito

Santo

Santo si vale di questa parola medesima in honore di Santa Maria Maddalena mentre staua tutta dolente al sepolcro, *Stabat ad monumentum*, e dell'istessa parimente disse l'Euangelista nel Caluario. *Stabant autem iuxtà Crucem Iesu mater eius, & Maria Magdalena*, S. Antonino della Santissima Vergine *Stabat, non murmurabat, quod filius innocentissimus patiretur*, così possiamo noi glosare questa parola *stans*, cioè non si risentiua la Maddalena delle mormorazioni del Fariseo, degli affronti che riceueua, è di tanto altro che se gli oppose nella sua conuersione, mercè che teneua sempre l'occhio à suoi peccati; mà *stans*.

Ioa. 20.11
Ioan. 19. 25.
4 par. ti. 15. cap. 41. §. 1.

Retrò; doue si trattò di mortificarsi in cospetto di tutti li conuitati mostrò il viso, mà si studiò di nascondere à gli occhi loro i suoi occhi diuenuti due fontane di pianto e tutti altri humilissimi ossequij che prestò à quei piedi sacrosanti, poiche sfuggiuà ogn'apparenza & ostentazione al contrario di quello, che intendeua nelle operazioni sue, per altro virtuose, l'hippocrisia farisaica.

Retro; S. Gregorio *Peccatores cum mala committant à facie Domini fugiunt*, e la ragione ce la rese Dauid, poiche *vultus autem Domini super facientes mala vt perdat de terra memoriam eorum*; mà segue à dire S. Gregorio *sed cum redire pœnitendo deliberant quasi post tergum Domini sunt, quia & discedere longius nolunt, & tamen præsumere de Deo quasi amici non possunt*, e descendendo à questa Santa, *hinc est quod peccatrix mulier retrò stetisse dicitur*: Diego Stella fece vn'altra considerazione. *Retrò itaque stetit, illic enim assistere voluit vbi peccata eam constituerant, nam quemadmodum mundos corde Deus præ oculis habet; sic peccatores post terga habet*, quanto più era ragione che occupasse questo luogo mentre *erat in ciuitate peccatrix?* Crisolo. rese ancor lui il misterio di questa positura, *stans retrò, quia reus animus post tergum stat ad veniam, quia per culpam nouit se vultus fiduciam perdidisse*, e Dionisio Cartusiano dice, che non ardiua per causa de' suoi peccati comparirli innanzi; onde stà scritto di quel publicano, che *non audebat oculos ad cœlum leuare*; S. Bernardino *quia Mariam pudebat ire ante vultum Christi stabat retrò confusa ad instar Publicani*.

Lib. 5. in li. Reg. c. 2.
Sal 33. 17.
Ser. 93.
Ser. 39. in sabb. dom. 5 quad.

Stans retrò, poiche ben sapeua per quel conoscimento che hebbe, *vt cognouit*, che il Redentore sopra gli homeri e spalle

sue

fue hauerebbe presa la soma de'suoi peccati, *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*; Diego Stella *propterea retrò stetit, quia legerat in Psalmo: Suprà dorsum meum fabricauerunt peccatores, & sic supra dorsum Christi peccata constituere voluit; denique stabat retrò, quia non iustificabitur in conspectu eius omnis viuens, à tergo vt scapulis suis obumbret nos, à tergo, inquam, vt post tergum suum proijciat omnia peccata nostra*. Il peccato è vn peso cosi smisurato, che vno solo di questi, benche fosse di vanità e superbia bastò à fare piõbare dalla più alta parte del Cielo empireo nella più profonda voragine dell'abisso il più bell'angelo, guai à noi, e guai alla Maddalena se non hauesse hauute le spalle del Redentore, sopra le quali si fosse sgrauata di quella gran soma, poiche l'hauerebbero tirata nell'inferno.

Sal. 128. 3.

Stans retrò; S.Gregorio *retrò quidem stat pro verecundia peccati*; S.Bernardino *maximam verecundiam peccati sumens ideò dicitur retrò, vnde nec pro verecundia audebat aspicere in faciem Christi Iesù, sed retrò accessit*; sogliono gl'empij confondersi per lo più di commettere i peccati di senso in publico in cospetto d'ogn'vno, mà non si riguardano però dagli occhi di Dio, onde diceuano frà se, *Quis me videt? tenebræ circumdant me, quem vereor!* e pure douerebbero hauer maggiore rispetto di Dio, che degli huomini; la Maddalena, emendò quest'errore; poiche non si vergognò degli huomini, non si curò d'essere schernita mentre si ridusse à penitenza, ma hebbe ben si erubescenza de i peccati suoi in cospetto di Cristo, e perciò *stans retrò*; Vgon. Card. *retrò propter verecundiam, secus per confidentiam*; Stà scritto in Esdra, *Deus meus confundor, & erubesco leuare faciem meam ad te, quoniam iniquitates nostræ multiplicatæ sunt super caput nostrum*, questo sarà vn contrasegno d'vna buona conuersione quando la sfacciatezza che si mostraua ne'peccati, e dissoluzioni si cambierà in vna Santa, e virtuosa erubescenza delli peccati commessi; *In pœnitente anima debet esse pudor*, n'insegnò S.Bonauentura, *timor & dolor, pudor erat quia stabat retrò, timor quia secus pedes, dolor quia lacrimis rigabat*. Innoc. Terzo *Ser. de Sancta Maria Magdalena: Notabili confusa pudore stetit retrò erubescens ante faciem Domini apparere*.

Ser. 46. in fer. 5. pass. art. 1. ca. 3.

Eccl. 23. 25

1. Esd. 9.

In Luc.

Stans retrò; S.Vincenzo Ferrerio considerò, che frà le altre considerazioni che si richiedono per vna vera penitenza

Ser. infer. 5 d. in pass.

e que-

e questa, *malæ societatis vitatio, hanc habuit Maria Magdalena & tangitur ibi venit retrò secus pedes eius in quo innuitur, quod retrò mittenda est mala societas*, e porta la testimonianza d'Origene il quale dice che doppo la sua conuersione questa Santa mai più mirò huomo in faccia, se non Cristo *quia occasione hominum tantum offenderat Deum, ecce quomodo dimisit retrò malam societatem iuxta verbum Domini: vade retrò Satanas*.

Stans retrò, possiamo ancora aggiungere con Alberto Magno, *se directè penes Dominum in via ad sequendum eum aptauit*, poiche haueua detto *qui vult venire post me sequatur me*, non disse *precedat*, si consecraua alla sequela di Cristo con humiltà e diffidẽza di se stessa tutta intenta à riporre ogni sua confidenza in Cristo S. Antonio di Padoa *retrò quia eius vestigia imitari proponebat*.

In Luc.

Ser. in fer. 5. dom. pass.

De i Misterij per li quali la Maddalena si pose à i piedi del Saluatore.

DISCORSO VIII.

Stans retrò secus pedes eius. Lucæ cap. 7.

NON bastò à questa Santa penitente collocarsi dietro il Saluatore *stans retrò*, poiche volle di più stringersi co' suoi piedi, *secus pedes eius*, *ne inuerecundam putares & impudentis audacia*, Scrisse il Caietano; poiche hauendo vdito *& ecce quæ erat in ciuitate peccatrix*, vi poteui scandalizare della sua baldanza, e presunzione presentandosi auanti Cristo, mà nò, *stans retrò secus pedes eius, non iuxtà caput, aut latus, sed iuxtà pedes Iesu se locauit*, e fù osseruazione fatta ancora da Origene, *non fuit ausa ad caput Christi venire, sed lacrimis pedes eius lauit, quasi vix etiam pedibus eius digna præ tristitia operante pœnitentiam in salutem stabilem*. Leggiamo che altre volte con vnguenti odorosi di gran valore li profumò il capo, mà hora à pena si prostrò à piedi per profumarli dell'istesso pretiosissimo vnguento, e tutto questo operò con molto accorgimento, come notò S. Girolamo; poiche ben

ben sapeua, che *non poterat statim capite Domini meretrix digna fieri*, conobbe che essendo tuttauia peccatrice, & ascendendo il primo gradino della vita spirituale era assai artiuare à i piedi del Saluatore, poiche in progresso di tempo poteua sperare di salire più sù fino al capo ond'hauesse à meritare quell'encomio dignissimo, *Maria optimam partem elegit*; *Fracto alabastro*. stà scritto in S. Marco, *Effudit super caput eius*; Li rimordeua la coscienza di molte, e tutte enormi iniquità, non stimaua d'essere degna di comparire àl cospetto suo, mà solo speraua, che non hauerebbe sdegnato di calpestarla co' suoi piedi, Dion. Cartus. *Secus pedes, quia pedes sunt inferiores partes corporis eius ad eos audacius, fiducialiusque accessit*.

Matt.14.3.

Secus pedes; San Bernardino introduce la Santa, che dice riuolta à se stessa rimprouerando la sua superbia, O *cor meum, & corpus meum superbum, ò gressus mei inflati, humiliamini ad pedes, imò si fas est sub pedibus Saluatoris, esto caput meum scabellum pedum suorum, vt de humilitate sua recipiat remissionem superbia tua*. Fù considerazione di Diego Stella, che sei volte ci rappresenta lo Spirito Santo la Maddalena à i piedi del Redentore, oltre à quelle, che noi habbiamo registrate, in quest'occasione della sua conuersione, *In signum contritionis*; *secundò cum sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius*; *Tertio quando pro fratre mortuo Lazaro orabat*; *quarto, in cœna Bethaniæ cum vnxit pedes, & caput Domini*; *quinto, in die resurrectionis Christi cum cadens ad pedes noluit Christus, vt tangeret eum*; *sexto, in eodem die resurrectionis Domini cum cœteris mulieribus, quando tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum*; è verisimile, benche l'Euangelio non lo dica ch'ella fosse la prima à prostrarsi à suoi piedi, & ad abbracciarli, e che l'istesso facessero all'esempio suo ancora le altre Marie *præ multa reuerentia* (Teofilatto) *Non audentes aliam partem corporis contingere, quam extremas illas*, hauendo la Santa riceuuta da questa la direzione nella via della salute ne conseruò per sempre à questi vna diuota, e riuerente gratitudine, anzi che è d'auuertire, già che habbiamo fatta menzione della resurrezzione, che ella fù inuiata da Cristo à gli Apostoli, per annunziarneli, onde S. Ciril. Aless. *Mercedem autem perseuerantiæ, lacrymarumque suarum illicò reddidit, quia mittitur ad discipulos, ut eis hoc Euangelium afferat, quod Christus*

Ser. 45. in fer. 6. paras.

Lib. 12 in Ioan. ca. 51

F *iam*

iam surrexerit; e ne caua, che Cristo volle honorare i piedi della Santa, possiamo credere in corrispondenza degli ossequij prestati a' suoi, *Largitur ergò Dominus illi mirabilem quemdam pedum pulchritudinem pulcherrimi enim sunt, vt propheta dicit pedes euangelizantium bona*.

Ser. 39. in Sabb. Dom. 5. Quad.

Secus pedes eius, S. Bernardino *timor reuerentialis, vbi dicitur secus pedes eius, vbi prius erat superba, & volebat sibi inclinari, & antecedere alios superbia, nunc stabat humilis secus pedes Christi*, per i meriti di questa sua profonda humiltà possiamo credere, che fosse arricchita di tante grazie celesti, onde S. Agostino riflettendo à quelle parole *Sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius* scrisse, *quantò autem humilius sedebat tantò amplius capiebat, confluit enim aqua ad humilitatem conuallis*, e perciò non è da merauigliarsi se piouessero in quell'anima poco prima ricetto di sette demonij i torrenti delle ricchezze celesti. Habbiamo applicate à lei nell'Epistola, quelle parole della Cantica. *Inueni, quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam*, non li abbandonò già mai più questi piedi ne in vita nè in morte, ne doppo, che fù risorto, come si può vedere da quanto hà osseruato Diego Stella, e come notò S. Bernardino nel dare sepoltura à Cristo deponendolo di Croce, ci rappresenta la Sãtiss. Verg. e la Maddalena, che tengono quel Sacrosanto Corpo, mà vdite in che modo; la Vergine per il capo, e la Maddal. per i piedi: Simone di Cassia così ne lascia scritto, *Dominicos pedes illicò recognouit, ad quos admota multorum peccatorum remissionem acceperat*, (cioè quando corse à tenerli; & abbracciarli quando fù risorto) *Ex quo in amore facta feruentior semper illos animo, & situ sui corporis repetebat*. Seuero trattando di questo priuilegio, che hebbero queste donne di mirare primà di tutti altri la sua resurrezzione. *Illa quidem tenent pedes Christi, & merentur excursum, ac fide adstringunt sui vestigia Saluatoris, vt totius deitatis perueniant ad honorem*, Stà registrata nel Genesi quella predizzione, quando Esau fratello maggiore hauerebbe seruito à Giacob fratello suo minore, *maior seruiet minori*; hauete osseruato il modo con cui nacquero per diuina prouidenza? *Qui prior egressus est rufus erat, & totus in morem pellis, hispidus, protinus alter egrediens plantam fratris tenebat manu*, doue Vgon. Card. *Illud quod sub planta est conculcatur*; che indizio era questo, che Giacob douesse hauere maggioranza

Ser. 27. de ver. Dom.

Cant. 3. 4.

Ser. 45. in ar. 6. paraf.

Lib. 9. c. 33.

Ser. de resur.

Gen 25. 23.

ranza sopra Esau, e che poi nell'vscire insieme dall'vtero materno tenga la mano sotto il piede di lui? pareua, che più tosto se n'haueße à formare differente giudizio, e pronostico poiche *Illud quod sub planta est conculcatur*. E da sapersi, che fallisce questa regola nella scuola di Cristo, poiche quãto vno è più disprezzato per amor suo, e si humilia, tanto più è esaltato; Diodoro, ***Iacob Esau Fratris sui calcaneum tenens ex vtero matris egressus est, quo facto ostendit Deus Iacob in certamine pietatis Esau fratre suo præstantiorem fore;*** pare che possiamo in qualche parte applicare tutto questo alla Maddalena con dire, che per giacere à i piedi del Saluatore in luogo tanto humile, non perciò habbiamo da diminuire nell'estimazione nostra il concetto della sua santità, poiche mentre teneua queste piante era indizio dell'esaltazione sua sopra tutti gli altri peccatori penitenti.

Apud Lipom. in cat.

Secus pedes; poteua dire la Santa ***iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum; & sicut onus graue grauatæ sunt super me; multiplicatæ sunt super capillos capitis mei***, questa soma dunque delle sue iniquità la depose à piedi del Redentore sapendo, che iui hauerebbe ritrouato il perdono, San Bernardino, ***Gratia tibi, ò beatissima peccatrix ostendisti mundo tutum peccatoribus locum pedes, scilicet Iesu qui neminem spernunt, neminem proijciunt, neminem repellunt, suscipiunt omnes***, dobbiamo nondimeno auuertire, che insieme colla fiducia, e confidenza della pietà diuina deue andare accompagnata la paura della giustizia dell'istesso Dio, onde scrisse il B. Pietro Damiano in questa festa, ***Pedes duo Christi sunt misericordia & iudicium, quorum alterum sine altero osculari; vel temeraria securitas est, vel desperatio fugienda***; la Santa abbracciò ambedui questi piedi mentre doppo hauere riceuuta quell'Indulgenza plenaria effetto della pietà immensa del Redentore, volle nondimeno satisfare alla diuina giustizia in fare vna penitenza tanto rigorosa, e tanto aspra in tutto il decorso della sua austerissima vita; Secus pedes; Vgon. Card ***Quia qui antiquitus suscipiebãt hospites multa eis exhibebãt officia, abluebãt enim eis pedes, ministrabãt eis necessaria: ipsa festinauit abluere pedes eius, et hospitẽ preueniret in huiusmodi obsequijs?*** hospitaua più nel cuore, e nell'anima della Maddalena il nostro Saluatore, che in casa del Fariseo, e perciò dispose, ch'ella e nõ lui li prestasse questo ossequio, ma dice Alb. ***Pedes etiã Domini lassi hoc obsequio indi-***

Sal. 37. 5.

Sal. 39. 13.

Ho. in dom. inf. oct. Epip.

gebant, poiche era stanco questo diuino Pastore, per hauere cercata per tanti dirupi, e precipizij questa pecorella smarrita, & entrò come hospite, e forastiero nell'anima sua, poiche *erat in Ciuitate peccatrix*, era affatigato, poiche per cauare vn'anima dal fango della sensualità fà sudare sangue l'istesso figliuolo di Dio, come si vidde nella conuersione della Sammaritana, oue dicesi, che *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*; questi piedi la Santa li bagnò col suo pianto, S. Bernardino *Magdalena prostrauit se ad pedes Domini ipsos osculando, & suis solitis lacrymis balneando, & clamando, dicens, ò sanctissimi pedes vos docuistis me, quo pacto debeam aufugere, & exire de manibus diaboli*.

Ser. 45. in fer. 6. paras.

Hom. 23. in ter 30.

Secus pedes; S. Agost. *Accessit non ad caput Domini, sed ad pedes, & qua diù malè ambulauerat vestigia recta quærebat*, e l'istesso ancora disse S. Gregorio, volendo incaminarsi per la buona strada, ecco che và à trouar quegli che disse *Ego sum via*, e si pone a' piedi suoi; poiche *vestigia recta quærebat*; Crisologo. *Vt Christi vestigijs innixa percurreret per viam vitæ, quæ per viam cucurrerat mortis*.

Ser. 93.

Secus pedes; Diego Stella stimò, che per sentimento d'humiltà non l'inuitasse in sua casa, mà si volesse inuiare à cercarlo altroue, massime sapendo esser vero, che *hic peccatores recipit, & manducat cum illis*, e parla il Santo per bocca sua; *Scio, sed ità sum peccatrix, quod non mereor, vt intres sub tectũ meũ; quæ communicatio lucis ad tenebras? mihi enim sufficit si tanquam caniculæ concedatur esse ad pedes eius, sub mensa, & quod micas immensæ eius bonitatis, & misericordiæ colligere detur*, e conchiude con queste parole il suo concetto, *Quia igitur beata hæc mulier in hoc fuit modesta; quod dedignata est Christum introire domum suam, ideò postea meruit, quod sæpè numero in illa hospitaretur*.

Secus pedes; com'ella era stata sollecita in corrispondere à gl'inuiti di Diò à penitenza, così gettandosi à i piedi del Saluatore intendeua, che ben presto hauerebbe hauuto il perdono, e l'assoluzione de' suoi peccati Crisol. *Ad pedes tendit semper citam veniam, qui requirit*; stà scritto di quella Sunamite; che si gettò à piedi d'Eliseo, accioche li resuscitasse il figlio *apprehendit pedes eius*, tanto esclamò, che fù consolata la Maddalena morta per la colpa, *per peccatum mors secus pedes eius*, e se bene non disse parola, parlauano le sue lagrime, queste perorarono la causa sua in modo, che vdì dirsi

Ser. 93.

4. Reg. 4. 17

re-

remittuntur tibi peccata tua; S. Paolino, *ad pedes Christi cucurrit; seque in illis abluit*.

Ep. ft. 4. ad Seuer.

Delle lagrime, e pianto della Maddalena, quanto stimato da Cristo.

DISCORSO IX.

Lacrymis cœpit rigare pedes eius. Lucæ cap. 7.

RATTANDO Guerrico Abbate della virtù delle lagrime fù di parere, che nella via di Dio, ò vogliamo dire nella via dello spirito, e della santità occupassero il primo, e principal posto, *Luctus pius, atque religiosus in doctrina spiritus. & in ordine primus, & vtilitate inuenitur pracipuus*; con ragione dunque Maddalena nella sua conuersione li diede il primo luogo, *Lacrymis cœpit rigare pedes eius*, questo pianto non fù mediocre, poiche con questa frase l'espresse S. Pietro Damiano, *Oculis inundantibus vestigia Saluatoris infundit*. il Caietano considerando, che prima d'inginocchiarsi a' piedi del Saluatore incominciò à piangere, ne caua conseguenza, che fosse dirottissimo, *Stans cœpit rigare, non dixit rigauit. sed cœpit rigare, quia stans in tantum prorupit fletum, vt antequam se inclinaret incœperit rigare lacrymis pedes eius*; meditò, che agghiacciata dal gelo di tante iniquità, *quoniam abundabat iniquitas refrigescebat charitas*, haueua ammassata nel suo petto vna mole di ghiaccio, *genuerat mulier hæc gelu quoddam intrà pectus peccatorum frigore confectum, sed accedente ad diuinum ignẽ liquefactum est gelu de corde suo, & magno impetu defluxit vnda*, Notò vn'Autore la differenza, che passa frà la parola *abluere*, & *rigare*, la prima denota vna pioggia, che bagna, mà non penetra dentro la terra, mà la parola *rigare* indica, che l'acqua s'infonde entro il terreno, di quì è che non senza misterio si vale S. Luca della parola *rigare* per dimostrarci l'abondante suo pianto. Quella semenza, che cadè sopra la pietra s'inaridì doppo essere germogliata, e la causa fù, perche non haueua, ne poteua attrahere humore che

Ser. 2. de Pf. uc.

Ser. de S. Maria Magd.

In Luc.

Lorinus in Sal 6.

Luca 8.6

la

la nutrisse, *natum aruit quia non habebat humorem*, ciò non si potè dire della semenza della parola di Dio sparsa nel tempio che cadè all'hora sopra la pietra dura del cuore della Maddalena mentre *erat in ciuitate peccatrix*, poiche *vt cognouit cœpit rigare pedes eius*, con questa pioggia del suo pianto fece in guisa crescere nel suo cuore questa semenza della parola diuina, che ben spesso si trouaua à piedi dell'istesso Verbo per vdirla, *sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius* tratta Crisof. dell'abondante pianto che sparse la Maddalena e scriue, *Grandis gloria martyrum, sed martyres effundunt sanguinem, peccatores effundunt lacrymas*, e venendo à quelle che sparse questa penitente gloriosissima dice, *meretrix non fudit sanguinem, sed fontes lacrymarum profudit & deleuit peccata sua*; Crisol. diede à questo pianto epiteto di pioggia, e considerò che si peruertiua l'ordine della natura mentre la terra inuiaua le pioggie verso il Cielo; *En mutatur ordo rerum, pluuiam terra cœlum dat semper, ecce nunc rigat terra cœlum, imò super cœlos & vsque ad ipsum dominum imber humanarum prosilit lacrymarum, vt iuxta Psalmistam, & de aquis fletuum cantetur illud, & aqua super cœlos sunt laudent nomen Domini*; S. Bernardino fece riflessione che spesso si legge di lei ne gli Euangelij che piangeua, *legitur Mariam semper flere, & cœpit tunc per contritionem. & eius lacrimæ etiam mouerunt Christum lacrymari pro fratre*; & ascriue ancora à i meriti del suo pianto intorno al sepolcro la prerogatiua singolarissima che hebbe sopra tutti altri di veder Cristo risorto.

Luca 8, 6. *Luc. 10. 39.* *Hom. 2. in Psal 50* *Ser. 93.* *Ser. 39 in sab Dem. 5. Quadr.*

Lacrymis cœpit rigare, sapeua che Cristo accoglieua i peccatori mà piangenti, onde il Nazianzeno mostrando di parlare per bocca del medesimo dice, *Recipio pœnitentes si lacrymis rigatos videro*, queste lagrime erano in lei tanto più inondanti quanto più cresceua verso di lei la diuina misericordia, e fù questa vna considerazione di Simone di Cassia, *& quo mansuetius patiebatur Iesus illas lacrymas defluentes* (poiche le lasciaua cadere sopra i suoi piedi con tanto gradimento che non volle che se ne perdesse ne pur'vna) *& eius admotas manus*, poiche possiamo credere ch'ella colle mani li lauasse & astergesse i piedi asciugandoli poi con i capelli, e profumandoli coll'vnguento, *eò fluebant vlterius* dice l'istesso in vedere che il Saluatore le gradiua ne godeua ella maggiormente, prorompeua in pianto di soauità e di dolcezza, di cui scrisse

Orat. 2. de bapt. *Lib. 9. c. 29.*

scrisse S.Agostino: ***Dulciores sunt lacrymæ pœnitentium quã gaudia theatiorum.***

Lacrymis cœpit rigare; vn effetto molto considerabile delle lagrime fù scritto da S.Ambrogio. ***Bona lacrima in quibus est redemptio peccatorum***; furono non solo queste della peccatrice buone mà in grado superlatiuo ottimo mentre vdì dirsi, ***remittuntur tibi peccata tua, vade in pace***; S.Euch. scriue che in quel punto che descende l'acqua del pianto dagli occhi del penitente, nel medesimo tempo si spicca dal Cielo l'Indulgenza plenaria di tutti li suoi peccati: ***Gutta lacrymarum cadit in terram, & venia delictorum descendit de cœlo***. In Athene frà gli altri Dei à i quali offeriuano sacrificij ve n'era vno incognito, ***Ignoto Deo***, dicono che à questo Dio gli offeriuano in sacrificio le lagrime; l'Apostolo S. Paolo di quà prese occasione di predicare & annunziare l'Euangelio à gli Ateniensi, e darli notizia di Cristo, ***quod ignorantes colitis hoc ego annuncio vobis***, e mostrò che questo da loro non conosciuto Dio, era il Nostro Redentore, ***Verè tu es Deus absconditus***, stà scritto di questo Dio, che marauiglia dunque se la Maddalena gli offerisse per espiazione de' suoi peccati questo sacrificio di lagrime! tanto più che essendo per prima à lei ignoto, ***vt cognouit***, subbito che hebbe quel lume e conoscimento di lui ***lacrymis cœpit rigare pedes eius***, intendeua che ***sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum & humiliatum Deus non despiciebat***, stà scritto in Dauid, ***memor sit Dominus omnis sacrificij tui, & holocaustum tuum pingue fiat***, Origene dal Greco ***holocaustum tuum nitidum fiat, & speciosum***, dall'Ebreo ***holocaustum tuum pretiosum faciat***; in che modo questo sacrificio sarà grato & accetto à S. D. M.? S.Gregorio, ***Sunt quidam qui etiam saeculum relinquentes totum quidem quod habent offerunt, sed tamen in bonis quæ habent minimè compunguntur, & bonum quod agunt holocaustum est, sed quia flere non sciunt, seque ex amore ad lacrymas non accendunt perfectum eorum holocaustum non est, holocaustum quippè siccum est bonum opus, quod orationis lacrymæ nõ infundunt, holocaustum verò pingue est quando hoc quod benè agitur corde humili etiam per lacrymas irrigatur.***

Lacrymis cœpit rigare; Non sò se habbiate auuertito ch'essendo andata la Santa à trouar Cristo per farsi dare l'assoluzione de' suoi peccati, per dimandarli venia di tanti eccessi; e scandali dati mentre ***erat in ciuitate peccatrix***, con tutto questo

Lib. 2. in Lu.

In lib. 2. Reg.

Act. Apost. 17 23.

Isa. 45. 15.

Sal. 19. 3.

Hom. 10. in Ezech.

sto non sappiamo che aprisse bocca, se non per baciare i piedi del Redentore, poiche è verisimile che S. Luca tanto puntuale in narrarci quest'historia ci hauerebbe ancora riferite le parole che disse. S. Ambrogio trattando della penitenza di S. Pietro disse che haueua bensi letto che pianse, mà non haueua letto che proferisse parola, *non lego quod dixerit, lego quod fleuerit*, i singulti, i sospiri, e pianti, gli atti interni di compunzione, questi furono gli auuocati eloquenti, & efficaci della sua causa, questi perorarono auanti quella Signatura di grazia *Veniam non postulant* (dice delle lagrime il Santo Arciuescouo) *& merentur, causam non dicunt, & misericordiam consequuntur*, Sarebbe dispostissima disse il Card. à fare vna confessione generale di tutte le colpe sue colla sua viua voce, mà ben sapeua che Cristo tutte ne li leggeua ad vna ad vna scritte nel cuor suo, benche, *sua quippè peccata non verbis, sed fletibus confitebatur*. Crisost. trattando di questo misterio della sua conuersione in vna sua Homil pose à cōfronto di lei la Cananea, e dice che questa, *fortiter clamabat miserere mei fili Dauid, at peccatrix hac non clamorem edebat, sed considerās quod ipse omnia vt Deus nosset silens ore, corde eum cordis inspectore loquebatur*. Ne meno bisognaua alla Maddalena trasferirsi alla casa del Fariseo per impetrare il perdono, poiche da lontano poteua intercederlo il suo pianto ch'arriua insino al trono di Dio nell'Empireo, Pietro Cell. *O lacrima humilis tua est potentia, tuum est regnum, tribunal iudicis non vereris*; mà non hauerebbe offerto à Dio quell'altro sacrificio di mortificazione, di rossore, d'auuilimento, e disprezzo di se stessa, che tanto piacque à Cristo; Mà notisi ciò che soggiunse l'istesso autore dell'efficacia e virtù delle lagrime; *Non est qui te perturbet ab ingressu secretorum, ab interpellatione pro culpis reorum non est qui te accedere vetet*. S. Eligio Vescouo Nou. considerando ciò che habbiamo già detto di S. Pietro che pianse, e non proferì parola, *Cur hoc! nisi quia vtiliores sunt preces lacrymarum quam imploratio sermonum, qui sermo in precando falli potest, sermo enim interdum non totum hominis profert negotium, lacryma totum semper loquentis produnt affectum*. Conuerrebbe hauere occhio così acuto che giungesse à vedere qual fosse il gradimento che ne fece quel Dio, che *spirituum ponderator est*, e quanto fosse l'efficacia & energia loro. Crisost. *Ea quæ in secreto mentis agitabat multò bis feruentiora erant quæ tā-*

Ser. 46. de pen.

Lib. de pani. cap. 12.

Hom. 16.

Hom. 6. in Matth.

tum-

nummodò Deus ipse cernebat, cernebat autem amorem & dolorem unde illa procedebant, non è poi da marauigliarsi e l'anima sua così strettamente si vnisse con Dio, in modo che disse *optimam partem elegit sibi Maria, quæ non auferetur ab ea in æternum*, poiche segue à dire l'istesso Santo *nihil autem itá nos conglutinat, atque vnit Deo vt illa lacrymæ, quas & peccati dolor, & amor virtutum effundit?* S. Macario hauendo l'occhio all'istesse parole: *optimam partem elegit sibi Maria*, esclama, *O pretiosas illas margaritas in defluxione beatarum lacrymarum, o societatem arctam sponsæ erga sponsum animarum.*

Lacrymis cœpit rigare; Non diede principio alla sua conuersione con tenere affettuose concioni per muouere à compassione verso di se quell'increata sapienza, poiche dice S. Massimo: *Lacrymæ verecundiæ consulunt pariter & saluti, neque erubescunt in petendo, & impetrant in rogando*, disdiceua alla sua verecondia perorare con parole la sua causa, è perciò interpose le lagrime; mà qui è da osseruarsi vna frase di cui si valse S. Luca; non disse de gli vnguenti, dell'asterſione co'capelli, e d'altri ossequij, come del piangere e baciare; di questi, dice *cœpit rigare*, non ci dichiara il termine, così parimente disse Cristo *non cessauit osculari*, e fù per denotare che se bene in tutti altri esercizij di pietà e deuozione si può dare qualche intermissione, questa non deue hauere luogo nel piangere i nostri peccati & in amare Dio; *cœpit rigare* per non finire già mai. S. Agostino *non solum in domo Simonis, sed etiam post aduentum Spiritus Sancti hoc quidem ardenter perfecit, semper enim dolebat, semper in vita sua flebat*; potè dire *fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die ac nocte*, poiche si come il pane sempre si mangia, così volle inferire Dauid che habbiamo d'hauere quotidiano il pianto come nutrimento dell'anima, in quella guisa che il pane è nutrimento, e sostentamento necessario del corpo nostro.

Ser. ad fratres 10.

Hom 16.

De' capelli di S. Maria Maddalena adoprati in asciugare dal pianto suo i piedi del Saluatore, si mostra, che ciò che fù istrumento d'offesa lo conuertì in istrumento di penitenza.

DISCORSO X.

Et capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes eius, & vnguento vngebat. Lucæ cap. 7.

CERTO è che volendo la Maddalena lauare colle sue lagrime i piedi del Saluatore, non li sarebbono mancati per asciugarneli finissimi, e candidissimi lini, e con tutto questo stimò ben fatto di sciogliersi le sue chiome, e queste adoperarle in ministerio si degno, *& capillis capitis sui tergebat*, esaminiamone i misterij.

Capillis; Alle lagrime si ascriue titolo di perle, e sono di verità di tal valore, che ci comprano vn Regno eterno; Crisost. trattando de gli occhi lacrimosi del Santo Dauid dolente per il suo peccato. *Quid oculis illis formosius perpetuò lacrymarum imbre, & quasi margaritarum decore ornatis?* Queste gioie, queste perle di tanto prezzo possiamo credere, che la Santa non le volesse perdere, e perciò le raccolse sopra i suoi capelli per arricchirne il diadema, che si doueua riporre in testa colasù nel Cielo, intendendo vna verità molto profitteuole à tutti quelli, che caminano, e faticano nella via è nel seruizio di Dio, che quanto si dà à Dio, quanto si opera per seruire à lui tutto ridonda in maggior beneficio, e guadagno nostro, poiche *bonorum nostrorum non eget*, e perciò se la Maddalena sparse lagrime sopra i suoi piedi, lui l'arricchì di queste istesse d'altretante gioie il suo capo nella corona ricchissima della sua gloria.

Hom 30. in Gen.

Capillis; habbiamo veduta quest'anima immersa insino alla gola ne i peccati nel principio dell'Euangelio, *Et ecce mulier quæ erat in Ciuitate peccatrix*, e poi l habbiamo in guisa venerata per Sãta nel fine dell'istesso Euangelio, che l'istessa prima,

& infallibil verità rese di lei testimonianza, che era giunta ad vn grado molto eminente di santità, *dilexit multum*, ond'habbiamo detto già sopra per sentenza di Crisol. *conspicimus non solum caruisse peccatis, sed ad totum sanctitatis verticem peruenisse*; restò assoluta dà tutte le colpe, e pene che si doueuano a' suoi peccati, ancora temporali, come se hauesse riceuuto il sagro lauacro, anzi che questo fù il fine, che hebbe di raccogliere quelle lacrime sopra i suoi capelli, poiche volendo battezzarsi con quest'acqua del suo pianto, doppo hauerlo sgorgato sopra i piedi del Redentore lo raccolse sopra il suo capo, e fù pensiero toccato dal medesimo Crisologo, il quale scrisse, *in peccatricis caput purgandis criminibus refluebat vnda, vt suo fonte mulier in nouum baptisma suorum dilueret illuuiem peccatorum*, non li bastò il battesmo, che si denomina *flaminis*, che s'ingegnò per quanto potè di valersi di quest'altro che si denomina *fluminis*, poiche *lacrymis cœpit rigare*. Ser. 93.

Et capillis capitis sui; Stà scritto nè i sacri Cantici del celeste amante, che disse all'anima diletta sposa sua, *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum, & in vno crine*; Che la diuina Giustizia colla spada vendicatiua alla mano per castigare i peccatori, resti ferita à gli occhi piangenti d'vn'anima contrita n'habbiamo l'esempio chiaro nella conuersione di questa Santa, mà che resti insieme rapita da vn capello di quest'anima, che misterio è questo? L'esperienza dimostra, che non solo nelle donne, mà ne gli huomini ancora si nutrisce la chioma, s'inanellano i capelli i quali ne rappresentano la vanità mondana; quando considera Sant'Ambrogio la Santa con questi capelli sotto i piedi del Redentore, così dice, *Expande capillos, sterne ante eum tui corporis dignitates*, all'hora mostriamo di dar bando alle vanità per seguire la verità quando ci gettiàmo sotto i piedi a' piedi di Cristo, cioè per amor suo, tutti gl'humani rispetti; all'hora leghiamo questo Dio, e lo facciamo tutto nostro; mà nel proposito della Maddalena si argomenti à qual segno innamorasse il figlio di Dio, e gl'impiagasse di sant'amore il suo cuore, mentre non vn'occhio solo si mirò in lei piangente, *Non in vno oculorum*, mà ambedui versarono fiumi di pianto, non con vn capello solo ferì Cristo, mà sciolse tutte le treccie per farne di quelle sciugatoio a' suoi piedi *capillis capitis sui tergebat*. Cant. 4. 9

Iud. c. 16

Capillis; E da ricordarsi, che la sacra Scrittura, quando celebra le prodezze heroiche di Sansone n'attribuisce la virtù allo Spirito Santo, onde spesso dice *Spiritus Domini irruit in Sampson*; da questo riconosceua quella fortezza ammirabile cō cui sbaragliaua, essēdo solo, gli eserciti armati; mà come perdè questa virtù, e tutti altri doni diuenendo schiauo, e ludibrio de' Filistei? per essersi innamorato di quella rea femina Dalida, la quale li tagliò i capelli ne' quali staua posta ogni sua virtù, & all'hora fù che *recessit ab eo Dominus*; Quanto più auuenturati i capelli di questa Dalida *in Ciuitate peccatrix*; erano auanti legami, e catene per condurre schiaue nel baratro di perdizione anime innumerabili strette da' suoi amori lascivi, mà sciogliendoli sopra i piedi del Saluatore, oue prima l'haueuano perduto, all'hora lo ritrouarono per sempre, e lo strinsero in modo, che già mai si separò da quell'anima immacolata, *non recessit*, mà *accessit Dominus ad eam*, poiche *optimam partem elegit sibi Maria*; *quæ non auferetur ab ea in æternum*, se i capelli di Sansone recisi fecero perdita dello Spirito Santo, questi adoperati in ministerio così pio, e religioso fecero acquisto di questo Santissimo Spirito, oue prima era offesa da sette Spiriti, mà tartarei; ne volete gl'indizij? è effetto dello Spirito Santo la remissione de' peccati, *ipse est remissio peccatorum*, stà scritto in vn'orazione, che è l'vltima della Messà *in feria 3. Pentec.* Infonde l'amore ne i nostri cuori, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum*, e ne communica pace all'anima disgombrandone l'inimico infernale, *Hostem repellas longius pacemque dones protinus*, ecco che la Maddalena spiegando questi capelli, *irruit in eam Spiritus Domini*, poiche non solo diuenne vna candida colomba per la purità, mà *remittuntur ei peccata multa*; *dilexit multum*, & vdì dirsi *vade in pace*.

Capillis; La Maddalena per fare vna vera conuersione voleua poter dire à Cristo suo Sposo, *Regnum mundi, & omnem ornatum sæculi contempsi propter amorem Domini mei Iesu Christi, quem vidi; quem amaui, in quem credidi, quem dilexi*, per mostrare, che si poneua sotto i piedi tutto il Mondo muliebre, che disperdeua le perle, che squarciaua i broccati, che dissipaua i profumi, i belletti, e tutte altre vanità feminili, ne diede caparra, e testimonianza chiara, & indubitata nello scompigliamento de' capelli, che sono quei vinco-

vincoli che tengono più allacciate nella vanità le donne men' honeste; volle che ogn'vno sapesse che s'era posta in libertà, Santa, Clem. Alex. *soluti capilli prædicabant liberationem à nimio amore superflui ornatus*. *Lib. 2. pæda. c. 8.*

Capillis; Stà scritta ne' sacri cantici vna doglienza dello Sposo per cui s'intende l'istesso Dio, il quale dimanda all'anima che gli apra la porta del suo cuore perche i capelli suoi sono bagnati di rugiada scesa di notte, *aperi mihi, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium*, per questi capelli pieni di quest'humore discceso frà le tenebre notturne possiamo intendere la multiplicità de' peccati, i quali si denominano *opera tenebrarum*, e disse Dauid *multiplicata sunt super capillos capitis mei*, e di qui è che lo Sposo inuita l'anima à darli ricetto nel suo cuore; ecco hora con quanto sano accorgimento la Santa, che *fuit in ciuitate peccatrix*, che poteua dire con più ragione del Salmista delle sue iniquità, *multiplicata sunt super capillos capitis mei*; le mette tutte insieme colle sue treccie à piedi di Cristo per astergerle, per lauarle, per purificarle nel suo pianto, e nelle sue lagrime, *lauamini, mundi estote* ne consigliò Isaia *à peccatorum maculis* glosò il Lirano, *Lacrymis contritionis*. *Cant. 5. 5. 2* *Sal. 39. 13.* *Isa. 1. 16.*

Capillis; In Isaia stà parimente scritto con doglienza delle donne di Gierusalemme *eleuatæ sunt filiæ Syon & ambulauerunt extento collo, & nutibus oculorum ibant*, della Maddalena aggiungete à quest'alterigia, che *erat in ciuitate peccatrix*, imaginateui che se haueua perduta ogni modestia ogni rossore, ogni verecondia, ecco che per emendarsi getta à piedi del Saluatore i suoi capelli in segno di verecondia, per mostrare di volere indi auanti viuere pudica, mortificata, modesta, poiche se crediamo à S. Gregorio il Nisseno, *per capillos pudicitiam & pudorem & continentiam & mortificationem corporis intellige*. *Isa. 3. 16.* *Tom. 7. in cant.*

Capillis capitis sui tergebat; potressimo ancora osseruare, che coll'adoperare i capelli suoi in quel pio e religioso ministerio, nel medesimo tempo intendeua che Cristo prendesse possesso dell'anima sua, del corpo suo, delle sue potenze in modo che per sempre fosse tutta sua, *optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea*, hor come dicono i legisti *possessio quasi pedum positio*, fù questo pensiero significato, se non erro, da Crisos. *Capillis abstergebat pedes eius, honorabilius in toto corpore membrum, caput dico suum pedibus subiecit*; quanto *Hom. 81. in Matth.*

habbia-

habbiamo da credere che si adempisse in lei la promessa che fece il nostro Saluatore à suoi Apostoli, essendo ella Apostola degli Apostoli, *vestri capilli capitis omnes numerati sunt; capillus de capite vestro non peribit!* *hoc est*, come dichiarò Origene *omnes actus, omnes sermones, omnes cogitationes eorum seruantur apud Deum*, così trouiamo verificato di lei, hauendo fatto registrare da' sacri Euangelisti à perpetua sua lode tutto ciò che fece, come si vede chiaro non solamente nel Euangelio corrente, mà in molte altre occasioni, e singolarmente quando sparse sopra di lui quel pretioso vnguento della cui fragranza, non solo si riempì quella casa, mà profumò tutti i secoli auenire; *vbicumque prædicatum fuerit hoc Euangelium in toto mundo*.

Matth. 10. 30. Luc 21. 18. Hom 6. in euit. Mat. 26. 13

Capillis capitis sui, Tito Bost. *vt per ea aucuparetur sanitatem per quæ iuuentutem pellex erat ad noxam*, e l'istesso volle inferire Eutimio, *vide quod ab his vnde prius ipsa venabatur perditionem, ab eisdem nunc venata est salutem, lacrymis enim amatorijs & capillis curiosius concinnatis, ac vnguento lasciua iuuenes dementabat. quæ verò primum fuerant instrumenta peccati, ea nunc facit instrumenta virtutis*; Crisol. riconobbe ancora lui in quest'ossequio vna condizione importantissima d'vna vera conuersione che consiste in conuertire ciò che fù istrumento alla colpa in istrumento di penitenza, *vt iuxta Psalmistam: verticem capilli ex quo ambulauerat in delictis suis in sanctitatem tali verteret seruitute*. Vgon. Card. osseruò che le donne sogliono peccare in tirare à se l'incauta giouentù con questi trè incentiui, *oculis, capillis, & osculis; oculis aspectus illicitos faciendo & luxuriosè amando, capillis eos ornando componendo & tingendo, osculis &c. ideò tria ponit Lucas in quibus Magdalena obsequium præbuit Christo*; Stà scritto dell'Abbate Arsenio Anacoreta così celebre, che interrogato perche tenesse nella sua cella acqua putrida, che rendeua intolerabile fetore rispose, *lubens fœtorem hunc excipio in locum odoramentorum quibus in Palatio Regum fui olim oblectatus, vt in die iudicij de inenarrabili illo gehennæ fœtore liberet me Dominus*, possiamo credere, che la Maddalena hauendo acquistato lume di Dio in quel, *cognouit*, intendesse di trasportare tutti gl'incentiui che haueua adoperato nel peccato à istrumenti di vera penitenza. S. Paolino *Quicquid Christo impendimus nobis potius conferimus, denique illa perfundendo Christum se abluit, pedes illius detergendo*

Ser. 93. Epist. 4.

sua

sua peccata mundauit; illum diligens se dilexit, & ideò meruit audire fides tua te saluam fecit; E'vero che scompigliaua i capelli, che consumaua, e disperdeua quegli vnguenti pretiosi, che spargeua le lagrime, mà tutto era guadagno, e di quell' vnguento di cui mormorarono insino gl'istessi Apostoli, che fosse gettato, disse Cristo che non si gettaua, ma si custodiua per tutta l'eternità, *finite illam vt seruet*. Il Salmerone, *sic effusa non pereunt, sed seruantur*. To 4. par. 3. tract 30.

Si toccano alcuni misterij morali dell' vnguento col quale la Maddalena vnse i piedi di Cristo.

DISCORSO XI.

Et Vnguento Vngebat. Luc. cap. 7.

STANDO affiso il nostro Saluatore à mensa, se la Maddalena hauesse recato à quel conuito vivande esquisite, vini generosi, frutti per la rarità appetibili pareua che fosse stato regalo più opportuno e proprio, mà che hà da fare vn vaso d'vnguento, ben che per altro pretioso, mentre si mangia! Notò il Lucaburg. che soleuano anticamente quelli ch'inuitauano forastieri à mensa regalarli ancora di profumi, e d'vnguenti odorosi, come si può molto ben dedurre dal discorso tenuto dal nostro Maestro Cristo col Fariseo, *oleo caput meum non vnxisti, hac autem vnguento vnxit pedes meos*; con molta ragione dunque questa Santa penitente comparue con quest' alabastro, poiche sperò d'hauere più facile l'adito alla mensa portando ciò che mancaua per corrispondere all' ossequio che si doueua d'vn tale è tāto hospite, tanto più che cantò insino quel Poeta, *munera placant hominesque, Deosque.* Diego Stella si vale dell'esempio di Giacob che si studiò di placare il fratello con lui sdegnato con i doni che gl'inuiò, così dice lui; La Maddalena sapendo che haueua offeso il Saluatore & in conseguenza era con lei adirato portò questo vaso di pretiosissimo vnguento, e considerando tutti altri atti d'ossequio con i quali li accompagnò scrisse, *quia retrò stetit con-*

spectum

spectum resurgentis prima omnium meruit, quia Christi pedes humiliter tenuit, ipsius discipula esse meruit, & vt ab eo doceretur; quia lacrymarum emisit flumina flammam in se voluptatis extinxit, quia Christi lauit pedes, affectiones peccati à se mundauit, quia crine suo tersit Domini pedes, ideò maculas suorum criminum à Dei memoria detersit; quia pedes Christi osculata est, reconciliationis pacem acquisiuit, e venendo poi à dichiarare il fine che hebbe in portare quest'alabastro d'vnguento segue à dire *quia vnxit vnguento seuerum & iratum iudicem placauit*; è certo che ad vna donna nobile, ricca, Signora di castelli non mancauano altri doni di maggior valore, e più nobili, mà perche portò questo vnguento! Il medesimo Stella, *Sciebat quòd peccata coram Deo sunt valde fœtida*. E' degna d'essere notata vna particolarità nell'Euangelio corrente nella narrazione del quale S. Luca è tanto puntuale, nomina solamente vnguento, e non dice che fosse pretioso ed esquisita fragranza come stà scritto in altre occasioni quando parimente profumò l'istesso Cristo, *Maria accepit libram vnguenti Nardi pistici pretiosi, & vnxit pedes Iesu & extersit pedes eius capillis suis, & domus impleta est ex odore vnguenti*; non mi dite che fosse dimenticanza della penna di S. Luca, perche in tutto altro fù auuertito, e circospetto; fù dunque misterio, e fù trouato dà Origene *Considera quàm cautè apud hos qui peccatricem non retulerunt vnguentum eius pretiosum laudatur, apud Lucam autem qui exposuit peccatricem vnguentum simpliciter nominatur nec pretiosum, nec Nardi pistici*; ne rende la ragione, ed è quella medesima che habbiamo imparata dal sudetto Stella, *adhuc enim habere non poterat vnguenta huiusmodi*, poiche ammorbauano l'aria le lordure delle sue iniquità & abominazioni lasciue; Scrisse S. Ambrogio del nome del Saluatore, *Vnguentum exinanitum nomen tuum, hoc est totus immunditiis impuritatibus diuersorum facinorum fœtebat hic mundus*, ecco vn ritratto di quella peccatrice quando portò quell'vnguento poiche li sette Demonij dai quali era ossessa denotauano i sette vizij capitali, mà segue à dire S. Ambrogio *nunc spirat vbiq. suauitatem pudicitiæ vnguentum fidei, flos integritatis*; doppo la sua conuersione possiamo adattarli queste parole poiche fù specchio di pudicizia; Dice di quest'vnguento l'istesso Stella quanto al sentimento litterale, *non erat quid rude, & crassum, sed velut liquida & tenuis & suauissima aqua quæ*

Ioan. 12. 3.

Hom. 35. in Matth.

Ser. 1. salm 118.

ex Arabia afferri solebat, erat inquam velut, aqua Angelorum & multo præstantius, quia maxime pretio et æstimatione habebatur; era à guisa d'acqua d'Angeli, non senza misterio, poiche scrisse S. Pietro Damiano. *Gaudent Angeli super peccatrice pœnitentiam agente, & odoris fragrantia cœlestis ille conuentus aspergitur*.

Ser. de S. Maria Magd.

Vnguento; Crisologo scrisse, *Mulier habebat vulnus, sciebat illud, & ideo, taliter tanti viulneris medicum perquirebat*, nòtisi la parola *taliter*; cioè coll'vnguento in mano andaua in traccia del medico per curare le piaghe dell'anima sua mortali; Diego Stella, *Cum esset vulneribus plena impensas attulit vnctionis*, e l'istesso Crisologo altroue parimente scriue, *Attulit alabastrum vnguenti, portauit oleũ, quia medicinam lethali vulneri à supremo medico perquirebat*, ci diede vn'insegnamento in questo d'inestimàbile valore, e senz'alcuno paragone molto più pretioso dell'alabastro, e dell'vnguento; Che vno vada dal medico per farsi curare *gratis*, questo si può sperare per il concetto che si hà della pietà, e benignità di questo; ma che si habbia pretensione (come dice vn prouerbio, benche triuiale, e vile nondimeno vtilissimo, & opportunissimo in quest'occasione) che c'habbia à rimettere ancora di proprio, e l'vnguento, e le pezze questa è temerità, e presontuosa arroganza. Che voi concepiate speranza della diuina misericordia, che v'habbia da perdonar'i peccati, & à saldare, e guarire le piaghe dell'anima vostra, onde disse *Non est opus valentibus medicus, sed malè habentibus, non veni vocare iustos, sed peccatores*, passa bene, mà che poi voi non vogliate portare l'vnguento, cioè che dalla banda vostra recusiate di leuare quell'occasione, di fare quella restituzione, d'allontanarui da quel pericolo, che non vogliate con ogni vostro sforzo cooperare à gli aiuti, che vi somministra per la vostra salute, presumendo, che Dio habbia dà fare tutto, questa è vna temerità, & è trito quell'assioma. *qui creauit te, sine te, non saluabit te, sine te*, poiche vuol'Iddio la nostra cooperazione, *& facienti, quod in se est Deus non denegat gratiam*, benche hauesse questa Santa sicurezza di non potere più peccare; poiche hebbe quella lode *optimam partem elegit sibi Maria, quæ non auferetur ab ea in æternum*, cõ tutto ciò non desistè di far penitenza, e di sfuggire tutte le occasioni, & inciampi.

Ser. 94

Ser. 94

Conc. 1. de Laz.

Vnguento vngebat; scrisse Grisost. *Te non oportet olere vnguentum, sed spirare virtutem, nihil immundius anima quoties corpus talem habet fragrantiam*, si potè dire questo della Maddalena peccatrice, mà non penitente, quando s'inuiò con questo vaso à piedi di Cristo per vngerli, all'hora *spirauit virtutem*; *& nihil mundius ipsius anima*, poiche fù fatta quella dichiarazione, *dilexit multum*. S. Pietro Dam. c'insegnò vna specie d'vnguento, che possiamo persuaderci, che fosse di quell'istessa qualità, che portò la Maddalena, inteso però spiritualmente: *Vilissima sunt species ex quibus cõficitur, & magna eorum copia intra nostros hortulos poterit inueniri; peccata igitur nostra plantata in conscientiis nostris quorum numerositas præ multitudine numerari non potest, species eius sunt, ipsa igitur in mortariolo pœnitentiæ macerationis pistillo contusa, & resperfa discretionis oleo, doloris igne supposito, & in aheno disciplinæ concocta vnguentum exhibent pretiosum, & acceptum pedibus Saluatoris*. Distingue S. Bern. in vn suo ser. sopra la Cantica trè sorti d'vnguenti sopra i quali si diffonde, *deuotionis, contritionis, pietatis*; Tutti questi li troueremo nelle mani della Santa; di deuozione, poiche la trouate per tutto seguace di Cristo à suoi piedi ad vdire la sua diuina parola, & è simbolo della vita contemplatiua; di contrizione, poiche la trouiamo in tutto il decorso della sua vita lacrimosa, e piangente; di pietà, poiche fù sempre intenta ad opere di misericordia, poiche seguitò Cristo al Caluario hauendoli, vna compassione tenerissima, alla sepoltura imbalsamò il suo corpo.

Ser. 10. in Cant.

an 32. n.: 4

Vnguento vngebat trè volte come ponderò il Baron. sparse pretioso vnguento sopra il Saluatore, & è celebre quell'vnzione registrata in S. Gio. al cap. 12. Fù vn'ossequio insolito, e senz'alcuno esempio vngere, e profumare i piedi con vnguẽto di Nardo pistico, cioè non adulterato dell'esquisitezza del quale tratta Plinio; à questo ossequio, non giunsero, ne meno gl'Imperatori istessi in Roma dicono gli annali Ecclesiastici; onde come per singolar merauiglia, dice Plinio d'Ottone, che l'insegnasse à Nerone: da questo si deduce in quale stima tenesse Cristo la Santa penitente mentre gl'esibì più volte per instinto di reuerenza questi vnguenti di tanto valore, e tanto da lui graditi; questo vnguento rese tal fragranza, che sono trascorsi più di mille, e seicent'anni, che se ne sente l'odore per tutta la terra, & il Cielo, *Amen dico vobis*

Lib. 13. nat. Hist. 1. 1.

Mat. 26. 13

(fù

(fù promessa fatta da vn Dio) *vbicunque predicatum fuerit, hoc Euangelium in toto Mundo dicetur, & quod hac fecit in memoriã eius*; Il Nisseno, *domum autem bono odore repletam pro toto mundo, & vniuerso orbe terrarum admonet esse intelligendum dicens vbicumque prædicatum fuerit hoc Euangelium, odor vnguenti simul distribuitur cum prædicatione Euangelij, & monimentum inquit, erit eius Euangeliũ*, si che se la Maddalena hauesse disfatte tutte le perle dell'Eritreo, tutte le gioie, tutte le pietre più preziose per apprestarli vn lauto cõuito nõ l'hauerebbe tãto gradito, come quest'vnguẽto Osserua Crisost. che si sono sepolti nell'obliuione gli acquisti di tanti Regni, le vittorie, e trofei di tant'Imperatori, si sono smarrite le memorie d'innumerabili prodezze heroiche, e di tante opere ammirabili, *Et hoc omnes concinunt in orbe terrarum, & tempus tantum pertransiit, & memoria eius non est labefacta*. Può dire ciascuno di noi alla Santa. *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*. quanti all'esempio suo si sono fatt' animo di ricorrere nelle braccia della diuina misericordia? quanti ne hà tirati coll'odore di quest' vnguento, cioè col far palese al mondo la benignità di Cristo in accogliere i peccatori, benche empij à penitenza? S. Agostino interpretò per vnguento la misericordia di Dio, *vnguentum effusum nomen tuum in omnibus gentibus diffundens misericordiam tuam*, coll'vngere i piedi di Cristo, con quest'vnguento veniua à conciliarsi maggiormente propizia la pietà diuina, accioche li desse quell'Indulgenza plenaria di tutti i suoi peccati.

Hom. 3. in Cant.

Hom. 81

Conc. 3. in Sal. 30

Dell'amore feruente, e perseuerante della Maddalena verso Cristo.

DISCORSO XII.

Ex quo intrauit non cessauit osculari pedes meos. Lucæ cap. 7.

ER venir in notizia dell'amore della Maddalena basta dire, che quell'istesso che *Charitas est* ne rende testimonianza *non cessauit osculari pedes meos, in quo signatur feruens dilectio,* scrisse il Serafico Dottore *& permanens, ideo non cessabat ab osculo, quia non cessabat ab interiori desiderio;* Sant'Ambrogio facendo considerazione alle parole de' Sacri Cantici, *osculetur me osculo oris sui*, doue i settanda *Osculetur me osculis oris sui* in numero plurale *non vnum osculum quærit, sed plura, vt desiderium suum possit explere, qui enim diligit non est vnius osculi paruitate contentus, sed plura exigit, plura vendicat*, e lo proua coll'esempio di questa Santa di cui stà scritto, che *non cessauit osculari pedes meos;* Quì si deue fare riflessione, che numerando al Fariseo tutti quegli ossequij, che gli hauea prestati questa penitente, tutti sotto gli occhi del medesimo, *Lacrymis rigauit pedes meos, capillis suis tersit, vnguento vnxit,* descendendo à riferire i baci impressi a' suoi piedi mutò frase, *Ex quo intrauit non cessauit osculari pedes meos*, perche solamente, quà si dice *nòn cessauit*, e non negli altri seruizij esibitigli? Si risponde, che nel bagno delle lagrime dimostrò la sua compunzione, nell'effusione di quell'vnguento prezioso la sua liberalità, nello scompiglio delle chiome, il disprezzo delle vanità mòdane, mà nel bacio testimoniò l'amore, e dilezione; tutto altro hà fine, mà la carità è còtinua, perseuerante, e sempre più ardente, ond'è trito, quel detto di San Bern: *Modus diligendi Deum est amandi sine modo;* Sedulio diede d'occhiò alla Santa prostrata à i piedi del Saluatore, e la mira tutta feruorosa, *Prouoluta vestigiis, nec fletu proluere, nec crinibus detergere, nec pretioso quiescebat vnguento* pedes

In Luc.

Lib. de Isac, & aman.

Lib. 4. Pasc. cap 5.

ser. 30. in Sab. Dom. Pent.

pedes osculans irrigare; S. Bernardino interpetrò questi baci così auidi, e continui sopra i piedi del Saluatore per indizij d'immenso amore, *Osculabatur pedes eius, quod significat charitatem indiuidui amoris diuini. Qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*, si verificò nel caso nostro, poiche trouiamo sempre insieme questi doi amanti Cristo, e la Maddalena, spesso lo ritrouiamo hospitato in sua casa, & assisa a' suoi piedi per vdire la sua diuina parola, *sedens secus pedes illius audiebat verbum eius*, spesso parimente trouiamo, che l'aspergeua di pretiosi vnguenti. *fracto alabastro effudit super caput eius*, e seguendolo ne' suoi viaggi per la Giudea, e Galilea insieme, con alcune altre deuote donne li somministraua delle sue facoltà, elemosine per il sostentamento suo, e de gli Apostoli, e se da questi la notte della sua passione fù abandonato, poiche *omnes relicto eo fugerunt*, ella non si discostò già mai da lui seguendola frà le spade, e le picche de' Sbirri, e manigoldi stando sempre più costante à tutti li scherni, & insulti, *Adstare non timet Cruci, sepulcro inhaeret anxia, truces nec horret milites, pellit timorem charitas*. S. Tomaso da Villanoua, nella concione hodierna. *Attendite qua dilectione prosequebatur viuum magistrum, qua etiam pro mortuo se exponit morti, non minùs pro defuncto, quàm priùs fuerat officiosa viuenti. Oblita erat timore* (sono parole d'Origene) *oblita erat gaudere, oblita erat denique omnia prater ipsum, quem diligebat super omnia, & quod mirabile erat sic oblita, vt etiam ipsum non cognosceret*; Dice, che se Gioseppe hauena riceuuto questo singolarissimo fauore di riporre nel sepolcro il corpo del Redentore, Maria, *ibi sepeliuit pariter spiritum suum, & ita indissolubiliter iunxit, & quodammodò vniuit cum corpore tuo* (parla con Cristo medesimo) *vt facilius posset separare animam se viuificantem à viuificato corpore suo quam spiritum suum te diligentem à defuncto corpore tuo*. S. Bernardino considera ciò che disse la Santa à Cristo, quando gli apparue in sembiante d'hortolano senz'hauerlo conosciuto, *Domine si tu sustulisti eum dicito mihi, vbi posuisti eum, & ego eum tollam*; Gioseppe non hebbe ardire di staccare l'istesso corpo pendente dal patibolo se non frà le tenebre della notte, e doppo hauerlo ottenuto da Pilato, e voi non hauete timor'alcuno nel riguardo delle tenebre notturne, e vi promettete di poterlo portare è di torlo via da qualunque

Marc. 14. 3

Luc. 8. 2

Ho. de S. Maria Magd.

Tom. 58. in Dom. resur.

Io. 20. 15

lunque

lunque luogo? Se fosse stato portato nell'Atrio del Sommo Saterdote, ou'il Prencipe degli Apostoli Pietro si scaldaua al fuoco, che partito prenderesti? E risponde il Santo in nome della Santa tutta inferuorata, *Et ego eum tollam;* Ma se fosse questo corpo nel palazzo di Pilato guardato da schiere armate che faresti? *& ego tollam eũ;* se fosse in vna publica piazza circondato da gran multitudine di Giudei? *& ego tollam*; *O admirabilis mulieris audacia, ò mulier non mulier, nullum locum excipit, nihil anteponit, sinè timore dicit absolutè, promittit, dicito mihi vbi posuistis eum, vt ego eum tollam. O mulier magna est constantia tua, magna est fides tua, sed quomodò mulier, qua valetudine, quibus viribus, quo ingenio corpus tam graue posses portare sola cum vna fueris de portatoribus ad sepulcrum? numquid tecum tuas socias habere te credis? recesserunt*; conchiude che con tutto questo ella si faceua animo & *ego eum tollam, amor enim impossibile ad possibile sua opinione reducit, & quod nequit efficere posse se credit*, L'amore vehemente con cui prima della sua conuersione amaua le creature, lo tramutò in amare il Creatore con altretanto augumento quanto è più degno, e più meriteuole l'oggetto. Quando il benignissimo Saluatore resuscitò il suo fratello Lazaro in riguardo dell'amore immenso che portauaua alle sue sorelle e singolarmente à Maria, quando lo viddero piangente al monumento ne tirarono questa consequenza, *ecce quomodo amabat eum*, date hora d'occhio à quel *lacrymis cœpit rigare pedes eius*, & à tutte altre lagrime sparse da lei insino che volò l'anima sua al Cielo, e poi potrete venire in qualche parte in cognizione dell'amor suo ardentissimo verso di Cristo. Nella fucina il carbone infuocato quando si asperge con acqua fà maggior vampa, nell'istessa guisa possiamo dire che il fuoco dell'amore diuino acceso nel cuore della Maddalena s'infiammasse sempre più per il pianto che spargeua; scrisse di lei Drogone Vesc. Ost. *Ad lauanda sui Domini vestigia non alias quam oculorum suorum vndas attulit, capillis suis pro linteis vsa est, tum verò vbi affectus vehementior incanduit & vberauit carbo lacrymarum imbre respersus fortius exarsit*. Non trouarete che la Natura conuerta il fuoco in acqua, mà che quest'elemento si sia tramutato in fuoco n'habbiamo vna testimonianza della sacra scrittura ne'Macabei, poiche quando furono i figli d'Israel condotti schiaui in Babilonia à tempo del Rè Sedecia i Sacerdoti per auuiso di Giere-

Ioa. 11. 33.

Ser. 1. de pass.

2. Mach. 1.

Gieremia posero il fuoco sacro dentro vn pozzo, & al ritorno i descendenti di quelli che ce l'haueuano riposto curiosi di vedere che cosa vi ritrouassero, intesero che quel fuoco s'era conuertito in acqua quale cauata fuori, e sparsa col consiglio di Neemia sopra i sacrificij à pena fù toccata da i raggi solari che si tramutò in fuoco, di quest'historia si vale con molto ingegno vn'autore applicandola alla Santa in questa guisa. Osserua che in mezo alle dissoluzioni, à i piaceri all'legrie e vanità di questa peccatrice, Iddio haueua nascosto nel cuore suo qualche scintilla dell'amor suo sacrosanto, e diuino, quale accesa dalla predicazione vdita nel tempio, e crescendo à gran via per quel lume che gli fù communicato in quel, *cognouit*, com'anche per i consigli e salutari esortazioni dalla sua sorella Marta, diede in vn dirotto pianto, e questo diffondendosi sopra il sacrificio che fece à Dio del suo cuore contrito, *sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum*, auuampò in vn fuoco di carità così ardente tocca da i raggi del vero Sole di giustizia Cristo che per testimonianza dell'istesso basta dire che, *dilexit multum*.

Tritissima sentenza è quella che *probatio dilectionis exhibitio est operis*, pigliate in mano gli Euangelij e doppo quelle prime parole che hauete vdite questa mattina *& ecce mulier quæ erat in ciuitate peccatrix*, proseguite insino al fine degl'istessi e trouarete che in tutte le sue azzioni fece sempre risplendere questo fuoco d'amore e di carità sua verso Dio in grado intensissimo; S. Tomaso da Villanoua; *Non solum enim vt succinctè multa transmittamus facultates amplissimas & sæculi huius omnes dilicias, honores, potentiam, & quicquid in eo desiderabile est contempsit, & penitus reliquit, sed etiam apostolica mulier postquam post Christi ascensionem Euangelium prædicauit, multasque ad Christum animas conuertit post longa itinera & nimios labores, post frequentes populi Iudæorum contumelias, pro vera fidei confessione prolixam vitæ huius diuturnitatem molestè ferens, eremum in fine solitaria perrexit vbi se totam in sponsi sui contemplatione tradidit quàmdiu non permittebatur iucundissima illius perfrui visione*. Il Cart. compose alcuni sermoni in lode di questa Santa, nel terzo lasciò scritto di lei, *Quid enim aliud egit die ac nocte per annos illos triginta nisi Deo vacare, Deum laudare, orare, contemplari, diligere, quasi continuò, omnique hora validius ipsum amare, intensius inflammari, ità quod*

tota resoluebatur ac transformabatur in Deum! Vi basta l' animo di potere concepire coll'intelletto vostro quanto preponderasse nella bilancia della diuina giustizia il debito infinito che haueua contratto in quell' *ecce mulier quæ erat in ciuitate peccatrix?* Sappiamo che i primi atti d'amore di Dio che eccitò nel suo cuore in presenza di Cristo furono bastanti ad estinguere tutto questo debito immenso *remittuntur tibi peccata tua*, e non solo questo mà à farla nel medesimo tempo Santa d'vna perfezzione e santità eminente, si come dichiarò Cristo in quelle parole, *dilexit multum*. Crisol. *audistis quemadmodum cœlestis creditor totum debitum charitate compensat, & ad incrementum totius fœnoris amoris solius exigit, & requirit vsuram*. S. Pietro Damiano gli ascrisse quest'epiteto proprio à marauiglia, *Dilecta propriè Saluatoris*. S. Vincenzo Ferrerio notò che doppo la sua conuersione li diede molti officij che tutti hanno relazione à questo amore e confidenza; la fece sua tesoriera, poiche *ministrabat ei de facultatibus suis*, com'habbiamo già detto, si che non solo lui mà il Collegio Apostolico riceneua il vitto in gran parte dalla liberalità, e carità della Maddalena, la fece ancora sua secretaria, poiche staua assisa à piedi suoi per vdirlo e questo da solo a sola senza che altri fossero circostanti in vdire ciò che diceua, nè si sà quali fossero i misterij altissimi & imperscrutabili che li conferisse, solo habbiamo, che interpellando Marta il Saluatore che ordiuasse alla sorella che andasse in suo aiuto per apprestarli la cena, rispose, *Maria optimam partem elegit quæ non auferetur ab ea*; la dichiarò non solo sua intima familiare, e domestica, mà ancora della sua Santissima Madre, la quale benche fosse più pura del Sole non si sdegnò di conuersare intimamente colla Maddalena; la fece Apostola degli Apostoli; onde S. Pietro Damiano, *Apostolorum Apostola*; dice l'istesso S. Vincenzo *Petrus & Paulus, & alij fuerunt apostoli, idest missi ad peccatores sed Maria Magdalena Apostolorum Apostola scilicet missa ad conuertendos Apostolos dubios de Christi resurrectione, vade ad fratres meos, & dic eis &c.* S Bernardo fece ancora riflessione in proua di quest'amore della difesa che Cristo prese sempre della Maddalena quando era biasmata da quelli che non intendeuano la finezza della carità, & amor suo. *Vide prærogatiuam Mariæ, quæ in omni causa habet aduocatum, indignatur siquidem Pharisæus, conqueritur soror, & etiam discipuli mur-*

Ser. 94.

Ser. 56.

Ser. de Sancta Maria Magd.

Ser. 3. de assum.

murmurant, *vbique Maria tacet & pro ea loquiturChristus Domine vim patior*, doueua dire la Santa, *responde pro me*. *Isa. 38. 14.*

Si considerano altri effetti dell'amore ardentissimo della Maddalena.

DISCORSO XII.

Dilexit multum. Lucæ cap. 7.

E certo che la misura della santità, e perfezzione d'vn anima si piglia dal grado più ò meno intenso della carità & amor di Dio *Perfectio christiana vita*, trouo scritto nel Dottore Angelico *attenditur secundum charitatem*, supposto questo principio sarà à noi facile venire in cognizione de'meriti, e delle virtù heroiche colle quali si guadagnò la beneuolenza di Dio la Maddalena mentre l'istessa prima, & eterna verità attestò di lei il primo dì della sua conuersione, *dilexit multum*. Non si sdegnò quell'humanata sapienza lodare molti altri serui suoi; Natanael lo commendò per la sua sincerità, e schiettezza, *hic est verus Israelita in quo dolus non est*; Il Centurione fù lodato circa la sua fede, *non inueni tantam fidem in Israel*; La Cananea fu ammirata per la sua fiducia perseuerante, *O mulier magna est fides tua*; Il Battista riportò lode per la sua stabilità, *quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? hic est de quo scriptum est, ecce ego mitto angelum meum*; Fu lodato S. Pietro per esser stato fatto degno della riuelazione della diuinità sua, *Beatus es Simon Bariona quia caro & sanguis non reuelauit tibi sed Pater meus qui est in cœlis*, lodò tutti gli Apostoli per essersi dati alla sua sequela, *vos estis qui permansistis mecum in tentationibus meis*, mà quando s'hebbe à lodare la Maddalena se li ascriue quella lode d'vna virtù che è eminente sopra tutte le altre: e che l'abbraccia tutte, *maior autem horum est charitas*, senza la quale niun altra virtù può hauere merito, ne può esser accetta appresso Dio; l'eruditissimo Idiota scrisse di lei, *Maria charitate vulnerata non quamlibet partem sed optimam elegit*; Ella diede principio oue gli altri finisco-

2. qu. 184. artic. 3.

Ioan. 1. 47.

Luca 22. 28

Lib. 1. de amore Dei. Ep. R. 22.

no, quella perfezzione, quel cumolo di doni, e di grazie diuine che altri guadagnano doppo vn lungo giro d' anni menati in continui rigori, & in vna vita innocente e penitente ella la conseguì il primo di della sua conuersione, onde possiamo à lei indrizzare le parole di S. Paolino, *Cum hoc tibi fuerit virtutum in Christo rudimentum quod longorum laborum paucis consumatio est, dubitamus etiam nunc an perfecta sis quæ de perfectione cœpisti? & si legitimè coronanda sis agone decurso cum currere cœperis à corona?* Scriue San Tomaso da Villanoua, se io mi affatigassi giorno e notte per lodarla non porrei già mai inuentar lode alcuna che contrapesasse questa *dilexit multum*, se amò Cristo molto più ne và in conseguenza che fosse ancora molto da lui riamata, *& quò magis dilecta eò magis cæteris excelsior & gloriosior effecta*; se vogliamo sapere quanto fosse ardente questa fiamma dell' amore suo contracambiato da quello di Cristo suo sposo, interroghiamo vn serafino; intendo il Dottore Serafico, *supra humanum eloquium dilexit Christum*, non può lingua ne penna d'huomo già mai sufficientemente dichiarare quell' amore di modo che nel sermone antecedente lui confessa, *Quam ardenti desiderio, quam flagranti incendio se Magdalena ad Christum habuerit quis vllis exprimat dignis verbis?* S. Bernardino *septem amoris flammis seu amoribus inflammatis ardebat cor Magdalenæ; primus dicitur amor insuperabilis, secundus inseparabilis, tertius infatigabilis, quartus inuariabilis, quintus insatiabilis, sextus insociabilis, septimus inaccessibilis*; Insuperabile, poiche stette salda alle mormorazioni del Fariseo, di Giuda, alle doglienze della sorella Marta, onde potè dire, *pone me iuxta te & cuiusuis manus pugnet contra me*, fù quest'amor suo inseparabile, conuenendo più à lei che tutte altre anime à Dio care. *Qui autem adhæret Domino vnus Spiritus est*, la trouiamo da quel punto che si conuertì sempre con Cristo, in vita, nella morte, al sepolcro, e doppo nel suo risorgimento à lei apparue prima d'ogn'altro; Fù infatigabile questa carità sua poiche *infatigabiliter illum audiebat, in vita & in morte secuta est, vnguenta præparauit corpori defuncto, ibat ad sepulcrum & redibat propter hunc infatigabilem amorem Apostolorum Apostola facta est*; Fù quest' amore parimente inuariabile, perche chi fosse andato ne' deserti di Marsilia e l'hauesse veduta per il corso di trent'anni sempre più inferuorata in quelle austerissime penitenze poteua dirsi

Ser. 2. de S. Maria Mag.

Ser. 46. in fer. 5. post. art. 2.

Iob. 17. 3.

1. Cor. 6. 17

dirsi. *Quid existis in desertum videre arundinem vento agitatam?* Fù sempre piu stabile, e perseuerante in questo amore il quale fù insatiabile, onde l'istesso S. Bernardino esclama *O insatiabilis Mariæ Magdalenæ amor, prægustans Dei delicijs amplius in desiderijs ardebas, quia si tibi dabantur ad plenitudinem, nunquam tamen ad satietatem*; Fù insociabile, poiche non participò questo amore ad alcuna creatura mai più insino che visse, mà tutto indiuisibile lo diede al suo creatore dà quel punto, che furono proferite queste parole *Dilexit multum*, S. Bonauentura, *poterat Sancta dicere Magdalena, quod de sponso in canticis dicitur sub umbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo, quoniam triginta annis in deserto, absque humano solatio fuit, vbi nihil aliud gustauit, quam verbum æternum*; era talmente insociabile, che non la trouiamo stretta se non col suo diletto, poiche *quando tenuit pedes eius*, potè dire, *tenui eum nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ*, poiche più volte l'introdusse, e l'hospitò nella casa della sua genitrice, mà molto più nel suo cuore, poiche *Optimam partem elegit, sibi Maria, quæ non auferetur ab ea*, San Bernardino, *septies in die ab Angelis eleuata amoris ebrietate transformabatur in Christum*; fu questo amore inaccessibile, poiche non lo può capire humano intelletto per solleuato, e perspicace, che sia, com'habbiamo già detto.

Ser. 1 de S. Mar. Magd.

Cant 3.4

Ser cit art. 1 cap. 5.

Dilexit multum; si bilanci la parola *in ciuitate peccatrix*, e discorriamo in questa guisa, San Paolo fù prima persecutore della Chiesa, mà si protestò *ignorãs feci æmulator existens paternarum mearum traditionum*, non sappiamo altri mancamenti di lui; S. Pietro negò Cristo, mà per timore della morte, S. Tomaso stette ostinato alquanto in non volere credere la resurrezzione del Saluatore, fù nondimeno inganno dell'intelletto; S. Matteo si lasciò trasportare dalle viue, e guadagni, Dauid dall'adulterio; mà in Maddalena si annidauano sette Demonij ch'erano espressiui di tutti i sette peccati, e vizij capitali, eccitò dunque atti così infuocati d'amor di Dio, che contrapesarono la soma smisurata di tutti i suoi innumerabili, & enormissimi eccessi, *remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum*; All'amore solamente si ascriue la remissione de' peccati, onde il B. Lorenzo Giust. *Quamuis lacrymis Domini*

Gal. 1. 4.

Ser de Solia. Magd.

mini rigauerit pedes, crine terserit, frequenter osculata fuerit, minimè tamen pro his meruit indulgentiam, sed pro dilectione tantum dicente de illa Domino remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum fù così intenso quest'amore, che non solo la cauò dall'inferno, mà nel medesimo tempo la fece giungere ad vn segno di perfezione, e di santità così eminente quanto fu quello à cui peruennero doppo vn lungo giro d'anni vn Pietro, vn Paolo, vn Tomaso, vn Matteo, e tanti altri, poiche com'habbiamo già scritto sopra in sentenza di Crisol. *Conspicimus non solum caruisse peccatis, sed ad totum sanctitatis verticem peruenisse.* S. Agostino *tract. de laud. Charitatis. Charitas est mors criminum, vita virtutum,* e S. Gregorio in vna sua Homilia fauellando di questa fiamma, *incendit planè peccati rubiginem, quia ardet validè per amoris ignem, tantò namque amplius peccati rubigo consumitur quanto peccatoris cor magno charitatis igne concrematur.* Vn simile pensiero fù parimente quello di cui si valse Beda. *Quid esse credimus dilectionem, nisi ignem? & quid culpas, nisi rubiginem? vnde nunc dicitur remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum;* L'Idiota considerò, che se bene haueua prestati molti ossequij al Saluatore nella sua conuersione, come notò il Giustiniano, *Tamen istis non attribuitur remissio, sed soli dilectioni, quia sine dilectione parum valuisset;* Il Caietano osseruò, che Cristo non disse altrimente *dilexit multoties*, mà *multum, vt hinc discas non oportere ad delendum centum peccata exigi centum actus diligendi, exigi centum contritiones, quoniam semel diligere multum delet innumerabilia peccata.*

r. 94

Hom. 33.

In Luc.

Dilexit multum, poiche come scrisse Crisologo, *Amor impenetrabilis est lorica, respuit iacula, periculis insultat, mortem irridet*, non si ritirò indietro dalla sua conuersione per le maldicenze del Fariseo, per li scherni de' conuitati, ne per le contradizioni di tutti altri; non temè la fierezza de' carnefici, non de' soldati armati posti alla custodia del sepolcro, non le persecuzioni della Sinagoga, & Hebraismo tutto congiurato contro di lei, come parzialissima, e seguace indiuisa di Cristo, & annunciatrice della sua fede, non temè li scogli, e le borrasche del mare, oue fu posta in vn legno sdrucito fidata à venti. S. Efrem considerò, che entrando in casa del Fariseo, che faceua professione d'huomo osseruantissimo della legge, e zelante dell'honestà massime hauendoui Cristo in hospi-

hospizio essendo ella meretrice famosa non per questo si perdè d'animo, *nec ianitores, ac famulos domesticos generosa mulier timuit, nec duram adstantium increpationem, vnum hoc totum cogitans, dicensque, quod si totam meam faciem, quasi ferream, aut aream non reddidero saluari ex turpi inundatione lasciuia mea, non potero*; mà d'onde potè riceuere tant'animosità? *Perfecta charitas foras mittit timorem;* Si accorda tutto questo con ciò che meditò S. Tom. da Villan. parlando in persona de la Santa; *Si quis me desidem, aut inertem vocat, si quis indignatur, si quis irascitur, si quis murmurat nihil confundar, quoniam quicquid accidere potest parata sum pati, dummodò nemo mihi suauissima praesentiae solatia impediat, aut iucunda conuersationis dilectionem surripiat.*

1. Ioa. 4. 18.

Dilexit multum; è sentenza di S. Girolamo *Amor aut pares accipit, aut facit*; chi non vede, che la Santa acquistò vn' intima familiarità con Cristo in modo, che la miriamo sempre accompagnata con lui, & in vita, & in morte, e doppo morte, e doppo l'ascensione sua al Cielo mentre in quei ratti, & estasi quotidiani, in quelle spelonche di Marsilia si stringeua con lui? *Tam lata, ac iubilans* (dice di quella grotta il Surio) *Angelorum turba adfuit, vt aeternam vitam in hoc antro credidisset*, se stanza de gli Angeli, e l'Empireo, questa grotta, come ne fece fede San Tomaso era piena d'Angeli i quali erano gli amanti, e riuali della Maddalena, *Angelos pro riualibus amatores suscepisti.*

In cap. 7. Mich.

Dilexit multum; Stà scritto dell'amore diuino dà S. Bern. *Diuinus amor vbi venerit caeteros in se omnes traducit, & captiuat affectus*; volete vedere se l'amor suo lo trasportò tutto in Dio? Quando gli Angeli si posero à ragionare seco al sepolcro interrogandola, *mulier quid ploras* lei ne men li mirò, poiche tutta staua assorta, e rapita nel suo diletto, onde rispose, *tulerunt Dominum meum*; dice Origene alla Santa in questa consolazione, che gl'esibiuano gli Angeli, *ecce habes Angelos. sufficiat tibi Angelorum visio*, mà risponde in nome suo, *Onerosi sunt mihi omnes consolatores, grauant me non consolantur ego enim quaro creatorem & ideò grauis est mihi omnis creatura ad videndum*. Questo contrasegno assegnò altroue S. Bernar. d'vn vero amore trattando *de triplici cohaerentia*; *Perfecta charitas est, quando nihil dulcescit homini, sicut Deus*, aggiungiamo noi *prater Deum*, Gilliberto

Ser. 83. in Cant.

Ioan. 20 13

Serm. 11. in Cant.

berto Abbate scrisse ancor lui, *Quam durum est in dilectionis iura peregrinas admittere curas*.

Dilexit multum; Pœna interroget scrisse S. Gregorio *si quis veraciter amet*, quando vno si affligge, e soffre patimenti per l'oggetto amato questo è indizio d'vna vera dilezzione; per 30. anni in quel deserto la Santa affiisse con penose macerazioni il suo corpo ricoperto solamente de' suoi capelli esposto all'ingiurie de i tempi, senza nutrirlo d'altro, che di prouisione celeste, poiche scriue il Cartus. *In illo deserto, nec aqua fuit, nec arbor, nec herba humano esui apta, ex quo innotescit, quod non terrenis, sed cœlestibus alimoniis eam Deus sibi nutrire decreuit*.

Ser. 3.

Dilexit multum; Chi potrà scusarsi à questo esempio della Maddalena di non potersi ridurre à penitenza, e detestare il peccato per riceuerne il perdono? *Quis accusabit iam infirmitatem suam*, scriue S. Tomaso da Villanoua. *Quis pratexet corporis teneritudinem cum ista fœmina delicata qua tamdiu fuerat in deliciis tantum rigorem, & asperitatem vitæ tam longo tempore sustinuerit*? Vi scuserete forse di non poter emendarui per esser'habituati nella colpa? *Ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix*? vi reca difficoltà l'essere stretti cō più legami di vizij, di passioni disordinate, e di tutte sorti di sceleraggini? Chi piu data in preda ad'ogni abominazione di Maddalena, *de qua septem dæmonia eiecerat*? Vi scusate colla giouentù, colla nobiltà, colla sanità, colla ricchezza? Ella era dotata d'ogni bene, e di natura, e di fortuna; Crisol. c'insegna, che à questo Cristo basta qualsisia cosa, poiche ella *Dominicos pedes lauat lacrymis, crinibus tergit vacat ab excusatione paupertas, inhumanitas veniam non habet, quia in totum sibi natura sufficit ad obsequium creatoris*. Io vi ammetto ogni scusa, mà dato, che voi vogliate non potrete scusarui di non potere amare questo Dio, poiche per eccitare atti d'amore, e di carità non v'è di bisogno d'altro, che del cuore, e questo è senza fallo in poter nostro; quando arriuate ad amare Dio da douero sete giunta ancora ad vn perdono, & assoluzione generale di tutti i vostri peccati, *remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum*, essendo certissimo, che *Charitas operit multitudinem peccatorum*; Niuno può dire di non sapere ne poter'amare, poiche *non est, qui se abscondat à calore eius*, doue Vgone Card. *nec est, qui se possit excusare, quin eum diligere possit*,

Ser. 93

1. Petri 4. 8

Sopra

Sopra San Giacomo Apoſtolo il Maggiore.

DISCORSI CINQVE.

Si adattano varie proprietà de' tuoni alle virtù, & azzioni di S. GIACOMO APOSTOLO.

DISCORSO I.

Imposuit eis nomina Boanerges, quod est filij tonitrui. Marci cap. 3.17.

FV senza fallo misteriosa l'imposizione di nuouo nome à due Fratelli Giacomo, e Giouanni fattagli dall'humanata sapienza in quella congiuntura, che haueua parimente mutato il nome à San Pietro, *imposuit Simoni nomen Petrus*, e poi immediatamente segue à dire S.Marco, che honorò nell'istesso modo i figli di Zebedeo, *& Iacobum Zebedai, & Ioannem Fratrem Iacobi, & imposuit eis nomina Boanerges, quod est filii tonitrui*; se il nostro primo Padre hebbe perfetto discernimento in sapere ascriuere nome proprio à tutti gli animali, *appellauitque Adam nominibus suis cuncta animantia*, Molto più questo secondo Adamo, *Adam de cœlo cœlestis*, hauerà saputo ascriuere nome corrispondente a i doni, virtù, e meriti de' suoi più accetti Discepoli,& Apostoli, poiche, *ipse sciebat, quid esset in homine*; denominandoli adunque figli del tuono cõuiene di credere, che nelle operazioni loro esprimessero molte virtù, e proprietà di questo, come potremo discorrere nella persona di San Giacomo.

Gen. 2.20.

Filius tonitrui; Seneca fù di parere, che il tuono si producesse per la collisione insieme delle nubi, à quella guisa, che percuotendo noi le mani insieme fanno romore, e strepito; di questa opinione mostrò ancora d'essere Vgone Cardinale, mentre sopra le parole, *intonuit de cœlo Dominus* scrive, *tonitrus est ex collisione nubium*; per nubi s'intendono gli Apostoli, *Qui sunt hi; qui ut nubes volant*, e S. Agostino sopra le parole *Sagittæ tuæ transeunt, Apostolòs quos dudum nubes vocauerat modo sagittas nominat*. & Vgone Cardinale sopra quel Testo *nubes transierunt, id est Apostoli*; queste mistiche nubi romoreggiarono insieme mentre, come registrò S. Matteo, *Audentes decem indignati sunt de duobus fratribus*,

Lib. 2. nat quest cap. 27

In Psal. 17.

Isa. 60. 8

Mat. 20. 24

tribus, e San Luca, *Facta est contentio inter eos*, quando vdirono la dimanda registrata nell'Euangelio corrente de' primi posti nel Regno di Cristo, O pure potressimo dire, che figlio del tuono essendo il folgore, questo è da sapersi che hà la sua origine dalla terra, e benche sia esalazione terrestre, nondimeno sdegna di riconoscere questa per madre, onde solleuata in alto da i raggi del Sole s'inalza verso il Cielo, mà le nubi che sono in quella regione l'incalzano per chiuderli il passo affinche non salisca più alto, questa nondimeno dalla contrarietà pigliando maggior vigore tanto si raggira, e si agita, che riscaldandosi si cinge di luce, e diuenuto folgore col lampo, e tuono con gran strepito cade à terra, e sbaraglia le più forti torri. *Filius tonitrui* possiamo dire di S. Giacomo mentre di nascita vile, di professione humile, essendo pescatore, à guisa nondimeno di basso vapore dal vero Sole di giustizia solleuato al cielo del Collegio Apostolico, e volendo tenere il primo posto nel Regno di Cristo, veduta l'opposizione fattagli, e da gli Apostoli, e da Cristo medesimo, mutando l'ambizione terrena in celeste, cioè ordinando la dimanda alle prime sedie del Regno del Cielo non della terra, tanto si raggirò, con tal feruore, con tanta velocità in spargere la luce dell'Euangelio in abbattere per quanto fù in suo potere l'idolatria, che meritò il primo sopra tutti hauere ingresso in quel beato Regno, & occupare il primo di quei dodici troni, poiche fù il primo frà gli Apostoli à sederui. L'autore dell' opera imperfetta, fù di quest' opinione che la Madre ad instanza de' figli dimandasse sedie frà i Serafini, non frà di noi; *laudanda est mater quæ non terrena, sed cœlestia filijs suis petebat*. Per denotare la velocità con cui sarebbe disceso il figlio di Dio al giudizio vniuersale, si vale della similitudine del folgore, *sicut fulgur exit ab oriente & paret vsq; in occidentem sic erit aduentus filij hominis*; à pena questo vapore terrestre della Galilea concepì il fuoco dello Spirito Sãto il dì della Pentecoste, che stimolato dal suo ardentissimo zelo di propagare la fede fù il più sollecito, e veloce di tutti altri à scorrere per varie parti del Mondo, *Post Iesu Christi ascensum in cœlum in Iudæa & Samaria prædicans eius diuinitatem plurimos ad Christi fidem conuertit*; S. Vincenzo Ferrerio nel sermone sopra questa festa fù di parere, che subito vdito l'ordine del Saluatore, *euntes in Mundum vniuersum prædicate Euangeliũ omni creaturæ*, che nõ differisse (benche si

Matth. 24.

In lect.

Marci vlt.

deue credere che aspettasse prima lo Spirito Santo conforme la commissione del medesimo, *manete in Ciuitate donec induamini virtute ex alto. Quis fuit primus Apostolorum*, dice il Ferrerio, *qui hanc legationem exequebatur eundo per Mundum? non Petrus, nec Andreas, nec Ioannes, sed Iacobus iste; Mox Hispaniam adiisse, & ibi aliquos ad fidem conuertisse Ecclesiarum illius prouinciæ traditio est*; se bene questa è tradizione nondimeno è da sapersi ciò che disse Crisost. *Quamobrem Ecclesiæ quoque traditionem censeamus esse fide dignam; est traditio? nihil amplius quæras*. La difficoltà che si potrebbe fare in ordine alla gita sua nelle Spagne è sciolta dal Baronio nelle annotazioni al Martirologio, osserua che essendo S. Giacomo stato martirizato in Gierusalemme prima, che gli Apostoli si diuidessero il Mondo, e si partisse ciascuno nella parte assegnatagli per predicarui la fede, bisogna dire che S. Giacomo come più inferuorato di tutti altri immediatamente doppo la morte di S. Stefano si partisse per andare nelle Spagne, e se bene scrisse S. Luca che si dispersero i Discepoli, mà non gli Apostoli in quella persecuzione *præter Apostolos*, ciò si può intendere della maggior parte; deue notarsi nella significante, e misteriosa parola *mox Hispaniam adiisse* dalla quale si deduce il zelo feruoroso di questo Apostolo in dilatare e predicare la santa fede, poiche à guisa d'vn folgore e d'vn baleno scorse lunghi e disastrosi viaggi nell'vltime parti del Mondo tornando poi à riunirsi con gli altri in Gierusalemme.

AB.
Luc. 24. 49.

Hom. 4. in Epist. 2. ad Thes.

AB. Apost. 8. 1.

Filius tonitrui; Lucretio scrisse del tuono; *sic fulgurem quoque cernimus antequam tonitrum accipimus*; L'esperienza mostra che apparisce prima à nostri occhi il baleno, & il lampo che giunga all'vdito lo strepito, non ostante che prima segua lo squarciamento della nube che causa il romore, e la causa è perche *segnius irritant animos immissa per aures, quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus*; S. Giacomo benche ne' Regni delle Spagne predicasse con tanta efficacia, anzi tuonasse, onde li possiamo dare l'epiteto, che diede S. Girolamo à San Paolo, *tonitrugentium*, la luce nondimeno della fede Cristiana, benche penetrasse all'orecchie di quei popoli, non fece però il folgore colpo per all'hora in quei cuori ostinati, mà bensì poco doppo; il folgore insino che stà sospeso in aria non fà colpo, mà bensì quando cade, non v'è chi li possa far resistenza, così possiamo dire di questo Santo Apostolo, che

Lib. 6.

se bene

se bene mentre visse pochi ne conuertì à Cristo, cadendo, cioè doppo morte, ne raccolse copiosissimo frutto della sua predicazione per auanti sparsa; esaminiamo vna scrittura registrata in Giob. *Spiritus eius ornauit cœlos* Vgon. Card. *idest Discipulos, quando repleti sunt omnes Spiritu Sancto, vel ornauit, idest, verbo firmauit, verbo Domini cœli firmati sunt*, cioè gl'Apostoli, *& spiritu oris eius omnis virtus eorum; & obstetricante manu eius eductus est coluber tortuosus*, cioè mediante l'onnipotenza, e sapienza diuina si scacciò l'astuto serpe dalla tirannide del Mondo, che si faceua adorare negl'Idoli; nelle parole che seguono ci predice l'oracolo del Cielo i progressi della predicazione di S. Giacomo, *& cum vix paruā stillam sermonis eius audierimus quis poterit tonitruum magnitudinis eius sustinere?* Essendo stato il primo trasportato dal suo ardentissimo zelo à dare il sangue per difesa della fede, & in conseguenza hauendo hauuto poco tempo d'annunciare l'Euangelio, nondimeno per quel poco che predicò, & in Giudea e nelle Spagne, chi potrebbe ridire le conuersioni che dipoi ne seguirono di tanti popoli, i miracoli, e tutte altre opere ammirabili successe doppo il suo martirio in quei Regni? S. Paolo con tutto che conuertisse Sergio Paolo, non li riuscì però con tutta l'energia, e spirito suo di conuertire Elima Mago; S. Giacomo non solo conuertì molti ostinatissimi hebrei per causa de'quali si concitò contro l'odio d'Herode, ma ridusse al santo conoscimento Hermogene famoso Mago, con molti altri della setta peruersa, onde con molta ragione possiamo ascriuerli il titolo di tuono, che lo merita come Paolo. Sono notabili le parole, *Cum vix paruam stillam sermonis eius &c.* l'acqua salutare della sua celeste sapienza crebbe à segno ch'inaffiò l'aridità di quel suolo per altro arso dal Sole, *Aqua sapientiæ salutaris potauit illum, & firmabitur in illo & non flectetur, & continebit illum*, e si auuerò in modo, che si è veduto fino à dì nostri stabilita la fede in quei Regni senza essersi già mai perduta, come è seguito in tanti altri Regni, hereditando per il zelo con cui l'hanno difesa i Rè di Spagna il titolo gloriosissimo di Rè Cattolici. Vn eruditissimo Vescouo scriue, che quello che più è considerabile sopra ogn'altra cosa in S. Giacomo è, che hauendo lui medesimo in Spagna annuntiata la luce dell'Euangelio, *quam semel recepit lucem non deseruit*, perche in altri luoghi benche piantata la Religione Cristiana da gli

Iob. 26. 13.

Eccl 15. 3.

Menipolit. Episc.

Apostoli in progresso di tempo si perdè, *at Hispania postquam semel recepit fidem ab ea non discessit*; Potè dire San Giacomo, come San Paolo à quelli di Corinto, *si decem millia pædagogorum habeatis in Christo, sed non multos Patres; nam in Christo Iesu per Euangelium ego vos genui*, poiche se bene non si conuertirono se non pochi alla sua predicazione, contuttociò habbiamo da bilanciare quelle parole delle sue lezzioni, *ex quorum numero septem postea Episcopi à Beato Petro ordinati in Hispaniam primi directi sunt*, si che questi sette Vescoui, che furono gli Apostoli delle Spagne furono conuertiti immediatamente da San Giacomo. I due Scipioni soggiogarono all' Imperio Romano quei Regni, e furono honorati con questo titolo di folgori, *Duo fulmina belli*, ecco vn' altro folgore che soggioga all' Imperio Romano,mà Apostolico, quella Monarchia, in segno di che Pietro, ordina Vescoui, e colà gl'inuia per soggettare tutti quei popoli all'obedienza della sua santa Sede; Non si ascriue alla saetta il colpo, mà alla mano, che seppe indrizzarla, & all'occhio che prese di mira il bersaglio, così possiamo dire che non si deue attribuire la gloria della conuersione di quei vasti Regni à i Discepoli di S. Giacomo, mà à lui che seppe ammaestrarli, e doppo morte difenderli coll'assistenza, e patrocinio suo; & assistergli in raccogliere quell' abbondante messe: si adempì ciò, che scrisse in altro proposito Sant' Ambrogio dice, *Illustres præstantioresque viri discipulorum certaminibus magis quam suis vincunt*.

1.Cor.4.15

Lib. 1. offic. cap. 41.

Filius tonitrui; trouo scritto in San Bernardo, *Habet Ecclesia cœlos suos homines spirituales vita, & opinione conspicuos, fide puros, spe firmos, latos charitate, contemplatione suspensos*; à gli Apostoli singolarmente dal Salmista è attribuito questo nome com'habbiamo già detto de' Cieli, *cœli enarrant gloriam Dei*, mà segue à dire San Bernardo per il nostro proposito, *& hi pluentes pluuiam verbi salutarem tonant increpationibus, coruscant miraculis*; Habbiamo già detto in quel testo di Giob *tonitruum magnitudinis eius*, doue vn'espositore moderno, *vt nihil aliud sit quam diuinæ virtutis immensitas, atque vis admirabilis efficiens magnificentissima naturæ miracula, ad quæ audita & conspecta obstupescerent mortales, veluti ingenti tonitru attoniti*, San Bernardino scriue, *Etiam hodie extant in Barbaria*

Ser. 27. in cant.

Bolduch.

ria de gentibus Aquilonis, qui tonitruum pro Deo adorant, se si potessero adorare gli huomini col culto, che si dà à Dio, chi sarebbe più di tutti altri adorato di questo Tuono mistico, prodigioso di S. Giacomo? poiche à guisa di tuono, di folgore, di fulmine per aria apparendo più volte hà sbaragliati gl'esserciti inimici del nome Cristiano; i miracolosi, portenti, ch'ogni dì da tāti secoli in quà si operano à vista di tutto il mondo al suo glorioso Sepolcro in Compostella riempiono ben grossi volumi; *Illuxerunt corusćationes tuæ orbi terræ*; prima hà detto, *vox tonitrui tui*, possiamo dire *ad litteram* del baleno di questo tuono, *Commota est, & contremuit terra*; S. Girolamo *apparuerunt fulgura orbi*, si fà questo Apostolo venerare per tutto l'Vniuerso, per la fama delle sue merauiglie, per il concorso di tutti i popoli Cristiani al suo Sepolcro, S. Tomaso sopra le parole proposte nel principio si vale di Crisostomo il quale dice, *Filios quidem Zebedai, sic nominat propter hoc, quod magna, & clara diuinitatis edicta debebant orbi terræ, diffundere*; Hauete mai fatta riflessione à quelle parole antecedenti del Salmo medesimo. *Vocem dederunt nubes?* Vgone Card. *idest Apostoli prædicantes etenim sagittæ tuæ transeunt, idest verba prædicationis tuæ; sunt penetrantia, sagittæ potentis acutæ populi sub te cadent, nec tantum, quia ad intima cordium penetrant dicitur, quod transeunt, sed etiam, quia citò multa terrarum spatia transeunt, secundum quod dicitur in Psal. velociter currit sermo eius, hoc est quod sequitur, vox tonitrui tui in rota, id est in circuitu totius orbis*; si verifica tutto questo in S. Giacomo, poiche nel circuito della terra tutta si dilata, si distende il suo patrocinio, la sua assistenza circa il sostentamento della Fede e Religione Cristiana, poiche hauendo quei Rè Cattolici il Dominio loro disteso può dirsi in tutto il Mondo, oue con tutti i sforzi loro hanno sempre nutrita la Fede Cristiana S. Giacomo è da tutte la nazioni à questa Monarchia soggette riuerito come primario protettore, oltre che come cōmenta Vgone Cardin. sopra questo Testo di S. Marco, *Tonat Iacobus modò per Fratres Sancti Iacobi*, cioè per mezzo de' Caualieri dell'Ordine di S. Giacomo, di più come si è detto *illucescunt coruscationes suæ, orbi terræ*, perche per tutto il mondo si distende la venerazione del suo Sepolcro, e la fama delle sue merauiglie. Vgone Cardinale, *idest miracula,*

Set ... Dom 1 quad ar.

Sal 76. 19

In cat.

Sal 76

cula, quae te faciente coruscabant orbi terrae, idest per totum mundum.

Luc. 9. 53

Filius tonitrui; E' da ricordarsi quando ritrouandosi San Giacomo col suo fratello Giouanni, insieme con Cristo verso Samaria fù con tant'ignominia rigettato da quei popoli serrandoli la porta in faccia, si accesero d'vn santo zelo, e San Giacomo è verisimile, come d'età più matura, che disse al Saluatore, in nome ancora di S. Giouanni. *Vis dicimus, vt ignis descendat de coelo, & consumet illos?* Mà qual potestà haueuano all'hora di fare piombare il fuoco dal Cielo? haueuano forse esperimentato l'imperio sopra gli elementi? li era forse stata delegata la potestà d'vn'Elia? S. Ambrogio. *Benè praesumunt, quia ad sermonem suum ignis de coelo descenderet, quoniam filij sunt tonitrui*; ou'è folgore, ou'è tuono, si mira ancora il fuoco; da questo, e da altri fatti ancora possiamo raccogliere l'ardentissimo zelo suo, dal quale trasportato apertamente annunziando la fede all'Hebraismo, fù da questo concitato contro lui più particolarmente Herode per darli morte, stimando di fare cadere il sostegno più sodo della Cristiana Religione. Crisost. *Statim ab initio rerum tanto ardore concaluit, vt humanis omninò rebus neglectis ad tantam sublimitatem ascenderet, vt à persecutoribus confestim occisus sit*; osseruò l'Euangelista S. Luca negli Atti Apostolici, che tutta la Giudea congiurata à i dãni dell'Euangelica Legge esultò, fece festa per la morte sua, e quell'empio Rè si cattiuò maggiormente la grazia del popolo, onde per stabilirsi d'auantaggio in questa stimò ben fatto di procurare ancora la prigionia, e morte di S. Pietro, *Occidit Iacobum fratrem Ioannis gladio, videns autem, quia placeret Iudaeis apposuit vt apprehenderet, & Petrum*, quasi che stimassero, che hauesse recato maggior danno all'Hebraismo, la vita di S. Giacomo, e la sua predicazione, che l'istesso Pietro capo del Collegio Apostolico, e principal sostegno della Chiesa, mentre fu prima fatto prigione, e martirizato S. Giacomo. Considerò Teofilatto quando si trouò presente alla transfigurazione, *Iacobum, quod & ipse aemulator fuerit, & manifestum est illum ingentis zeli fuisse, tum ex eo quod Herodes, vt placeret Iudaeis gladio illum occidit.* Dion. Cartusiano scrisse, che furono denominati, *Filij tonitrui propter altissimam, & efficacissimam praedicationem ipsorum,*

Lib. 7. in Luc. c. 8

Hom. 66. in Matth.

Act. Apost. 12. 3

Matth. 17

Inc 3. Mar.

&

& quia in transfiguratione Christi audierunt, vel potius audituri erant vocem patris dicentis, Hic est filius meus dilectus, huiuscemodi enim vox appellatur tonitruum, eo modo, quo scriptum est in Iob, quis poterit tonitruum &c.

Filius tonitrui; Perche quell'increata sapienza li denominò più tosto figli del tuono; che con titolo di fulmini, ò saette? E' da osseruarsi, che taluolta balena, e folgora il Cielo senza far strepito, e tal'hora tuona senza mandar fulmini, voleuà dunque il figlio di Dio sapientissimo maestro nostro, che si sapesse, che questi due Apostoli doueano tuonare per la predicazione, e folgorare per la santità; i figli de' tuoni sono i fulmini, che fanno colpo, si che oltre il colpo si sente dalle nostre orecchie il romore, e si mira dall'occhio quella luce, che n'abbaglia. Stà scritto nell'Apocalisse *De throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua*; Ruper. Abb. notò, che prima dicesi *fulgura*, e dipoi *voces, & tonitrua*, perche si come prima, che arriui all'vdito nostro lo strepito mira l'occhio lo splendore del baleno, così prima che faccia colpo il romore della voce Euàngelica, deue precedere la luce del buon'esempio, della virtù, e spirito in chi l'annunzia, *Luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona*; Sono alcuni, che solo tuonano, fanno gran romore coll'eloquenza, e compostura d'vn dire artificioso, e fiorito, mà non fanno colpo, perche non vniscono colla facondia la persuasiua, non riducono i cuori ostinati à compunzione; altri folgorano solamente, mà non tuonano, sono di vita santa, ma non hanno attitudine per la predicazione, sono santi solo à loro stessi. S. Girol. scriue à Pammachio di Paolo come habbiamo accennato, *Paulum Apostolum, quotiescunque lego videor mihi non verba audire, sed tonitrua, videntur, quidem verba simplicia, sed quocunque respexeris fulmina sunt*. Il Nazianz. scrisse del Magno Basilio. *Oratio eius erat tonitruum, quia vita erat fulmen*; S. Tomaso rese testimonianza del nostro Apostolo, *Iacobum scilicet, qui supplantata habet tota desideria carnis*; Fù Vergine ancora lui, come S. Giouanni se crediamo à S. Epifanio. *Tonat Deus voce sua mirabiliter*; scrisse Giob, imprime energia, & efficacia merauigliosa singolarmente in quelli che, che zelano l'integrità virginale, e perciò habbiamo la visione fatta al fratello, *Audiui vocem de cœlo, tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitrui magni*, ou'è da notarsi, che l'Agnel-

Apoc. 4. 5

Matt. 5. 16.

In cat.

Iob. 37. 5

Apoc. 14. 4 Io era cinto dà schiere di Vergini. *Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt, & sequuntur* Act. Apost. 24. 25 *agnum*; S. Paolo, che fù zelante di questa virtù e tuonaua in modo, che *tremefactus Felix*.

Sal. 28. 9 *Filius tonitrui*; questa proprietà ancora hà il tuono, che fanno partorire le cerue, che per altro farebbero aborto; *Vox Domini praeparantis ceruos* il Cald. *parturire faciens ceruas*, e la ragione è, perche in quella paura si dilatano le viscere loro ad effetto di potere mandar' in luce i parti. Di quanti si verifica, che *venerunt, vsque ad partum, &* Isa 37. 3 *virtus non erat pariendi?* Habbiamo dunque à raccomandarci al patrocinio di S. Giacomo, che è questo mistico tuono accioche c'impetri spirito, e virtù da poter porre in esecuzione i buoni proposti senz'alcuna dilazione, imitando in questo l'esempio suo, poiche à pena inuitato insieme col suo Matt. 4. 22. fratello alla sequela di Cristo *statim relictis retibus, & patre secuti sunt eum*.

Si considera la copiosa messe, che raccolse S. Giacomo, benche pochi ne conuertisse viuendo.

DISCORSO II.

Ego vos elegi de Mundo, vt eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat.
Ioan. cap. 15.

HAVENDO Santa Chiesa per suo direttore lo Spirito Santo in ogni sua determinazione, e singolarmente nell'ordine de gli Officij Diuini deputati nelle Feste de' Santi è da osseruarsi, che hoggi per honorare S. Giacomo, si vale di queste parole suddette, che si sono lette nel Graduale della Messa; A prima vista non pare altrimente, che si adattino à lui, mêtre come habbiamo letto nelle lezioni, e riferiscono gli atti della sua vita fù molto scarsa la raccolta, che fece nelle Spagne, nella conuersione d'anime alla fede Cristiana, che annunciò, benche

benche per l'altra banda fosse copioso il frutto, che raccolse nella Giudea, *In Iudaa, & Samaria prædicans plurimos ad Christianam fidem perduxit*, mà colà nò; *Mox Hispaniam adiisse, et ibi aliquos ad fidem conuertisse ecclesiarum illius prouinciæ traditio est*; queste parole furono dette da quell'Agricoltore celeste, che riconoscena ancora l'Eterno suo Padre per Agricoltore, *Pater meus, agricola est*, à quelli, che come delegati suoi doueuano sparger il seme dell'Euangelio per il mondo à fine di raccoglierne vn frutto copioso, *Ego vos eligi de mundo, vt eatis, et fructum afferatis*; San Vincenzo Ferrerio, nel Serm. di questa festa, *solum nouem discipulos conuertit*, mà l'istesso scioglie il dubio molto aggiustatamente. Si come (dice lui) il Redentore conuertì dodici Apostoli, che furono à guisa di dodici grani di frumento, che fruttificarono per tutto il Mondo spargendo la semenza dell'Euangelio, *Ita B. Iacobus, nam illi nouem discipuli fuerunt, nouem grana fructificantia, quæ totam Hispaniam conuerterunt, in hoc tenuit consilium Christi dicentis, in hoc clarificatus est pater meus, vt plurimum fructum afferatis, et efficiamini mei discipuli*, Oltre à questo può ancora dirsi, che nel cospetto di Dio, che mira l'interno del cuore, e si satisfà più dell'affetto, che de gli effetti, vedendo tanto zelante, & inferuorato S. Giacomo, & il primo à spargere la fede a i popoli stranieri, e gentili, benche non li riuscisse di raccogliere in effetto molto frutto nondimeno come molto largo remuneratore, si satisfece di questo zelo, e feruore a quella guisa, come se hauesse riempite abondantemente li granari del Cielo. Scrisse Sant'Agostino, *Sicut malignus suasor peccati, etiamsi non persuaserit, meritò pœnam deceptoris incurrit, ità fidelis iustitiæ prædicator, etiamsi ab omnibus respuatur, absit, vt apud Deum sui officij mercede fraudetur*, Si può addurre in difesa di questo Apost. vna dottrina dell'Autore dell'imperf. il quale osseruò, che quell'humanata sapienza colla pescagione materiale pretese d'instruire gli Apostoli suoi circa la pesca, che doueuano fare dell'anime, *Faciam vos fieri piscatores hominum*, disse à S. Giacomo, e S. Giouanni quando li chiamò, dice dunque quest'Autore vna cosa di molta consolazione, per quelli che non raccogliono il frutto, che vorrebbero; le parti di chi hà da pescare non hà da essere fare gran preda di pesci, poiche questo non dipende da lui, non è in volontà, e potere suo, mà ben sì deue gettare l'hamo, e sten-

Ioan. 15. 1

Lib. 5. contra Gresc. cap. 5

Hom. 7 in Matth.

Matt. 4. 19.

stendere le reti, in vna parola, deue industriarsi dalla parte sua d'operare quanto può, e quanto sà, e deue, per conseguire questo fine; nel rimanente habbiamo da lasciare fare à Dio il quale dichiarò, *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me traxerit eum*; ancora S. Pietro, disse dolente à Cristo *per totam noctem laborantes nihil cœpimus*, la pesca dell'anime non depende dalla fatica, & industria nostra, mà dall'efficacia della diuina grazia, la quale si accompagna poi colla cooperazione de' mezi, e diligenze nostre, e perciò, benche non raccogliamo frutto, non per questo restiamo per noi priui di frutto, e di merito appresso Dio. *Sicut enim in piscatore solus labor requiritur piscandi, & iactandi retia, Deus autem transmittit capturam, sic & in Doctore contingit, quia populum non corrigit homo, sed Deus*; mà in altri molti modi possiamo mostrare verificato il tema proposto.

Ioan. 6. 44. Luca 5. 5.

Fructum afferatis; E' da ciascuno saputa quella proposizione. *Qui per alium facit, per se ipsum facere videtur*, hauendo conuertiti quei noue Discepoli alla fede essendo stati questi i mititori di tutta quella copiosa raccolta, che si riportò da tutti quei Regni, se ne deue ascriuere, com'habbiamo già detto, la lode à S. Giacomo il qual in vn certo modo potè dire ancor lui ad imitazione di Cristo quest'istesso; *Ego vos elegi, vt eatis, & fructum afferatis*; Stà scritto di questo celeste Maestro, *& erat quotidie docens in templo*; disse di lui San Pietro *verba vitæ æternæ habes*, con tutto questo, quanti pochi rimasero persuasi della sua diuinità, mentre lo stimauano vn indemoniato, vn seduttore, vn Sammaritano, & à voce di popolo fù condannato alla Croce, *tolle, tolle, crucifige eum*, e fù posposto ad vn Barraba? La messe copiosa, che raccolse questo celeste Agricoltore fu per mezo de' dodici Apostoli, de' quali *in omnem terram exiuit sonus eorum*; questi ridussero al vero conoscimento qualche parte dell'Hebraismo, & il paganesmo; S. Giacomo per se stesso predicò à Giudei, com'habbiamo detto, conuertendone molti, mà per mezo de' Discepoli, che acquistò nelle Spagne, guadagnando alla fede tutti quei Regni, i quali con molta ragione da lui, e non da altri principalmente riconoscono la luce dell'Euangelio. *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit; ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit multum fructum affert*, S. Giacomo fu questo grano di frumento

Luc. 19. 47.

Ioan. 12.

il qua-

il quale non sò se io dica seminato, ò in terra, ò in Cielo rese frutto centuplicato, poiche quando fù riceuuta l'anima sua in Cielo, *Triticum autem congregate in horreum meum*, quando fù il suo sacrosanto corpo venerato con tanti honori in terra, fruttificò in operare la conuersione di tutti quei numerosissimi popoli, & in tirare à se in ogni tempo da ogni parte del Mondo, non solo i più deuoti à venerarlo, mà ancora i più peruersi per compungersi, e darsi à penitenza, *multum fructum attulit*, nell'Hebraismo frà quegli ostinati, onde Dionisio Cartus. scriue che nel suo ritorno di Spagna nella Giudea Hermogene Mago celebre inuiò Fileto suo discepolo affinche in presenza di tutto il popolo conuincesse S. Giacomo d'impostore, mà rimase lui conuinto dall'Apostolo. *Prædicatione Apostoli audita, & visis eius miraculis compunctus est corde, redijtque ad Hermogenem dicens se velle fieri discipulum Sancti Iacobi*; sdegnato contro di lui l'incantatore co' suoi prestigij lo rese immobile, il che vdito da San Giacomo mandandoli il suo fazzoletto per toccarlo si dileguò la magia, & andò à ritrouare il Santo; all'hora Hermogene scongiurando i demonij accioche li conducessero legati e San Giacomo, e Fileto, questi confessarono d'essere tormentati dal Santo Apostolo, il quale li comandò, che li conducessero legato il Mago, senza però fargli male alcuno, il che eseguito, *visis tot mirabilibus Hermogenes* (tutto è discorso del Cartusiano) *est conuersus, omnesque libros suos magicæ artis proiecit in mare, atque ad Iacobum rediens coram ipso prostrauit se & tenens pedes ipsius dixit, Animarum liberator accipe pœnitentem, quem inuidentem, ac detrahentem diu sustinuisti; cum baptizatus fuisset cœpit in Dei timore & omni virtute proficere, atque in breui ad tantam peruenit perfectionem, quod etiam Deus per ipsum multa miracula fecit.*

Matth. 13. 30.

Ser. 1. de S. Iacobo.

Fructum afferatis; Teofilatto da quest'encomio a S. Giacomo *Vocalissimus omnium Apostolorum*; Io sò la frase di cui si valse l'Apostolo trattando del sangue sparso da Caino dell'innocente suo fratello Abel in proposito del sangue sparso dal Redentore, *sanguinis aspersionem melius loquentem quàm Abel*, asceriue espressione di voce al sangue tanto di Cristo, come d'Abel; Potressimo dire che dall'inuidioso fratello, cioè dà i Giudei fosse sparso il sangue di S. Giacomo, il quale hebbe voce per animare tutti altri al martirio, essendo stato il primo frà gli Apostoli à confessare di Cristo la fede, non

Heb. 12. 24.

meno colla voce, che col sangue; e tanto più possiamo persuaderci, che questo sangue suo animasse molti altri doppo lui alla morte, quanto che la soffrì, non solo con merauigliosa costanza, mà con incredibile allegrezza, poiche habbiamo letto di lui, *cum his qui eum duxerat ad Tribunal martyrium subeuntem vidisset statim se & ipse Christianum esse professus est; ad supplicium cum traheretur petijt ille à Iacobo veniam, quem Iacobus exosculatus, pax inquit tibi sit*. Mà per vn altro capo pare à me che se li conuenga questo titolo, poiche si fece vdire la sua voce fino à gl'vltimi confini del Mondo, verificandosi di lui più d'ogn'altro *in omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum*, Il Lorino porta il testimonio d'Origene *nel lib. 8. in epist. ad Rom. c.* 10. le parole di questo Commentatore sono queste *fines terræ eruditiores quosque ac sapientiores, quia verba dicuntur in fines terræ exiuisse, & finis perfectionem importat, è contrario terram imperitos & indociles in quos exierit sonus, solus communis videlicet simplexque prædicatio; nec verè desunt qui Iacobum fratrem Ioannis reipsa, quod hoc loco prædicitur impleuisse asserant, cum in Hispania peruenit prouinciam Galliciam vbi loco nomen inditum est fines terræ*; possiamo credere che quei pochi che conuertì fossero i più sauij, mentre furono sette di questi ordinati da S. Pietro Vescoui, e Pastori di quelle prouincie per illuminarle col vero conoscimento.

In Lect.

Sal. 8. 5.

Fructum afferatis; Questo mistico grano di frumento sepolto in terra, cioè il corpo; chi non vede il frutto abondantissimo, che produsse, nō solo all'hora, mà in tutti altri secoli? *Vocalissimus omnium Apostolorum*; possiamo ancora dire per essersi sparsa la deuozione, e venerazione, e protezzione sua in tutte quelle prouincie, nelle quali si è disteso il dominio de' Rè Cattolici, e si può dire per tutta la terra habitabile. Vi si ricorda di Giacob di cui portò il nome in qualche parte S. Giacomo? facendo ritorno alla casa sua paterna con due numerose schiere di figli, e serui disse, *in baculo meo transiui Iordanem istum, & nunc cum duabus turmis regredior*; quādo S. Giacomo ritornò in Spagna colle ossa, e ceneri sue potè dire quest'istesso, poiche hauendone conuertiti pochi in vita doppo morte crebbe à gran segno la conuersione di tutti quei Regni, da quelle ceneri si sparse quel fuoco di cui stà scritto, *ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur? Cum duabus turmis regredior*, poiche si conuertirono, non solo

Gen. 32.

Luc. 12. 49.

lo

lo gli Hebrei, e Giudei de' quali molti doueuano essere in quelle prouincie, mà insieme ancora molto più i gentili. Dionisio Cartus. gli adattò queste parole dell'Ecclesiastico *al cap. 48.* dette di Eliseo, *mortuum prophetauit corpus eius*, poiche toccato da vn cadauero resuscitò, *Quanto magis verbum istud dici potest de sacratissimo Apostolo Iacobo, qui post mortem suam tam multa, & magna tam praclarissima, sibique omnipotenti possibilia fecit miracula, inter quæ etiam plures suscitauit defunctos*; segue à mostrare questo autore che habbiamo da venerare i giudizij di Dio, mentre dispose, che facesse così poco frutto in vita in quei medesimi Regni, & operasse poi negl'istessi tante merauiglie doppo morte, *Eo autem in Iudæa occiso corpus ipsius illuc Angelo duce miraculosè delatum, tantis ibidem radiauit prodigijs, vt per hoc plurimi sint conuersi*; fate vn rollo de' miracoli operati da mille e seicento anni in quà, le peregrinazioni da tutto il Mondo intraprese alla sua venerazione, & in conseguenza le conuersioni operate di tant'infedeli, e di tanti peccatori habituati, e dite pure risolutamente, che *electus est, vt fructum afferret*. Ma quello che più aggiustatamente si adempisce è l'oracolo delle parole seguenti, *vt eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat*, poiche com' habbiamo toccato nel discorso antecedente il frutto della predicazione di molti altri Apostoli in altre Prouincie, e Regni si perdè in progresso di tempo, mà non così il frutto che riportò S. Giacomo doppo morte delle fatiche, e sudori suoi iui sparsi in vita; Vn Vescouo scriue; *Quod de Iacobo magni faciendum censeo illud est, quod Hispaniam primum per se ascendit, primus perambulans, & prædicans, quam semel illam recepit lucem non deseruit*; possiamo credere che il Santo Apostolo hauesse ancora à parte l'intercessione della Vergine per la conuersione di quei popoli; poiche come riferiscono molti Autori mentre il Santo era in Spagna, gli apparue la Beatissima Vergine ancora viuente in Saragoza sopra vna colonna di diaspro, e gli ordinò che iui piantasse vna Chiesa in honor suo, d'onde si dilatò poi la diuozione della Vergine à tutti quei Regni. Di Santa Geltruda habbiamo che dimandò vna volta à Dio, perche hauesse tanto esaltato S. Giacomo nel suo Sepolcro il che non hà fatto se non in quello de' Santi Apostoli Pietro e Paolo; e li fù risposto, che questo Apostolo fù tanto volonteroso di propagare la sua Santa Fede, che essendoli impedito per essere

Menepolit. Episc.

Corn. à lap. Lorinus cat 11. Act. Ap.

stato il primo così presto frà gli Apostoli à dare la vita per difesa di questa, hà voluto nondimeno doppo morte honorare il suo corpo colla veneratione, e concorso di tanti popoli, e nazioni del Mondo, accioche operando continui miracoli operasse nel medesimo tempo continue conuersioni, e che in detta parte di quel Regno sia vn bastione vn propognacolo inuincibile della nostra Religione Cattolica contro tutti gl'inimici del nome Cristiano.

Della gloria, & honori co'quali S. Giacomo è stato esaltato in questa vita, e della veneratione al suo Sepolcro.

DISCORSO III.

Dic Vt sedeant hi duo filij mei Vnus ad dexteram tuam, & Vnus ad sinistram in Regno tuo. Matth. cap. 20.

SE la destra, come ogn'vno sà, è il luogo più degno, dimandando questi due fratelli di sedere l'vno alla sinistra, e l'altro alla destra di Cristo nel suo Regno, questa senza fallo pare che si douesse à S. Giacomo essendo fratello maggiore, e perciò credo, che non senza misterio nell'introito della messa si siano state adattate le parole del salmo, *Domine tu cognouisti sessionem meam*; per questa sessione possiamo interpretare la gloria, e gl'honori co'quali è stato glorificato questo Apostolo, onde S. Tomaso da Villanoua disse, essere stata opinione di molti sacri Dottori, che in quelle parole *sedet à dextris Dei* non s'habbia da intendere della sessione locale alla destra del Padre, mà bensì il gouerno, il dominio, e l'autorità delegatagli da lui di tutte le cose create, onde hauea detto poco prima, *data est mihi omnis potestas in cœlo & in terra*. poiche riceue l'ossequio e l'adorazione di tutti li spiriti angelici, e di tutte le altre creature, così pare à me che possiamo interpretare queste parole à gloria di S. Giacomo, *tu cognouisti sessionem meam*, cioè che riconosca da Cristo gli honori, e

Sal. 138. 1.

Ser. 2. de ascen.

Marci vlt.

la

la gloria con cui è stato esaltato, & in Cielo, & in terra; *Sessionem meam* dichiarò il Litano, *idest inthronizationem meã super Regnum Israel*; se per questo Regno misticamente s'intende la Chiesa, conforme à quelle parole degli Atti Apostolici, *per dies quadraginta apparens eis, & loquens de Regno Dei*, cioè di cose spettanti alla sua Chiesa, à chi non sono manifesti gli honori co' quali hà in questa esaltato questo Santo Apostolo? La mutazione del nome, con cui doppo S. Pietro suo Vicario in terra, lo priuilegiò, chiamandolo, com'habbiamo detto, figlio del tuono, fù indizio al parere del Cartusiano di dono più abondante di tesori celesti; *Hac autem mutatio nominum spiritualem innouationem, & gratiam specialem designauit*; oltre à questo lo priuilegiò sopra gli altri Apostoli in altre prerogatiue, lo condusse insieme con Pietro, e con Giouanni sopra il Tabor perche fosse spettatore della sua gloriosa Transfigurazione; l'Abulense. *Illos ergò solos assumere voluit, qui meritis maiores fortè erant, hoc autem Christus nouerat*, e Teofilatto, *solos hos tres assumpsit tanquam discipulorum vertices*; Il Cartusiano ascrisse questa partialità alla confidenza, che haueua più particolare con questi trè, e trattando in specie del nostro Apostolo scriue, *Magnum omninò fuit tanti regis, tanti Magistri, vtpotè vnigeniti filij Dei esse tam familiarem discipulum*. S. Antonino l'argomentò da altri contrasegni dati dal Saluatore in altre occasioni. *Ad secretiora admissus in transfiguratione Christi; in resuscitatione filiæ Archisynagogi facta à Domino, in expressione in horto sui intensi doloris ex passione imminente*, Alberto Magno ne parlò con vna stima infinita, *Cum Petro* (dice d'ambedui questi fratelli Apostoli) *ad omnia secreta deitatis Domini præ aliis quasi testes idonei adhibebantur*.

Act. Ap. 1

In cap. 3. Marci

In cap. 17. Matth q. 22

Ser. 2. de S. Iacobo

1. p. ti. 6. c. 7

In Mar c. 3

Dic, vt sedeant, S. Tomaso da Villanoua, *Ad minus in hoc Regno cœlorum, idest Ecclesia, petitionem illorum impletam videmus*, e ne rende ragione, *nam Ioanni sedes data fuit in Asia quæ est ad dexteram Hierusalem, & Iacobo in Hispania, quæ ad sinistram partem*, di S. Giouanni, disse S. Girolamo *Totius Asiæ fundauit, rexitque Ecclesias*, si prese la destra, cioè l'Oriente, e San Giacomo, se bene fratello maggiore per istinto d'humiltà prese la sinistra, cioè l'Occidente, & mi colla conuersione di quei Discepoli ordinati Vescoui di quelle Prouincie, e colla direzione sua in vita, e protezione doppo morte stabilì la fede Cristiana, onde in vn Breuiario

Serm. de S. Iacomo.

uiario Toletano, come riferisce nelle annotazioni al Martirologio il Card. Baronio si canta in vn hinno, *Regens Ioannes dextera solus Asiam, & laua frater positus Hispaniam*; Ne' Sacri Cantici stà registrato, *Anima mea conturbauit me, propter quadrigas Aminadab*; Quest'era Capitano della Tribu di Giuda, come asserisce il Lirano, quando gli Hebrei vsciti dall'Egitto passarono il mar rosso, dice lui, *aliis tribubus Moysem sequi renuētib us per mare diuisum tribus Iuda cōstanter secuta fuit ipsum, & aliis constantia dedit exemplum, tunc autem Aminadab erat Princeps tribus Iuda*, col suo coraggio diede animo à tutti gli altri di varcare il mar rosso, poiche le dodici tribù passarono tutte, seguendole Faraone, che vi restò sommerso; Possiamo applicare questa Historia à S. Giacomo. Frà i dodici Apostoli figurati in quelle 12. tribù d'Israel, poiche *sedebunt super sedes iudicantes duodecim tribus Israel*, S. Giacomo fù il primo trà gli Apostoli à varcare questo mare rosseggiante del suo sangue; e fece animo à tutti gli altri, onde S. Pietro immediatamente doppo il martirio di S. Giacomo, essendo stato fatto prigione dà Herode per esser la mattina seguente ancora lui fatto morire, incontraua così volentieri la morte, che la notte dormiua riposatamente, *Erat Petrus dormiens*, mà che successe? Herode, qual'altro Faraone, fù seueramente punito dalla Giustizia diuina insieme con tutto il popolo Giudaico, essendo disperso, per hauere tramata la morte di quest'innocente; mà quello, che fà al proposito nostro maggiormente è, che si come per questo fatto la Tribu di Giuda meritò il principato sopra tutte le altre, nell'istessa maniera dispose Dio d'esaltare il suo Apostolo sopra gli altri, mentre gli hà assegnato il patrocinio di Regni così vasti raccomandati alla sua tutela, & hà in concorrenza de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo honorato con gloria, e venerazione incomparabile il suo Sepolcro. *Iacobus primus ex Apostolis* (S. Ambrogio) *conscendit sacerdotale solium*; che cosa volle inferire in questo modo di parlare? Forse, che fosse consecrato Sacerdote, prima degli altri? non già; questo piu tosto conueniua à Pietro; Credo che volesse inferire, che prima d'ogn'altro ascendesse sopra il soglio reale, e sacerdotale della Croce, cioè che fosse il primo à morire per Cristo, S. Antonio di Padoua, *Loquitur Ambrosius de solio Sacerdotis aeterni, quia primus inter Apostolos occisus est ab Herode*; la Glosa interlin. così dichiarò, *sessionem meam*

Cant. 6.11

Lib. 9 in Lu.

Serm. 1. de Quadr.

meam humilitatem in passione, e perche *qui se humiliat exaltabitur*, perciò dicesi, che *ascendit solium*; fù honore singolare, e speciale fatto à San Giacomo dal nostrò Cristo, che doppo hauere poste le labra lui al calice della sua passione il primo à cui lo porgesse in segno d'honore, e priuilegio frà tutti gli altri Apostoli fusse S. Giacomo, *Calicem quidem meũ bibetis*. Dimanda curioso il Salmerone. *Quares cui nam Apostolorum magis accomodauit Deus Iacobo, ne an Petro? Videtur, quod Iacobo, quia eum citius in cœlum subduxit, vt gratum, esset spectaculum Sanctis Angelis suis cupientibus iam secum aliquem Apostolorum Christi videre.*

Tom. 11. tr. 35.

Dic, vt sedeant, il Nazian. sopra quelle parole de gli Atti Apostolici, oue si dice dello Spirito Santo, *Seditque supra singulos eorum, sessio hac regia in Spiritu Sancto dignitatis excellentiam designat*, S. Bernardino *in signum superioritatis* dice di quella sessione; il nostro Dio honorò con autorità, e superiorità S. Giacomo, mentre gli hà data la padronanza nõ di Regni, mà di Monarchie, in qual modo poteua Dio honorarlo in terra d'auantaggio mentre l'hà illustrato insinò ad hora da mille seicento anni in quà con marauiglie, e miracoli continui, e col concorso, e deuozione vniuersale di tutti i popoli del Mondo al suo sepolcro? *Radix Iesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, & erit sepulcrum eius gloriosum*, S. Giacomo fù della descendenza di Iesse, & è certo, che secondo la carne fù cugino di Cristo, San Bonauentura trattando della gloria di questo Sepolcro, *Non fuit fœtidum, sed odoriferum, non despectum, sed gloriosum, vt nullus vnquam Regum habuerit sepulcrum sic ab hominibus honoratum, vndè benè est dictum, & erit sepulcrũ eius gloriosum*. S. Antonino rese ragione, perche il Saluatore habbia impressa ne' Fedeli tutti in ogni età questa venerazione alle sue reliquie, essendo la peregrinazione à queste voto riserbato al Sommo Pontefice, come quella al Santo Sepolcro in Gierusalemme di Cristo, e de' Santi Apostoli in Roma Pietro, e Paolo. *Vt quod minus honoris, & gloria cæteris Apostolis illi in vita collatum sit à fidelibus propter breuitatem eius, hoc quasi diuina magnificentia suppleuerit post mortem eius plusquam Apostolorum omnium visitatis, & honoratis eius reliquiis*. Si può parimente osseruare, che Dio suole esaltare i serui suoi doppo la morte loro in quei medesimi luoghi, oue per amor suo furono già in vita vilipesi, e

Act. Ap. 2. 4

Isa. 11.

Ser. 2. de S. Io Iacobo.

1. par tit. 6. cap. 7.

schermiti; essendo dunque, com'è verisimile, S. Giacomo maltrattato da gli Hebrei, e tutti altri Gentili, che si trouauano colà in quel Regno, onde non li riuscì di conuertirne se non vn numero scarso dispose, dico, di ricompensare quest'ignominia, che riportò con tanta sua gloria; mentre al suo Sepolcro si prostrano in tutti i tempi riuerenti, e deuoti tanti Rè, e Monarchi del Mondo. Nell'Apocalisse, il fratello di S. Giacomo frà le altre visioni vna celebre fù quella di dodici pietre pretiose, che vidde ne' fondamenti della celeste Gierusalemme, *in ipsis duodecim Apostolorum*; Beda, *tertius lapis Chalcedonius, quasi igniis lucerna pallenti specie renitet, & habet fulgorem in dio, & non in domo*, applicando questa pietra al nostro Apostolo dice; *Iacobus domi quidem non videtur habere splendorem, quia piscator erat, sed vbi ad prædicandum exijt mirè mundum illustrauit, primum doctrina, deinde sanguine*, e descendendo dipoi alla venerazione del suo glorioso Sepolcro, *Sedet post mortem pallens lapis, illustrauit Hispaniam reliquiis sancti corporis sui, & pace, fide ac pietate, quam illi impetrauit*; si chiama il luogo di questo Sepolcro Compostella, cioè *Campus Stella* per lo splendore, che hà recato quel pretioso, & inestimabile tesoro à tutti quei Regni. S. Bernardino sopra le sudette parole de gli Atti Apostolici, *sedītque supra singulos eorum in signum tranquillitatis*; San Tomaso da Villanoua rende testimonianza, che quando fù portato questo Corpo sacrosanto in Spagna, *Omnia bella quieuisse*; Quante volte comparendo Miracolosamente il Santo in aria à combattere contro i Mori inimici del nome Cristiano li sbaragliò riducendo quei popoli à godere vna tranquillissima pace? L'istesso S. Gio. nell'Apocalisse, *Et audiui vnum de quatuor animalibus dicens, tamquam vocem tonitrui magni, veni & vide, & ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcum, et data est ei corona, et exiuit vincens, vt vinceret*, chi non vede, che quà in questa visione sono registrate le vittorie, e trionfi, che riportò degl'inimici della Cristiana Religione S. Giacomo, mentre più volte comparue armato à cauallo in difesa degli eserciti cattolici, poiche colla voce sua pose in scompiglio l'inimico, e fù voce di tuono, non solo, perche scoccò i fulmini sopra questo, ma ancora, perche egli fù nominato, com'habbiamo già detto, *Filius tonitrui*; negli hinni, che cantano in honor suo, habbiamo queste parole.

Apoc. 21.

Apoc. 6. 1.

Tu

Tu bella nos cùm cingerent es visus ipse in prælio, equoque & ense acerrimus Mauros furentes sternere. *Hæc est victoria quæ vincit mundum* hauea detto S. Giouanni, *Fides nostra*. Fù in questa vittoria così priuilegiato S. Giacomo, che già mai la fede, che piantò in quei Regni si perdè, il che non seguì altroue, benche piantataui da altri Apostoli. In Isaia, se non erro, fù già predetta questa comparsa; che più volte, doueua fare il Santo in aiuto, e difesa de' cattolici: *Quis est iste gloriosus in stola sua gradiens in multitudine fortitudinis suæ; propugnator sum ad saluandum*. Iddio hà posto questo Corpo à guisa d'vn bastione, e propugnacolo per difesa della fede in quel luogo per tenere indietro tutti gl'inimici, che la contrastano.

Isa 63

Dic, vt sedeant; potè dire ancora S. Giacomo al suo celeste maestro, *Tu cognouisti sessionem meam*, cioè la stabilità, e persistenza, che hebbe sempre fedelissima verso Dio; alcuni del Collegio Apostolico lo tradirono, lo rinegarono, peccarono d'infedeltà, mà S. Giacomo, benche insieme col fratello per mezo della Madre dimandasse le prime sedie nel suo Regno, com'habbiamo già detto in sentenza dell'Autore dell'imperf. intesero de' primi posti della Gloria, del Regno Beato. Alber. Magno in proposito delle parole, *Bo anerges. Isti ergò duo tanquam in arce, & primates vocati sunt, vt assistant ei, in quo est plenitudo potestatis significati per duas columnas quas Salomon posuit ante ostium templi*; e come le denominò queste colonne? *Quarum vnam vocauit firmitatem*, cioè S. Giacomo, che fù Maggiore di S. Giouanni d'anni, *& alteram fortitudinem*; poiche S. Giouanni ancora fù sempre stabile, e fermo nel diuino seruizio.

 Della

Della prontezza, e feruore di S. Giacomo in incontrare patimenti, e morte per Cristo.

DISCORSO IV.

Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Dicunt ei possumus. Matth. cap. 20.

HAVENDO i due fratelli addimandato per mezzo della Madre loro à Cristo i primi posti nel suo Regno vdirono la risposta, *potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Fù l'istesso, che dimandarli se li bastaua l'animo di penare, patire, e morire ad'imitazione sua, e d'esser ancor loro à parte del suo amarissimo calice; rispose senz'alcuna hesitazione S. Giacomo, *possumus*. Quel giouine, che da i primi anni hauea portato il giogo della diuina legge con tanta, esattezza, onde potè dire dell'osseruanza de' diuini precetti, *Omnia haec custodiui à iuuentute mea*, quando nondimeno vdì, che se voleua aspirare alla perfezzione, euangelica vendesse ciò che hauea per dare à i poueri, non volle saper'altro, *abijt tristis erat enim habens multas possessiones*; narrasi ancora d'vno in S. Matteo, che prima di darsi alla sequela di Cristo dimandò licenza d'andare à casa per dar sepoltura al defonto Padre, *Domine permitte me primum ire, & sepellire patrem meum*: quà si tratta non di spogliarsi de' beni temporali per darsi alla sequela di Cristo, non d'esercitarsi in opere di pietà, mà di dare il sangue; e la vita, *maiorem charitatem, nemo habet, quam vt animam suam ponat quis*, con quanta prontezzà habbiamo vdito S. Giacomo rispondere, *possumus?*

Matt. 19. 22

Matt. 8. 21

Dionisio Cartus. dice, che l'interrogazione fatta da Cristo à questi due fratelli haueua questo senso, *potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum; idest sustinere passionem, quam sustinebo?* La risposta, che diede S. Giacomo, fù conforme alla interrogazione. *Dicunt ei, possumus, idest pro veritate fidei, pro Deo, pro Iustitia mortem pati parati sumus*. Chi si trouò più impaziente di San Giacomo di porre le labra à que-

questo amarissimo calice verso il quale, come sappiamo, l'istesso Cristo nell'horto da principio dimostrò tant'abhorrimento, e nausea, *si possibile est transeat à me calix iste*! *tristis est anima mea*; *cœpit tædere, pauere, & mæstus esse*! S. Giacomo hebbe questa gloria frà tutti i dodici Apostoli di mettere il primo la bocca à questo medesimo calice con tant'allegrezza, che con questa rese non solo cristiani, mà martiri gl'istessi carnefici. Nota il Baronio nelle annotazioni al Martirologio, che prima di tutti altri s'inuiò à predicare l'Euangelio, prima che si venisse alla diuisione frà di loro delle prouincie, poiche non poteua il suo zelo, il suo feruore contenersi, ò'ide Crisos *nam statim ab initio rerum tanto ardore concaluit, vt humanis omninò rebus neglectis ad tantā sublimitatē ascenderet, vt à persecutoribus confestim occisus sit* L'istesso altroue scrisse, che quādo disse il Saluatore, se hauerebbero beuuto il suo calice, volle inferire se haurebbero data la vita per lui, *Hoc est quod dicebat Christus poculū quod bibiturus sum bibetis, & baptismo quo ego baptizor baptizabimini, occidit autē Iacobum inquit fratrem Ioannis gladio*. Hauerete vditi più volte i riscontri che si possono auuertire frà Cristo, e Gioseppe, però quello che fà al nostro proposito è considerare doue nascose il suo calice, in qual sacco de' suoi fratelli; è certo che fù nel sacco di Beniamin, che è l'istesso che *filius dextera* e l'istesso si denominò Benoni, cioè *filius doloris*; ecco quà che questo nostro Saluatore il calice della sua passione, e morte lo porge prima d'ogn'altro frà i dodici Apostoli à San Giacomo che fù *Filius doloris* per causa del suo martirio, e per il desiderio intensissimo che hebbe cōtinuamēte di patire e penare per Cristo; e si potè dire Beniamin, per essere tanto priuilegiato sopra ogni altro in essere il primo doppo il Redentore à bere il suo calice, com'anche potè dirsi di lui *filius dextera* essendo collocato prima d'ogn'altro in cielo nella destra c'haueua dimandata, *delectationes in dextera tua vsque in finem*. Voglio, che facciamo vn osseruazione in honore di questo Santo circa la prigionia sua, e quella di S. Pietro; nell'istesso anno, dal medesimo tiranno furono carcerati l'vno, e l'altro à fine di darli morte per compiacere à Giudei; S. Giacomo ottenne l'intento suo, poiche Herode *occidit Iacobum*, mà S. Pietro fù liberato per mano dell'Angelo, poiche trattandosi all'hora d'vn'istessa causa, cioè dell'istessa fede che per mezo degli Apostoli suoi si doueua dilatare per

tutto

Matth. 26. 39.

Hom. 66. in Matth.

Hom. 26. in Act.

Gen. 44. 13.

Sal. 15. 11.

tutto l'vniuerso quella prouidenza non errante del cielo libera dalla morte Pietro, e non Giacomo! mi potreste rispondere che quest'istessa prouidenza haueua ne' suoi eterni & infallibili decreti disposto, che S.Giacomo benche morto e defonto nondimeno dal Cielo coll'anima sua beatissima, & in terra colle sacre reliquie del suo corpo operasse tanto per beneficio, e conuersione di quei Regni à i quali haueua predicato viuente, quanto se vi hauesse come gli altri faticato viuendo. Si potè dir di lui il contrario di quello, che stà scritto di Sansòne, *multò plures interfecit moriens, quam ante viuus occiderat, viuificauit moriens*. Mà per intendere meglio la disparità, che passò frà S.Pietro, e S.Giacomo, è da ricordarsi, che per S.Pietro, *oratio fiebat ab Ecclesia sine intermissione ad Deum pro eo*, mà quest'orazione non sappiamo che si facesse per la liberazione di S. Giacomo e perche? non perche non hauessero tutti zelo della sua salute, mà perche mi persuado che impaziente di bere questo calice, pregasse quei fedeli à non interporsi, non hauendo minor'impazienza di morire per Cristo, d'vn S.Ignatio martire, il quale pregaua tutte le Chiese à non far orazione per lui ad effetto d'impedirli il martirio. Stà scritto in Ezech. *Offerant mihi vitulum de armento pro peccato, & assumens de sanguine eius pones super quatuor cornua altaris*, S.Girolamo per questo vitello intese Cristo per noi sacrificato all'eterno suo Padre sopra l'altare della Croce per l'espiazione de' nostri peccati, soggiunge poco appresso, *& in die secunda offeres hircum caprarum immaculatum pro peccato, & expiabunt altare sicut expiauerunt in vitulo*; quest' altra vittima che voleua Dio, che si offerisse doppo il suo figlio fù S.Giacomo; S. Girolamo dice, *Iste est Iacobus qui transformatum Saluatorem vidit in monte*, e seguendo à riferire altri fauori che li fece Cristo conchiude, *hunc interfecit Herodes, & quasi hedum immaculatum post passionem Saluatoris in die immolauit secunda*; *adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea*, potè dire S Giacomo, non perche hauesse difetto alcuno la passione del Redentore quanto all'efficacia, mà si richiedeua la nostra cooperazione, era di mestieri che ancora noi ponessimo le labra à questo calice suo, e perciò S. Giacomo volle essere frà gli altri Apostoli il primo à contracambiare al Redentore sangue per sangue.

Act. Apost. 12.5.

Cap. 43.

Coloss. 1.24.

Possumus; vna delle ragioni, perche questo Apostolo si dimo-

dimostrò tanto impaziente in morire per Cristo, fù credo io, per essere stato spettatore sopra il Tabor della trasfigurazione oue insieme al Saluatore con Mosè, & Elia discorreua della sua passione, e di bere quell'amarissimo calice: S. Giouanni Damasceno fù di parere che conducesse con misterio solamente queì trè Apostoli, Pietro accioche si stabilisse maggiormente nella fede della sua diuinità, che già haueua confessata vdendo la voce dell'eterno Padre, *hic est filius meus*; S. Giacomo affinche prendesse animo in tracannare il calice ancora lui della sua passione e morte douendo essere il primo di quel collegio, ad incontrare il martirio, e S. Giouanni perche doueua rendere à tutti i secoli indubitata testimonianza dell' essenza diuina del Verbo incarnato in queste parole principio del suo Euangelio, *In principio erat verbum*. Denominò con titolo di calice il Redentore la sua passione non ostante che il Salmista l'addimandasse torrente, *de torrente in via bibet; magna velut mare contritio tua; veni in altitudinem maris*, perche dunque la chiamò lui bicchiero? *calicem, quem dedit mihi pater non vis vt bibam illum! potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum!* Teofilatto *poculum dicit Dominus suam mortem ostendens, quod ipse præ amoris magnitudine sic suauiter accedat ad mortem, quod mare passionis calix videatur*, S. Basilio parimente disse *supplicia requiē & refectionem animæ, & corporis non dolores ducens*; S. Giacomo imitatore, anzi emulatore della carità di Cristo in patire, e penare con eccessiua allegrezza, il primo si pose alla bocca questo calice, e nell'atto istesso di beuerlo mostrò tanta fortezza e tanto giubilo, *præ amoris magnitudine suauiter accessit ad mortem*, e forse questa fù la ragione perche potendo dire nell'Euangelio hodierno il sapientissimo Maestro, *moriemini pro me*, ò valersi d'altra frase, che denotasse il martirio loro, disse *calicem meum bibetis*, sapendo che haurebbero incontrata la morte per amore suo con quella soauità, che si beue vn bicchiero d' amabilissimo vino. Quando fù presentato à Cristo quel calice amaro nell'horto disse, *transeat à me calix iste*, mà se haueua volontà così ardente di morire, e patire perche disse *transeat*? Osseruò S. Hilario che non disse *transeat me*, mà ben sì *à me*, e dimandò, che passasse da se à suoi eletti, affinche questi lo prendessero di buona voglia, *transeat à me calix iste, idest quomodo à me bibitur ita ab his bibatur; sine spei diffidentia, sine sensu doloris, sine metu*

Luc. 5. 31.

cit. da Cor. à Lap. in Matth.

Sal. 109. 7.
Rhen. 3. 17.
Sal. 68. 3.
Ioa 18. 11.

In sal 115.

mar-

mortis, Clemente Aless. come riferisce Eusebio Cesar. scriue che vn tale Iosia, che con maggior furore, e rabbia degli altri era stato il primo à mettere le mani addosso al Santo, gli addimandò venia, e si conuertì, e S. Giacomo con maggior tenerezza l'abbracciò, e l'habbiamo letto nelle lezzioni, mostrando gran consolazione, che gli hauesse ministrato quel calice di cui poteua dire *calix meus inebrians quam praeclarus est*.

Sal. 22. 9.

Calicem quidem meum bibetis, cioè volle inferire che l' haurebbero imitato nell'allegrezza in morire per amor suo poiche S.Giouanni vscì da quella caldaia d'olio bollente più vigoroso, e più allegro, S.Giacomo dimostrò vn giubilo sopra humano in andare al supplicio; Cristo con quanta impazienza si dichiarò d'anhelare à questo calice? *exultauit vt gigas ad currendam viam*; quando Pietro tentò di volerneli leuare di mano se gli oppose, *vade post me Satanas scandalum est mihi*; disse à Giuda che ne li voleua ministrare, *quod facis fac citius*, e sebene dipoi nell'horto disse, *si possibile est transeat à me calix, iste* parlò in lui la debolezza della nostra natura, S.Gregorio, *nostra mortis in se certamen expressit*; S. Giacomo dimostrò ancor lui questa medesima impazienza, poiche non aspettò, che si diuidessero frà di loro le parti del Mondo gli altri Apostoli, auido del martirio à pena hebbe detto Cristo, *euntes in Mundum praedicate Euangelium*, che si pose in vn lungo, e disastroso camino, e Cristo li fece dipoi la grazia, da lui, possiamo credere, bramata, che *Primus Apostolorum Hierosolymis profuso sanguine testimonium Iesu Christo dedit*; Si racconta nella vita di San Martino, che hauendolo conuitato Massimo fù portata vna coppa grande di vino secondo l'vso di quei paesi, e fù messa innanzi l'Imperatore accioche beuesse, e che per il rispetto che portaua al Sãto Prelato comandò che fosse prima data à lui credendosi dipoi il secondo riceuerla dalla sua mano, mà S. Martino la diede doppo lui al suo Chierico stimando non esser persona à mensa (benche fosse iui l'Imperatore istesso) che al sacerdote si douesse anteporre; applichiamo noi questa historia al caso nostro con dire che l'eterno Padre nelle nozze, che fece al suo figlio, *similis est regnum coelorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo*, diede il calice della passione al suo figlio, *calicem quem dedit mihi Pater*, doppo hauerlo beuuto lui non ostante, che à questa mensa sedessero tutti gli altri Apostoli,

Matth. 16. 23.

e che

e che tutti vi doueſſero mettere le labra, non ſtimò alcuno altro più degno doppo lui che S.Giacomo; Se vn Caualiero, che hà riceuuta vna Croce dal ſuo Rè ſi contentaſſe che la trasferiſſe ad vn ſuo ſeruo, non ſi douerebbe ſtimare ſommo honore? Queſt'iſteſſo operò il figlio di Dio, mentre prima d'ogn'altro priuilegiò queſto ſuo ſeruo di queſta Croce della morte, e paſſione; il Redentore beuè queſto calice in Gieruſalemme, e li fù dato dalle mani de'Giudei tanto da lui beneficati, San Giacomo ancora fù fatto morire per opera de' medeſimi in Gieruſalemme à i quali haueua con tanto Spirito annunciato il vero lume dell' Euangelio. S.Antonino, *ſententia Herodis Iacobus decapitatus eſt, tali die qua Chriſtus incarnatus eſt, & eodem die paſſus eſt*, ſi che s' incontrò à bere queſto calice di Criſto ancora nel medeſimo dì che lo beuè lui. Dobbiamo ancora auuertire, che ſi come nella morte del Saluatore, ſi conuertì alla fede ſua Longino, che li diede la lanciata nel petto reſtando non ſolo negli occhi, mà nell'anima del tutto illuminato, così quando S.Giacomo patì la morte ſi conuertì quell'iſteſſo, che fù iſtrumento principale del ſuo martirio. Euſebio, *Is ſanè qui eum ad tribunal duxerat cum martyrium ſubiturum cerneret ea re motus ſe Chriſtianum eſſe vltrò confeſſus eſt*.

1 par. tit. 6. c. 7.

Lib. 2. Hiſt. cap. 9.

Poſſumus; la Madre dimanda troni per i figli, i più maeſtoſi, che ſi poteſſero collocare nel Regno di Criſto, *dic vt ſedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & alius ad ſiniſtram in Regno tuo*, e Criſto dimanda à i figli, *poteſtis bibere calicem quem ego bibiturus ſum*, & era l'iſteſſo che dimandargli ſe haueuano cuore, e petto che poteſſe ſtar ſaldo alli ſcherni, all'ignominie, à i flagelli, à gl'equulei, alle fiere, alle fornaci di fuoco, à i patiboli, in vna parola, alla carnificina più atroce de'più fieri tormenti, e nondimeno ſenza penſarci ſubbito con tanta prontezza riſpondono *poſſumus*. Chiedono honori ſupremi, e Criſto gli offre infamia, dimandano troni, & eſibiſce loro patiboli, e con tutto queſto non riſpoſero, diſſe S.Baſilio, *alia adducti ſpe ad te acceſſeramus, & tu contraria nobis atque ſperauimus imperas; nos quietem ſperauimus & tu in pericula protrudis? honores nobis propoſuimus, & tu ex aduerſo ignominiam ingeris?* E'veriſimile, che in quel punto il Redentore li toccaſſe il cuore, e gl'illuminaſſe l'intelletto per intendere, che il Regno ſuo non era temporale, mà eterno, *regnum meum non eſt de hoc mun-*

Conſt. mon. cap. 23.

do, e che all'hora s'inuogliassero di porre la bocca à quell' amarissimo calice. però quanto al senso, mà soauissimo rispetto alla retribuzione d'eterna gloria, e conquista d'vn Regno beato. Trattaua Cristo della sua vicina morte con i suoi Apostoli, quella Madre accorta, si valse della congiuntura, *tunc accessit ad eum*; ma se tratta di patiboli, perche dimanda troni? accioche si sappia che, *si sustinebimus, & conregnabimus*; Basil. di Seleuc. *Vis mulieris fidem cernere? supplicationis quare tempus, quando libellum supplicem offert. Crux erat parata*; che merauiglia; che rimanendo ancora loro rischiariti, & illustrati di questa verità rispondessero d'esser pronti à patire, e morire? *possumus*.

Mat. 20. 20

2 tim. 2. 12.
orat. 24.

Si mostrano le virtù heroiche, & i meriti insigni di S. Giacomo per mezo de' quali giunse alla gloria.

DISCORSO V.

Sedere ad dexteram meam vel sinistram non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à patre meo. Matth. 20.

NON vi credeste già che il nostro Saluatore, il quale disse *omnia mihi tradita sunt à Patre meo*, e che si costituì porta del Paradiso, *ego sum ostiũ, per me si quis introierit saluabitur*, che non potesse riporre nel possesso del suo Regno questi due Apostoli tanto à lui accetti, mà come osseruò Sant'Ambrogio volle inferire il Saluatore, *non esse officij sui vt id faciat*, poiche voleua dare le sedie in Cielo à quelli, che se le fossero guadagnate; l'Apostolo paragonò la gloria al pallio, *sic currite vt comprehendatis; omnis autem qui in agone contendit ab omnibus se abstinet, & illi quidem vt corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam*; supposta questa similitudine, se qnando vien esposto quel broccato, ò altro premio dal Prencipe andasse da lui vn fauorito di Corte, e li facesse instanza di quel premio, e rispondesse, che non ci hà sopra potestà

Math. 11. 27.
Ioan 10. 9.

1. cor. 9. 24.

testà, poiche già l'hà destinato, perchi arriuerà prima alla meta, non direbbeil vero, e non hauerebbe ragione di negarlo: altro non potrebbe dire, se non che corresse, & in questa guisa ne facesse acquisto riportando la vittoria. Questo appunto è ciò che volle dire l'humanata sapienza à i due Apostoli nell'Euangelio corrente io non posso farui sedere ne' primi seggi del mio Regno, perche il decreto dell' Eterno Padre, e mio è immutabile, & è che *non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*; fù misterioso il nome, che hebbe dalla sua nascita questo Apostolo, come osseruò Alberto Magno, *Interpretatur autem Iacob luctator, quia semper fuit in lucta virtutis, & Sapientiæ*, conobbe Cristo, che S. Giacomo sarebbe stato vn valoroso Lottatore, e che hauerebbe potuto dire non meno di Paolo, *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui; in reliquo reposita est mihi corona iustitiæ, quam reddet mihi Dominus iustus iudex*, poiche Cristo intanto li diede speranza di regnare con lui inquanto hauesse prima beuuto il suo calice, cioè imitatolo nella sua morte, e combattuto nella milizia, e nel campo di questa vita.

2. Tim. 2. 5.

In Marc. 3

2. Tim. 4. 8.

Semper fuit in Lucta virtutis; souuengaui, quando furono chiamati alla sequela di Cristo, *procedens indè vidit alios duos fratres Iacobum Zebedai, & Ioannem fratrem eius cum Zebedæo patre eorum reficientes retia sua, & vocauit eos*. quale fù la corrispondenza à questa chiamata? *Illi autem statim relictis retibus, & patre secuti sunt eum*; fanno à gara i sacri espositori sopra questo testo in ammirare molte virtù di questi Santi fratelli; Crisost. fece rifletione che poco prima haueua chiamati all'istessa sua sequela S. Pietro, e S. Andrea, mà gli haueua detto; *faciam vos fieri piscatores hominum*, che era stato stimolo dà farsi mettere li sproni, anzi le ali à i piedi per corrergli dietro, poiche è gran vantaggio diuenire pescatore d'huomini, *Faciam vos fieri piscatores hominum Petro, et Andreæ promisit, Iacobo verò, nihil tale pollicitus est*, non si troua, che differissero ne pigliassero tempo, ne pure vn giorno, mà *statim* si diedero à seguirlo; Alberto Magno, *Ecce obedientia velox, expedita, spiritualis, & perfecta; velox, quia statim; expedita, quia relictis retibus; spiritualis, quia relicto carnali patre, secuti sunt eum; ecce perfectio obedientiæ*; non haueuano ancora posto piede nella scuola di Cristo, e si fecero conoscere per huo-

Matt. 4. 21.

Hom. 14. in Matth.

mini di perfezzione eminente, poiche non per motiuo d'interesse, non per speranza di premio si diedero al suo seruizio mentre all'horà *erat opprobrium hominum, et abiectio plebis*, mà solamente tirati dall'efficacia della diuina grazia, S. Ambrogio; *Imitatores Christi perfecti, vtique non propter spem boni sunt*; La glosa interl. considerò le parole, *cum retibus, et patre, perfecta est conuersio, vbi cum cupiditate rerum carnalis quoque rumpitur dilectio*.

Lib. de inter Pell cap. 120

Apd. 21.18 *Semper fuit in lucta virtutis*; la regina delle virtù, e la carità; *maior autem horum est charitas*, questa scintillò in grado intensissimo in S. Giacomo. Hà tenuto Cornelio à Lap. che San Giacomo frà quelle dodici pietre pretiose, per le quali furono figurati i dodici Apostoli, fosse simboleggiato nel Calcedonio; nel Rationale del Sommo Sacerdote in vece di questo era il carbonchio, così nomato, perche nasceua vicino à Calcedone nelli scogli de' lidi; & hà il colore

Li. 16. c. 13 di carboncello, e sembra vna bragia infuocata; Sant'Isidoro, *carbunculi fulgor; nec nocte vincitur, colore ignitus, vt carbo; lucet in tenebris*; applicando noi questa pietra al Santo Apostolo possiamo dire, che nelle tenebre dell'ignoranza, è cecità giudaica scintillò la luce della predicazione di S. Giacomo conuertendone in gran numero al vero conoscimento; mà quelli che si trouauano conuinti, e confusi ostinati nella propria durezza li tramarono la morte; spiccò l'amore e carità sua à merauiglia, di modo, che Vittore Antiocheno scrisse d'ambedui questi fratelli, *Animaduertebant se plurimum à Christo diligi*, e perciò erano ammessi alla participazione de' misterij più secreti non accomunati à gli altri; com'alla sua trasfigurazione, alla resurrezzione della figlia dell'Archisinagogo, e molti altri. Col bere all'istesso bicchiero è indizio di stretta amicizia, e di grand'amore, e la ragione è disse Filostrato, perche nel bere si mettono le labra al bicchiero, e si bacia nell'orlo, così baciato si porge all'amico, che si ama, *labris attingens imple osculis poculum, & prabe rogantibus*, il nostro Saluatore per mostrare, che amaua teneramente, questi due fratelli li promise, che gli hauerebbe dato il suo calice, *Calicem quidem meum bibetis*. S. Ambrog. *quid obtestationes potantiũ lòquar? Bibamus inquiunt pro salute Imperatorũ, & qui nõ biberit sit reus in deuotione, videtur enim nõ amare Imperatorẽ, qui pro salute eius non biberit*; per venire in notizia della carità di S. Giacomo, basterebbe dire

Lib. de Elia, & ieiun. c. 17.

che

che fù amato dà Cristo, mà non ci mancano altre proue espressiue dell'amor suo; prima d'ogn'altro pose le sua labra al calice di Cristo; hauendo il superno architetto stabilito di fōdare la sua Chiesa sopra il sangue de'suoi Apostoli, *isti sunt qui viuentes in carne plantauerunt Ecclesiam sanguine suo*, lui fù il primo à gettarui il suo, onde possiamo adattarli le parole del B. Lorenzo Giust. *De triumphali Christi agone*. *Neque peto, vt aqua sapientiæ me potes, & spiritualem mihi illam prabeas aquam, quam Sammaritanæ mulieri pollicitus es dicens, qui biberit ex hac aqua, quam dabo ei fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam, hanc in præsenti postpono, atque recuso, calicem exposco, quem in mensa positum conspicio tuo sanguine fœcundatum, de ipso prophetico ore dixisti, calix meus inebrians quàm præclarus est, hunc postulo, hunc habere desidero*; hauendo gran desiderio di beuerlo li fù fatta la grazia, e possiamo dire di lui ciò che disse del protomartire S. Massimo, *Mortem quam Saluator dignatus est pro omnibus pati hanc ille primus reddidit Saluatori*, & Eusebio Emisseno, benche in proposito del medesimo S. Stefano. *Beatus, qui fumantem adhuc Dominici victimam sanguinis primus honorauit recenti sacrificio passionis*, primo s'intende de gl'Apostoli à soffrire il martirio.

Semper fuit in lucta virtutis, Chi mostrò maggior zelo di lui verso il culto, & honore del suo celeste maestro? fù ripreso insieme con S. Giouanni suo Fratello di troppo zelante, e perche confondeua le Sinagoghe, conuinceua i più ostinati non volendosi arrendere, benche conoscessero la verità, congiurarono di leuarlo di vita, e come affare il più rileuante, che hauessero appresso il Rè Herode l'indussero à darli il martirio, di che n'hebbero indicibile compiacenza, *Occidit Iacobum fratrem Ioannis gladio*, e segue à dire; *videns, quia placeret Iudæis*, Crisost. *Sic acer, ac grauis Iudæis erat, vt magnum munus illis obtulisse eum cum interfecerit Herodes visus sit*. Giosesso Hebreo, e Filone scriuono, che quell'empio era geloso della Religione Hebraica, e che perciò stimò di tenerla in piedi colla caduta, e morte di S. Giacomo.

In lucta virtutis; Il Cardinal Baronio nelle annotazioni al Martirologio, *Addimus, & illud de eodem Apostolo, ipsum nimirum, sicut Ioannem virginem permansisse*, e si vale della testimonianza di S. Epifanio, il quale scrisse; *Qui nam igitur hi fue-*

Cap. 4

Homes 7. in Matth.

Heresi. 51

bi fuerint, quam generosi Apostoli, ac monasticam vitam degentes, ac deinceps virgines? Ioannes quidem, & Iacobus filij Zebedaei, qui manserunt in virginitate. Alberto Magno doppo hauer detto, che l'etimologia di S. Giacomo, *Est in lucta virtutis*, soggiunge quel Testo dell'Ecclesiastico. *Colluctata est anima mea cum sapientia, in glosa dicit Hieronym. ut supplantata habet desideria carnis.*

In lucta virtutis, poiche se disse Cristo, *discite à me, quia mitis sum*, S. Giacomo si dimostrò imitatore della mãsuetudine sua, perche sicome lui baciò Giuda, che fù istrumento della sua cattura, e della sua morte, dandogli titolo d'amico, S. Giacomo parimente baciò con grand'amore quell'istesso, che haueua tramata la sua morte, *quem Iacobus osculatus pax inquit tibi sit*; è com'habbiamo ancora detto sopra in sentenza di S. Antonino, quell'Hermogene Mago, che comandò à demonij, che li conducessero legato San Giacomo, il Santo comandò ai medesimi, che li conducessero innanzi il Mago, mà senza farli alcun male, e la vendetta, che ne prese fù la sua conuersione, è qui da sapersi, che dimandando licenza i demonij al Santo Apostolo di poter vendicarsi dell'incantatore, egli li comandò, che si partissero con dire: *Quia Dominus mandauit reddere bona pro mala.*

In lucta virtutis, possiamo ancora considerare il suo staccamento da tutte queste cose temporali, e da ogn'ombra di ambizione, onde osseruò Dion. Cartus. *Iacobus cum consanguineus esset Saluatoris nequaquam est contristatus; aut motus de hoc, quod Saluator non se, aut fratrem suum Ioannem, Petrum toti praefecit Ecclesiae, sed iniunctum sibi à Domino onus fidelissimè adimpleuit*, e se bene non sono mancati Autori, che hanno attribuito à motiuo d'ambizione mondana questa richiesta fatta delle prime sedie nondimeno voglio, che piu tosto crediamo al parere dell'Autore dell'imperf. il quale scrisse *petebant, quasi religiosi, & caelestis gloriae amatores.*

Ser. 4. de S. Iacobo

Sopra

Sopra S. ANNA Madre della Beatissima Vergine.

DISCORSI CINQVE.

Si mostra che S. Anna nel parto della Santissima Vergine sua figlia si auantaggiò à tutte le anime più care à Dio, e più sante dell'antico testamento.

DISCORSO I.

Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es vniuersas. Prouer. cap. 31. 29

In vita Sãcti Redul.

RIspose San Pietro Damasceno ad vn dubio, che si suol motiuare, e con qualche ragione da molti deuoti della Madre di Dio, cioè che i sacri Cronisti habbiano registrate così poche lodi di lei ne' loro Euangelij, lo sciolse in questa guisa; *Maria in solo partu quem edidit omnium procul dubio Sanctorum virtutes, & signa præcellit*: Pare a me che possiamo asserire l'istesso di S. Anna, della quale ne pure si fà menzione nelle sacre carte, per gloria e lode sua basta dire, che col suo parto s'auantaggiò à tutte le anime più care, & à Dio gradite dell'antico testamento, e non senza misterio se gli ascriuono quelle parole, *benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus*, la Siriaca, *benedictionem omnium antiquorum*.

Eccl 44. 25

Multæ filiæ congregauerunt diuitias tu supergressa es vniuersas; trouiamo in molte anime Sante colla perfezzione vnita insieme la nobiltà; mà S. Anna oltre la santità della sua vita, risplende sopra tutte altre ancora in questo pregio. *Et si clara quidem proauorum titulis.* (Dam.) *sed incomparabiliter clarior generositate prolis*, *filia siquidem Regum*, *sed & Mater Regis Regum*; Andrea Cretense, *Dico autem claritatem generis parentum vtrinque insignem nobilitatem, quia hinc sacerdotalem, illinc regiam nacti erant dignitatem*. Doue trouarete in tutto il decorso dell' antico testamento nobiltà pari à questa mentre come notò S. Bernardino S. Matteo nella genealogia di Cristo secōdo la carne numera quattordici Patriarchi, quattordici Rè, e quattordici altri Prencipi tutti famosi, e celebri?

Ser. 2. de na. Virg
Orat. 1. de Assump.
To. 1. ser. 61 art. 1. c. 1.

Super-

Supergressa es vniuersas; nella fecondità, poiche se bene non hebbe, che vna sola figlia, secondo l'opinione più autoreuole, poiche per questa benche vnica potè dirsi, *potens in terra erit semen eius generatio rectorum benedicetur*, e possiamo adattarli le parole di Crisologo, benche dette in proposito del Battista, *in vno fœtu nascebatur numerositas congesta virtutum*; Anna madre di Samuel hauendo doppo vna lunga sterilità hauuto questo figliuolo rèdendone grazie à S.D.M. disse, *donec sterilis peperit plurimos*, L'Abul. *quando ista dixit erat in Silo offerēs filium suum Samuelem Domino, & tunc nullum alium pepererat*, se quest'è come poteua asserire d'hauer hauuti più figli! la ragione di questo era, perche hauendo sortito vn parto tanto grato à Dio, e tanto Santo, computaua questo per molti altri; quanto più potremo dire della nostra S.Anna, *sterilis peperit plurimos*, benche non generasse altra figlia che la Vergine, non solo rispetto all'eminentissima sua santità, mà molto più perche ella doueua essere Madre di tutti i viuenti!

Sal.111.2.

Ser.89.

1.Reg.2.5

Supergressa es vniuersas; Molte sante donne dell'antico testamento per qualche tempo furono sterili, Anna di Samuel com'habbiamo già detto, Rebecca, Sarra, Elizabetha; e benche partorissero dipoi facilmente, & offerissero à S. D. M. la prole loro, nondimeno S. Anna le superò tutte, quando doppo lunga sterilità fù ancora lei resa da Dio feconda. San Giouanni Damasceno, *Sterilitatis depulsio ab vtero Annæ apertissimè indicabat*; mi saprefte dire che cosa indicasse? forse ciò, che scrisse Crisol. in proposito dell'istesso precursore? *probatur maior homine qui in ortu suo excedit legem natiuitatis humanæ?* forse ciò che disse Beda dell'istesso? *quatenus ortus eius miraculo patefeceret virum magnæ vitutis futurum esse qui nascebatur?* Nò, imaginateui tutto ciò che può eccedere i meriti di tutti gl'altri Santi nati da Madri sterili; *Indicabat fore*, disse il Damasceno, *vt bonorum sterilitas quæ Mundus laborabat submoueretur*, mà qual'era questa sterilità, à cui miserabilmente soggiaceua l'Vniuerso? forse d'humana prole del sesso più debole? non già, mà vdite qual'era la penuria, che n'affliggeua il genere humano; la diuina grazia, che è semenza dell'eterna gloria, *arcanaque beatitudinis seges produceretur*; qual'era il parto, che si chiudeua nelle viscere auuenturate di S. Anna! la Madre della grazia, *Maria mater gratiæ*, adunque iui si nascondeua la semenza

Orat.prima de de Nat. Virg.

Ser 91.

della beatitudine, quel parto di cui canta la Chiesa, *Beatus venter; emissiones tuæ Paradisus*. S. Bernardino attribuisce vna prerogatiua singolarissima alla Madre di Dio, operata senz'esempio d'altri nell'vtero della nostra Santa. *Beata Virgo etiam dum erat in vtero matris habuit vsum liberi arbitrij, atque lumen perfectum in intellectu, & ratione*; di chi si verifica questo se non del parto della sua figlia, di cui haueua profetato l'Oracolo diuino, *fœmina circumdabit virum*. Mà vdite Giouanni Damasceno ciò che scrisse de' due Santi Consorti Gioachino, & Anna; *Per vos donum omnium donorum præstantissimum Creatori obtulit, nempè castam matrem, quæ sola creatore digna est. O beatum ventrem qui viuum cœlum cœlis ipsius latius peperit*.

Cant. 4.13. Tom. 2. ser. 51 c. 2. Orat. 2. de nat. V. rg.

Supergressa es vniuersas; Nell'vtero d'alcune Madri trouiamo santificate le anime de' loro parti come d'vn Gieremia, d'vn Battista, e forse di qualch'altro, che non è à notizia nostra, contrassero nondimeno tutte queste anime la macchia originale, mà di Maria figlia di S. Anna canta la Chiesa: *sola sine exemplo placuisti Domino nostro Iesu Christo*, ella sola fu per singolarissimo priuilegio preseruata ancora dal peccato originale, onde l'vtero materno di S. Anna senz'esempio si troua priuilegiato d'vn dono, e d'vna prerogatiua, che non fù, nè sarà già mai participato ad altre, *sola sine exemplo*.

Supergressa es vniuersas; sopra tutte le altre donne (eccetto la Vergine) pare che si debba la precedenza alla prima nostra Madre Eua; mà vdite le preeminenze sopra questa ancora della Madre della Madre di Dio; Eua fù genitrice di tutto il genere humano, poiche fù di questo il primo stipite, mà che? nel Paradiso terrestre com'ogn'vno sà, frà le delizie tramutò con funesta metamorfosi il Mondo in vna valle di lagrime, vdite ciò che scrisse S. Antioco, *in Biblioteca Vet. Patrum in append.* di S. Anna; *flens in horto suo cum petitionem suam obtulisset pro impetrando filio promeruit accipere sanctam Virginem Mariam Matrem Dei, quæ omnium hominum & etiam Angelorum est præstantissima*; Eua andando vagando nel Paradiso terrestre fù cagione della ruina del genere humano; S. Anna col raccoglimento, e contemplazione sua nell'horto in cui oraua meritò di riparare, e ristorare queste ruine col parto, che ottenne. Simon de Cassia. *Orat inter arbores Christus, quia inter arbores peccauit, & non orauit Adam*, L'istesso pare che possiamo dire dell'orazione di Santa Anna

Hom. 107. Li. 13. c. 30.

Anna, non senza Sacramento, fatta in quell'horto, perche haueua iui da riceuere il dono di quell'Eua, che haueua da riparare le ruine della prima, *Quod Eua tristis abstulit, tu reddis almo germine*; non si troua chi nell'età trascorse fino al principio del Mondo hauesse fatta vn'orazione di tãta voglia come S.Anna, e di tanto guadagno à tutto il genere humano S.Giouanni Damasceno riconobbe in gran parte la Vergine dall'efficacia dell'orazioni de'genitori. *Orationis fructum perceperunt hanc Reginam*. Eua non solo non fece orazione, non alzò la mente sua à Dio, mà tirata dalla gola carpì il pomo auuelenato, che diede morte à tutta l'humana descendenza, e ne condannò à quell'eterna fame di cui stà scritto *famem patientur vt canes*; S.Anna colla sua feruente orazione accompagnò vigorosi digiuni, Lanspergio, *Annam propriarum virtutum venustas summè decorat, vt in hoc ipso cunctis faeminis praestet ieiunijs, & orationibus quibus tandem obtinuit vteri foecunditatem*.

Orat. 3. de Nat.

Ser. de Sancta Anna.

Supergressa es vniuersas. Nella nascita d' alcuni parti di huomini Santi come d'Isac, del Battista, e d' altri si fecero grandi allegrezze, mà non vi è proporzione alcuna con quella che fece la terra, & il Cielo nella nascita di Maria, *Natiuitas tua Dei Genetrix Virgo gaudium annunciauit in vniuerso Mundo*; Se Sarra disse *risum fecit mihi Deus*, con quanta miglior ragione doueua giubilare S.Anna, che douea partorire vna figlia, che doueua rallegrare, e gli Angioli, e gli huomini. S. Giouanni Damasceno, *Laetentur coeli desuper & exultet terra, commoueatur Mundi mare in ipso enim concha gignitur: quae coelitus ex diuinitatis fulgetra in vtero cõcipiet, & Christum ingentis pretij vnionem pariet*. Se trattiamo poi del giubilo spirituale, che participò la figlia alla sua Santa Madre riuelò ella medesima à S.Brigida, *Cum anima mea sanctificaretur; & corpori coniungeretur tanta matri meae aduenit laetitia; vt impossibile esset dictu* Quando li parti sono di femine l'esperienza dimostra, che si attristãno per lo piu i genitori, poiche li conuiene subbito pensare alla dote, mà questi auuenturati Consorti per annunzio d'vn Angelo speditogli dal Cielo, quale doueua essere il parto, che haueua da dare in luce, ben sapeua, che portaua con se vna dote, che eccedeua il prezzo della terra e del Cielo essendo Madre d'vn Dio. Considerò S.Bernardo il Precursore, che

Orat. 1. de Nat. Virg.

Lib. 1. ca. 9.

Ser. 1. de Assump.

esultò nell'vtero materno, per l'immenso giubilo che se gl'insinuò nell'anima per la presenza di Maria. *Hae est cuius salutationis vox, & ipsos exultare facit in gaudio, quos materna adbuc viscera claudunt, quod si paruuli nondum nati anima liquefacta est vt Maria locuta est, quid putamus quenam illa fuerit cœlestium exultatio cum & vocem audire, & videre faciem, & beata eius præsentia frui meruerunt?* Se comunicò allegrezza così eccessiua ad vn'infante, che doueа essere precursore del suo figlio, & à gli Angeli, che erano sudditi suoi, quale sarà stata l'allegrezza, e giubilo spirituale, che hauerà communicata alla sua Santissima Madre, non solo in quei noue mesi, che stette rinchiusa nelle sue viscere, mà ancora in tutto il restante del tempo, che con lei conuisse?

Supergressa es vniuersas; Altre Madri offerirono à Dio i loro figlj si come leggiamo nelle Sacre Carte, mà ella ancora in questo si auuantaggiò à tutte le altre rispetto alla qualità dell'offerta, poiche qual pròporzione possono hauere tutte l'anime sante insieme, che si sono consecrate à Dio con vna sola che contrapesò con i meriti suoi immensi, e quasi dissi infiniti, anzi che superò tutti i Beati, tutti li Spiriti Angelici potendo con molta ragione dire l'offerta, che faceua à Dio S. Anna, *in plenitudine sanctorum detentio mea?* E perciò nell'orazione di cui si vale la Chiesa nella festa della sua Presentazione al tempio habbiamo queste parole, *Deus qui Beatam Mariam semper Virginem Spiritus Sancti habitaculum hodierna die in templo præsentari voluisti*; le offerte, chè fecero altre Madri de' parti loro al tempio era à fine di riceuere da quel luogo sacro santità, e virtù, mà la presentazione, che fece S. Anna della sua figlia, accrebbe santità al Tempio. E' verisimile, che ella proferisse quelle parole, *Introibo in domum tuam in holocaustis, reddam tibi vota mea, quæ distinxerunt labia mea*; poiche hauẽdola tanto sospirata nondimeno come promessa à Dio di buona voglia se ne priuò per essergli fedele nelle sue promesse.

Sal. 65. 13.

Supergressa es vniuersas; Quanti furono, che arricchiti si viddero di beni non solo di grazia, mà di fortuna, per essere stati elemosinieri verso i poueri? S. Anna di tutto l'hauere suo che era molto ne diede trè parti in elemosina, vna parte applicaua à poueri, vna in hospizio de' pellegrini, la terza a'

Mi-

Miniſtri, e Sacerdoti del Tẽpio, il rimanente per proprio ſoſtẽtamẽto; nella retribuzione certo è che ſuperò ogn'altro, *Supergreſſa eſt vniuerſas*. Scriſſe l'Apoſtolo, *Qui parcè ſeminat parce, & metet, qui ſeminat in benedictionibus de benedictionibus, & metet*, ſe ella ſeminò con tant'abondãza l'elemoſina de'beni tẽporali, che hebbe in ſorte ben'era ragione, che raccoglieſſe ancora vna meſſe copioſa di benedizzioni, e fù quella à cui fù detto dall'Arcangelo, *Benedicta tu in mulieribus*, e del ſuo parto ſtà ſcritto. *Benedictus fructus ventris tui* S. Girolamo, ò chi altri ſia l'autore, dice che l'Angelo diſſe, *Ego ſum Angelus Domini miſſus ab ipſo ad te, vt annunciem tibi eleemoſynas tuas aſcendiſſe in conſpectum eius*, quando gli annunziò queſto parto di Maria; Lanſpergio, *In hoc ipſo cunctis fœminis præſtat eleemoſynis, quibus tandem obtinuit vtero fœcunditatem*.

2. Cor. 9 · Ser. de Nat. Mariæ

Supergreſſa es vniuerſas; Alcuni Santi, e frà queſti Abramo per i meriti dell'hoſpitalità riceuettero ſegnalatiſſime grazie dalla diuina mano, Pietro Bleſ. *Hoſpitalitatis gratia ſuſcepit Abraham de Saraſene, & ſterili filium in quo Dominus benedictionem omnium gentium repromiſit*; Criſoſtomo dell'iſteſſo parimente ſcriſſe, *& qui hoſpitalitatis ſagenam expanderat meruit & vniuerſitatis Dominum cum Angelis ſuis ſuſcipere*, mà S. Anna non ſi può mettere à confronto di Abramo, poiche ſe queſto riceuè nel ſuo tabernacolo tre Angioli rappreſentanti le tre diuine perſone, S. Anna nell'vtero ſuo ſacratiſſimo compoſe il Tabernacolo in cui dimorò per noue meſi l'Altiſſimo, onde la figlia ſua ſantamente ſi gloriò, *requieuit in tabernaculo meo*, E S. Epifanio diſſe, *Ioachim porrò Anna, & Maria tres Trinitati palam ſacrificium laudis offerebant*. Riccardo à S. Laurentio conſiderando le parole dette da Criſto, *Hoſpes eram, & collegiſtis me, in tabernaculo vteri virginalis*; non ſolo hebbe l'hoſpizio ſuo il figlio di Dio nel tabernacolo del ventre virginale, mà quãto tempo ſi ricourò ancora in caſa di S. Anna?

Epiſt. 27 · Hom. 41. in Gen. · De laud. Virg.

2. *Supergreſſa es vniuerſas*; Di trè donne inſigni di queſto nome regiſtrò lo Spirito Santo gli encomij, e virtù; d'Anna Madre di Samuel, d'Anna di Fanuel, e della moglie di Tobia; la prima per mezo delle orazioni, e del pianto ottenne vn parto tanto accetto à Dio, & al ſuo diuino culto; Anna profeteſſa il dì della Purificazione meritò d'accogliere il Fi-

il figlio di Dio humanato;la terza Madre di Tobia il giouine ci fù rappresentata dolente per la lontananza del figlio, *Tù supergressa es vniuersas*, si può dire alla nostra Santa, poiche per i meriti della sua feruente orazione, hebbe quel parto sacratissimo di Maria Sacrario dello Spirito Sãto;così possiamo credere, ch'ella si dolesse per l'assenza della Figlia, e di Cristo quando andarono fuggitiui in Egitto, oltre le lagrime sparse per l'obbrobrio della Sterilità sua; meritò non solo d'accogliere, mà com'è verisimile d'hauere più volte nelle sue braccia quel diuino Infante Saluatore, e Redentor del Mondo parto del suo parto.

Supergressa es vniuersas;Hãno hauuto questa gloria molte Madri p'hauere dati al mondo figli, che sono stati di gran giouamento alla Republica, mà à chi più si deue questa lode, che à Sant'Anna per hauere partoritoil Saluatore dell'Vniuerso? S. Giouanni Damasceno riuolto à quei due Felici Consorti, *Vobis omnis creatura obstricta est*, gli huomini per hauerli dato il refugio de' peccatori, la madre della grazia, della misericordia, la porta del Cielo; gli Angeli per hauere data à loro la Regina, & Imperatrice del Paradiso; stetti per dire, che li fosse obligato l'istesso Dio, mentre partorì, allattò, educò à lui sua Madre.

Orat: 1. de Nat. Virg.

Si

Si accomodano à S. Anna alcune proprietà, e condizioni delle perle, poiche ella fù à guisa d'vna Madreperla.

DISCORSO II.

Simile est regnum cælorum, homini negociatori quærenti bonas margaritas, inuenta autem vna pretiosa margarita alijs, & vendidi omnia, quæ habuit, & emit eam.
Matth. cap. 13.

AGGIVSTATISSIMO Euangelio è quello, che habbiamo letto in questa festiuità di Sant' Anna massime per quello, che appartiene alla ponderazione della proposta parabola, poiche questo negoziante, che và in cerca di perle è il figlio di Dio, il quale frà gli altri partiti, che fece vno fù molto speciale di permutare la sua diuinità, coll'humanità nostra, ond'hà ragione di cantare Santa Chiesa, *O admirabile commercium creator generis humani animatum corpus sumens de Virgine nasci dignatus est, & procedens homo sine semine largitus est nobis suam deitatem*; questo accorto negoziante per il decorso di cinque mila, e più anni andò in cerca d'vna perla di valore inestimabile per arricchirne l'erario del Paradiso, e doppo lungo giro di secoli la ritrouò nell'Vtero di S Anna. S. Cirillo disse riuolto à Maria, *Sit nobis Sancta Mater laus, tu es pretiosa margarita orbis terrarum*, la madreperla fù S. Anna, *Vendidit omnia, quæ habuit, & emit.* impouerì à segno che *exinaniuit semetipsum, propter nos egenus factus est, cum esset diues*, à fine di fare acquisto di questa gioia di valore inestimabile, che fù la sua santissima Madre, L'Autore del tesoro della Sacre Scritture merita di render testimonianza, oue si tratta di gioie, di perle, di tesoro; doppo hauer spiegata la genealogia della Vergine conchiude con queste parole, *Fælix concha, quæ talem edidit*

Hom. cont. Nestor
Philip. 2.7
2.Cor. 8.9
Io. Ferdin. cap. 96.

dit margaritam. Stanco già Demostene doppo hauere à lungo perorato sopra le lodi di Filippo Rè della Macedonia, volendole in poche parole epilogare tutte disse, *Sufficit te filium habuisse Alexandrum*, pare, che noi in vna parola possiamo ascriuere questa lode la più eminente di tutte le altre alla Santa, che celebriamo, *Sufficit te filiam habuisse Deiparam*. Possiamo notare molti riscontri frà la Vergine, e questa gioia; *Principium, & culmen omnium rerum pretii margarita tenent*, scrisse Plinio, così ella fù superiore à tutte le humane, & angeliche creature.

Lib. 9. c. 35.

Vna pretiosa margarita; le altre gioie hanno l'origine, e nascimento loro, chi nelle acque, chi frà i sassi, chi nelle più cupe viscere della terra; il Diamante si caua dalle masse di ben soda pietra nell'Indie, lo smeraldo si troua nelle commettiture de' sassi sulle riue Battriane, i coralli si tirano fuori dalle acque salse del mare, mà la perla, benche la conchiglia posi entro il mare in mezo à quelle onde amare si genera nondimeno di rugiada, che à dirittura descende dal Cielo; Quãdo si auuicina il tempo de' loro parti, che suol'essere nelle notti più serene, e più chiare d'vna fresca Primauera, le conche nuotano sopra la superficie delle onde, e quiui aprendosi riceuono il celeste liquore, che sopra di loro distilla dal Cielo, e questo si assoda, e genera la perla di cui l'istesso Plinio disse, che più parte haueua il Cielo nella produzzione di questa gioia, che il mare, *cœlique eis maiorem esse societatem, quam maris*. Questa conchiglia, che tant'è dire S. Anna staua dentro il mare salso & amaro d'vna sterilità obbrobriosa da ogn'vno vilipesa insino dall'istessi Sacerdoti, s'affiggeua con ritiramento, digiuni, orazioni, & altre austerità, quando volendo Dio far risplendere le serenità della sua misericordia nell'incarnazione *vbi venit plenitudo temporis misit Deus filium suum*, nella Primauera della legge di grazia eleuò sopra le acque di questo mare, cioè honorò S. Anna, e la fece degna d'aprire il suo seno per riceuere quell'anima beatissima sopra tutte le altre la prima eletta, di cui molto bene s'adempiua *Cœlique ei maiorem fuisse societatem, quam maris*, poiché benche fosse della stirpe ancor lei contaminata d'Adamo in mezo al mare di questo mondo, con tutto ciò ne pure vna stilla contrasse di queste acque salse, essendo per grazia speciale preseruata etiamdio dalla macchia originale, e priuilegio fù questo non mai più dato, ne da darsi ad alcun'

Gal. 4. 4.

altra

altra donna di riceuere nelle sue viscere vn'anima immacolata, e di santità così eminente, che si auantaggiaua insino da quel punto à tutte le Gerarchie Angeliche, e di dare co' suoi sangui corpo à quella che doueua dipoi somministrarlo al Figlio dell'Altissimo, che viene denominato, *Candor lucis*. Si verificò, *cœlique ei maiorem fuisse societatem, quam maris*, poiche fù in gran parte sopranaturale la concezzione di questo parto per cagione della sterilità antecedente; Il Damasceno; *Quid est cur virgo ex sterili matre orta sit?* Ecco la rugiada celeste, *quoniam scilicet oportebat, vt ad id quod solum sub Sole nouum erat, ac miraculorum omnium caput, idest ad incarnationem via per miraculum sterneretur*.

Serm. 1. de nat. Virg.

Hebbe luogo non hà dubio in questo parto più la grazia che la natura, e perciò l'istesso Santo rese ragione, perche sì lungo tempo sospirasse, & attendesse questa prole nella sua vecchiezza S. Anna; *Natura voluit cedere gratia in conceptu virginis, vt virginis conceptio gratia Dei non natura viribus tribueretur, ex sterili orta est, vt non ex carnis concupiscentia, sed ex diuina gratia mirabiliter oriretur*. Questa santa Donna tenne sempre aperto il suo cuore alla rugiada del Paradiso, staua sempre assorta in altissima contemplazione, e se di continuo spargeua in larga copia da gli occhi suoi le perle preziosissime delle sue lagrime; ecco che ben meritò poi d'arricchirsi di questa perla inestimabile della sua gran figlia Madre ancora sua, come di tutti altri viuenti, *Mater cunctorum viuentium*; S. Vincenzo Ferrerio dichiarò le parole del Genesi, in lode della nostra Santa, *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, che è questa rugiada, *sui roris intima aspersione fœcundet*, vdite le sue parole; *Spiritus Domini ferebatur super aquas, dixitque Deus fiat lux, & facta est lux, ecce Conceptio Virginis, lux dicitur illa benedicta generatio Virginis Mariæ, quia sine tenebra culpæ facta est*, e proseguendo à interpetrare *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, soggiunge: *ecce hic promissio de Virgine Maria ad Ioachim cum fleret dicens. Domine si ista sterilitas venit ex peccato meo indica mihi, idem de Anna super istas aquas lacrymarum ferebatur spiritus Dei*, cioè questa rugiada, poiche con questo epiteto ci rappresenta Santa Chiesa lo Spirito Santo. Scrisse Pietro Cell. di quest'acqua del pianto, *aqua hæc aut facit, aut inuenit Paradisum*; non sò se io dica, che S. Anna col suo pianto facesse, ò ritrouasse il Paradiso, poiche per i mei

Serm. 2. de nat. Mariæ

Lib. 1. de panibus cap. 2.

riti di questo partorì Maria, di cui dicesi *Beatus Venter, emissiones tuæ Paradisus*, poiche il suo parto portò il Paradiso in terra, cioè il Rè dell'Empireo, ella partorì vna figlia ch'è detta *Ianua cœli*.

Vna pretiosa margarita; la perla altretanto è più candida, e bella, quanto più pura è la ruggiada, e più serena l'aria, che la distilla, *Pro qualitate roris* (Plinio) *accepti, si spurus influxerit candorem conspici*; questa perla, che generò la Madre perla, che fù S. Anna, fù così pura, e candida, che scrisse S. Girolamo, *Tanta puritatis Maria extitit, vt mereretur effici Mater Filij Dei*. E' vn'assioma nella Filosofia, *omne, quod recipitur ad modum recipientis recipitur*, da questo dunque possiamo dedurre, che nella Madre di questa perla così chiara, così pura ci annidasse ancora vna purità immacolata, benche coniugale, e fù così senza fallo; poiche riuelò à Santa Brigida la sua Figlia; *Filius meus coniugium Patris mei, & Matris tanta castitate coniunxit, vt tunc non inueniretur castius coniugium, vt nunquam conuenire vellent, nisi iuxtà legem, solammodò causa suscitandi prolem, & voluptas in eis mortua erat; ex charitate diuina, & verbo Angeli conueñerunt carne, non ex concupiscentia*, S Girolamo scrisse all'istessa Vergine Eustochio figlia di S. Paola; *laudo nuptias, quod mihi Virgines generant, legò de spinis rosam, de terra aurum, de concha margaritam*; tutto questo si può adattare al parto di S. Anna, poiche questa prole s'honora dalla Chiesa, con titolo di *Rosa Mistica*; di *Domus Aurea*, e già habbiamo detto, che è ancora questa perla pretiosa. Dichiara S. Girolamo meriteuoli, e degne quelle nozze, che si celebrano, non per brama di piacer carnale, mà solamente per accrescere colla prole il numero delle Vergini; cento adunque, e mille volte beate queste nozze, che produssero quel frutto di benedizzione di cui canta la Chiesa, *afferentur Virgines post eam: fœlix concha, quæ talem edidit margaritam*.

Vna pretiosa margarita; osseruate, che non dice, che questo mercante andasse in cerca di molte perle, mà ben sì d'vna; *Vna pretiosa margarita, vna est columba mea, perfecta mea, vna est Matris suæ, electa genitrici suæ*, andò in cerca per tanti secoli e doppo la creazione del mondo di questa preziosissima perla, la quale è vnica, e sola nel colmo de' doni, virtù, meriti, e senz'esempio, *nec similem visa est, nec habere sequentem, sola sine exemplo placuit Domino nostro Iesu*

Epist. 22. ad Eustoch.

Lib. 6. reuel. cap. 9.

Cant. 6. 8.

Iesu Christo; La perla si denomina nella lingua latina *vnio*, perche le Madriperle non ne generano se non vna sola, e di quà si può dedurre vn'argomento molto efficace per confermare quella opinione, che S. Anna non hauesse altra descendeza; mà solamente la Vergine, e si corrobora questo colle parole suddette de'Sacri Cantici, per le quali è intesa la Madre di Dio, *vna est Matri suæ*; mà con gran misterio si conuiene questo nobilissimo titolo di perla à Maria, che tanto è dire *Vnio*, poiche in lei si operò quella vnione della natura diuina, coll'humana, della terra col Cielo, di Dio coll'huomo. Dicono ancora questi naturali, che con questo nome di *Vniones*, sono denominate le perle, perche non mai, ò almeno di rado, due se ne trouano conformi, e del tutto simili, e quest'istesso si verifica parimente, come habbiamo detto della Vergine.

Vna pretiosa margarita; S. Agostino. *Hæc margarita pretiosa charitas sine qua nihil tibi prodest quodcunque habueris, quam si solum habeas sufficit tibi*; Ancora per questo capo possiamo denominare S. Anna Madre perla, poiche generò la Vergine, la quale diede corpo à quel Dio di cui stà scritto *Deus charitas est*; questa Santa Madre hebbe ancora entro le sue pietose viscere questa perla della carità, mentre fù tanto feruente verso il solleuamento de' poueri, e fù tanto zelante ancora in altro di questa virtù, come molto bene dimostrò in tutte le sue operazioni, poiche se *Charitas patiens est, benigna est, non amulatur*, ella si fece conoscere sofferente in non risentirsi à gli obbrobrij con i quali scherniuano la sua sterilità, stimando, che fosse per sua colpa, e così possiamo discorrere in tutte altre doti, & effetti di questa virtù.

Tract. 5. in ep. Ioan.

1. Cor. 13. 4

Vna pretiosa margarita; Fù gloria singolarissima di questa Santa Madre, che non hauendo nell'erario suo, se non questa gioia d'inestimabile valore, nondimeno di buona voglia se ne priuasse per offerirla, e donarla à Dio, per arricchirne il suo tempio, si come fece nella sua presentazione, e questo appunto è proprietà della Madre perla d'arricchirsi del suo parto, non per proprio, mà per altrui interesse, seruendo ad adornare i diademi reali, per vaghezza, e stima de' più pregiati gioielli.

Vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam; Quell'accorto negoziante per far'acquisto di questa gioia si priuò, vendè

quant'hebbe per hauerla in potere suo; e quest'istesso fece ancora S. Anna per guadagnare questa prole, poiche diede la maggiore, e miglior parte delle sue ricchezze a' poueri, a' pellegrini, a' ministri sacri, al culto di Dio, & ad altre opere di pietà, e misericordia, ritenendo per vso proprio la minor parte. La madre perla stà sopra l'onde procellose del mare, & iui apre il suo seno alle celesti rugiade, & in questa guisa à costo di patimenti, al suono delle procelle, de' venti, e de' romori di quell'inquieto elemento, s'imbeue della rugiada, e si arricchisce. Leggete la vita di questa Santa, e trouarete, che nel mare di questa vita, *hoc mare magnum*, fù trabalzata da' venti di persecuzioni, d'obbrobrij, di scherni, stimandola indegna di prole, e che meritasse per propria colpa la sterilità, che in quell'antica legge si stimaua maledizzione, ond'era rigettata ancora dall'istessi ministri del tempio; Voglio, che poniamo in bocca di Sant'Anna quelle parole del Salmo, che mi pare, se non erro, che li conuengano à marauiglia, *Et nunc, quæ est expectatio mea? non ne Dominus?* poiche sospiraua più d'ogn'altra donna per la venuta del Messia in terra; *& substantia mea, apud te est*; le potè dire più d'ogn'altra creatura di questo mondo, perche della sua sostanza fù formato il corpo di Cristo, poiche de' suoi sangui fù generata la Madre di Dio, & è proposizione di S. Agostino, *Caro Christi, caro est Maria*, mà segue à dire poco doppo, *Ab omnibus iniquitatibus erue me, opprobrium insipienti dedisti me, obmutui, & non aperui os meum*, Iddio la giustificò in cospetto di tutti i secoli per essere stata tanto paziente in queste contradizzioni, che furono molte, ella tenne sempre aperto il suo cuore à quella rugiada di Paradiso, stette sempre assorta in orazione S. Gio. Damasceno. *Quemadmodum prisca illa Anna cum sterilitatis morbo laboraret, per orationem, ac promissionem Samuelem procreauit; eodem modo Anna Mater virginis per obsecrationem, & promissionem Deigenitricem à Deo accepit*; più al viuo ce la fece vedere S. Germano questa gran Madre disposta à riceuere questa rugiada celeste, introducendola, che parla, e dice, *Ad ipsum os meum ex anima aperiens cum luctu cordis clamaui, & lacrymis*, oue deue notarsi, che l'acque salse di questo mistico mare sopra le quali nuotaua questa conchiglia erano i pianti, i gemiti di questa Santa. Indirizziamo pure à questi

Sal. 38. 8.

Lib. 4.

Orat. 1. in encom. virg.

due

i due Consorti le parole, benche dette in altro proposito, di Saluiano, *Nequaquam ergo vobis dolenda est hac afflictio, quã intelligimus Matrem esse virtutum.*

Lib. de prou.

Si riconosce nella Santissima Vergine il tesoro, di cui si fà menzione nell'Euangelio, e si mostra, che l'Erario di questo fù Sant'Anna.

DISCORSO III.

Simile est Regnum cœlorum thesauro abscondito in agro. Matth. cap. 13.

L'EVANGELIO, che adatta Santa Chiesa à questa festiuità di Sant'Anna hà poco bisogno di glosa, poiche circa alla parabola proposta del tesoro nascosto nel campo, ogn'vno chiaramente intende, che in esso fu figurata Maria Madre di Dio, e per il campo ò dire vogliamo Erario in cui si racchiuse, e si nascose, fù la gloriosissima S. Anna; S. Gioua nni Damasceno fauellando con i due Consorti, *Castè enim, ac sanctè munere vestro functi, Virginitatis thesaurum produxistis*; questo tesoro è certo, che per lo spatio di noue mesi stette nascosto nell' Vtero Sacrosanto di Sant'Anna, & in oltre tre Anni dipoi si celò nella sua casa ne gli anni dell' infantia sua prima d' essere presentata al Tempio. Nelle reuelazioni di Santa Brigida ella fù nomata, *Gazophilatium omnipotentis Dei. O quam propè erat iugiter cor Dei, huic thesauro, qui postmodum in Euangelio dixit, vbi est thesaurus tuus, ibi & cor tuum est*; Habbiamo già adattate alla Santa quelle parole de' prouerbij, *Multæ filiæ congregauerunt diuitias tu supergressa es vniuersas*; furono innumerabili l'anime sante, e diuote nell'antico Testamento, che tutte à gara s'ingegnarono di radunare ricchezze di grazie, doni, virtù, e meriti per rendersi degne, che di loro nascesse quella gran Vergine della quale era già registrato l'infallibile oracolo, *Ecce Virgo concipiet,*

Orat. 1. de nat. Virg.

Lib. 1 de reuel. cap. 9.

&

& pariet filium; mà Sant' Anna si auantaggiò à tutte di merito, l'Autore del tesoro delle Scritture Sacre, *Anna fœlix terra tam pretiosum protulit Thesaurum, unde & Ecclesia militans, & triumphans ditata est?* Non si può dubitare, che il superno motore non versasse in abondanza i tesori di tutte le grazie celesti in quell' anima della sua gran figlia; questi è certo che si racchiusero per lungo spazio nell'vtero di S. Anna, e se disse lo Spirito Santo, *sicut qui thesaurizat, ità & qui honorificat matrem,* essendo Sant' Anna genitrice cotanto degna della Vergine, & essendo questa al maggior segno ossequiosa, e riuerente verso la Madre, quale dobbiamo credere sia stata la communicazione, che gli hauerà participata di tutte le sue ricchezze ineshauste del Paradiso? E' da ciascuno saputa quella sentenza di S. Bernardo, *Christus redempturus Mundum vniuersum thesaurum contulit in Mariam, vt de plenitudine eius omnes accipiant, nihil enim nos Deus habere voluit, quod per manus Mariæ nõ transiret*; di questo gazofilacio, di quest' Erario chi era depositario, e tesoriero è sicuramente S. Anna, poiche la Vergine come figlia diuota, e riuerente volentieri si soggettaua alla Madre e non haueua altra volontà nè dispositione, che quella de' suoi genitori. Mà se per questo tesoro nascosto s' intende com' hanno interpretato altri il Figlio di Dio, S. Hilario, *thesaurus in agro Christus intelligitur in carne*, e San Girolamo *verbum Dei in carne absconditum thesaurus est*, onde in Isaia leggesi *verè tù es Deus absconditus*, chi non vede che S. Anna somministrò questo campo in cui si nascose questo pretioso, e diuino tesoro? Ella communicò i suoi purissimi sangui alla figlia, affinche ella ne vestisse di questa spoglia mortale il suo figlio, si che alcuni contemplatiui hanno meditato, che ancora S. Anna hauesse qualche parte nell' humanità sacratissima del figliuolo di Dio, per essere stata formata della sostanza di Maria figlia di S. Anna, Fulber. Carnot, *Felix partus de cuius substantia assumpta est talis Virgo, quæ orbem concussum releuaret*. Ogn' vno sà quanto fossero inesshausti i tesori preparati da Dauid per la fabrica del tempio, benche fosse dipoi eretto da Salomone suo figliuolo, è vero che si nomò Tempio di Salomone, mà le preparazioni, il metallo, l'argento, l'oro, e tutto altro di più prezioso, e di valore fù preparato da Dauid; ciò che voglio inferire è, che se bene è verissimo che la Vergine edificò quel viuo Tempio di cui disse lui mede-

Ioan. Ferdin. cap. 98.

Eccl. 3. 5

Hom super missus est.

Isa. 45. 15.

Ser. de ortu B. Virg.

medesimo, *soluite Templum hoc*, è ancora verissimo come hauete vdito, che della sostanza di Sant' Anna fù fabricato quell'altro Tempio di cui parimente canta Santa Chiesa, *Templum Domini, Sacrarium Spiritus Sancti, de cuius substantia*, cioè di S. Anna *assumpta est talis Virgo*; osseruò in questo S. Epifanio, *Ioachim interpretatur preparatio Domini eo quod ex illo preparatum sit Templum Domini*, mà con miglior ragione si può asserire ciò di Sant'Anna, la quale hebbe senza fallo più continua, e più stretta participazione colla sua figlia. Mi sapresti dire la causa, perche Santa Chiesa celebri la festiuità di S. Anna con tanti honori, e non di S. Gioachimo, almeno non festandosi? rispose à questo quesito S. Vincenzo Ferrerio, che se bene ancora lui fù molto eminente in santità, & Auo di Cristo, nondimeno la sua consorte S. Anna lo superò à gran via nella perfezzione, e ne' meriti, *quoniam Beata Anna habuit maiorem participationem cum Virgine Maria filia sua fonte totius sanctitatis, qua iam in vtero Matris existens erat sancta; Pater modicum participat cum filiis*, non così la Madre dice S. Vincenzo, *qua nouem menses portat & post natiuitatem, lactat, nutrit, & dormit cum eis*. Hauendo dunque la figlia i tesori di grazie celesti in sua balia, considerate a qual segno gli hauerà versati in S. Anna, *cogitate quanta sanctitas remansit in B. Anna*.

Mà nasce hora vn dubio in che modo potesse la Madre della Santissima Vergine hauere questo tesoro nel suo campo mentre in vita sua non studiò in altra cosa più quanto in dispensare tutte le sue facoltà à poueri, & applicarle al seruizio di Dio, ò in opere di pietà; Vn tesoro altro non è se non vna congerie d'argento e d'oro, non è dispersione, ò distribuzione di questo, mà raccolta. Crisologo *thesaurus cœli est manus pauperis*, non ostante, che le mani de' poueri portino via l'argẽto, e l'oro, con tutto questo dice vno, che hà la sua denominazione dall'oro, che le mani loro sono i tesori del Cielo, ne rese questa bella ragione; *Quod suscipit ne in terra pereat reponit in cœlum, thesaurizate, inquit, vobis thesauros in cœlo; manus pauperis est gazophilacium Christi, quia quicquid pauper accipit Christus acceptat*; fatto questo supposto; habbiamo dunque da dire, che S. Anna accresceua il suo tesoro, non lo disperdeua mentre lo distribuiua à' poueri, poiche in persona di questi lo riceueua Cristo, e questo era in potere suo, ch'è quegli, *in quo sunt omnes Thesauri*, poiche come

Ser. de laud Virg.

Ser. de S. Anna.

Ser. 8.

ad

ad auia sua gli era si può dire soggetto, e riuerente; oltre che essendo liberalissimo remuneratore, poi che si protestò, *centuplum accipietis*, l'elemosine, che ella fece à' poueri da lui accettate, *quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*, le contracambiò con quelle benedizzioni, delle quali stà scritto, *benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus*, che fù il suo parto sacrosanto, e diuino. Quando vno vuol trouare vn tesoro sepolto in vn campo scaua, e getta la terra sossopra, la disperde, non ne fà stima, perche spera giungere à quel metallo risplendente, e prezioso, che crede stia iui nascosto; nell'istessa guisa chi brama trouare il vero tesoro, ch'è Cristo, fà di mestieri, che disprezzi la terra, e con questa tutto ciò che stima, & apprezza il Mondo; è proposizione di S. Massimo che tanto piu vno si stringerà con Cristo quanto più si staccherà dalla terra, e dal Mondo, *Christianus qui Mundum non possidet, hic totum possidet Saluatorem*, chi mi trouate più lontano da ciò che apprezza la terra, quanto S. Anna poiche quant'hebbe tutto distribuì largamente a' poueri, ne seppe che cosa fosse Mondo viuendo con tanto ritiramento, e tutta assorta in sante contemplazioni, e perciò *totum possedit Saluatorem*, Dichiarò S. Lorenzo Martire, che i tesori più stimati della Chiesa sono i poueri, ne' quali si nasconde il tesoro inestimabile, com'habbiamo detto di Cristo istesso, San Leone *numerosissimos Sanctorum pauperum obtulit greges, in quorum victu atque vestitu inamissibiles condiderat facultates*, non solo ciò che scrisse S. Lorenzo, mà quanto ancora scrisse dell'istesso Santo, il Beato Lorenzo Giustiniano possiamo adattare à S. Anna, *pretiosam in agro Domini repererat Margaritam*, (cioè la gloria) *quam vt vendicaret distractis omnibus emere satagebat; hinc est quod Ecclesia thesauros quos erogandos pauperibus acceperat dispersit abundè*. S. Anna habbe nel campo suo quella margarita inestimabile della Vergine, che fù campo di Dio, poiche della sua sostãza fù formata la Madre di Dio, fù l'Erario di quel tesoro celeste, e col merito di molte opere virtuose e sante, mà singolarmente colla carità, che hebbe verso i poueri, si guadagnò il regno de' cieli, la Madre di Dio per sua figlia, e ricchezze inesauste di doni, e grazie celesti. Applichiamo ancora à lei, credo con proprietà? quelle parole di S. Agostino dette parimente in lode dell'istesso Leuita, *cœleste negotium egisti, thesauros Ecclesiæ suscipiens Christianis pauperibus erogasti, & thesauros*

Ser. 28 in append. di S. Agost.

Ser 38.

vos cœlestes accipere meruisti, sic enim monet Dominus in Euangelio dicens: vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo, in questo è più ammirabile in S. Anna, che adempisse questo consiglio Euangelico, prima che fosse promulgato, e prima d'hauer'alcuna notizia dell'Euangelio, e senza hauer'alcun motiuo d'interesse, poiche non era per anche stata stipulata dall'eterna verità questa promessa di liberalissima retribuzione; Quì nel caso nostro habbiamo da notare, che per i meriti delle sue facoltà in quella guisa com'habbiamo detto, distribuite non solamente, *habuit thesaurum in Cœlo*, mà molto più in terra, aggiungete di piu in numero plurale, *Thesauros*, poiche fece guadagno di due inestimabili tesori, cioè della Santissima Vergine figlia sua, e di Cristo, che fù da questa generato.

Vn'altra moneta spese ancora S. Anna per far guadagno di questo tesoro, che gli vscì dal cuore, e fù questa vn heroico disprezzo di se stessa, vna continua mortificazione, & auuilimento proprio, godendo d'essere maltrattata da ogn'vno, insino da' Sacerdoti istessi per l'obbrobrio dell'opposta sterilità, nella quale ella non haueua colpa, e possiamo dire, che che prima di conoscere Cristo facesse professione della fede di Cristo, e fosse (siamo lecito di dire) la prima Cristiana, conforme quella sentenza di S. Girolamo, *Prima Christiani virtus est contemnere, & contemni*; Tertulliano facendo riflessione alle parole, *Tanquam aurum in fornace probaui eos*, il che si verificò di questi Santi Consorti, dice di questo prezioso metallo, *Nomen tenra in igne relinquit, atque exinde de tormentis in ornamenta, de suppliciis in delicias, de ignominiis in honores metalli refusa mutantur*: questo si adempì nella Santa, la sterilità di cui potè dirsi, *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*; il solo parto di S. Anna s'auantaggiò à tutte le creature, & humane, & Angeliche; la solitudine, la foresta in cui dimorò tutta dolente li fece far'acquisto di quel Paradiso animato in cui discese il Rè della gloria, *Hortus conclusus; deliciæ meæ esse cum filiis hominum*; li scherni si tramutarono in voci di giubilo, di lodi, e di gloria, *Benedixerunt eam omnes vna voce dicentes, tu gloria Hierusalem, tu lætitia Israel, tu Honorificentia populi nostri*; poiche ella frà tutte le nazioni, frà tutte le creature del sesso men debole fù scielta per partorire la Madre del commu-

De hab. mulier. cap. 1.

Cant. 4. 12
Prou. 8. 31

Iud. 15. 10

ne Redentore, e Saluatore à fine di reparare l'vniuersali ruine della terra, e del Cielo.

Si considerano le virtù, i meriti, e pregi di questa gran Santa per esser stata eletta Madre della Madre di Dio.

DISCORSO IV.

Vna est Matris suæ electa Genitrici suæ. Cant. cap. 6. 8.

LO Spirito Santo, che fù Sposo della Madre di Dio in questo luogo de' Sacri Cantici (se non m'inganno) mi pare che faccia menzione di S. Anna, poiche parlando della Sposa, per cui è intesa la Santissima Vergine, dice che fù sola, fù vnica alla Madre sua; da lei eletta, e diletta, *Vna est Matris suæ electa genitrici suæ*; le glorie più venerabili di questa gran Santa, mi pare che s'habbiano da dedurre da quella parola *Matris suæ*, che appunto è quello, che stima Santa Chiesa, come si può conoscere dalle parole della sua orazione. *Vt genitricis filii tui Mater effici mereretur*; In alcune feste principali della Vergine, suole l'istessa Chiesa diretta dallo Spirito Santo proporre l'Euangelio in honor suo, in cui di lei nõ si dice altro se non, *de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, quasi che additarla Madre d'vn Dio, questo basti per vn seminario abbondantissimo di qualsisia gran lode; così disse S. Anselmo, *De Maria asserere, quod Mater Dei est, superat omne, quod sub Deo dici potest*; se bene i quattro Euangelisti, i quattro Dottori di Santa Chiesa, poco ò niente hanno registrato delle virtù, e santità d'Anna, nondimeno il sapersi ch'ella fù Madre di Maria Madre di Dio, eccede questo tutti gli encomij, che se li possono ascriuere, e tutti altri meriti per insigni che siano. S. Gio. Damasceno ponderò quelle parole dette in proposito di S. Gioseppe Sposo di Maria. *Virum Mariæ*, esclamò per merauiglia, *hoc est prorsus ineffabile, & nihil præterea dici potest*, è molto più l'hauere generata, e

De laud. Vir.

por-

portata noue mesi nell'Vtero suo, allattata, e nutrita per tanto tempo Maria, e l'hauere hauuto in sorte d'esser Madre sua, che essere stato di lei Sposo, *Virgo Maria dabat Matri sanctitatem*, disse S. Vincenzo Ferrerio, influiua di continuo nuoui augumenti di grazie celesti questa gran figlia nella sua Madre, poiche com'habbiamo detto già in sentenza di San Bernardo, *Christus redempturus mundum vniuersum thesaurum contulit in Mariam*, à qual segno dobbiamo credere hauerà accumulate le grazie, e ricchezze celesti in quella grand'anima, tanto più che *vna fuit Matris suæ electa*.

Serm. de S. Anna.

Electa Genitricis suæ; Quando l'Apostolo parla della preeminenza del Verbo humanato sopra la natura angelica così scriue, *Tantò melior Angelis effectus quanto differentius præ illis nomen hæreditauit, cui enim dixit aliquando Angelorum filius meus es tu, ego hodie genui te?* Ecco il priuilegio singolare di S. Anna sopra tutte le altre creature d'esser Madre della Madre d'vn Dio, dell'Imperatrice del Cielo, della Regina degli Angioli, potendo dire, *Ego genui te*; niuno delli Spiriti beati per supremo, che sia hebbe questo vanto di poter dire à quel Dio di Maestà infinita *Nepos meus es tu* come può dire S. Anna; anzi che di quelli stà scritto, che *adorāt dominationes, tremunt potestates*; la doue in casa di S. Anna è verisimile, che questo Dio più tosto si dimostrasse à lei mentr'era infante riuerente, & ossequioso, come ad Auia sua. E' dottrina del Dottore Angelico, che l'onnipotenza diuina nō poteua sublimare à grado maggiore vna pura creatura quāto farla Madre sua, tolta la figlia ne và dunque in necessaria conseguenza, che non si troui posto più degno nella Gerarchia de' Santi tutti, e Beati del Cielo, di S. Anna, mentre di questa fu Madre, se non volessimo dire, che ancora per questa relazione, e superiorità di Madre in qualche parte fosse non meno riguardeuole della figlia: Può considerarsi quà vn Priuilegio di S. Anna non participato à creatura alcuna, ne possibile à parteciparsi già mai, cioè d'hauer hauuto suo nepote il Figlio di Dio, poiche se bene Cristo si denominò figlio di S. Gioseppe, non influì in cos'alcuna nella generazione sua; essendo stata questa operata dallo Spirito Santo, che mosse i purissimi sangui dell'vtero virginale à quel Diuino Concetto, mà S. Anna haueua somministrati alla figlia quel corpo, e quel sangue del quale fù formata l'Humanità Sacrosanta, & Immacolata dell'Altissimo. Fulberto Carnot.

Hebr. 1. 4.

Ser. de orta B. Virg.

In vterum Virginis, sola diuinitas, cum humanitate versata est, e dedusse questa lode in honore della nostra Santa. *Ideo Mater huius Sanctæ superauit omnes matres generando eam, qua suum generauit creatorem, tali dote donata es ò Anna, qua nulla ante te, vel post te meruit antecelli*. E dottrina riceuuta da' Sacri Espositori, che il nostro Dio concede tutte le virtù, & habilità conuenienti per poter degnamente essercitare quegli vfficij a i quali ne promuoue, è certo che più particolarmente girò l'occhio della sua prouidenza, sopra quella, che douea generare quà giù in terra il suo Vnigenito, & è tanto vero questo, che ella fù la prima eletta, la prima creata nella mente diuina, *ab æterno*, *Dominus possedit me in initio viarum suarum antequam quicquam faceret, à principio ordinata sum, & ex antiquis, antequam terra fieret*; mà disponendo di scieglierſi frà tutta la massa del genere humano, vna Madre la più degna; chi può reuocare in dubio che parimente non riponesse ogni studio quell'eterna sapienza di scieglere ancora frà tutte le creature vna che fosse la più degna per partorire, per allattare, e per educare la sua gran Madre? S. Giō Damasceno diffōdendosi nelle sue lodi, *Quam Beata domus Dauid, ex qua prodiisti*; mà quello che reca maggior ammirazione è che denomina al pari, l'Vtero di S. Anna degno, che quello della sua gran figlia, *Et Venter Beatus in quo Deus sanctificationis arcam; hoc est eam à qua ipse sine semine conceptus est fabricauit*. A chi non è noto, che la Vergine si denomina *Fœderis Arca*? è da ricordarsi, che l'architetto di questa fù vn'huomo per nome Beseel, *Fecit autem Beseel, & arcam de lignis Setim*, Questa parola in latino è l'istesso, che *vmbra Dei*, in descriuere S. Luca il modo ineffabile, col quale lo Spirito Sāto fecōdò la Vergine e di quel parto del Verbo, si valse di questa frase *Obumbrauit*, in questa fabrica di quest'arca mistica, questo nome d'*vmbra Dei*, pare che voglia inferire, che se bene ella fù fabricata naturalmente, e per naturale propagazione, con tutto ciò lo Spirito Santo hauesse gran parte coll'abondanza de' doni, e grazie sue, e con ragione, onde il medesimo Fulberto, *Quanta prouisio fuit Sanctorum Angelorum circa tam gratissimos Deo parentes; & excubatio supra tam ingentem sobolem, numquid abfuisse credendus est Spiritus Sanctus ab ea quam sua virtute disponebat obumbrare?* Quante benedizzioni portò l'Arca, che altro non era, che vn legno sola figura di quest'Ar-

Serm. 2. de nat. Mariæ

Exod. 37.

st'Arca della Santissima Vergine nella casa d'Obededom? *Habitauit arca Domini in domo Obededom Getbai tribus mensibus, & benedixit Dominus Obededom, & omnem domum eius*; mà questa che inuochiamo, *fœderis arca*, noue mesi dimorò nell'vtero di S. Anna, e dipoi trè anni in sua casa essendo da lei educata, e nutrita prima d'essere presentata al tempio, quanto sarà stato maggiore il colmo delle benedizzioni celesti, che saranno ridondate in S. Anna? si doleua già il Profeta Reale, della cui stirpe era S. Anna, anzi herede, che l'Arca non haueste luogo fermo e stabile, *Ecce audiuimus eam in ephrata, inuenimus eam in campis Silua*, mà esclamò in fine con Spirito profetico, *Surge Domine in requiem tuam, tu & Arca sanctification is tua*, in questo modo di parlare dimostrò vn'ardentissimo desiderio della venuta del Messia promesso, poiche quì è d'auuertire, che nell'hebreo doue noi leggiamo *surge in requiem tuam*, stà vna parola, che può interpretarsi, *Anna tua*, quasi volesse dire à Dio, risolueteui vna volta di scendere in terra, e volendo riposare nell'Arca e sotto il tabernacolo, che insino *ab eterno* nella vostra diuina mente per voi preparaste, concedesse ad Anna quel parto sacrosanto dal qual n'hà da deriuare quel parto di cui si dirà, *per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto*.

2. Reg. 6. 11

Sal. 131. 6.

E' à tutti nota quella predizzione d'Isaia, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, per questa verga di Iesse s'interpreta communemente la Santissima Vergine, e per questo fiore, che germogliò il suo figlio, il quale *Nazaraeus vocatus fuit*, ch'è l'istesso che *floridus*; *ego flos campi*, la radice di questa pianta fù S. Anna, S. Giouanni Damasceno dice di lei, *ex qua Christus vitæ flos extitit*, mà se questo fiore germogliò da i rami, come dicesi che s'habbia à riconoscere dalla radice? chi mai vidde che la radice d'vna pianta producesse fiori: e pure quà dice espressamenti Isaia, *flos de radice eius ascendet*, poiche i rami, le frondi, i fiori d'vna pianta riceuono il vigore, e nutrimento loro dalla radice, e perciò habbiamo da riconoscere in gran parte da i meriti, e virtù insigni di S. Anna, questi due parti, e della Vergine, e del suo figlio. Santa Chiesa non mi lascia mentire mẽtre nella orazione letra habbiamo, *Deus qui B. Annæ gratiã conferre dignatus es, vt Genitricis Vnigeniti tui Mater effici mereretur*, è però vero che dal fiore si tramandò nella verga, e nella

Isa. 11. 1.

Orat. 1. de nat. u Virg.

e nella radice il vigore de'doni, e delle grazie del Cielo, onde potessero produrre germogli cotanto Santi. Il roueto di Mosè colà sul Sinai figurò la verginità di Maria, ***Rubum quẽ viderat Moyses incombustum conseruatam agnouimus tuam laudabilem virginitatem***, la terra che produsse questo roueto misterioso fù S.Anna, Giouanni Lanspergio si vale del testimonio di S.Girolamo, che di lei scrisse, ***Hac est terra sancta qua rubum ardentem seù incombustum permanentem germinauit***; in qual venerazione si debba hauere questa gran Madre della Vergine si argomenti dalle parole dette da Dio à Mosè di quella terra, che solamente fù figura di S.Anna, *solue calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas terra sancta est*. S.Epifanio, *Virgo Maria Sancta, & Sanctorum virorum filia cuius parentes fuerunt Ioachim, & Anna qui quidem in vita sua Deo placuerunt, atque etiam fructum eiusmodi germinarunt Sanctam Virginem Mariam*. Fù meditazione d'vn diuoto di questa Santa, che essendo la figlia sua, *fœderis arca*, & il suo figlio l'Angelo del gran consiglio, S.Anna fosse *Sancta Sanctorum*, & il Santuario oue dimoraua quest'arca, si che con ragione di lei può dirsi *terra sancta est*, S.Giouanni Damasceno *Ex filia tua filius natus est nobis*, & *vocatur nomen eius magni consilij, hoc est salutis totius Mundi Angelus*. Scrisse ancora di questi Santi Consorti Gioachimo, & Anna Fulber. Carnot. che fù Cancelliero di Roberto Rè di Francia, e dipoi Vescouo insigne, *tales ac tantos se in cunctis institutionibus præstiterunt, vt meritò de eorum stirpe prodiret talis successio Beatæ Virginis, quæ fieret exemplum totius bonitatis. Vita eorum ante Deum, & homines pia erat, & irreprensibilis*.

Exo. 3 5. de laud Virg.

Orat. 1. de nat M.

Degnissima Madre si può ancora ammirare Sant'Anna per esser Madre della Madre della misericordia, *mater misericordiæ*, e non è dà marauigliarsene, poiche ella mostrò sempre d'hauer viscere di pietà in compassionare, e souuenire i pouerelli; Il figlio di Dio si chiama imagine del Padre, *illuminatio Euangelij gloriæ Christi, qui est imago Dei*. questo com'habbiamo già detto hebbe molta parte in S.Anna perche scrisse S.Leone *vbi Deus curam misericordiæ inuenit ibi imaginem suæ pietatis agnoscit*; mirò questa pietà più ardente sopra tutte le altre anime in S.Anna, e perciò volle che nella sua casa prendesse carne il suo figlio, ch'è l'imagine sua, E' verisimile, che il nostro Saluatore dirà à questa Santa,

2.Cor. 4. 4.

Serm 10. de quadr.

nudus

nudus eram, & cooperuisti me, hospes, & collegisti me, non solo per hauere questo adempito in persona de'poueri, mà è verisimile ancora dell'istesso Cristo, poiche dipoi che fù sposata à S.Gioseppe possiamo credere, che habitassero in casa di S. Anna. Crisos. introduce Dio che dirà, *non me pudet dicere coram orbe terrarum, nudus eram*, & *cooperauisti me esuri ui, & dedistis mihi manducare*, cioè alla Vergine e à S.Anna. Stà scritta vna sentenza in S.Agostino, *sola misericordia hominem deducit ad Deum*, mà le parole che seguono quadrano mirabilmente al proposito nostro, *sola Deum deducit ad hominem*, questa compassione che mostrò la Santa verso i poueri fece, credo io, accelerare la venuta del figlio di Dio per incarnarsi in Maria sua figlia per saluare il genere humano; la pietà che mostro verso i poueri S.Anna, *Deum deduxit ad homines*.

Mat. c. 25. 35.

De clem.

Ser. 44. ad fratres in eremo.

Dall'Etimologia del nome *Anna*, che è l'istesso che *Gratia* si cauano conseguenze circa l'abbondante grazia, di cui fù arricchita questa Santa.

DISCORSO V.

Gratia super gratiam Mulier Sancta.
Eccl. cap.26. 19.

OSSIAMO credere che lo Spirito Santo, che fù Sposo della Santissima Vergine in lode della sua gran Madre inspirasse già tanti secoli prima l'Ecclesiastico à registrare di lei questo diuin'oracolo, *Gratia super gratiam mulier Sancta*; La grazia del Cielo in grand'abondanza pioue sopra la grazia, cioè sopra S.Anna, poiche così suona il suo nome, S. Giouanni Damasceno nelle lezzioni correnti, *Gratia nam hoc sonat Annæ vocabulum*, e S.Epifanio ancor lui, *Anna gratia interpretatur*, adunque *ad litteram* possiamo applicare à lei queste parole. Se disse S.Ambrogio di S.Agnese: *Quid dignũ ea loqui possumus cuius ne nomen quidem vacuum est luce laudis*

Ser. 1. de dormit. Marię.

De laudat. Virg.

laudis, perche non potremo dire l'istesso di questa Santa, *cuius ne nomen quidem vacuum est luce gratiæ?* Nel graduale Santa Chiesa li adatta quel versicolo, *Diffusa est gratia in labijs tuis, propterea benedixit te Deus in in æternum*, Vgon Card. *diffusa, idest, abundanter data*, e con ragione poiche doueua partorire quella à cui tutti i secoli doueuano rendere tributo com'à Madre della diuina grazia, *Maria Matergratiæ, propterea benedixit te Deus in æternum*, poiche se per questa benedizzione s'intende la fecondità, dandogli Dio vna figlia, li diede benche fosse sola vna numerosa prole, poiche ella; *fuit Mater cunctorum viuentium*.

Gratia super gratiã mulier sancta; nel Breuiario Gallicano stanno registrate queste parole in sua lode, *Anna in terris, conuersatione, sanctitate vitæ, morum honestate se exhibuit Paradisum Dei*, non si può dar maggiore testimonianza della grazia, e santità sua, quanto dire che ella per i costumi, per la virtù, e perfezzione fosse à guisa d'vn Paradiso di Dio, poiche questo è ricetto di santità, e di gloria, quà non entrano se non l'anime sante, che furono arricchite di grazie celesti; Quel che in altre del suo sesso si stimaua obbrobrio, e maledizzione, & in consequenza si ascriueua à difetto di beneuolenza, & amicizia di Dio, era disposto in lei da quella non errante prouidenza per augumento di maggiori grazie; La sterilità, che soffrì per tanti anni fù ordinata à preparare quel parto sourahumano della sua figlia, piu com'effetto di grazia, che di natura, onde S. Gio. Damasceno. *Natura gratiæ cedit, ac tremula stat, progredi non sustinens; quoniã itaque futurum erat, vt Dei genitrix, ac Virgo ex Anna orietur, natura gratiæ fœtum anteuertere minimè ausa est, verum tantisper expectauit dum gratia fructum suum produxisset*. Sono applicate alla Santissima Vergine, quelle parole del Salmo. *Fundamenta eius in montibus sanctis*, & è l'istesso, che dire, che i suoi genitori denotati in questi monti per l'altezza; & eminenza della loro perfezzione già erano Santi. Niceforo Calisto così scrisse della nascita di Maria da genitori sterili, *Inuenta est B. Virgo Maria dignum Deumque decens Verbi domicilium, etiam ante natiuitatem Deo consecrata, atque ex membris senilibus, & longè à naturæ feruore alienis, tanquam quidam diuinitus datus fructus*, non fù frutto tanto di natura, come della diuina grazia. Potè dire l'Eterno Padre à S. Anna *de fructu ventris tui ponam super sedem*

Orat. cit.

Sa. 86.1

Lib. 1. ca. 7.

dem meam, poiche Cristo assiso alla destra del Padre si può dire, che trahesse qualche cosa da *S.*Anna dell'humanità sua sacratissima, mentre li fù somministrata da Maria, alla quale diede corpo S.Anna. *Diffusa est gratia in labijs tuis*, habbiamo detto, che la Chiesa gli adatta queste parole; Vgone Cardinale l'esplica dell'incarnazione del figlio di Dio, *in labijs, idest, in osculo quo nos osculatus est carnem suam sumendo, & nostram naturam sibi vniendo*, hor come habbiamo osseruato si vestì Cristo di quella carne ch'era frutto del ventre di S.Anna da lei allattata, e nutrita.

Mulier Sancta; fù proposizione dettata dall'humanata sapienza, *ex fructibus eorum cognoscetis eos*, chi vuol venire in notizia della bontà e vigore d'vna pianta tenga l'occhio a i frutti, che produce; chi vuol far concetto della Santità di S. Anna ammiri il frutto, che germogliò à prò di tutto il genere humano, *Benedictus fructus ventris tui. Profectò* (S. Giouanni Damasceno ad ambedue questi Santi Consorti) *ex ventris vestri fructu cognoscimini; ex fructibus eorum cognoscetis eos*, Lanspergio in vn suo sermone in lode della nostra Santa. *Quis enim de sanctitate hasitet Anna, nisi qui dubitat quoque de Beatissima Maria Sanctitate?* Quando vollero venire in cognizione dell'abondanza, e fertilità della terra di promissione, bastò portare sopra quella stanga, quel graspo d'vua, *Terra hac verè fluit lacte, & melle, vt ex his fructibus cognosci potest*, la Vergine fù la vite, che produsse quel graspò di cui stà registrato ne' Sacri Cantici *Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi*, ella è denominata con questo titolo di vite; *Ego quasi vitis fructificaui*, Ecco la terra di promissione, che scaturì latte con cui allattò questa figlia, ò per dir meglio, *Terra hac verè fluit, lactè, & melle*, che furono i doni, le virtù, le grazie i tesori del Cielo, che abondantemente, s'infusero in questa grand'anima, che doueua partorire la Regina de' Cieli, *Gratia super gratiam mulier sancta*. S. Tomaso per tirare vna conseguenza, circa l'affluenza delle grazie celesti, che piouero in Maria, fece queste premesse; *Virgo Maria propinquissima Christo fuit secundum humanitatem, quia ex eo accepit humanam naturam, & ideo præ cæteris maiorem debuit à Christo gratia plenitudinem obtinere*; per l'istessi motiui noi possiamo con molta probabilità asserire, che frà tutte le altre creature essendo S. Anna stata più congionta, & vnita alla sua figlia,

Mat. 7. 16.

Num. 13

Nu 13. 28.

Cant. 1

Eccl. 24.

3 par q 27. art. 5.

R hauen-

hauendo questa à suo talento dal figlio la distribuzione della grazia celeste sia ancora stata colmata, & arricchita di maggiori tesori di grazie di tutte altre anime beate del Paradiso. E perciò dicasi pure con ragione. *Gratia supergratiam mulier sancta*, Lanspergio, *Beatissima eius filia Maria credimus conceptionem, adeò sanctam; vt tota fuerit pulcra, tota munda, tota absque peccato, & omni macula aliena, & eam quæ hanc concepit non credemus sanctam?*

Mulier Sancta; Sono parole degnissime, quelle dell'orazione sua; *Deus, qui Beatæ Annæ gratiam conferre dignatus es, vt genitricis filii tui Mater effici mereretur*, se hauesse detto, che l'onnipotenza diuina l'hauesse resa Madre di Maria, e l'hauesse habilitata ad'esser degna d'vna tal figlia non mi recherebbe tanta merauiglia, mà dice, che la grazia, che li fù data la rese meriteuole, e degna d'esser genitrice della Madre d'vn Dio, di quà fate concetto à qual segno pioueffero in lei dal Cielo questi tesori, mentre fu madre d'vna, che douea essere in tutti i secoli, la tesoriera delle grazie; *propter quod vnum quodque tale, & illud magis*; è assioma di Filosofia; Stà scritto dal Salmista, *Sustinentes autem Dominum ipsi hæreditabunt terram*, che terra è questa della quale si parla in questo luogo? il Cald. *& qui confidunt in verbo Domini ipsi hæreditabunt terram*, questa terra sicuramente non è altra se non quella della quale altroue predisse l'istesso Profeta, *Benedixisti Domine terrã tuã: auertisti captiuitatẽ Iacob*; si sprigionò dalla schiauitudine dell'inferno la descendenza di Giacob, cioè il popolo eletto quando la rugiada del Cielo distillò sopra la terra virginale, *Dominus dabit benignitatem, & terra nostra dabit fructum suum; rorate cœli desuper aperiatur terra, & germinet Saluatorem*. L'interpetra Vgone Cardinale della nascita di Maria, che partorì il Figlio di Dio, questa terra così feconda fù hereditata da San Gioachimo, e S. Anna per i meriti de' loro patimenti, *Sustinentes autem Dominum ipsi hæreditabant terram*, poiche quant'anni si afflissero, e piansero la sterilità loro? poteua ciascuno dire à Dio, *secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuæ lætificauerunt animam meam?* mentre finalmente hebbero vna figlia, che douea rallegrare la terra, & il Cielo. Prima che si applicassero à S. Anna le parole, *diffusa est gratia in labiis*, li conueniuano quelle altre della Cantica *labia eius distillantia myrrham primam*, poiche

Sal. 36.9

Sal. 84.

che essendo amara ella esperimentò prima per lungo tempo l'amaritudine, d'vna continua afflizzione essendo non solo priua di prole, mà di più schernità, e mostrata à dito da ogn'vno come se fosse indegna di quella per le sue trasgressioni, onde viueua solitaria, piangendo amaramente, benche sempre più conformata al diuino volere, *Facti sumus opprobrium vicinis nostris* poteuano dire con verità, *subsannatio, & illusio his qui in circuitu nostro sunt*, e non per questo desisteuano dal diuino seruizio, anzi, che più in questo s'inferuorauano, e persisteuano, il B. Lorenzo Giust. trattando della perseueranza, così la nomò, *Cæli Ianua, Paradisi porta*, ma con questo titolo honoriamo la Vergine, *Ianua Cæli; Paradisi porta per nobis aperta sunt*, cantiamo nell'assunzione sua; ecco che quì trouiamo la Vergine frutto, e parto della perseueranza di questi Santi Genitori nel diuino seruizio, non ostante, che secondo il discorso, e ragioni humane fossero senza speranza alcuna di prole; ad imitazione del S. Patriarca Abramo *Crediderunt in spem contra spem*, S. Gregorio. *Tanto in Deum spes solidior surgit quanto pro illo, quisque grauiora pertulerit*, S. Vincenzo Ferrerio *Viginti annis fuerunt sine prole*, riferisce il santo molte opere sante nelle quali s'impiegauano d'elemosine, orazioni, hospitalità, digiuni, ritiramento, e con tutto questo non ottenendo l'intento loro non desisteuano, mà più si auuiuauano le loro speranze, *sed quia habuerunt patientiam in verecundia sibi facta à Sacerdote* (poiche li rigettaua dal tempio, e dalle offerte loro, come indegni) *statim habuerunt promissionem, & obtinuerunt habere prolem. Patet ergò quod qui vult aliquid obtinere à Deo, plus valet patientia, quam aliud*, di quà si argomenti la santità di S. Anna mentr'era così ben fondata, & habituata in questa virtù, la quale secondo la testimonianza dello Spirito Santo, *Opus perfectum habet*, Hor che rimane altro se non pregarla colle parole, che leggiamo in Giudith. *Nunc ergo ora pro nobis, quoniam mulier sancta es?* non si può dubitare, che l'intercessione sua non sia efficacissima appresso il Saluatore, poiche la sua figlia può ciò che vuole, & è certo, che niuna creatura sarà à lei più grata, e di maggior autorità della sua genitrice; questo c'insinuano le parole della sua orazione, *Concede propitius, vt cuius solemnia celebramus, eius apud te patrociniis adiuuemur.*

Sal 7. c. 9.

C. 4

Lib. 10. mor. cap. 22

Ser. de Nat. Virgo

Iac. 1. 4.

Iudith. 8. & 9

Sopra la Festa di S. PIETRO in Vinculis.

DISCORSI CINQVE.

Disc. I. SI tratta della gloria delle Catene, e Vincoli di S. Pietro tanto honorate da S. Chiesa.

Disc. II. Sopra le parole del Salmo. *Dirupisti Vincula mea, &c.* Si fanno varie considerazioni de' Vincoli di S. Pietro, e dell'istituzione di questa Festa.

Disc. III. Per le Catene disciolte di S. Pietro fù figurata la sua potestà, circa la remissione de' peccati denotati ne' Vincoli, quali ancora rappresentarono l'Idolatria, da cui liberò insieme con Roma il Mondo, stringendola colla legge di Cristo.

Disc. IV. Delle Catene interiori, e spirituali, dalle quali S. Pietro stretto non temeua la prigionia.

Disc. V. S. Pietro prigione fù figura d'vn'anima nel peccato, à cui sono somministrati gli aiuti celesti per risorgere à penitenza; si mostra ciò coll' Epistola corrente.

Si

Si Tratta della gloria delle Catene, e Vincoli di S. Pietro tanto honorate da S. Chiesa.

DISCORSO I.

Ceciderunt Catenæ de manibus eius. Act. Apost. cap. 12.

E bene è vero che le catene le quali stringeuano le mani di Pietro entro la prigione del tiranno caddero à terra, è ancora vero, che queste istesse con auuenturata metamorfosi tramutandosi in chiaui di Paradiso furono esaltate insino al Cielo, poiche figurando lo scioglimento da i Vincoli delle colpe, il perdono, e remissione delle quali spetta solamente à Pietro, con ragione io dissi, che gareggiauano colle chiaui di quel regno beato, poiche n'aprono à i penitenti le porte, *Solue iubente Deo terrarũ Petre catenas, qui facis, vt pateãt celestia regna*; esaminiamo varij pregi, e misterij di queste catene, in honore delle quali stiamo intẽti à festeggiare questo giorno.

Caddero queste catene dalle mani di Pietro per essere raccolte come catene nõ d'oro, mà di gioie d'inestimabil valore, per arricchirne il Cristianesimo in trè Città le più celebri del Mondo, cioè Gierusalemme, Costantinopoli, e Roma; poiche Gierusalemme, che era l'erario de' tesori più pretiosi della Chiesa di Sacre Reliquie, & il Santuario della Cristiana Religione trouandosi à gran segno beneficata da Eudossia Imperatrice moglie di Teodosio per la fabrica di molti Monasterii, e per la restaurazione delle sue mura, e volendosi mostrare grata à questi, & altri molti beneficij, e grazie singolari, da lei riceuuti, non seppe corrispondergli con più ricco dono, con più pregiato tesoro, che del ferro di due catene colle quali era stato stretto S. Pietro nella carcere d'Herode. Non senza misterio hò dato titolo di tesoro à queste catene, benche di ferro, poiche scrisse di queste S. Agostino. *Meritò per omnes Christi Ecclesias auro pretiosius habetur ferrum illud pœnalium vinculorum*; L'argento, che preparò Dauid, per la fabrica del Tempio raggua-

1. paral. 29.

gliato

gliato à computo dello scudo nostro ascese à 1440. milioni d'argento, & à 1683. milioni d'oro, con tutto ciò non hebbe proporzione alcuna questa massa ineshausta di preziosissimo metallo con il ferro di queste catene, poiche tutto si adoperò in ornare vn tempio, mà in honor' & ossequio di queste catene si spende argento, & oro per inalzare sontuosissimi tempij, affinche questi rendano ossequio à questo ferro, si fà seruire la casa di Dio, & il Tempio in cui si consumano tesori à gli honori, alla venerazione, e culto d'vna catena. Cadendo nella prigione dalle mani di Pietro questi ferri, quelle guardie (illuminate, come possiamo credere interiormente dà luce superiore, tanto più che *lumen refulsit*, come scrisse S. Germano, ò sia S. Proclo) le raccolsero di nascosto, *& apud se ipsos velut thesaurum conseruarunt.* Con questo medesimo encomio honorò S. Alessandro Papa, e Martire questi ferri, poiche vedendo, che Santa Balbina voleua baciare i Vincoli con i quali era stato legato per amore della fede, la persuase piu tosto à rendere questo culto à i vincoli, e catene di San Pietro, & à darsi con ogni suo studio in traccia di queste, il che hauendo adempito, e ritrouatele prostrata con ossequiosa diuozione proruppe in queste affettuose parole; *Benedictum sit nomen tuũ. Omnipotens Deus, qui per famulũ tuũ Alexandrũ mihi ancilla tua thesaurum spiritualem indicasti.* Hauendo operato questo ferro, quel celebre miracolo in persona di quel Conte dell'Imperatore Ottone, del quale si fà menzione nelle lezzioni del matutino; scriue il Cardin. Baronio. *Qua catena Theodoricus Metensis Episcopus arrepta cum diceret se eam nisi manu eius abscissa non dimissurum, tandem Imperator sedato litigio à Papa Ioanne obtinuit, vt anulum huius catena exectum Episcopus mereretur*; ecco che questo Santo Vescouo stima piu vn'anello di questo ferro, che l'anello suo Episcopale d'oro, e di gioie, anzi dissi molto piu, che la sua destra; ecco, che per far'acquisto d'vna poca parte di questa catena si viene à contrasto frà doi Monarchi del Mondo temporale, & Ecclesiastico, e ci bisognano i prieghi d'vn' Imperatore se Roma s'hà da priuare d'vn solo anello di questa catena di ferro. Stà scritto in Tertulliano. *Aliquando reuera inuentum est, quomodo, & aurum non ametur*; si verificò al riscontro di queste catene, poiche com'habbiamo vdito da S. Agostino, *per omnes Ecclesias auro pretiosius habetur ferrum illud*, di modo, che i Sommi Pontefici, quando voleua-

S. Isid. lib. 5. orig.

An. 969.

De hab. mu li. cad. 7

no benificare i Prencipi, i Rè, gl'Imperatori di qualche dono d'inestimabile valore e di suprema venerazione riponevano in alcune chiaui d'oro, alcune poche limature di queste catene per portarle appese à collo; gli Annali Ecclesiastici, *ex illis tenua ramenta christianissimos Principes ad collum religionis causa gestare consueuisse*. Non vi pare, che faccia à questo proposito l'oracolo diuino già registrato in Geremia benche in altra occasione? *Fac tibi vincula, & catenas, & pones eas in collo tuo; & mittas eas ad Regem &c.* con queste limature di questi vincoli, e catene di Pietro appese al collo per deuozione di lui, molto bene protestauano obedienza e soggezzione à questa santa sede, rappresentandosi di continuo à questa a guisa di schiaui riuerēti colle catene appese al collo, mà catene di Pietro. Se l'Imperatrice Eudossia hauesse arricchita Roma di tutto l'oro del Perù non haurebbe tesoreggiato con tanta opulenza nella Sede Apostolica quanto col dono di questi ferri, poiche, *intulit Latio vincula quæ soluunt peccatorum ligamina; quæ iam non ligent iustum, & sanctum, sed ab omni impietate soluant impium*.

an. 69. n. 30

Iere. 27. 2.

in Birl. Ro.

Con quanti tesori sono nel Mondo non si spezza vn' anello delle catene che ci tengono stretti col Demonio, e ci fanno schiaui di morte eterna, e dell'inferno per cagione della colpa; mà à pena compariscono queste catene di Pietro, che Santa Chiesa esclama, *solue iubente Deo terrarum Petre catenas*.

Mà chi può giamai à bastanza ò colla lingua, ò colla penna esprimere questa gloria immensa, e senz'alcuno esempio, che ad honore delle catene, che strinsero Pietro s'inalzino, & in Roma, & in Costantinopoli con somma premura degl'Imperatori sontuosissimi tempij? pare che si compiacesse Iddio concedere à questi ferri che strinsero il suo Vicario in terra alcune prerogatiue conuenienti al legno sacratissimo della Croce di Cristo. La Croce fù portata da S. Helena Madre dell'Imperator Costantino quà in Roma; queste catene furono parimente portate in questa Città per le mani d'vn altra Imperatrice. Vna parte del patibolo del Redentore lasciò quella Santa in Gierusalemme, edificandoui in honore di quella vna Chiesa, & vn altra parte ne portò quà oue parimente si eresse il Tempio detto hora Santa Croce in Gierusalemme; nell'istessa maniera hauendo hauute in dono due catene l'Imperatrice Eudossia vna ne lasciò in Constantinopoli doue s'eresse vna ricca, e diuota Chiesa, e l'altra la donò

à Ro-

à Roma, la quale parimente fù honorata d'vn altro sontuosissimo Tempio fabricato à gloria e venerazione di questi vincoli; mà io osservo la differenza de'siti, e posti ne'quali furono piantate queste Chiese, quella della Croce, ou'era già il tempio di Venere; e con ragione perche sicome quest' idolo eretto già sopra il luogo oue stette per tanto tempo sepolto quel tesoro s'era vsurpato il culto che à questo si douea, così era hora ragione, che quest'istesso calpestasse non solo il simulacro, mà il tempio di Venere, e si ergesse la gloria della Croce sopra le ruine di lei; Mà il tempio di S. Pietro in Vincoli doue fù piantato per disposizione dell'increata sapienza? Oue già era la Curia vecchia, oue già si radunaua il Senato Romano, e si bilanciauano gl'affari del Mondo, quà s'erge questa Chiesa in honore di questi ferri, poiche non hauendo il genere humano negozio, & affare più rileuante quanto il perdono, e remissione de'peccati, poiche *in multis offendimus omnes*, con misterio volle che fosse situato in luogo così conspicuo, e degno, poiche à questi vincoli, che tanto è dire alla potestà, alle chiaui di Pietro ricorre l' Vniuerso com'ad' vn affare il più importante per esser disciolto, *Quis dubitet Eudoxiam gaudio tripudiasse non minori cum agnouisset catenas Petri quam Helenam cum diù desideratam vidisset Crucem Domini?* Si celebra festa ed officio particolare dell'inuentione della Santissima Croce; e de'vincoli parimente di Pietro oltre la solennità, che si fà in Roma si recita l'officio diuino da tutti i fedeli; in Costantinopoli si celebraua già festa alli 16. di Gennaro, e quà fù instituita hoggi per essere giorno molto celebre nel giro dell'anno appresso i Romani.

Panzir.

In Bibl. Ho. Patrum.

Hor'è sempre più vero l'oracolo diuino, *quicumque glorificauerit me, glorificabo eum*, la gloria che rese à Cristo San Pietro fù il dare à conoscere nel principio della Chiesa nascēte in persona d' Herode persecutor della nostra fede à tutti i tiranni della terra come quegli ch'era capo della Religione, e del gregge Cristiano, che non solo non temeua i vincoli, le catene, la prigionia, e la morte per difesa di questa, e per amore del suo Redentore, mà ne godeua, e perciò dormiua quietamente, *erat Petrus dormiens*; Narra il Cardinal Baronio che Agrippa che sotto Tiberio Imperatore era stato incatenato fù rimesso in libertà da Claudio, e fù inuestito dal medesimo del Regno della Giudea, onde colà giunto, *catenam auream à Caio donatam pondere parem illi ferream, quæ regias*

1 Re. 2. 30.

an. 43. n. 7.

gias manus vinxerat monumentum aduersa fortuna mutata in prosperam suspendit in sacrario super gazophylacium, ecco la gloria che hà communicata il nostro Dio alle catene di ferro, non d'vn Rè, mà d'vn pescatore; non si è contentato di farle sospendere ne' tempij sacri, mà hà voluto che s'inalzino tempij in honor loro, e che siano più stimate, che se fossero d'oro, e di gioie, benche di ferro insino da i Rè, Imperatori, e Pontefici Santi, poiche questo ferro hà hauuto tal efficacia appresso tutti i martiri, & altri tutti fedeli, che hanno patito per Cristo, e per l'acquisto del Cielo, che hà accumulati innumerabili tesori nel Paradiso, essẽdoche ad imitazione sua tutti i Cristiani dipoi ne' secoli sussequenti, *thesaurizauerunt sibi thesauros in cœlo*, e soffrirono con heroica intrepidezza innumerabili supplicij. Si mirò adempito in queste catene, e prigionia di Pietro ciò che scrisse S. Cipriano, *ornamenta sunt ista non vincula, nec christianorum pedes ad infamiam copulant, sed clarificant ad coronam*, questi vincoli disciolti stabilirono in testa di Pietro, e suoi successori le triplicate corone; *in vinculis non dereliquit illum donec afferret illi sceptrum regni*; ò pure possiamo ancora asserire coll' Eccl. *quod de carcere, catenisque egressus sit ad regnum*. S. Agostino ammirando la gloria di questi medesimi vincoli, che strinsero Pietro addimandò quei nodi delle catene auuenturosi, *fœlices illi nexus, qui de manicis & compedibus in coronam mutandi Apostolum contingentes martyrem reddiderunt*. Cristostomo dimandò à noi qual elezzione crediamo, che lui hauesse fatta, se li fosse stata data l'ozzione, ò d'esser l'Angelo, che liberò e sciolse Pietro, ò pure esser l'Apostolo incatenato *Si mihi quispiam dixisset elige vtrum velis, vis esse Angelus Petrum soluens, an Petrus vinctus?* Ciascuno hauerebbe creduto che hauesse bramato d'esser più tosto il liberatore, e Redentore di Pietro, che esser stretto frà quelle catene, massime per hauere vn merito infinito colla Chiesa all'hora pericolante di porre in libertà il suo Pastore, non è vero? e con tutto questo risponde, *Petrus vtique esse maluissem*, e ne rende ragione, che cede in honor de' vincoli, cioe de' patimenti tolerati per Cristo, *maius hoc vinculorum donum est quam Solem sistere, aut Mundum mouere, aut dominari dæmonibus*. S. Ignatio Loyola, di cui hieri si celebrò la festa, essendo per calunnie, & imposture carcerato si consolaua con questi affetti di giubilo. *Nescitis quam fœlix, & quam gloriosum sit vinciri*

Lib. 3 ep. 25

Sap. 10. 14

Eccl. 4. 14.

Ser. 29. de Sanctis.

Hom. 8. in Epist. ad Ephes.

tiri pro Christo, non sunt tot compedes in Vrbe quin ego plures ferre pro Christo desiderem.

Sopra le parole del Salmo, *Dirupisti vincula mea,* &c. si fanno varie considerazioni de' vincoli di S. Pietro, e dell'istituzione di questa festa.

DISCORSO II.

Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis. Salm. 115. 17.

SONO stato perplesso se conuenissero al misterio che si celebra in questo giorno le parole proposte, & il motiuo del mio dubio è fondato nel miracolo che successe non del rompimento, mà della connessione de' vincoli di S. Pietro, poiche come habbiamo letto nel matutino, hauendo Eudossia Imperatrice mostrata al Papa la catena, che gli era stata mandata dal Imperatrice Madre sua, con cui il Santo Apostolo era stato incatenato da Herode; *is viciissim illi monstrauit alteram catenam qua Nerone Imperatore, idem Apostolus constrictus fuerat, cum igitur Pontifex Romanam catenam cum ea, quæ Ierosolymis allata fuerat contulisset, factum est vt illæ inter se sic connecterentur vt non duæ, sed vna catena ab artifice confecta esse videretur*, volle, se io non erro, denotare il nostro Dio, che sotto vna sola legge, e vincolo d'amore per mezzo di Pietro, e Vicarij suoi si erano vniti, e congiunti due popoli tanto frà di loro distanti; onde scrisse S. Paolo à quelli d'Efeso, *ipse est pax nostra qui fecit vtraque vnum*, ò pure denotando quella, che veniua di Costantinopoli la Chiesa Greca, e questa di Roma la Latina mostrauano in questa Connessione l'vnione d'ambedue queste alla soggezzione, & honore di Pietro; e fu questa merauiglia forse figurata in quell' ordine già dato da Dio à Mosè, quando li prescrisse, e li descrisse insieme gli ornamenti del sommo Sacerdote; e Pontefice dell' antico Testamento, *Facies in rationali catenas sibi inuicem cohærentes*

Ephes. 2. 24

Exo. 28. 32

rentes ex auro puriſſimo, e ſe queſte erano di ferro, nondimeno diceſi di quella di Gieruſalemme, *inſigne donum accepit ferrea catena auro gemmiſque ornata*, o com'habbiamo veduto nel Diſcorſo antecedente ſono più pretioſe dell'oro, anzi d'ogni più ricco teſoro.

Ma vaglia il vero, credo che ſiano proprijſſime di queſta feſta le parole dell'oracolo Dauidico, poiche parlando, & operando Pietro ne' ſuoi ſucceſſori, mi perſuado, che dica hoggi riuolto à Dio: *Diripuiſti vincula mea, tibi ſacrificabo hoſtiam laudis*, S. Remigio *Diripuiſti vincula mea, ne me inuincularent inimici*, poiche è certo, che lui confesso *Miſit Dominus Angelum ſuum, & liberauit me*, poiche *ceciderunt catenæ de manibus eius*. *Tibi ſacrificabo hoſtiam laudis, vt gratus*, diſſe la gloſa, *hoſtiam de gratiarum actione*; interpetrò queſto Teſto Alberto Magno, poiche in qual diſperſione ſi ſarebbe trouato il grege Criſtiano all'hora ne ſuoi primi principij ſe li foſſe ſtato leuato il ſuo Paſtore? *percutiam paſtorem, & diſpergentur oues*, e perciò grazie immenſe era conueniente, che rendeſſe in tutti ſecoli la Chieſa al noſtro Dio, mentre come diſſe il Baronio, fu poſto in libertà Pietro, *vt ſic liber Paſtor relictus ſollicitum de ſe gregem inuiſeret*; mà *hoſtiam de gratiarum actione*, per hauere con queſto ſcioglimento de' ſuoi vincoli ſtabilita la Criſtiana Religione, e data queſta poteſtà ſuprema à Pietro di rompere, e frangere tutte le catene de' mortali; onde ſcriſſe, Aratore Suddiacono lib. 11. carm. in fin.

Mat. 26. 31

An. 44. n. 6

Manet omne per æuum
Pignoris huius apex, & ſyderis obtinet inſtar
Corpore, quod Petrus ſacrauit; & Angelus ore,
His ſoli data fides, his eſt tibi Roma catenis
Perpetuata ſalus, harum circumdata nexu,
Libera ſemper eris; quid enim non vincula præſtant
Quæ tetigit qui cuncta poteſt abſoluere.

Chi non vede, che furono molti, e tutti immenſi i beni, che ne reſultorono al Criſtianeſmo da queſti vincoli. Il Baronio an. 439 gli attribuiſce queſta lode, *Fontes è quibus fideles innumera hauriũt iugiter beneficia*, ſi che cõ ragione dice à S. D. Maeſtà S. Pietro ne' ſuoi ſucceſſori, *Tibi ſacrificabo, vt gratus, hoſtiam de gratiarum actione*, ò pure *laudis*, dice Alberto Magno; *laudem oris tanquam hoſtiam*, poiche con queſto titolo

d'hostia viene denominaua in più luoghi della Sacra Scrittura la lode, che diamo à Dio; *Sacrificium laudis honorificabit me*, e l'Apostolo, *offeramus hostiam laudis*, questo sacrificio gli offre la Chiesa da tanti secoli in quà, non solamente per ragione de gl'incruenti Sacrificij, che si offrono hoggi da i Sacerdoti in honore di questi vincoli, mà per la celebrazione dell'officio, e perciò segue à dire, *Et nomen Domini inuocabo, vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi in atrijs domus Domini*, S. Remigio, *idest in Ecclesijs*, poiche in tutte le Chiese si celebra questa memoria d'essere stato liberato Pietro da queste catene, celebrandosi questa festa vniuersalmente in tutti i popoli fedeli con gli officij diuini: mà qual fu il motiuo, che si facesse scielta più di questo giorno, che di tutti altri dell'anno per venerare, & honorare questi vincoli, poiche non in questo giorno, ne meno in questa stagione, mà nel tempo di Pasqua successe questa liberazione da Herode? E'da sapersi, che in questo più particolarmente, che era il primo d'Agosto i Romani erano dediti à feste, spettacoli, & altre simili dimostrazioni d'allegrie, ecco à qual segno giunse la deuozione de' fedeli, *Honos qui eo die profanis Gentilium celebritatibus tribui solitus erat Petri vinculis haberi cœpit*, accioche si tramutassero queste feste profane in ossequij spirituali à queste catene, e maggiormente s'honorassero per la singolarità del giorno, il quale per più capi, mà singolarmente per due era solenne; il primo per essersi hoggi già consecrato il tempio di Marte, *quæ equestria certamina Kalendis Augusti exhibentur instituta sunt, propterea quod ea die Martis ædes consecrata fuit*; il secondo motiuo di queste feste era, perche in questo giorno già Augusto era stato creato Console, & haueua riportate molte vittorie; con ragione dunque si dedica questo dì à gli honori di Pietro, poiche molto più che Marte senza fallo beneficò Roma, e dimostrò il valore suo in difenderla da tutti i persecutori, e tiranni della terra, e dell'Inferno, conforme la promessa già fattagli dal Dio de gli eserciti, *Portæ inferi non praualebunt aduersus eam*; quante vittorie, e trofei riportò Pietro per stabilire maggiormente in questa Città la Monarchia Apostolica? Questa vscita, che fece dalla carcere d'Herode non si deue ascriuere ne à viltà, ne à fuga: vdite come la denominarono gli annali Ecclesiastici. *Angelus Pe-*

Sal. 49. 23.
Hebr. 13. 15
In lect.
Io. Rosin. Rom. antiq. lib. 5. cap. 16
Mat. 16. 18
An. 44. 6

trum

trum è carcere non ad fugam, sed ad triumphum velut educens; mà che trionfo era questo, che vittoria? quali erano gl'inimici, che debellaua? Le catene, che si rompeuano nelle sue mani figurauano la libertà de' figli di Dio, che doueua participare à tutte l'anime fedeli liberandole dalla tirannide di Satan, dalla schiauitudine del peccato; trionfo, che riportaua de gl'inimici, e persecutori della Fede, e dell'Inferno, l'istesso Aratore ponderando, che quella porta di ferro, *vltrò aperta est ei.*

Ferrea, quid mirum si cedunt ostia Petro,
Quem Deus atherea custodem deputat aula
Ecclesiaque sua faciens retinere cacumen
Infernum superare iubet?

Dionisio Cartusiano nel 1. ser. che fà sopra questa festa d'hoggi così n'esorta, *Hanc itaque festiuitatem deuotè agamus, & sanctum inuocemus Apostolum, quatenus, sicut ipse per Angelum de captiuitate, & catenis Herodis est liberatus, sic Deus per preces eius, ac merita à captiuitate diaboli; atque à vinculis vitiorum nos liberare dignetur.* In vna orazione di questa festa, ò di S. Germano, ò S. Proclo stà scritto di questi Vincoli, *Ab his dæmonum praui spiritus illigati enecantur, ab his princeps Mundi, huius captiuus ducitur.* Quel Conte tanto caro all'Imperatore haueua esperimentati molti rimedij per liberarsi dal demonio, dal qual'era così fieramente tormentato, che si stracciaua co' denti la carne, *iussu Imperatoris ad Ioannem Pontificem ducitur, qui vt sacra catena Comitis collum attigit erumpens nefarius spiritus hominem liberum reliquit.* Vdite con quali epiteti sono honorati dal Card. Baronio questi vincoli, *Cuius Vincula velut nobilissima victoria gloriosa trophaa omnium ferè Sanctorum Patrum egregijs celebrata praconijs in ecclesia sunt perpetua memoria consecrata*; Il medesimo in altro luogo de' medesimi annali registrò queste parole. *Quid ni veneraturi essent homines catenarum Petri memoriam, quibus Deus eandem atque ipsi contulit in edendis miraculis adeò admirandam, atque visibilem virtutem, vt planè illud Dauidicum fit cum stupore canendum: nimis honorati sunt amici tui Deus, cum & detestanda illa instrumenta martyrii voluerit in gloria trophaa animata conuerti in quibus Christi gloria pradicetur?* l'istesso in altro luogo trattando de gli honori esibiti da Dio

Ser. in die 1. August.

Ann. 44. 6.

Ann. 439.

an. 69. n. 30

agli

a gli Apostoli suoi, *non tantum sepulcra Apostolorum magno sunt honore habita, sed et ipsa passionis instrumenta*; in questi ferri riconosce vn Scrittore tanto degno dalle historie Ecclesiastiche tanto lontano da esagerare, tanto circospetto in scriuere i trofei della gloria per mezzo de' quali si predica la gloria di Cristo, mà segue à dire, *in arma quibus inuisibiles conficiuntur, ac prosternante hostes*. Mà qual volete maggiore testimonianza di questi trofei, mentre l'istesso S. Proclo con vna santa, e lodeuole ambizione bramando vedere vittorioso l'Imperatore desidera, che sia stretto da queste catene, e da questi vincoli? *His catenis Imperatorem nostrũ armes, munias, victorijs, & trophæis corones*. Hor vi pare, che con ragione sia stato per istinto delo Spirito Santo scielto da Santa Chiesa questo giorno nel quale si celebraua la memoria de' trionfi, e vittorie d'Augusto, e la consecrazione del Tempio di Marte? poiche chi più carico di vittorie, e trofei di Pietro frà i vincoli? chi più coraggioso di lui del fauoloso Marte, che fè sempre guerra all'Inferno, e lo debellò? e riportò vittoria di tutti gl'inimici di Cristo?

Tibi sacrificabo hostiam laudis, Dionigio Cartusiano, alludendo in questo Salmo al venturo Messia, dice volle dire, *me ipsum in Cruce offeram ad gloriam tuam*, si potrebbe questo asserire di S. Pietro se fosse questo il dì del suo martirio, mà molto meglio Vgone Cardinale, *libenter pro te patiendo*, poiche mentre quietaua saporitamente stretto da queste catene in procinto d'essere fatto morire la mattina seguente ben dimostraua, quanto fosse desideroso di patire per Cristo; *Oratio fiebat ab Ecclesia sine intermissione pro eo*, si trattaua del più rileuante negozio, che hauesse tutta la Chiesa, che era di mettere in sicuro il suo capo, non ostante, che tutti gli altri vegliassero in orazione, e lo raccomandassero efficacemente, alla diuina prouidenza, nondimeno *Erat Petrus dormiens*; li pareua di stare non in vna prigione, mà in vn Campidoglio vittorioso, e trionfante; hereditò da lui questo spirito, e quest'allegrezza in patire per Cristo S. Ignatio Martire, che sedè nelll'istessa catedra d'Antiochia, ou'era seduto S. Pietro, il quale sospettando, che l'orazioni de' Cristiani s'interponessero con Dio per impedirli il martirio, mentre à questo fine era condotto prigione à Roma, si raccomandaua con quelle affettuose preghiere, *vtinam fruar bestiis*, *quæ*

quæ sunt præparata, quas & oro mihi veloces esse ad interitum, & ad supplicia, & allici ad comedendum me, ne sicut, & aliorum martyrum non audeant corpus attingere. S. Pietro parimente era tanto auido di farsi martirizare, che bisognò che Cristo lo liberasse con quel miracolo operato in guisa d'vn sogno, *Existimabat se visum videre*, poiche dimoraua più di buona voglia, in quella prigione, (che nel Vaticano, si rauuolgeua frà le mani più volentieri le catene di ferro, che le chiaui del Cielo. Crisost. *Si quis Christum diligit is nouit, quid sit, quod dico, si quis ergo Dominum insanit, vt ita dicam, & ardet, is nouit quæ sit vinculorum virtus*; hor chi amaua più d'ogn'altro il nostro Saluatore, di Pietro, che fù trè volte dà lui esaminato circa quest'amore?

an. 69. n. 30

Ierem. 27. 2.

Sacrificabo hostiam laudis, ecco la causa, *dirupisti vincula mea*; quanti sacrificij hà offerti, & offerirà Pietro insino alla fine del Mondo à Dio d'anime penitenti da' suoi vincoli prosciolti, cioè in virtù della potestà datagli d'assoluere i peccati figurata nel rompimento di questi ferri? *Sacrificium Deo spiritus contribulatus cor contritum*; Eutimio. *Vincula peccatorum dirupisti gladio pœnitentiæ*, & Alberto Magno nell'istessa conformità. *Hæc vincula disrumpuntur per confessionem*, e si vale di quel testo d'Isaia al cap. 57. *dissolue colligationes impietatis, solue fasciculos deprimentes, confitendo peccata*, aggiunge Alberto, *hoc significatum fuit per solutionem vinculorum Petri*.

in Bibl. Ho.

Per

Per le Catene disciolte di S. Pietro fù figurata la sua potestà, circa la remissione de' peccati denotati ne' Vincoli, quali ancora rappresentarono l'Idolatria, da cui liberò insieme con Roma il Mondo, stringendola colla legge di Cristo.

DISCORSO III.

Solue iubente Deo terrarum Petre catenas.

PER somma gloria de' Vincoli di S. Pietro riconosce Santa Chiesa dallo scioglimento di questi l'immenso, & inestimabile beneficio, che hà riceuuto il Mondo di vedere, anzi dissi di godere, in ogni tempo rotte, e spezzate tutte le sue catene, colle quali giornalmente per mezo del peccato diuiene schiauo dell'eterna morte, e si soggetta alla tirannide dell'Inferno; è in oltre da ponderarsi, che in quelle mani medesime dalle quali cadono le catene di ferro, *ceciderunt catenæ de manibus eius*, noi ritrouiamo le chiaui di quel Regno Beato, poiche colla potestà, che Cristo com'à Vicario suo gli hà delegata in terra non solamente ci chiude l'Inferno, mà ci apre il Paradiso, *Solue iubente Deo terrarum Petre catenas, qui facis, vt pateant cœlestia regna beatis.* Quanti instrumenti, che afflissero i Martiri, e gli Apostoli medesimi si segnalarono con miracoli, e si santificarono col contatto di quelle Sacre Reliquie tempij animati dello Spirito Santo? quanto sono celebri per gli encomij de' Santi Padri i vincoli, e catene di S. Paolo Apostolo, e con tutto questo Pietro, che è direttore de' Pontefici Romani, non hà in honore di questi eretti tempij, non hà solennizata la memoria loro, ne con festiuità, ne con celebrazione d'Officio diuino, perche questa prerogatiua singolare de' suoi vincoli? Vdite il Cardinal Baronio nell'annotazioni al Martirologio Romano.

Vt

Vt cuius est in ligandis, atque soluendis alienis vinculis potestas præcipua in Ecclesia eius etiam vincula à cunctis fidelibus in honore haberentur; si può dedurre quest' istesso sentimento dalle parole, che habbiamo nell'orazione, che leggiamo in questa solennità hodierna, *Deus qui Beatum Petrum Apostolum à vinculis absolutum illæsum abire fecisti nostrorum quæsumus absolue vincula peccatorum*. E'certo, ch'vno de'più importanti beni de'quali il nostro Saluatore, e Redentore arric chì il genere humano fù la delegazione che fece à Pietro di questa potestà suprema di perdonare i peccati. Il Concilio Tridentino ponderò questo beneficio immenso. *Si ea in regeneratis omnibus gratitudo esset erga Deum, vt iustitiam in baptismo ipsius beneficio & gratia susceptam constanter tuerentur, non fuisset aliud ab ipso baptismo sacramentum ad peccatorum remissionem esse institutum, quoniam autem Deus diues in misericordia cognouit figmentum nostrum, illis etiam vitæ remedium contulit, qui se se postea in peccati seruitutem, & dæmonis potestatem tradidissent, Sacramentum videlicet pœnitentiæ quo lapsis post baptismum beneficium mortis Christi applicatur*.

Sess. 14. c. 1.

Catenas; Con questo nome di catene, e di vincoli è solita Santa Chiesa denominare le colpe ond'habbiamo in vn orazione, che si recita frequentemente, *quos delictorum catena constringit*; nell'espressione del peccato si vale ancora Isaia di questo nome di catena, *si tu abstuleris de medio tui catenam*; glosa, *catenam peccatorum*, Dion. Cart. *iniquitatis obligationem*, & *vitiorum ligaturam*; Vgone Card *consuetudinem peccati siuè colligationem peccatorum, quæ diabulos trahit te ad infernum*; *De medio tui idest de corde*, glosò S. Girolamo; Viueua, come ogn'vno sà S. Agostino ne gl' anni giouanili immerso in ogni lordura più abomineuole, onde nelle sue confessioni ci descrisse la sua schiauitudine, *Velle meum tenebat inimicus, & inde mihi catenam fecerat, & constrinxerat me*; dichiara in che modo era stata ordita questa catena, che lo stringeua, vdite varij anelli insieme concatenati, *quippè ex voluntate peruersa facta est libido, & dum seruitur libidini facta est consuetudo, & dum consuetudini non resistitur facta est necessitas*: Dall'occhio, che và vagando senza freno si trapassa al compiacimento; dal piacere al desiderio; da questo si trascorre auanti al consenso; dal consenso si procede all'opera; dall'opera alla mala consuetudine; da questa

Isa. 58. 9.

Lib. 8. conf. cap. 5.

alla necessità; dalla necessità alla scusa del peccato, e sua difesa; da queste all'impenitenza, e dall'impenitenza si precipita nella desperazione della diuina misericordia, & in conseguenza nell'eterna dannazione; questa catena ci fù dimostrata nell'Apocalisse, *Et vidi Angelum descendentem de cœlo habentem clauem abyssi, & catenam magnam in manu sua*; ecco che chi sprezza le chiaui del Regno de'Cieli nelle mani di Pietro cioè il ricorso al Sacramento della penitenza s'incontra nelle chiaui dell'abisso, ou'è tirato dalla catena delle sue iniquità; sono molte le testimonianze della Sacra Scrittura che ci espressero sotto nome di legami i peccati; *funibus peccatorum suorum vnusquisque constringitur*; *funes peccatorum circumplexi sunt me*. Non sò se habbiate notata la differenza, che passa frà il modo di parlare con cui delegò Cristo questa potestà di rimettere i peccati, e la forma dell'assolutione instituita dalla Chiesa; il modo del parlare è vario, benche significhi in sostanza l'istesso effetto; *accipite Spiritum Sanctum*, disse il Saluatore, *quorum remiseritis peccata remittuntur eis*, con titolo di remissione è denotato il perdono de'peccati, mà Pietro com'hà voluto, che li ministri questo Sacramento? con queste parole, *Absoluo te*; che differenza è frà la parola *remitto, & absoluo*? Notisi che con gran misterio Pietro si volle valere delle medesime parole colle quali gli fù concessa questa potestà, *quodcunque solueris super terram erit, & solutum in cœlis. quodcunque ligaueris super terram erit ligatum & in cœlis*, i peccati sono denotati nelle funi, nelle catene, ne'vincoli, onde la parola soluere è più propria tanto più che sono ancora le parole più conformi al nome con cui Cristo honorò Pitero, che si nomaua Simone, Alber. Magno, *Petrus interpretatur dissoluens*, poiche scioglie tutte le catene delle nostre colpe; *solue terrarum Petre catenas*, possiamo adattarli quelle parole d'Isaia, mentre dal Monte Vaticano si spicca questa autorità di assoluere i peccati di tutto il genere humano, *præcipitat in Monte isto faciem vinculi colligati super omnes populos, præcipitat mortem in sempiternum* Scrisse Beda *quid esse credimus culpas nisi rubiginem?* la ruggine come mostra l'esperienza consuma il ferro, mà che gloria è stata questa delle catene di ferro di Pietro, che questo ferro habbia virtù di consumare la ruggine di tutti i peccati del Mondo? Quà vorrei, che da vna sentenza di S. Efrem apprendessimo in che modo possiamo dimostrarci

Apoc. 20. 1.

Prou. 5. 22.
Sal. 118. 61

Ioa. 20. 23.

Mat. 16. 19

Ser. in fest. Sancti Petri ad Vinc.

Isa. 25. 7.

In cap. 7. Luc.

grati ad vn tanto beneficio, che godiamo di Pietro di sciogliere i nostri vincoli, e celebrare degnamente, e con merito questa sua festa. *Celebritas bona, & pulcra, & Deo grata est pœnitentia cum lacrymis*, non possiamo incontrare maggiormente il gusto di S. Pietro, quanto disporci à vera penitenza, tanto più che hoggi non senza misterio, Iddio concesse à San Francesco quell'Indulgenza plenaria tanto insigne. E' trito quell'esempio registrato *in Speculo exemplorum*; mà molto adattato al proposito nostro; Vn tal'huomo di vita licenziosa andò alla predica, nella quale il Predicatore per diuino instinto conoscendo il suo miserabile stato, si sluciò di farli conoscere, che i peccati sono à guisa di catene, per le quali il Demonio ci fà schiaui, e ci strascina all'inferno, esagerando sopra la grauezza del peccato, e suoi gastighi, & animandolo à ricorrere alla misericordia di Dio, si compunse, pianse, e la prima lagrima, che cadè sopra quella catena la disfece, e si trouò libero. E'degna d'essere compianta la miseria di molti Cristiani poco timorati, i quali in questo dì medesimo in vece di slegarsi da'vincoli de'loro peccati in honore di questa festa più tosto volontariamente si allacciano con molti altri coll'occasione dell'vso riceuuto di quest'allegria del ferrar Agosto. E' da sapersi ch'è questo vn vocabolo corrotto dalla voce *ferior*, che significa intermettere le faccende e fare festa, onde questo titolo di feria, vien espresso nelle lezzioni di S. Silnestro, come si deue interpretare; *Sabbati & dominici diei nomine retento reliquos hebdomada dies feriarũ nomine distinctos, vt iam ante in Ecclesia vocari cœperant appellari voluit, quò significaretur quotidie clericos abiecta cœterarum rerum curà vni Deo prorsus vacare debere*; In questo giorno per abuso de' maluiuenti si fà tutto l'opposto; crede il volgo, che ferrar'Agosto s'habbia da intẽdere in questo sẽso che s'habbia da eccedere in conuiti, vbriachezze, & allegrie più del solito smoderatamẽte per armarsi meglio cõtro i pericoli imminenti del caldo eccessiuo, e del Sol Leone, ma c'inganniamo; vdite l'auuiso di Pietro? *Fratres sobrij estote, & vigilate*; c'intima, che siamo più che mai sobrij, e vigilanti, perche vna gran parte de'mortali, come si può raccogliere dalle inscrizzioni de'tumuli perisce più in questo, che in qualsisia altro mese, e non tanto il Leone del zodiaco celeste insidia alla vita nostra, quanto il Leone infernale, *aduersarius*

De Cruce Domini.

1. Petr. 5. 8.

vester diabolus tāquā Leo rugiēs circuitquarēs quē deuoret, ci ritira più che mai dall'operare cristianamente in questi tempi sotto pretesto de'caldi, e ci fà ardere più nelle fiamme di concupiscenza sfrenata; volete imparare in che modo con frutto spirituale possiamo ben serrare Agosto? Vdite ciò che stà scritto nella vita del Beato Stanislao della compagnia di Giesù; essendo in quel tempo, che lui si trouaua in Roma venuto di Germania il Patre Canisio celebre in bontà, e lettere in quella Religione, e predicatore insigne per trattare affari di gran rilieuo circa la fede con Pio Quinto fù pregato in questo giorno à fare vn discorso spirituale à Nouizij, si valse di queste parole, *serrare Agosto*, dimostrò, che non s'hà da intendere secondo il sentimento de'meno prudenti, cioè, che conuenga dare buon principio al mese, e fortificarsi contro i mali che suol portare questa stagione con mangiamenti, giochi, & altre simili allegrie profane, mà che per ben serrare non solo questo mese, mà tutti gli altri ancora sarebbe stato ottimo mezo il considerare, che questo mese potrebbe essere, l'vltimo della vita nostra, e con questa considerazione saldare, & aggiustare i conti dell'anima con Dio, come se non ne hauessimo à vedere il fine. Afferriamoci à questi ferri à queste catene di Pietro, se vogliamo ben serrare questo mese sciogliendo, e rōpendo le nostre catene in virtù di quelle di Pietro.

Mà vn altro misterio per il quale si honorano questi vincoli, e catene hoggi rotte di Pietro, credo che sia per hauere lui disciolta Roma, & in cōseguenza tutta la terra dalle catene di quella schiauitudine sacrilega dell'idolatria poiche era stretta da vincoli indegni di tutte le altre nazioni, *cum penè omnibus dominaretur gentibus*, (S. Leone) *omnium gentium seruiebat erroribus, & magnam sibi videbatur assumpsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem*, S. Pietro ruppe queste catene, *unde quanto erat per diabolum tenacius illigata, tanto per Christum est mirabilius absoluta*, mà è certo che Cristo si valse in questo di Pietro, il quale rendendo Roma Cristiana distese in ogn'altro Regno la fede, poiche *qua vsquam Ciuitas ignoraret quod Roma didicisset?* ecco che hoggi in segno, che rompesse Pietro non solo le catene dell'iniquità, mà de'falsi simolacri ancora, la venerazione che si daua à Marte, & altri Numi profani si conuerte in venerare i vincoli di Pietro. *Vna catena tenebrarum omnes erant colligati*, non solo si può intendere

Ser. 1. in na. Apost. Petri &c.

Sapi. 17. 17

tendere de' peccati, che *sunt opera tenebrarum*, mà dell'ignoranza, e cecità circa l'infedeltà, questa catena si ruppe per opera sua, e si pose in libertà Roma, *confregi catenas ceruicum vestrarum*, alludendo à quel popolo liberato dall'Egitto, e schiauitudine di Faraone; Mà non solo spezzò queste catene diaboliche di seruitù indegna, & empia, mà legò questo popolo istesso, e tutte altre nationi dell'Vniuerso, con i vincoli, e catene della diuina legge, onde Dionigio Cartusiano in vn serm. suo di questo giorno, *Sunt vincula præceptorum, quibus rebelles nolunt ligari, & à vitijs retrahi, iuxta illud quod scriptum est in eorum persona dirumpamus vincula eorum*; non fù così nel proposito nostro, poiche in confermatione di questa verità hà disposto Santa Chiesa, che confessiamo in tutto il decorso dell'anno, che siamo fatti stretti da questa soaue catena della legge Euangelica, e Christiana per opera de'due Apost. S. Pietro, e Paolo, *Petrus Apost. & Paulus Doctor gentium, ipsi nos docuerunt legem tuam Domine*, per i meriti de' medesimi dimandiamo la beata eternità, *concede, vt amborum meritis æternitatis gloriam consequamur*, poiche *vincula illius alligatura salutaris; quia extrahunt à peccato, & ducunt ad vitam æternam*, glosò Vgone Cardinale.

Leui 26.13

Ser 4. de S. Petro ad Vinc.

Eccli. 6.31

Delle Catene interiori, e spirituali, dalle quali San Pietro stretto non temeua la prigionia.

DISCORSO IV.

Erat Petrus dormiens vinctus catenis.
Act. Apost. cap. 12.

DVE motiui di merauiglia ci recano queste parodi San Luca; il primo che S. Pietro incatenato da Herode inimico implacabile del nome Christiano condannato à morte per essere la mattina seguente spettacolo, non solo funesto alla perfidia Giudaica, mà gradito, che nondimeno saporitamente dormisse; il secondo è, perche vn'huomo per altro non molto vigoroso, ne forte anzi più tosto per i digiuni estenuato aridis-

ſimo di penare per Criſto, cuſtodito in vna prigione inacceſſibile, in mezo à replicati corpi di guardie vigilanti, & armate, dica nondimeno l'Euangeliſta, che foſſe ſtretto con più catene, *vinctus catenis*; Laſciando da banda il ſenſo litterale voglio, che noi tocchiamo con mano, che le catene, che più ſtringeuano S. Pietro non erano quelle di ferro, che legauano il corpo, mà quelle interiori che legauano l'anima, & il cuor ſuo. Il B. Lorenzo Giuſt. trattando de' vincoli, co' quali il noſtro Redentore fù ſtretto alla colonna così ſcriſſe. *O charitas, quam magnum eſt vinculum tuum; quo Deus ligari potuit, nullum vinculum filium Dei ad columnam tenere potuiſſet ſi charitatis vinculum defuiſſet*. Queſte catene colle quali fù ritenuto S. Pietro nella prigione d' Herode furono certamente fabricate nella fucina del Cielo, da' Serafini più ardenti, poiche tutte le catene de' Tiranni non l'haurebbero già mai potuto ſtringere, e tenerlo prigione d'Herode, ſe prima non foſſe ſtato per motiuo d'ardentiſſima carità ſchiauo del ſuo Saluatore. Alberto Magno, nel ſerm. ſuo ſopra queſta feſta d'hoggi ſi rammenta, quando Pietro riſpoſe al ſuo Maeſtro, *Quo ibimus verba vitæ æternæ habes, quaſi diceret anima mea, & cor meum ſic allegata ſunt tibi per dilectionem, quod non poſſunt à te aliquatenus ſeparari*. Stà ſcritto di San Benedetto, che hauendo vdito dire d'vn Monaco, per nome Martino, ò Marcio, che s'era fatto legare con vna catena di ferro ad vna rupe entro vna grotta; li mandò à dire, *Si ſeruus Dei es non teneat te catena ferri, ſed catena Chriſti*: obedì, e d'indi auanti ſtrinſe con altra catena più ſalutare l'anima, che non era quella di ferro, che ſtringeua il corpo. S. Girolamo ſcriſſe à Fabiola di qual metallo, e lega, ſiano i vincoli, che legano i ſerui di Dio, *Vincula Domini voluntaria ſunt, & vertuntur in amplexus, quique his fuerit colligatus dicit: læua eius ſub capite meo, dextera illius amplexabitur me*. chi più haueua conoſcimento, e lume per diſcernere queſti vincoli di Chriſto, di S. Pietro mentr'era tanto inferuorato in patire, e penare per amor ſuo? L'Apoſtolo, *Super omnia autem hæc charitatem habete, quod eſt vinculum perfectionis*, Vgone Cardinale. *Cætera perfectum faciunt, charitas autem omnia ligat, ne abeant, vel vinculum, quia perfectè ligat, maximè vnit, ſiuè coniungit Deo*. Si poſſono applicare à S. Pietro le parole del Salmo. *Qui educit vinctos in fortitudine*, S. Agoſtino *compeditos, ſoluit enim gratia vincula peccatorum*, ſe hà

De ligno vitæ cap. 4.

Coloſ. 3. 4.

In Sal 67.

hà potestà di rompere le catene di tutti altri, *solue terrarum Petre catenas*, perche molto meglio di Sansone non haurebbe potuto spezzare tutti i ferri con i quali staua auuinto? Con vna parola faceua cadere à terra morti i delinquenti, come successe ad Anania, e Saffira; coll'imperio della sua voce richiamaua alla vita i defonti; coll'ombra del suo corpo guariua innumerabili infermi; haueua le chiaui del Cielo per aprirlo, e non haurà hauute le chiaui, cioè facoltà di spalancare vna prigione? Crisost. di Paolo, e suoi compagni prigioni scrisse; *Cœlos aperiendi potestatem acceperunt, & carcerem aperturi non essent? qui soluunt à dæmonibus ligatos istos ferrea fuerat detentura catena?* quanto più si può asserire questo di Pietro, à cui solamente fu detto da Cristo, *Tibi dabo claues Regni cœlorum, quodcumque solueris super terram erit solutum, & in cœlis?* Ruperto Abbate considerò, quando Abramo legò il Figlio Isac sopra quel fascio di legna, *colligauit planè non imbecillitatis vinculo, sed magna charitatis imperio*. Stà scritta vn'esortazione nell'Eccl. verso quelli che sono pigri, e freddi nell'adempimento de' diuini precetti, *ne acedieris vinculis eius*, Vgone Cardinale, *idest ne grauiter, & tediosè feras, sed cum hilaritate imple præcepta sapientiæ, dicitur autem acedia ab aceo aces, vnde homo acidus, idest sine igne charitatis*; non si può reuocare in dubio, che Pietro non fosse ardente, e tutto fuoco per questo amore di patire, poiche se bene era sonnacchioso, benche dormisse questo deriuaua da feruore, poiche dal suo sonno si veniua in cognizione del giubilo, e contento con cui la mattina seguente s'accingeua al Martirio, e si verificò in lui la lode data da S. Hilario à i Serui di Dio, *Iusti viri nunquam dulcius requiescunt, quam cum laboribus fatigantur*. S. Agostino esaltò i meriti di quelli che soffrono di buona voglia i patimenti per Cristo, massime nelle carceri, e ne' ceppi, e ci donò questa bella sentenza per il proposito nostro. *Ferrea vincula sunt, quamdiù timent, ament, & aurea erunt*; quelle catene non sembrauano altrimente di pesante ferro à Pietro, mà d'oro finissimo; mercè dell'amore, che gli auuampaua il cuore; se fosse stato à lui nô haurebbe già mai posto fuori il piede da quella prigione se non per andare, e per correre al martirio, mà li conuenne obedire à Dio, & acciò che non recalcitrasse à ciò, che operaua l'Angelo per sua diuina disposizione, volle che li sembrasse vn sogno, infino che non fù del tutto libero, e lontano dal-

Hom. 8. ad Eph.

Lib. 6. gen. c. 32.

Eccl. c. 6. 26

Can. 11. in Matth.

In Sal. 49

dalla prigione senza speranza di poterui più ritornare; si valse l'Angelo, anzi Dio, per mezo di questo Messaggiero celeste, d'vn sauco strattagema; *Existimabat se visum videre*; bisognò che per destarlo li desse vna sfiancata, *percusso latere Petri excitauit eum*, vscì da' ceppi per comandamento espresso di quell'angelica potestà; con modo imperatiuo gli disse *Surge præcingere, & calcea te, circumda tibi vestimentum tuum; sequere;* e perche sapeua quanto fosse famelico di ceppi, di mannaie, di catene, di prigionie, di morte, non volle che si accorgesse l'Angelo della sua liberazione, *Et nesciebat, quia verum est, quod fiebat per Angelum. S.* Bernardo in vn serm. che fà *de triplici cohærentia*, disse che tre vincoli sono quelli, che ci stringono con Dio; i beneficij, ond'in Osea *in funiculis Adam traham eos*, Lirano *in beneficijs exhibitis*; i secondi vincòli sono il timore de' diuini suoi castighi, ma ambidue facilmente si rompono, dice il Santo, fuori, che il terzo vincolo, che è quello dell'amore, e perciò l'Apostolo si gloriaua, *Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes; neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu*; quell'Angelo potè ben sì separare, e diuidere Pietro da' ceppi, e catene di ferro, e sottrarlo dall'ira d'Herode, mà non potè priuarlo di questa catena della carità. *Charitas, quod est vinculum perfectionis*, poiche restò più che mai innamorato di patire, e di morire per Christo, S. Luca non seppe meglio honorare Pietro quanto rappresentarcelo incatenato, *Petrus vinctus*; Crisost. considera la sottoscrizzione all'Epistola, che mandò San Paolo à Filemone. *Paulus vinctus Iesu Christi*, e crede, che fosse ad arte posta questa parola *vinctus*, per ingrandimento proprio, come sogliono sottoscriuersi i Rè con i titoli più qualificati de' loro Regni, come, che più si gloriasse delle sue catene, che d'essere stato solleuato al terzo Cielo, & alla participazione de' secreti celesti; così credo ancor'io che San Pietro hauesse in maggiore stima, quelle catene, che le chiaui del Regno de' Cieli, *Nihil horum posuit*, dice Crisost. *sed pro omnibus catenam, hac enim magis illustrem reddebat, & splendidum* ...

Osea 11.4.

Rom. 8.35.

Aduer. vitu per. vita Monast.

Rom. 16. ad pepl

Erat

Erat Petrus dormiens vinctus; Le catene, che più ci pesato stringendo tenacemente, non tanto il corpo, come l'anima: facendoci schiaui dell'Inferno quali sono? Vdite; i peccati, le colpe, gli affetti nostri disordinati; Dionigio Cartusiano, *Alia sunt vincula terrena cupiditatis, carnalis voluptatis mundani honoris, à quibus Petrus liberatum se glorians dixit Christo: ecce nos reliquimus omnia; & secuti sumus te*; niuna cosa desideraua di questo mondo Pietro fuori, che il guadagno dell'anime, e l'auuanzamento della fede, e religione Cristiana, non era già legato con quei vincoli de' quali scrisse S. Nilo, che molti amano, e di buona voglia si rauuolgano intorno; *Qui in mundo cupiditatibus indulget difficile potest se peccati laqueis explicare, praua enim cupiditates catena sunt insolubiles*. L'istesso quasi disse ancora Innocenzio Terzo, *Duæ catenæ sunt cupiditas; & concupiscentia, vna mentis, altera carnis*, è certo, che da queste catene fù esente il Santo Apostolo, e perciò prouaua vna quiete imperturbabile, *Erat Petrus dormiens*; mà *vinctus*, vdite da' qual' altra catena? dall'osseruanza puntuale della diuina legge, quale li faceua godere quiete, e pace interna, *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum*; di questa catena credo che intendesse parlare lo Spirito Santo, quando facendo menzione della vera sapienza, e disciplina n'auuisò, *iniice pedem tuum in compedes illius, & in torques illius collum tuum, subiice humerum tuum, & porta illam, & ne acedieris in vinculis eius*; mà forse chi si pone entro questi ceppi chi si mette questa catena al collo, perderà la sua libertà? nò già; vdite il Santo Dauid; *O Domine, quia ego seruus tuus filius ancillæ tuæ*; Ecco, che si confessa seruo, e schiauo di Dio, nato da vna schiaua sua; e replica due volte, *ego seruus tuus*; mà osseruate, che all'hora guadagnò la vera libertà de' figli di Dio, poiche soggiunse, *Dirupisti vincula mea*; S. Gregorio sopra il Salmo 5. pœniten; gl'lando le parole, *Vt audiret gemitus compeditorum, sancti viri non incongruè compediti dicuntur, quia ligati vinculis disciplinæ Dei, nequaquam ad ea, quæ exteriora sunt vagantur, & quasi gressum operis immobiliter figunt, dum à conditoris desiderio, nusquam descendunt, de his, namque compedibus scriptum est iniice pedes eius. & in torques illius collum tuum. Collum fidei est, per quam Deo fidelis quisque coniungitur, & quasi per collū capiti suo Christo Ecclesia, quæ est eius corpus vnitur.*

Ser. 4. de S. Pietro ad Vinc.

Inst. ad Monachos

Ser. de S. Pietro ad Vinc.

Salm. 118. 165.

Eccl. 6. 25

Sal. 115. 16

Erat Petrus dormiens vinctus catenis. dormiua S. Pietro frà le catene, ftaua ripofando frà i fupplizij, poiche le catene che haueа di ferro erano ftrette alle mani, onde dice S. Luca *ceciderunt catenæ de manibus eius*, è certo, che in quefte mani, parimente c'erano le chiaui del Cielo, *Tibi dabo claues Regni Cælorum*, datemi, che vn'anima tenga fiffo l'occhio della fua mente nel premio eterno, nell'acquifto della beatitudine non c'è tormento per penofo, che fia, che non foffra allegramente, onde Tertulliano. *Nihil crus fentit in neruo dum animus eft in cælo; erat Petrus dormiens; vincula illius alligatura falutaris*, Vatablo legge, *Hyacintho texta vincula*, quefto colore è celefte per denotare, che le catene fono d'oro, e fi cingono di buona voglia al collo, benche d'acciaio, e di ferro, quando fi fpera in virtù di quefte il Cielo. S. Cipriano *O pedes fœliciter vincti, qui itinere falutari ad Chriftum diriguntur, ò pedes ad præfens in fæculo ligati, vt fint femper in cœlis, apud Deum liberi*; L'ifteffo Santo ammirò l'intrepidezza di Celerino martire con quefte parole *In neruo, ac ferro fuit, fed pofita in vinculis corpore folutus, ac liber fpiritus manfit*, ftaua ben sì legato col corpo San Pietro, mà libero per l'altra parte nel fuo fpirito Tertul. diffe delle catene del Mondo, *Grauieres catenas induit mundus* (diffe quefto per conforto de' martiri) *quæ ipfas animas hominum conftringunt*, allacciano il corpo, e l'anima com'habbiamo già toccato fopra, non così le catene di quelli, che foffrono per Dio, *Habet vincula fua*, dice dell'impietà de' tiranni. *Sed vos foluti Dei eftis*. Stà regiftrata vna propofizione di Marco eremita, che la poffiamo accomodare alla materia, che trattiamo, *cor voluptatis amans carcer, & catena eft animæ in tempore egreffionis*, intende al punto della morte, poiche fembrà amara à quelli che godono in quefta vita, *quam amara eft memoria tua homini pacem habenti in fubftantijs fuis? at idem laboris ftudiofo ianua eft aperta*, vn core, che fia volonterofo di penare, di fatigare per Dio, quefto troua la porta aperta.

Eccl. 6. 31

Epift. 72

Lib. 2. ad martyr.

De lege fpiritu cap. 17.

Eccl. 41. 1

San Pietro prigione fù figura d'vn'anima nel peccato, à cui sono somministrati gli aiuti celesti per risorgere à penitenza; si mostra ciò coll' Epistola corrente.

DISCORSO V.

Quem cum apprehendisset misit in carcerem. Act. Apost. cap. 12.

SAN Vincenzo Ferrerio in vn sermone sopra questa festa hodierna fù di parere, che San Pietro racchiuso in prigione frà ceppi, e catene raffigurasse vn anima in peccato, & in conseguenza, che la sua liberazione denotasse lo stato à cui si riduce mediante la diuina grazia à penitenza; di quest'istessa opinione trouaremo molti altri interpreti sacri nell'espofizione di questo testo degli atti Apostolici.

Quem cum apprehendisset misit in carcerem; L' Herode infernale, quando fà cadere vn'anima nel peccato, la priua della sua libertà, e perciò si doleua già S. Agostino, *Velle meum tenebat inimicus*; San Vincenzo Ferrerio, *carcer significat statum peccati mortalis*, ne rende ragione, poiche il carcere è tenebroso, e rappresenta in quest'oscurità la superbia, la quale procede da difetto di lume, e conoscimento della nostra miseria; è sotterraneo, e denota l'auarizia dedita, & attaccata a'beni della terra; è fetente, e significa con questo fetore la lussuria; è solitario, e ci raffigura l'inuidioso, il quale nel godimento, e possesso de'beni vorrebbe esser solo; è humido, e questa humidità allude alla gola; nella prigione parimente hà luogo, e la desperazione, e l'ozio, questo simbolo dell'accidia, e quella del l'ira. Vgon Card. *carcer peccatum, vel mala conscientia*. Se vogliamo esaminare qual prigione fosse questa nella quale fù posto il Santo Apostolo trouaremo essere vero ciò, che asserisce San Vincenzo, che alludeua allo stato sordido d'vn anima immersa nel peccato. Andricomio dice, che fù quella che si nomaua Betiso vicina al-

Lib. 8. conf. c. 5.

In Theatr. terra Sancta.

la casa di Pilato, il Lorino che lo riferisce, ne porta l' Etimologia, *quasi dicas domum sordium, eiectionis stercoris*; Altri hanno detto, che fosse quella carcere della quale si fà mentione nell'Euangelio, *mittite eum in tenebras exteriores*, & in questo ancora possiamo riconoscere lo stato miserabile d' vn peccatore de'quali il Salmista, *sedentes in tenebris, & umbra mortis vinctos in mendicitate, & ferro*, Innocenzo Terzo. *Carcer est praua consuetudo, ostium per quod intratur ad carcerē opus per quod intratur ad consuetudinē est; ostium ergo carceris custoditur, quando peccatum consuetudinis frequentatur*.

Sanctius in Act. Apost.

Math 22. 13.

Sal. 106.

Ser. d. San. Pet. ad Vin.

Tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum, il medesimo Pontefice, *Illi qui custodiunt carcerem ante ostium sunt libertas peccandi, & voluptas peccati, nihil enim magis fouet consuetudinem prauam, quam delectatio culpæ, & impunitas pœnæ*. La Siriaca, *tradidit sexdecim militibus custodiendum*; Ecumenio, *fortasse vt singulis noctis vigilijs, hoc est ternis inæqualibus horis quatuor aduigilarent custodes*. Volete intendere chi siano queste guardie, che non lasciano mai d'occhio il peccatore? Vgon Card. *Quaterniones, animæ affectiones*, le passioni, & appetiti nostri disordinati sempre ci sono a'fianchi giorno, e notte nella vigilia e nel sonno, & è forse quello, che volle dire lo Spirito Santo parlando d' vn sensuale, *cuncta cogitatio cordis intenta ad malum omni tempore*.

Gen. 6. 5.

In ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites; Per la notte s'intende la colpa; *eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino; abiiciamus opera tenebrarum*, cioè i peccati, *erat Petrus dormiens*, poiche nel letto del diletto frà le piume de'piaceri, si dà in preda al letargo de'vizij, onde ne destaua l'Apostolo da questo profondo sonno, con quelle parole, *Hora est iam nos de somno surgere, nunc enim propior est nostra salus quam cum credidimus*, poiche come notò vn espositore, *Vides hic Deum etiam nostri causa sollicitum esse, nostrique curam gerere etiam cum dormimus*, ci sueglia colla sua grazia eccitante; *dormiens*, poiche con quiete si prende i suoi gusti non hauendo timor alcuno della diuina giustizia. *Inter duos milites*, Vgon Card. *Caro, & Mundus*; poiche in mezo à questi due s'addormenta, non pensando, che già è condannato all'atrocità, e supplicio delle pene infernali, e che non potrebbe arriuare colla vita al dì seguente; San Vincenzo

Eph. 5. 8.

Ro. 13. 12.

Rom. 13. 11

Io. Ferus in Act. Apost.

cenzo Ferrerio, *Petrus dormiens significat peccatorem in carcere peccati dormientem inter duos milites, scilicet Angelum bonum, & Angelum malum*, poiche questo ne persuade à continuare nel sonno della mala consuetudine, e l'altro à destarsi.

Vinctus catenis duabus, Vgon. Card. *duæ catenæ omissio, & commissio, iniquitates suæ capiunt impium, & funibus peccatorum suorum constringitur*, già habbiamo veduto quali siano le catene, che rendono serua, e schiaua l'anima nel discorso precedente; San Vincenzo, *catenis duabus prima est consuetudo, secunda mala societas, è quot sunt vincti istis duabus catenis*. Prou. 5. 22.

Custodes ante ostium custodiebant carcerem; intende per queste guardie, Vgon. Card. i demonij, i quali inuigilano alla porta del cuore, e della mala coscienza dell'empio, affinche non habbiano in questa adito le buone, e sante inspirazioni *custodes dæmones ostium carceris, idest, conscientiæ ne quis cōfiteatur, & sic soluatur*; s'adoperano con ogni loro sforzo, per farne concepire auuersione al confessarsi, per interporre ostacoli, quando habbiamo fatto proposito di ricorrere à questo Sacramento, facendoci differire di giorno in giorno, ò pure facendoci scusar il peccato in confessione in vece d'accusarlo sinceramente.

Et ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo, San Vincenzo Ferrerio, *Primus Angelus illuminauit carcerem, peccator enim non cognoscit pericula, nec peccata in quibus stat, & quæ amisit*; questo lume ne porge la diuina grazia, e di questo ne porgeua à S. D. M. affettuose preghiere, il Salmista. *illumina oculos meos, ne vnquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus præualui aduersus eum*. Sal. 12. 4. *Ecce Angelus Domini*, il nostro Angelo Custode com'è credibile, che si adoperi per farci conoscere lo stato infelice della colpa, e per farci rispondere, e corrispondere insieme alle diuine chiamate? Quando Paolo diuentò Apostolo, prima Saulo, e persecutore di Cristo, *circumfulsit eum lux de cœlo*, la peccatrice di subbito fece acquisto di santità eminente, mercè che *cognouit*, quando vn'anima stà sepolta nelle tenebre del peccato per risorgere fà di mestieri, che *lumen refulgeat in habitaculo*; quel gran Maestro di spirito il Granata si vale della similitudine d'vno, che la notte postosi à dormire in qualche grotta la mattina spuntando la luce si ritrouasse in

mezo

mezo à vipere aspidi, & altri animali velenosi, quanto presto si libererebbe da quel pericolo detestando quella tana, senza mai più tornarui? questa si può esemplificare in vn anima che stà in peccato, quando traluce in lei questo conoscimento, Vgon. Card. *lumen refulget per peccati recordationem.*

Percussoque latere Petri excitauit eum; Beda citato dalla glossa; *Percussio lateris commemoratio est passionis Christi de cuius latere salus nostra profluxit*; Innocenzo Terzo, *Percusso latere Petri lancea charitatis*, S. Vincenzo Ferrerio, *Dat Deus cordis compunctionem, & commotionem*, l'istesso dice Vgon. Card. *excitatur percussus per contritionem*; Chi sarà così ostinato, che non pianga il suo peccato, se considera che il figlio di Dio per espiazione di questo sparse non solo il pianto, mà versò tutto il sangue? Percuote il fianco all'empio quando gl'inuia tribulazioni, e trauersie, quella pouertà, quella prigionia, quell'infirmità mortale, onde prima prostrò Saulo à terra dal cauallo, di farlo risorgere dalla sua peruersa setta; quel rimorso della mala coscienza, che ne rode di continuo, quel rischio di macchiare la reputazione, con tutti questi, e simili impulsi ci desta dal profondo sonno de' nostri peccati habituati,

Surge; San Vincenzo, *Petrus erexit se, ecce propositum nõ redeundi ad peccatum*; habbiamo da sfangarci dal pantano in cui erauamo caduti del peccato: habbiamo da leuarci via da quel luogo, oue prima erauamo caduti, non andare più in quella, casa in quella conuersazione; *Surge qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus.*

Eph. 5. 14.

Surge velociter; poiche se i soldati, e guardie d'Herode s'auuedono che noi vogliamo fuggire, che porgiamo l'orecchie a' buoni consigli, & auuisi de' più timorati, non ci lascieranno mai d'occhio, S. Paolo subbito rispose, e corrispose nell'istesso tempo & alla voce, & alla volontà diuina, *Qui es Domine? Domine quid me vis facere?*

Act. Ap. 9. 6.

Et ceciderunt catenæ de manibus eius; S. Vincenzo Ferrerio, *ecce confessio, quot peccata mortalia habet homo, tot catenis est ligatus, & quando homo confitetur, & confessor eleuans manus dicit ego te absoluo omnes rumpuntur*; *Cadunt catenæ* (Vgon. Card.) *per satisfactionem*, all'hora si rompono le catene, e del tutto si disfanno quando si adempisce quella satisfazzione imposta della penitenza, della restituzione di fama, di robba, e tutte altre obligazioni.

Pra-

Praecingere, & calceate caligas, & fecit sic; erano forse di-nto valore quelle scarpe, che non potesse lasciarle nella prigione massime douendo vscire in fretta? Volle in questo darci l'Angelo del gran consiglio vn'auuiso molto importante, & è, che per non hauer' à ritornare il peccatore alla prigione della colpa antecedente deue sempre hauer con se, & in piedi le scarpe, cioè la memoria della morte, poiche queste sono fatte di pelli d'animali morti; e fù questo vn preseruatino, che diede il nostro Dio insino dal bel principio del mondo a' nostri primi Padri, affinche non ricadessero nella colpa, li vesti di pelli d'animali, *Induit eos tunicas pelliceas*. In oltre col farli pigliare, e scarpe, e vesti, e tutto altro fù vn'insegnarne al peccatore veramente penitente, che all'hora potrà sperare d'esser'vscito per nô tornare più alla prigione del peccato, quando hauerà leuato via da questa ogni occasione, e stimolo di ritornarui, e si possono intendere quei ritratti, quelle lettere, e libri amorosi, quei regali, e tutto altro che fù fomento, & incentiuo al peccato. S. Vincenzo Ferrerio intende ancora la restituzione, che deue fare il peccatore: *Hic ostendit restitutionem*, e la ragione, che n'adduce è perche il confessore, quando ingiunge al penitente, che faccia la restituzione della robba, che tiene d'altri, questo si scusa con dire, che hà molte spese, e che lo stato in cui viue non lo comporta, all'hora il confessore, deue dirgli, che si restringa, *Praecinge te non faciendo vanitates de bonis alterius*. Innocentio Terzo li diede quest'altra interpretazione, *Praecingere, & calcea te caligas tuas, non sufficit nobis malum dimittere, nisi bonum etiam faciamus, propter quod dicitur diuerte à malo, & fac bonum*; mà l'istesso S. Vincenzo sopra la parola *calcea te, ecce hic remissio iniuriarum; calceati sunt poenitentes in dextero pede per amorem Dei, in sinistro per timorem inferni; state ergo calceati in praeparatione Euangelij pacis*.

Circumda tibi vestimentum tuum; doppo hauer dato morte al peccato, e tolti via i mali habiti de' vizij habbiamo à vestirci delle virtù Cristiane, *Induimini Dominum Iesum Christum*. Vgone Cardinale. *Vestimentum honesta conuersatio*, & è l'istesso, che disse S. Vincenzo. — Ro. 13. 14.

Et sequere me, dissegli ancora l'Angelo, habbiamo à seguire i consigli, e dettami del nostro Angelo Custode, *Ecce ego mitto Angelum meum, qui praecedat te, & custodiat in via, & introducat ad locum, quem praeparaui obseruate eum, & au-* — Exo. 23. 20.

& audi voce m eius sequere, e l'istesso, che caminare, poiche gli Angioli sono veloci, agili, e spediti nel corso, onde si dipingono colle ali, e questo denota il feruore con cui habbiamo da intraprendere doppo il peccato la carriera del diuino seruizio ricompensando il tempo perduto in dormire nel letto della mala consuetudine, *Exiens sequebatur eum*, lo seguiua, quando vscito, & era fuori da ogn'occasione, e pericolo di ricadere. S. Vincenzo per la sequela ancora dell'Angelo, intese la frequenza, che deue hauere il penitente del Sacramento dell'Eucharistia, interpetrando con titolo d'Angeli i Sacerdoti, che lo ministrano.

Io Ferus *Et nesciebat, quia verum est, quod fiebat per Angelum*, vn commentatore sopra queste parole, *sic qui diuina circa se beneficia recogitat præ admiratione vix scit vbi sit*; non basta tutta l'Eternità per stupirsi de' periodi della pietà, e prouidenza sua in cooperare alla salute nostra, cauandoci all'hora dall'Inferno, quando più armiamo la mano per offender mortalmente il nostro Redentore, Saluatore, e Benefattore; *Existimabat se visum videre*, Innocenzo Terzo. *Quicquid in tempore agitur vanitas est, non veritas respectu æternitatis, non status, sed somnus*.

Transeuntes autem primam, & secundam custodiam venerunt ad portam ferream, quæ ducit ad Ciuitatem, quæ vltrò aperta est eis; l'istesso Pontefice. *Faciebat illum transire primam, & secundam custodiam, hoc est præterire voluntatem peccati, & libertatem peccandi, quibus peccator in praua consuetudine custoditur*; Vgone Cardinale sopra questi due corpi di guardia fece vn'altra glosa. *Prima, & secunda custodia Mundus. & caro quibus contemptis porta ferrea, idest propria voluntas*, poiche quando habbiamo voltate le spalle al Mondo, e disprezzati i piaceri del senso ci rimane la porta di ferro, cioè bisogna domare, & abbattere la propria volontà, mà se questo non possiamo conseguire da per noi medesimi, doppo hauer fatto quant'è in mano nostra sappiamo, che questo nostro Dio, *Facienti quod in se est non denegat gratiam, vltrò aperta est eis*, ci spiana la strada per certo, che sia, Vgone Cardinale *facilè aperitur per gratiam, hæc ducit ad supernam Ciuitatem*.

Et exeuntes processerunt vicum vnum, & continuò discessit Angelus ab eo, Vgone Cardinale. *Vicus vnus status perfectionis, tunc disparet Angelus ad litteram, quia tunc non*

est

est necessarius, imperciochе per la via della perfezzione non c'è bisogno di guida mentre si camina per la strada dritta.

Et Petrus ad se reuersus dixit, nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Iudaeorum; Ecco ancora in queste parole espresso, vn documento vtilissimo, il medesimo Vgone. *Ad se reuersus, quamdiù est homo in statu vitæ carnalis extrà se est, & nescit quid circa se geritur, sed cum processerit vicum vnum* (cioè quando si è incaminato per la via, che si denomina illuminatiua) *tunc ad se redit cognoscens, & periculum in quo fuit, & securitatem ad quam venit*; Leggiamo le confessioni di S. Agostino da lui composte doppo la sua conuersione, e vedremo quanto detesti i peccatori, che per auanti in quello stato di vita licenziosa non conosceua quanto fossero pesanti, e graui nel cospetto di Dio, poiche si come Antioco la prima preda, che facesse nel tempio Santo di Gierusalemme, fù leuare via quel gran candeliero d'oro, così la prima cosa, che faccia il Demonio, quando entra nel mistico tempio dell'anima nostra è l'estinguere questo lume, e conoscimento di Dio, e dello stato miserabile in cui ci pone la colpa. Notisi la parola. *Verè eripuit me de manu Herodis*, ciò non disse quando caddero le catene, ne quando trapassò i corpi di guardia, ò quando se li spalancò la porta di ferro, mà ben sì doppo che si fù dilungato per qualche spazio, e distanza dalla carcere, e che era passato auanti, & haueа caminato vn vicolo, ò strada intiera, accioche intendiamo, che all'hora ci potremo veramente assicurare dal peccato, quando ci saremo dilungati dalla carcere, cioè dalla mala consuetudine, e da tutti altri fomenti, & incentiui di questa, e per qualche tempo saremo caminati virtuosamente nella via non pure de' i precetti, mà nella via stretta de' consigli; non basta, che si siano rotte le catene del peccato per mezo dell'assoluzione per continuare à godere la vera libertà de' figli di Dio, se non si mette mano alle opere virtuose, e sante, e se non si fuggono tutti gl'inciampi, che per auanti ci fecero cadere, se non si perde la memoria di quell'oggetto: se non si prouano più stimoli in ordine à quella mala cõsuetudine, e mal'habito fatto, all'hora può dire vn'anima, *nunc scio verè, quia eripuit me Dominus de manu Herodis*.

X Su-

Sopra la Festa di S. MARIA della Neue.

DISCORSI CINQVE.

Disc. I. SI riconosce nella Neue la protezzione della Santissima Vergine, con cui vinciamo la concupiscenza sensuale conseruando intatte le Neui della Virtù della Castità.

Disc. II. Si considera l'impresa di Banaia, che in tempo di Neue diede morte à quel Leone, in cui fù dinotato il vizio del Senso, che si vince coll'aiuto, e protezzione di Maria.

Disc. III. La Neue, che discese in questo giorno raffigurò la purità di Maria, lodi della medesima.

Disc. IV. Si considerano varie proprietà della Neue, che c'insegnano à conseruarci casti, & à fuggire il fuoco della concupiscenza sensuale.

Disc. V. Altre proprietà, e condizioni della Neue, quali si adattano all'hodierna festiuità.

Si

Si riconosce nella Neue la protezzione della Santissima Vergine, con cui vinciamo la concupiscenza sensuale conseruando intatte le Neui della virtù della castità.

DISCORSO I.

Numquid ingressus es thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti quæ preparaui in tempus hostis, in diem pugnæ, & belli?
Iob. cap. 38. 22.

RA gli altri effetti più merauigliosi della natura che propose il nostro Dio al suo seruo Giob annouerò i tesori di neui, e grandini, quali dice hauere preparati contro gl'inimici nel tempo della guerra, nel giorno della battaglia. Chi vdì già mai, che colle neui si combatta colle schiere armate, e colle grandini si mettano in scompiglio gli eserciti piu agguerriti? E pure è verità dettata dal Dio de gli eserciti. La grandine, che fece già descendere sopra gli Egizzij à lui ribelli li battè con guerra più sanguinosa, che non hauerebbero fatto squadre innumerabili di coraggiosi, & esperti soldati; le neui parimente possono in modo combattere l'inimico, che si riduca affamato à dimandar pace, e si dia per vinto. Racconta nelle sue histor[r]e Olao Magno, che nella Suezia ne' monti Doffrini successe vn caso di gran merauiglia, che qui pongo, come di passaggio, lasciandone la verità appresso il suo autore; e fù che suolazzàndo sopra la cima di questi in vn ramo d'albero vn'vccelletto smosse vn poco di neue, la quale rotolandosi sopra altra neue, e questa successiuamente sopr'altra, accrescendosi sempre più nel riuolgersi all'ingiù quell'immensa mole, arriuata nel fondo con hauer insieme ammassati, e legni, e sassi, sembrando à guisa d'vna montagna, che dalle sue radici si suellesse, vrtò fortemente con tant'impeto in vn castello di quella pianura adiacente, che gettò

Lib. 1 c. 13.

à terra le mura, le case, e lo pose in vltimo esterminio. Vn simile auuenimento narra il Surio essere successo nella gran Certosa, come s'hà nella vita di S. Anselmo, e l'Osorio sopra le parole del Salmo, *Dum discernit cœlestis reges super eam niue dealbabuntur in Selmon*, dice che Dio quando vorrà castigare i Prencipi discordi confondendo i loro disegni li sepelirà sotto le neui, *Densis niuibus obrues, vt conglaciati frigoribus euertantur*; non hà di bisogno il nostro Dio di votare gli erarij per cauarne argento, & oro, & assoldar'eserciti, poiche hà saputo, e può con ranocchie, zenzare, musciolini, & altri simili animali minimi domare l'orgoglio de' Monarchi, sicome fece vn Faraone, onde Ruperto Abbate, *Ecce quales contra fortes Ægyptios composuit acies*; nella vita di S. Giacomo Vescouo di Nisibi stà scritto, che Sapore Rè de' Persi mouendo vn formidabile esercito contro quella Città, il Santo Pastore alzò gli occhi al Cielo, accioche s'opponesse lui all'inimico; ad'vn tratto comparue vna folta nube di mosciolini senza numero i quali entrando nelle trombe, ò probosci de de gli Elefanti, e nelle narici de' caualli, li prouocarono a' salti, e sbalzi col gettare à terra i soldati; e fare numerosissima strage in modo, che tutto quel grand'esercito si disperse; *Infirma mundi elegit Deus, vt fortia confundat*, qual materia più sottoposta, e facile à dileguarsi della neue? che danno può fare alla violenza dell'acciaro, e del ferro, a' colpi delle cannonate, che sono à guisa di fulmini, che si sparano per sbaragliare schiere armate? e nondimeno, *præparauit thesauros niuis in diem pugnæ*, benche la neue fiocchi à guisa di lana molle, e tenue, può nondimeno questo Dio aggiacciare, & interizzire le mani de' soldati più coraggiosi, onde si rendano del tutto inhabili à stringere le armi, e combattere; mà adattando nondimeno questo Testo alla solennità d'hoggi, hò pensato, che noi discorriamo in questa guisa.

Lib. 2 in exo. cap. 28.

1 Cor. 1. 27

Qual'è il più continuo, & il più fiero combattimento, che proui l'huomo più communemente se non quello di cui scriue l'Apostolo *caro concupiscit aduersus carnem*? Inimico tanto più da temersi, quanto, che lo nutriamo, & accarezziamo dentro di noi, e ci fà guerra con lusinghe piaceri, e diletti, inimico amicissimo al senso, e da noi sommamente amato, & accarezzato, poiche *nemo carnem suam odio habet, sed nutrit, & fouet eam*, e nondimeno, è vn'inimico; che ci trama morte non solo temporale, mà eterna, non solo del corpo,

Galat. 5. 17

Eph. 5. 29

po, mà dell'anima, poiche *Corpus, & animam perdit in gehennam.* la diuina prouidenza per abbattere quest'auuersario, *praeparauit thesauros niuis*, ch'è l'istesso che dire, ci hà insinuata la virtù della purità, e castità ch'è à guisa d'vn tesoro inestimabile di cui ne hà eletta tesoriera la sua Santissima Madre. Lo Spirito Santo per bocca di Paolo Apostolo con questo titolo di tesoro nobilitò questa virtù. *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*, l'erario in cui si racchiude questo tesoro è questo fango del corpo humano; è paragonato alla neue, non solo per il candore, che hà annesso questa virtù della castità, mà ancora, perche si come la neue riconosce à dirittura ogni suo essere dal Cielo, poiche *Nix de coelo descendit*, nell'istessa maniera questa virtù non l'habbiamo d' attribuire alla propria diligenza, e cultura nostra, mà principalmente alla diuina grazia, *Vt sublimitas sit virtutis Dei & non ex nobis*, e se l'Ecclesiast. attestò *nõ est digna ponderatio continentis animae*, con ragione se gli ascriue epiteto di tesoro, poiche se ponessi in bilancia tutto l'oro del Perù più pesa, più si stima nel cospetto di quel Dio, che *est candor lucis aeternae, speculum sine macula*, vn'anima continente, e pura; Con questo tesoro adunque, cioè con questa pregiatissima virtù vinciamo quest'inimico per altro inuincibile. Souuengani di ciò che scrisse il Serafico Dottore nella vita di S. Francesco; fù vna notte fieramente battagliato dallo spirito della fornicazione, quale à suoi danni hauea scatenato tutto l'inferno, il partito da lui preso per armarsi al combattimento, fu questo che apprese, credo io, da questo testo di Giob; si appigliò alla neue, essendo d'inuerno vscì di cella, *& in magnam demergens niuem corpusculum iam nudatum*; vi credete forse, che caricasse le mani di palle di neue, e che à guisa di colpi di moschetto li sbaragliasse contro l'inimico? n'ammassò sette mucchi, che li seruirono per altretanti bastioni, e propugnacoli per difendersi da gli assalti infernali; riuolto à se stesso (poiche doueua prima riportar vittoria del suo corpo, che tentaua di ribellarsi al suo spirito) disse, questa maggiore è la tua moglie, questi due sono due figli, le altre due sono la Serua, & il Seruitore, *Festina igitur omnes induere, quia frigore moriuntur*; qual fù il fine di questo combattimento? eccoui la vittoria in virtù di queste neui; *Quibus dictis illicò tentator recessit victus, & Franciscus cum triumpho redijt ad cellam*; di modo, che bastarono queste neui ad estin-

2. Cor. 4.7.

Eccl. 26.20

estinguere quel fuoco malnato di concupiscenza sensuale, e stettero à fronte ancora dell'istesso fuoco infernale, facendoli gagliardissima resistenza.

Mà perche si celebra hoggi questa solennità in honore della Vergine, voglio che noi mostriamo che ella è questo tesoro di neui del quale il nostro Dio ci hà arricchiti, affinche possiamo guerreggiare con questo spirito della fornicazione e con quest'inimico del senso, e vincerlo; la sua protezzione è mezo efficacissimo per viuere continenti, & immacolati. Se è vero com'è verissimo ciò che scrisse S. Bernardo, *nihil nos Deus habere voluit, quod per manus Mariæ non transiret*, ne và in conseguenza, che dispensando ella le grazie, virtù, e doni del Cielo, molto più sia liberale, e partiale in piantare ne'suoi deuoti questa virtù della purità tanto à lei sopra tutte le altre diletta. La neue hà questa proprietà ch'è grandemente disgregatiua della nostra vista per cagione della sua intensissima bianchezza, onde l'occhio mirandola fissamente rimane offuscato, si come parimante vien'abbagliato dall' eccessiua luce del Sole; questa condizione della neue è adattata da vn interprete moderno, che hà scritto diffusamente sopra Giob alla Beatissima Vergine, eccoui le sue parole, *Similiter talis fuit innocentiæ, pudoris, & integritatis splendor in Maria etiam extra, vt si quis eam impudico intuitu voluisset aspicere, statim eius obtunderetur mentis aspectus, vt nihil quam omnimodam, & admirabilem cogitare de illa posset puritatem* si vale dell'autorità del Lirano il quale disse, che si come i figli d'Israel non poteuano fissare l'occhio in Mosè il cui volto era luminoso per la familiarità, e colloquio hauuto con Dio sopra il Sinai, *ita Deipara vultus à Deo præfulgebat, vt attentis, ac fixis luminibus homines in eam intueri non possent*. L' Abulense in proposito del misterio, che domani celebra la Chiesa domanda se nelle vesti del Saluatore ci fosse lume, e splendore, e risponde che sì, perche S. Marco quando narra la trasfigurazione, scriue *vestimenta eius facta sunt splendentia*, oue l'altro Euangelista, *facta sunt alba sicut nix*, soggiunge per il nostro proposito, *nix habet quamdam excellentiam, quia non solum habet albedinem intensam, sed etiam propter magnitudinem lucis participatæ radios aliquos emittit & ideò oculos offendit, & ob hoc nix non solum dicitur alba, sed etiam splendens, & fulgens*: tale appunto fù il candore virginale della Madre di Dio, non solo in se stesso immacolato

Hom. super missus est.

Bolduch. in cap. 37. Iob vers. 6.

Lib. 4. in Matth cap. 17. q. 145.

e purissimo, mà ancora scintillò raggi, e splendori à prò, & beneficio nostro; accioche tutti quelli, che in lei si affissano, e si raccomandano al suo patrocinio reprimano in loro stessi li stimoli di concupiscenza carnale; e sentano infiammarsi nella virtù della continenza, & honestà. Non sò se v'habbiano à prima vista perturbata la mente quelle parole di San Matteo quando tratta dello sposalizio di S. Gioseppe colla Vergine, *& non cognoscebat eam donec peperit*, questa frase, e modo di scriuere pose già in scompiglio molt'intelletti di corto intendimento, e temerarij, hauendo hauuto ardimento di sospettare della verginità sua; S.Hilario ci cauò di dubio; asserendo che l'Euangelista intese di cognizione visiua, & intuitiua, e volle dire che doppo che Maria hebbe concepito è partorito il Verbo eterno, che è la luce, che *illuminat omnem hominem*, in segno della sua inuiolabile purità Dio li communicò splendori, e raggi di luce, e chiarezza nel volto così luminosi, che Gioseppe affissandosi in lei non la conosceua. *Si Moyses cum Deo colloquentis glorificata est facies, vt non possent intendere in eum filij Israel, quanto magis Maria agnosci, vel intueri non poterat, quæ Dominum in vtero habebat? Post partum autem à Ioseph cognita inuenitur specie faciei*. Prerogatiua singolare solo propria di lei fù, che doue le altre di questo sesso più debole essendo mirate per lo più destano in noi incentiui di concupiscenza, ella imprimeua in chi la miraua affetti di purità e pudicizia; S. Ambrogio; *Tanta erat eius gratia, vt non solum in se virginitatis gratiam conseruaret, sed etiam his quos inuisiret integritatis insigne conferret*. Fù ciò benche con qualche oscurità al parere di Dionisio Cartusiano predetto dal Sauio in quelle parole, che disse in persona dello Sposo celeste; *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias Ierusalem*, e pare che volesse inferire che la bellezza dell'altre donne era à guisa d'vn fascio di spine pungenti, mà quella della sua sposa per cui veniua figurata Maria era à guisa d'vn giglio candido, & odorifero quale come dicono i naturali è freddo, & è tipo della verginità; *Quamuis fuerint multæ Virgines Sanctæ, tamen respectu Virginis quasi spinæ fuisse videntur, quamuis enim in se fuerint mundæ, fuerunt tamen alijs spinæ, quia in eius intuitu concupiscentia pungebantur; porrò Virgo Deipara intuentium corda sic penetrauit sua inæstimabili castitate virginali, quod à nullo potuit concupisci, imò potius extinxit ad horam illorum libi-*

Matt. 1. 25.

Test. in cat. D. Thoma.

Lib. de insti. Virg. c. 7.

libidinem; facciamo hora vn argomento che è efficacissimo, se questa virtù hebbe Maria mentre dimorò quà giù frà di noi in carne mortale, quanto più hora, che regna ne' cieli auuocata nostra, *illos suos misericordes oculos ad nos conuertet*, per imprimere ne' cuori, e nell' anime nostre questa virtù tanto à lei accetta dell'honestà, ch' è la liurea colla quale si riconoscono i serui suoi? *Mites fac & castos, vitam praesta puram*.

Si considera l'impresa di Banaia, che in tempo di neue diede morte à quel Leone in cui fù denotato il vizio del senso, che si vince coll'aiuto, e protezzione di Maria.

DISCORSO II.

Descendit, & percussit Leonem in media cisterna in diebus niuis. 2. Reg. cap. 23. 20.

NELLE imprese più insigni registrate nell'antico testamento furono dallo Spirito Santo figurate molte di quelle, che doueuano auuenire nel nuouo, onde l'Apostolo scrisse, *omnia in figura contingebant illis*; supposto questo principio parmi che il prodigioso auuenimento occorso già in Roma in questo dì in molte sue parti fosse raffigurato in quel fatto, che si riferisce nel lib. 2. de' Rè di quel valoroso Capitano per nome Banaia. S'incontrò vna volta questo prode guerriero cō due Leoni in Moab, e li sbranò, e dipoi discese entro vna cisterna doue si affrontò con vn'altro di cui parimente ne riportò vittoria, mà auuerti il sacro Cronista, che questa memorabile impresa seguì mentr'erano alzate in terra le neui, *percussit Leonem in media cisterna in diebus niuis*. Ecco per il proposito nostro la neue, ecco parimente il Leone, poiche hoggi ne' più cocenti ardori del Sole in Leone si ricuopre il colle esquilino di bianca, e gelata neue. Il Lirano nell'esposizione morale di questa historia, dice che in questo coraggioso campione viene denotato vn'huomo di virtù, e di perfezzione, che viue nel secolo, *signat virum*

valdè

valdè virtuosum in sæculo, qui interfecit irascibilem, & concupiscibilem significatas per duos Leones Moab, mà per l'altro Leone soffocato nella cisterna, dice che habbiamo da intendere l'auarizia, quale fù denominata da S. Giouanni, *Concupiscentia oculorum, quam interfecit per largitatem erga pauperes in diebus niuis, idest tempore refrigescentis charitatis*; noi dunque con questa esposizione possiamo per il nostro intento discorrere in questa guisa. Quest'huomo di rara virtù che viuea nel secolo in stato coniugale fu Gio. Nobile Romano, di cui habbiamo fatta menzione nelle lezioni correnti, il quale hauendo singolar deuozione alla Madre di Dio, si mostrò molto forte in superare i due Leoni suddetti (era Signore, e Caualiero Romano, *agere, & pati fortia Romanum est*; disse già Sceuola (poiche ci viene rappresentato per huomo di molto spirito, vinse ancora il Leone della cisterna, cioè l'auidità de' beni temporali, *per largitatem erga pauperes*, poiche oltre l'elemosine, che douea fare à i poueri, se *nomine pauperum* viene ancora la Chiesa, & il culto di Dio, instituì herede di tutto il suo ricco valsente la Santissima Vergine, e questo *in diebus niuis, idest frigescentis charitatis*, cioè quando si era raffreddata la deuozione, & il culto verso di lei, non essendoli ancora stati eretti tempij, almeno cospicui quà in Roma per sua venerazione; la Vergine dunque accettando l'heredità, & ordinando, che di questa fondasse vna Chiesa in honor suo, con gran misterio dispose, che il disegno fosse fatto di fredda, e candida neue discesa in terra nel più infocato solleone per instruirci, che colla intercessione, e patrocinio suo, possiamo ageuolmente vincere questi tre leoni i quali sono i vizij principali, che ci tiranneggiano denotati in quella diuisione, che fece S. Giouanni *Omne quod est in mundo concupiscentia, &c*; mà limitando il nostro Discorso al Leone della concupiscibile; vorrei che più tosto dicessimo, che il Leone entro la cisterna è la sensualità nostra sfrenata, che in questa nostra natura corrotta, e fragile si fortifica, si rinuigorisce, poiche noi stessi colla gola, agi, delizie, e tutto altro li somministriamo forza, e vigore, *Foderunt sibi cisternas dissipatas*, s'intende di questa nostra carne deprauata in cui questo Leone della concupiscenza rugisce per deuorare l'anima nostra; questo Leone n'auuenta di continuo fiamme d'incentiui, e stimoli sensuali; Il Sole in Leone, che vibra in questi tempi raggi infocati raffigura l'arsura

4. *Ioa.* 2. 16.

Ierem. 2. 13.

Ezec.19.2. fura della Lussuria, *Mater tua leana;* hor'vn Soldato Cristiano in miglior modo non potrà rimanere vittorioso di questo mostro, che col porre l'occhio, e più il cuore alle neui, cioè alla virginità di Maria, raccomandandosi alla sua intercessione, la quale sarà vn'arme di soda, e finissima tempra per abbattere questo fiero Leone. Sono applicate à questa gran Madre le parole, *Quasi aurora consurgens*, è d'auuertire, che quando spunta l'alba suole spruzzare alcune stille di rugiada così fresca sopra la terra, che rauuiua, e communica vigore all'herbe, & à fiori inlanguiditi per la precedente arsura de' raggi solari; S. Germano ascrisse questo epiteto di rugiada all'intercessione di Maria, quale dice, che in lui raffrenaua, e temperaua gli ardori di questo vizio, e di questo fomite tanto à noi connaturale, *Ardoris, qui in me est ros diuinus*, e Gersone in vn'istessa conformità, pur disse di lei; *Quasi frigidus, quidam ex oculis ros virgineus spiraret, vel affiueret à mente sua castissima.* Scriuono del Mongibello, che essendo questo monte grauido di fuoco, & eruttando di continuo globi infocati verso il Cielo, intorno nondimeno à suoi fianchi conserua intatte le neui, e senza dileguamento alcuno i ghiacci, e perciò cantò Claudiano, *Scit niuibus seruare fidem*, in questo Monte vien' espresso il corpo humano, nel quale si racchiude questo fomite, questo fuoco della concupiscenza sensuale, e con tutto ciò si vede per esperienza, che ben spesso mantiene intatte, & illese le neui della castità, e del candor virginale ancora, mà non già per propria virtù, & industria, poiche è infallibile sentenza dello Spirito Santo; *Sciui quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det*, questo dono Iddio ce lo dà per le mani della sua Santissima Madre, e col miracolo di questa neue fioccata in questo Solleone vuole che intendiamo, che colla difesa, e protezzione sua possiamo in mezo al fuoco conseruare le neui. Sono considerabili alcune parole, che si leggono in vna colletta d'vn Breuiario antico, secondo il rito Gallicano, per la presente solennità, *Deus qui ad declarandam genitricis tuæ Mariæ Virginis gloriam descensu niuis in æstiuis caloribus locum in quo ædificaretur ei templum dignatus es demonstrare, tribue quæsumus, vt eius obsequij insistentes refrigerato concupiscentiæ æstu innocentiæ candore dealbemur*, doue si vede chiaramente, che la Chiesa implora l'aiuto di Maria per iscamparci dal fuoco della cõcupiscenza carnale

Apud Lippomen. 23 Nouembre.

De Nat. V.

Sap. 3. 21.

nale in virtù del culto, e venerazione nostra verso di lei. Trouo scritto, che vicino à Granoble si troua vna fonte, che spicca da se vn calore così ardente, che di continuo alcuni vapori cocenti s'incendono, & à quella souraftano, rimanendo in se stessa nella fonte l'acqua fredda, e gelata; qual cosa volete di più strana merauiglia frà gli effetti naturali di questa, che l'acqua gelata sia genitrice d'ardore, e di calore, e che ella si rimanga fredda; & agghiacciata? Questo è l'effetto ammirabile, che noi sperimentiamo per opera della Vergine, che prouando stimoli di senso così vehementi; & auuampando nel Mongibello del corpo nostro questo fuoco innato di lascivia, che nondimeno per l'altra parte si conserui il ghiaccio, e la neue della purità, e castità; S. Agostino fra l'altre merauiglie di natura registrò questa, *Quis palea dedit, vel tam frigidam vim, vt obrutas niues seruet, vel tam feruidam, vt poma immatura maturet?* Questa paglia siamo noi altri, *Paleas autem comburit igni*, i quali siamo denominati ancora con titolo di fieno, *Omnis caro sicut fœnum*, per causa della nostra fragilità; nondimeno questa natura così fragile, e corrotta si vede, che in molti conserua le neui della purità, non ostante, che ancora sia tanto feruida per racchiudere in se questo fomite, mà tutto dobbiamo ascriuere al patrocinio della Vergine. Come habbiamo già detto questo dono l'habbiamo da sperare dal Cielo, mà per mezo della deuozione alla sua Santissima Madre, onde Liberio Papa in tempo del quale successe questo prodigioso miracolo, nel sermone, che fece hoggi al popolo. *Ecce charissimi nix de cœlo in hoc feruetissimo tempore cecidit, vt nos Deus sua misericordia candore dealbandos ostenderet, si ad deuotionem sanctæ genitricis suæ accingamus*, così leggiamo nel Diario Sacro.

Binett prat. dell'amor di Dio c. ... 11.

Lib. 21. de Ciu. Dei c. 4.

Eccl. 14. 18

Mà ripigliando da principio il nostro Discorso, è da sapersi, come notò Gioseppe Hebreo, che il Leone vcciso da Banaia era caduto in quella cisterna per esser questa coperta di neue, e l'istesso pure disse Dion. Cart. *nam tempore niuis lapsus fuit Leo ille in foueam, quæ niue fuerat cooperta, ex qua cum egredi non valeret irrugijt, cuius rugitu pertransiens ibi Banaias audito intrauit, & interfecit Leonem illum*; non senza ragione dicesi *in diebus niuis*, dall'Historia Sacra, *nominatur hic tempus niuis* (l'Abulense) *ad gloriam victoriæ Banaiæ, quia Leones sunt fortiores tempore niuis*, oltre

Lib. 7. antiq.

che più difficilmente per il freddo si ponno maneggiare le armi; la cisterna parimente era luogo angusto à fine di poter scampare i colpi col ritirarsi, massime trattandosi della ferocia d'vn Leone famelico, e posto in disperazione, non trouandosi così facilmente preda ne'tempi più gelati. Chi non vede che possiamo adattare tutto questo à quel Leone infernale di cui n'auuisò S. Pietro, *Aduersarius vester diabolus tanquam Leo rugiens circuit quærens quem deuoret*, hà fame dell' anime nostre, e contro di noi più s'infuria quando si accorge che ricorriamo à questa neue della pudicizia, e che proponiamo di viuere continenti, poiche soleua dire S. Filippo Neri tolta da'giouani la carne, da'vecchi l' auarizia farémo tutti santi; che habbiamo da fare, perche questo Leone precipiti? ricuoprire questa cisterna di neue cioè imprimere nella mente e cuor nostro vna soda, e vera deuozione à Maria imitando la sua purità, inuocando l'aiuto, & assistenza sua; Nell' istesso Diario sacro in questo dì sta registrata l'orazione, che si deue recitare à Maria in questa festa, *O bona Virgo Maria gratiam deuotionis in te, & in tuum seruitium exhibe nobis*, e doppo alcune altre suppliche, che se li porgono per il nostro proposito habbiamo le seguenti parole, *Tuis sanctis meritis fac nos habere tam in anima quam in corpore veram munditiam*.

1. Petr. 5. 8.

Io. Iunior in scala cæli.

Sta scritto d'vn Religioso dell'Ordine de'Crociferi, che insino à trent'anni non haueua già mai patiti stimoli sensuali, à questo dono insidiò lo Spirito della fornicazione ponendosi con ogni suo sforzo dì, e notte à combatterlo; temeua d'hauer'à cedere nō ostante che s'inferuorasse sempre più nell'orazione, e si disciplinasse con molta austerità; ricorse all'aiuto di Maria, e perche duraua la battaglia, prostrato ad vn altare di lei osseruò, che in quello vi era ancora Santa Geltruda coperta con vn velo colla testa china, questo buon Religioso impatiente con vna santa simplicità riuolto alla Madre di Dio che haueа in testa il Diadema come Regina, gli disse, che se non l'hauesse aiutato in quel contrasto gli hauerebbe tolto via quella corona di capo, e postala sopra la testa di Geltruda, l'autore che ciò narra esclama. *O Deus quid non facit innocentis hominis sancta simplicitas?* Dichiarò ben presto questa Regina de'Vergini di non volersi priuare di quella corona, e di questa gloria, di protegere i suoi deuoti in questo cimento del senso, nel combattimento di questo feroce Leone della concu-

concupiſcenza; vinſe in quel duello il buon Religioſo, ne' mai più fù ſoggetto ad incentiui di carne. S. Ambrogio ſcriſſe di Santa Tecla protomartire frà le Vergini, che eſſendo gettata a' Leoni per eſſere sbranata queſti non ſolo non ardirono di toccarla, mà ne meno di mirarla, volendo, credo io, il noſtro Dio denotare, che ancora collo sguardo ſolo può appannarſi il terſo, e limpido criſtallo dell' honeſtà, quei Leoni raſſembrauano i ſenſuali, *vt non ſolum vngue non violarent aſpero, ſed neque etiam procacibus oculis intuerentur; quia ſancta virginitas non ſolum tactu, ſed etiam aſpectu violatur*; ecco con quanta facilità queſta neue perde il ſuo candore; la deuozione alla Vergine opererà che i Leoni, cioè li ſtimoli, e ſuggeſtioni ſenſuali, gli huomini dati in preda à queſto vizio, & il ſeſſo ancora più imbelle non ſiano arditi ne meno di guardarci, non che tentarci; con queſte neui del ſuo patrocinio faremo cadere nella ciſterna del baratro infernale queſto Leone che *circuit quærens quem deuoret*.

Lib. de Vir.

Mà ſe voleſſimo più al viuo raffigurare ancora in queſt' hiſtoria di Banaia l'edificio della Chieſa eretta in virtù di queſto miracolo mediante l'heredità di queſto deuoto della Vergine, ſappiate che la gloſa ordinaria, dice che Banaias, *interpretatur ædificator Dominus, Chriſtum ſignificat qui Eccleſiam ædificat*, ſi che poſſiamo dire che queſto prode guerriero figuraſſe queſto nobile Romano, che edificò da' fondamenti queſta Chieſa, e fù di tant edificazione, & eſemplarità à tutti altri per proſeguire l' iſteſſa venerazione verſo di lei. Nell'iſteſſo luogo la gloſa per la neue diſſe intenderſi la grazia di Criſto, che riſplendè al genere humano, *In tempore niuis eum ſcilicet gratia Chriſti Mundo reſplenduit, Leonem, idest, Diabolum interfecit*, queſto moſtro non ſi puo atterrare com' habbiamo già detto, ſe non con l'aiuto della diuina grazia, che ci viene ſomminiſtrata dalla Vergine, *ipſa conteret caput tuum*. Habbiamo nondimeno da auuertire, che ſe vogliamo renderci degni dell'aſſiſtenza ſua per sbranare queſto Leone della concupiſcenza non l'habbiamo da cercare, non l' habbiamo da incontrare, e metterci nelle ſue fauci, la Vergine ſarà refugio noſtro, ſe noi fuggiremo le occaſioni, ſe non ci eſporremo temerariamente a' pericoli preſumendo dell' aiuto ſuo. Stà ſcritto de' Nazarei *candidiores niue*, di queſta ſetta era Sanſone, à queſti era vietato non ſolo il bere vino, mà ancora mangiare vua; vn giorno queſto forte guerriero ſi trouò

in

in vna tale ſtretta di paſſo ou'era vn Leone, per sfuggirlo biſognaua entrare in vna vigna ou'era dell'vua matura, per non eſporſi à pericolo ſi cimentò col Leone, e lo sbranò, e con molta ragione li ſomminiſtrò brauura per ciò fare lo Spirito di Dio, perche volle più toſto eſporſi à pericolo della morte corporale, che ſpirituale. S. Baſilio in quel lib. *Quod Deus non est cauſa malorum*, così dice ſopra queſto fatto, *Scio Sampſonem victorem eſſe Leonis, ſed ſi vineam aſcendiſſet neſc io quid illi eueniſſet*; ci vaglia queſt'eſſempio à non incontrare le occaſioni, mà à sfuggire à tutto noſtro potere queſto Leone del ſenſo, mà poſti à cimento quando non lo poſſiamo sfuggire confidiamo nella neue, cioè nel patrocinio della Vergine ſicuri di vincerlo col farlo cadere nel fuoco infernale, col ricuoprire la ciſterna miſtica di queſto corpo noſtro col candore delle neui, cioè collo ſtudio della continenza, e colla deuozione, e patrocinio della Santiſſima Vergine.

La neue che diſceſe hoggi raffigurò la purità di Maria, lodi di queſt'iſteſſa.

DISCORSO III.

Aſpergit niuem, pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus. Eccl. cap. 43. 19.

NON ſi poteua più chiaramente predire dallo Spirito Santo ſpoſo della Beatiſſima Vergine tanti ſecoli auanti queſto prodigioſo miracolo, che ſucceſſe hoggi di ſpargere dal Cielo neui ſopra il monte Eſquilino, *aſpergit niuem*, mà eſſendo diſceſa ne' più ardenti bollori del Sole in Leone ſe ne ſtupiſce ogn'occhio, non ſolo per la bianchezza, mà per il gelo, *pulcritudinem candoris eius admirabitur oculus*, poiche per altro non reca marauiglia quando cadono neui ne' più freddi tempi dell'inuerno, quando ſoffiano gli Aquiloni. Ricoprì la Vergine di candida, e bianca neue quella parte del Monte, nella quale intendeua che ſi fabricaſſe vn tempio in honor ſuo, onde con queſta formò il diſegno della grandezza, della forma, e dell'architettura; ſe mi domandate perche ſi valeſſe di

di neue, io risponderei, perche è simbolo della sua virginale purità non trouandosi candore pari alla neue; *si lotus fuero quasi aquis niuis & fulserint velut mundissimæ manus meæ*, & il Salmista disse *super niuem dealbabor*; *niue dealbabuntur in Selmon*, con ragione descende fuori di tempo per motiuo d'ammirazione, e di stupore per significare à noi, che il candore della Vergine eccede ogn'humano intelletto, *pulcritudinem eius admirabitur oculus*.

Iob 9.30.

Sal. 50.9.

Sal 95.15.

Fù priuilegio concesso solo à lei, e non ad altri, *sola sine exemplo placuisti Domino nostro Iesu Christo*, che non contrahesse la macchia originale commune à tutti gli altri della descendenza d'Adamo douendo pigliare corpo da lui la luce, che disse di se *ego sum lux Mundi*, quest'istessa, testificò di lei *tota pulcra es & macula non est in te*, à questa purità immacolata di colpa ancora originaria si aggiunge il candore della sua virginità à cui i Santi à gara per esprimerne i suoi pregi gli ascriuono varij, e tutti degnissimi Epiteti. Sant' Epifanio denominò Maria, *Principem Virginitatis*. S. Idelfonso tanto di lei diuoto, *fastigium omnium Virginum*; S. Efrem, *Coronam Virginum*, S. Giouanni Damasceno, *Virginitatis thesaurum*; S. Anselmo, *de excell B. Virg. Matrem Virginitatis*; San Bernardo *tract. de passione Domini cap. 3. virginum primiceriā* S. Idelfonso altroue *lib. de virginitate Mariæ Æternitatis virginitatem*, Crisologo *Reginam totius castitatis*; mà santa Chiesa, che hà per suo direttore lo Spirito Santo confessa à piena bocca di non hauere parole sufficienti per esprimere degnamente i pregi di questa virtù, per essere fuori di modo stupenda, *Sancta, & immaculata virginitas quibus te laudibus efferam nescio*, con tutto questo se bene l'occhio del nostro intelletto e discorso rimarrà offuscato dalla bianchezza eccessiua di questa neue, non siamo però disobligati in questa sua festa da pagarli il douuto tributo dell'ossequio, e deuozione nostra.

Cant. 4.3.

Haer. 79.

Ser. 1. de assump.

Orat. de Deip.

Orat. de nu. e ult.

Ser. 83.

Il nostro Dio, che *est candor lucis æternæ*, volendo assumere altra natura, perche non s' imparentò coll' angelica tanto pura senza vestirsi di questo nostro fango? e con tutto questo *nusquam Angelos apprehendit sed semen Abrahæ*, poiche in questa Vergine di cui dicesi *ex semine Abrahæ*, trouò vn giglio si bello e sì candido, che di questo scrisse S. Ambrogio, *Quid loquar quanta sit virginitatis gloria, quæ meruit à Christo eligi vt esset etiam corporale Dei Templum in qua corporaliter vt legi-*

Hebr. 2. 16.

Epist. 82.

D. fide orth. q 126

legimus habitauit plenitudo diuinitatis? questa neue della sua virginità trasse in terra, quel Dio, che *Ignis consumens est*, chi mai l'hauerebbe creduto? *Verbum Dei in sinu Patris inuenit, & toto hausit pectore*; San Giustino mart. dice di essa *Beata Virgo beatior prædicanda est ob virtutem, quam habuit propter quam meruit esse Mater Dei, quam ob ipsam Matris dignitatem*, questa virtù per la quale meritò d'esser Madre di Dio fù la sua purità virginale la quale preualse in lei à tal segno, che sentendosi annunziare d'esser Madre di Dio riflettendo se ciò poteua essere senza perdita, ò lesione della sua Virginità sospendeua il consenso à dignità sì grande, e subito oppose, *Quomodo fiet istud quoniam virũ non cognosco?* non prima diede il consenso, che fosse assicurata in questo punto tanto à lei importante, *Virginitatis non patieris detrimentum*, canta di lei Santa Chiesa. S. Gregorio il Nisseno, *Angelus partum nunciat, & illa virginitati inhæret, & integritatem angelicæ demonstrationi anteponendam indicat*; Le altre donne col concetto, e parto perdono questa virtù della virginità, mà di lei scrisse S. Fulgenzio, *Creuit partu integritas, & virginitas ampliata est potius, quam fugata*, e l'istesso trouiamo scritto in Crisologo. *In tuo conceptu, in tuo partu creuit pudor, & aucta est castitas, integritas roborata est, & solidata virginitas*; E non è merauiglia, poiche ella concepì per opera dello Spirito Santo purissima colomba, la quale inuochiamo in aiuto, & auguměto di questa virtù, *Vre igne Sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrũ Domine, vt tibi casto corpore seruiamus, & mundo corde placeamus*; Ella concepì il Verbo con rendersi obediente all'istesso Verbo, quando disse *Fiat mihi secundum Verbum tuum*; onde S. Agostino, *non concupiscentia carnis, sed obedientia mentis concepit*; Da vna dottrina di S. Tomaso intenderemo meglio questa verità, scriue il Santo, che l'impurità d'vna cosa alla quale direttamente si oppone la purità consiste quãdo si mescola con materia inferiore, l'argento non perde la sua purità se si mescola con l'oro, mà ben sì col piombo, ò stagno, nell'istessa maniera possiamo discorrere della Vergine, è vero che hebbe Sposo che la fecondò, ma chi? lo Spirito Santo; è vero, che concepì, e partorì; mà il figlio di Dio *Speculum sine macula*, sì che con ragione diceсi, che *creuit partu integritas*; di quì è che non è contenta la Chiesa di darli lode communale di Vergine, mà con più epiteti espressiui d'vn'in-

Hom. de nat. Domini

Ser. de laud. virg.

Ser 122.

2.2. q 7 ar. 7

d'vn'infinita purità l'esalta, *Mater purissima*, *Mater castissima*, *Mater Inuiolata*, *Mater Intemerata*, osseruate quest'vltimo Encomio, poiche non solo di fatto ella fù purissima in se stessa, mà con i pensieri, e sguardi altrui non fu già mai considerata, e rimirata, che non fossero honestissimi, hauendo questo dono di non destare in chi che sia incentiuo ben minimo di concupiscenza, mà più tosto affetto, e desiderio d'honestà in ogn'vno, che pensaua di lei, ò la miraua. Tertulliano proferì vna propofizione, che la possiamo adattare al nostro proposito, *Tales oculi videbunt virginem quales habet oculos virgo, qua videri volet*, la Vergine col suo sguardo rendeua à se simili quelli, che la mirauano, cioè imitatori della sua purità, onde S. Tomaso da Villanoua. *Sacra pura, & immaculata Virgo cui etiam pra alijs hoc erat virginitatis insigne, vt inspectores suos (vt ita dixerim) Virgines faceret, erat enim in ea, vt Propheta erat eloquio virgines germinans virginitas*.

Lib. de vel. Virg.

Ser. de Ann.

Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus; Plinio scrisse, che la neue non fiocca in alto mare, mà che nell'Isole Fortunate, vna di queste è denominata Niuaria per le continue neui, che iui descendono; non possiamo già asserire questo del mare di Maria, poiche sopra di lei trouiamo bianca neue di purità virginale perpetua; il colle Esquilino si potè hoggi chiamare Isola Niuaria, & insieme fortunata mentre figurando questa neue la sua virginità, iui consacrò vn degno tempio al suo diuino culto; mà già che habbiamo fatta menzione di tempio hauete osseruato, che la Chiesa non è contenta di dare titolo à Maria solamente di tempio di Dio, mà v'aggiunge ancora Santuario dello Spirito Santo, *Templum Domini, Sacrarium Spiritus Sancti*, poiche quest'era la differenza frà il Tempio, & il Santuario, che in quello entraua ogn'vno, mà non così nel Santuario; Disse Santa Lucia, *Castè viuentes templum sunt Spiritus Sancti*; la castità è commune à molti, mà la virginità è di pochi, mà questa di Maria non hà paragone con creatura alcuna, ne humana, ne angelica, e perciò si chiama Santuario dell'istesso Spirito Santo, oue non hebbe adito se non l'Eterno Sacerdote, e di qui è che soggiunge immediatamente Santa Chiesa, *Sola sine exemplo placuisti Domino nostro Iesu Christo*, e questa purità sua fù senz'esempio, *Virginitate placuit* disse S. Bernardo. L'istesso S. Tomaso di Villanoua. *Cateris virginibus sat est*

Lib. 2. cap. 103.

incorruptas esse corpore, intactas haberi carne, quæ nam est enim aut fuit, vnquam alia virgo, quæ cogitationis libidinem non senserit? carnis molestias non pertulerit? sat est si vicit, sufficit si non succubuit, Maria tota est vndique virgo, virgo carne, virgo & mente; virgo aspectu, virgo contactu, virgo cogitatu, virgo affectu, virgo sermone, virgo opere, virgo spiritu, virgo sensu; Scrisse vn'Autore, che pare, che più premesse à Dio la reputazione di sua Madre in ordine alla purità, che il credito, per così dire, della sua diuinità; perche dall'integrità sua Virginale si proua appresso gli huomini ancora la diuinità del suo parto, e perciò S. Leone. *Inuiolata Virginitas concupiscentiam nesciuit, materiam ministrauit, assumpta est de matre Domini natura non culpa*; si suol dare la similitudine d'vna pioggia, che cade sopra la lana quādo si tratta dell'incarnazione del Verbo nell'Vtero della Vergine, *Descendet sicut pluuia in vellus*, in quella lana piena di rugiada di Gedeone, fù figurata la purità virginale, di che Crisologo dichiarò il misterio; *Vellus cum sit de corpore nescit corporis passiones, sic virginitas cum sit in carne vitia carnis ignorat*. vn'Autore moderno di gran stima in vna sua operetta sopra la vita della Vergine entro il ventre di S. Anna si vale del Testimonio d'Odone, che di lei scrisse; *Huius Virginis corpus etiam Angelicis præfero spiritibus*, se hauesse detto *huius Virginis animam*, non haueua difficoltà, ma dice, *corpus*, e pure gli Angioli sono spiriti purissimi; e pure non si può negare, che non sia superiore la sua purità a tutti i Santi, & a tutti gli Angioli del Cielo; S. Bernardo prosegui sce la similitudine già detta della lana, *quod de carne tonsum, sed sine vulnere carnis in area ponitur; & nunc quidem lana, nunc verò area rore perfunditur, carnem assumptā de carne virginis, absque detrimento virginitatis ostendit.* Nel Diario Sacro in questo giorno è registrata vn'orazione cauata dal Manuale Mariano, oue sono queste parole, *Nos nobilia; & illustra candore niueo puritatis, vt tuo filio placeamus, erigamusque cor nostrum amoris, & puritatis templum in quo habitare ipse dignetur, & nos lauare ab iniquitatibus nostris, vt super niuem dealbemur*; è giusto, che porgiamo questa supplica a Maria, perche si degni in virtù di questa neue della sua immacolata purità con cui disegnò il suo tempio d'insinuare ancora in noi questa virtù della castità, accioche possiamo essere tempio del suo Figlio, *Templum Dei, quod estis*

Epist. ad Flauian.

Ser. 144.

Nouar. c. 9

Hom. 2. sup. miss. est.

estis vos, e Tempio insieme dello Spirito Santo, poiche *castè viuentes templum sunt Spiritus Sancti*, affinche in questa guisa purificati ci rendiamo più degni della sua figliolanza, e possiamo inuocarla Madre nostra, *Monstra te esse Matrem*.

Si considerano varie proprietà della neue, che c'insegnano à conseruarci casti, & à scampare il fuoco della concupiscenza sensuale.

DISCORSO IV.

Nix autem, & glacies sustinebant vim ignis, & non tabescebant. Sapien. cap. 16. 22.

MI pare *ad litteram* espresso nella Sapienza il prodigio successo di questa neue quà in Roma in quest'istesso giorno, mentre auuampaua più che mai l'aria di fiamma estiua, e per l'altra parte resisteua la freschezza, e candore della neue alla violenza de' raggi infuocati del Sole in Leone, *Nix autem, & glacies sustinebant uim ignis, & non tabescebant*; Trattando Paolo de Palatio della Resurrezzione del Saluatore fece riflessione all'Angiolo, che comparue all'hora, quale secondo che scriue S. Matteo, hebbe faccia come di folgore; e vesti come di neue, *Aspectus eius, sicut fulgur, & vestimentum eius, sicut nix*, e notò che vna simile liurea si riconobbe parimente in Cristo nella sua Trasfigurazione sopra il Tabor, poiche la faccia era risplendente a guisa d'vn Sole, e le vesti come bianca neue, *Interim quis non miretur, simul in eodem contraria? an non contraria sunt fulguris ignis, & frigiditas niuis?* Risponde, che non era merauiglia che l'Angiolo denotasse in se stesso cose tanto dispari insieme vnite, poiche annunciaua il risorgimento di Cristo in cui s'erano congionte cose frà di loro molto distanti, *Deitas, & humanitas aeternitas, & tempus, gloria, & afflictio, immortalitas, & mors, cœlum, & terra*, hor venendo al proposito nostro, *quis non miretur, simul in eodem contraria, an non contraria sunt fulguris ignis, & frigiditas niuis?* Chi si fosse ritro-

Matt. 28. 3.

uato in questo giorno sopra il Mõte Esquilino, e l'hauesse mirato tutto ricoperto in parte di fredda e gelata neue, quale resisteua a gli ardori più infuocati del Sole, chi non si sarebbe stupito d'vn prodigio non piu inteso? *Nix, & glacies sustinebant vim ignis, & non tabescebant*; questa è la merauiglia, che ben spesso vediamo in molte anime, le quali annidando nel seno loro vn cocente fuoco di concupiscenza, che è questo fomite innato, nondimeno hauendo concepito amore, e zelo della continenza, e castità, e tal volta virginità ancora, con tutto ciò *sustinent vim ignis*, non si lasciano struggere le neui loro da questo fuoco, si conseruano puri, & immacolati. Consideriamo varie condizioni della neue, affinche c'imparino a fare resistenza a questo fuoco, & a conseruar'il candore di questa virtu tanto rara.

Nix autem, & glacies; Ci sarà facile prouare, che sotto nome di neue lo Spirito Santo in piu luoghi della Scrittura Sacra ci additò la castità; *Candidiores niue*, oue Vgone Cardinale, *per niuem castitas designatur*; la neue tira dal Cielo la sua bianchezza, la sua freschezza, e da quella superna regione, come ben dimostra l'esperienza à noi descende; In questa proprietà ci vien significato, che questa virtu è dono di Dio, e che l'habbiamo a riconoscere a dirittura da lui; onde l'istesso Vgone soggiunse, *Quia sicut nix ex alto descendit, sic nullus castus est, nisi ex dono speciali Dei*; *& vt sciui*, confessò il Sauio, *quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, & hoc ipsum erat sapientiae scire, cuius esset hoc donum*; l'Apostolo ancora doppo hauer detto, *habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*, segue à dire, *vt sublimitas sit virtutis Dei, & non ex nobis*. Habbiamo noi da cooperare con ogni nostro studio, e diligenza per la custodia di questo tesoro, mà all'hora ci riuscirà di conseruarlo, quando lo riconosceremo da Dio, se ne daremo a lui lodi, e grazie.

Ierem. 4.
Sap. 8. 21.
2. Cor. 4. 7.

Nix & glacies sustinebant vim ignis; la neue ad effetto, che non si strugga per i raggi solari, ò per il calore del fuoco cõuiene discostarla, e da gl'vni, e dall'altro, e riporla in luoghi sotterranei, nasconderla dalle pioggie, da' venti, & altre simili ingiurie delle stagioni; Questo parimente è vn mezo molto efficace per custodire la virtù della continenza particolarmente nel sesso più fragile, conuiene, che si dia al ritiramento, e si nasconda da gli occhi altrui, fugga le conuersazioni, e tutti altri diuagamenti; doppo hauer detto Ieremia

Rhen. 4. 8.

Can-

Candidiores Nazarei eius niue, nitidiores lacte, volta carta, e ci rappresenta questa neue tramutata in neri carboni, *denigrata est super carbones facies eorum*, ne volete sapere la ragione? eccola; *non sunt cogniti in plateis*, soggiunge immediatamente, poiche voler conuersare da per tutto nelle piazze, e vagare senz'alcuna riserua, si dà adito a' fantasmi osceni ch'insensibilmente ci rubbano questo tesoro, che vuol' essere ascosto affinche si conserui. Il Nazianzeno esortò vna Vergine à conseruarsi pura, e li diede questo auuiso, *mortua sis cunctis alijs velutique sepulta*, non bastaua dire che fosse come morta? perche vi aggiunse ancora sepolta? coll' essere morta era priua dell'vso di tutti i suoi sensi, pareua dunque che questo bastasse per conseruare l'honestà sua; vn morto non ode, non vede, non parla, non tocca, mà questo non bastò al Nazianzeno per denotare vna custodia più esquisita, e studiosa della pudicizia; imperciòche se vn morto non è sepolto sotto terra, benche non veda lui, può esser veduto da altri, anzi, che ad arte si espongono i cadaueri, e si portano per la Città à vista di tutti; hor volle inferire, che per conseruare del tutto illesa, bianca, e fresca questa neue della purità massime nella donna, non basta che in se stessa non si lasci predominare da appetito alcuno meno che honesto, mà deue anche leuar via, per quanto gli è possibile le occasioni ad altri di desiderarla, viuendo con ritiramento, ne lasciandosi vedere frequentemente; vno che sia morto può esser veduto, e toccato insino che non è sepolto sotto terra, Tertulliano trattando del velo delle Vergini scrisse *statuendum esse sacris virginibus pudoris murum, qui nec proprios emittat oculos, nec admittat alienos*; se bene non perdono le Vergini in desiderare possono perdere in essere desiderate; l' honestà è vn colore delicato che teme l'aria, è vn cristallo lucidissimo che si appanna per lo sguardo impuro di quelli che hanno contaminata la mente di lasciuia. Si conserua la neue frà le tenebre della notte, in quel buio, in quella oscurità mantiene la sua bianchezza, mà à i raggi e chiarezza della luce solare si disfà, affinche s'intenda, che quanto più si nasconderà questa neue da gl'occhi, & aspetto altrui, tanto più si custodirà l'innocenza, e purità sua.

Lib. de velo Virg. cap. 6.

Sustinebant vim ignis; la neue se si maneggia perde la sua bianchezza, se sente il caldo ò del Sole ò del fuoco si strugge, come parimente al soffio degl'austri si dilegua, se si mescola

anco-

ancora con altra materia si disfà, e perde quel suo candore; quest'istesso auuiene in questa neue mistica della castità, la quale si perde con tanta facilità, con adherire ad vn pensiero lasciuo, per vn tatto inhonesto, per vna parola proferita à mal fine, ò con graue scandalo. S.Girolamo, *Tenera res in fœminis fama pudicitia, quasi flos pulcherrimus citò ad leuem marcescit auram, leuique flatu corrumpitur, maximè vbi & ætas consentit ad vitium*. Se voi esponeste la neue al Sole sarebbe temerità vostra il credere che non si dileguasse, perche la natura opera gli effetti suoi; nell'istessa maniera, se voi vi esponeste in mezo à gl'incentini dell'occasioni, di ragionamenti osceni, di sguardi impuri, di conuersazioni, & altre simili tentazioni, e speraste di mantenerui continenti, sarebbe troppa gran presunzione. La Santissima Vergine era incapace per grazia non per natura di peccato, poiche nel primo instante della sua concezzione era stata confermata in grazia; alcuni hanno detto che nel medesimo tempo li fosse ligato il fomite al peccato, benche sia più verisimile l'altra opinione che li fusse del tutto estinto, sì che non hebbe già mai inclinazione ben minima alla colpa, non solo in quanto all'atto, che le scuole chiamano secondo, mà ne meno al primo, e la ragione è perche questa estinzione del fomite ridonda in sua maggior purità, con tutto questo è certo, che con questa impeccabilità, con questa innocenza incolpabile si astenne da tutte le occasioni ancora remotissime, sì come si può vedere dal decorso della sua vita. Stà scritto in Giob, *Qui timent pruinam irruet super eos nix*, in senso morale è l'istesso che dire quelli che temono ogni pericolo, ogn'inciampo, che hanno sempre paura di poter cadere, sopra di questi scenderà la neue dell'honestà, e candore virginale. S. Girolamo e tutti altri esperti nella lingua hebraica, doue in Isaia stà scritto nella vuulgata, *ecce Virgo concipiet*; l'hebreo vuol inferire, che era Vergine ritirata, che amaua il raccoglimento, onde l'Angiolo la trouò chiusa nella sua cella, e quando andò à casa di S.Elisabetta dicesi che *abijt in montana cum festinatione* nelle quali parole non solo ci viene espressa la sua sollecitudine e feruore circa le opere di pietà andando à seruirla nella sua grauidanza, mà ancora il riguardo che haueua di essere poco veduta in publico; fù riuelato à Santa Brigida, che in quel tẽpo che stette nel tempio, stè lontana dalla communicazione d'ogn'vno anco di Padre e Madre, e doppo essere sposata

Lib 3. epist. ad Salvin.

Iob.6.16.

Luca 1.39.

fata à S.Gioseppe hebbe l'istessa circospezzione; e questa fù vna delle cause, perche si turbò alla comparsa dell'Angiolo, perche se bene spesso era honorata ò per dir meglio ossequiata dal loro corteggio come Regina, non gli appariuano però in forma humana, come gli apparue in quella funzione Gabriele, di modo che *turbata est*, nõ per timor alcuno ò sospetto di male, mà per la sua verecondia virginale deriuata dal zelo del suo ritiramento stimandolo à segno che, quasi dissi, s'insospettiua degl'istessi Angioli purissimi spiriti. S. Girolamo si valse di quest'esempio alla Vergine Eustochia con dire che si turbò, e si stupì di quest'annunzio, e di questa comparsa perche già mai era stata salutata da huomo veruno, e di quì è che S.Bernardo nè lasciò per documento che le Vergini non si hanno già mai da assicurare, mà hanno da temere d'ogn'ombra, e per schiuar'i pericoli hanno da temere questi ancora oue non sono; Scrisse S.Luca di Maria quando dimorò trè mesi con sua Cognata, *mansit autem Maria cum illa quasi tribus mensibus; & reuersa est domum suam*, sopra che molti sacri interpreti sono stati d'opinione, benche l'opposto sia più commune, e praticato trà santi Padri, che si fosse partita prima del parto ad effetto di sfuggire il concorso de' parenti e tutti altri che sarebbero andati à visitare la partoriente e rallegrarsi di quel frutto marauiglioso di benedizzione amãdo ella celarsi, e nascondersi da gl'occhi d'ogn'vno, per quanto gli era concesso, e se bene niuno strepito poteua diuertirla dal suo santo raccoglimento, volle nondimeno per ammaestramento nostro eleggere ciò che era più conforme alla custodia esatta dell'honestà, e purità sua.

Luca 1. 56.

Sustinebant vim ignis; vna proprietà delle neui è il freddo in sommo grado il quale mortifica l'herbe, i fiori, le piante, e sembra che gli arrechi danno, mà non è vero, essendosi più tosto vtile e di giouamento nell'interno, perche la virtù nutrititiua vnendosi alle radici di quelle, opera che si profondino più entro la terra; onde poi somministrano maggior vigore; onde stà scritto in Isaia, *nix descendit de cœlo, & inebriat terram, & germinare eam facit*, chi vuole che questa neue faccia resistenza à questo fuoco della sensualità fà di mestieri, che metta mano alla mortificazione, e macerazione del corpo, e in questa si estenda ancora à domare le passioni, & appetiti interni, e di qui è che doue la nostra vulgata legge *apprehendite disciplinam*, S.Girolamo legge *adorate purè*, cioè

Isa. 55. 10.

ado-

adorate puritatem; *lilium mà inter spinas*, frà le austerità germoglia questo giglio. S. Bonauentura nella vita di S. Francesco narra di questo Santo, *tempore hyemali in foueam glacie plenam se ipsum plerumque mergebat, vt & domesticum sibi hostem perfectè subigeret, & candidum vestimentum pudoris à voluptatis incendio praeseruaret, tolerabilius viro spirituali fore incomparabiliter asserebat, magnum sustinere frigus in carne, quam ardorem carnalis libidinis, vel modicum sentire in mente*.

Cap. 5. n. 3.

Sustinebant vim ignis; Se vogliamo restar illesi da questo fuoco fà di mestieri raffrenare l'occhio, l' Abul. scrisse della neue, *propter magnitudinem lucis participata radios aliquos emittit, & ideò oculos offendit*; questa neue questo candore cioè il zelo di conseruarci casti, e puri offuschi gli occhi nostri, mortifichi la curiosità men che honesta, &c.

Lib. 4. in Matth. cap. 17 q 45.

Si considerano altre proprietà e condizioni della neue, quali si adattano alla festiuità hodierna.

DISCORSO V.

Sicut frigus niuis in die messis ita legatus fidelis ei, qui misit illum, animam eius requiescere facit. Prou. 25. 13.

CELEBRANDOSI hoggi la festa della neue incontrandomi in questo testo de' prouerbij, hò fatto rifleſſione se si fosse potuto adattare a questo misterio, & hò trouato, che la conuersione de' settanta Interpreti ne facilita per il nostro proposito l'intelligenza dichiarandoci in che consiste, & in che stà posta questa similitudine, *Sicut eruptio niuis messis tempore ardorem restringit, aestuque laborantibus grata existit, ità fidus legatus his qui miserunt illum*; si come in questi ardori eccessiui la neue è di gran conforto, nell'istessa maniera l'habilità, e fedeltà d' vn messaggiero consola gran-

grandemente chi l'hà per suoi affari spedito, *si quidem animos illorum qui illo vsi fuerant recreat, & refocillat;* la sollecitudine, & ansietà d'vn animo perplesso e dubio si paragona col caldo dell'Estate, che ne dà ansia, si come la neue col suo fresco ci porge solleuamento ne'più cocenti ardori, e ci refrigera così vna persona accorta, & esperta, che ci disbriga qualche affare di rilieuo è à noi instrumento di consolazione, e di quiete, *animam eius requiescere facit;* mà che hà da fare questa esposizione di questa Scrittura, col misterio che hoggi ci rappresenta la Chiesa? Noi non possiamo negare, che non sia il tempo della mietitura, almeno è stata prossima antecedente, e per l'altra parte miriamo, ò per meglio dire ammiriamo, di fredda neue ricoperta vna parte d'vn colle; i due consorti de' quali habbiamo fatta menzione nelle lezzioni stauano ansiosi, poiche hauendo delle facoltà loro instituita herede la Madre di Dio, stauano perplessi in che cosa douessero impiegarla in honor suo; *Ab ea summis precibus assiduè petentes, vt in quod pium opus eã pecuniam potissimum erogari vellet aliquo modo significaret*, ecco dunque che ella apparue separatamente in sogno ad ambedue, com'anche al sommo Pontefice Liberio per dichiararli che la sua volontà era che l'heredità loro da lei accettata la spendessero in ergere vna Chiesa in honor suo, in luogo che gli hauerebbe denotato; hor il disegno che di questa li diede, quale fù? *sicut frigus niuis in die messis ita & c. vt quem locum niue conspersum viderent in eo Ecclesiam edificarent quæ Mariæ Virginis nomine dedicaretur.* Che misterio fù questo che il suo tempio si disegnasse colla neue, se non per denotare che in questa erano espressi varij, e tutti principalissimi pregi, per i quali ella in Cielo, & in terra è adorata da' suoi deuoti? discorriamo di neue gia che *æstu laborantibus grata existit.*

Sicut frigus niuis; la neue è simbolo per il suo candore, e per la sua freschezza della purità, hà questo di singolare, ch'è bianca fuori e dentro in ogni sua parte, non è come la parete ch'è solamente bianca nell'esterno, ci rappresenta la verginità di Maria, di cui dicesi *Virgo ante partum, in partu, & post partum; tota pulcra es:* così parimente habbiamo in Vgon. Card. che adatta il candore della neue à questa virtù dell'honestà, *nix candorem habet & refrigerium, quorum contraria sunt in peccato luxuriæ turpitudo, et ardor; candor niuis contra turpitudinem, refrigerium cõtra ardorẽ luxuriæ.*

In cap. 4. Abac.

Sicut frigus niuis in die messis; nel tempo della mietitura è sempre stagione d'estate, auuampa l'aria, ecco dunque la meraniglia, l'vnione di freddo, di gelo, di ghiaccio col fuoco del Solleone; significò quest' accoppiamento cotanto merauiglioso la virginità e fecondità insieme in Maria, *ecce virgo concipiet*, & *pariet filium*, la parola, *ecce*, denota merauiglia, stupore, cosa insolita; la maternità si rappresenta negli ardori estiui, la virginità nella freschezza, e candore della neue; è ancora proprietà di questa impinguare, e fertilizare la terra riscaldandola per l'antiparistasi, onde vn Commentatore di Giob, *nam sua frigiditate animam terræ exhalatione euanescentem includit, & comprimit, retròque agit in vires frugum, atque radices, vnde dicitur: qui dat niuem sicut lanam*; l'istesso autore accomoda questa proprietà della neue alla Santissima Vergine con dire che à guisa di neue per ragione della sua virginità fù fredda, mà feconda generando il figlio di Dio senza danno dell'integrità sua, *nix in quantum Virgo, sed sicut lana, laneumque vestimentum quo verbum Patris vestiuit humanitate, et fouit in gremio*, la maternità non diminuì, mà più tosto accrebbe la virginità, e di qui è che la Chiesa li dà titolo vnitamente colla purità, & integrità virginale di Madre, *mater purissima, mater castissima, mater inuiolata, mater intemerata*; questo è vn pregio singolarissimo da lei sommamente gradito, onde S. Filippo Neri se ne valeua per orazione iaculatoria, e l'insegnaua a'deuoti di lei, che spesso replicassero in forma di corona; Vergine, e Madre.

Belduch. in lib. cap. 37 vers. 6.

Sicut frigus niuis; la neue è porosa à guisa d' vna sponga, che s'imbeue d'acqua la quale se si preme si diminuisce; ancora in questo possiamo rauuisare la Beatissima Vergine, la quale riceuendo in se l'acque delle diuine grazie in modo che niuno può participarne senza farne à lei ricorso, secondo che tiene S. Bernardo com'habbiamo già detto, nondimeno con tutta questa opulenza di tesori celesti ella fù humilissima, *ecce ancilla Domini*, disse di se quando fù eletta Madre, di Dio Imperatrice degl'Angioli; che sia figurata la diuina grazia nella neue si può raccogliere da quel testo di Giob, *si lotus fuero quasi aquis niuis*, quante anime doueano mondarsi per mezo di Maria in queste acque salutari della diuina grazia, che sarebbero accorse in ogni tempo, al suo tempio delineato con questa candida neue?

Iob 9 30.

Sicut frigus niuis; si come la neue descende à guisa di lana

na, qui dat niuem, ſicut lanam, ſenza ſtrepito, non come l'acqua, ò la grandine, onde cãtò Marziale, *Aſpice, quam denſũ tacitarum vellus aquarũ decidat.* & vgualmẽte ancora l'iſteſſa neue ricuopre la terra, nell'iſteſſa maniera ci uiene denotato, che la Vergine con ogni benignità interpone per noi le ſue interceſſioni, colla ſua compaſſione ſouuiene à i biſogni di ciaſcuno ſenz'accettazione di perſone; ſe già non voleſſimo ancora conſiderare, che quella neue à guiſa di vello di lana denotaſſe il parto del Verbo Eterno di cui canta la Chieſa, *Sicut pluuia in vellus deſcendiſti, vt ſaluum faceres genus humanum*, e ciò ſeguì ſenz'alcuno ſtrepito, *dum quietum ſilentium contineret omnia, omnipotens ſermo tuus de cœlo à regalibus ſedibus venit*, e con ragione ſi raffigurò in queſta neue il figlio di Maria nella ſua venuta al mondo, poiche la culla in cui fù raccolto, ſi doueua conſeruare in quella Chieſa, che douea eſſere delineata, e diſegnata colle neui, poiche ſi denomina *Sancta Maria ad Præſepe*, conſeruandoſi quà il Preſepio ſopra il quale diſtillò queſta neue ò ruggiada del Cielo.

Sal. 147. 16. Lib. 4 epig. 4

Sap. 18. 14.

Sicut frigus niuis; la neue hà queſta proprietà; che rinfreſca, da refrigerio, e per antipariſtaſi riſcalda; potreſſimo dire, che in queſto Tempio, benche eretto ſopra le neui fredde, e gelate, nondimeno doueano per l'interceſſione di Maria concepire il fuoco del diuino amore in innumerabili anime, e riceuere parimente conforto, e riſtoro nelle tribulazioni, e trauerſie loro, ricorrendo a quella che *Eſt conſolatrix Afflictorum*; quante grazie, quanti miracoli ha operati a prò del genere humano in queſta Chieſa? in quanti petti ha ſmorzato per mezo della ſua protezzione il fuoco di concupiſcenza carnale.

Sicut frigus niuis; la neue è di danno alle fiere, perche ricuopre i loro paſcoli, e caminando ſopra di queſta, e laſciandoui impreſſe le orme fanno conoſcere à cacciatori, oue ſiano, e ne vanno in traccia, e le depredano più ageuolmente; Ecco vn'altro miſterio per il quale poſſiamo dire, che ſi raffiguri Maria nella neue, poiche diſcuopre a'ſuoi diuoti le frandi, le inſidie del Leone infernale, che ſi ſtudia di deuorare le anime noſtre. *Virgo prudentiſſima*, è denominata per la ſua ſingolare prudenza, queſta communica ancora a quelli che a lei ricorrono, accioche diſcuoprino i lacci occulti del Demonio, affinche ſcoperti li ſchiuino, così fece lei ſchiacciando la teſta al ſerpe, che tendeua inſidie alle ſue piante, *ipſa*

conteret caput tuum, & tù insidiaberis calcaneo eius.

Sicut frigus niuis; La neue ricuopre colla sua bianchezza molti luoghi per altro sordidi, e pieni di stabbio in tal modo, che non appariscono quelli, che erano; la Vergine, che si honora del titolo di refugio de' peccatori, chi non vede, che tutto dì colla sua intercessione, col ridurne innumerabili à penitenza ricuopre il suolo per auanti sordido di tante coscienze abomineuoli colla neue d'vna vera penitenza; in modo, che si adempisce, *Si fuerint peccata vestra vt coccinum quasi nix dealbabuntur*? Questa neue dela sua carità ricuopre questo stabbio per auanti deforme, e fetente, *Charitas operit multitudinem peccatorum*. Per quella donna forte di cui si fà menzione nell'vltimo capitolo delle parabole di Salomone, fù figurata la Madre di Dio; stà scritto di questa. *Non timebit domui suæ à frigoribus niuis*, Beda sopra questo luogo, *Possunt etiam frigora niuis tormenta æterna intelligi, quæ igne, & frigore mixta esse legimus*, si vale di Giob il quale disse *ad calorem nimium transibunt ab aquis niuium*. Chi viue sotto il suo patrocinio, & è deuoto della sua casa, che in questo giorno si cresse coll'heredità, che li fù lasciata da quei suoi deuoti, hauerà gran pegno della sua saluazione, mà auuertasi la ragione, che rese per la quale non hauerà timore da questi geli di neue, fù questa, *Omnes enim domestici eius vestiti sunt duplicibus*; vuole la Vergine, che è questa donna forte, che i suoi familiari, i suoi serui siano vestiti di habiti doppij ad imitazione sua, S. Bonauentura, *Mariam induite, quotquot diligitis eam*; vuole che la deuozione, che habbiamo d'hauere verso di lei non sia solamente di parole, mà di opere insieme, *Luceat in moribus, splendeat in actionibus*. Riccardo à S. Laurentio, *vestiti sunt duplicibus, idest diuersis virtutum generibus; vestes seruorum Mariæ sunt fides, et operatio, fides vestis interior, quæ ornat animam coram Deo, operatio exterior, quæ coram proximo*, conchiude de' tepidi, *negligentes seruientes Mariæ vestiuntur, sicut diploide confusione sua*.

Isa. 1. 18 — 1 Petri. 4. 8. — In Psalt.

Sicut frigus niuis; La neue in Isaia è tolta per simbolo d'espiazione de' nostri peccati, *Si fuerint peccata vestra, vt coccinum quasi nix dealbabuntur, Et si fuerint rubra, quasi vermiculus velut lana alba erunt*, e perciò Dauid doppo il suo peccato ricorrendo à penitenza addimandò à Dio, *Lauabis me, et super niuem dealbabor*; San Gregorio sopra

Isai. 1. 18 — Sal. 50. 9.

ſopra le parole da noi conſiderate nel primo Diſcorſo, *Num quid ingreſſus es theſauros niuis, in niue frigida accipimus corda peccatorum; ſed quia omnipotens Deus de talibus Sanctos ſuos elegit aptè theſauros niuis ſe habere perhibet*, quanti peccatori ſi ſono ridotti à penitenza per interceſſione della Vergine, e ſingolarmente in queſta Chieſa ſua conſacrata con queſte neui? *frigora niuis*, interpetrò Riccardo à Sancto Laurentio *gelicidium peccati*, queſto gelo, queſte neui ſi ſono dileguate per interceſſione della Vergine, e molti, che erano poſtriboli del Demonio ſono diuenuti tempij viui di Dio.

So-

Sopra la Festa di S.LORENZO Martire.

DISCORSI VIII.

Disc. I. SI mostra, che S. Lorenzo in più modi si può denominare Martire prima d'esser martirizato.

Disc. II. Si tratta del suo martirio sotto simbolo di trionfo alludendo all' inuitatorio del Matutino.

Disc. III. Si dichiara in che modo i carboni infuocati fossero di refrigerio al medesimo Santo.

Disc. IV. Si tratta della confusione del tiranno vinto dalla sua fortezza, che lo scherniua.

Disc. V. Della sua sofferenza, & allegrezza nel martirio, e d'altre sue virtù.

Disc. VI. Della Gloria immensa, che ad esso ne risultò in Cielo, & in terra per il suo martirio, e de' beneficij, che per questo risultarono alla Chiesa.

Disc. VII. Il fuoco dell'amore di Dio di cui auuampaua San Lorenzo preualse al fuoco

fuoco con cui l'abbruggiò il Tiranno.

Disc. VIII. Del suo Martirio sotto figura di sacrificio; si considerano alcuni riti de' Sacrificij antichi, e si mostra, che il suo fù d'holocausto.

Si mostra, che San Lorenzo in più modi si può denominare Martire prima d'essere martirizato.

DISCORSO I.

Laurentius ingressus est martyr, & confessus est nomen Domini Iesu Christi.

LODE singolarissima fù questa con cui honorò Santa Chiesa questo Leuita gloriosissimo d'ascriuerli questo titolo di Martire, prima che si esponesse à soffrire la carnificina di tanti tormẽti: *Laurentius ingressus est martyr, & confessus est nomen Domini Iesu Christi*; che misterio è questo, che si denomina martire anticipatamente prima che confessi la Fede frà gl'instrumenti più atroci del suo martirio? Alcuni hanno voluto dire, che sia l'istesso *Martyr*, che *Martyrium*, cioè *ingressus est locum Martyrij, & confessus est nomen etc.* Mà se noi più di vicino esaminiamo le prorogatiue insignì de' meriti; e virtù sue heroiche troueremo, che in molti modi si rese degno di questo pregiatissimo titolo, benche non fosse per anche coronato del martirio.

Ingressus est martyr; S. Agostino si dichiarò antecedentemente di non volere in conto alcuno derogare alle glorie de' martiri se hauesse rauuisato i meriti loro ancora in quelli, che non hauessero sparso il sangue, e data la vita per Cristo; *Absque iniuria Sanctorum in persecutionibus defunctorum dicere liceat, carnem afflixisse; libidinem superasse, auaritiæ restitisse, de mundo triumphasse pars magna martyrii est*, questa palma vittoriosa inalberò per longo giro d'anni S. Lorenzo; Per quello che appartiene alla mortificazione del suo corpo, & in conseguenza alla sua purità fù pari à S. Stefano, e furono parimente da Santa Chiesa ambedui, come suoi Archidiaconi glorificati con gl'istessi honori, con solennità, officio diuino proprio, ottaua, e la Sapienza increata, che il tutto con altissimo consiglio dispone gli accompagnò ancora nel sepolcro; S. Leone l'honorò con questo epiteto d'immacolato,

Serm. 2. de mart.

colato, come si legge nelle lezzioni del Matutino. *Postulat ab immaculato sacrarij Præsule opes Ecclesiasticas, cui leuita castissimus &c.* Dion. il Cartus. scrisse di lui, *florem iuuentutis suæ obtulit Christo*; non è merauiglia, che fosse in questa virtù eminente, poiche hauea, per officio di dispensare il sangue dell'Agnello immacolato, *cui commisisti Dominici sanguinis dispensationem*, il quale *vinum est germinans virgines*, questo sangue di cui spesso santamente s'inebriaua gli estinse, come piamente si crede nel piu verde Aprile dell'età sua, nel colmo delle delitie, & agi, che erano in sua libertà nelli stimoli della sua bellezza corporale tutti gl'incentiui del fuoco sensuale, e perciò lo Spirito Santo, che è Giudice competente di questa virtù della continenza hà inspirata la Chiesa a prescriuere a' Sacerdoti, che offeriscono il sacrificio incruento, accioche si conseruino mondi, e casti, che inuochino il patrocinio di S. Lorenzo. *Da nobis quæsumus Domine vitiorum nostrorum flammas extinguere, qui B. Laurentio tribuisti tormentorum suorum incendia superare*, l'istesso Cartusiano, *Singulariter verò Diaconis, & Clericis omnibus proponitur S. Laurentius in exemplum, vt eius deuotionem, & castitatem sectentur. Auaritiæ restitisse pars magna martyrii est*; egli hauea in mano i tesori della Chiesa de' quali ne poteua disporre à suo beneplacito, S. Cipriano, *Pecunia anima, & sanguis est mortalibus*; si suol addimandare, il denaro il secondo sangue; chi dunque se ne priua per amore di Dio, si può dire in vn certo modo, che sparga il sangue suo, e che habbia qualche merito di martirio, e perciò soggiunse, che à questi Dio; *dabit Deus coronam candidam*, mà *in persecutione purpuream*, S. Lorenzo sparse questo sangue, diede quest'anima di cui fà menzione S. Cipriano molto prima, che fosse straziato de' Carnefici, *dispersit dedit pauperibus*, dicesi de' tesori, che erano in sua mano, benche sapesse, che questo gli hauerebbe irritato contro il Tiranno, e molto piu si sarebbe contro di lui inferocito, e così principiò il suo martirio cō uincere l'auarizia. *De mundo triumphasse*, è il terzo pregio, che ponderò S. Agostino del martirio senza sangue; l'istesso Santo Dottore ci donò alcune parole in vn'altro suo sermone, che quadrano molto al proposito nostro; *Non illo tantum tempore perfecit præceptum Domini, quo confessionis supplicium pertulit, necesse fuit martyrem non solum fuisse cum passus est, sed etiam tunc martyrem Dei fuisse dum*

S. r. 2. de S. Laur

Lib. de opere & eleem.

Ser. 32.

viueret, se bene non sappiamo cosa alcuna dell'adolescenza, & anni suoi giouenili, con tutto questo dalle virtù heroiche, le quali risplendettero in lui nel suo martirio molto bene si deduce con qual perfezzione, e santità viuesse ancora nell'età più tenera, *tanto cum studio* (scrisse vn'altro Lorenzo) *Martyrum circuibat cryptas, sanctorum lauabat pedes, caecorum aperiebat oculos, lucrabatur animas Christo, atque flagrabat amore martyrii*,

11 B Loren. Giust.

Ingressus est martyr; entrò martire sopra la catasta de' supplicij; poiche prima vinse, e superò il tiranno, come si vedrà à suo luogo, e meritò la palma prima di spargere il sangue; fù prima di spargere il sangue; fù prima martire di desiderio; mà tanto ardente, che simile non si rauuisa in qualsisia altro ben valoroso campione di Cristo; fù martire del pari glorioso prima, che si presentasse a supplicij, che dipoi da questi dilacerato. Vdite il contrasto referito da S. Ambrogio, che hebbe il Santo con S. Sisto Papa, perche non lo condusse con se al patibolo, *Quo progrederis sine filio Pater?* bilanciamo ad vno ad vno i motiui efficacissimi de' quali si valse il Santo per non restare à lui indietro in questa sanguinosa corona.

Lib. 1. offic. c. 41.

Quo Sacerdos sancte sine Diacono properas? nusquam sine Ministro sacrificium offerre consueueras.

Numquid in me ergò displicuit Pater? num degenerem probasti? experire certè vtrum idoneum ministrum elegeris.

Cui commisisti Dominici sanguinis dispensationē, cui consummandorum consortium Sacramentorum huic consortium tui sanguinis negas? vide ne periclitetur iudicium tuum dum fortitudo laudatur.

Abiectio discipuli detrimentum est magistri; quicquod illustres, & praestantes viri discipulorum certaminibus magis, quam suis vincunt.

Denique Abraham filium obtulit, Petrus Stephanum praemisit. Et tu Pater ostende in filio virtutem tuam, offer quem erudisti, vt securus iudicij tui comitatu nobili peruenias ad coronam. Se S. Lorenzo fosse stato ambizioso di succedere à S. Sisto, e mettersi in capo il triplicato diadema, ò restare herede de' tesori della Chiesa hauerebbe già mai con tanta facondia conuinto il Santo, come si adoperò, perche lo conducesse in sua compagnia alla morte? S. Cipriano dichiarò, e prouò, che i tre fanciulli per essere stati preseruati dal fuoco

Epist. 58.

non

non perciò furono priuati della palma del martirio, poiche entrarono animosi entro la fornace, chi non dirà, che all'istessa proporzione fosse ancora martire di volontà, e di merito S. Lorenzo, mentre tanto sì affliggeua, e penaua di non essere partecipe delle pene, e tormenti del Martire S. Sisto? Mà per vn'altra ragione possiamo ancora asserire, che entrasse martire al supplicio; per la promessa hauuta dal Santo Pontefice; *Post triduum me sequeris*; era sicuro d'essere Martire. Crisologo, *Ebibita prophetia iam corde paratissimus certum sperauit futurum, quod prædixerat ille, qui nouerat*.

Ser. 135.

Ingressus est martyr; di S. Martino, che fù tanto ingordo di dare la sua vita per Cristo cantiamo. *O sanctissima anima, quam etsi gladius persecutoris non abstulit, palmam tamen martyrij non amisit*, da che S. Bernardo, ne cauò questa conseguenza. *Pro quibus omnibus dubium non est multipliciter coronari eum, qui quidem, etsi non semel effectu consummatæ passionis, sed toties martyr fuit affectu deuotissimæ voluntatis*; non vi pare, che S. Lorenzo hauesse imbeuuto lo spirito, e l' impazienza di Sant'Ignazio il martire, mentre anhelaua ad essere sbranato dalle fiere? *vtinam*, diceua, *fruar bestiis*; forse per la caccia? forse per li spettacoli? forse per i serragli per ostentazione di grandezza? non già, mà per irritarle à stritolarlo colle zanne loro, *cum leonibus lusit quasi agnis, & cum vrsis similiter fecit*; temeua, che l' orazioni de' fedeli serrassero le fauci affamate à quelle fiere, affinche non lo deuorassero, *si ipsæ noluerint ego vim ingeram, ego vrgebo*; S. Lorenzo, quanti motiui propose à S. Sisto, quanti sproni li pose à i fianchi, perche lo conducesse in sua compagnia à spargere il sangue? li fece vna santa violenza, onde hauendoli cōpassione per rasserenarlo li predisse, che frà tre giorni l'hauerebbe seguitato al martirio, mà che sarebbe stato molto più di lui cimentato dal tiranno, S. Ambrogio, *flere cœpit suã remansionem*; per rallegrarlo il Santo vecchio gli disse, *Noli fili mæstus esse, post triduum me sequeris; maiora tibi debentur certamina*; O *consolatio* (S. Agostino) *non ait noli mœrere fili, desinet persecutio, & saluus eris, sed noli mœrere, quo ego præcedo tu sequeris*. Scrisse S. Massimo. *Verè Laurentij gloria singularis, qui tantum de Deo suo consecutus est gratiæ, vt ei martyr de martyrio prophetaret*, se volete intendere qual fosse il desiderio ardentissimo, che haueua di penare, e patire per Cristo, meditate qual fù la risposta risoluta,

Ser. de S. Mart.

Eccl. 47.3.

tract. 27. in Ioan.

Bb 1 che

che fece al Tiranno quando lo minacciò di farli prouare tutte le forti di supplicij; *has epulas ego semper optaui*. Se per consolare vno nelle sue trauersie voi li diceste, che frà tre giorni crescerebbero molto piu, qual conforto sarebbe questo? Per rallegrare il cuore afflitto, e mesto di S. Lorenzo li predice S. Sisto, che frà tre giorni hauerebbe esperimentata la carnificina de' piu atroci supplicij, poiche questo volle inferire quando gli disse, *Nos quasi senes leuioris pugnæ cursum recipimus, te autem quasi iuuenem manet gloriosior de Tyranno triumphus*. Narra Ruffino, che in Edessa Città della Mesopotamia hauendo ordinato l'Imperatore al Prefetto, che desse morte ad alcuni Christiani i quali essendo stati scacciati dalla loro Chiesa si erano radunati in vn campo, mentre quello andaua per eseguire l'ordine, vidde che molti correuano in fretta à quel luogo, e frà questi vna donna con vn fanciullo in braccio che ne pure si diede tempo di serrare la porta; facendola il Prefetto arrestare da i suoi volle sapere oue andasse con tanta impazienza, rispose ella, al campo de' Christiani; dissegli all'hora il Prefetto non sai tù l'ordine dell'Imperatore? replicò ella, e perciò corro in fretta per trouarmi ancor'io insieme con questo mio figlio à morire; stupito di questo fatto ritornò indietro per farne consapeuole l'Imperatore dal quale fù riuocato l'ordine dato; ecco vna simigliante impatienza per essere martirizato in San Lorenzo: inuidiaua, mà santamente à San Sisto la sua morte, il suo patibolo, e li teneua dietro con tant'ansietà. E se bene Iddio haueua disposto, che morisse di fuoco già l' haueua concepito molto prima nel suo cuore innanzi, che fosse posto sopra il letto infuocato. Il Sales dell'amore di Dio fà mentione d' vn'herba detta Aprois la quale hà tanta simpatia col fuoco, che se bene è da lui lontana dalla sola vista ne concepisse in distanza l'incendio; l'istesso possiamo dire di S. Lorenzo era tanto inferuorato in patire per Christo, che se bene non era stato fatto ancora prigione, ne accusato al Tiranno, con tutto questo libero li pareua già d'essere frà le catene, e i ceppi; quando vno è impaziente, e sospira di giungere a qualche suo fine bramato suol dirsi per prouerbio, stà sul fuoco, hor si poteua dire, che stesse sul fuoco molto meglio auanti, che vi fosse posto per la sete ardentissima, che n'haueua quando lo conseguì; li parue di star 'assiso ad vn lauto conuito, *has epulas ego semper optaui*, e con sommo giu-

Lib. 11 Hist. Eccl. cap. 5.

T. 4. lib. 5. c. 3

giubilo offeriua della mensa sua al Tirāno le sue carni arrostite, *assatum est iam versa, & manduca.*

Si tratta del martirio di San Lorenzo sotto simbolo di trionfo alludendo all'inuitatorio del Matutino.

DISCORSO II.

Laurentius Christi Martyr triumphat coronatus in Cælis.

N questa ottaua della solennità, che hà Santa Chiesa instituita in honore di San Lorenzo dà principio all'officio diuino con questo Inuitatorio particolare, e speciosissimo, *Laurentius Christi Martyr triumphat coronatus in Cælis*; Sò che San Bernardo trattando de' Martiri con questo epiteto di trionfo denominò il loro martirio, *Terreantur licèt martyres rident, feriuntur & gaudent, occiduntur & ecce triumphant*; nell'istessa conformità ne lasciò scritto ancora San Girolamo per gloria loro, *triumphus Dei est passio martyrum*, e l'Apostolo à quelli di Corinto scrisse, *Deo autem gratias qui semper triumphat nos in Christo Iesu*, doue il Litano, *idest triumphare nos facit de persecutoribus per patientiam, secundum illud, nobile vincendi genus est patientia, vincit qui patitur*; Mà il motiuo del mio dubio consiste in sapere perche hauendo tanti altri valorosi Campioni di Christo patiti atrocissimi supplicij per la cōfessione della fede con heroica costanza, Santa Chiesa nondimeno honori frà tutti singolarmente con questa prerogatiua di trionfo il martirio di San Lorenzo. Bisogna asserire, che bilanciate tutte le circostanze che occorsero nella sua passione e morte, conuenga piu à lui, che ad ogn'altro questo gloriosissimo encomio, tanto più che i sacri Dottori à gara gli ascriuono questo titolo, S. Agostino, *Cum omnes beatos martyres quos nobis antiquitas tradit omni honorificentia dignos miremur, præcipuè tamen Beati Laurentii Martyris triumphum debemus tota deuotione suscipere*;

Ser. de vit. ad Heb. de. 159. 2. 2. cor. 2. 14. Ser. 3. vel 32. de San. tis.

ad

ad vn altro sermone in lode dell' istesso Santo dà principio con queste parole, *Beati Laurentii triumphalem diem quo calcauit Mundum frementem, spreuit blandientem, & in vtroque vicit diabolum persequentem*, San Sisto Papa con spirito profetico lo consolò mentre fortemente si lagnaua, perche nô lo conducesse seco al patibolo, predicendogli che frà trè giorni ne sarebbe stato da' Dio fatto degno ancor lui, e si valse di queste parole, *te autem quasi iuuenem manet gloriosior de tyranno triumphus*; San Leone non solamente addimandò la morte sua triònfo, mà ancora gl'istrumenti di questa, come si legge nelle lezzioni del Matutino, *In honorem transierunt triumphi etiam instrumenta supplicii*; S Massimo rauuisò in quella craticola, ò dir vogliamo letto di ferro vn carro trionfale, *Paratur ergò craticula igne succensa quæ triumphalis, et animum fatigaret martyris, et corpus exureret*; Nell'Homelia antecedente si vale parimente di questa frase di vittoria, di corona, di trionfo; *Triumphum Beati Laurentij totus vbique Mundus consona deuotione concelebrat, cuius radiantibus flammis victrix in hunc quoque diem toto orbe Christi coruscat Ecclesia*, e poco doppo, *fortissimæ mortis triumpho apostolico se consortio copulauit*. Alberto Magno in questa festa osseruò l'istesso, e forse la tolse da San Massimo, *Cantatur de eo quod puritate innocentis vitæ, fortissimaque mortis triumpho apostolico se consortio sociauit*. Il Beato Lorenzo Giustiniano lo rauuisò nella milizia, e campo di questa presente vita sempre colle armi alla mano per combattere contro il Mondo, e tutti altri inimici, per far in fine guadagno d'vn glorioso trionfo; *nullam indulgens sibi requiē sed tanquam athleta fortissimus in pœnitentiæ quotidianæ se stadio exercebat, quatenus gloriosum posset triumphum obtinere martyrij*.

Ser. 27. de diuer.

Hom. 2 de S. Laurent.

Ser. 2 de S. Laurent.

Laurentius Christi martyr triumphat coronatus; Stà scritto in Crisologo, *sicut Dominum prædiorum limitibus affixi tituli proloquuntur, ità nomina sæpe Sanctorum merita indicant, testantur insignia*; Chi non riflette che il nome di questo martire porta con se augurij di corone e di vittorie? poiche *Laurentius à lauro*; d'alloro si cingono le tempie de' triòfatori; Sant'Ambrogio, *Laurus et palma ad insigne victoriæ, lauro victorum capita coronantur*. Vn autore dichiarando l'etimologia di questo nome scriue, *Laurentius dicitur quasi lauream tenens, laurea verò corona est victorum*, i Romani ador-

Ser. 154

Lib. 3. exam cap. 18

adornauano ne'loro trionfi le case loro d'alloro, e circondauano parimente il capo; Sono parole di Tertulliano, *Cur die lato non laureis portas adumbramus?* Narra Pierio Valeriano de'medesimi Romani per fare proua se le cose loro doueuano succedere prosperamente, che poneuano vn ramo di lauro sul fuoco, se faceua romore era ottimo l'augurio, poiche staua saldo e resisteua alla fiamma, mà pessimo era il segno se si consumaua; questa è vna condizione del vero alloro toccata da Plinio, strepitare, e repugnare al fuoco; *Abdicat ignes crepitu, et quadam detestatione*; questo lauro nostro fu posto sopra il fuoco accioche brugiando incenerisse nell'istesso tempo quel fuoco di cui stà scritto, *ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur*; sperò il Tiranno col suo martirio d'estinguere insino ogni scintilla della nostra cristiana religione, mà si adempì ciò che scrisse Guerrico Abbate, *Poterit inuidus ille tentator sæuire, sed hoc erit seruire, poterit vrere, tundere, secare, sed hoc erit coronas fabricare*; San Lorenzo sopra quelle bragie rimprouerando al Tiranno la sua impietà, facendo palese al Mondo non solo l'intrepidezza, mà l'allegrezza con cui patiua, illuminò con quelle fiamme le tenebre dell'infedeltà, stetti per dire, del Mondo tutto, e riscaldò insieme i cuori agghiacciati de'fedeli per il timore delle fierissime persecuzioni degl'Imperatori, *omnium christianorum corda calefecit*; che resistesse à questo fuoco l'habbiamo dalla bocca sua, *in medio ignis non sum æstuatus*, San Massimo *despectis proprij corporis cruciatibus insanissimo tortori suo triumphatis eius ignibus lætus illuderet oppositam sibi extrinsecus flammam, aut non sensit, aut vicit*. Questo lauro per hauere fatta resistenza al fuoco non si può dire qual fosse l'augurio fortunato che recò alla fede alla fede Apostolica Romana; *insuperabilem fidem eius lætior Roma miratur*.

In apolog de Laur.

Lib. 15. cap. 30.

Luc. 12. 49.

Hom. 3.

Triumphat coronatus; Trouo scritto; *coronæ triumphales è lauro fieri solebant*, questo lauro à se stesso tessè questa corona vincendo se medesimo, oltre il Tiranno, come vedremo à suo luogo. Scrisse Crisostomo; *Paries effoditur, thesaurus non aufertur, caro scinditur, & fides nō rumpitur*, se bene vediamo in questa battaglia i Martiri impiagati, insanguinati, e morti; non per questo restano perditori, anzi che colla morte trionfano, poiche se si perde la vita non si perde, mà trionfa la fede; non solo quelli che soffrono tormenti atroci vincono, e i loro supplicij sono trofei, mà l'istessa morte è trion-

in theatro vitæ huma.

Ser. de Pen.

trionfo; questo diuario si può considerare frà la vittoria, & il trionfo, che quella si ottiene combattendo, mà il trionfo si gode sedendo, la vittoria non esclude lo spargimento del sangue, e le cicatrici delle ferite, mà il trionfo non ammette se non canti, allegrie, e feste, la vittoria si guadagna da' nemici abbattuti, il trionfo da' nemici del tutto debellati, e destrutti. E' questo discorso d'vn Scrittore molto erudito, il quale segue à dire, che i Martiri si possono denominare vittoriosi, benche siano tormentati; perche può vn guerriero nel medesimo tempo essere ferito, come dimostra ben spesso l'esperiēza nelle guerre vincere; mà che i Martiri triōfino mētre sono sbranati sopra la carnificina de' tormenti piu atroci, e che questi siano à loro à guisa di trofei come s'intende? perche il trionfo è quello che procede dalla battaglia, e combattimēto antecedente; conchiude, che non senza misterio dicesi, che nelle passioni, e patiboli loro trionfano i Martiri; perche si come il trionfo suppone la vittoria, così questi per lo piu giungeuano alla palma, e corona del martirio, doppo hauere debellati gl'inimici del Mondo, del Demonio, e della Carne, doppo hauer vinte le loro passioni, e debellati, e domati i sensi loro; supposto tutto questo, chi frà i Martiri si potè stimare degno di trionfo più di S. Lorenzo, mentre come habbiamo prouato nel Discorso antecedente vinse prima tutti gli allettamenti, e lusinghe della Carne, e del Mondo, e fù prima coronato della laurea candida, e poi purpurea? Il B. Lorenzo Giustiniano. *Non enim carnis secutus est petulantiam, non terrenarum facultatum opulentiam, non Sacerdotalis honoris gradum, quin potius corpus ieiuniis atterebat, vigiliis edomabat, laboribus affligebat*; tutte queste vittorie di se medesimo, com'habbiamo già detto, le ordinaua à quest'vltimo trionfo.

In theatro vitæ hum.

Triumphat coronatus; *Triumphus vox est græca significat omnium bonorum, qui à populo Romano dari poterant maximum*; à S. Lorenzo la Chiesa Romana hà dati tutti quegli honori; che può dare ad vn Santo il più benemerito di lei, e più in santità eminente, poiche solennizza con festa di precetto i suoi natali, li dà vigilia, & ottaua, & officio, e messa propria con antifone, & orazioni particolari: anteponendolo in questi honori à molti Apostoli: *Triumphat*, poiche se solo in Roma si daua il trionfo, e non altroue, *triumphale territoriū Romæ, quod nunc Vaticanum dicitur, vnde Damasus Papa scribit*

scribit Sanctum Petrum sepultum fuisse in Vaticano iuxta triumphale territorium, chi trionfò di più sodo trionfo in Vaticano di S.Lorenzo honorando, e glorificando la Chiesa Romana à tal segno, che S.Leone dalla catedra di Pietro predicò in lode di lui, *quam clarificata est Hierosolyma Stephano, tam illustris fieret Roma Laurentio? Triumphat; hostes deuicti currum sequebantur, quorum colla catenis erant onerata*. S.Lorenzo vinse colla sua costanza l'Imperatore Valeriano, il quale per castigo della sua crudeltà (come possiamo credere) verso il Martire, permesse Dio che fosse fatto schiauo del Rè di Persia, e carico di catene seruisse à quel barbaro di scabello per salire à cauallo. *Triumphat*, poiche se è vero com' habbiamo nell'istesso Teatro della vita humana) che *cautum fuit ne cui triumphum nisi quinque hostium millia cadisset & iusta acie magnas copias fudisset decernere liceret*; S.Lorenzo coll'intrepidezza merauigliosa, & insuperabile del suo martirio acquistò innumerabili idolatri alla fede di Cristo, e stabilì in questa molti Cristiani vacillanti, per le persecuzioni, dilatandosi per la fama del suo trionfo la fede in varie Prouincie del Mondo, *illuminauit planè Mundum Laurentius eo lumine quo ipse accensus est, & flammis quas ipse pertulit omnium Christianorum corda calefecit*, Scrisse di lui S.Agostino, *Tanta eius martyrij gloria extitit vt passione sua Mundum illuminauerit vniuersum*.

Ser. 3. de Sanctis.

Si dichiara in che modo i carboni infuocati fossero di refrigerio à S.Lorenzo.

DISCORSO III.

Disce miser, quod carbones tui, mihi refrigerium præstant.

VVAMPANDO la spoglia mortale di San Lorenzo sopra il letto di ferro infuocato il suo spirito giubilante e festoso diede à conoscere, che nell'interno del suo cuore quel fuoco li participaua più il godimento della luce, che l'arsura, e e calore della fiamma, in testimonio di che riuolto al Tiranno

disse, *discee miser quod carbones tui mihi refrigerium præstant*
Che cosa può rispondersi à chi fosse curioso di sapere se veramente penetrasse la violenza del fuoco à quel corpo animato, e se ne sentisse lo spasmo? era forse la carne di macigno, e d' acciaio? mà i macigni ancora si disfanno in calce, e l'acciaro concepisse l'incendio; *nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea anea est*; lui confessò chiaramente riuolto à Dio *caro mea cremata est pro te Deus meus*, & à Valeriano offerse parte della sua carne arrostita, per farli conoscere quanto poco stimasse l'atrocità di quel supplicio, *assatum est iam versa, & manduca*; i misterij dunque di questo conforto, che riceueua da questi carboni di fuoco vorrei, che esaminassimo *carbones tui mihi refrigerium præstant*.

Iob. 6.12.

Vn motiuo d' inesplicabil consolazione, che riceuè da quella craticola infuocata fù, come lui disse, per insegnamento del Tiranno, e perciò premesse la parola, *discee miser*, fù per esser stato forte e costante à quel tormento sopra modo penoso & acerbo, *carbones tui mihi refrigerium præstant, tibi autem supplicium æternum, quia ipse Dominus nouit, quod accusatus non negaui, interrogatus Christum confessus sum, assatus gratias ago*; godeua il Santo della costanza, e giubilo col quale haueua confessata la fede sopra la carnificina di supplicij innumerabili, e tutti spietati e crudeli, e particolarmente sopra le bragie, e ne godeua preuedendo con spirito superiore i beni immensi, che ne sarebbero perciò risultati alla Chiesa per maggior stabilimento della Fede; e per accrescimento d'anime alla confessione dell' istessa, poiche, come habbiamo detto, con questi carboni, *illuminauit Mundum vniuersum*.

ex Sur.

Mihi refrigerium præstant; Auuertasi che non parla la carne, & il corpo del martire, mà il cuore e l'anima sua, poiche la carne sentiua gli ardori che la struggeuano, e la consumauano; n'attribuisce la cagione S. Agostino al cibo celeste di cui spesso si nutriua, *Benè manducauerat, & benè biberat*; disse che haueua per officio come Archidiacono la distributione del sangue di Cristo, *cui commisisti Dominici sanguinis dispensationem. Tanquam illa esca saginatus, & illo calice ebrius tormenta non sensit*, segue poi à dire per il proposito nostro, *caro ardebat sed spiritus animam vegetabat*; lo spirito somministraua forze, e vigore al corpo di poter sostenere la voracità di quell'elemento, e questo forse volle dire

Tract. 27. in Ioan.

Cri-

Crisologo, *Plus ardebat, quam vrebat, vrebat in carne, ardebat in corde; cor autem*, disse S. Agostino, *nisi Christi flamma non vrit*. Scriuono questi naturali, che il bitume è vna sorte di terra così disposta à concepire il fuoco, che quanto più se li getta sopra dell'acqua tanto più si accende, onde fù tolto per corpo d'vn impresa, e fù animata con questo motto *Anzi m'infiammi*; quasi che questo bitume riuolgendosi à quell'acqua, che si versa sopra di lui gli dica, se credi d'estinguere in me il fuoco, sappi, che più tosto l'accresci; il Tiranno speraua con quei carboni estinguere la vampa dell'ardore del Martire con cui patiua, e penaua con tanta prontezza per Cristo; speraua d'incenerire con quelle bragie la sua costanza; mà s'ingannò, e per sua maggior confusione S. Lorenzo ne li rimprouerò, *disce miser, quod carbones tui mihi refrigerium præstant, tibi autem supplicium æternum*; non denominò se stesso, che auuampaua misero & infelice; mà bensì Valeriano, poiche lui si stimaua ben auuenturato frà quei carboni, come se fossero state rose, e fiori, *mihi refrigerium præstant*; vdite vna glosa d' Vgon. Card. sopra le parole del Salmo, *Sagitta potentis acuta cum carbonibus desolatorijs*, per saette s'intendono i dardi del diuino amore, da' quali era stato trafitto il cuore del Santo Leuita, e di quì è che ancora l'amore profano si dipinge coll'arco e saette; dice dunque Vgone, *exempla Sanctorum sunt carbones desolatorij, quia per applicationem inflammant, & accendunt ad amorem Dei, & vastant, & desolantur in nobis carnalem affectionem, & sæcularem amorem*; l'esempio antecedente di S. Sisto Papa, che andaua di buona voglia al taglio del carnefice fù vna massa di carboni infuocati, che accese maggior vampa dell' amor di Dio nel cuor suo com' habbiamo veduto nel primo discorso, si estinse parimente in lui ogn'affetto alla carne, & al corpo suo, in modo che non lo stimaua come se fosse vn legno per esser posto sopra le bragie ad ardere; l'istesso Card. si vale di quel testo d'Isaia al cap. 47. *non sunt prunæ, quibus calefiant, nec focus vt sedeant ad eum, ibi alia translatio, habens carbones sedebis super eos*, e soggiunge, *hi erunt tibi in adiutorium, & posset esse thema de B. Laurentio*, e si vale ancora di quel testo de' Prouerbij. *si esurierit inimicus tuus ciba illum, prunas enim congregabis super caput eius, & Dominus reddet tibi*; essendo auido Valeriano del corpo di San Lorenzo bramando di vederlo arso sopra le bragie, egli ne gli

Ser. 135.

Sal. 119.

Prou. 25. 21

gli offerse, *assatum est iam versa, & manduca*, e perciò hebbe ragione di soggiungere, che i suoi carboni hauerebbero recato al Tiranno tormento, *mihi refrigerium praestant, tibi autem supplicium*, poiche *prunas congregauit super caput eius*. E' certo che schernendo in questa guisa l'orgoglioso, e superbo Tiranno irritaua maggiormente contro di se l'ira, e furore suo, ad effetto d'augumentarli il supplicio, mà questo appunto era quello, che più bramaua per suo maggior ristoro e conforto, poiche stimaua quel letto di ferro rouente com'vn lauto, e sontuoso conuito, ond'essendoli mostrati tutti gl'istrumenti co'quali si cruciauano i martiri, e minacciato che gli hauerebbe prouati tutti, rispose allegro e festoso, *has epulas ego semper optaui*; San Leone, *superari charitatis Christi flamma non potuit, & segnior fuit ignis qui foris vssit quam qui intus accendit*.

Sal.40. *Refrigerium praestant*; Ci bisognerebbe vna di quelle lingue, di fuoco che discese sopra il cenacolo di Sion nella Pentecoste per potere degnamente trattare di questi carboni accesi, che refrigerauano il Martire; quali crediamo che saranno stati i ristori recati dal Paradiso à quell'anima non sò se io dica penante ò festeggiante, mentre da quello fù spedito vn angelico messaggiero affinche cô candidissimi lini gli astergesse il sudore? da questo lieto spettacolo rapito Romano soldato iui presente per prima ministro del persecutore, dimandò d'essere battezzato, e sostenne ancora lui fortemente il martirio, *video ante te iuuenem pulcherrimum festina me baptizare; misit Dominus Angelum suum, & liberauit me de medio ignis, & non sum aestuatus*; mà come lo liberò dal fuoco se questo arrosti, e consumò il suo corpo? *caro mea cremata est pro te Deus meus*, dice l'istesso Martire; S. Agostino *nec enim potest in visceribus ignium tormenta sentire qui sensibus Paradisi refrigeria possidebat*,

Refrigerium praestant; Stà scritto nel Salmista, *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus, Dominus conseruet eum, & viuificet eum, & beatum faciat eum in terra, & non tradat eum in animam inimicorum eius*; tutto s'adempì in San Lorenzo, il quale *dispersit dedit pauperibus*, in quest'vltimo giorno della sua vita lui stesso disse, *misit Dominus Angelum suum, & liberauit me*: lo conseruò stabile nella confessione della fede, e lo viuificò con sempiterna gloria & in cielo, & in terra, e come vedremo

mo se bene il Tiranno li diede morte, nondimeno lui trionfò del Tiranno; mà le parole seguenti fanno al proposito nostro più dell'antecedenti; *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius, vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius*, si rauuolgono nel letto sossopra le piume, perche possa più agiatamente dar riposo al dormiente, ecco le piume di questo letto, i carboni di fuoco, questi il nostro Dio per li meriti delle sue elemosine, e della sua compassione verso i poueri li asperse di tal conforto e ristoro, che à piena bocca confessò, *carbones mihi refrigerium prastant*.

Intendeua il Santo, che quei neri carboni, che gli erano stati accesi sotto, erano le stelle che lastricauano la via lattea per la quale douea inuiarsi sopra il firmamẽto dell'Empireo; già teneua l'occhio ò pure il cuore fisso alla gloria, e se questa diede tant'animo al suo auuenturato compagno nel sepolcro, che stimaua che i sassi da'quali era percosso scaturissero soauità di mele, onde canta la Chiesa, *lapides torrentis illi dulces fuerunt*, mercè che diceua, *video cœlos apertos*, ecco, che ancora quest'altro fortunato Leuita santamente si gloria, *carbones mihi refrigerium praſtant*, perche li sembraua di hauere già posto il piede nella Gierusalemme celeste, onde cantaua ancora qua giù, *gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*, auuertire, che non dice in tempo futuro mà presente, quasi che il Paradiso fosse già disceso nell'anima sua colla pienezza delle sue consolazioni celesti.

Refrigerium prastant; Patendo il Santo per difesa della fede, essendo innocente, e puntualissimo nell' osseruanza della diuina legge con molta ragione si consolaua, poiche scrisse S.Ambrogio, *Ardet profectò totis visceribus fortissimus martyr; & vritur, sed regnum Dei pertractans refrigerio conscientia victor exultat*; godeuano ancora gl'Apostoli frà li scherni, e gli obbrobrij, *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu concilij quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati*.

Refrigerium prastant; li sembrauano quei carboni di fuoco molli, e delicate piume, di modo che li pareua quella craticola vn letto di riposo, onde Crisologo, *Itaque beatissimus martyr ostendens quàm quietè iaceret in illo ignito ferro ait circumstantibus, iam me versate*; mà prima hauea detto, *ille craticulam supplicij lectum quietis putabat, supplicium dixi secundum animum punientis, non secundum conscientiam patien-*

Ser. 135.

patientis. I letti gli adoperauano gli antichi ne'conuiti, d'onde ne deriuò la parola *discumbere*, ch'è l'istesso, ch' esser' assiso à mensa, che merauiglia dunque se S. Lorenzo sopra questa craticola come sopra vn letto parendoli di banchettare frà quei supplicij, *has epulas ego semper optaui*, offerisse ancora al Tiranno le sue carni arrostite? Quanto bene possiamo dire di lui ciò che scrisse S. Hilario de'veri serui di Dio, *iusti viri nunquam dulcius requiescunt, quam cum laboribus fatigantur*. S. Ambrogio paragonando il fuoco de'trè fanciulli, che benediceuano Dio in mezo alla fornace con quello de'carboni di S. Lorenzo dice, *illi in pœnarum suarum ambulant, hic in ipso supplicij sui igne discumbit*; notisi questa parola, ch'è espressiua di riposo, di quiete d'vno che sede ad' vna lauta mensa per banchettare. *In eo nudus extensus*, dicesi di questo letto di ferro, *lectus ferreus instar craticulæ, pruna ei substrata, furcisque ferreis illum compresserunt*; disse allora riuolto al carnefice, & al persecutore, *Infœlices non cognoscitis vestros carbones mihi ardorē nō afferre, sed refrigerium? Cum carbonibus desolatorijs*, legge S. Agostino, *cum carbonibus in formam lecti constratis*, se si poteua adempire litteralmente questo testo del Salmo certamente questa fù l'occasione; *exultabunt sancti in gloria, & latabuntur in cubilibus suis*; tratta del riposo della beatitudine, mà possiamo intendere ancora, che questo santo Martire godesse sopra quel letto come se godesse gia il Paradiso, *ianuas tuas ingredi merui*, diceua mentre tuttauia giaceua sopra questo letto infuocato.

Can. 15. in Matth.

Ser. 72.

Sal. 119. 5.

Sal. 149. 5.

Vn documento possiamo apprendere da questi carboni facendo riflessione à ciò che scrisse Guerrino Abbate, *Inde cadent super eos carbones pœnaliter purgatorij, quibus modò non adhibentur, carbones salubriter desolatorij*, e dichiarando quali siano questi carboni salutari, segue à dire l'esempio di quelli che purgarono le labra d'Isaia; possiamo ancora dire che siano quelli che *desolantur in nobis*, com' habbiamo già detto, *carnalem affectionem & sacularem amorem*; se saremo infiammati da questi carboni potremo ancora noi sperare di godere il ristoro che godeua S. Lorenzo nell' interno dell'anima nostra, poiche *secura mens quasi iuge conuiuium*.

Ser. 4. de pu rif. Mariæ.

Prou. 15. 15

Si tratta della confusione del tiranno vinto dalla sua fortezza, che lo scherniua.

DISCORSO IV.

Deum meum colo, illi soli seruio, & ideò non timeo tormenta tua:

L'IMPERADORE Valeriano con tutti li sforzi della sua fierezza si pose per vincere S. Lorenzo, affinche ò rinegasse la fede di Cristo, ò si desse per vinto per la violenza, e multiplicità de' suoi atrocissimi supplicij, mà l'inuitto Martire animosamente li rispose, ***Deum meum colo, illi soli seruio, & ideò non timeo tormenta tua***, e così fù, poiche dalle risposte, che diede, dalle proue, che mostrò della sua insuperabile sofferenza, dalla resistenza, che fece à tanti supplicij, e dal giubilo con cui patì, ben si conobbe che il cuor suo non fù ne meno per ombra soprapreso da timore, e paura.

In Isaia, che si denominò il Profeta Euangelico, per hauere predetti molti auuenimenti della Legge di grazia, pare che à S. Lorenzo fossero indirizzate quelle parole, ***Noli timere à duabus caudis titionum fumigantium istorum***, cioè delle minaccie de' doi persecutori della Cristiana Religione Decio, e Valeriano i quali fumauano d'ira, e di sdegno contro il Martire, che si mostraua tanto animoso nel suo martirio, e si burlaua della crudeltà loro; si possono denominare tizzoni dell'inferno, tanto più che accesero questo fuoco à i carboni del Santo Leuita. Esaminiamo le parole di Valeriano, e le risposte del Santo; vedrete, anzi vi spauenterete à i fulmini del suo tirannico sdegno. ***Subijcite*** comandò à i Carnefici ***oculis eius omne genus tormentorum***; furono presentati innanzi al Santo tutti gl'istrumenti co' quali si cruciauano, e si sbrauauano i Martiri; minacciandolo, che gli hauerebbe tutti adoperati per lacerarlo, rispose ridendo, ***infœlix has epulas, ego semper optaui, hac enim tibi quadam tormenta sunt, nobis verò gloriam***. Quanto à proposito si adempì all'hora l'oracolo diuino, ***parasti in conspectu meo men-***

Isa. 7. 2.

Sur.

Sal. 22. 5

mensam, potè dire à Dio, poiche *has epulas semper optauit*, mà si potè dire, che questi tormenti cruciassero più come vedremo i suoi persecutori, che lui; *Aduersus eos qui tribulant me, hac enim tibi quadam tormenta sunt.* All'hora il Tiranno *ira inflammatus iussit eum nudum fustibus cadi*, mà nell'atto che era in sua presenza scarnificato riuolto all'empio disse, *Ecce miser, vel modo cognosce, quia triumpho ex thesauris Christi, nec sentio tormenta tua*; comandò all'hora à Carnefici, *augete fustes, & ad latera eius applicate laminas ferreas candentes*, mà tanto più l'inuitto Leuita mostrò di meno temere, dicendo *Ego in nomine Domini Iesu Christi non reformido tormenta tua, quæ ad tempus sunt, fac, quod facis, noli cessare*. Si possono applicare al Santo nostro quelle parole di Santa Olalla, quale essendo lacerata con pettini di ferro disse, *Hac signa, quæ ferrum in corpus meum imprimit littera sunt quibus sanctum nomen tuum in mea carne scribitur, quæ tuas victorias, et triumphos prædicant*, poiche gli era più viuacemente, e tenacemente impresso da quei ferri il nome di Cristo, mentre diceua *in nomine Domini Iesu Christi non reformido*; questo nome predicaua vittorie, e trionfo, onde riuolto S. Leone à Valeriano dice; *Sæuisti persecutor in Martyrem; sæuisti, et auxisti palmam, dum aggeras pœnam*: Mà non habbiamo detto ancora cos'alcuna della fierezza di quella tigre. *Immani furore percitus iussit eum plumbatis diutissimè cadi*, è verisimile che questo cruciato aggionto à gli altri fosse così penoso, che si credesse d'hauer' in questo à rendere il suo spirito à Dio, poiche ne gli raccomandò come se fosse stato in atto di spirare, mà fu vdita vna voce dal Cielo, e da lui, e dall'Imperatore ancora, che disse, *Adhuc multa certamina tibi debentur*, comandò dunque, *furore correptus, extendite eum, et scorpionibus flagellate*; volete sapere ciò che disse in quel termine, San Lorenzo? *Beatus Laurentius in catasta prostratus subridens, et gratias agens Deo dixit, benedictus es Domine Deus Pater Domini nostri Iesu Christi, qui nobis immerentibus impendisti misericordiam tuam*, denominando con nome di misericordia, cred'io, quel supplicio così penoso; mà implorando qualche scintilla di luce diuina à quei soldati, e ministri idolatri, *Eadem hora vnus ex militibus Romanus nomine credidit Iesu Christo, verbis Sancti Laurentii permotus*, disse d'hauere veduto auanti di lui vn giouine di bellissimo aspetto,

video

video ante te iuuenem pulcherrimum cum linteo stantem ad extergendum membra tua, all'hora Valeriano *ira, & furore percitus* proruppe in questa escãdescenza, *arte magica victi sumus, iussit Beatum Laurentium solui à catasta*; vi credere forse, che si rendesse per vinto questo Barbaro? vdite; *Iubet omne genus tormentorum exhiberi ad tribunal suum, plumbatas, fustes, lamina, vngues, lectos, batillos, seditque pro tribunali*; à guisa d'vn Leone infuriato comandò, che offerisse sacrifizio à suoi falsi numi, *alioquin nox ista* (soggiunse l'Empio) *in te supplicijs expendetur*, all'hora proferì quella memorabile sentenza, *Nox mea obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt*, speraua il Persecutore d'oscurare le sue glorie, mà sentendo questa risposta così generosa *iussit os eius lapidibus contundi, ille verò magis confirmabatur, et ridens dicebat gratias tibi ago Domine*; scrisse S. Cipriano de' Martiri, che scherniuano, e confondeuano coll'allegrezza, e giubilo loro in patire la crudeltà de' giudici, e di tutti altri, che li straziauano, *Sic sanctorum persecutionibus tyrannus crudelis illuditur, qui dum putat perdere, quos occidit, melioris vita statum eis procurat*; mà nel caso nostro, *Tyrannus illuditur*, per li scherni, e derisi di S. Lorenzo, che si burlaua della sua fierezza, e doue si credeua nel suo fuoco di estinguere ogni scintilla di vera fede, maggiormente l'accrebbe, che è quello, che toccò Lattanzio Firmano de' Gentili, che ammirauano la sofferenza heroica de' nostri Martiri frà li strazij de' carnefici, *inter fatigatos carnifices inuictam tenere patientiam, existimant, id quod res est, nec consensum tam multorum, nec perseuerantiam morientium vanam esse nec ipsam patientiam sine Deo cruciatus tantos posse superare*; habbiamo detto ancora poco delle pene sofferte da S. Lorenzo, nelle quali se voi bilanciate le sue risposte ben direte di lui ciò che scrisse S. Agostino di S. Vincenzo, *Tanta pœna erat in membris, tanta securitas in verbis, tanquam alius loqueretur, alius torqueretur*. Comandò l'Imperadore. *Afferte lectum ferreum, et in eo cubet Laurentius contumax*; *affertus est lectus ferreus instar craticulæ, et in eo nudus extensus, et pruna ei substrata furcisque ferreis illum compresserunt*, persistendo à persuaderli, che sacrificasse à gl'Idoli rispose. *Ego me obtuli Deo sacrificium in odorem suauitatis*, e volle dire, che essendo stato da lui posto sopra il fuoco con molta ragione dà questo consumato si sarebbe offerto à Dio

Ser. de Ep. p.

Lib. 5. de diuin. c. 13.

in holocausto, poiche questo tutto s'abbruggiaua in honor suo; mà per farli conoscere, ciò che habbiamo proposto da principio, che non temeua i suoi tormenti, *Non timeo tormenta tua*, riuolgendosi à lui disse, *disce miser, quod carbones tui mihi refrigerium præstant, tibi autem supplicium æternum, quia ipse Dominus nouit, quod accusatus non negaui, interrogatus Christum confessus sum, assatus gratias ago*; e tutto questo disse con faccia serena, e con volto gioiale, e festante, *vultu elegantissimo*, & oltre à questo come per facezia, e scherzo li soggiunse, *Ecce miser assasti vnam partem versa aliam, et manduca*. Il P. Luigi di Granata nel sermone, che fà sopra questa festa così scrisse, *Agnosce Romanum Imperatorem non modo ab vno adolescente superatum, sed etiam irrisum, atque contemptum*. S. Bernardo trattando del Santo Precursore Gio Battista registrò alcune parole, che fãno al nostro proposito. *De quanto mentis feruore procedere putas scintillas istas, imò carbones desolatorios; nec ipsum veretur potentis vultum, quin tota libertate spiritus arguit peccantem Regem, crudelem, atque superbum, nec blanditijs eius, nec ipso mortis terrore mouetur*. Stà scritto à i Romani l'insegnamẽto di S. Paolo, che fù prima del Sauio, *Si esurierit inimicus tuus ciba illum, hoc enim faciens carbones ignis congeres super caput eius*, possiamo noi dire di S. Lorenzo con questa offerta, che fece delle carni sue arrostite à Valeriano, che gli accendesse sopra il suo capo carboni infuocati d'ira, di rabbia, di furore, vedendosi non solo vinto dalla sua costanza; mà sbeffato vilipeso, poiche il contrasegno di questi carboni fù che *ascendit fumus in ira eius, & ignis à facie eius exarsit carbones incensi sunt ab eo*, di modo, che narra l'historia, che Giustino Prete narrando quanto era auuenuto ad Hippolito in ordine à S. Lorenzo disse; *quem admodum super prunas Beatus Laurentius egisset, et Decius, et Valerianus pudefacti abiissent*. S. Massimo nella 1. Hom. di questa solennità. *Ad hoc diabolica profecit intentio, vt vir fidelis ad Deũ gloriosior ascenderet, et crudelitas persequentiũ cũ suis ignibus confusa torpesceret. B. Laurentius in ipsis tormentis dicebat, ego quidẽ gratias ago Deo meo, qui me dignatus est adiungere seruis suis, tu autem miser torqueris insania, et furore tuo*. Hò letto, che adorando già nella Caldea per Dio loro il fuoco, Canopo Dio degli Egittij lo vinse con questo stratagemma; Accomodarono questi vna vrna fabricata in tal modo, che rap-

Rom. 12. 20

Sal. 17. 9.

pre-

presentaua questo Dio loro, e lo posero in contrasto col nume de' Caldei, che era il fuoco; mà quale vi credete, che fosse l'astuzia de gli Egizij? Essendo quell'vrna, ò statua che fosse, piena d'acqua, era tutta traforata, mà i fori erano turati con cera, à pena il fuoco si accostò per venir à duello con questo falso Dio, che struggendo la cera spargendosi l'acqua restò dà questa estinto; parmi, che nel caso nostro possiamo rauuisare vn simigliante contrasto frà il Santo Leuita, e Valeriano; questo si prouò con tutti li sforzi della sua barbara crudeltà di vincere la costanza del Martire, e per vltima proua lo pose sopra il fuoco, mà restò vincitore il Santo, con questa differenza, pero che *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem: crudelitas persequentium cum suis ignibus confusa torpuit. Laurentius Christi Martyr triumphat coronatus*, mà il Tiranno, *torquetur miser insania, & furore suo*. Poco doppo come habbiamo negli annali Ecclesiastici, per castigo di tanto sangue Cristiano iniquamente sparso, e singolarmente possiamo credere in pena delli strazij fatti à S. Lorenzo diuentò perditore nella guerra contro Sapore Rè de' Persi fù fatto da lui schiauo, e li seruiua per scabello per salire à cauallo, facendolo incuruare, e calpestrandoli col piede la ceruice; fù scorticato, & insalato. Vi si ricorda quando per consiglio dell'Arcangelo Raffaello il giouine Tobia pose sopra i carboni quel fiele di pesce? all'hora l'inferno, il Demonio perdè ogni sua forza; *Posuit super carbones viuos, tunc Raphael Angelus apprehendit Dæmonium, & religauit illud in deserto superioris Ægypti*; Ecco che S. Lorenzo posto sopra i carboni l'onnipotenza diuina colla sua mano inuisibile legò quel cerbero infernale scatenato à i danni de' Cristiani, e con questa sua schiauitudine respirò in gran parte la fede, auuerandosi. *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam*. Crisologo molto bene fà conoscere col suo dire che quella craticola cruciasse più il persecutore, che il Martire. *Adstrictus est ferro, sed ille craticulam supplicii lectum quietis putabat, supplicium dixi secundum animum punientis*. S. Massimo parimente considerò quest'istesso, *Inuenit vir prudentissimus*, dice di questo, insigne Archidiacono, *vnde acrius suum possit torquere tortorem*, e nell'Homilia seguente, che è la terza ci donò quest'altre belle parole? gli applica il Testo del Salmo, *Concaluit cor meum intrà me, & in-*

Cant. 8 7

Tob. cap. 8

Ser. 135.

Hom. 2. de S. Laur.

in meditatione mea exardescet ignis. Cuius cor tanta in fide Christi magnanimitate concaluit, ut despectis proprii corporis cruciatibus insanissimo tortori suo triumphatis eius ignibus latus illuderet.

Della sofferenza, & allegrezza di S. Lorenzo nel martirio, e d'altre sue virtù.

DISCORSO V.

Probasti Domine cor meum, igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas. Sal. 16. 3.

SE bene come notò Vgone Cardinale, si ponno appropriare queste parole di Dauid ad ogn'altro Martire, *Tamen propriissimè de B. Laurentio exponitur*, e perciò le habbiamo hauute questa mattina nel graduale; *Probasti Domine cor meũ* fece proua Dio del cuore di S. Lorenzo, per mezo del fuoco, del suo diuino amore, e possiamo credere, che dicesse, *Proba me Domine, tenta me, vre renes meos, & cor meum*, dimanda il fuoco, e nel cuore, e nelle reni, *cor autem* S. Agostino, *nisi flamma Christi non vrit*; La fiamma, che accese il cuore, fu quella, che fece proua della sua sofferenza, *igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*, Vgone, *vocat iniquitatem auaritiam*, non solo stette lontano da questa rugine; mà da tutt'altra com'habbiamo detto nel primo Discorso.

Sal. 25. 2.

Ser. 10 de Sanctis.

Probasti cor meum; fù gran proua quella d'vn pastorello inerme atterrare con vna fionda vn colosso, che sembraua vna montagna d'acciaio, solo sbigottiua vn'esercito di ben' agguerriti Soldati; quel colpo tenne in piedi il Regno d'Israel, che vacillaua per l'orgoglio, e disfida di questo Goliath; Ecco quà parimente vn giouine nel più bel fiore dell'età sua non armato d'altra corazza, che d'vn'inuitta sofferenza, d'vn' ardentissima carità verso Dio, e del zelo della sua Santa Fede si cimenta con vn'Imperatore, che si studiaua con ogni suo sforzo

sforzo d'atterrare la Chiesa. S.Bernardo mi pare che ci delineasse al viuo la fortezza,& allegrezza insieme del martirio di San Lorenzo, benche parlasse in commune di tutti i Martiri; *Stat martyr triumphans, & tripudians, toto licet lacero corpore,& rimante latera ferro;non modò fortiter sed alacriter sacrum è carne sua circumspicit ebullire cruorem*. Dimanda il Santo doue si troui all'hora l'anima di quel Martire,e risponde, *in tutò nempè in petra, nempè in visceribus, in vulneribus Iesu; attendite ad petram*, n'esortò Isaia *vnde excisi estis*, S.Lorenzo più d'ogn'altro hauea fisso il suo cuore al sangue del Redentore, poiche com' Archidiacono lo distribuiua,*cui commisisti Dominici sanguinis dispensationem*, disse à S.Sisto; S.Agostino, *illo calice ebrius tormenta non sensit*; mà dice S.Bernardo, che il Martire non senta i tormenti, *hoc non facit stupor sed amor, submittitur enim sensus non amittitur nec deest dolor, sed superatur, sed contemnitur*; quest' allegrezza, & intrepidezza del Santo Leuita sulla carnificina de' supplicij era effetto del fuoco d'amor diuino, di cui hauea infiammato il cuore, e perciò conchiuse S. Bernardo, *ergò est petra martyris fortitudo, inde planè potens ad bibendum calicem Domini, & calix hic inebrians quam præclarus est, præclarus,inquam,atque iucundus, non minus Imperatori spectanti* (cioè à Dio) *quam militi triumphanti*, e questo è San Lorenzo, il quale *triumphat coronatus*.

Ser. 61. in cant.

Isa.51.1.

Tract.27.in Ioan.

Probasti Domine cor meum; S. Leone riconobbe la fortezza di questo martire ò dire vogliamo la sua patienza, ch'è l'istesso da questo fuoco dell'amore di Dio, *Illa mirabilis animi fortitudo de Christi principaliter amore concepta*; *fortitudo tua* (si potè dire à questo prode guerriero, à questo glorioso trionfatore) *patientia sua* Scrisse Tertulliano de' martiri, *Quæ igitur negotiatio patientiæ?* i guadagni inestimabili che fanno i soldati di Cristo nel campo sanguinoso del martirio sono in virtù della patienza, con questa si fà proua dell' heroica virtù, e valor loro, *doctrina viri per patientiam noscitur*. Hor chi si merauiglia, che S.Lorenzo s' auuantaggiasse in questa virtù à tutti altri, e si segnalasse in questa con più ammirabili prodezze, mentre noi sappiamo che fù parto, fù figlio della patienza? sua madre così nomossi, Patienza; Scrisse vna senteza Tertull.trattàdo di questa virtù,che noi la possiamo accomodare al Sãto,*Christiani, nominis thesaurus cuius nisi patientiæ disciplinis eruditur?* Tesoro de' cristianesimo

Ib.4.c.

Lib. de patie. cap. 4

Prou.19.11

De patient. cap.13.

mo era all'hora S.Lorenzo il quale col suo martirio sostenne à guisa di falda colonna la fede, e religione quasi abbattuta.

Ser.123.de diuers. Scrisse di lui S.Agostino, *Dicitur tanta tranquillitate illa tormenta tolerasse, vt impleretur in eo quod modò in Euangelio audiuimus, in patientia vestra possidebitis animas vestras, flamma vstus, sed patientia tranquillus*. S. Bernardo diede

In sentent. questa lode alla sofferenza; *porta cœli humilis patientia, quæ est porta ferrea, quæ ducit ad Ciuitatem*, nel caso nostro possiamo dire, *craticula ferrea*, questa gli aprì la Gierusalemme celeste, Crisostomo Hom. *ad populum quod melius est iniuriã pati quam inferre*, gli ascrisse vna lode poco da questa differente; *Patienti, Deus totum reserat cœlum*, si adempì in lui mentre Iddio remunerò à tal segno la sua inuitta patienza, che tuttauia dalla carnificina de'supplicij col corpo qua giù in terra sembraua à lui di riporre il piede nelle porte del Paradiso, *gratias ago Domine quia ianuas tuas ingredi merui*. E'

Iac.1.4. trita la proposizione di S.Giacomo da ogn'vno più volte intesa, *patiẽtia opus perfectum habet*, da questa perfezzione scintillarono in lui altre virtù singolari delle quali Dionisio Cart.

Ser.1.in Eu. S.Laur. scrisse, *Commendandus est ab æstuanti promptitudine animi sui ad martyriũ, in qua prõptitudine innotescit magnitudo fidei, certitudo spei, feruor dilectionis, magnanimitas & imperterrita securitas S.Laurentij*. Il suo martirio fù di fuoco. Quã si tratta d'vn simile supplicio, *quis sustinebit* scriue Giob?

Iob 31.12. Eccl 38. *Ignis est vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina*, l'Ecclesiastico *vapor ignis vrit carnes, & in calore fornacis concertatur*, si aggiunge à questo, che il corpo del Santo Leuita auanti era stato scarnificato dalli scorpioni, da' flagelli, dalle piombate, era stato arrostito a' fianchi dalle lamine infuocate, era stato stirato e disteso sopra gl'eculei, e

Iob.16. cataste, si potè dire di lui ciò che leggiamo in Giob, *hostis meus terribilibus oculis intuitus est me*, e volle inferire, che il Tiranno fece proua in lui di tutti i piu atroci supplicij, che potesse inuentare la sua barbara crudeltà, e con tutto questo, potè dire il Santo, *probasti me igne examinasti*, cioè secondo

In Luc c.13 l'interpretazione di S.Ambrogio, *deuotiorem Laurentium Saluatori atrociora supplicia fecerunt*. Considerate mai quelle parole del Salmo, *Dum superbit impius, incenditur pauper*? quando l'empio & orgoglioso Valeriano minacciaua il

Sal 3.2. Martire, pouero poiche era nudo, s'era spogliato di tutti li tesori, tanto più si accendeua interiormente del fuoco di carità,

rità, Vgon. Card. *pauper spiritu incenditur, idest purgatur;* mà quest'esposizione non pare che faccia al proposito nostro, poiche S. Leone li diede titolo d'immacolato, *postulat ab immaculato sacrarij præside,* e com'habbiamo detto nel principio del discorso, dice lui medesimo, *non est inuenta in me iniquitas.* adunque qual macchia si hauea à purgare in lui, tanto più che l'istesso Vgone interpretò queste parole, *non est inuenta in me iniquitas, quæ hoc igne excoqueretur, eò scilicet quod iniquitatem non fecerit?* di qual fuoco dunque s accese? *incenditur amore Dei;* potressimo ancora dire con Sant'Agostino, *mali seruiunt bonis non obsequendo, sed persequendo*, la superbia, l'impietà di questi coopera alla santità de' serui di Dio, e li purifica à quella guisa, che fà il fuoco nell'oro, *quomodò in fornace aurificis palea seruit auro vbi sine dubio palea consumitur, aurum probatur.*

Ser. 78. de tempore.

Non est inuenta in me iniquitas, l'istesso Vgone, *vocat iniquitatem auaritiam;* è da sapersi, che frà gli altri motiui, che porta Guglielmo Durando *in Rationali diuin. offic.* perche si celebri solennità tanto insigne in honore di questo Martire vno è, *propter bonam administrationem thesaurorum Ecclesiæ*, poiche di tanti tesori non se gl'attaccò niente alle mani, fù fidelissimo dispensatore; amaua à tal segno i pouerelli, che li denominaua con titolo di tesori, onde S. Ambr. *Quos meliores Iesus habet thesauros quam eos in quibus amat videri?* L'entrate ecclesiastiche sono sangue di Cristo, S. Lorenzo come Archidiacono fù di questo costituito dispensatore, *cui commisisti Dominici sanguinis dispensationem*, il che si può intendere non solo del sangue Eucharistico, mà mistico cioè de'beni della Chiesa, mostrò in che modo s'hanno da distribuire, *Dispersit dedit pauperibus iustitia eius manet in sæculum sæculi*. S. Leone Papa stimò tanto questo coraggio, che mostrò il Martire in distribuire a'poueri i tesori ecclesiastici benche sapesse d'incorrere nell'odio del Tiranno, che se hauesse fatto altrimēte si persuadeua, che nō fosse stato ne meno stabile nella confessione della fede. *si fecisset sacra pecunia traditorē faceret etiā vera religionis exortem.* E'vna sentēza di S. Basilio, *Sibi ipsi apud Deū pietatis ianuam clausit qui viscera misericordiæ proximo mendicanti non aperit* à contrario sensu, chi aprirà le sue viscere a'poueri vedrà aprirsi le porte del Cielo, e di questo appunto rendeua S. Lorenzo grazie à Dio

De offi. c. 28

Dio, *gratias tibi ago Domine quia ianuas tuas ingredi merui*, poiche *thesauros Ecclesiæ dedit pauperibus*. Dion. Cart. scrisse di lui, *Cum Sancto Iob dicere potuit ab infantia creuit mecum miseratio*, & *de utero matris egressa est mecum*; la compassione che mostrò verso i poueri fù cagione della sua penosa & atroce passione; mà S. Lorenzo godè, tripudiò sopra il fuoco de'carboni, anzi brillaua d'auuampare maggiormente del fuoco della carità, & amore verso Dio, e verso i prossimi suoi quali sono i poueri, per non scottarsi dal fuoco della cupidigia dell'argento e dell'oro; *Igne me examinasti*, *& non est inuenta in me iniquitas*, cioè auarizia; con questo epiteto di fuoco è vituperata da i Santi. Vno di questi che hebbe la sua denominazione dall'oro, cioè Crisologo, *Auri furor ardentius humano feruet in pectore, quā caminus totus ignescit incendijs; & acrius homines dissoluit in terra quam soluitur in calore flammarum*. S. Leone detestando questo medesimo vizio in Giuda, si vale di questa frase, *facibus inflammatus auaritiæ*, quanto è credibile, che hauendo in sua mano San Lorenzo tutti i tesori fosse prima dall' inimico infernale cimentato in questo fuoco? *igne me examinasti*, potè dire à Dio, cioè permettesti che fossi tentato di cupidigia d'argento, e d'oro per far proua di me, *sed non est inuenta in me iniquitas*.

Ser. 1. de S. Laur.

Ser. 29.

Ser. 10. de pass.

Igne me examinasti. S. Tomaso da Villanoua dice che siamo soliti riuerire per auuocati i Santi che hanno patito in quelle cose nelle quali inuochiamo il patrocinio loro; *In peste Rochum, in ophtalmia Luciam, in carninomate Agatham, in dolore dentium Apolloniam imploramus, Stephani autem lapidati martyris munus est duritiam cordis emollire*, S. Lorenzo in che cosa l'habbiamo da implorare per nostro auuocato? *Dà nobis quæsumus Domine vitiorum nostrorum flammas extinguere qui Beato Laurentio tribuisti tormentorum suorum incendia superare*, mà più particolarmente l'habbiamo da pregare, perche ci scampi dal fuoco infernale, S. Agostino, *Sub vmbra illius latitans gehennæ non patietur ardorem, securusque de die iudicij exurentis incendio erit*. Il fuoco che ci tira al fuoco eterno per lo più è quello della concupiscenza sensuale; Si narra d'vn Religioso per nome Domenico della Religione Domenicana, che stimolato da vn oggetto lasciuo, e combattuto dal Demonio, e dal senso restando vittorioso vdì vna voce che disse, *vicisti, vicisti, quia in igne*

Ser. de Sancto Steph.

Ser. 37. de Sanctis.

igne fuisti, & non arsisti; Questo si potè dire di S. Lorenzo con più verità di tutti altri; mà per non ardere di questo fuoco non solo sarà rimedio efficace considerare questo di San Lorenzo mà affacciarsi ancora con vna seria considerazione al baratro dell'inferno; *Quis nolit ad horam vri Laurentij igne* S. Agostino *ne aeternum gehennae patiatur incendium?* per scāpare vn'eternità di fuoco non sarebbe partito da ogn'vno accettato ardere vn giorno sopra le bragie? S, Policarpo rispose al Proconsole, *Ignem minaris hunc qui ad momentum incendit, & paulò post extinguitur, verum ignoras ignem gehennae, qui ad perpetuas poenas praeparatus est impijs*; Non richiede Dio da noi, che siamo arsi sopra i carboni come San Lorenzo; mà per liberarci dal fuoco infernale li basta ardiamo di quel fuoco, che à lui auuampaua entro il cuore cioè l'amor di Dio, e l'osseruanza della diuina legge, di cui dicesi, *ignea lex*; *ignem veni mittere in terram*; S. Ambrogio, *Quis hoc exemplo nolit pro Christo ardere cum Laurentio, vt possit à Christo cum Laurentio coronari*.

Della Gloria immensa, che risultò à S. Lorenzo in Cielo, & in terra per il suo martirio e de' beneficij, che per questo risultarono alla Chiesa.

DISCORSO VI.

Mea nox obscurum non habet, sed omnia in luce clarescunt.

PERAVA il fiero, & inuidioso Tiranno seppelire frà le tenebre della notte le glorie, e prodezze heroiche di S. Lorenzo, affinche non si palesassero al Mondo, e si venisse insieme à manifestare la sua coufusione, e vergogna; mà il Santo per instinto dello Spirito Santo predisse, che quella notte sarebbe stata per lui più risplendente d'vn serenissimo giorno, e che ogn'atomo di quella fosca caligine si sarebbe tramutata non in scintilla, mà in raggio di luce e di gloria, *mea nox obscu-*

rum non habet, sed omnia in luce clarescunt. Ponderiamo in quanti modi hà reso celebre in tutti i secoli auuenire così in questo Mondo, come in Cielo l'immensa sua gloria.

Nell'Euangelio letto alla messa habbiamo la promessa del Saluatore, *Si quis mihi ministrauerit honorificabit eum Pater meus, qui in cœlis est*; i Serafini che ardono di fuoco d'amor diuino, sono denominati dallo Spirito Santo ministri di Dio, *qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem urentem*, hor chi negherà quest'encomio, e merito di Serafino à S. Lorenzo, mentre lo miriamo auuampare non solo nel fuoco de' carboni, mà molto più del diuino amore? più l'accesero quei carboni della fucina di Paradiso già veduti da Isaia, che i carboni ministratigli da Valeriano, chi hauerebbe conosciuta la virtù, magnanimità, e santità eminente di San Lorenzo se non fossero stati questi carboni infuocati? S. Leone com'habbiamo letto nelle lezzioni, *per vniuersum Mundum clarificauit gloriam suam, vt à solis ortu vsque ad occasum leuiticorum luminum coruscante fulgore quam glorificata est Hierosolyma Stephano tam illustris fieret Roma Laurentio*; S. Pietro Crisol. così da principio ad vn suo sermone in questa festa, *Hodiernus dies beatissimi martyris Laurentij corona illustratur, cuius egregii martyris merita nulla pars Romani Orbis ignorat*. Gli Historici antichi, gli Oratori quanto inalzarono co' loro scritti vn Mutio Sceuola per hauere posta la mano entro il fuoco? con quanta miglior ragione i sacri Dottori maneggiarono le penne loro per descriuere l'intrepidezza, e giubilo di San Lorenzo, che non vna mano, mà tutto il corpo suo arrostì sopra il fuoco per amor del suo Dio e per difesa della sua Chiesa? S. Ambrogio scrisse di lui, *igitur Sanctum Martyrem Laurentium grano sinapis possumus comparare; diuersis attritus passionibus per totum orbem gratiam meruit sui flagrare martyrii: Qui ante constitutus in corpore erat humilis ignotus, & vilis, posteaquam laceratus, & exustus est, vniuersis per totum Mundum Ecclesiis odorem suæ nobilitatis infudit*. Questo fuoco, benche ristretto in vna picciola fucina non solo rischiarò l'oscurità di quella notte per il Tiranno in perpetuo tenebrosa, e per il Santo Leuita luminosa, mà dileguò la caligine dell'ignoranza, & infedeltà in varie Prouincie della terra in moltissime anime che si conuertirono alla fede di Cristo. S. Agostino, *Tanta eius martyrii gloria extitit, vt passione sua Mundum illuminauerit vniuersum*;

Sal. 103. 4.

Ser. 135.

in cap. 23. Luca.

Ser. 30. de Sanctis.

uerſum, e per moſtrar'adempito l'oracolo ſuddetto. *Mea nox obſcurum*, *&c*; ſoggiunge Sant' Agoſtino. *Illuminauit Mundum planè Laurentius eo lumine, quo ipſe accenſus eſt*; da che ſi deduce, che ſparſe, e diffuſe per tutta la terra con queſto fuoco la luce della vera fede. Riſcaldati da queſte fiamme ſue ſoffrirono dipoi molti fedeli animoſamente la morte, *flammis quas ipſe pertulit omnium Chriſtianorum corda caleſecit*, di modo che nell'Indie quelli, che erano martirizati per la Religione con tant'allegrezza ad'imitazione di queſto Martire incontrauano la morte, che ſi poneuano ſopra le teſte loro i carboni acceſi; come ſe foſſero ſtati prezioſi carbonchi. *Hac eſt ergo tota cauſa paſſionis propter quam tali morte addictus eſt talis vir, vt ſui ſimiles eſſe cateros hortaretur*, così l'iſteſſo S. Agoſtino ſcriſſe del ſangue de' Martiri. Tertulliano, che era fecondo à guiſa di ſemenza ſparſa ſopra la terra, *Sanguis Martyrum ſemen eſt Chriſtianorum* · le ſcintille di queſti carboni quanti illuminarono colla luce dell'Euangelio, non ſolo quà in Roma, mà per tutto il Mondo, oue ſi diuulgò, e ſi ammirò la ſua inſuperabile coſtanza? Non ſolo dimandò il batteſmo San Romano, mà ſi conuertì Sant' Hippolito con tutta la ſua famiglia.

Ser. 12. de Sanctis.

In Apolog.

Serm 27 de diuer.

Quid enim B. Laurentio (S. Agoſtino) *illa qua à perſecutoribus illata ſunt tormenta nocuerunt?* riſponde, che quei carboni gia neri, & oſcuri acceſi ſotto quel letto l'illuſtrarono in ogni parte dell'Vniuerſo, *niſi quod eum clariorem ipſis ſupplicijs reddiderunt*, e più chiaramente S. Maſſimo, *Cuius radiantibus flammis victrix in hunc quoque diem toto orbe Chriſti coruſcat Eccleſiā*. Quando fu intimato al Santo, che dalla prigione doueа eſſere condotto innanzi Valeriano, diſſe riuolto ad Hippolito, *eamus, & mihi enim, & tibi gloria paratur*; è da conſiderarſi, che Dio coll'altiſſima ſua prouidenza, hà voluto, che à perpetua memoria, e gloria di San Lorenzo ſiano ſtate regiſtrate ne gli Annali Sacri, ogni parola, che proferì, e che ſi ſapeſſero tutti gli atti heroici, che in quell'occaſione riſplendettero in lui, *Omnia in luce clareſcunt*. Delle ſue riſpoſte la Chieſa, come di Celeſti Oracoli, come di gioie di valore ineſtimabile n'hà arricchito il diuino officio, che recitiamo in tutta l'ottaua in honor ſuo; l'argento, e l'oro, che diſtribuì à poueri ſi conſeruerà per tutti i ſecoli nell'Erario, non ſolo del Cielo, mà della Chieſa quà giù militante per arricchire di pietà, e viſcere di miſericor-

Hom. 1.

dia i Pastori, e Prelati suoi, anzi tutti altri Ecclesiastici, *omnia in luce clarescunt*, e perciò nell'introito della messa della vigilia habbiamo recitato, *dispersit, dedit, pauperibus*; la prigione, oue stette rinchiuso bēche per breue spazio, il luogo doue fù arrostito, quello in cui li fù dato sepoltura sono cōsecrati in sacri Tempii eretti in honor suo, tenuti con somma venerazione, *Omnia in luce clarescunt*, Vn pezzo di quella craticola di ferro fu stimata dà vn S. Gregorio Magno vn ricco, & opulento tesoro, e perciò hebbe ragione d'esclamare à lode, e gloria sua vn'altro Pontefice Santo, e Magno non meno di opere, che di cognome; *quid non ad victoris gloriam ingenium tuum reperit* (parla S. Leone con Valeriano) *quando in honorem transierunt triumphi etiam instrumenta supplicij?*

Serm. 37. de Sanctis.

Omnia in luce clarescunt, se consideriamo ancora, ciò che scrisse altroue S. Agostino; *Quam gloriosa, & quanta virtutum quasi florum varietate distincta Laurentii sit corona vniuersa testis est Roma*; fù chiaro per la nobiltà, benche per altro si nascondesse com'huomo di bassa nascita; fù riguardeuole per il posto à cui fù sublimato per i meriti della sua santità, che era il più stimato doppo il Papato, poiche era Archidiacono; mà poniamo l'occhio nelle sue virtù, già che come scrisse S. Girolamo à Celanzia, *Apud Deum nobilitas est clarum esse virtutibus*; se trattiamo di queste trouere mo adempirsi, *omnia in luce clarescunt*. L'innocenza, e purità della sua vita si raffinò à guisa dell'oro entrò le fiamme onde S. Massimo *refrigerio conscientiæ victor exultat*, per hauere posto in abandono Patria, Padri, Patrimonio, agi, e tutto altro, che gli offeriua il Mondo per combattere quà in difesa della religione Cristiana, ou'era più fiera la persecuzione, dimostrò qual fosse il suo distaccamento da tutti i beni terreni, & il zelo della nostra Santa Fede: In doi parole Crisologo ci descrisse la purità de' suoi costumi, *Angelica, erat autem Laurentius pauper opibus, diues moribus*.

Ser 135.

L'infanzia, & adolescenza sua, quanto fosse immacolata si può dedurre dall'educazione, che hebbe d'vna Madre si può credere santa, portando più nel cuore, che nel nome la virtù della Patienza, *In ipso iuuentutis suæ flore decorem iuuentutis suæ sanguine purpurauit*, S. Agost. *Spreuit mundum blandientem*, & in vn'altro suo sermone. *Habitu, vultu, & sanctitate decorus candidam ante passionem habuit conscientiam,*

Serm. 27. de diuer.

Serm. 38. de diuer.

tiam, e 'questo è forse il misterio, che nell' introito della Messa di questa mattina si applaude à i meriti insigni di questo martire, con quelle belle parole, che non si cantano d'altri, *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius, sanctitas, & magnificentia in sanctificatione eius, igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*. Mà per far concetto dell'eminente sua perfezzione, la quale si argomenta da' gradi più e meno intensi delle Cristiane Virtu; S. Massimo scrisse di queste ammirando l'intrepidezza sua ne' supplicij, *quem suarum confortabat multitudo virtutum non poterat vincere magnitudo pœnarum*; la carità che è regina di tutte scintillò com'habbiamo già veduto in grado intensissimo nel cuor suo, verso Dio patendo per amore di lui con tanto giubilo: verso i prossimi studiandosi di guadagnare l'anime loro al vero conoscimento, & esercitando verso di quelli opere di misericordia, con hospitarli, lauar loro i piedi, visitarli, soccorrerli; onde il B. Lor. Giust. *Charitatis eius quis valet explicare feruorem? iam enim manens in carne carnis nihil sapiebat in mente*; chi non ammira dalle risposte date al Tiranno il zelo ardentissimo della Cristiana Religione? Crisologo, dice di questa raffinata à guisa d'oro nel fuoco di quella craticola, *Fides non solum non arsit, sed & consolabatur ardentem*, e ne rende ragione per la viua speranza ch'era radicata entro il suo cuore, *quia fidelem tenebat promittentē, vt fides non deficeret. vt spes non auuerteretur, vt charitas inter pœnas igneas corporales plus accenderetur Dei donarant*. Si che con ragione non solo di quella notte tormentosa, & atroce potè dire, *mea nox obscurum non habet*, mà di tutte le operationi della sua vita, di tutto ciò, che si può dire di lui, *omnia in luce clarescunt*.

Hemm. de S. Laurent.

Serm. de S. Laurentio.

Hac nox illuminatio mea in deliciis meis, potè dir'ancora il Santo Martire, poiche non solo lo rese glorioso questa notte, & in Cielo, & in terra, mà per l'allegrezza con cui penò per amore di Cristo, ben si vidde, che godeua di quei carboni, che l'arrostiuano come di fiori, di piume, li pareua di deliziare, *in deliciis meis*, Dio volesse, che questa notte così luminosa participasse à i nostri cuori, qualche scintilla di questo vero lume per conoscere, & intender che le delizie d'vn'anima redenta col sangue di Cristo e creata per la gloria hanno da essere non i godimenti, mà i patimenti di que-

Sal. 138. 12

sta

2.Cor.4.17 sta vita sofferti per Christo, poiche *momentaneum hoc & leue tribulationis nostra aeternum gloria pondus operatur in nobis*; i patimenti sono breui, mà i godimenti di Paradiso sono sempiterni.

Il fuoco dell'amore di Dio di cui auuampaua San Lorenzo preualse al fuoco con cui l abbruggiò il Tiranno.

DISCORSO VII.

Si transieris per ignem flamma non nocebit tibi.

SI può dubitare da alcune parole, che habbiamo recitate nel Matutino se S.Lorenzo fosse offeso dalle bragie; e carboni infuocati, poiche questo è il Responsorio alla seconda lezzione. *Puer meus noli timere, quia ego tecum sum dicit Dominus, si transieris per ignem flamma non nocebit tibi, & odor ignis non erit in te*, e si confronta questo Responsorio, coll'Antifona, che è la quarta, *Misit Dominus Angelum suum, & liberauit me de medio ignis, & non sum aestuatus*. La risposta è facile con dire che alludono queste parole alla costanza con cui il Santo sostenne il fuoco della craticola, quale fu cotanto heroica, che apparue à gli occhi de' riguardanti, anzi à tutti gl'intelletti humani, che ben la considerano, che non sentisse la violenza, e voracità di quell'Elemento, *vultu elegantissimo dicebat gratias ago tibi Domine Iesu Christe, quod me confortare dignatus es*. Mirando già da lontano l'Hebreo Legislatore, Exod.3. quel spinaio, che ardeua, e non si consumaua stupito frà di se disse, *vadam, & videbo visionem hanc magnam quare non comburatur rubus*; Chi non ammira ancora in questo giorno vn giouine nel più bel fiore degli anni godere, scherzare, e ridersi de' Carnefici mentr'è arso, e diuampato sopra infuocati carboni? *vadam, et videbo visionem hanc magnam*, accostiamoci col nostro discorso à questo fuoco merauiglioso.

In Luc. 13 *Flamma non nocebit tibi*; S.Ambrogio; *ardebat extrinsecus*

secus beatus martyr tyranni sæuientis incendijs, sed maior illum intrinsecus Christi amoris flamma torquebat, la fiamma, che rilucena nel cuor suo dell'amor di Dio impediua il fuoco del Tiranno, cioè non che fosse il senso istupidito, onde non sentisse l'ardore, & il dolore, mà ne godeua se ne compiaceua per amor d'vn altro fuoco, cioè di quello di cui sappiamo per fede, che *Deus ignis consumens est*, S. Agostino *in comparatione feruoris quo pectus eius ardebat exterior persecutorum flamma frigebat*; l'istesso Santo Dottore considerò quanto bene si possono addattare à S. Lorenzo quelle parole del Salmo, *Vre renes meos & cor meum*, delle quali si vale la Chiesa nell'introito, della Messa, che si celebra nell'vltimo giorno dell'ottaua, *Duplici se postulat igne comburi nam si de solo igne Mundi loqueretur sufficeret renes tantum exurendos obtulisse, cor autem nisi Christi flamma non vrit*; questo fuoco, che gli accendeua interiormente il cuore; che effetto operaua? *Atque ideò ad comprobandam deuotionem suam geminum sibi ignem postulat, vt luctamine habito ostendat in se plus posse amorem Christi quam pœnam tyranni.* S. Massimo ancora diede d'occhio à quello letto infuocato, sopra di cui era disteso il Martire, e confessò; *ardebat ergo Laurentius*, con tutto questo nel Contrasto di due fiamme diede la precedenza al fuoco, che ardeua entro nel cuore, *sed vincebat ille ignis de quo Saluator ait, ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur?* Quando l'anima nostra si accende di questa vampa ogn'altro incendio ci sembra gelo, e ghiaccio. S. Ambrogio doppo che hà detto, che quei discepoli, che andauano in Emaus si sentiuano riscaldati di questo fuoco, onde diceuano, *nonne cor nostrum ardens erat in nobis*, segue à dire, *Hoc igitur igne Beatus Laurentius accensus flammarum non sensit incendium*, e S. Massimo nell'istessa Homilia, *Vbi cor ardet, flammam membra non sentiunt*; gli Apostoli timorosi, e tremanti nell'orto abbandonarono Cristo quando vdirono lo strepito delle schiere armate, mà doppo che fù disceso quel fuoco diuino dal Cielo il dì della Pentecoste quanto più furono animosi contro tutti i Tiranni, e persecutori della nuoua legge Euangelica? *Obedire oportet magis Deo quam hominibus*, diceua quel Pietro che haueua poco prima negato il suo Maestro; *Vbi Dei spiritus feruet*, dice S. Massimo, *frigida fit flamma mortalium*; Questo fuoco tanto più era operatiuo in S. Lorenzo, quanto che haueua trouat

Ser. 37. de diuer.

Ser. 30. de Sanctis.

Sal. 25. 2.

Hom. 2. de S. Laur.

Act. Apo. 2.

to il suo cuore disposto, *Aduenit ignis diuinus* (dicesi in vn responsorio del Matutino nell'ottaua della Pentecoste) *non comburens sed illuminans; non consumens sed lucens, & inuenit corda discipulorum receptacula munda*, il cuore di San Lorenzo era mondo, e perciò S.Leone li dà titolo d'immacolato, che marauiglia dunque che operasse questo fuoco in lui effetti così ammirabili? Qual glosa fareste alle parole, *carbones succensi sunt ab eo*? Non furono i Carnefici quelli, che d'ordine di Valeriano gli accesero sotto i carboni, mà chì dunque? vdite la glosa interlineare. *Corda hominũ inflammata à Spiritu Sancto*, questo fuoco dello Spirito Santo faceua ardere questi carboni entro le viscere del Santo, e perciò con tanto giubilo patiua, e brugiaua, poiche frutto dello Spirito di Dio e il gaudio, *Fructus autem Spiritus charitas gaudium* S.Agostino, *Nec pœnali flexus est incendio cuius in pectore insuperabilis Spiritus Sancti flamma feruebat.*

Sal. 17. 9.

Aegal. 5. 22

Flamma non nocebit; S.Ambrogio, *Flammas fidei calorẽ non sentit*; stà scritto nell'exodo, che quel popolo solo in vdir voci, in veder fumo e lampi, benche fosse armato temeua, e tremaua, *cunctus autem populus videbat voces, & lampades, montemque fumantem, & perterriti ac pauore concussi steterunt procul*, mà stà registrato per l'altra parte nella profezia di Daniel, che non alla comparsa del fumo, mà alle fiamme d'vna fornace ardente quei trè fanciulli non si sbigottirono anzi animosamente v'entrarono com'in vn giardino di rose e gigli; me ne sapreste assegnare la differenza? Gli Israeliti haueuano agghiacciato per timore il cuore, e non bastaua ne il fumo, ne il calore del Sinai à struggerlo; i trè fanciulli, haueuano lo smalto entro i loro petti d'vna costante intrepidezza circa il culto, e religione del vero Dio, là doue gl'Israeliti vacillarono in questa per l'adorazione del vitello, Sedulio cantò in fauore non di questi, mà di quelli.

Exo. 20.

Dan. 3.

Medios traduntur in ignes,
Nil ardente rogo, tantoue ardore calentes
Cordis, imaginea vincunt incendia pœnæ.
Igne animi.

Hor possiamo nell'istessa guisa dire, che hauendo questo Martire vestita l'impenetrabile corazza del zelo della Religione, e della Fede, *flammas fidei calore non sentit*. Narra Egesippo, che nell'espugnazione di Gierusalemme i Soldati Romani stauano sotto le mura per atterrarle; e gettando sopra di

Lib. 3. c. 21.

di quest' olio bollente ne patiuano gran danno, mà lo dissimulauano, *tamen victoria studio abscondebant iniuriam, ardebant animis vt nullum corporis sentirent incendiũ, nec tãti æstimabant pœna feruentis dolorem quanti dispendium gloria si bello desisterent*, eccoui vna ragione per la quale se bene S. Lorenzo era arrostito, e brugiato viuo sopra quei carboni, nondimeno si burlaua del Tiranno, godeua e tripudiaua sopra quella craticola rouente, perche speraua che si cangiasse in carro trionfale, e così fù, perche *Laurentius Christi martyr triumphat coronatus*; *Caro mea igne cremata est pro te Deus meus*, notisi la parola *pro te*, e per questo godeua di quell'incendio, come se non fosse arso e dinampato, di modo che dice ancora, *in medio ignis non sum æstuatus: victoria studio abscondebat iniuriam*, sapeua che in quei carboni si douea incenerire la fiamma dell'ira, e persecutione di Valeriano contro la Chiesa, e che quel fuoco haueua da rintuzzare tutte le furie infernali scatenate a'danni della fede, e farne conoscere, che *portæ inferi non praualebunt aduersus eam*: Crisologo *Vbi fides non solum non arsit, sed & consolabatur ardentem*.

Serm. 135.

Flamma non nocebit, in virtù dell' assistenza diuina, che li communicò vn coraggio sopra humano in quell' atrocissimo supplicio; si legge in Ieremia, che trouandosi Gierusalemme assediata da Caldei douendo esser posta à fuoco li fù dato da Dio ordine di conseruare alcuni libri, è strano il modo, che li prescrisse con cui doueua mantenerli illesi dalle fiamme, *Sume tibi libros istos, & pone illos in vase fictili vt permanere possint diebus multis*, mà se dice, *succendent eam igni, & comburent*, come si potranno custodire in vn vaso così fragile? se hauesse detto dentro vn vaso di marmo s' intendeua meglio, ò altro simile che potesse far maggior resistenza, e pure dice *in vase fictili*; fu vn insegnamento, che la diuina omnipotenza in questo fragile loto di questo corpo humano infonde tal virtù, e coraggio, che mantiene illesa la fede, la Religione, l'amore verso Dio, benche d'ogn' intorno sia cinto di fuoco e di fiamme, onde ancora ne' nostri secoli habbiamo vdito, che nel Giappone molti Religiosi con somma costanza per difesa della Chiesa hanno incontrata la morte di fuoco con indicibile allegrezza, e prontezza. Pare che in Isaia fosse predetto ciò che doueua succedere in questo martirio, *cum ambulaueris in igne non combureris, & flamma*

Ierem. 32

Isa. 43. 2.

ma non ardebit in te, ne rese la ragione, *quia ego Dominus Deus tuus Sanctus Israel Saluator tuus*. S. Massimo con eloquenza si diffuse nelle lodi di San Lorenzo nell' Homilia terza sopra di lui esclamãdo, *Quid hoc viro beatius*, doppo l'interpretazione di questo testo d'Isaia, *qui gratia arsit ne arderet*, e volle dire che la diuina grazia di cui era armato resisteua alla voracità di quel fuoco affinche non cedesse.

In Luc. 13.

Flamma non nocebit tibi; Trouo scritto che gl'antichi per rappresentare vn'huomo iracondo, e vendicatiuo poneuano vn cuore sopra le bragie ardenti; S Lorenzo era disteso con tutte le sue membra sopra le bragie, e nondimeno se fusse stato sdegnato al certo l'ira sua era solo contro il Tiranno come persecutore della Fede, mà non come suo carnefice, poiche nel rimanente com'habbiamo già detto, *vultu elegantissimo*, si rideua di tutti i supplicij, ne li stimaua.

Mab. 11.29 Serm. 1. de gran. finap

Flamma non nocebit tibi; S. Ambrogio, *Dum Christi precepta cogitat frigidum est illi omne quod patitur*; i precetti sono fuoco, *ignea lex*, se si considera, che l'adempimento di questi ci libera dal fuoco eterno di buona voglia si soffrirà da chi che sia, che ci pensa, il fuoco di quà, e perciò, come habbiamo detto in sentenza di Sant'Agostino, *Quis nolit ad horam vri Laurentij igne ne aeternum gehennæ patiatur incendium?*

Flamma non nocebit tibi; se bene sentiuano le sue membra l'ardore voracissimo di quel fuoco restando arse e consumate, con tutto ciò l'anima tutta assorta in Dio non godeua d'altro fuoco, che di quello di cui stà scritto, *ignis consumens est*. S Ambrogio *Iacet licèt ante pedes Tyranni exusta caro, corpus exanime, nihil tamen detrimenti patitur in terris cuius anima demoratur in cœlis*. Elia vidde presentarsi auanti vn carro di fuoco, e non ritirò altrimente il piede; mà pronto, e snello saltò dentro di quello, sapete perche non temè quel fuoco disse S. Basilio? perche era innamorato del Cielo, *cœlestis itineris desiderio incensus*. S. Lorenzo parimente non mostrò di sentire quella vampa, perche speraua, che quella craticola hauesse à seruirli per vno di quei letti di riposo, de'quali cantò il Salmista, *exultabunt Sancti in gloria, & lætabuntur in cubilibus suis*; *craticulam supplicij lectum quietis putabat*. Mà notisi che Elia lasciò nella sua salita il mantello ad Eliseo, e con questo li communicò il suo spirito: S. Lorenzo lasciò a noi la sua spoglia mortale, & insieme ancora il suo

Sal. 149. 5.

spi-

spirito, e perciò la Chiesa nell'orazione dell'Ottaua si vale di quelle parole, *Excita Domine in Ecclesia tua spiritum, cui B. Laurentius Leuita seruiuit, vt eodem nos repleti studeamus amare, quod amauit, & opere exercere, quod docuit*, dimanda di esser partecipe del desiderio ardentissimo; che hebbe di patire per Cristo, del fuoco del suo diuino amore, del zelo della fede, e della retta amministratione de' beni Ecclesiastici nelle quali opere, e virtù risplendè più singolarmente lo spirito di S. Lorenzo.

Del suo Martirio sotto figura di Sacrificio; si considerano alcuni riti de' Sacrificij antichi, e si mostra, che il suo fù d'holocausto.

DISCORSO VIII.

Ego me obtuli Deo sacrificium in odorem suauitatis.

ESSENDO stato distesò d'ordine del Tiranno l'inuitto Martire S. Lorenzo sopra la craticola infuocata li fu nell'istesso tempo comandato, che offerisse sacrificio à i Dei; rispose all'hora con generosa risoluzione *Ego me obtuli Deo sacrificium in odorem suauitatis*, Il B. Lorenzo Giust. *Cupiebat sanè Deo reddere, quod acceperat, seque viuentem sanctam placentemque hostiam offerre Altissimo*. Il dubbio hora può essere qual sacrificio offerisse di se stesso a Dio, poiche erano stati instituiti più sorti di sacrificij nell'antica legge, & vn'altra ragione di dubitare ancora può essere, perche offerse vna parte del corpo suo à Valeriano, *assatum est iam versa, & manduca*. Potè dire *ab infantia creuit mecum patientia, & de vtero Matris meæ egressa est mecum*, poiche, com'habbiamo detto, fu parto d'vna Madre, che si denominò Patienza, si che non posso credere, che prorompesse fauellando in questa guisa in atti d'impatienza, e di sdegno; alcuni hanno creduto, che volesse mostrare di non temere il Tiranno mentre con tant'animosità li rimproueraua la sua

Serm. de S. Laur.

barbarie; de' Martiri canta S. Chiesa, *Caeduntur gladiis more bidentium, non murmur resonat, non quærimonia, sed corde tacito, mens benè conscia conseruat patientiam*, essendo S. Lorenzo specchio de' Martiri, non habbiamo dà credere, che prorompesse in parole di sdegno, e d'impatienza; possiamo dunque considerare, che dell'hostia detta pacifica vna parte se ne distribuiua al popolo, e l'altra si offeriua in sacrificio in rendimento di grazie, S. Lorenzo più volte offerse di se stesso questo Sacrificio: *Assatus gratias ago; gratias tibi ago, quia ianuas tuas ingredi merui*, concorrendo dunque queste due condizioni, e del rendimento di grazie, e della distribuzione di questa vittima, almeno quanto all'esibizione fatta, si potrebbe dire, che fosse stato sacrificio, ò hostia pacifica. E' celebre il martirio di S. Olalla honorato con poesia elegantissima da Prudenzio; à questa Santa doppo innumerabili tormenti, hauendogli il Giudice fatti porre entro il corpo torchi accesi gli disse l'inuitta Donzella; arrostito è già il mio corpo, manda à gettarui sopra sale, accioche sia cibo saporito al mio Sposo Celeste. Chi nō si stupisce dell'inuitta costanza di questa Vergine di trentatre anni, e nō più? mà auuertasi la differenza, che passa frà lei, & il nostro Martire; questa dimandaua, che si spargesse sale sopra le sue carni, accioche fosse viuanda del Suo Sposo, perche crescendoli pena, e spasmo il sale, patendo, & in conseguenza meritando d'auantaggio fosse più gradita viuanda al conuito della gloria, al suo Dio; mà S. Lorenzo esibisce il suo corpo al Tiranno, *Assatum est, iam versa, & manduca*; sapeua, che l'abborriua, e che in questa offerta maggiormente l'esasperaua, & infuriaua contro di se, ma desideraua, che lo riducesse sopra quei carboni in cenere, affinche tutto si consumasse, & in questa guisa fosse sacrificio, il più perfetto che è l'holocausto, che tutto s'incendeua in honore di Dio. Il Santo Profeta Elia per chiarire in presenza di quegl'idolatri, che piegauano il ginocchio à Baal qual fosse il vero Dio fece discendere il fuoco dal Cielo sopra il suo sacrificio, e l'abbruggiò, onde tutti acclamarono, *Dominus ipse est Deus, Dominus ipse est Deus*; ecco che in Roma capo del Mondo essendo innumerabili idolatri, che adorauano i falsi simolacri, si piglia rimedio, affinche confessino il vero Dio, e non pieghino le ginocchia à Baal, e qual'è? *Cecidit ignis Domini, & vorauit holocaustum*, cioe discese il fuoco dello Spiri-

3. Reg. 18. 39.

to Santo del Diuino Amore nel cuore di S. Lorenzo l'arse, e lo consumò molto più, che non fecero i carboni, *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me*, l'ammaestrò in modo, che colla facondia, & efficacia delle sue risposte confuse, e conuinse il Tiranno, che si partì vituperato; si abbattè l'Idolo di Baal per la conuersione di molti Gentili; e rinuigorì ne' Cristiani intimoriti la fede, *omnium Christianorum corda calefecit*. Riferisce Eusebio citato dal Granata nel suo Simbolo di due giouani, che furono condotti prigioni, accioche sacrificassero à i Dei, i Carnefici, li condussero à gli altari; sopra di questi ardendo le bragie vi posero vnitamente dentro le mani con fare questa protesta; se di quì leueremo le mani sacrificheremo a i vostri Dei; la persistenza loro in quel supplicio fù tale, che dentro quelle fiamme disfecero le mani; è senza fallo più grato l'holocausto di S. Lorenzo à Dio, mentre non solamente le mani, mà il corpo tutto diede alle bragie per fare resistenza all'empio, e sacrilego comandamento di Valeriano, *sacrifica dijs*, non li basta offerire vna sola parte di se in sacrificio, poiche tutto se stesso consuma in honore del vero Dio, *caro mea igne cremata est pro te Deus meus*. Mà se noi crediamo, che questo sacrificio da lui offerto fù holocausto, e si deue tutto consumare, e cedere al culto diuino, in che modo si poteua far lecito di farne parte al Tiranno? *assatum est, iam versa, & manduca*; Mà chi può vdire senza vn santo sdegno quest'offerta? Adunque vna Tigre hà da gustare d'vn'hostia, che si offerisce all'Agnello Immacolato del Redentore, *Ego me obtuli Deo in sacrificiū?* Vna furia d'Inferno si ciberà dell'Ambrosia del Paradiso? Certamente queste carni erano solamente degne di comparire nella mensa del Paradiso; non meritauano di cibare altri se non quegli, che tante volte l'haueua cibato del suo Sacratissimo Corpo, & inebriato del suo pretiosissimo Sangue, *Caro mea igne cremata est pro te Deus meus*. Che questo Dio si cibi dell'anime elette lo sappiamo per quella risposta data à gli Apostoli suoi, mentre gli offeriuano da pranso, quando staua riducendo à penitenza quella rea donna di Sammaria, *Cibum habeo manducare, quem vos nescitis*. Vdite il Misterio per il quale offeriua le carni sue al Tiranno, e li voleua fare parte di quella vittima; accioche irritato rendesse più saporita questa viuanda al palato diuino coll'accrescimento de' suoi supplicij? Pietro Bles. così addimandò la patien-

Rhen. 1. 13.

P. 2 cap. 18

Ioa. 4. 32

Epist.31. tienza, *Corporis afflictio citrà meritum, & fructum salutis est sine patientia condimento*, si che questa virtù è il condimento, onde altretanto ne segue, che fosse più saporita, e condita questa carne, quanto più fù percossa, stratiata, battuta, & arrostita, mà l'inuitta, & insuperabile sofferenza del Martire, e l'allegrezza, e volontà ardentissima con cui patì, li communicò ogni più esquisito sapore. Questo forse è il misterio, che nell'Euangelio di questa festa si legge. *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit ipsum solum manet*; il grano auanti, che arriui ad essere riposto sopra la mensa per essere pane, per quanti strazij conuiene prima, che passi. Stà qualche tempo sepolto sotto terra, oue marcisce, germoglia esposto all'ingiurie delle stagioni per molti mesi, è tagliato da ferro, è legato in fasci, è battuto sull'aia, è crinellato, tritato, ridotto in minutissima polue, è stacciato, impastato, posto entro al fuoco, & in fine accioche sia nutrimento nostro, è masticato da' nostri denti, e ridotto in minutissimi pezzi; leggete la multiplicità de' supplicij dati al nostro Martire, e vedrete, che poteua dir'ancor lui ad imitazione di S. Ignazio Martire, *frumentum Christi sum, dentibus bestiarum molar, vt panis mundus inueniar*, queste fiere erano i suoi Carnefici contro di lui inferociti dall'istessa presenza dell'Imperatore infuriato, se già non volessimo dire, che fiera, e Leone, era Valeriano medesimo, il quale si mostraua famelico del suo corpo, e sitibondo del suo sangue.

Exod. 27.4. *Ego me obtuli Deo in sacrificium*; non si può reuocare in dubio, che non fosse sacrificio d'holocausto, e questo perfettissimo, mentre lo Spirito Santo pare, che ce lo delineasse al viuo nell'antico Testamento tanti secoli prima. Ordinò, che sopra l'altare del Tabernacolo si facesse vna craticola, *craticulamque in modum retis aeneam, eritque craticula vsq; ad altaris medium*, & era à fine, che sopra di questa arrostissero le carni dell'holocausto: quel Dio à cui possiamo dire, *omnia in sapientia fecisti*, non vi pare, che con gran misterio disponesse, che non sopr'altro instrumento tutte ardesse, che sopra la craticola? volle che *ad literam* si adempisse ciò che lui disse, e ciò che pariment bramaua, che era d'offerirsi

Leuit. 2.7. à Dio in sacrificio, *Ego me obtuli Deo sacrificium in odorem suauitatis*. Nel Leuitico ancora stà scritto; *Sin autem de craticula fuerit sacrificium simila oleo conspergetur*; Ecco la cra-

craticola; ecco che lui dice, che si offre in sacrificio, ecco il fiore di farina asperſa coll'olio, cioè queſto miſtico grano di frumento ridotto in pane ſaporitiſſimo aſperſo d'olio, poiche queſto rappreſenta l'allegrezza, e giubilo immenſo ne' ſuoi ſupplicij, *vnxit te Deus, Deus oleo lætitiæ*, Alberto Magno in vn ſuo ſermone di queſta feſta, facendo rifleſſione all'Euangelio, che leggiamo del grano di frumento dice, *Signatus eſt per illum panem ſimilagineum, qui aſſus in craticula, oleoque conſperſus olim Deo conſueuit offerri ſicut habetur in Leuit. cap. 2. oleo lætitiæ*, ſi puo aggiungere *præ conſortibus tuis*, poiche frà tutti gli altri Martiri hebbe queſta prerogatiua ſingolare di patire l'attrocità di così ſpietati tormenti con ſerenità imperturbabile, con allegrezza ſenza eſempio; mà notiſi, che prima rende la cagione il Salmiſta di queſto dono ſingolariſſimo, *Dilexiſti iuſtitiam. et odiſti iniquitatem, propterea vnxit te Deus, Deus tuus oleo lætitiæ, dilexit iuſtitiam*, poiche nell'introito della Meſſa cantiamo, in ſua lode, *Confeſſio, et pulchritudo in conſpectu eius, ſanctitas, et magnificentia in ſanctificatione eius; odiſti iniquitatem*, poiche come habbiamo già detto lui medeſimo ſi proteſtò, *igne me examinaſti, et non eſt inuenta in me iniquitas*.

Sal. 44. 7.

Vn documento in ordine à queſto ſacrificio poſſiamo apprendere colla ſcorta di Criſoſtomo. *Potes tu quoque ſi velis tale offerre ſacrificium; quid enim ſi igne corpus non combuſſeris? Sed potes alio igne, et puta igne paupertatis voluntariæ, igne afflictionis*, e ne ſoggiunſe la ragione, perche il poter viuere con agi delizie, & eleggere vita rigoroſa, & auſtera queſt'iſteſſo è offerirſi in ſacrificio, anzi in holocauſto à Dio; *Non vrat, neque detineat amor pecuniæ, ſed vratur, & extinguatur igne ſpiritus*.

Hom. 11 in ep. ad Hebr.

So-

Sopra l'Assunzione della Beatissima Vergine.

DISCORSI XIII.

Disc.

Dell'allegrezza del Paradiso delli Spiriti angelici nell'Assunzione di Maria.

DISCORSO I.

Assumpta est Maria in Cœlum gaudent Angeli, laudantes benedicunt Dominum.

ECCO il Paradiso festante, ecco tutto il Cielo in gioia per l'assunzione di Maria, e con ragione, poiche quelli Spiriti angelici non solo esultano per li godimenti, e beni celestiali che à loro si augumentano, mà insieme ancora per gl' immensi beni, che ne risultano à noi destinati compagni loro, e per ciò non cessano di lodare, e benedire il Creatore loro, ***Laudantes benedicunt Dominum.***

Souuengaui delle acclamazioni, e voci di giubilo colle quali quei popoli festosi applaudeuano alla vittoria, e trionfo, che haueа riportato la valorosa Giudith d'Oloferne collo scompiglio di tutto l'esercito inimico, ***Benedixerunt eam omnes vna voce dicentes, tu gloria Ierusalem, tu latitia Israel tu honorificentia populi nostri***; possiamo adattare questi fausti applausi al trionfo hodierno di Maria. ***Tu gloria Hierusalem***, poiche come diremo à suo luogo si accrebbe la gloria del Paradiso nella Coronazione di questa gran Reina, restò glorificata quella sourana Gierusalemme per la sua esaltazione; ***Latitia Israel***, poiche rallegrò li Spiriti Angelici, e tutti altri beati i quali mirano Dio à faccia, à faccia; ***Honorificentia populi nostri***; poiche com' Imperatrice dell' Empireo accresce all'humano lignaggio sommo honore somma honorificenza. ***Hæc est illa dies***, stà scritto in S. Pietto Damiano, ***qua Cœlorum officinas sublimiori gaudio cumulauit***. Vna ragione, che toccò S. Agostino per la quale il Figlio di Dio lasciò quagiù in terra frà noi per molti anni la sua genitrice senza condurla à quella beata magione in sua compagnia il di che ascese al Cielo, fù ad effetto di contrapesare in gran parte la tristezza della Chiesa di quà giù per la sua di-

Iudith. 15. 10.

Ser. de Assū.

partenza

partenza lasciandoli in sua vece questa gran Madre, stimando del pari rallegrare coll'ascensione sua la trionfante si come faceua colla presenza di Maria la militante, *vt vtraque Ecclesia Christi portio solatio frueretur*, quando hoggi dunque vidde comparire la Chiesa trionfante la Madre anzi la Reina sua, consideri ogn'anima qual sarà stato il giubilo, e godimento infinito di quella Corte celestiale. L'istesso Damiano riflettendo alle parole de'sacri Cantici *Reuertere, reuertere Sunamitis vt intueamur te*, dice che queste erano voci, anzi inuiti di quelli spiriti beati, i quali hauerebbero voluto che la Vergine quanto prima fosse salita in Paradiso, per potersi affissare in lei, si come godeuano del figlio suo Creatore e Signor loro; mà ditemi, non erano gl'Angeli per la visione intuitiua di Dio perfettamente beati? perche dunque si dimostrano tanto auidi di fissare di più lo sguardo loro in Maria, *reuertere vt intueamur te!* Mà cresce il dubio se si fà riflessione alla parola *reuertere*, se haueßero detto, *veni, ascende vt intueamur te*, non portaua difficoltà, mà dicendo *reuertere*, par che si voglia inferire, che la Vergine fosse già stata prima in Cielo; à questo pare che si potrebbe rispondere, che quando si parla di Maria, se ne parla come se hauesse hauuta la sua descendenza dal Cielo, come se non hauesse che fare niente colla terra, e colla commune stirpe, e descendenza d'Adamo, *Ab initio & ante saecula creata sum*; mà potressimo ancora dire, che prima salisse l'anima beatissima della Vergine glorificata all'Empireo, e che hauendo colla luce della sua infinita gloria illuminate di straordinarij, & inmensi godimenti tutte le gerarchie angeliche, vedendo che di nuouo scendeua in terra per riunirsi al suo sacratissimo corpo per ascendere sopra di questo com'in trionfo, ansiosi per la sua dipartenza dicessero vnitamente à gara all'Imperatrice loro, *reuertere, reuertere vt intueamur te*; La beatitudine è certo com'ogn'vno sà, che consiste nella chiara vision di Dio, come dunque dicono di volersi affissare nella sua Santissima Madre? S.Bernardino, *Quilibet caelicus ordo laetatur quia in Beata Virgine reperit aliquid gloriae specialis*; Chi non sà quanto si riempirono di merauiglia e stupore mirando assisa sopra quel maestoso trono questa gran Reina? Acclamauano con voci di stupore, *quae est ista quae ascendit &c. O Virgo sanctissima*, scrisse S.Epifanio, *quae exercitus Angelorum in stuporem deduxisti, stupendum enim est miraculum in caelis, alter thronus*

Cant.6.12.

To 3.ser.11 ar.1.c.2.

Ser de laud. Deip.

nus cherubicus. Per venir in cognizione della festa di quei Cori angelici possiamo far'vn argomento, ch'è efficacissimo il Battista stando racchiuso entro le angustie dell'vtero materno à pena comparue la presenza di Maria in quella stanza, ou'era S.Elisabetha che saltò, tripudiò per sommo contento, *exultauit infans in vtero*, gli Angeli mirarono comparire Maria non vestita di quella spoglia mortale, che la circondaua nelle montagne della Giudea, mà bensì ammantata dalle doti gloriose, che scintillauano in lei con luce più chiara di quella, che risplendesse in tutti li Spiriti beati, & in tutti altri Santi del Paradiso, poiche *in plenitudine Sanctorum detentio eius*; imaginateui dunque quali saranno stati li stimoli di giubilo, e di gaudio in quel regno beato. Si vale il Salmerone di quell'Historia registrata nel cap.6. del lib.2. de'Rè, quando dalla casa d'Obededom con tanta solennità, e cō tante dimostrazioni d'allegrezza trasportò Dauid nella Città di Sion l'area. *Quis non hic videat mysterium assumptionis B. Virginis, quæ ex terreno hoc loco in cœleste translata est domicilium tanta cum gloria, & honorificentia Angelorumque, & Sanctorum ineffabili gaudio, vt etiam ipse Dominus præ lætitiæ vehementia dissimulata veluti regia suæ maiestatis gloria antebane matris suæ arcam exultauerit, ac vt ità dicam tripudiauerit?* si vale dell'autorità di S.Giouanni Damasceno il quale n'inuita, *Iubilemus in arca Domini Dei anima iubilationibus, post Dauid exiliamus spiritu*.

To.11.tr.7.
2 Reg.6.

Ser.' de dor. Dei.

Gaudent Angeli; S.Idelfonso fece riflessione all'impazienza per così dire colla quale la Vergine era non dico aspettata; mà sospirata nell'Empireo; *Nec diù hac Sancta sacratissima Virgo post Domini ascensionem in terris potuit remanere quam desiderabant Angeli, cœlum etiam ipsum de eius Assensione querebatur, atque ideò Spiritus Sanctus inuitabat dicens, veni de Libano, veni, veni, columba mea, iam enim hyems transiit, quodque ardentissimè vellet assumere ostendit crebra ingeminatione veni, veni*. Sospirauano l'ascensione del Saluatore mentre dimoraua frà di noi, non vedeuano l'hora, che facesse colassù ritorno; mà non li bastaua il figlio senza la sua gran Madre; e perciò acclamauano, *Surge Domine in requiem tuam tu*, esoggiungono appresso, *& Arca sanctificationis tuæ*, e perciò dice il Damasceno, *Arca Domini hodiè requieuit*.

Ser.6.de as. sump.

Sal.131. 8.

Gaudent Angeli, Per la restaurazione delle ruine loro per

lo

lo spatio di cinquemila e più anni solitarie, e desolate, mà hoggi in gran parte resarcite per l'assunzione di quella, che era stata eletta tesoriera della grazia, ch'è la semenza della gloria. *Per hanc Beatissimam Virginem* (San Pietro Damiano) *non solum amissa olim vita hominibus redditur, sed etiam beatitudo angelica sublimitatis augetur, quia dum homo ad superna reducitur illorum numerus, qui diminutus fuerat reparatur*; quanti secoli erano state chiuse le porte del Cielo? Dal principio, che furono destese quell'ampie sfere, e fabricato l'Empireo insino alla discesa del Figlio di Dio nell'vtero di Maria, all'hora si aprirono per mezo suo, onde cantiamo hoggi, *Paradisi porta per te nobis apertæ sunt quæ hodiè gloriosa cum Angelis triumphas*. E'vso de' grandi ne' giorni di grand'allegrezza aprire le carceri à molti prigioni, e liberarli non solo da'ceppi, mà dalla morte; è verisimile, che in questo dì dell'incoronazione della Vergine non solo per l'intercessione sua si sprigionassero innumerabili anime da'ceppi della schiauitudine del Demonio conuertendosi à penitenza, mà ancora si liberassero molte anime penanti dall'oscuro, e tenebroso carcere del Purgatorio, Gersone, *Quia enim Regina coronabatur è carcere dimitti animas reginamque suam sequi par erat*; se diciamo del suo figlio, *ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem*, perche non crederemo ancora, che la Vergine coll'istesso corteggio ascendesse à quel sublime trono ossequiata da molte anime liberate da quei ceppi di fuoco?

Serm. it.

Tract. 4. in fin in mag.

Gaudent Angeli; se festeggiarono tanto gli Angioli in portare dal seno d'Abramo in Cielo l'anima del mendico Lazaro, onde scrisse Crisologo, *non suffecerat ad portandum pauperem vnus Angelus sed propterea plures veniunt, vt chorum latitia faciant, gaudent vnusquisque Angelorum tantum onus tangere, libenter talibus oneribus pragrauantur*; e qual è la cagione? vditene il misterio, *vt adducant homines ad regna Cœlorum*; se mostrano gli Angioli tanta gioia in far ossequio all'anima d'vn pouerello, quale sarà stata nell'accompagnamento della Regina loro, che *ascendit delicijs affluens*, abondante di tesori infiniti per arricchirne quegl'Erarij immortali & ineshausti? tanto più che facendo à lei ossequio côduceuano possiamo dire colassù tutto il genere humano mentre è certo, che ci saluiamo per l'intercessione di Maria? Mà facciamo vn'altro argomento per venire in notizia del gaudio

H. m. de diu. & Laz.

dio

dio di quelle celesti gerarchie, *Gaudium est coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente*, poiche sono auidissimi della salute nostra alla quale con ogni studio loro uigilano, poiche *Angelis suis Deus mandauit de nobis*, hor vedendo colassù assunta Maria refugio de' peccatori per il patrocinio della quale si doueuano ridurre à penitenza anime innumerabili, quanto credete, che si augumentasse il gaudio e giubilo loro eccessiuo? S.Idelfonso, *Si gaudium est in cœlo super vno peccatore conuertente in terris quantò magis gaudere credendum est in cœlo de aduentu, & gloria tanta Virginis?* Intendeuano quelli spiriti angelici, e tutte altre anime beate, che di continuo se li sarebbero accresciuti gaudij accidentali per l'accrescimento di tante anime, che si sarebbero di continuo in tutti i secoli saluate per mezo della sua intercessione molto più efficace all'hora in Cielo di quello che fosse già in terra.

Luc. 15, 10.

Ser. 1. de Assump.

Ma se voi mi opponeste, che non potessero hauere motiuo di godimento gli Angeli mirando sublimata la Vergine del nostro humano lignaggio sopra le loro gerarchie inuidiose in mirare cotanto sopra di loro superiore questo nostro fango, *nusquam Angelos apprehendit sed semen Abraha*, io vi risponderei, che non può cadere in quei cortigiani celesti questo motiuo d'astio, e d'inuidia che fè cadere dal Cielo gli Angioli rubelli, essendo già stabiliti nel diuino volere, *qui facitis verbũ eius*, S. Anselmo, *Per gloriosum facunda virginitatis sua fructum semirutam vident ciuitatem suam redintegrari*, l'hauere ristorati colassù i danni del superbo Lucifero, e de' seguaci suoi, l'hauer fatto acquisto della loro Reina, & Imperatrice, il sapere, che ella è genitrice del loro Creatore, benche sia di questa massa d'Adamo furono tutti efficacissimi sproni per inchinarla, & adorarla con i piu profondi, & amorosi ossequij a loro possibili godendone più che se si fosse apparentato con loro.

De laud. Virg.

Mà vna difficoltà s' incontra per noi considerabile; dicesi degli Angioli in questa festa, *laudantes benedicunt Dominum*, à gara snodano la lingua per dare lodi, e benedizzioni à Dio, e noi taceremo? S.Bernardo, *Nec cessare debet à laudibus humana mortalitas cum hominis sola natura supra immortales spiritus exaltatur in Virgine*; consoliamoci nondimeno con vn auuiso di S.Girolamo quando restassimo indietro à gl'Angioli in satisfar questo tributo. *Quicquid humanis dici potest verbis*

Ser. 4. de assump.

Ser. ad Paulam, & Eustach.

verbis minus est à laude cœli, quia diuinis est & angelicis excellentius prædicata, & laudata præconijs; ci possiamo acquietare se non diamo lodi conuenienti e degne à Maria poiche di questo se ne pigliano l'assunto gli Angeli, supplendo ancora per noi.

De' tesori inestimabili di virtù, e meriti co' quali la Madre di Dio in questo giorno arricchì la sourana Gierusalemme.

DISCORSO II.

Ingressa Ierusalem multò cum comitatu, & diuitijs, Camelis portantibus aromata, & aurum infinitum nimis, & gemmas pretiosas, venit ad Regem Salomonem. 3.Reg.10.2.

L' Ingresso pomposo, che fece già nella Città Santa di Gierusalemme la Reina Saba con nobile, e numeroso corteggio, con tesori ineshausti, con aromati pretiosissimi, con gioie d'immenso valore, fù vn ombra benche scarsa dell'Assunzione hoggi di Maria nella Gierusalemme celeste, portando con se infinite ricchezze di doni, di virtù, di meriti, per presentarsi auanti il suo figlio di cui lui stesso disse, *ecce plusquam Salomon hic*; *Ingressa est cum comitatu*, poiche *millia millium assistebant ei*, à gara li Spiriti angelici suoi sudditi l'ossequiauano; *& diuitijs*, alludendosi à meriti suoi superiori ad ogn'humano, & angelico intelletto. Il Dottore Serafico, considera, *in his verbis gloriam Mariæ ingredientis in cælum considera, in Maria opulentiam meritorum camelis portantibus aromata*, cioè le operazioni esemplari colle quali sparse la fragranza, & in terra, & in Cielo dell'eminente sua santità, e tanti atti di virtù nelle quali mentre visse si esercitò con augumento continuo, e questo infinito; *& aurum infinitum nimis*, per cui s'intende l'amore, e carità sua ardentissima verso Dio, con cui s'auuantaggiò à tutti i Serafini più

In specu. 11.

sfauil-

sfauillanti; *& gemmas pretiosas*, cioè: doni; e le grazie delle quali ella fù fatta tesoriera. Mà se disse lo Spirito Santo. che nella Città di Gierusalemme c'era tanta copia d'argento, *ut tanta esset abundantia argenti, quanta, & lapidum*, che bisogno vi era d'arricchire à maggior segno quell'Erario? poiche dicesi di questa Regina, *dedit Regi centum viginti talenta auri, & aromata multa nimis, & gemmas pretiosissimas. Omnia in figura contingebant*, rappresentò così da lontano, ciò che douea succedere hoggi in quella Città di Dio, oue se ben'è verissimo, che v'era abondanza di gloria, di felicità, di godimenti, e di beatitudine, con tuttociò coll'ingresso di questa gran Reina s'haueua di accrescere la gloria al Paradiso istesso, doueano tutte quell'anime Sante, e quelli spiriti Angelici arricchirsi di gradi più intensi di beatitudine, benche accidentale, e che ciò sia il vero, troueremo in questa verità concordi le penne de' Sacri Espositori.

3. Reg. 10. 18

2. Paral. 9. 9

S. Idelfonso. *Hac namque est, vt dixi festiuitas hodierna præcipua, & venerabilis nobis*, e rende ragione, perche questa festa sia frà tutte l'altre primaria: *Sed venerabilior in Cœlo est Angelis, & Sanctis omnibus*; non siamo noi soli partecipi della festa d'hoggi; mà molto più di noi la Chiesa di colassù trionfante, *quorum lætitia, & gaudium proculdubiò ex huius adimpletur diei exultatione*, non ammette dubio il Santo, che il gaudio de' beati non riceua hoggi il suo compimento, così esprime la parola, *adimpletur*; S. Pietro Damiano ancora lui non poteua dirlo più manifestamente. *Hac est illa dies, quæ cœlorum officinas sublimiori gaudio cumulauit*; Questo dice in vn sermone di questo giorno, mà nella festa della Natiuità di Maria ancora scrisse. *Per hanc Beatissimam Virginem non solum amissa olim vita hominibus redditur, sed etiam beatitudo Angelicæ sublimitatis augetur*, S. Bernardo, il quale possiamo dire, che fosse suo Secretario in questa solennità, *Maria præsentia totus illustratur orbis, & ipsa etiam cœlestis Patria clarius rutilet virgineæ lampadis irradiata fulgore*; S. Epifanio non solo ci conferma l'istesso, mà mostrò di più che Maria in vn certo modo non tanto salisse all'Empireo per esser in quello glorificata, quanto per portarui maggior gloria; quasi che portasse per così dire vn altro Paradiso in Paradiso. *O Beata Virgo quæ gloriam cœlestem portasti*; S Anselmo, *Dies enim illa* (intendo di que-

Serm. 2. de Assump.

Ser. de Ass. Item de Nat. Virg.

Ser. de Ass.

Or. de laud. Virg.

De excell. Virg. cap. 5.

sto

sto giorno) *nõ solũ te Domina ineffabiliter sublimauit, sed cœlũ ipsũ quod penetrasti, nec nõ cũcta, que in eo sũt noua, & ineffabili gloria decorauit*, accioche nõ s'ascriua quãto dice ad esagerazione, segue à renderne la ragione, *Nouũ quidem cœlum gloria decorauit, quia priorem gloriam eius ex præsentia sui vltrà quam dici potest aut excogitari magnificauit*. E' certo, che la diuina essenza in cui si affisano i beati è quella, che solo è oggetto della vera beatitudine, *in quem desiderant prospicere*, mà se trattiamo della beatitudine, che denominano le scuole, accidentale, in che altro piu patticolarmente consiste, che in affissarsi parimente nella gran Madre di Dio Imperatrice del Cielo? vdite vn Santo, che coll'intelletto suo illustrato da Spirito celeste penetrò tutte le gerarchie angeliche scriuendo di queste tanto altamente, l' Areopagita; parla de' pianeti piu luminosi quando sono a noi ricoperti da fosca caligine di folta nebbia, ò pur offuscati dal manto delle nubi, voglio inferire, che fauellaua della Vergine, di cui se bene stà scritto, *amicta Sole, Luna sub pedibus eius*, nondimeno ne parlò quando quagiù frà di noi si nascondeua col nero ammato dell'humiltà sua, non intende fauellare di lei quando fù esaltata in Cielo; essendosi trasferito d' Atene per riuerirla scrisse à S. Pietro, *Intuitus sum Dei formam atque super omnes cœlicos spiritus sanctissimam matrem Christi Iesu*, poco doppo soggiunge, *tantus me immensus diuinus splendor circumfulsit exterius, & plenius irradiauit interius, tanta etiã in me omnium odoramentorum fragrantia superabundauit, vt nec corpus infœlix, nec spiritus, posset tantæ fœlicitatis insignia sustinere; Testor quia aderat in Virgine Deus, si tua diuina concepta mente non me docuissent, hanc ego Deum verum esse credidissem, quoniam nulla videri maior esse posset gloria beatorum, quam fœlicitas illa, quam ego infœlix nunc, tunc verò fœlicissimus degustaui*; hauete bilanciate queste parole per il nostro proposito, *quoniam nulla videri maior esse posset gloria beatorum?* Se la beatitudine consiste nella visione di Dio non hauete vdite, *testor quia aderat in Virgine Deus?* Non si può negare il primo luogo à Dio, così dice Damasceno, mà il secondo luogo si deue à Maria. *Summa gloria est post Deum te videre*; San Bonauentura, *Quicquid post Deum pulcrius, quicquid dulcius, quicquid iucundius est in gloria hoc Maria, hoc in Maria, hoc per Mariam est*.

1. Petr. 1. 12

Ser. 1. de nat. M.

In spec. c. 6.

Mà vna ragione conuincente di quest'accrescimẽto di glo-

ria la possiamo dedurre da vna similitudine facilissima ad intendersi. Risplendono in questa Chiesa 50. torcie le quali la rendono à merauiglia luminosa, se n' accrescesse cento, e mille di piu, è certo che resterebbe molto più illustrata; E' vero che l'Empireo era pieno di gloria nō solo per l'oggetto della visione beatifica, che è la diuina essenza, e per la participazione della gloria di tutte le anime, e spiriti beati, mà quando hoggi comparue Maria in Cielo, *ingressa multò cum comitatu, diuitijs, aurum infinitum nimis & gemmas pretiosas*, portò ella sola più gioie, più tesori di meriti, e di grazie, & in consequenza di tesori colassù che non haueuano tut. gl'Angeli e Santi insieme. La Vergine fù à guisa d'vn altro Cielo in terra, si che se il figlio di Dio discese da vn Cielo cioè dall'Empireo fu per entrar in vn altro Cielo, cioè nell' vtero virginale, Teodoro Studita, *tanquam aliud Cœlum ingressus in vtero semper Virginis Mariæ se patefecit; Beatus venter qui te portauit*, acclamò quella diuota donna; *Beata viscera Mariæ Virginis*, canta Santa Chiesa; di lei s'intendono le parole, *emissiones tuæ Paradisus*; Se il Paradiso racchiude in se i meriti di tutti i Santi le grazie tutte che sono state giamai, e saranno per esser distribuite alli Spiriti angelici, e tutte altre anime create, tutte queste in quel grado intensissimo le ritrouiamo in Maria; se Dio è quegli, che rende glorioso, e beato il Paradiso questo lo trouiamo in Maria; *Laudate Dominum in Sanctis eius, laudate eum in firmamento virtutis eius*, che modo di parlar'è questo per vostra fe? che hà da fare il firmamento à lodar Dio in concorrenza de'Santi? se hauesse inuitato a lodare S. D. M. nella fabrica dell'ampie sfere de'Cieli, e particolarmente nel firmamento sarebbe facile à capirsi, mà prima dice *in Sanctis eius*, e dipoi in firmamento che denota qualche lode maggiore, che n' hà da risultare à Dio sopra quelle degl'altri Santi; Notisi che nel firmamento, ci viene rappresentata la Madre di Dio di cui cantiamo, *excelsa super sydera*; gli altri Cieli sono adorni d'vn solo Pianeta cioè gli altri Santi sono à guisa di Stelle, Donis. 12. 3. *quasi stellæ in perpetuas æternitates*, mà la Madre di Dio è firmamento è il Cielo stellato, racchiude in se i meriti, I doni, le grazie, le virtù la gloria di tutti gl'Angioli, e di tutti i Santi, che sono stati e saranno insino alla fine de'secoli, *in plenitudine Sanctorum detentio mea*. Se è vero che *Stella differt à Stella in claritate*, e perciò risplende più vagamente la gloria

Ser. in Ioa.

Sal. 150. 1.

Eccles. 24.

del

del Cielo per la varietà delle gerarchie degl' Angioli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini; ecco che in Maria scintillano à gara tutti questi pregi come molto ben si raccoglie da gl'epiteti co'quali l'esalta la Chiesa nelle sue litanie, e forse questo è il misterio del manto suo reale variato, *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu de aurato circumdata varietate*; S.Bernardo, *Detentio Virginis Mariæ cui nō defuit fides Patriarcharum, spes Prophetarū, zelus Apostolorum, constantia Martyrum, sobrietas Confessorum, castitas Virginum, sed nec ipsa puritas Angelorum*. Lasciò scritto Dauid della cui stirpe fù la Vergine, *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*, paragonò alla corrente d'vn gran fiume, che porta sempre nuoue acque entro d'vna Città la gloria del Cielo; per queste acque s'intende l'affluenza delle grazie celesti, ecco dunque che per questo capo ancora Maria nō à guisa di fiume mà di Mare come si deduce dall'etimologia del suo nome inondò quella celeste Gierusalemme, *congregationes aquarum appellauit Maria*, si co ne tutti i torrēti, i fonti, i fiumi vanno à rendere tributo al mare, così tutti gl'Angioli, e Santi, co'meriti, colle grazie loro accrescono, & augumentano questo ampio mare. S.Bonauentura, ponderando le parole dell'Ecclesiastico, *omnia flumina intrant in mare, dum omnia charismata Sanctorum intrant in Mariam, flumen gratiæ Patriarcharum, & Prophetarum flumen gratiæ Apostolorum intrat in Mariam flumen gratiæ Martyrum intrat Mariam flumen gratia Confessorum intrat Mariam flumen gratiæ Virginum intrat Mariam, omnia denique flumina intrant in mare; idest omnes gratiæ intrant in Mariam* vi pare dunque che con ragione possiamo dire, che hoggi *fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei?* entro vn Oceano interminabile di gloria e di beatitudine in Cielo coll' Assunzione di Maria. E' assioma di S. Agostino, che colasù, *tantum vnusquisque gaudebit de beatitudine alterius quantum de suo ineffabili gaudio, & quot socios habebit tot gaudia habebit*, à questa misura e proporzione della gloria infinita di Maria quanto sarà stato l'augumento in tutti i Beati? à che segno mentre lei sola portaua le ricchezze e tesori di tutti gl'altri insieme? Gli altri Santi sono denominati Stelle com' habbiamo già detto, mà non così di Maria; che luce dà al Cielo vna stella? non così il Sole che dà luce à tutte le Stelle, à tutti i Pianeti; questa è la differenza della gloria con cui la

Sal. 44. 10.

Sal. 45. 5.

Gen. 1.

In spec. Vir. cap. 3.

Lib. de Spi. & ania. ca. 57.

Vergine illuminò l'Empireo, e quella degl'altri Santi, questi sono à guisa di stelle, vnite insieme milioni di stelle non danno lume alcuno al Cielo, se il Sole non le communica la sua luce, e nōdimeno con tutta questa luce quanto poco l'illuminano? La Vergine è questo Sole che illustra e rischiara la bellezza dell'Empireo colla sua gloria, *signum magnum apparuit in cœlo mulier amicta Sole, luna sub pedibus eius & in capite eius corona stellarum duodecim*, S.Bernardino, *Tantum differt gloria Virginis à gloria aliorum Beatorum quantum Sol à cæteris luminaribus Cœli, & quodammodò sicut cætera luminaria decorantur à Sole sic tota cœlestis curia à gloria Virginis lætificatur, & decoratur*. Si come il Sole, la Luna le Stelle si può dire, che siano la maggiore, e miglior parte del Cielo, così pare che volesse inferire lo Spirito Santo in rappresentarci in questa guisa la Vergine sua sposa per bocca di S.Giouanni suo figlio adottiuo, che ella hebbe parte principalissima nella gloria, e godimenti del Paradiso colla sua Assunzione.

Apocal. 12
1. Ser. 61. art 2 cap 3. tom. 1.

Si tratta dell'Ascenzione di Cristo posta à fronte dell'Assunzione della Vergine in qualche parte à questa inferiore.

DISCORSO III.

Assumpta est Maria in Cœlum.

L'Assunzione che noi celebriamo in questo dì della gran Madre di Dio non solamente potè gareggiare coll'Ascenzione trionfale del suo gran figlio, mà come vedremo fù forse in qualche cosa à quella Superiore, S. Pietro Damiano nè lasciò à noi scritto, *Ascendit Saluator in cœlum protestatiua virtutis imperio sicut Dominus, & Creator, Angelorum comitatus obsequio non auxilio fultus, assumpta est Maria in Cœlum sed gratia subleuantis iudicio, comitantibus, & auxiliantibus Angelis, quam subleuabat gratia non natura, ideò dies hæc assumptio, ascensio illa vocatur*; Il suo figlio volle inferire il Santo Dottore ascese al Cielo come Dio, e Creatore

Ser de Assump.

tore

tore con virtù à lui innata, e propria della sua diuinità, mà la Madre ascese per virtù participatagli dal figlio non connaturale à lei; fà nondimeno di mestieri interpretare in migliore ò più intelligibile senso quella circostanza, *auxiliantibus Angelis*, poiche ella non hebbe altrimente di bisogno dell' aiuto dell'angeliche schiere per essere assunta, poiche se si tratta dell'anima non ci è dubio, non hauendo peso che l'aggraui essendo puro spirito; se del corpo essendo questo nobilitato delle quattro doti de'corpi gloriosi, e frà queste hauendo l' agilità senza fallo non v'era implicanza alcuna, che da se stessa potesse poggiare alla più sublime magione dell' Empireo, Il dottissimo Salmerone ci dichiarò l' Etimologia di questo nome d'assunzione, *est aliquid ad se assumere*, e si vale di quel testo della sapienza all'8. *quæsiui eam mihi sponsam assumere*, e di quell'altro in S. Matteo al 20. *assumpsit duodecim discipulos in hunc sensum dicitur assumptio Virginis quatenus à Deo ad se est asumpta*. Il Suarez ventilò ancor lui questa materia e ne disciolse i dubij; tratta di questo nome d'Assunzione, e dell'vso riceuuto dalla Chiesa di rappresentare la Regina nostra solleuata in Paradiso da'cori angelici, così ci viene raffigurata nelle pitture di questa festa, hor scriue questo Teologo insigne, *non esse hoc ità intelligendum ac si B. Virgo illorum opera ad ascendendum indigeret, propria enim virtute, quæ omnibus corporibus gloriosis communis est ascendere poterat*, venendo poi à dichiarare il misterio per il quale si dice che la Vergine fù assunta, e non si dice che ascende scriue, *dicitur ergò asumpta ab Angelis quia honoris causa eam comitabantur*, e si vale dell'istessa distinzione già data frà l'vno, e l'altro misterio, *Magis dicitur asumi quam ascendere quia illa virtus simpliciter non erat connaturalis tali personæ sicut fuit Christo*, & osserua che questa parola d' Assunzione cade più sopra il corpo che si eleua verso il Cielo, che sopra l'anima *ac propterea etiam magis propriè dicitur asumptio de corpore quam de solo spiritu quia spiritus non tantum gloriosa sed etiã propria, & naturali virtute ascendere potest*.

To. 11. tr. 37

To. 2. in 3. par. disp. 21. sect. 1.

Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super dilectum suum? Adunque mi direte pare, che hauesse di bisogno d'aiuto? *innixa super dilectum suum*, non così trouiamo scritto del figlio ascendente, *videntibus illis eleuatus est; ascendit super cœlos cœlorum*; L'istesso Salmerone. *Sola ascendit innixa super dilectum suum, vt illi Christus*

ſtus innexus fuit, cum illum mater, & in ventre, & in brachiis geſtauerit, ità Sanctiſſima Mater in Aſſumptione ſua filio ſuo innixa Cœlum ingreſſa eſt, nam ita principes mulieres, aut Reginæ plerumque uiris, aut filiis, qui reges exiſtant innixæ incedere ſolent, cum omnis vxoris matriſuè gloria in virũ ſuũ, filiũuè redire conſueuerit; Vna ſimile oſſeruazione fece parimente in fauor noſtro Riccar. à S. Laurentio, aſcriue queſt' appoggio ad vn'oſſequio riu. rente, che volle farli il figlio per maggiore oſtentazione d grãdezza, e maeſtà di queſta nuoua Imperatrice del Cie o nel dì della ſua Coronazione. *Vices rependit filius Matri Dei, etenim filius Matri innixus deſcendit in terrã in incarnatione*, e ſi vale in proua di ciò di quel teſto d'Iſaia, *Aſcendet Dominus ſuper nubem leuem, & ingredietur Ægyptum*, oltre, che la Vergine fù ſimboleggiata ancora nella ſcala di Giacob ſopra la quale aſcendeuano gli Angioli che colla cima appoggiaua al Cielo, poiche da queſto ſceſe il figlio di Dio, e diſceſe nell'vtero di Maria. *& Mater innixa filio aſcendit in Cœlum in Aſſumptione ſua*, dice queſt' Autore, quaſi voleſſe con queſt'oſſequio rimunerarla di quello che lei hauea fatto à lui nel deſcendere. Che per portare il mendico Lazaro nel ſeno d'Abramo ſtendino gli Angioli le braccia, per traſportar' Elia nel Paradiſo terreſtre ſi fabrichi vn cocchio di fuoco che merauiglia? mà per oſſequio della gran Madre di Dio hoggi ſcende dall'Empireo il figlio dell'Altiſſimo, figlio ſuo, e li ſerue di bracciero, tutte le Gerarchie Angeliche la corteggiano, & à gara ſe li frappongono ſotto i piedi contraſtando colla Luna; Può non hà dubio quella dama di conto da ſe ſteſſa caminare ſenz'appoggio, mà la grandezza della naſcita, e del poſto ſuo richiede queſt'oſſequio, così poteua poggiare all'empireo Maria sẽza l'appoggio del figlio; mà intende Santa Chieſa con queſto modo adombrare in qualche parte la pompa, e gli honori co' quali fu aſſunta.

Lib. 11.

Aſſumpta eſt Maria in Cœlum; non vorrei già che voi faceſte minor concetto dell'Aſſunzione della Vergine, che dell'Aſcenſione di Criſto, ne vi diminuiſca perciò la ſtima di quella il nome d'Aſſunzione, poiche ſe bene conſiderate lo Spirito Santo, per mezo delle penne de gli Euangeliſti denominò ancora l'Aſcenſione con titolo d'Aſſunzione; in S. Marco ſtà ſcritto; *Et Dominus, quidem Ieſus, poſtquam locutus eſt eis aſſumptus eſt in Cœlum, & ſedet à dextris Dei*, San Luca negli Atti Apoſtolici al cap. 1. trattando dell'iſteſſo Miſterio

Mar. 16. 19.

sterio, *vsque in diem, qua præcipiens Apostolis per Spiritum Sanctum, quos elegit assumptus est*; Mà della Vergine, così canta à piena bocca la Chiesa; *Hodiè Maria Virgo Cœlos ascendit*, Spesso si replicano nel decorso dell'Officio Diuino le parole, *quæ est ista, quæ ascendit*. Mà auuertì ingegnosamente S. Pietro Damiano, *Spiritus Sanctus Ascensionem Filii, & Matris assumptionem simili stylo perambulans ter interrogat; Quis est iste? & tertiò repetit, quæ est ista?* Del Figlio, quando scendendo al Limbo gli Angioli gridarono *Attollite portas Principes vestras*, e gli Angioli rubelli risposero, *quis est iste Rex gloriæ?* nella Resurrezzione stupefatti gli Angioli acclamarono, *quis est iste Rex gloriæ?* Nell'Ascensione gl'istessi, *quis est iste, qui venit de Edom?* Parimente della Vergine tre volte si dimanda, *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens? quæ est ista: quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarii?* La terza, *quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens innixa super dilectum suum*; mà dice il medesimo Damiano del quale è tutto questo discorso doppo hauer dato d'occhio all'Ascensione del Redentore, *Attolle iam oculos ad Assumptionem Virginis, & salua filii maiestate inuenies occursum huius pompæ non mediocriter digniorem*, e ne rende questa ragione, che è conuincente, *soli quippè Angeli redemptori occurrere potuerunt, matri verò cœlorum palatia penetranti filius ipse cum tota curia tam Angelorum, quam iustorum solemniter occurrens euexit ad beatæ concistorium sessionis*. Quante anime beate condusse con se Cristo sprigionate dal carcere del Limbo? Quante anime popularono l'Empireo prima; che vi salisse Maria! Questo corteggio, quest'incontro, quest'ossequio di più hebbe la Madre, che non hebbe il figlio. mà quella ragione, che diede S. Girolamo, ò chi altri sia l'autore, è più valeuole di tutte l'altre, *Ascendit, & præparauit huic sanctissimæ, & gloriosissimæ Virgini locum immortalitatis, vt cum eo regnare possit in perpetuum*, si che il suo figlio fù per così dire Foriero di questa gran Reina, si anticipò ad ascendere in Cielo per prepararli hoggi questo solennissimo incontro; Come si risponde all'istanza, che si fà, perche quell'increata sapienza, che amaua al maggior segno la sua Santissima Madre, nondimeno senza di lei salisse al Cielo lasciandola in questa valle di lagrime per qualche tempo?

Cant. 6. 9.
Cant. 3. 6.
Cant. 8. 5.
Ser. de Ass.

quan-

quanto è credibile, che ella sospirasse la lontananza d'vn figlio tanto amato, e che spesso dicesse, *hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei filij mei?* Se haueua fatta quell'eterna verità, quell'inuiolabil promessa, *vbi ego sum illic, & minister meus erit.* Chi più si era impiegata in ministrarli della sua Santissima Madre? Alcuni hanno detto che differisse la sua Assunzione, accioche più longamente viuendo quà giù potesse più stabilire la Chiesa, ammaestrare gli Apostoli, e colla santità, & esemplarità della sua vita dar'animo à quei primi fedeli ad incaminarsi per la via erta della perfezzione Cristiana, mà S. Anselmo, *Prudentiori, & digniori consilio vsus praecedere illam volebas quatenus ei locum Immortalitatis in Regno tuo praparares*, disse già à suoi Apostoli il nostro Cristo, *si abiero, & praparauero vobis locum iterum veniam, & assumam vos ad me ipsum*, hor'è certo, che quella proporzione passa frà gli Apostoli, e la Santissima Vergine, che frà vna Regina Madre del Rè, & frà i serui, e cortiggiani di questo; se dunque si offerse di voler preparare à quelli troni, sopra i quali haueuano dà giudicare le dodici tribù, quant'era più conueniente, che apprestasse ogni più solenne preparamento per honorare, & esaltare la coronazione di quest'Imperatrice del Paradiso sua amatissima benemerita, e degnissima Madre: E stata osseruazione d'alcuni suoi diuoti, che se ella fosse stata esaltata insieme, col figlio il dì dell'Ascensione si sarebbe fatta poca distinzione frà gli honori, & ossequij del figlio, e di lei, sarebbero stati attribuiti taluolta più al Figlio, che à lei, sì che con molta ragione per suo maggiore ingrandimento, volle, che si determinasse festa a parte, e volle lui medemo cõ maestà conueniente incontrarla; onde il Damasceno, *Rex ipse ad Matrem suam venit, vt diuinis suis, & purissimis manibus sanctam, & labis expertem ipsius animam susciperet.*

Ioan. 12. 26

De excell. Virg.

Idan. 14. 3.

Orat.

Quì è d'auuertire, che sì come Dauid per prima pouero Pastorello assunto al Regno d'Israel riconobbe à dirittura da Dio l'esaltazione sua onde rammemorando la sua nascita diceua, *ero seruus tuus, & filius ancillæ tuæ*, e perciò daua lode à S.D.Maestà, con quelle parole, *Quia Domini est assumptio nostra, & sancti Israel Regis nostri*, così habbiamo da considerare, che questa gloriosissima Regina, che diuenne Madre dell'Altissimo quando disse *Ecce ancilla Domini*, veden.

Sal. 115. 16.

Sal. 88. 19.

dendosi cotanto esaltata doueua dire, *Domini est assumptio mea, et sancti Israel Regis mei.*

Per far concetto della sublimità della gloria, à cui fù Assunta Maria conuerrebbe sapere il cumulo delle grazie, doni, e meriti infiniti, de' quali fù arricchita.

DISCORSO IV.

Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens Cant. cap. 8. 5.

NSINO, che il Figlio di Dio, e di Maria dimorò quà giù frà di noi, e nell'vtero suo Sacratissimo, e dipoi potè godere della sua visibile amabilissima presenza stimò questa vita al pari dell'eterna, poiche li sembraua che fosse il Paradiso nel suo stretto tugurio di Nazareth; mà quando nell'Ascenzione si dilungò da lei, all'hora li sembrò questo Mondo vn spinaio, vn'horrido deserto, e di qui è che gli Angioli, che penetrauano molto bene i sentimenti suoi per meglio accomodarsi à questi, in quegli atti d'ammirazione, mentr' ella saliua al Cielo diceuano gli vni, à gl'altri, *quæ est ista quæ ascendit de deserto?* seppe ella nondimeno frà le ortiche, sterpi, e bronchi di questo bosco inculto, tessere alle sue tempie corone di rose, e gigli d'odorosa fragranza, seppe ben ella carica di celesti delizie salirsene al Cielo, in modo che trasse in ammirazione, e stupore tutto l'Empireo in guisa, che tutti quei Cortigiani immortali stupefatti dimandauano, *quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* Se vogliamo sapere l'eminenza del trono à cui fù sublimata, conuiene prima che mettiamo l'occhio al colmo de' doni, grazie, e meriti suoi infiniti, che si guadagnò in questo deserto del Mondo, *delicijs affluens*.

Se la grazia come ogn'vno sà è la semenza della gloria, ne và in necessaria consequenza, che alla proporzione di quella

farà parimente più e meno cresciuta la gloria ; vdite hora ciò che attesta di se Maria, benche per altro humilissima. *In me gratia omnis viæ & veritatis*; che vita che verità è questa di cui si parla? se non m'inganno s'intende del figlio suo il quale si denominò via, e verità, *ego sum via, veritas, & vita*; la grazia diuina fù depositata nel figlio di Dio, *Gratia Dei per Dominum nostrum Iesum Christum*, lui nondimeno per honorare la sua genitrice, volle che ne fosse lei tesoriera, e percio hà ragione di dire *in me gratia omnis*, e Santa Chiesa ne hà instrutti, che la denominiamo Madre della grazia, *Maria mater gratiæ*, è trito in confermazione di questo l'assioma di S.Bernardo, *Christus redempturus Mundum vniuersum thesaurum contulit in Mariam, vt de plenitudine eius omnes accipiant; ascendit delicijs affluens*, la pienezza della grazia diuina che l'arricchì giunse à tal segno, che non solo si auantaggiò ad ogn'altro, mà n'hebbe più ricchi tesori ella sola, che tutti gl'altri insieme, si che sarà verissimo il dire che *de plenitudine eius omnes acceperunt*; Questo è l'argomento, e la conseguenza che tira S.Bernardo in vn sermone di questa festa, *Quantum gratiæ in terris adepta est præ cœteris, tantum & in cœlis obtinet gloriæ*; ella sola hebbe più grazia che tutti gl'Angioli insieme, e tutti i Santi del Cielo insino alla fine de secoli, siche possiamo risolutamente affermare, che fosse esaltata à maggior gloria, che non godono ne goderaunogiamai tutti i beati de'quali sarà capace l' Empireo. Cantiamo di Maria quelle parole, *Radicaui in populo honorificato*, Santo Antonino Arciuescouo di Firenze intese per questo popolo la corte celestiale, d'onde ne caua questa lode della Vergine, qual'è il misterio, dimanda lui, che dice *radicaui*, e non più tosto *exaltata sum*? e risponde *radix est principium arboris, imaginemur ergò summitatem perfectionis gloriæ beatorum esse in Seraphim ordine supremo*, facciasi vn computo di tutte le grazie che hanno hauuto gl'Angioli, Arcangioli, e salite insino a'Serafini, e poi girate l'occhio per tutta l' eternità à quant'anime giamai sono state create, e che sono state dotate di doni, e grazie celesti, e dite che questo cumulo infinito fù il primo grado di grazia, e di santità, che fù conferito à Maria, à cui nel decorso di tant'anni cooperò, *cum toto conatu; ibi incipit perfectio gratiæ, & gloriæ Virginis*, disse Sant' Antonino. *Exaltata est sancta Dei genitrix super choros Angelorum*, habbiamo cantato nell' officio d' hoggi; per

Eccl. 24. 25

Rom. 7. 25.

Hom. super miss.

Ser. 1. de assump.

p. 4. tit. 15. c. 45. §. 5.

per meglio intendere quest' esaltazione vorrei ch' intendessimo vna dottrina del Dottore Angelico; quelli Spiriti Angelici sono tutti differenti di specie, queste sono come i numeri, vn numero contiene l'altro minore, per esempio il numero trè contiene il numero due, il numero sesto racchiude il numero quarto, e così discorrete; all'istessa proporzione l' Angiolo ch'è superiore contiene la perfezzione, e la gloria degl' inferiori, & è certo che questi sono innumerabili, *decies millies, centena millia assistebant ei*, di modo ch' è opinione autoreuole che sino nell'vltimo & infimo coro vi siano Angioli in maggior numero, che tutte le anime, che sono state, e saranno create infino alla fine de'secoli, poiche à ciascuna si deputa vn'Angiolo per custode, imaginateui poi quanto più crescano in numero, & in gloria gli altri cori superiori infino al supremo de'Serafini, e quà dite che si dà principio alla gloria della Vergine. Non sò se habbiate auuertito ch'in segno di Santità Santa Chiesa cinge il capo de'Santi con vn diadema, ch'è in forma d'vna mezza luna, ò pur' ancora d'vna Luna intiera, mà qual'è il misterio, che quest'istessa Luna si pone sotto i piedi della Madre di Dio? *& Luna sub pedibus eius*; si vuole mostrare che la perfezzione, e santità di tutti gl'altri sono la radice il primo principio di questo gran d'albero, che *radicauit in populo honorificato*, Beda scrisse *omnis Sanctorum beatitudo de gloriosa Virginis vtero processit*, questa gloria che hebbero tutti i Santi, tutti i beati la quale hebbe la sorgente dall'vtero suo sacratissimo se li pone sotto i piedi, acciò che da questa eleuiamo il nostro discorso, & il nostro intelletto à far concetto di quella che l' incoronò il capo. Ci siamo valuti sopra in vn'altro discorso di quel testo di S.Paolo à Corintij, oue tratta della gloria, e della differenza di quest'istessa, *alia claritas Solis, alia claritas Lunæ & alia claritas Stellarum*, con questi trè Pianeti differenti intende rappresentarci tutti i gradi più e meno eminenti della beatitudine, mà acciòche noi non ci confondiamo, potressimo dire che nella chiarezza della Luna ci sono denotati li pregi e la gloria della natura Angelica, nelle stelle l' anime beate de'Santi Patriarchi, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini e tutti altri; mà nella luce, e splendore del Sole i meriti inestimabili del Sole di giustizia Christo; mà la Vergine di qual luce, di quali raggi la rauuiseremo scintillante, e luminosa? Per dinotare che ella giunse alla gloria, alla beatitudi-

Dan. 7. 10.

In cap. 11. Luc.

1. Cor. 15. 41.

ne di tutti insieme, ecco che hoggi, *signum magnum apparuit in cælo, mulier amicta Sole, Luna sub pedibus, & in capite eius corona Stellarum.*

Mà chi non ammira questo risplendente ammanto del Sole? *Amicta Sole*, che è l'istesso che dire che nella gloria fosse sublimata poco meno che al pari del figlio, che è il Sole di giustizia, Guerr. Abbate, *Tibi posuisti in Maria Sacrarium gratia; & thronum gloria*; mà molto meglio al nostro proposito S.Bernardino esplicando quel luogo del Salmo 88. *Thronus eius sicut Sol in conspectu meo, & sicut Luna perfecta in æternum, & testis in cælo fidelis, Thronus Dei Filij Mater eius est qua in conspectu illius sicut Sol fulgens est quantum ad gloriam animæ, & sicut Luna perfecta in æternum quantum ad gloriam corporis sine defectu, proinde gloriæ resurrectionis est testis fidelis.* chi non vede che quando le stelle scintillano, quando risplende la Luna se comparisce il Sole, di tutti questi pianeti inferiori rimane offuscata la chiarezza? non così l'immensa gloria di Maria in Cielo, la quale non solo à noi si descriue coronata di Stelle, e calzata di Luna cioè sublimata alla gloria che hebbero tutti gl'Angioli insieme, e che haueranno giamai tutte le anime glorificate, mà si ci rappresenta di più vestita di Sole, che tanto è dire quasi del pari col figlio; il suo trono stà accanto à quello del Altissimo, *In conspectu illius sicut sol fulgens est*, S.Idelfonso, Beda *Dei genitrix clarior Sole refulsit in throno claritatis, nam Christus sicut legimus in Sole posuit Tabernaculum suum, de quo ipse, vt ità loquar, tabernaculo processit tanquam Sponsus procedens de thalamo suo*, si che in sentenza di questo Santo partialissimo di Maria, pare che possiamo in vn certo modo dire che questo Sol eterno riceuesse raggi più luminosi in questo Tabernacolo Sacrosanto. Sono adattate alla Vergine quella parole dell'Ecclesiastico, *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris*, vorrei saper qual similitudine sia questa colla quale ci viene rappresētata colma di frutti deliziosi e questi odorosi? *fructificaui suauitatē odoris*; io mi persuado che alludi all'Assūzione sua al Cielo, poiche di questa stà scritto com'habbiamo detto nel discorso precedente, *quæ est ista, quæ ascendit quasi virgula fumi ex aromatibus mirrhæ & thuris*; mà ditemi c'é pianta che vada più serpendo per terra quanto la vite? è vero & é aggiustata la similitudine per l'humiltà profondissima di Maria, mà è ancora vero, che non ve n'é alcu-

Ser. 1. de Assump.

To. 3 ser. 11

Ser. 2. de Assump.

Eccl. 24. 23

alcuna frà tutte le altre che poggi più in alto, e s'inalzi più verso il Cielo quanto lei, sìche si ergerà sopra le più alte torri mentre però habbia appoggio; ecco che la Vergine, *delicijs affluens fructificauit quasi vitis suauitatem odoris*, colma di frutti innumerabili di virtù e di meriti s'inalza sopra il più sublime trono dell'Empireo, insino che troua appoggio cioè accanto al suo figlio, *innixa super dilectum suum*, alla sua destra; *Astitit Regina à dextris tuis*, siche più alto poggiare non poteua, perche più alto non ascese Dio figlio suo, il quale *sedet à dextris Dei*: Gersone scrisse così di questo suo trono, *Virgo sola constituit hierarchiam secundam sub Deo Trino & vno hierarcha primo, & summo, apud quem hierarcham humanitas Filij sui sola sublimata sedet à dextris virtutis Dei per vnitatem suppositi*. In sentenza però di S. Tomaso si può asserire del posto suo ciò che disse il Rè dell'Egitto à Giosep-pe. *Vno tantum Regni solio te praecedam*, poiche lui ne lasciò a noi l'opinione sua in queste parole, *Quamuis Beata Virgo sit super Angelos exaltata vsque ad aequalitatem Dei, vel ad vnionem in persona, & ideò non dicitur, sedere ad dexteram, sed ad stare à dextris in quantum honor Filij aliquo modo participatiuè non plenariè redundat in ipsam, in quantum dicitur Mater Dei, sed non Deus.*

Tract. 4. in sin. super magnif.

In q. dist. 11 q. 1. art. 2. ad 3.

Si mostra con varie ragioni essere impercettibile l'eminenza della gloria alla quale la Vergine fù essaltata.

DISCORSO V.

Exaltata est Sancta Dei Genitrix ad Cælestia Regna.

ON potrà già mai ne lingua esprimere ne intelletto capire, ò sia humano, ò angelico à qual'altezza di gloria fosse in questo giorno assunta la gran Madre di Dio, *Gloria quae eam de hoc Mundo transeuntem excepit principium ignorat, nescit finem* (S. Pietro Damiano) *de qua nihil aliud possumus dicere, nisi quia gloriosa dicta sunt de te* glo-

Serm. 1. de nat.

gloria Dei; S. Bernardo, che fu diuotissimo suo, onde in quest'ottaua fù fatto degno di salire all'eterna beatitudine per i meriti dell'intercessione di lei, nel 1. sermone di questa festa, così scriue; *Nec in terris locus dignior vteri virginalis templo in quo filium Dei Maria suscepit*, da che ne cauò questa conseguenza della sublimità della sua gloria, *nec in cœlis regali solio in quo Mariam hodie Mariæ filius sublimauit*. Se Cristo volendo scendere quà giù frà di noi per vestirsi di questa nostra spoglia non trouò più degno luogo dell'vtero Virginale (*Quem cœli capere non poterant tuo gremio contulisti*) ben'era ragione, che essendo ella assunta in Cielo dal suo Figlio fosse ancora honorata in quello del più degno, e più glorioso posto. Fù promessa dell'infallibile verità, che chiunque l'hauesse seruito, l'Eterno Padre suo l'hauerebbe glorificato, *si quis mihi ministrauerit honorificabit eum pater meus, qui in cœlis est*; chi non sà, che molto più serui, e ministrò à questo figlio la Madre sua, che tutte altre creature, ò humane, ò angeliche? da questo si potrà venire in qualche notizia della sua glorificazione, non solo con cui l'honorò, e l'esaltò l'Eterno Padre; mà à gara tutte tre le diuine persone, lo Spirito Santo, come suo Sposo, il Verbo come suo Figlio; Guerr. Abbate introduce il nostro Saluatore, che dice alla Madre. *Veni electa mea, et ponam in te thronum meum: nullus mihi plus ministrauit in humilitate mea, nulli etiam abundantius ministrare volo in gloria mea*, da queste premesse tira questa conseguenza, fauellando per bocca del suo figlio; *Communicasti mihi, quod homo sum; communicabo tibi, quod Deus sum*; bilanciate hora queste parole vltime, e ditemi se vi basta l'animo di comprendere l'eminenza della sua gloria. Non senza misterio si legge in questa solennità l'Euangelio delle due Sante Sorelle Marta, e Maddalena, l'vna delle quali staua intenta à ministrare à Cristo, e l'altra assorta in altissima contemplazione, cioè Maria, quale vdì dirsi, *optimam partem elegit sibi Maria*, quasi voglia inferire Santa Chiesa, che per i meriti de' seruizij e ministerij esibiti dalla Vergine al figlio denotati in Marta giunse al più sublime trono della gloria *Optimam partem elegit sibi Maria, quæ non auferetur ab ea in æternum*; vdite nondimeno vn'altra ponderazione sopra di questo del Salmerone, dice che lo Spirito Santo in far proporre questo Euangelio ci volle denotare, che la Vergine fù remunerata nell'eterna bea-

Ioan. 12. 26

Ser. 1. de Assump.

to. 11. tr. 37

beatitudine, *Non tam pro statu Matris Dei, vel ob statum virginitatis, quam ob altissimas actiones contemplationis figurata in Maria, et ob egregias functiones vitæ actiua significata in Martha*, e volle inferire à mio parere, che per far concetto dell'immensa, & infinita gloria sua l'hà da considerare prima non come Madre d'vn Dio, mà come Maria ricca d'innumerabili meriti à tal segno; che potè dire, *in plenitudine Sanctorum detentio mea*, e doppo hauer fatta quest'astrazzione si bilanci dipoi, che cosa importi essere madre tanto benemerita del Rè della gloria, & eletta Imperatrice del Paradiso, onde S. Agostino, *Sufficere debet tantum notitiæ humanæ hanc verè fateri Reginam Cœlorum, pro eo, quod Regem peperit Angelorum*. Fra l'altre figure registrate nell'antico Testamento dell'esaltazione sua mi pare molto propria quella che habbiamo nel 3. lib. de' Rè quando Salomone accolse con tant'honore la Regina sua Madre, *Surrexit Rex in occursum eius, adorauitque eam, et sedit super thronum suum, positusque est thronus matri Regis, quæ sedit ad dexteram eius*; chi non sà, che stà scritto del suo figlio *ecce plusquam Salomon hic?* Chi può dubitare, che molto più riuerente, e grato fosse verso la sua genitrice Cristo, che vn' huomo mortale? Potendola, e volendola esaltare al maggior segno, perche non crederemo, che l'habbia adempito? Della sua gloria s'intendono le parole del Salmo. *Astitit Regina à dextris tuis*; mà S. Bernardo, *Si oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se, quod peaparauit gignenti se (et quod omnibus est certum) præ omnibus diligenti, quis loquatur?* Chi vorrà tentare ciò che si rese impossibile ad vn Bernardo, che per l'ammirabile facondia; & eloquenza sua fù denominato il mellifluo, e fù tanto partiale della Vergine? *Quis loquatur?* confessa, che ne la penna, ne la lingua arriuano à comprendere beatitudine cotanto sublime; nondimeno in due parole racchiude questo vastissimo oceano della gloria interminata di Maria. *Super omnē exaltata creaturam, cum eo honore etc.* mà forse vi crederete; che ci voglia esprimere la grandezza, e sublimità del suo posto? gli honori, gli ossequij, gli incontri, la magnificenza: con cui fù accolta da tutta quella Corte celestiale? non già; mà lascia, che noi seriamente meditiamo, e c'imprimiamo nel cuore per farne degno concetto, *Cum honore quo tanta Mater digna fuit, cum ea gloria*,

Ser. 31. de Sanctis.

3. Reg. 2. 19

Ser. 1 de assumpt.

qua

qua tantum deerit filium. Hor chi presumerà poter'arriuare à che segno giungessero i suoi meriti, & à qual segno potesse ingrandirla il suo figlio? *Cum gloria suscepisti me*, dice la Vergine al figlio, ne altro soggiunge? e che poteua dire di meno ogn'altr'anima, che fosse giunta nel coro più infimo delli spiriti Angelici? dunque essendo esaltata con supremi honori altro non dice, che è stata accolta nella gloria, *Cum gloria suscepisti me*? Così è, pare che lei stessa non fosse bastante d'esprimerla. S. Pietro Damiano, *Gloria vtique gloriosa, quam non nouit, nisi qui dedit, & cui donare dignatus est*, si che due solamente ci possono rendere testimonianza di quest'esaltazione sua, à qual posto arriuasse, e lei, & il figlio, mà lei non sà dir altro se non quanto hauete vdito; Non sò se habbiate fatta riflessione, che lo Spirito Santo Sposo di lei, hauendo regolate le penne de' quattro Euangelisti, & in oltre di tutti altri Scrittori canonici del nuouo Testamento, nondimeno habbia disposto, che fossero tanto scarsi in riferirci le virtù, i pregi, e l'heroiche azzioni della Madre di Dio, che douea seruire per specchio à tutti i fedeli nella Chiesa in tutti i secoli; ma in pecie dell'Assunzione, e Coronazione sua, ne pure tirarono linea, ne formarono parola; La risposta che può adeguare ogn'humano intelletto per sublime, che sia è questa, Quando scrissero di lei, *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*, queste poche parole bastarono per farne far concetto de' tesori di doni, di virtù, di grazie, di meriti, e di gloria, de' quali fù arricchita la Madre d'vn Dio, il quale *Fecit potentiam in brachio suo*, ond'ella diceua, *Fecit mihi magna qui potens est*, S. Tomaso da Villanoua, *Propterea, quia Virginis gloria intus erat, & magis cogitari poterat, quam describi; quid amplius quaeris? quid vltrà requiris in virgine? sufficit tibi, quod mater Dei est; quaenam obsecro pulcritudo, quaenam virtus, qua perfectio; qua gloria Matri Dei non congruit?* Il Salmerone fece riflessione alla gloria, colla quale Dio haueua arricchiti molti luoghi ne' quali s'era effettuato qualche Misterio della sua vita; *Si praesepe in quo est ad horam repositus ità exornauit, si Nazareth, vbi conceptus, atque nutritus tanta decorauit gloria, vt cernere, licet in domo Lauretana, si Crucem in qua tribus tantum horis pependit, & sepulcrum in quo ad tres dies mortuus iacuit tantoperè sublimauit; quod ferendum de Matre iudicium &c.*

Sal. 72. 24.

Serm. 2. de nat. Virg.

ta. 3. 8. to. 11

Alcuni Santi hanno detto, che la gloria, & esaltazione sua

sua sia vicinissima à quella del figlio, S. Bernardo indirizza il suo Discorso à Maria, e dice, *Tanta ante Deum sanctitate fœcundaris, vt sola solio Regis æterni, immediatè approximare merueris.* Guer. Abbate Discepolo dell'istesso Santo scriue in questa festa, *Mariam dico exaltatam super choros Angelorum, vt nihil contempletur super se Mater, nisi solum Filium*; il B. Amadeo lasciò à noi scritto di lei in vna Homilia, *Super omnes eleuata, & in Cœlum à Cœli ciuibus honorificentissimè, & ex more imperiali suscepta à patre supremo in Regno claritatis æternæ*, venendo poi à circoscriuere l'eminenza del trono al quale fu sublimata soggiunge, *& in throno excellentissimæ gloriæ, prima post filium, quem ex se genuit incarnatum iussa est residere*; mà che diresti se altri deuoti di lei la mettono al pari dell'istesso suo figlio?

Indeprecat. ad virg.

Ser. de Ass.

Hom. 7. de laud Virg.

Arnol. Carnot. *A denominatione, vel potentia filij Mater non potest esse seiuncta*, e si vale di quest'argomento. *Vna est Mariæ, & Christi caro, vnus Spiritus, vna caro, & ex quo dictum est ei Dominus tecum inseparabiliter perseuerauit promissum, & donum*, e ne tralle questa conseguenza, per il proposito nostro, *Filij gloriam cum Matre non tam communem iudico, quam eamdem*; Potressimo addurre in proua di questo, quell'Antifona cantata, *Maria Virgo assumpta est ad æthereum thalamum in quo Rex regum stellato sedet solio*, oue pare che la Vergine sia assisa nell'istesso trono del Figlio; S. Atanasio ser. de Deip. S. Idelfonso ser. 2. de Assumpt. S. Pietro Damiano nel sermone d'hoggi esplicano dell'Assunzione di Maria l'oracolo del Profeta reale, *Astitit Regina à dextris tuis*; San Bernardino. *Sicut benedictus Iesus sedet à dextris Patris, idest in potioribus bonis paternis sic ista Virgo gloriosa in potioribus bonis filij sui Iesu iuxta ipsum in throno sublimata consedit*. San Pietro Damiano nel principio del suo sermone di questa solemnità, *Sublimis ista dies, & splendidiore Sole refulgurans in qua virgo regalis ad thronum Dei Patris euehitur, et in ipsius Trinitatis sede reposita naturam etiam angelicam sollicitat ad videndum*; pare che voglia inferire, che la gloria di Maria, vada quasi del pari, con quella di Dio, mentre gli Angioli, non solo bramano d'affissarsi nella Beatissima Vergine, *in quam desiderant Angeli prospicere*. I motiui, che possono hauere i suoi deuoti di metterla al pari col figlio possono forse deriuare da ciò, che scrisse l'istesso Damiano in vn'altro suo ser. sopra la Natiuità di

Tract. de laud. virg.

Tom. 3. ser. 11. art. 11.

Serm. 1. de nat. Virg.

di lei. *Deus cum Virgine vnius naturæ habet identitatem, quia idem est, quod illa; hic taceat & contremiscat omnis creatura, & vix audeat aspicere tantæ dignitatis immensitatem*; quest' è la ragione, che rapiua à stupore tutti li spiriti Angelici, onde con atti d'ammirazione, dimandauano gli vni à gli altri, *quæ est ista &c.* Hauete osseruata la parità di cui si vale la Chiesa frà la Madre, & il Figlio. *Ecce tu pulchra es amica mea*, risponde lei, *ecce tu pulcher es dilecte mi*; se Cristo dice *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, risponde lei, *sicut malus inter ligna siluarum, sic dilectus meus inter filios*; se vdite l'inuito, *veniat dilectus meus in hortum suum*, egli parimente, *veni in hortum meum soror mea sponsa*, è certo, che si verifica; *dilectus meus mihi*; ciò che registrò lo Spirito Santo dell'increata sapienza; si ascriue parimente à Maria, che fù Madre di quest'istessa sapienza humanata. *Ab initio, & ante sæcula creata sum, Dominus possedit me in initio viarum suarum antequam quicquam faceret à principio* Gersone, *adeò quidem Maria fuit diuina, vt ea quæ de sapientia increata scribit Ecclesiasticus Ecclesia transferat ad Mariam*; Mà potressimo aggiungere, che la veridica penna de' sacri Euangelisti rappresenta ancora il figlio soggetto à lei, & *& erat subditus illis*, che merauiglia dunque, se in gloria l'habbia esaltata al pari del suo trono?

Cant. 5. 1. Cant. 2. 16 Cant. 6. 2. Ser. de nat.

Della essaltazione di Maria in Cielo, & altri honori riceuuti nella gloria.

DISCORSO VI.

Assumpta est ad æthereum thalamum in quo Rex Regum stellato sedet solio.

NTENDE Santa Chiesa, che in queste parole sappiano i deuoti di Maria à quanta gloria sia stata sublimata in questo trionfo della sua Assunzione, mentre ci dice, che *assumpta est ad æthereum thalamum in quo Rex Regum stellato sedet solio*, quasi voglia denotare, che più alto non si poteua collocare nel Paradiso il suo trono, che doue risiede il Rè de'

de' Rè. Chi sperasse di poter'arriuare col suo corto intendimento l'eminenza del suo posto, conuerrebbe prima sapere à qual segno arriuasse l'onnipotenza d'vn Dio, e la maestà e grandezza, che poteua participarli, e poi riflettere, che questo Dio figlio suo sommamente benemerito, e verso di lei grato, e riuerente à più alto grado che possa darsi in questa relazione d' figliolanza. *Ego, ego sum, qui patrem, & matrem honorandos filijs commendaui, ego vt facerem, quod docui, & exemplo essem aliis, vt patrem honorarem in terram descendi, ascendi, & praparaui ei thronum gloriae; neque hoc dico, quod in parte ei thronus collocetur, quin ipsa potius est thronus meus*, sono parole tutte di Guerr. Abbàte, e non fù solo ingrandimento suo, onde S. Metodio Vescouo, *Euge euge Mater Dei, & serua, euge, euge cuius debitor est is, qui omnium creditor, omnes; namque debemus Deo, ipse tibi*; qual'è la conseguenza, che tirà da queste premesse? Segue à dire, che hauendone dato il precetto d'honorare i genitori, & essendosi lui dichiarato, *non veni legem soluere, sed adimplere*, si deue credere, che lo ponesse hora in esecuzione. *Is, qui ab ea sine patre est summa gloria afficiat suam, sine viro matrem*; Cristo figlio suo non hebbe padre naturale in terra, mà ben si madre solamente, il Padre, che l'hà generato non hà di bisogno d'essere da lui honorato, & esaltato, *quem laudant Angeli, adorant dominationes, tremunt potestates*, si che ogni suo studio lo douea riporre in sublimare colla maggior magnificenza à lui possibile la sua gran madre *Summa gloria afficiat suam matrem*. Guerrico Abbate, doppo hauer detto, che la Vergine fu inuitata dal suo figlio per esser di lui Trono, *in te mihi quamdam regni sedem constituam, de te iudicia decernam, per te preces audiam, nec satis glorificatus videbor mihi dum & tu conglorificeris*, che si può dire, anzi imaginare d'auantaggio della gloria di questa madre, mentre si dichiara il figlio, che non stima la sua gloria se non la vede al suo pari glorificata? Vdite i pregi con i quali honorano i Sacri Dottori, il suo Trono; Leone Imperadore, *te diuinissimum thronum ad suum diuinum, & augustale templum transponit*; S. Efrem denominò la Vergine. *Animatum palatium Regis Angelorum, rationale Paradisum*; mà quanto meglio S. Gregorio il Taumaturgo. *Aue animatum Dei templum, aue cœli, & terra aequiualens Dei domicilium*, stima à tal segno degno il trono in cui stà assiso il figlio

Ser. 4. de assumpt.

Or. de Sim. & Anna.

Ser. 2. de Assump.

Orat. in dor mit. Virg.

De laud. Virg.

Serm. 1. de Ann.

glio, quale habbiamo già detto, che è la madre, che equale all'istesso Verbo Eterno, all'istessa suprema, & infinita maestà. San Bonauentura ponderando l'inuito fatto in questo dì dalla Sacratissima Triade al suo figlio, accioche scendesse quà giù per accoglierla, & ossequiarla, *Surge Domine in requiem tuam, tu & arca sanctificationis tuæ*, pare che ci volesse dire, che quelle tre diuine persone l'attendessero per riposarsi in lei, come pare, che si possino interpetrare le parole, che registrò in sua lode, *Totius Trinitatis requies*.

In Spec.

Se già mai si adempì la visione di S. Gio. espressa nell'Apocalisse, fù in questo giorno, *Signum magnum apparuit in cœlo mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim*; Esaminiamo à gloria di questa festa quest' apparizione cotanto nobile, & ammirabile. *Luna sub pedibus eius*; i Gentili, che già adorauano le Stelle denominauano il Sole con titolo di Rè, e la Luna di Regina, onde Iddio in Gieremia si dolèua di quegl'Idolatri, *Colligunt ligna, vt faciant placentam Reginæ Cœli*, era questa vna menzogna di quei ciechi, che caminauano nelle tenebre del Paganesmo, mà il figlio di Maria, volle hoggi, che per sua maggior gloria questo pianeta venerato già per numè diuino, come Regina seruisse per scarpe à questa Imperatrice del Cielo, volle, che la Luna Simbolo dell'idolatria fosse dalla Vergine calpestata per intercessione di cui s'haueua d'abbattere ogn' empio, e sacrilego culto, *Cuncta hæreses*, canta di lei la Chiesa, *sola interemisti in vniuerso Mundo*, ò pure denotando la Luna il dominio di tutti i potentati del Mondo, volle denotare il suo figlio, che questi erano inferiori, e soggetti à questa gran Regina; S. Bernardino *Monarchiam totius promeruit, & obtinuit vniuersi*. Si stupì già il Profeta reale della grandezza alla quale il sourano Facitore hauea eleuato questo fango animato dell'huomo, *Minuisti eum paulò minus ab Angelis, omnia subiecisti sub pedibus eius*, il B. Lorenzo Giust. *Omnibus, quæ sub cœlo sunt prætulit te*, disse riuolto all'huomo, mà chi fissa gli occhi nella Vergine Assunta, e mira non solo sotto i suoi piedi la Luna, cioè la Signoria, e dominio di quanto hà di bello, e di buono la terra, mà quãto hà ancora il Cielo, essendo di questa incoronata Regina, & Imperatrice potrà dire, *omnibus, quæ in Cœlo sunt prætulit te*. Guerico Abbate. *In bonis filij tui fiducialiter age, tanquam Regina Mater Regis, & Sponsa; requiem quærebas,*

Ierem. 7. 18

Ser. 4. Pascha art. 1. cap. 6.

De vita sol. cap. 6.

Ser. 3. de as. sumpt.

sed

sed amplioris gloria est quod tibi debetur regnum & potestas. Indiuiduum habere tecum cupit imperium, non dice che l'habbia; mà che lo desidera. E' d'auuertire che se bene S. Pietro Damiano disse sopra le parole, *pulcra vt Luna, sicut nullum est astrum excepto Sole adeò pulcra vt Luna, sic summa gloria est post Deum videre Virginem*, con tutto questo habbiamo dell'istessa Vergine che si pone dal pari del Sole, *electa vt Sol*, e perciò comparue ancora di questo ammantata; *Amicta Sole*, Il Salmerone *idest Christo*, mà S. Pietro Damiano, *electa vt Sol; hanc attende similitudinem qua nulla in rebus Mundi potest esse sublimior, nihil enim habuit spiritus in visibilibus creaturis excellentius cui excellentiam Virginis compararet*, la Vergine è superiore senz' alcun paragone ancora à questo pianeta, poiche se lo raccolse d'intorno, e se ne seruè come d'vno straccio di veste, mà ancora alludendosi al misterio di Cristo suo figlio, che disse *ego sum lux Mundi* per questa relazione di Madre è superiore al figlio, *ex te enim ortus est Sol Iustitia Christus Deus noster*. Stà scritto in Isaia della resurezzione, e dice *erit lux Luna sicut lux Solis*, così possiamo dir noi nel caso nostro, che ella scintillasse di gloria al pari del Sole eterno.

Ser. 2. de nat. Virg.

To. 11. tr. 37

Ser. de Assump.

Isa. 30. 26.

In capite eius corona Stellarum duodecim, si dimanda *Regina Apostolorum*, i quali erano à guisa di tante Stelle, che l'adornauano massime in questo giorno quà giù in terra, in quella notte più luminosa d'vn chiarissimo giorno, e poteua dirgli, *vos estis gaudium meum & corona mea*, il Salmerone *corona stellarum duodecim, idest dignitates, & prærogatiua duodecim Apostolorum quorum ipsa Mater, & Magistra extitit post Christum*; mà S. Bernardino dice che fù coronata in Cielo in segno di dominio; *Posuit diadema regni super caput eius, & voluit eam esse reginam*, gl'applica l'historia d'Ester *istud est diadema speciei, & corona gloria qua Virgo super Angelos coronatur*, segue à mostrare quanto fosse ricca, e degna questa corona, *Vt intra Trinitatis gloriam ipsa sola amplius sit euecta ac plus beatissima Trinitatis diligat gloriam, capiat, sentiat, & fruatur quam omnis alia creatura simul sūpta*. Se volessimo trattare de' meriti infiniti di Maria i quali furono le pietre preziose del suo Diadema, potressimo ponderare quel testo, *emissiones tua Paradisus malorum punicorum* che le operazioni sue fatte con perfezzione, e carità trascendente meritassero la beatitudine, questo non porta difficoltà,

Phil. 4. 1.

Tom. 1. ser. 61. ar. 3. ca. 3.

Cant. 4. 13.

mà

mà che misterio è questo che non siano solo fruti di Paradiso mà d'vn Paradiso di pomi, e questi granati? souuengaui che frà gl'altri frutti è priuilegiato il granato di portare la corona in capo, onde pare che sia il Rè, e che habbia lo scettro, e dominio sopra tutti gl'altri frutti, hor volle lo Spirito Santo con questa similitudine farci sapere che ogni frutto di questo Paradiso animato della Vergine, ogni pensiero ogni affetto, ogni parola; ogni sospiro, ogni passo meritaua vna corona di beatitudine, e di gloria immensa, e questo forse è il misterio, che non vna, mà più volte è inuitata alla corona, *veni, veni, veni*, per denotare che s'era resa meriteuolissima non d'vna, mà d'innumerabili corone.

Mà *Corona Stellarum*; in che modo poteua San Giouanni rauuisare queste stelle a guisa di tante pietre preziose nel Diadema di questa Regina mentr'era vestita di Sole, poiche l'esperienza mostra che queste alla comparsa di quella luce eccessiua perdono la chiarezza loro ne si riconoscono? Si potrebbe rispondere che quando il Sole si ecclissa all'hora si sono in qualche regione della terra di mezo dì vedute le stelle, & è comparso il firmamento stellato come di notte, onde potressimo dire, che quando S.Giouanni fù fauorito di questa visione s'era ecclissato l'eterno Sole di giustitia, cioè s'era ricoperto di questa nostra spoglia mortale, Vgon. Card. *Ipsa est*, cioè la Vergine *in annunciatione eclypsans Solem iustitiæ*, vaglia nondimeno il vero, hauendo noi detto, che la gloria della Madre và à competenza di quella del figlio, conuiene dire ancora che queste stelle della sua corona scintillassero al pari del Sole. *stellato sedet solio*, dicesi di quel Rè superno di gloria, ecco che nel soglio di Cristo ch'è il vero Sole si rauuisano ancora le stelle, perche dunque non diremo parimente che à queste più tosto augumentasse, che diminuisse la luce il vero Sole, mentre à gloria sua maggiore risultaua l'ingrandimento della sua gran Madre? Vn diuoto di Maria così discorre sopra queste dodici stelle della sua corona, che furono à guisa di dodici pietre preziose di valore inestimabile; la prima la visione della Santissima Trinità, ond'ella viene honorata da' Santi del titolo di *complementum Trinitatis*; la seconda l'amore intensissimo che procedeua da questa visione beatifica; la terza il gaudio, e l'allegrezza che hebbe in stringersi nelle sue braccia per tutta l'eternità il figlio; la quarta l'ammirabil cognizione di tutte le creature nel verbo suo figlio vedendo ciò che

Barrad.

tut-

tutte l'anime, e Spirti beati insieme; la quinta vna chiarezza incomprẽsibile del suo corpo;la sesta l'impassibilità dell'istessa; la settima,l'agilità; l'ottaua la sottigliezza; la nona l'esaltazione sopra tutte le creature, la decima l'alta dignità di Regina, & Imperatrice del Cielo; l'vndecima la dignità di Madre di Dio; la duodecima l'areola della virginità accompagnata colla maternità, che rese quella più pura, & immacolata,

Che dalla profondissima humiltà di Maria si viene in cognizione della sua essaltazione.

DISCORSO VII.

Quod autem ascendit quid est, nisi quia & descendit primum? Ephes cap. 4. g.

VOLENDO l'Apostolo S. Paolo venire in cognizione della salita di Cristo ascẽdente all'Empireo quanto poggiasse alto, abbasso prima gl' occhi alla sua humiliazione, & auuilimento, quasi dir volesse, qual' è la cagione che ascese à tanta sublimità, se non perche prima discese à tanta bassezza? *Quod autem ascendit quid est nisi quia & descendit primum?* doue discese? infino ail'abisso, *in inferiores partes terræ*, che merauiglia dunque se salisse sopra tutti i Cieli? *Qui descendit ipse est; & qui ascendit super omnes cælos.* Habbiamo cantato nel Antifona della Magnificat, *hodiè Maria Virgo cælos ascendit*, vogliamo sapere quanto volasse alto sopra tutte le Gerarchie angeliche, e quanto sublimasse il suo trono? bisogna prima bilanciare la sua profondissima humiltà, *quæ descendit ipsa est & quæ ascendit super omnes cælos.* Fù già imposto à Talete vno de'sette Sauij, che pigliasse la misura d' vn alta torre, mà parendo ciò à prima vista mal' ageuole per la sua grandezza pensò à questo ripiego; misurò l'ombra di questa con vna bacchetta e seppe quanto fosse alta, non già perche l'ombra, e molto meno la bacchetta si proporzionassero à quell'altezza eminente, mà per i riscontri, e proporzioni frà l'ombra e la verga. Che torre si dimandi Maria lo

sap-

sappiamo di certo per quell'epiteto con cui l'honora Santa Chiesa nelle Litanie, *Turris dauidica*, *collum tuum sicut turris Dauid*, fà restare attoniti tuttiquelli, che vi fissano lo sguardo, doue la nostra vulgata legge *mille clypei pendent ex ea*, l'Hebreo legge, *ad suspendendum ora in ea*, chi potrà arsiuare col compasso del suo corto intendimento quell' altezza inaccessibile? *excelsior cœlo & quod facies*? S. Bonauentura, *Quis immensitatem Mariæ potest mensurare? cœlum est Maria, terra est Maria, abyssus est Maria, Quis huius cœli altitudinem, quis huius terræ latitudinem, quis huius abyssi profunditatem?* Con quali ali d'ingegno per eleuato che sia potrà chi che sia volar giamai sopra tutti i Cieli, sopra tutte le Gerarchie celesti per affissarsi nel trono maestoso à cui è stata eleuata? non vi può essere misura che più sicuramente ce l'additi quanto l'ombra dell'humiltà sua profondissima; *qui se humiliat exaltabitur*, adunque ne va in conseguenza, che alla proporzione che vno descende, all'istessa tanto più ascenda, e salisca in alto, mà non si può negare che frà tutte le creature la Vergine non si sia abbassata, & humiliata più d'ogn'altra, anzi piu di tutte l'altre insieme, e perciò fù esaltata sopra la natura non solo humana, mà angelica con tale e tanta grandezza che scrisse S. Idelfonso, *Qui celsitudinem, & magnificentiam throni perscrutari non possumus, saltem thesauros eius humilitatis perscrutemur*, dal qual modo di parlare si deduce, che sia impercettibile all' humano intendimento la sua gloria, mà non già habbiamo da desistere d'ammirare la sua humiltà. Nō sò se habbiate osseruato, che tutti quelli, che furono in questa virtù ben fondati ascesero à gradi molti alti di gloria; S. Michele ripresse co' suoi sentimenti humilissimi l'orgoglio di Lucifero, onde fu honorato col principato sopra tutte le schiere angeliche; il Santo Patriarca Abramo, che diceua à Dio, *Loquar ad Dominum meum cum sim pulius & cinis*, hebbe ancora in questa vita presente vna gran caparra, vn gran pegno di quell' eterna retribuzione, *ego ero merces tua*, non bastò questo, mà soggiunse, *merces magna*, & aggiunse *magna nimis*, volle che il deposito dell' anime elette per la beatitudine prima che s' aprisse l'Empireo si depositassero in quel limbo, che si denominò il seno d' Abramo; di S. Gio Battista che disse, *non sum dignus vt soluam eius corrigiam calceamenti*, habbiamo la testimonianza dell' eterna verità *inter natos mulierum non surrexit maior, à diebus Ioannis*

Cant. 4.

in spec. c. 5.

Ser. de Assump. 3.

Gen 15. 1.

nis Baptistæ Regnum Cœlorum vim patitur; à S. Pietro, che disse, *Exi à me Domine, quia homo peccator sum*, furono consegnate le chiaui del Cielo, mà chi non sà, che la Vergine si auuantaggiò à gran segno sopra questi, e tutti altri Santi in ogni virtù, mà singolarmente in questa dell'humiltà tanto sua propria? S. Bernardino. *Sicut nulla post filium Dei creatura tantam ascendit in gratiæ dignitatem, sic nec tantùm descendit in abyssum humilitatis profundæ*. Mostra l'esperienza, che l'acqua è vn'elemento, che tende all'ingiù, ama la valle il luogo più infimo, simbolo in questo dell'humiltà, essendo chiaro, che quanto più l'acqua descēde, tanto più ascende venendo ristretta negli aquedotti; che voglio inferire con questa similitudine? Se vogliamo sapere quanto ascendesse Maria, intendiamo prima, quanto si abbassò, e si humiliò. S. Agostino, *Confluit aqua ad humilitatem conuallis*, vn'Espositore moderno sopra la Cantica nel cap. 8. *Quanto vallis est profundior tanto est capacior, & aqua copiosior, quæ ergò plusquam omnes se demisit plusquam omnes delitiis affluxit*.

Io. 1 ser. 51 art. 1 cap. 3

Ser. 29. de ver. Dom.

Luigi à Ponte in c. 8 5.

Ascendit, quia, & descendit; Se alziamo l'occhio à queste ampie sfere de' Cieli se discorriamo con le scienze astronomiche troueremo, che vna sola Stella del firmamento è maggiore di tutta la terra cento, e sessanta volte, *Numera Stellas si potes*, date poi d'occhio alla vastità del Sole, e tutti Pianeti, e trouerete, che colle loro influenze con i moti loro ben regolati si raggirano à beneficare la terra, che in tutta questa gran machina mondiale è à guisa d'vn punto, d'vn'atomo, infima frà gli elementi, onde pare in vn certo modo, che possa vantarsi d'hauere in ossequio suo di continuo tutti i Cieli, ecco quant'è vero, che la Madre di Dio all'hora, che si concentrò nel più cupo abisso dell'humiltà sua chiamandosi Ancella, *Ecce Ancilla Domini*, all'hora fù eletta à quell'altissima dignità di Madre di Dio, all'hora vidde ossequiosi, e riuerenti verso di se tutti i Cieli, all'hora diede entro le sue viscere hospizio à quel Dio, *quem cœli capere non possunt*, all'hora fù inuestita dell'imperio della terra, e del Cielo. S. Ildefonso nel sermone di questa festa, ch'è il secondo, considerando le parole. *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes, Virgo solam sibi vendicat humilitatem ancillæ, quæ Mater Saluatoris ob Angelo veneratur; nec tamen eamdem humili-*

tatem à se, aliquid esse dixit, sed quia Altissimus, eam respexit, & acceptam sibi fecit, per questo fù esaltata dice il Santo, *ideò beatam me dicent omnes generationes, de quo hodie totus testis est Mundus*. Ancora S. Bernardo ascrisse l'assunzione à quest'istessa virtù, mentre scrisse, *nunquam super omnes Angelos glorificata ascendisses, nisi prius infrà omnes homines humiliata descendisses*. Fù già addimandato vn dubio qual cosa si potesse dire insieme, e la più grande, e la più picciola nell'istesso soggetto; vi fù chi disse essere il Sole, il quale alla vista nostra sembra così picciolo, e nondimeno è cento sessanta volte maggiore di tutta la terra; altri disse vna Stella, quale pare che sia vna scintilla di fuoco, & è parimente altretanto vasta quanto il Sole; non mācò chi fù di parere, che la pupilla dell'occhio fosse vna cosa insieme, e la più grande e la picciola, poiche essendo com'vn punto indiuisibile si distende à mirare molte migliara, anzi milioni di miglia insino al Cielo stellato; fù ancora risposto, che l'intelletto humano fosse quest'oggetto, poiche è tanto tenue, e picciolo, che non si vede, è puro spirito, e con tutto ciò non solo si distende à tutto questo Mondo visibile, mà ancora all'inuisibile, & à mille altri mondi se tanti ne volesse creare la diuina Onnipotenza; mà perche non si potrebbe dire l'istesso molto più dell'anima, la quale oltre l'intelletto abbraccia ancora l'altre due potenze, *& est tota in toto, & tota in qualibet parte?* mà se in questo giorno fossi'io inuitato à dire, ciò che n'intendo risolutamente risponderei, che la più picciola, la più infima cosa, che sia mai stata frà le cose create, & insieme la più grande è l'humiltà di Maria, onde doue la nostra vulgata legge, *respexit humilitatem meam*, leggono altri, *nihilitatem meam*, questa è stata la maggior cosa, che habbia già mai veduta la terra, & il Cielo, poiche *fecit potentiam in brachio suo*: questa racchiuse quel Dio, che dice dell'immensità sua, *Cœlum, & terram ego impleo*, onde scrisse S. Bernardo, che *humilitate concepit*; questo suo niente la solleuò alla maternità d'vn Dio, ch'è quel più; che possa imaginarsi doppo Dio. Non sò se sia esagerazione, ò verità ciò che scrisse S. Bernardino, trattando del Rè Salomone, quando scese dal suo trono, e s'inchinò riuerente à terra per venerare sua madre ponendola à sedere alla destra del suo trono, mostrando che in ciò fossero figurati gli honori, & ossequij, che doueua fare il figlio di Dio à Maria sua Madre, dice che se gl'inginocchiò *reuerentia filiali*,

Depreca.ad V.153

stiali . e se bene è quegli, al proferirsi del cui nome, *omne genu flectitur cœlestium, terrestrium, & infernorum*, nondimeno dice il Santo per bocca di Cristo, *Volo eam meritò adorare, quia adorandam efficit meritum humilitatis* Chi tirò in terra il Figlio di Dio se non l'humiltà di sua Madre? Vdite in che modo dichiarò S. Antonino le parole. *Dum esset Rex in accubitu suo Nardus mea dedit odorem suauitatis, idest in requie sua, quasi dormire videretur, & non curare de salute humana, omnes enim ad inferos descendebant, nardus mea dedit odorem suum, herba parua est, & significat B. Virginem humilem, quæ maximè dedit odorem suæ humilitatis, quando dixit, ecce ancilla Domini, qui odor vsque ad* Cœlũ *ascendit, & in cœlo accumbentem, quasi euigilare fecit, & in vtero suo requiescere*; questo fù ancora la fragranza di quella picciola verga, *quæ ascendit de deserto ex aromatibus*, poiche quell'istessa humiltà trasse hoggi in terra il suo figlio per accoglierla, e farli ossequio riuerentissimo in questo trionfo della sua Assunzione. S. Idelfonso, *Ideo Christus humilis ad humilem virginem venit, vt de tam profunda humilitate triũphum erigeret salutis, & exaltaret eam, vt cantauimus etiã super choros Angelorum*. S. Luca, il quale dipinse molte Imagini della Vergine nel 1. cap. de gli atti Apostolici numera gli Apostoli, e fà menzione di molte Sante Donne, che iui erano congregate nel cenacolo di Sion, e mette nell'vltimo luogo la Madre di Dio, il che notato da S. Bernardo disse *Meritò super Angelos exaltata est, quæ & infrà viduas, & pœnitentes infrà illam etiam de qua septem dæmonia eiecta fuerant ineffabili sese mansuetudine inclinabat*.

Ser. 4. de assump.

p. 4. tit. 15. cap. 21.

Ser. 9. de Assump.

Serm. 3. de assump.

e perciò se li mette sotto i piedi la Luna che in segno di Santità si pone intorno al capo de'Santi.

Ascendit per desertum, la sua salita fù da vna solitudine, poiche amò il ritiramento, si celò per quanto li fù lecito da gl'occhi d'ogn'vno, onde ne diede per insegnamento l'istesso S.Ambrogio alle Vergini, che bramano conseruarsi illese l'esempio suo, *discite Virgines non circumcursare per alienas ades, non demorari in plateis, non aliquos in publico miscere sermones;* non ci fù giamai ritiramento più serio, più modesto del suo, di modo che insino alla comparsa degli Angioli, *turbata est*.

Lib. 2. in Luc.

Ascendit sicut virgula fumi; in questo nome diminutiuo di virgula si esprime la sua profondissima humiltà; si come nel fumo, ch'è effetto del fuoco l'ardentissima sua carità, poiche si come per far sentire la fragranza dell'incenso, & altri simili aromati fà di mestieri incenderli, nell'istessa maniera la fiamma dell'amore acceso nel suo cuore diede l'odore, e la soauissima fragranza à tutte le altre virtù sue; *ex aromatibus myrrha & thuris*, ascese questa soauità d'odori, per la mirra s'intendono gl'atti di mortificazione, e patimenti; trascorro di bilanciare la compassione che portò alla passione del figlio, *tuam ipsius animam doloris gladius pertransiuit*; Riuelò à Santa Brigida vno de'misterij per li quali il figlio suo l'hauea lasciata in terra qualche tempo doppo l'Ascensione sua, *hoc voluit Deus vt visa patientia mea & moribus meis plures animæ converterentur ad eum, Apostoli Dei & alij electi roborarentur; omni tempore quo post ascensionem filij mei vixi visitaui loca in quibus ipse passus est, sic quoque passio suo in corde meo fixa erat quod siuè comedebam siuè laborabam quasi recens erat in memoria mea*; Basti dire in vna parola circa i patimenti suoi, che non senza ragione vien'honorata dell'epiteto di Regina de'Martiri, come che fosse superiore à tutti i patimenti, che sostennero tutti i Martiri insieme; non solo dicesi *ex aromatibus mirra* mà *thuris*, poiche per l'incenso è intesa l'orazione e l'vnione con Dio; se questa si difinisce, *eleuatio mentis in Deum*, ella non solo tenne vnita la mente, mà ancora il corpo suo con Dio mentre li somministrò l'humanità sua sacrosanta, giàmai si distaccò dal Figliuolo, *innixa super dilectum suum*

Lib 6 c. 61.

Et vniuersi pulueris pigmentarij; San Bernardo, *Quidni delitias dixerim Virginitatis decus cum munere fœcunditatis?*

Ser. 4 de Assump.

ecco

ecco l'odorosa fragranza di questi aromati, *humilitatis insigne distillantem charitatis fauum, misericordiæ viscera, plenitudinem gratiæ, & prærogatiuam gloriæ singularis*, E' da considerarsi vn'altra reuelazione, che fece la Vergine à Sant' Elisabetta riferita da S.Bonauentura, *Nullam gratiam vel virtutem habui à Deo sine magno labore, sine continua oratione, & ardenti desiderio profunda deuotione, multis lacrymis, & multa afflictione dicendo & cogitando semper placita illi sicut sciebam & poteram, excepta sanctificationis gratia qua sanctificata fui in vtero Matris*; facciamo hora l'argomento al proposito nostro, se per hauere ingresso in Cielo la Madre di Dio porta con se innumerabili, & inestimabili tesori di virtù, e d'operazioni Sante, quale sarà la presunzione d'vn huomo, fango e verme della terra, che spera poggiar' all'istessa beatitudine senza meriti d'opere virtuose dormendo in vn profondo letargo, con negligenza della propria salute? *Præcessit Regina nostra præcessit* (sono parole di S.Bernardo) *& tam gloriosè suscepta est vt fiducialiter sequantur Dominam serui clamantes, trahe nos post te, in odorem vnguentorum tuorum curremus*, mà come vogliamo sperare di poterli tener dietro mentre non seguiamo l'orme e vestigie sue? ella ch'è porta del Paradiso, e Madre di Dio s'è guadagnato per mezo de'meriti e virtù sue heroiche il Cielo, e noi spereremo fare l'istesso acquisto stando neghittosi, e pigri? In molte imprese registrate nella sacra Scrittura trouiamo figurata già l'Assunzione sua, mà più particolarmente com'habbiamo già veduto nell'ingresso della Regina Saba in Gierusalemme per vedere il Rè Salomone il quale l'accolse con tanta magnificenza, dicesi che *non sunt allata vltrà tam multa aromata; omnia in figura contingebant*; fù vn denotare che la Regina del Cielo quando entrò in quella sourana Gierusalemme incontrata dal vero Salomone portò tesori d'aromati in guisa, che giamai saranno portati simili, cioè entrò ricca di tanti meriti di virtù da lei esercitate mentre visse, che non solo già mai v'entrerà anima alcuna beata così opulenta, mà ne meno tutte le anime beate insieme haueranno guadagnati tanti meriti, quant'ella sola; poiche *in plenitudine Sanctorum detentio eius*. Che cosa volle inferire quel vestito di cui stà scritto, *in vestitu deaurato circumdata varietate?* vdite San Pietro Damiano, *distinctam multiplicatione virtutum*; non hauete osseruato l'inuito, che li vien fatto in questo giorno trionfale

In medit. vitæ Chri- cap. 3.

Ser. 1. de Assump.

Ser. de Assump.

in

in cui è incoronata Imperatrice del Paradiso? *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon*, ecco quali sono le gioie, che tempestano il suo diadema; ecco le pietre di valor'inestimabile; non dice solo che sarà coronata, mà soggiunge quali saranno ancora le gioie; *Veni de Libano, castitatis candore ad cœli gaudia*, così vn espositore, *veni de Libano, scilicet candore vitæ nimio exaltanda in supernorum ciuium triclinio; coronaberis de monte Amana, hoc est recipies coronam de triumpho quam promeruisti de diabolo qui est mons Amana*, sìche se la Vergine trionfa, hà prima combattuto e vinto, si è guadagnata la corona, hà soggiogati inimici. E' celebre sempre più quel maestoso trono di Salomone figura di Maria, *Veni electa mea*, disse il vero Salomone, *& ponam in te thronum meum*, e con ragione fu detto di quello, che alludeua à lei, *non est factum tale opus in vniuersis regnis*, San Bonauentura disse, *Vas admirabile, opus excelsi, verè opus mirabile quia nunquam inuenitur simile, nec est factum tale opus in vniuersis regnis*. Che misterio era quello che, fosse sostenuto quel trono da due mani? Fù vn denotarci, che le mani cioè l'operazioni sue furono quelle che l'inalzarono ad esser trono di Dio; S.Pietro Damiano, *Duæ manus actiuam, & contemplatiuam vitam significant*. Chi reuoca in dubio che per quella donna forte delineata già dal Sauio non s'intenda Maria? di questa stà scritto, *date ei de fructu manuum suarum & laudent eam in portis opera eius*, sìche non solo i doni, le grazie, e priuilegij singolarissimi, che li furono fatti la sublimarono à tanta gloria, mà le virtù, le fatighe, i patimenti, e tutti altri atti heroici in grado supremo di cristiana perfezzione, osseruisi come fauella S.Idelfōso in questa festa. *Sicut est incōparabile, quod gessit* (Nota che prima pone le operazioni) *& ineffabile quod percepit ita est incomprehensibile præmium gloriæ quod meruit*. Vi si ricorda quando l'Arca di Dio, che riscattarono da Filistei fu portata in Betsames, è l'istesso che *Ciuitas Solis*; quest'Arca era simbolo di quella che viene venerata con quelle parole, *Fœderis Arca*, fù riscattata dal sepolcro castigo di questa nostra spoglia commune ad ogn'altro, poiche risorse gloriosa in anima, e in corpo, e fù trasportata nella Città del Sole; è nondimeno curiosa, e diuota in honor suo vn'osseruatione, che può farsi, cioè che fusse assunta in questo tempo nel quale il Sole è

Cant. 4. 8

Honor.

3. Reg. 10.

Inops. Vir. c. 7.

Ser. 1. de na. Maria.

Prou. c. vlt.

Ser. 2. de Assump.

in Vergine all'aspetto del Leone,e della Libra, sapete perche? per denotare,credo io,che ella non fù solamente esaltata & ingrandita per essere Madre di vn Cristo Leone della Tribù di Giuda, mà perche si bilanciarono i suoi immensi, & infiniti meriti dell'opere sue perfettissime pesate al peso non commune mà del Santuario; *Fuisti diuersoriam peregrinationis*, scrisse Guerrico? *eris palatium regnantis, solium triumphantis*; in questo esilio, in questa peregrinazione quanto penò, quanto patì?

Ser. 1. de Assump.

Quando il nostro Saluatore nel giudizio finale chiamerà gl'eletti al guiderdone delle opere loro,qual sarà l'esame che si farà? *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum*, e perche? in virtù di quali meriti? *esuriui, & dedistis mihi manducare, hospes eram et collegistis me etc;* Chi adempì ad literam tutto questo più di Maria, che l'alimentò del suo latte, lo nutrì del pane può dirsi impastato de' suoi sudori,e li diede alloggio non solo per noue mesi nell'vtero suo, mà dipoi per longo tempo nel suo pouero tugurio di Nazareth? S.Bernardino dichiarò che lei esercitò verso il suo figlio tutte le sette opere di misericordia: Altri vestono il pouero di lana di pecore, *ipsa verò induit suum diuitem de purissimis sanguinibus, et de corpore suo*; Altri satollano il pouero con questo pane vsuale, ella lo nutrì col suo latte; altri riceuono il pouero nel loro tugurio, ella l'accolse entro l'vtero suo virginale, *cui in terris peregrinanti facta est hospitium*; Altri per amor di Dio visitano, e seruono à gl'infermi, *sed Maria ipsi Iesu Deo in pauperculo corpore infirmato officiosissimè ministrauit*; Altri con somma compassione visitano i carcerati e danno sepoltura à defonti, *Maria verò Iesu pro nobis capto ac dura carceratione ligno Crucis affixo, et vulneribus dilaniato, compassa est, et mortuum sepulturæ addici curauit*, essendosi dunque impiegata in queste opere di misericordia verso il suo figlio se à tutti altri dirà per i meriti di queste, *Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis regnum*, quali saranno stati gl'inuiti e l'accoglienze fatte à Maria? quale il trono di gloria apprestatogli, mentre *benedicta fuit in mulieribus, benedictus fructus ventris sui*, e mentre già era stata destinata non solo porta mà Regina & Imperatrice di quel beato regno.

Ser. 51. c. 2.

La

La Vergine Assunta in Cielo, non perciò resta di assisterci quà giù con maggiori aiuti.

DISCORSO IX.

Domine non est tibi curæ quod soror mea reliquit me solam ministrare? dic ergò illi, vt me adiuuet. Lucæ 10.

L'Angelico Dottore stimò che chiunque non si conosceua tenuto à Maria per hauerne riceuuti benefizij, e grazie, si stimasse ancora disimpegnato dalle sue lodi; mà qual anima creata può giamai trouarsi che non habbia con lei contratto questo debito? ***Ille taceat laudes tuas Virgo, qui te in suis necessitatibus inuocatam defuisse senserit.*** Santa Chiesa Sposa di di Cristo riconoscendo quà giù in terra com'in grado di sorella la Santissimá Vergine, mirandola hoggi assisa non più à piedi mà alla destra di Cristo, e conoscendosi per l'altra parte vedoua, orfana, sola in ministrare al suo diuino Sposo pare a me che santamente dogliendosi dica riuolta à lui, ***Domine non est tibi curæ quod soror mea reliquit me solam ministrare? dic ergò illi, vt me adiuuet***; questo ristoro infallibile hà la Chiesa nell' Assunzione di Maria, nella sua partenza da questa valle di lagrime; che n'assiste più che mai dal Cielo coll'efficace suo patrocinio, di che n' habbiamo chiara testimonianza in vna orazione della Messa, ch' è la secreta, ***Etsi pro conditione carnis migrasse cognoscimus, in cœlesti gloria apud te pro nobis intercedere sentiamus.*** Andrea Cretense Vescouo Hierosolimitano, ***Placa Dominum pro communi figmento, nã quamdiù quidẽ versaberis in terris te habuit parua terræ portio, ex quo autem translata es è terra, te vniuersus mundus continet commune propitiatorium.*** Stà scritto del suo figlio ascendente, ***ascendens in altum dedit dona hominibus***, nell'istessa guisa, ***ascendens in altum Virgo***(S.Bernardo) ***beata dabit ipsa quoque dona hominibus***; dispensa di colassù a'mortali i tesori di quegli erarij celesti, de'quali dal suo Figlio

Ser. 1. de Purific.

Orat. 1. de Virg.

glio è stata eletta tesoriera. L'eruditissimo Idiota in alcune sue contemplazioni sopra la Vergine, *Trahe me post te, sicut enim nemo venit ad tuum filium, nisi Pater traxerit eum, sic etiam quodammodo ausim dicere quod nemo venit ad filium tuum gloriosissimum, nisi tuis sanctis subsidijs traxeris eum; trahe igitur me torpentem, vt me reddas currentem; trahe me peccantem vt me reddas pœnitentē; trahe me ignorantē vt me reddas scientem, vt curram in odorem vnguentorum tuorum, idest in flagrantia sanctarum virtutum tuarum* Ecco i frutti dell'Assunzione sua verso di noi, non possiamo dire à lei, *non est tibi curæ*, cura gl'interessi rileuanti della salute nostra, poiche ad altro non inuigila dal Paradiso con maggior insistenza, onde S. Germano, *Omnium saluti inuigilas, nemoque reperitur qui ad tuæ sollicitudinis partem nō pertineat*. Habbiamo questo vantaggio hora ch'è in Cielo, si come vno che fà la guardia sopra vn'alta torre per discuoprire l'inimico, quanto più eminente è la torre lo discuopre più da lontano, e prouede à quant'occorre; nell'istessa maniera Maria di colassù dal Paradiso vede, e prouede con maggior vigilanza, e studio alla salute, e sicurezza; S. Bonauentura, *Magna erga miseros fuit misericordia Mariæ adhuc exulantis in mundo, sed multò maior erga miseros est misericordia eius iam regnātis in cœlo*, la ragione che ne porta è conuincente, e conferma ciò che habbiamo detto; *maiorem per beneficia innumerabilia nunc ostendit hominibus misericordiam, quia magis nunc videt innumerabiles hominum miserias*; non solo vede le miserie nostre, mà le prouede, gli assiste col suo patrocinio, onde l'inuochiamo con quelle parole, *spes nostra salue, ad te clamamus, ad te suspiramus, eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte*; gli occhi suoi verso di noi benche assunta à quel sublimissimo trono di maestà supremo più che mai sono benigni, *oculi tui columbarum*, cioè humili, modesti, ritiene gl'istessi sentimenti d humiltà, di compassione, e di carità verso di noi; il Beato Pietro Damiano, *Numquid quia ità deificata, ideò nostræ humilitatis oblita? nequaquam Domina, quia & si subtrahit gloria reuocat natura nempè deificata, non enim ita deificata memoraris iustitiæ Dei solius, vt misericordiam non habeas, neque ita es impassibilis vt sis incompassibilis*. Si adattano alla Vergine come già si disse i pregi tutti dell'increata sapienza; di questa stà registrato, *& æqualiter cura est illi de omnibus*

Ser. 1. de dorm. Virg.

In spec. Vir. cap. 8.

Cant. 1. 15.

Ser. 1. de nat Virg.

Sap. 6. 8.

bus, nel Greco *pariter*, *aut similiter*; Alberto Magno, *est illi cura de omnibus*, di modo che non sprezza così maestosa alla destra del figlio i pouerelli, le donnicciuole, e tutti altri diuoti suoi per infimi, & vili, che siano. C'insegnò S. Bonauentura in qual modo possiamo confidentemente porgere le nostre suppliche à questa sublime Regina, *Obsecrare possumus Mariam sicut Abraham obsecrauit Saram, dic obsecro te, quod soror mea sis, vt benè mihi sit propter te, & viuat anima mea, ob gratiam tui. O Virgo Maria, ò Sara nostra dic, quod sis soror nostra, vt propter te benè sit nobis à Deo, & ob gratiam tuam viuant animæ nostræ in Deo, vt propter talem sororem Ægyptij, idest dæmones nos reuereantur.* Da vn detto di S. Anselmo si può conoscere quanto differente sia la Vergine dà gli huomini, che ingrãditi, & esaltati si scordano degli amici, e conoscẽti, *An ideò vtrum pereamus amplius nõ curabis, quia quicquid de nobis miseris vltrà eueniat gloria tua iactura nulla inde proueniet?* mà rispõde il Santo, che questo procederebbe se fosse stata eletta Madre di Dio, e sublimata à quel trono solo, per riconoscimẽto, e premio de' suo meriti, *Si pro tui solius exaltatione, & vtilitate Mater Dei facta fuisses, sed vtiq; Deus, qui hominẽ assũpsit hoc fecit pro tua, & nostri omniũ salute.*

Super miss. est.

In spec. c. 6.

De excell. Virg. cap. 12.

Accorgendosi il nostro Saluatore, che gli Apostoli suoi erano mesti per la sua vicina partenza li consolò con quelle parole, *si diligeretis me gauderetis, vtique quia vado ad patrẽ*, l'istesso pare à me, che dica Maria à suoi diuoti, che lasciati, quà giù in questa valle di lagrime, *si diligeretis me gauderetis, vtique quia vado ad filium*, poiche sono assunta al Paradiso non tanto per mio, quanto per vostro ingrandimento non solo per mio quanto per vostro beneficio. Arnoldo Carn. *Securum accessum iam habet homo ad Deum, vbi mediatorem causæ suæ filium habet ante patrem, & ante filium matrem*; Ecco il vantaggio, che habbiamo hoggi coll'Assunzione sua in quella Corte Celestiale; S. Anselmo riuolto à lei confidentemente le dice, *Sic te Deus hodie exaltauit, vt omnia secum possibilia esse donauerit*; l'istesso Arnoldo scrisse, *diuidunt coram patre inter se mater, & filius pietatis officia, & miris allegationibus muniunt redemptionis humanæ negotium*; mà questo vantaggio molto considerabile habbiamo in Maria, che auuocando ella la causa nostra appresso il suo figlio à cui dal Padre è stata delegata piena, & assoluta pote-

Io 14. 28.

To. 1. Bibl. vet. patrum de laud. Vir.

de laud. Vir. cap. 12.

stà di giudicarne, *Pater omne iudicium dedit filio*, ella è onnipotente appresso il Giudice; figura di questa efficacissima intercessione fù l' historia registrata nel lib.3.de' Rè al cap.2. quando alla Regina Madre disse il Rè Salomone; *Pete mater mea, neque enim fas est vt auertam faciem tuam.* Vdite S. Bernardo. *Opus est mediatore ad mediatorem istum*, dice di Cristo, il quale ancor lui è mediatore nostro, mà chi può appresso di questo, accioche s'interponga per noi coll'eterno suo Padre? *Nec alter nobis vtilior, quam Maria*, la ragione la diede in vn'altro sermone, *exaudiet vtique Matrem Filius, & exaudiet Filium Pater*; S. Antonino ci rappresenta in queste parole l'efficacia della sua intercessione, *nam filius non tantum tenetur audire matrem, sed obedire*. Stà scritto in Isa. *Numquid obliuisci potest mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui*; così pare à me, che possiamo dire di questo figlio, che hà riceuuti tanti ossequij da questa Madre, si potrà già mai credere, che faccia poca stima delle sue richieste, e che non le adempisca? Habbiamo gia interpretata dell'Assunzione sua, quella visione di S. Gio. *Signum magnum apparuit in Cœlo mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*; Hanno questi Pianeti vna benigna disposizione d'influire vgualmẽte tãto sopra i tristi quãto sopra i buoni, *Solẽ suũ oriri facit super bonos & malos*, la Verg. parimẽte è benefica, e sopra i giusti, e sopra peccatori; mà à fine di guadagnarli à penitẽza, onde S. Ber. *Omnibus se exorabilem prabet, omnium necessitatibus amplissimo quodam miseratur affectu*; mà ciò che più fà per il proposito, di cui trattiamo è, *Luna sub pedibus eius*, Macrobio scrisse di questo Pianeta, *claritate sui, & velocitate notabilior est*, frà tutti altri astri ella è più veloce ad'influire in queste cose inferiori, onde compisce più presto d'ogn'altro il suo giro. *Equitans cœlum in auxilium tuum*, hor non vi pare, che con molta ragione si metta sotto i piedi della Vergine la Luna, mentr'ella è più veloce, e più sollecita d'ogn'altro Santo del Cielo in aiuto, e benefizio nostro? Si pone sotto i piedi suoi la Luna, quasi che questa le serua di scarpe per dinotare quanto speditamente corra per benificarci per intercedere, & auuocare à prò nostro, *equitat cœlum in auxilium nostrum*. Che misterio fù quello ne' sacri cantici, oue lo Spirito Santo dice di lei, *duo vbera tua, sicut duo*

hin-

In Serm. de ver. Apoc.

Ser. de nat.

4 p tit. 15. c. 17 §. 4

Isa. 49.

Lib. de som. lib. 1. c. 18

Deu. 33. 20

Cant. 4.

binnuli capræ? dicono della capra, che hà la vista così acuta, che penetra ancora i luoghi più reconditi, sembra dunque che volesse inferire lo Sposo della Vergine lodandola, che gli aiuti suoi si distendono alle necessità, e bisogni nostri ancora più occulti, S. Bonauentura scrisse di lei hoggi assunta, *quò melius nunc videt nostras calamitates eò indulgentibus prouidet*, aggiungiamo noi, *eò velocius* poiche la capra hà questo di più, che è veloce, ond'ella ne' medesimi sacri cantici, rendendo la pariglia al suo diletto lo paragonò nella sua prestezza, e sollecitudine al corso della capra sopra i dirupi, *Ecce iste venit saliens in montibus, similis est dilectus meus capreæ;* le mammelle sono simbolo di pietà, e compassione, Riccar. di S. Vittore. *Duo vbera tua sicut binnuli capræ adeò pietate replentur, vt alicuius miseriæ notitia tacta lac fundant misericordiæ, nec possis miserias scire, & non subuenire.* Dimostrò questa compassione nelle nozze di Cana, & insieme il prouedimento veloce, e sollecito circa il vino, che veniua meno à confusione di quelli Sposi, Dion. Cart. *Etsi illorum corporali inopiæ condolebat, & succurrebat etiam non rogata, quanto magis nostræ spirituali indigentiæ compatietur, auxiliumque præbebit si fuerit fideliter inuocata?* Benche hoggi questa luce diuina si sia inalzata sopra l'Orizonte dell'Empireo da questa nostra valle di lagrime con tutto ciò *non est, qui se abscondat à calore eius; longè positos* (l'Idiota) *illuminat radijs misericordiæ suæ, & non est, qui se abscōdat à calore eius sibi autē propinquos per spiritualē deuotionē accēdit.* Habbiamo già detto che per il trono di Salomone fu simboleggiata Maria, hor di questo trouiamo registrato ne' sacri Cantici, *Reclinatorium aureum, ascensum purpureum media charitate constrauit*, mà a prò di chi? *Propter filias Hierusalem*, S. Bonauentura. *Quis dubitare poterit omninò in charitatis affectionem transisse viscera Mariæ propter filias Hierusalem.* Leone Sesto Imperadore detto il Sauio scrisse dell'Assunzione sua; *de terris ad Cœlos transuecta scala facta est mortalibus, qua ad cœlos scandant*; perche non più tosto darle titolo di via lattea, che ne conduce al Paradiso, ò di porta dell'istesso, ò qualch'altro epiteto più nobile? notisi, che la scala con vna sua estremità tocca la terra, e coll'atra quella parte a cui s'appoggia, si che questo titolo è misterioso nell'Assunzione sua, per dinotarci, che se bene da terra

In spec. 8.

Can. 2. 8.

in cap. 2. I.

Cant 3. 9.

in spec. c 14

Hom. 6. de Assum.

terra era ftata Affunta in Cielo, nõdimeno teneua tuttauia qua giù vn piede, cioè nõ per questo desisteua di vedere, e prouedere all'vrgenze nostre, *moratur in his etiam terrenis, & circuit, & magis iam vbiq; adest animatum illud cœlum omniũ similiter curam gerens*, Andrea Cretense scrisse ancor lui, *Ecce scala, quam vidit Iacob in qua vidit Angelos Dei ascendentes & descendentes, hac est porta cœlorum*. Possiamo dunque con gran fiducia ricorrere al suo patrocinio in questo giorno valendoci di quelle parole registrate in Ester, quando suo fratello voleua, che s'interponesse col Rè Assuero per la liberazione del popolo, *Quis nouit vtrum, idcircò ad regnum veneris, vt in tali tempore parareris?* Ci viene descritta in trono di pomposa maestà questa Regina, *circumdata gloria sua, assumpsit duas famulas, & super vnam quidem innitebatur, quasi præ delicijs, altera autem sequebatur Dominam defluentia in humum vestimenta sustentans*, S. Bonauentura, *duæ famulæ quarum domina est Regina Maria sunt Angelica, & humana creatura, humana est famula illa, quæ sequitur Dominam suam in mundo, colligens vestimenta Dominæ hoc est virtutes, & exempla Mariæ; Angelica verò est illa altera super quam innititur in cœlo se sociando ac deliciando cum Angelis, innititur insuper, tanquam potentissima Angelis imperando.*

cap. 7. de dormit. deip.

Esth. 4. 14

Esth. 15. 4.

In spec.

Si

Si considera il vantaggio, che habbiamo in godere dell'intercessione della Vergine essendo assunta al Paradiso.

DISCORSO X.

Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato.
Sal. 44. 10.

NON può essere, che non vi habbia recato ammirazione l'vdire, che la Regina, & Imperatrice del Cielo assunta hoggi con tanta gloria, e cô maestà cotanto sublime, ci si rappresenti con tutto questo, come in piedi innanzi il trono di Dio *Astitit Regina*, e se fu tanto simile al figlio nell'Assunzione sua, di questo asceso dicesi *Assumptus est in cœlum, & sedet à dextris Dei*, perche dunque di lei canta il Profeta reale *Astitit*? Cessa ogni merauiglia, se si considera il misterio di questa parola *Astitit*; non l'habbiamo da prendere in quel senso, che stà registrato in Tobia, & altri luoghi della Sacra Scrittura, oue dicesi de gli Angioli, che assistono innanzi il trono di Dio riuerenti, come serui, ministri, e cortiggiani ossequiosi, *Ego sum Raphael Angelus vnus ex septem, qui astamus ante Dominum*, nô dice Riccardo à S. Laurentio. *Astare auxiliantis est*; S. Luca descriuendoci la visione, che hebbe S. Stefano del Redentore, che si affacciò, per così dire, dal Cielo per animarlo à star saldo al martirio. *Iesum stantem à dextris Dei*; Riferisce Q. Curtio, che gli Auuocati quando haueuano da difendere qualche loro cliente in causa grauissima se lo poneuano accanto alla destra, & auuocauano in piedi con grand'energia. Vgone di S. Vittore scrisse, che la Vergine si rappresenta alla destra del figlio per dinotarci il patrocinio, e protezzione, che tiene di tutti noi auanti il Tribunale di quel Supremo Figlio suo; *Benè astitit à dextris tuis, tanquam nostrorum patrocinatrix, gladium euaginandum peccatori impedit.* Pareua à prima vista,

Tob. 12. 15.

Act. Apos. 6

Lib. 4. (de laud. V irg.

sta, che douesse rimanere sconsolato tutto il genere humano per la partenza di questa Madre nostra consolatrice degli afflitti, e rifugio de' peccatori. *Nostis charissimi* (S. Bernardo) *quæ in Assumptione solemnitatis occasio? quæ causa lætitiæ? quæ materia gaudiorum?* gli Angioli sì hanno occasione di festeggiare, *sed plangendum nobis, quam gaudendum magis esse videtur, quantum enim de eius præsentia cœlum exultat, numquid non consequens est, vt tantum lugeat, hic noster inferior mundus eius absentiam?* con tutto ciò il Santo facendo riflessione, che è salita in Cielo per auuocare in quella Curia Celestiale le cause nostre si consola, e n'inuita à rallegrarci tutti noi, *Aduocatam præmisit peregrinatio nostra, quæ tanquam Iudicis Mater, & Mater Misericordiæ suppliciter, & efficaciter salutis nostræ negotia pertractabit.* S. Anselmo sopra le parole, che si adattano à Maria *Gyrum Cœli circuiui sola*, fù di parere, che quando ella in Cielo fà l'Auuocata nostra, all'hora insieme con lei vnitamente tutti li spiriti Angelici, e tutte l'altre anime beate interpongano le loro preghiere: onde ne segue che lei sola muoua tutto il Cielo à quella guisa, che il primo mobile rauuolge tutte l'altre sfere; *Te orante omnes orabunt, & omnes adiuuabunt.*

Ser. 4. de Assumpt.

De excell. Virg.

Astitit Regina, astare auxiliantis est; se bene la terra hà perduta la presenza corporale di Maria, nondimeno ha guadagnato vna Regina, vn'Imperatrice in Cielo per Auuocata sua; che poteua sperare d'auantaggio? Leone Imperadore *Nihil iacturæ fecit mundus, nam quibus vt prodesset in hunc mundum venit, iisdem iam quoque in cœlum translata conducibilia procurare, nunquam destitit, astitit patrocinatrix.* Meritano d'essere bilanciate alcune parole dell'eruditissimo Salmerone. *Pro sua sapientia posita est in in cœlesti: Paradiso secunda Eua integra cum secundo Adamo*; segue à dire à qual fine; *vt omnia bona nobis polliceri valeamus*, e ne rende la ragione mostrando i motiui dell'efficacissima intercessione sua, *vbi in Sanctissima illius Trinitatis recta filium habemus ostendentem Patri latus, & vulnera, Matrem amantissime filio suo pectus, & vbera proferentem.*

Hom. 6. de assump.

To. 1. tr. 38

Astitit Regina; *Astare* (Riccard. à S. Laurentio) *est promptitudo seruiendi, & ministrandi*, e lo proua cō quel Testo di Daniel, *Millia millium ministrabant ei. & decies centena millia assistebant ei*; quell'istessa, ch'è Regina, e siede maestosa

Dan. 7

nel

nel suo trono alla destra del figlio, nel cui fianco stà scritto; *Rex Regum, & Dominus dominantiũ*, nõ si sdegna di fare l'ancella in seruizio, e ministerio nostro; in oltre in quest'istessa parola, *assitit, cõmendatur*, dice l'istesso Autore, *à promptitudine cotradicendi aduersarijs nostris accusantibus nos in curia vnigeniti sui, quia adstare contradicentis est, & ideò ipsa dicitur Aduocata nostra*. Nel terzo de' Rè in vn fatto, che stà registrato nel cap. 18. mi pare, che fosse simboleggiata la Vergine. *Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari*, S. Gio. Vescouo Gierolimitano, *Deus sub figurata visione reuelauit tunc Eliæ, quod quadam infantula nasceretur, scilicet B. Virgo Maria per illam nubeculam significata*, poiche si come la nube si carica d'acqua à fine d'inaffiare, e fecondare l'arsura della terra, così la Vergine colma di grazie le influisce con abondanza, e benignità sopra di noi; mà notisi, che *ascendebat de mari*, dal mare di questo mondo salisce hoggi la Vergine, si come la nube tira à se l'acqua salsa, & amara, e la distilla à noi dolce, nell'istessa maniera Maria Madre nostra, Madre di misericordia, dal mare di questa vita, che altro non è che valle di lagrime, attrahe à se per mezo della sua compassione le nostre miserie, & afflizzioni, e patrocinando à prò nostro colassù nel Cielo pioue sopra di noi doni, uirtù, e grazie celesti in tanta copia, che ci rende ageuole, e soaue ogni nostra tribulazione, ci ristora, e consolà nelle nostre trauersie, ci riconcilia col suo figlio sdegnato, e ci riduce à penitenza, ond'à ragione l'inuochiamo hora, che siede alla destra dell'vnigenito suo, *Eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte, & Iesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende*. Ecco quest'acqua salutare delle sue grazie dolce, e soaue; *O clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria*. S. Bernardino di lei interpretò quel Testo di Giob. *Numquid eleuabis in nebula vocem tuam, & impetus aquarum operiet te? Vox in nebula eleuata*. scrisse il Santo, *est gratia per orationem à virgine impetrata, ad quam sequitur impetus aquarum, quia per ipsam impetratur affluentia gratiarum, atque remissio peccatorum*, le acque salse de' nostri peccati per mezo del perdono da lei impetratoci si conuertono in acque dolci di grazie celesti, che godiamo nella nostra conuersione.

Assitit Regina; prima che fosse assunta dimorando quà giù frà di noi, benche fosse corteggiata dalle schiere Angeliche

3.Reg.18.44

De instit. mon.44

t.3.ser.11.

com'è verisimile, con tutto ciò non hauendo ancora presa l'inuestitura, e possesso dell'Imperio del Paradiso, non era di tant'autorità, mà hora essendo Regina inchinata, & adorata da tutto l'Empireo, assisa in trono di maestà più autoreuolmente tratterà le cause nostre in quella Signatura, ò di giustitia, ò di grazia. *In Ciuitate sanctificata similiter requieui, & in Ierusalem potestas mea*: potè molto Maria, mentre dimorò in terra per benefizio nostro, mà quanto più spiccò l'autorità sua colasù in Cielo à prò nostro? lo dice ella medesima, *in Ierusalem potestas mea*; potè dire ad'imitazione del figlio, *data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra*, poiche *astitit Regina a dextris*. S. Bonauentura. *Quia Dominus potentissimus tecum est, ideò & tu potentissima es apud ipsum*. Il figlio prima di salire al Cielo disse à gli Apostoli suoi nel Monte Oliueto, *data est mihi omnis potestas*, mà già questo era manifesto per la testimonianza di S. Gio, *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus*, onde non pareua, che occorresse ciò replicare in quest'occasione; mà non fù senza misterio, e questo fù, se io non erro, per denotare, che se ne voleua valere per beneficarci, onde soggiunse immediatamente à gl'istessi Apostoli il comandamento di spargersi per il Mondo à fine di conuertirlo, annunziandoli l'Euangelio, *Euntes in mundum pradicate Euangelium; docete omnes gentes baptizantes eos, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti*. Che nelle parole suddette s'intenda dell'Assunzione sua si può argumentare da' titoli, che gli hanno ascritti i Santi, cioè di dormizione, di sonno, *in Ciuitate sanctificata requieui*, cioè nella Città Santa del Paradiso, quà soggiunge, che si rinuigorisce la potenza sua, *& in Hierusalem potestas mea*, mà non per goderne lei essendo humilissima, mà per beneficare noi essendo benignissima; *data est tibi ò virgo*, il B. Pietro Damiano, *omnis potestas in Cœlo, & in terra, & nihil tibi impossibile*, ecco à qual segno si estende l'autorità sua; *tibi possibile desperatos in spem salutis reuocare*. Habbiamo vna figura dell'Assunzione nell'incontro, e negl'ossequij i quali prestò il Rè Salomone alla Regina Saba; frà le altre cose notabili questa fà molto al nostro proposito, *Dedit Reginæ cuncta, quæ voluit, & postulauit & multa plura*; quanto più si deue credere quest'istesso di Maria, la quale haueua meriti immensi con quegli di cui sta scritto, *Ecce plusquam Salomon hic*? l'istesso Damiano, *Quomodo illa potestas potentia tua poterit*

Eccl. 24. 15.
In Spec. c. 8.
Marc. vlt.
Matth. 28
Marci 16
Ser. 1. de na. Maria.
2. Paral. 9. 12.
Ser. 1. de Nat.

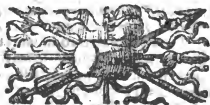
terit

terit obuiare, quæ de carne tua carnis suscepit originē? Accedit enim ante illud aureum humanæ reconciliationis altare non solum rogans, sed imperans, Domina non ancilla.

Astitit Regina; Vna difficoltà nondimeno può motiuarsi nell'Assunzione di Maria; dimostra l'esperienza, che quand'vno è assunto a dignità, e grandezze humane, per lo più non prezza gli amici, e conoscenti di prima, e perciò dimandò l'istesso S.Pietro Damiano, *Nunquid ò Virgo beata, quia ita es glorificata, ideò nostri oblita es? absit non conuenit tantæ misericordiæ, tantam miseriam obliuisci*; Vdite S. Bernardino da Siena in qual senso interpretò le parole dell'Euangelio, *Optimam partem elegit sibi Maria; copiositate largitionis*, colla diffusione, & affluenza liberalissima delle sue grazie fece acquisto di quel sublime posto; gli altri Prencipi assunti a dignità, e grandezze impongono a i sudditi lòro aggrauij, & imposizioni intolerabili per potersi conseruare ne' loro posti di maestà col sangue spremuto da' sudori di quelli a' quali dominano; non così Maria, la quale intanto stima il posto di suprema maestà a cui è assunta, intanto ne gode, inquanto più vede di potere benificarne noi altri, solleuandoci nelle nostre miserie.

s.3.ser.11;

Astitit Regina; astare com'habbiamo già detto, *auxiliantis est*; questa vita nostra è vn campo di battaglia, ecco chi ci difende, la Vergine impugna il ferro del suo patrocinio contro tutti gl'inimici nostri. *Ego murus, & vbera mea sicut turris*, e quando si verificò quest'oracolo celeste di lei? hoggi, *Ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens*, poiche non prima di questo giorno si trasferì a godere la quiete della sourana Gierusalemme detta visione di pace, & a posare nel seno di quegli a cui hauea già dato ricetto nel suo, hora si dichiara, che iui assiste per noi a guisa di bastione, e propugnacolo per difesa nostra.

Cant.8.10

Si mostra quanto sia propizia l'Assunzione di Maria per auuocare à prò de' peccatori à fine d'implorare per loro il perdono, riducendoli à penitenza.

DISCORSO XI.

Virgo prudentissima quo progrederis quasi aurora valdè rutilans.

PARTENDO di quà giù la gran Madre di Dio per salirsene al Cielo i suoi deuoti l'accompagnano con queste voci, non sò se io mi dica, ò di merauiglia, ò di doglienza, *Virgo prudentissima quò progrederis quasi aurora?* Oue n' andate ò Vergine prudentissima à guisa d'alba luminosa, e risplendente? Mà che dimanda è questa dou'ella sen vada? è vn dimandare se la linea vada à terminare al centro; è vn chiedere se vada à tramontare il Sole, se il fuoco tenda in sù alla sua sfera, poiche qual cosa più conueneuole, che questa gran Madre vada à ritrouare il figlio tanto da lei sospirato in questo lungo esilio, e che quella, che hà per manto suo il Sole tramonti sopra l'Orizonte della beata eternità? Più tosto pare che possiamo dimandare à qual fine sormonti sopra l'Empireo con questo pregio, e con quest'encomio d'Aurora, *quò progrederis quasi Aurora?* E' d'auuertirsi, che l'Alba co' suoi accesi splendori ne riporta à noi la chiarezza del giorno disgombrando le tenebre della notte: per la luce vien figurata la grazia, e per le tenebre sono significati i peccati, onde disse l'Apostolo, *Nox praecessit, dies autem appropinquauit, abijciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis;* quando comparisce hoggi sopra il firmamento immortale questa mistica Aurora della Vergine si dileguano le tenebre in gran parte de'vizij, e peccati dell'humana mortalità, poiche à questo fine ella salisce in Cielo per intercedere per loro, affinche si conuertano; Nell'orazione secreta della Messa di hiermattina

Rom. 13. 12

tina, *Idcircò de præsenti sæculo transtulisti* (dice Santa Chiesa riuolta à Dio) *vt pro peccatis nostris apud te fiducialiter intercedat. Tuus est dies, & tua est nox, tu fabricatus es Auroram, & Solem* scrisse già il Salmista. S. Pietro Damiano nel sermone di questa festa riconosce nell'oscurità della notte lo stato della colpa, e del peccato da quel tempo che preuaricò il nostro primo Padre insino alla Vergine, *Tuus est dies in quo Adam est conditus, tua est nox in qua Adam à Deo est eiectus*, e poi soggiunge per il nostro proposito, *tu fabricatus es auroram, idest Virginem matrem, & Solem videlicet iustitiæ qui de virginali thalamo consurrexit*; hor quest' Aurora è tramontata hoggi sopra l'occidente immortale del Paradiso per dissipare le tenebre de' peccati d'innumerabili anime, che si riducono à penitenza per la sua intercessione.

Sal. 73. 16.

Quasi Aurora: souuengaui di quella lotta, che hebbe già l'Angiolo con Giacob, il fine della quale fù d' essere lasciato partire, poiche spuntaua l'alba, *dimitte me iam enim ascendit aurora*, duellarono tutta la notte insieme, mà poi auuicinandosi questo chiarore dell'Aurora l' Angiolo si diede per vinto; mà che hà da fare la luce, e lo splendore dell' alba col coraggio e valore d'vno che lotta, onde si dia per vinto, e ceda la palma? Bisogna ricorrere al misterio, che fù toccato dall'Oleastro, il quale disse, che fù in questo contrasto figurato il combattimento, che passa frà Dio, & il peccatore mentr'è in disgrazia, e la vittoria che riporta Maria colla diuina giustizia à prò di questo. Mentr'Iddio adirato impugna la spada della sua giustizia per troncare all'empio la vita s'interpone Maria come refugio, e patrocinio de' peccatori, gl'impetra dilazione à fine di ridurli à penitenza, & all'hora non può far di meno la diuina pietà di non arrendersi! *Quod igitur magni testamẽti Angelum victũ se esse ascendente aurora cõfitetur, nihil est aliud, nisi quod Mariæ Christus aspectu infirmum se esse ostendat, & peccatori dicat dimitte me iam enim ascendit aurora*. Insino che la Vergine dimorò quà giù in terra noi non sappiamo, che ella auuocasse per i peccatori con tanta premura quanto fece doppo l'Assunzione sua, Andrea Cretense riuolto à lei, *ex quo translata es è terra te vniuersus Mundus continet commune propitiatorium*. Non sò se habbiate osseruato in qual sito pongono gl'Astrologi il segno della Vergine; alzate gl'occhi al Zodiaco, e la trouerete frà il Leone, e la Libra; questa senza fallo ci raffigura la diuina

Gen. 32.

uina giustizia, il Leone è simbolo di Cristo sdegnato, ella dunque pare, che voglia farci sapere, che scintilla colassù in quell'eterno zodiaco per interporsi à beneficio nostro frà la giustizia diuina adirata, & il peccatore. Se disse l'Angiolo à Giacob, *dimitte me iam enim ascendit aurora*, può parimente ogni gran peccatore confidentemente dire al Redentore *dimitte me, iam enim ascendit aurora*, poiche è stata Assunta, *vt pro peccatis nostris fiducialiter intercedat*. Habbiamo nel cap primo del terzo de' Rè quando Dauid era inuecchiato *dixerunt serui eius, quæramus Domino nostro Regi adolescentulam Virginem & stet coram Rege, & foueat eum, & calefaciat Dominum nostrum*; questa Vergine che riscalda con l'efficacia della sua intercessione il nostro Dio à fine d'esercitare la sua pietà verso di noi è Maria, questa assiste auanti il suo trono; *Cur non iuuabis nos peccatores* (S. Anselmo) *quando propter nos in tantam celsitudinem es eleuata?* si accordano queste parole con quell'altre delle quali si vale la Chiesa, *peccatores non abhorres sine quibus nunquam fores tãto digna filio*, sicome si dice, *fœlix culpa quæ talem ac tantum meruit habere Redemptorem*, così pare che si possa dire, che i peccati siano stati causa che ella sia stata fatta Madre di Dio incarnatosi per l'estinzione della colpa.

3. Reg. 1. 2

De excell. Virg. ca. 12.

Mà quà vorrei che porgessimo attentamente le nostre orecchie à quell'inuito, che dalla più alta magione dell' Empireo è fatto à Maria dall'eterno Padre per riceuere il diadema, e corona Imperiale; *Veni de Libano sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis*; Gilliberto Abbate fù di parere, che quà s'inuitasse vn anima giusta e santa alla gloria, astraendo dalla Madre di Dio, mà perche s'inuita, e si chiama non vna mà trè volte? questa dunque è la prontezza che deue hauer vn anima alle voci diuine? in questa guisa si risponde, e si corrispõde à Dio? *oues meæ voces meas audiunt*, dice quel Pastor celeste, *vocabis me, & ego respondebo tibi*; auuertasi che questa anima era chiamata ad honori, à grandezze à corone à scettri; ciascuno per Santo che sia deue fare vna modesta & humile resistenza; prima habbiamo da esaminare se sia volontà di Dio, e quando lui voglia così, habbiamo ancora all'hora à temere, e tremare, e non habbiamo da correre, *mora hæc non contumacia sed cautela*, e rimprouerandoci la prestezza colla quale non corriamo, mà precipitiamo all' acquisto degli honori, e dignità soggiunge, *forsitan sponsæ mora festinationem*

Cant. 4. 8.

Iob 13. 23.

tionem nostram arguit, qui nimis prompti, & parum prouidi vires nostras minus pensantes festinamus ingredi in labores Prælationis, in sollicitudinum molestias, & materiam lapsus, nec expectantes vel semel vocari vltrò nobis ipsi honorem sumimus, vocationem vel præuenientes, vel arte procurantes. Mà certo è che per questa sacra sposa de' Cantici fù denotata Maria, onde adattando à lei queste parole, qual è il misterio, che trè volte le fù fatto quest'inuito, *veni, veni, veni?* Si potrebbe dire, che facessero à gara tutte trè quelle diuine persone à chiamarla, & inuitarla alla gloria, al trono maestoso preparatogli sopra tutte le Gerarchie celesti; mà quello che più appartiene al proposito nostro è il vedere di quali gioie fosse tempestato questo diadema. *Veni coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir & Hermon, de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*; forse da questi Monti si suiscerano i più preziosi metalli? forse di quà si scauano i diamanti, i topazij, li smeraldi, i carbonchi? Nò, questi sono monti dirupati, e scoscesi oue non sono che tane di fiere, oue non albergano se non animali seluaggi, e sono sterili d'ogn'albero d'ogn'herba e raffigurano questi dirupi alpestri habitati da fiere gl'empij, gl'huomini vendicatiui, micidiali, sensuali, e scelerati; mà che hanno da fare ò siano le figure, ò sia il figurato colla corona trionfale di Maria nell'Assunzione sua? Ecco il misterio; volle denotarci lo Spirito Santo, che le più belle vaghe, e ricche, & inestimabili gioie, che arricchirono il suo diadema furono le conuersioni da lei operate di tanti peccatori, che hora regnano gloriosi nel Paradiso, S. Tomaso, *Coronatur, & de cubilibus Leonum; & de montibus Pardorum, quando superbos quosque, & sanos, ac dolosos conuertit*, e nell'istessa conformità scrisse Ruperto Abbate, *eorum credentium salus corona tua fiet*; quanto meglio potrà dire lei che l'Apostolo, *fratres mei, filij mei*, può dire Maria, *charissimi, & desideratissimi gaudiũ meum, corona mea*, poiche tutti quelli, che hanno peccato, e si sono ridotti à penitenza è stato per opera & intercessione sua, onde gli accrescono allegrezza nella sua gloria, e sono à guisa di tante pietre preziose della corona sua, *Neque enim tua gloria minuitur, sed augetur* (S. Pietro Damiano) *cum pœnitentes ad veniam iustificati ad gloriam assumuntur*.

Phil. 3. 1.

Ma vna considerazione possiamo fare ancora in proposito della sua gloria, & è questa, che hà toccata il B. Pietro Da-

miano

miano, cioè che gran lode, che pregio singolare sia questo di Maria, che spicchi sopra tutti gli altri in quel regno beato di essere ella refugio de' peccatori, e degl'empij; sospendete prima il vostro giudizio intendendo, che il figlio non stimò sua maggior gloria, quanto l'accarezzare, & accogliere colla sua benignità l'anime trauiate, *hic peccatores recipit, & manducat cum illis*; Si figurò in quel Pastore ansioso, e sollecito, che con tanti sudori andaua in traccia della pecorella smarrita; Ecco la Madre di questo figlio, che all'esempio suo ancora li protegge, li difende, l'accoglie sotto il manto della sua pietà, mà à fine di conuertirli, e guadagnarli al Saluatore. L'Arca fabricata da Noé d'ordine di Dio si può dire, che fosse vn modello del Paradiso entro di cui si saluano quelli, che per mezzo dell'acque battisimali scampauo l'ira della diuina Giustizia; Iddio comandò à Noè, che in quest'ampia mole oltr'alla porta fabricasse ancora vna fenestra, *Fenestram in Arca facies*; Per questa porta vien'inteso il Saluatore, *Ego sum ostiũ per me, si quis introierit saluabitur*, per la fenestra s'intende la Santissima Vergine, *Cœli fenestra facta es*, canta di lei Santa Chiesa; hor qui vorrei sapere d'onde rimane illuminata vna stanza, ò per il lume che entra per la porta, ò per quello che entra per la fenetra? Certo che voi direte per la finestra; intendiamo hora, che per l'Assunzione hoggi della Vergine il Cielo restò illuminato molto più che non era auanti; S. Bernardo, *Maria præsentia totus illustratur Orbis, adeò, vt ipsa iam cœlestis Patria clarius rutilet virginea lampadis irradiata fulgore*; ella stessa santamente si pregia. *Ego feci in Cœlis, vt oriretur lumen indeficiens*; Quanti pochi hauerebbero populata quella Gierusalemme sourana, e restaurate quelle mura se non fosse stata Maria? Voi mi direte; *Qui non intrat per ostium in ouile, sed ascendit aliundè ille fur est, & latro*; è verissimo, i ladri sono quelli che hanno recato splendore, e gloria, alla gloria, onde il sapientissimo Redentore per rendere più cospicuo il trionfo della sua gloriosa Ascensione, condusse ancora in sua compagnia in Paradiso frà i primi nō Pietro, che n'hauea le chiaui, non il discepolo diletto, nemeno la sua gran Madre, mà vn ladro à cui hauea detto *hodie mecum eris in Paradiso*; mà se il figlio hà nobilitato con vn ladro ridotto à penitenza il suo trionfo, hoggi la Vergine è assunta al Cielo per essere fenestra di questo, cioè per

da-

dar'adito in Cielo ad'innumerabili ladri, per dar' animo à tutti i peccatori di saluarsi, *Intrent, vt astra flebiles Cœli fenestra facta es*.

Di alcune conuenienze per le quali il corpo della Vergine doueua essere incorruttibile, & assunto nel Cielo glorioso.

DISCORSO XII.

Surge Domine in requiem tuam, tu & Arca sanctificationis tuæ. Sal. 131.

VEL Rè della cui stirpe douea doppo tanti secoli nascere la gran Madre di Dio preuedendo la Resurrezzione di Cristo, con spirito profetico; predisse ancora quella della sua Santissima Genitrice *surge Domine in requiem tuam tu*, ecco che parla del risorgimento di Cristo, *& Arca sanctificationis tua*, e questo medesimo priuilegio dimanda, che si estenda ancora alla Madre la quale è honorata col titolo di *Fœderis Arca*, *Tu prius*, Riccardo à S. Laurentio, *Arca, idest, Maria posterius; hinc conijcitur, quia assumpta sit simul cum corpore; dicitur ergò surge Domine in requiem tuam post laborem passionis tuæ per ascensionem, & arca sanctificationis tuæ per assumptionem*. ¶ Il Salmerone tratta diffusamente de' fondamenti, ch'ha la cristiana verità in dichiarare la Vergine priuilegiata ad imitazione del figlio, cioè in non essere stato soggetto il suo corpo ne al verme della putredine come tutti altri, e l'esser risorto per il Cielo glorioso, prima dell'vniuersal Resurrezzione. *Quæ iure suo Christo debentur ex priuilegio in Matrem Virginem extendantur*, & è da lui prouato con molte ragioni, mà vn' istanza, che adduce mi pare molto conuincente; *Si à labe culpa originalis illam, nec dum matrem seruauit, ergo etiam à corruptionis verme, & fœtoris incineratione*. S. Bernardino fà questo argomento considerando l'oracolo di Dauid, *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem, sicut non dedit Dominus sanctum videre corruptionem: idest Christum*,

Lib. 10. de laud virg.

t.12.tr.37.

tract.38.

t.1.ser.52 art.1.c.1

sic & sanctam suam de qua natus est sanctus, sed corpore, & anima in cœlum est assumpta. Fà questo discorso il Salmerone. *Vt Christus extremum resurrectionis diem non expectauit, sed tertio die corpori gloriam impertiuit, ità sanctam suam Genitricem postremum diem resurrectionis ad gloriam corpori communicandam expectare noluit, sed vt in sanctificatione prauenta fuit per singularem Dei gratiam, idest in ipso conceptionis momento praseruata, ne vlla peccati labe contaminaretur, & sicut prauenta est in vsu liberi arbitrij accelerato, vt Ambrosius, & Augustinus, & Bernardus docent, denique sicut ipsa incarnationis mysterium, atque aqua in vinum conuersa miraculum suis meritis, & precibus anticipauit, ità etiam in corporis sui resurrectione prauenta est à Christo in benedictionibus dulcedinis.* Se l'Arca era fabricata di legni incorrottibili, che era figura della Vergine, perche non diremo ancora, che ella molto più sortisse questa prerogatiua, che fosse doppo morte pariméte incorrottibile il suo corpo? è considerabile vna dottrina di S. Agostino. *Homo si creatori suo, tanquam vero Domino subditus praceptum eius pia obedientia custodiret, in consortium transiret Angelicum sine morte;* la Vergine non si trouò con gli altri della descendenza d'Adamo à questa colpa della disobedienza, *Dominus possedit me in initio viarum suarum antequam quicquam faceret à principio*, ella fù obedientissima à Dio, anzi che l'istesso Dio fù obediente à lei, *& erat subditus illi*; mà se ella volle soggiacere alla morte, come il figlio, perche non la faremo ancora insieme con lui libera, & esente dalla putrefazzione del suo corpo, douendo ella non trapassare al consortio, mà al comandò, all'imperio delle Gerarchie Angeliche? L'huomo col nutrirsi del legno della vita hauerebbe mantenuta la carne sua incorrottibile, & immortale, *nè fortè sumat de ligno vita, & viuat in aternum*, mà chi non sà che il Paradiso in cui fù piantato il vero legno della vita fù Maria? S. Bernardo. *Verè Paradisus Dei tu es, quia lignum vita mundo protulisti*; riferisce il Salmerone alcune parole di Cosma Gierosolimitano in honore di Maria in questa festa, *Victricia trophaa contra naturam, ò Dei vera Mater erexisti, & imitans filium tuum, tuumque opificem omnes natura leges super grederis, quare verè semel mortua postea cum filio tuo semper victura suscitaris.*

S'era dichiarato il nostro Redentore in S. Matteo di voler di-

tract. 37.
Lib. 6. in Iul. cap. 25.
Prou. 8. 22.
Gen 3
in deprecat. ad Virg.
tract. 38.
Matth. 12. 40.

dimorare tre dì doppo la sua morte nel cuore della terra, e tre notti, in quella guisa, che Giona dimorò nel ventre della Balena, nondimeno in termine di 50. hore risorse; si può credere, che i gemiti, i sospiri della sua genitrice lo risuegliasfero anticipatamente, *Exurge*, doueua dire, *gloria mea, exurge psalterium et cithara; exurgam diluculo*, rispofegli l'amato suo figlio; era morta la madre, e sepolta, se Cristo suo figlio non l'hauesse risuscitata ben presto si poteua dire, che haurebbe mostrato d'amarla poco, mà ciò non si poteua credere d'vn figlio tanto verso di lei riuerente, & ossequioso, di cui disse in questa solennità Guerrico Abbate. *Ego vt facerem, quod docui, & exemplo essem alijs, vt patrem honorarem in terram descendi, nihilhominus, vt matrem honorarem in cœlum reascendi, ascendi, & praeparaui ei thronum gloriae*, hor quanto più sarà stato sollecito in cauar fuori dal sepolcro il suo Santissimo corpo, e preseruarlo dalla commune putrefazzione? è credibile, che ancora lui risuegliasse la Madre sua con quelle parole, *Surge, & propera amica mea, formosa mea, & veni*, S. Idelfonso. *Nec diù haec sacratissima Virgo, post Domini ascensionem in terris potuit remanere, quam desiderabant Angeli, cœlum etiam ipsum de eius ascensione querebatur, atque ideò Spiritus Sanctus inuitabat dicens, Veni columba mea, immaculata mea, iam enim hyems transijt, imber abiit, & recessit*. S. Agost. nel tom. 9. lib. vnico *de Assumpt.* scrisse di Maria. *Tanta sanctificatio dignior cœlo est, quam terra; Thronum Dei, Thalamum Domini, domum atque tabernaculum dignum est, ibi esse, vbi ipse est*, non conueniua, che giacesse più lungamente nel sepolcro quel tabernacolo in cui haueua riceuuta la vita, chi è la vita d'ogn' anima; *tam pretiosum enim thesaurum* (segue à dire S. Agostino) *dignius est cœlo seruari, quam terra, tantam integritatem meritò incorruptibilitas, non putredinis aliqua resolutio sequitur*; che è quella conuenienza, che fù toccata parimente dal Damasceno. *Opus erat, vt quae Dei verbum Ventris sui hospitio conceperat in diuinis filij sui tabernaculis collocaretur*; L'Arca che conteneua in se le tauole di pietra, nelle quali era intagliata la legge la volle Dio preseruare da ogni tarlo, e che si conseruasse con venerazione nel Santuario, non permettendo, che stesse esposta all'ingiurie de' tempi; hor quanto più si conueniua questo priuilegio à Maria, che fù figurata in quest'Arca, e che haueua partorito quel Dio, che

Sal. 56.9

Ser 4. de Assump.

Cant. 2. 10

Ser 7. de Assump.

Orat. 2. de Assump.

questo haueua prescritto? Il medesimo Damasceno adattò à questa festa dell'Assunzione la solénità colla quale fù già trasportato quel sacro tesoro dell'Arca nel Tempio, *Ad eumdem modum ob requiem spirituali. Arca ipse nouus Salomon Christus tum Mundo sublimiores cœlestium mentium ordines, tum primarios noui testamenti viros Apostolos, vna cum vniuersa plebe Sanctorum, qui erant in Hierusalem in vnum cogens, animam in Sancta Sanctorum per Angelos introducit, corpus autem Apostolorum manibus portatur, Rege Regum inuisibili sua deitatis splendore illud contegente*. Andrea Gretense non sà intendere qual luogo fosse degno di riceuere, benche per breue spazio, quel prezioso deposito; *Quod nam sepulchrum te teget*, dice riuolto à Maria, *qua nam te terra accipiet, qua cœli, et cœlorum naturam superasti sanctitate? quibus nam vnguentis vngent tuum corpus ex quo emanat immortalitas, ex quo est Deificatio, ex quo est perfectio?* Non ci lasciò in dubio S. Gio. Damasceno della Resurezzione di questa spoglia mortale, certamente s'adornò delle quattro doti gloriose: *Vbi pretiosus ille thesaurus, qui vitam suscepit? vbi nouus liber in quo inenarrabili modo Deus verbũ citrà omnem manus operam inscriptus est? Vbi gratiæ abyssus? Vbi sanationum pelagus; Vbi fons ille ex quo vita orta est? Quid nam? eam in sepulcro quæritis; quæ ad cœlestia tabernacula electa est?*

Orat. 2. de Dormit

De dormit. Deipar. e p.

Arca sanctificationis tuæ; l'acque del diluuio vniuersale non solo non fecero danno alcuno all'Arca, ne la sommersero nel profondo dell'acque, sicome seguì di tanti cadaueri; mà più tosto *eleuauerunt in sublime*, l'inalzarono tanto più verso il Cielo; così possiamo dire, che l'acque della colpa, ò sia originale, ò attuale, che sommersero tutte l'altre anime nel profondo della morte, non danneggiarono, ne per ombra quest'Arca, anzi, che più tosto per mostrarla il figlio suo libera da ogni contagio, la sublimò hoggi alla sua destra, e questo forse volle inferire S. Anselmo, mentre disse *Hunc Paradisum aqua diluuij non contigerunt, quia sanctitas Mariæ altior est, quam peccati inundatio attingere posset*. Fù pena fulminata alla colpa, *puluis es, & in puluerem reuerteris*; Andrea Cretense, *sicut corruptus non fuit Mariæ parientis vterus; ita mortua caro non interiit*; la Vergine ne per ombra hebbe parte nel peccato, e perciò non era conueniente, che participasse della pena di questo, *partus effugit corruptionem, & sepul-*

Gen. 7. 17.

Ser. de assump.

sepulcrum non admisit interitum; per la trasgressione parimente de' nostri primi Padri fù maledetta la terra, non solo questa, che germoglia le piante, mà questa di cui ci vestiamo, ***Maledicta terra***, mà della Vergine stà scritto come di terra virginale, ***Benedixisti Domine terram tuam auertisti captiuitatem Iacob***.

Sal. 84. 2.

Mà vn'altra conuenienza per la quale non era ragione, che la Vergine fosse soggetta nel suo corpo à questo disfacimento commune à tutti altri è per hauer'ella somministrata co' suoi purissimi sangui al Verbo l' humanità sua sacratissima: San Germano. *Tuum Virginale corpus omni ex parte sanctum ereptum ad summam incorruptibilitatem vitæ illæsam, viuum spirans, perpetuò in posterum insomne seruatur*; Ecco la ragione, che ne rende, *Vt vas, quo Deus exceptus est*, le mura, che furono fatte di sassi, arena, e calce, nelle quali si degnò d'habitare per molt'anni in Nazareth, come tuttauia dimostra l'esperienza in Loreto hà voluto, che si conseruino illese senza essere soggette al dente vorace del tempo, & à tutte altre ingiurie, ò di mano rapace, ò di guerre, ò d'altre simili desolazioni: quanto più era ragione, che priuilegiasse quel corpo, che era stato Santuario dello Spirito Santo, in cui *habitauit plenitudo diuinitatis corporaliter*: S. Brigida introduce il figlio, che parlando colla sua Santissima Madre gli dice, ***Tu es, quasi myrrha electa***; hoggi ascende al Paradiso, ***quasi virgula fumi ex aromatibus myrrhæ***; frà l'altre proprietà di questa, vna è preseruare i corpi dalla putredine, e da' vermi, si che è misterioso questo epiteto con cui s'honora Maria in questo giorno del suo transito, ***Cuius odor*** (segue à dire il figlio à Maria) ***ascendit ad Deitatem, & deduxit eam in corpus tuum, & animam in deitatem, vbi nunc es cum corpore, & anima***. Non vi pare, che debba hauer'ogn'anima in horrore l'vdire dal Verbo Eterno, ***putredini dixi Pater meus es Mater mea vermibus***? Nell'Exodo stà scritto, che Mosè vdì dire, quando volle accostarsi à quel roueto, ***ne appropries huc, solue calceamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas terra sancta est***, S. Ambrogio, ***Vocaturus enim populum ad Dei regnum prius carnis exuuias deponere iubet***; non possiamo andare sopra l'Empireo se non lasciamo il corpo, che n'aggraua quà giù, mà questo procede per legge ordinaria. Cornel. à Lap. in questo luogo dice, che era proprio de' serui deporre le scarpe, e fù vn dire, che essendo noi di condizione seruile

Serm. 2. de dorm. dip.

Lib. 1. c. 8.

Iob. 17. 14

Exod. 3.

Lib. 7. in Luc. cap. 14.

per

per giungere à godere, la vera libertà de' figli di Dio fà prima di mestieri spogliarsi di questo fango; Ma la Vergine come Signora, e Regina che hauea hauuto suddito suo l' istesso Dio, non hauea contratto debito alcuno con questa legge communale, portò con se questa spoglia come ricco, & inestimabile tesoro, come vna spoglia gloriosissima per adornarne, & arricchirne il Paradiso, S. Agostino lib. de *Assump.* fece quest'argomento; se mantenne il nostro Dio, à trè fanciulli illesi i vestimenti frà le fiamme più cocenti, *quidni charissimae Matris corpus à corruptione, & vermibus seruauerit? an forsitan decebat ex eadem Virginis carne filium Dei ac vermes procreari? Lectulus noster floridus, tigna domorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cipressina*, per questo letto s'intende la carne virginale, che fù vnita al Figlio, tanto l'humanità di Cristo quanto il corpo di Maria furono à guisa di cedri incorrottibili. Vn espositore, *Domus hæ corpus Christi, & Virginis, tigna domorum substantiæ corporum, quæ dicuntur cedrina, idest imputribilia*, e Dionisio Cartusiano parimente scrisse per il proposito nostro, *per domos istas possunt intelligi corpus virgineum sanctæ Matris & corpus saluificum vnigeniti eius*, e venendo ad interpretare il misterio de' cipressi, e de cedri, soggiunge, *siquidem caro Christi non vidit corruptionem, nec ambigitur quod Filius ille omnipotens naturaliter bonus, ac pius amantissimam, ac fidelissimam matrem suam tam corpore, & anima assumpserit in gloriam.*

Cant. 1. 16.

Alan.

Non s'hà però da mettere in dubio, che ella non morisse, poiche, come scrisse il Damasceno, *Filij sui legi omnino obsequitur, atque vt quidem veteris Adami filia veteres pœnas subit, nec mirum cum ipsius quoque Filius, qui ipsamet vita est eam minimè recusarit*, disse vn suo diuoto, che la morte in lei *non fuit exactio delicti, sed delicti imitatio*. Era ancora conueniente, che morisse, affinche si chiarisse questa verità, ch' era dell' humano lignaggio, e non di natura diuina, com' alcuni bestemiarono. Alcuino dimandò, perche Enoc essendo stato trasportato nel Paradiso terrestre nondimeno deue morire, e risponde, *Vt debitum soluat humanæ naturæ, & quod Christus voluit nullus possit, idest, non mori*. Mà disse della morte di Maria il medesimo S. Giouanni Damasceno. *Non te mors beatam reddidit, sed ipsa mortē exornasti, vt quæ eius mœstitiā sustuleris, ac mortem gaudiū esse plenum feceris.*

q. 18

La

La Vergine morì per violenza dell'amore, con cui sospiraua di vnirsi à Dio, al quale volò, e coll'Anima, e con il Corpo in Cielo.

DISCORSO XIII.

Fulcite me floribus, stipate me malis; quia amore langueo. Cant. 2. 5.

LA malatia che fece separare l'anima beatissima della Vergine dal sacrosanto suo corpo, altra non fù se non di carità, e d'amore ardentissimo, che auampaua nel suo cuore, onde diceua, *adiuro vos filia Hierusalem si inueneritis dilectũ meum, & nuncietis ei, quia amore langueo*, questo languore quest'infirmità hauendo la causa sua dall'amore, del quale dicesi, *fortis est vt mors dilectio*, non vedo come se li possa ascriuere nome d'infirmità; haueua detto poco prima delle parole proposte, *introduxit me in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*, e poi immediatamente soggiunse, *fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Habbiamo nella sacra Scrittura molte figure dell'Assunzione, mà senza vscire da medemi Cantici, *Ferculum fecit sibi Rex Salamon de lignis Libani*; questi legni non erano soggetti a tarme, alludeuano al corpo sacratissimo della Madre di Dio, che non si disfece in cenere come auuiene à tutti altri, risorgendo ben presto a vita immortale, Ruperto Abbate intese per questo Trono Maria, poiche quegli che disse, *ecce plusquam Salomon hic*, disse parimente, *veni electa mea, ponam in te thronum meum*; ciò che più si adatta al tema proposto è quel, *reclinatorium aureum ascensum purpureum*, l'oro, e la porpora, che scintillano sono espressiui della carità, & amore; sopra questo seggio ascese la Vergine; le ali del diuino amore l'eleuarono al Cielo, *media charitate constrauit propter filias Hierusalem*, dalle quali parole non solo si argomen-

Cant. 5. 8.

Cant. 3. 9.

Cant. 3. 10.

ta l'accesa carità verso Dio, ma insieme ancora verso i prossimi. Fà di mestieri per meglio intendere questa verità di supporre vn fondamento, & é, che può l'anima separarsi dal corpo, non solamente per via di dolore, ma d'amore ancora. S.Ambrogio, *Nec enim minorem febrem amoris esse dixerim quam caloris; fortis est vt mors dilectio*, vanno del pari l'amore & il dolore mortale, della Vergine scriue Guerrico Abbate parlando per bocca di lei, *Vt minus miremini amorem meum amore langueo, langueo plus impatientia amoris, quam passione doloris, plus vulnerata charitate quam grauata infirmitate; filiæ Ierusalem, idest Angeli nunciate dilecto meo quia amore langueo, ipse nouit quomodò medendum sit languori*. Fù profezia del Santo vecchio Simeone, *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit; certè amoris sagitta* (S.Bernardo) *pertransiuit eam, scilicet, animam Virginis, vt ventret amor vsque ad nos, & de plenitudine illa omnes acciperemus, & fieret mater charitatis*. Ella si diede questo titolo, *ego Mater pulcra dilectionis*; fù à tal segno impiagato il suo cuore di quest'amore, che l'istesso Bernardo in altro luogo scrisse di questo dardo da cui fù trafitta, *Est gladius amor Dei, qui Mariæ animam non modo confixit, sed etiam pertransiuit, vt nullam in pectore virginali particulam vacuam amore reliquerit*.

Li.4.in Luca 4.

Ser. 2. de Assump.

Ser. 29. in cant.

Ser. 6. de Purif.

Amore langueo; sono molti e tutti autoreuoli Scrittori i quali tengono, che la Vergine morisse per violenza d'amore diuino; Alberto Magno, Dionisio Cartusiano, Guerrico Abbate, e lo proua il Suarez; ella lo riuelò à Santa Brigida, *Paraui me ad exitum circum iens omnia loca, in quibus filius meus passus fuerat, cumque quadam die animus meus suspensus esset in admirationem diuinæ charitatis, tunc anima mea in ipsa contemplatione repleta fuit tanta exultatione, quod vix capere se poterat, & in ista consideratione anima mea à corpore fuit soluta*; era conueniente, che volendo ad imitazione del suo figlio pagare questo tributo alla natura, fosse priuilegiata d'vna sorte di morte la più nobile, che si potesse dare, e tale della quale ne sarebbero ambiziosi i più sfauillanti Serafini dell'Empireo se capaci ne fossero. Monsignor di Sales si vale in quei libri dell'amor di Dio della fenice, la quale inuecchiandosi raccoglie in cima d'vn'alta montagna quãtità di legni odorosi sopra i quali, come sopra vn agiato letto, termina i giorni suoi, poiche à i raggi più cocenti del

2.3.in 3.pa. disp.21. sect. 1.

Lib.6.c.62.

Fra. di Sal. lib.7. cap.13.

Sole

Sole dibattendo le ali, & accendendo sopra quella catasta il fuoco auuampa, e consuma se stessa per rinascere à nuoua vita; *Quæ est ista quæ ascendit de deserto sicut virgula fumi, ex aromatibus mirrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* hauendo la Vergine radunato, e raccolto nel suo spirito con vna memoria viuacissima tutti i più amabili misterij della vita del suo Figlio, e della sua passione, e morte, e riceuendo per mezo di queste le più ardenti inspirazioni, che il Sole di giustizia nel più cocente meriggio dell'amor suo possa inuiare sopra vna pura creatura, cooperando ella cõ altissima contemplazione à questi raggi infuocati, auuampò in modo che quasi holocausto soauissimo si consumò. San Girolamo *Virgula fumi concremata intus in holocaustum incendio pij amoris, & desiderio charitatis.* Dichiarò il modo il Suarez con cui si può morire per amore; *fieri potest vt mens tanta efficacia, & intentione in his actibus amoris, & ardentissimi desiderij & altissimæ contemplationis occupetur, vt veluti destituat corpus, ita vt paulatim eius dispositiones remittantur, & deficiant, ac tandem ob earum defectum non possit anima in corpore conseruari*; Dionisio Cartusiano ci lasciò scritto nel transito della Vergine, *Ad intuitum dilecti filij cum incomparabili aspirauit ardore, diuinarum quoque rerum contemplationi erat profundissimè tunc intenta, ergo præ spiritualis suauitatis affluentissima, ac feruentissima dilectione separabatur sine pœna à corpore.* Si cantano dell' Assunzione sua le parole. *Quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* quali siano queste delizie si raccoglie da quell' altre parole, *quam pulcra es, & quam decora charissima in delicijs*, 1. 70. *quam pulcra & quam suauis facta es charitas in delicijs tuis?*

Serm. de Assump.

Lib. 2. de laud. Virg art. 3.

Cant. 7. 6.

Quali, è verisimile, che fossero gl'affetti, & i sospiri di Maria verso il suo diletto doppo l'Ascenzione sua al Cielo? Doueа spesso replicare *trahe me post te*; il Card. Hailgrin. *Dirigit B. Virgo sermonem ad filium dicens, trahe me post te, ac si diceret, tu assumptus es ad patris dexteram, assume Matrem ad gloriam.* Dionisio Cartusiano si vale dell'Historia di Giacob quãdo li fù portata la nuoua, che Gioseppe suo figlio viueа, & era Vicerè dell'Egitto, ond' impazientissimo di vederlo disse, *sufficit mihi si adhuc Ioseph Filius meus viuit, vadam & videbo illum, non sic Iacob Patriarca affici potuit ad videndum Filium suum Ioseph iucundum, dominantem in Ægyptum, quantum afficiebatur pijssima Mater, & Virgo ad*

Cant. 1. 3.

Ser. 1. de Assump.

Gen. 45. 28.

 conspi-

conspiciendum vnicum suum filium Iesum gloriosissimum atque regnantem in cœlo, di S. Paolo ferito dal diuino arciero, sta scritto, *desiderium habens dissolui, & esse cum Christo*; quanto più la Vergine douea sospirare quell' vnione strettissima col figlio, massime hauendo in quell' humanità sacratissima gran parte di se? è trito, e da ogn'vno saputo quell'assioma di S. Agostino, *Anima magis est vbi amat, quàm vbi animat*; l'anima della Vergine si può dire che fosse assorta nel figlio, & il figlio indissolubilmente à lei congionto, onde potena dire molto meglio dell'istesso Apostolo, *Viuo egò, tam non ego, viuit verò in me Christus*; mettete in bilancia l'amore con cui amarono Dio, quante anime sono già mai state, e saranno create insino alla fine de'secoli, e la carità parimente di tutti li spiriti beati dall'infimo, fino al supremo, e trouerete, che quello della Vergine fù superiore, & eccedente alla dilezzione di tutti, non solo per la multiplicità, & intenzione degl'atti feruentissimi, mà ancora per la singolarità, e relazione dell'ogetto amato, poiche se le altre creature amano Dio, ò come sommo bene come Creatore, e Redentore, ò glorificatore loro, la Vergine l' amò come figlio suo, e questo tanto degno, tanto benemerito, *dilectus meus mihi, & ego illi*. *Non est in nobis quies nisi adepto Deo*, scrisse S. Bernardo, e S. Agostino *inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*, quest'ogetto beatifico, questo sommo & infinito bene al certo tanto più si brama, e si sospira per la totale consecuzione, quant'è maggiore il lume, e conoscimento, che se ne hà; hor questo era perfettissimo nella Vergine, e se bene disse à lei con verità l'Angiolo, *Dominus tecum*, con tutto questo non s'era già mai stretto con questo figlio, *reuelata facie gloriam suam speculans, sed vidit tantum per speculum in ænigmate*, se già non n'hauesse goduto, *per modum transeuntis*, qualche raggio. *Si tantum concupiuit* (S. Bernardo) *præsentiam filij existentis in terris, quid postea regnantis in cœlis?* Quei due Discepoli, che andauano in Emaus doppo la resurezzione del Saluatore per breuissimo spazio di tempo, che viaggiarono in compagnia sua, si sentirono infiammare il cuore di carità, e d'amore, *nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via?* fate hora concetto qual fosse la vampa d'amore che s'accese nell'anima di Maria dal suo figlio nel decorso di 33. anni, che fù à lei tanto riuerente, ossequioso e diletto? supposto questo chi nō vede che *se fortis est vt mors dilectio*, questa

Phil. 1. 23.

Ser. de Assump.

Luc vlt.

ſta carità, che fù eccessiua potè con violenza ſtaccare l' anima ſua dal corpo, & vnirla al ſuo centro, che era il ſuo Figlio, *Deus charitas eſt*; ecco con quali parole l'inuita hoggi il figlio, non di Madre, mà di Spoſa ſua, *Veni ſponſa mea*, per denotare, che l'amore la conduſſe colaſsù in trionfo. S. Bernardo, *fœlicia prorſus oſcula labiis impreſſa lactentis; numquid non fœliciora cenſebimus, quæ ab ore ſedentis in dextera Patris in beata ſalutatione ſuſcepit cum aſcenderet ad thronū gloriæ?*

Ser. 1. de Aſſump.

Mà che miſterio è queſto che dice, *fulcite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo?* è da ridurſi à memoria, che poco prima ſi era denominato con titolo di fiore il figlio, *ego flos campi*, e con titolo ancora di pomo, *ſicut malus inter ligna ſiluarum*, hor per riſtorarla in quella languidezza, & infirmità altro non voleua, ſe non queſti fiori, queſti pomi, che tanto è dire voleua riposare frà le braccia del ſuo figlio.

Cant. 2. 1.

Sopra S. ROCCO.

DISCORSI V.

Disc. I. ESsendo S. ROCCO Signore di Stati, peregrinò in paesi stranieri per far'acquisto del Regno Euangelico.

Disc. II. Si considera il medesimo Santo in habito di Pellegrino, e nelle condizioni di questi si rauuisano molte virtù, e meriti suoi.

Disc. III. Coll'Historia di Gioseppe si tratta de' patimenti sofferti da S. Rocco nella sua volontaria prigionia.

Disc. IV. Essendo vscito dal ventre Materno segnato d'vna Croce colorata, si mostra in qual modo in tutto il discorso della sua vita portasse la Croce:

Disc. V. Varie esposizioni sopra le parole del Salmo; *In Cathedra pestilentiæ non sedit*; si mostra quanto S. Rocco ne fusse lontano, e che perciò s'acquistò il patrocinio contro la Peste.

Es-

Essendo S. ROCCO Signore di Stati, peregrinò in paesi stranieri, per far'acquisto del Regno Euangelico.

DISCORSO I.

Homo quidam nobilis abijt in regionem longinquam accipere sibi regnum, & reuerti.
Lucæ cap. 19. 12.

RA' gli altri Euangelij con i quali suole Santa Chiesa honorare le feste de' Confessori non Pontefici vno è questo, in cui stà registrata questa parabola, la quale nel caso nostro sembra più tosto Historia. Disse, ò per meglio dire, predisse quel Dio, che *alta à longè cognoscit*, che vn'huomo nato nobile, ricco, e signore di stati s'era partito da questi per andarsene in lontani paesi, e poscia ritornare, e questo viaggio disse, che era ordinato à far'acquisto di vn Regno; *Homo quidam nobilis &c.* che fosse questa vna predizzione di ciò che douea operare S. Rocco lo crederà chi considera diligentemente la sua vita. Nacque nella Prouincia della Linguadoca, nella Città di Mompolieri, di prosapia nobilissima, Signore, e padrone di molti Stati, & essendo rimasto vnico herede de' suoi Genitori, in età di dodic'anni, vendute quelle facoltà, che potè, e distribuitone à i poueri il retratto, vestitosi dell'habito della terza Regola di S. Francesco, raccomandato ad vn Zio il gouerno de' suoi Sudditi; in habito di Pellegrino, voltando le spalle alla Patria, a' parenti à gli agi, alle delitie s'incaminò quà à Roma; mi pare che possiamo accompagnare in questa sua honoreuolissima fuga il Santo Passaggiero con quelle doglienze d'Eusebio Emisseno. *Quid te sancte, & humilis Christi serue tuorum complexibus praecipitem rapis? sine causa?* mà potrebbe rispondere, che non si muoueua senza efficacissima causa, poiche se metteua in abbandono il dominio de' suo Stati, era à fine di far'acquisto d'vn Regno molto

Hom. de S. Max.

più ampio; *accipere sibi regnum*, questo fù il motiuo di quel-l'*abiit in longinquam*; se ne viene à Roma forse, perche era la Regina, e Monarchessa dell'Vniuerso? non già, mà *accipere sibi regnum*, potendo però dire di quello che ambiua *regnum meum non est de hoc mundo*; esaminiamo, che regno fosse questo.

Accipere sibi Regnum; fù se noi ben consideriamo l'adempimento dell'Euangelio, il quale con nome di Regno fù honorato dal nostro Saluatore, in queste parole, *Quisquis non receperit Regnum Dei velut paruulus non intrabit in illud*; *Regnum Dei*, dichiarò la glosa *doctrinam Euangelij*; andò in traccia di questo scettro, mentre pose in esecuzione quel consiglio, *Si vis perfectus esse vade, & vende, quæ habes, & dà pauperibus, & sequere me*; *Totum reliquit*, Eusebio Emisseno, mà à qual fine? *Vt illum posset obtinere, qui totus est; dicturus cum Apostolo: ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.*

Marci 10. 15.

Mat. 19. 21. Hom. cit.

Accipere sibi Regnum; Mi saprestè dire qual senso hauessero quelle parole, *Regnum Dei intrà vos est?* Beda, *Regnum Dei se ipsum dicit intrà ipsos positum, idest in cordibus eorũ, qui crediderunt regnantem*; mà Vgone Card. *Regnum Dei, idest bonam conscientiam*; ò s'intenda per questo Regno l'istesso Cristo, ò vna buona coscienza, dicena quel Santo Eremita, che viueua solo à Dio tutto allegro, *Christum à me tollere nemo potest*; per meglio impossessarsi di questo Regno voltò le spalle al mondo, che gli era fauoreuole, e lusinghiero, poiche era giouane, nobile, ricco, libero, vnico, Signore di molti Stati, e perciò quanto più si staccò dal Mondo, tanto più si strinse con Cristo, onde S. Massimo, *Christianus, qui Mundum non possidet, hic totum possidet Saluatorem*, Se vogliamo intendere per questo Regno vna buona coscienza, da quello che scriue Teofilato sù questo istesso Testo di S. Luca possiamo dedurre, che fosse purissima la coscienza del nostro Santo, *omninò regnum Dei est more Angelorum viuere, quando nihil mundanum in animabus nostris versatur*; per non hauere nel cuore, nell'anima, e nella coscienza sua altro che Dio si pose tutto il mondo sotto i piedi.

Luc. 17. 21.

Ser. 48. in append. S. August.

Accipere sibi Regnum Dei; Vgone di S. Vittore, sopra le parole, *Adueniat Regnum tuum*, *Quid est enim Regnum Dei, nisi salus hominum? tantum aduenit, quantum salus hominum crescit*, quanto più vn'anima mette in sicuro l'anima sua, tanto

in cap. 6. Matth.

tanto più può sperare di far'acquisto di questo Regno, quale altro non è, che la beata Eternità non hà bisogno di proua la premura, e sollecitudine, che dimostrò sempre S. Rocco insino, che visse della propria salute, e del guadagno della beatitudine, e questo fù il fine di lasciarsi cadere dalle mani lo scettro per pigliar'il bordone; Tratta Beda de' veri Rè di corona, mà non secondo il linguaggio del secolo, dice di questi, cioè de' giusti, *sunt reges magni, quia tentationum suarum motibus non consentiendo succumbere, sed regendo praesse nouerunt*; vogliamo hora esseminare se il Santo seppe gouernare questo Regno? tenne à se soggetti insino dalla prima età i sensi suoi, mentre li macerò con austerissimi digiuni, mosse guerra, mà al suo corpo, domandolo col ferro de' cilicij, e discipline; vinse l'inimico dell'ambizione, e dell'honore per altro indomabile, mentre rinunziò il comando al Zio, e si diede ad vna vita seruile, e disprezzata; superò parimente la cupidigia delle ricchezze, mentre le dispensò à poueri, e si diede lui per se à mendicare; ecco vno sborso molto considerabile, che fece per far guadagno del Regno di cui andò in cerca. Vgone Cardinale, *Hoc est pretium huius Regni paupertas voluntaria*, si vale del Testimonio di S. Agostino il quale parlando in persona di Cristo dice, *Venale habeo, & quid? Regnum cœlorum; quo emitur? paupertate*; i Regni della terra si cedono à quelli che hāno più da sborsare, à chi più offerisce denaro, mà nō così quello del Cielo, di cui ne fà guadagno, chi meno hà, anzi chi brama d'essere più pouerò, e d'hauer meno, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum cœlorum*; S. Francesco, che zelantissimo della pouertà diede questa interpetrazione alle parole del Deuteronomio, *Omnis locus quem calcauerit pes vester, vester erit*, tutto ciò che noi disprezzeremo, e calpestreremo tutto soggiacerà al dominio nostro, e ne saremo padroni, ne caua perciò questa consequenza, *Paupertas omnia calcat, ergo est omnium Regina*; Fù tanto più ammirabile, e di tanto maggior merito in S. Rocco, in quanto che non haueua fatto voto di pouertà religiosa, mà era pouertà volontaria, da cui poteua recedere sempre, che voleua, ritornando al dominio, e gouerno de' suoi Principati, e se ben'è vero, che ritornò doppo qualche tempo alla casa paterna, *accepto regno reuersus est*, fù nondimeno, come si vedrà à suo luogo questo ritorno à fine di assicurare maggiormente il Regno conquistato; non già

per

Lib. 10. in Matth.

in Luc. c. 19

in regula cap. 6.

per dominare, e signoreggiare quello che hauea già abandonato; fù vn'ingegnosa inuenzione di stabilirsi più sodamente in questo scettro conquistato per mezzo de' patimenti, poiche stà scritto, *si sustinebimus, & conregnabimus*, poiche fù ritenuto da suo Zio prigione, come spia; e fù stretto in ceppi, e catene sino à morte, senza già mai manifestarsi. Vgone Cardinale sopra le parole proposte nel Tema del discorso, *accipere sibi regnum*, dice del Redentore, *quod sibi; & suis promeruit patiendo*.

Timot. 2. 12

Accipere sibi Regnum; Addimandò Seneca il morale, *quid præcipuum in rebus humanis sit*, e rispose, *posse læto animo aduersa tolerare, quicquid acciderit sic ferre, quasi sibi voluerit accidere*; Ecco il caso *in terminis*, nel Santo nostro; poiche per la conquista del Regno Beato quanto patì, quanto penò l'elesse lui stesso da se, poiche se abandonò il gouerno, e dominio de' suoi Principati, se peregrinò in paesi stranieri, se visse pouero, e disprezzato, se fu carcerato lungo tempo com'vn traditore della sua Patria, tutti furono patimenti volontarij; *læto animo aduersa tolerauit, quicquid sustinuit sic sustinuit, vt voluerit ea sibi accidere*. S. Pietro Damiano in vn sermone sopra S. Alessio considerò quel mendico Lazaro, che nõ si poteua sfamare degli auãzi della mensa dell'Epulone che li faceua più tosto gettare à i cani, *inuitus esuriebat; potioris procuIdubio meriti fuit pauper iste*, disse di S. Alessio. Lazaro se hauesse hauuti quei rilieui volentieri gli hauerebbe trangugiati stimolato dalla fame, *cui tamen alimenta nemo misericorditer indulgebat, iste verò dum sibi sumptuosa diuitiarum omnium copia vltrò suppeteret, cum omnis huius mundi gloria se sibi si dignaretur gratis offerret, imò etiam nolentis se violenter ingereret, omnia repulit, cuncta contempsit*; l'istesso possiamo dire di S. Rocco il quale per lo spatio di cinqu'anni stette racchiuso in vna oscura, e fetente prigione, e legato frà ceppi, e catene, quãdo cõ vna parola poteua, come Gioseppe, trapassare da' vincoli seruili alli scettri per così dire reali; in quelle fiere battaglie, che hauerà prouata lungo tempo per reprimere li stimoli, che doueua hauere d'esimersi da quella prigionia, il che poteua fare con vna parola, mi credo, che dicesse à se stesso, *Subiecta esto Deo anima mea, quoniam ab ipso patientia mea*, per comandare nel regno di Dio volle soggettarsi ad essere seruo, e schiano frà i ceppi, e manette, & esser tenuto per traditore nel Regno del Mondo. S. Agostino,

Lib. 3. nat. quæst.

Sal. 61.

stino, *Quis tanta toleraret? numquid homo? etsi homo numquid à se ipso?* nò risponde il Santo, *ab ipso patientia mea*, in Sal. 51.
Tertul. Tratta della sofferenza del Redentore, e scriue, *Taceo quod figitur, in hoc enim venerat; numquid tamen subeundæ morti etiam contumelijs opus fuerat? sed saginari voluptate patientiæ discessurus volebat*; non bastò à S. Rocco hauer sofferta vn'iliade penosissima di tanti patimenti, e disastri nella sua longa peregrinazione, non fù contento di patire prigionia, catene, ceppi, che volle di più esser vituperato com'vna spia, com'vn'huomo vile, & infame, *saginari voluptate patientiæ voluit*, mà soggiunse altre parole, che fanno al proposito nostro; *Qui in hominis forma proposuerat latere, nihil de impatientia hominis imitatus est*; possiamo dire di S. Rocco, che hauendo risoluto di patire, e penare nel colmo degli agi, e delizie della sua casa, col trapungersi solo delle spine, tenendo lontane le rose, in cinqu'anni già mai si fece conoscere da' suoi, ne meno con vna parola, ne con vn gesto, ne pure con vn pensiero, e perche? *nihil de impatientia hominis imitatus*; volle imitar la patienza del Redentore, quando essendo tentato à scendere dalla Croce, volle persistere sopra il patibolo, non ostante, che li dicessero, *alios saluos fecit se ipsum non voluit saluum facere*. S. Rocco haueua liberati molti dalla peste, e dà questa fù ferito ancor lui in quella prigione, e di questa morì; sapete, perche non dimandò à Dio d'essere liberato? *saginari voluptate patientiæ discessurus volebat*; il B. Egidio compagno di S. Francesco diceua, *qui patienter sustinet tribulationes propter Deum, tenet iam pedem in alio Mundo*, S. Rocco non teneua com' habbiamo detto piede alcuno in questo mondo, poiche viueua in questo pellegrino, si che non solo vno, mà ambedue i piedi teneua nell'altro per li meriti della sua sofferenza; *Vbi ego sum* disse Cristo *illic & minister meus erit*, questo Santo fù vero ministro di Cristo, e s'impossessò del suo Regno; fù di quella stampa della quale scrisse l'Apostolo: *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei Ministros*; notate in che cosa vuole che si riconosca vn vero seruo di Dio; in tutte quelle cose nelle quali spiccò la virtù di S. Rocco, *In multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in vigilijs, in ieiunijs multis*.

Lib. de patien. cap. 3.

2. Cor. 6. 4.

Accipere sibi Regnum; seruire Deo regnare est, col seruire à Dio, col porsi sotto i piedi i scettri, i comandi guadagnò

non solo in Cielo, mà in terra, e gloria, e veneratione dal mondo; Stà Scritto di Mosè, che *negauit se esse filium filiæ Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei*, stimò più l'essere straziato per amor di Dio frà il popolo suo, che regnare come herede di corone, e diademi: Crisost. tirò questa conseguenza, *maius ergo bonum est afflictio in quam se conijcit ex regia*; quando si diede al seruizio suo, all'hora gli disse quella suprema Maestà. *Constitui te Deum Pharaonis*, d'onde si deduce, che i serui Dio sono ancora temuti, e venerati da' medesimi Rè; S. Rocco già mai si hauerebbe guadagnata tanta gloria appresso il mondo se hauesse tenito il dominio, e gouerno de' suoi stati, anzi di tutti i Regni della terra, quanta ne guadagnò colla fuga, e coll'auuilimento di se stesso. Di pochi Santi noi sappiamo, che in honore loro siano state erette tante Cappelle, Altari, Confraternite, Hospidali, Oratorij, e Chiese in tutte le Città, e Terre, come di S. Rocco.

Si considera S. Rocco in habito di Pellegrino, e nelle condizioni di questi si rauuisano molte virtù, e meriti suoi.

DISCORSO II.

Sint lumbi vestri præcincti. Lucæ cap. 12. 35.

E MISTERIOSO l'habito, con cui si dipinge S. Rocco, poiche se bene mentre viuiamo quà giù tutti siamo viatori, e passaggieri, con tutto ciò à lui più propriamente s'adatta quest' habito succinto, non solo per essere stata la sua vita vn continuo Pellegrinaggio, mà anche per hauer più d'ogn'altro espresse nelle virtù, & atti suoi heroici le condizioni de' pellegrini, onde potè dire à Dio meglio del Santo Dauid, *Aduena ego sum apud te, & peregrinus*.

Sal. 38. 13. Se vno disegna mettersi in camino, e viaggiare per varij paesi, la prima risoluzione, che prende, è volger le spalle alla Patria, à i Parenti, à gli Amici, a gli agi della propria casa; Quest'istesse cose adempì il nostro S. mentre di dodici anni si

priuò

priuò dell'ampie ricchezze paterne, delle quali era restato vnico herede distribuendole à i poueri, e staccandosi dalle commodità, delizie, e dal comando de' suoi principati elesse vna vita pouera, e disprezzata; S. Bruno ponderò l'inuito fatto da Dio à quell'anima Santa, *Veni sponsa mea, veni de Libano, veni coronaberis*; In che modo se li promette la corona prima che combatta? non è assioma dell'Apostolo, *non coronabitur nisi qui legitimè certauerit*? quali combattimenti si trouano registrati di quest'anima, onde sia per premio e retribuzione chiamata al diadema? è forse gran fatto partirsi dal Monte Libano ad vna voce, ad vn inuito del suo Sposo? Si, dice il Santo, *ipsum igitur venire certare est*; vdite la ragione, che ne rende, *neque enim ei facile fuit patriam, parentesque relinquere, pristinos mores, antiquam consuetudinem*? In quali agi possiamo credere, che fosse nutrito insino da' primi anni per opera de' suoi genitori questo giouanetto vnico herede delle ricchezze, e stati paterni? che hora nondimeno nel più bel fiore degl'anni con vn solo bordone in mano seguendo la voce interna di Dio si parta dal Libano, cioè dal centro dell'humane felicità, e s'inuij per dirupi scoscesi, per sentieri erti, e mal'ageuoli per patire, e penare; questa fu vna gran proua di perfezzione, e Santità;

Cant. 4. 8.

2. Tim. 2. 5.

Et Peregrinus, i passaggieri per poter caminare più speditamente non si aggrauano di molta robba, ne di molto denaro; poiche li cagionerebbe fatiga, e stanchezza; *Amor meus pondus meum*, scrisse S. Agostino, il più pesante cenuoglio, che s'n'aggraui l'anima & il cuor nostro è l'amor e l'affetto disordinato, che noi portiamo à queste cose terrene, onde S. Pietro porgeua preghiere à quei primi fedeli, *obsecro vos tanquam aduenas, & peregrinos abstinere vos à carnalibus desiderijs, quæ militant aduersus animam*; S. Rocco depose questo peso mentre si priuò delle ricchezze, degli honori, delle delizie, della libertà, de' piaceri, e di tutto altro, che gl'offeriua con larga mano il Mondo; Teodoreto scrisse, che la porta del Tabernacolo con misteriosa architettura riguardaua l'Oriente per denotare, che chi disegna entrare al diuino seruizio, fà prima di mestieri riuolgere le spalle all'Oriente delle humane prosperità. Quando Eliseo fù inuitato da Elia alla sequela sua andò à licentiarsi da suoi genitori, e tornato al campo diede morte ad vn paro di boui, co' quali coltiuaua i terreni, e tagliando l'aratro con queste legna il cosse, ma di-

1. Petr. 2. 11.

temi li mancauano forse altre legna? e perche poi appresta ad vn pranso d'vn solo Eliseo, ò altri pochi vn paro di boui? L' Abulense, *Hoc fecit, non quia non haberet alia ligna, sed quia transibat ad Dominum, omninò volebat renunciare sæculo, ita vt nihil relinqueret in illo quod pertineret ad ipsum*; il nostro Santo non potea riceuere dal Mondo lusinghiero quasi più di quello, che gli hauea largamente donato; comandi, honori, ricchezze, sanità, giouentù, libertà, delizie, piaceri; mà conoscendo che tutti erano pesi, che aggrauano l'anima se ne priuò di tutti per essere più agile per incaminarsi in quest'esilio più speditamente alla Patria celeste; *Proiecisti Mundum, vt acquireres cœlum*, S.Pietro Damiano.

Peregrinus, Vn pellegrino s'incamina per la strada maestra, battuta, e diritta à fine di non diuertire ne'dirupi, e precipizij; la via per la quale s'inuiò il nostro Pellegrino fù quella che di se disse, *ego sum via*, S.Leone, *meritò Dominus iste factus est via, quia nisi per Christum non itur ad Christum*; si pose di proposito ad imitare la vita, e passione del Redentore, come ben si può vedere dal decorso dell'Historia, onde, come vedremo dispose quell'increata sapienza, che vscisse dal ventre materno segnato d'vna croce colorata, come che hauesse à portare in vita la Croce del suo Redentore.

Peregrinus; I Pellegrini che non vogliono esser conosciuti & honorati si vestono d'vn habito pouero, e straniero, e si abbassano ad ogni ministerio più humile, e caminano à piedi. S.Rocco non solo nell'esterno vestì da passaggiero, mà molto più vestì quest'habito interno nell'anima sua; mostrando sentimenti humilissimi d'auuilimento, e disprezzo di se medesimo, Crisostomo, *Hospes vilis, & contemnendus esse videtur*, intende di quelli, che vanno per il mondo à capriccio per rispetti, e fini humani, non di chi diuiene tale per amor di Dio, e per instinto di virtù, e di spirito, *nos hospites eos appellare solemus, qui relicta sua patria in alienam regionem perueniunt*; trattando appresso di quei Santi Patriarchi de' quali fà menzione, S.Paolo dice, *Illi vero non ita erant hospites, sed quod orbem vniuersum despicerent, & parui facientes terram ad cœlestem illam ciuitatem respiciebant*; tale appunto era il Santo nostro, il quale s'incaminò per il mondo perche lo disprezzaua, perche se l'era posto sotto i piedi, e l'istesso disprezzo hauerebbe mostrato mentre fosse stato padrone di tutto; Si vestì di questo habito vile per non esser co-

Ep. 9. ep. 19

Hom. 6. de Anna.

nosciuto, & ossequiato, massime quando fece ritorno alla casa paterna, oue si potè dire come di S. Massimo disse l' Emisseno, *Stupebat in sinu suo Patria ciuem suum peregrinari*; questo stupore però lo concepì doppo la sua morte, quando intese, che hauea eletto per cinque anni continui penare in vna prigione tenebrosa frà ceppi, e catene dichiarato come reo, e traditore di quella Patria, di cui era Signore e Padrone. I Sileni d'Alcibiade erano alcune imagini, che si apriuano, nell' esterno appariuano cō volti brutti, deformi, mostruosi, e ridicoli, mà aprendosi mostrauano Deità, e come tali quei ciechi gentili le adorauano; vn Socrate sembraua rustico, e villano, & era l'Oracolo de' suoi tempi; chi hauesse già veduti gl'Apostoli scalzi, straccioni, vilipesi da ogn' vno qual concetto ne haurebbe formato? e con tutto questo di loro si adempiua quel encomio, *Vos saeli iusti iudices & vera Mundi lumina*; chi hauesse mirato S. Rocco coll'occhio solamente del corpo l'hauerebbe stimato vn pouero contadino in quell'habito vile, e sconosciuto, e pure si poteua dire à lui, che menaua vna vita apostolica, & emulaua le virtù, & i meriti degli Apostoli, *iam non es hospes, & aduena, sed es ciuis Sanctorum*, & *domesticus Dei*.

Hom. de S. Max.

Peregrinus; *egredere*, fù già detto da Dio ad Abramo, *de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi, faciamque te in gentem magnam, & magnificabo nomen tuum, erisque benedictus, benedicam benedicentibus tibi, in te benedicentur vniuersae cognationes terrae*; Vdite quanto bene possiamo adattare tutto questo al nostro Santo, poiche à pena lo vedremo lontano da' suoi pellegrinando per amor di Dio in paesi stranieri, che lo troueremo in più modi da lui glorificato. *Vbique locorum*, stà scritto nell'Annotazioni del Martirologio Romano, *eius veneranda imagines, altaria, sacella, & templa erecta fuerunt*; à gara in tutti i luoghi del Christianesmo hà disposto Iddio, che i fedeli l'honorino, gl' appendino voti, e di commune consenso festino questo giorno, sì che si verificò *magnificabo nomen tuum, erisque benedictus*: *In te benedicentur vniuersae cognationes terrae*, poiche entrato in Italia giunto in Acquapendente trouando in questo luogo molti maltrattati dal contagio entrò negl'hospitali, & espostosi à seruire gl'appestati li guariua col segno della Croce: nell'istesso Martirologio, *Multas Italiae Vrbes à morbo epidimiae si-*

Gen. 12. 1.

gno Crucis liberauit, questi miracoli operò in Roma, in Cesena, in Piacenza, & altre città, che noi non sappiamo, & essendo nel fine de' suoi anni assalito da quest' istesso morbo contagioso, hauendo domandato grazia à S.D.M. che chiunque l'hauesse inuocato in questo male rimanesse libero, n' ottenne il rescritto fauoreuole, e perciò non solo persone particolari, ma Popoli, Nazioni, e Prouincie intiere ricorrono al suo Patrocinio in questo flagello, e l' esperimentano propizio. Nella Città di Costanza nell' anno 1414. celebrandosi il Concilio Ecumenico Costanziense essendo quel luogo percosso dalla peste per l'infezzione dell'aria, portando l'Imagine sua in vna solenne Processione, fù veduta dileguarsi quell'aria contaminata; il Baronio, *Solemni pompa eius imaginem omni comitante populo per Vrbem detulerunt, quo facilius illa pestis mox euanuit*; i sontuosi Tempij eretti sotto il suo nome in varie Città del Cristianesimo rendono chiara testimonianza degl'honori, che hà voluto Iddio, che si facciano à questo suo seruo per hauer sfuggiti per amor suo gl' honori, & ossequij del Mondo.

In. Annot. Martyr.

Peregrinus; Non si ferma vn passaggiero ne in quella Città, ne in quella Villa deliziosa, ne si trattiene per strada in quelle danze, ò festini che vede farsi ne' luoghi per i quali passa, poiche non arriuerebbe se non tardi al termine prefisso; Questo fù l'insegnamento di S. Leone trattando della peregrinazione spirituale, *ita à fidelibus hæc temporalia decurrantur, vt peregrinari se in hac Mundi valle cognoscant, in quà etiã si quædam commoda blandiantur; non amplectenda nequiter, sed transeunda sunt fortiter*; l'istesso Santo Pontefice considerò la continenza con cui molti viuono in questa vita tanto soggetta alle lusinghe del senso e scrisse, *Beata mens quæ peregrinationis suæ tempora casta sobrietate transcurrit, & in ijs per quæ necesse est eam ambulare non remanet. vt hospita magis, quam Domina terrenorum*; S.Rocco di dodici anni intraprese austerità e rigori corporali, pose in abbandono in quest'istessa età, agi, e ricchezze; e per non lasciarsi inuischiare dalla gloria humana operando miracoli prodigiosi si nascondeua, si metteua in fuga, seruiua negl'Hospidali incognito in mezo alla ciurma più vile.

Ser. 2. de Ascens

Ser. 10. de quadr.

Peregrinus; Sono molti passaggieri i quali quanto trouano in varij paesi di buono, di bello, di prezioso, e nuouo, se possono lo radunano per farne mostra tornati alle patrie loro;

Euse-

Eusebio Emisseno, *Sic industrius, atque auidus negociator extera, atque longinqua expetit, collaturus regionibus suis peregrina, atque pretiosa commercia, absentat paulisper à Patria, vt nouas opes atque diuitias transmarinas reportet ad Patriam*; S. Rocco nella Patria sua possedeua stati, comandi, delizie, agi, ricchezze, ossequij, mà queste le sprezzò; le merci preziose, nuoue, & al suo genio d'inestimabil valore le cercò per il Mondo, cioè stanchezza, disastri, pericoli, strazij, fame, sete, nudità, e queste merci le portò alla sua Patria, per goderle iui cinque anni in quell'oscura carcere, oue tanto penò, e soffrì, ne li mancò di più il contagio, e la peste, che hauea trouato in tanti luoghi, e che hauea posto in fuga, mà solo à prò e beneficio altrui, godendone poi in se medesimo per meglio gradire al suo Dio.

Peregrinus; Qual fù il misterio che non prima il Saluatore prese habito di Pellegrino, per quanto noi sappiamo, se non doppo la sua resurezzione vestito delle doti gloriose, cioè quando apparue à quei Discepoli che andauano in Emaus? fù per denotarci che questi hanno vna gran caparra dell'eterna beatitudine, Vgon. Card. *Post resurectionem peregrinis apparuit, & in forma peregrini, quasi dicat solis peregrinis apparebo in gloria*; i pellegrini sono soggetti à molti patimenti di pioggie, sole, stanchezza fame, dispendij, nel che sono denotati i trauagli à i quali conuiene che siano in questa vita soggetti quelli, che s'incaminano per la Patria del Cielo; leggete la vita di questo beato, & auuenturato Pellegrino, e trouerete quanti, e quali fossero i patimenti sofferti per Cristo.

In cap. 151. Gen.

* * *

Si tratta coll'Historia di Gioseppe de' patimenti sofferti da S. Rocco nella sua prigionia volontaria.

DISCORSO III.

Beatus Vir, qui suffert tentationem, Iac. cap. 1.

'ORO, che si deue racchiudere nell'Erario del Paradiso, doue si proua? qual'è la pietra di paragone? la tentazione, i patimenti, le trauersie; *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ*; Vener amo cinto di diadema. S. Rocco, mà l'oro con cui fù smaltato, passò prima per le fiamme, per il fuoco delle pene, e tormenti da lui volontariamente sofferti; restringiamo il nostro discorso à gli vltimi periodi della sua vita, mà prima ponderiamo à lode sua quella celebre Histotia, che stà registrata della venddita di Gioseppe nel cap.42.del Genesi.In quella fame estrema, che afflisse la terra di Canaan furono astretti i figli di Giacob à trasferirsi in Egitto per prouederſi di frumento, hauēdo fatto recapito à Gioseppe Vicerè di quelRegno li rauuisò per fratelli senza che loro lo sapessero; in apparenza esternali maltrattò, *Cumque agnouisset eos quasi ad alienos durius loquebatur*, li calunniò come spie, *Exploratores estis, vt videatis infirmiora terræ venistis*, Si che comandò, che fossero stretti frà ceppi, e catene, *vos eritis in vinculis donec probentur, quæ dixistis vtrum vera, an falsa sint*; S. Gregorio trattando della Sacra Scrittura disse, *In sanctorum vita cognoscimus, quid in Sacra Scriptura volumine intelligere debeamus*, si conforma, con quel trito assioma di Paolo, *omnia in figura contingebant illis*, chi non vede in questo fatto figurato molti secoli innanzi ciò che douea succedere nella persona del Santo nostro? leggiamo nella sua vita, che essendosi ne' piim'anni dell'età sua partito in habito di Pellegrino da Mompolieri sua Patria,doue hauea il comando, e possesso di molti Stati suoi hereditarij, lasciandone il gouerno à suo Zio doppo molti anni ritornatoui mentre il paese era tutto sos-

Hom. 10. in Ezech.

sopra per le guerre fù dall'istesso fatto prigione, come che fosse spia, e stretto con manette, e catene in vna prigione, oue dimorò per lo spazio di cinque anni; osseruiamo i riscontri, e le differenze insieme frà l'vna, e l'altra historia; Gioseppe conobbe i fratelli, mà prima d'accoglier li volle affliggerli accioche potesse dire ciascun di loro *secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tua letificauerunt animam meam*; mà quà non sappiamo, che'l Zio conoscesse il nipote, si come il nepote molto bene conosceua suo zio, quale di più intendeua, che di buona voglia gli haurebbe reso in mano lo Scettro, & il comando già delegatogli, poiche intendendo doppo la morte del Sãto il carcerato essere S. Rocco, se ne dolse inconsolabilmente, e ne pianse, *Patruum recognoscens*; dice l'Historia, *non est agnitus ab eo*; Gioseppe, *quasi ad alienos durius loquebatur*; mà era finzione; i Serui, i sudditi del Santo non conoscendolo, da douero lo maltrattarono come reo, e traditore della Republica; Crisostomo portò questa ragione in proposito di Gioseppe, quale possiamo adattare à noi, *Quia multum temporis intercesserat, faciem non agnouerunt; verisimile enim est iuuenem, olim nunc immutatum faciei sua effigie, idque totum opinor diuinæ dispensationis fuisse, ità vt non potuerint, vel ex sermone, vel ex aspectu fratrem cognoscere*; Gioseppe non credeua altrimente, che i fratelli fossero andati in Egitto per spiare quelle fortezze del Regno, mà si valeua di quel pretesto per mortificarli, *Exploratores estis*. S. Agostino *exploratorum pœna digni estis*, mà S. Rocco, benche ancor lui non fosse andato alla sua Patria per spiare i luoghi più muniti, fù preso, e castigato come spia, *exploratorum pœna affectus fuit*; L'Abulense dice, che spia in quest'occasione s'intende quegli che considera lo stato d'vn Prencipe in tutte le sue parti, e ne caua la pianta, inuestiga diligentemente i siti, le strade, le piazze, e le forze ad effetto di tornare ad inuaderlo; mà Mompolieri colli stati adiacenti era soggetto à S. Rocco, com'à suo legitimo, naturale, & hereditario Prencipe. Si discolparono i fratelli di Gioseppe, e si giustificarono, onde tre dì solamente stettero carcerati, *nec quicquam famuli tui machinantur mali*, fù la protesta, e dichiarazione fatta da loro, si protestarono, che erano serui suoi, *famuli tui*, mà S. Rocco era Signore, e Padrone di quegl'istessi, che lo maltrattauano, come se fosse seruo, e schiauo; *Pacifici venimus* dis-

sero i fratelli à Gioseppe, cioè come dichiarò l'Abulense *non ad pugnandum*; questo non potè dire il nostro valoroso Campione, poiche hauea eletta la Patria, anzi quella prigione per campo di battaglia; quante palme si guadagnò in quello steccato, in cui vinse tante volte se stesso, il Mondo, il senso, e l'inferno tutto? Quando i figli di Giacob si viddero ristretti frà quelle mura confessarono, *meritò hac patimur, quia peccauimus in fratrem nostrum*, mà S. Rocco non solo non hauea demerito con suo Zio, mà l'hauea per longo tempo beneficato, poteua ben dire in altro senso, *meritò hac patior*, cioè io soffro tutto questo di buona voglia per far acquisto di merito, onde già mai si volle scoprire per quegli che era.

Si legge *in Vitis Patrum* di S. Eugenia, che hauendo preso l'abito Religioso in vn Monasterio di Monaci, fingendosi huomo, essendo in progresso di tempo calunniata d'adulterio da quella rea femina, che mutò l'amore in odio, ella stimò ben fatto manifestarsi, disse dunque, *Non enim honestatis simulationem assumpsi, vt vir fœminam simularem, sed fœmina viriliter agendo virum gessi, virginitatem, quæ in Christo est fortiter amplectendo*; pare à me, che possiamo quasi l'istesso asserire del nostro Santo Pellegrino, cioè che non andasse trauestito in quest'habito frà suoi per spiare gli animi loro se di nuouo l'hauessero riuerito per Signore, e padrone, e se gli hauessero giurata, come sudditi obedienti fedeltà; mà ben sì, *vt virum gereret*, per mostrarsi huomo di virtù, poiche *vir à virtute*, intendeua col nasconderfi viuere frà di loro disprezzato, humiliato, straziato, e maneggiare quello scettro di cui habbiamo detto nel primo discorso, secondo il sentimento di Beda de' serui veri di Dio, i quali, *sunt reges magni, quia tentationum suarum motibus non consentiendo succumbere, sed regendo præesse nouerunt*.

Beatus vir, qui suffert tentationem; poteua impadronirsi S. Rocco del dominio de' suoi stati, e maneggiare le redini del gouerno, mà intendeua, che *melior est patiens viro forti & qui dominatur animo suo expugnatore Vrbium*, si credeuano i sudditi suoi, che S. Rocco in quell'habito di pellegrino fosse spia, iui andato per esplorare il sito di quelle piazze, à fine di mouerli guerra, e non intendeuano, che la guerra la voleua fare à se stesso per mezo de' patimenti, che si accingeua à tolerare con inuitta sofferenza. S. Ignazio martire auidissimo di patire essendo condotto à Roma per esser

Prou. 16. 32

sbra-

sbranato dalle fiere temeua, che i fedeli s'interponessero colle orazioni loro per impedirli il martirio, non hauea timore della fierezza del Tiranno, anzi di questa ne teneua vna santa ambizione, *Timeo dilectionem vestram*, diceua di quei diuoti Cristiani; così possiamo dire di S. Rocco, che non hauea paura de' ceppi, catene, manette, carceri, nudità, fame, e tutti altri strazij, poiche ben sapeua, che *Beatus vir, qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ*; gl'inimici, che temeua, li facessero più aspra guerra erano gli ossequij, gli honori, che poteua pretendere,

Epist. 144.

e godere de' sudditi suoi, *timeo dilectionem vestram*, temeua gli agi, le delizie, le ricchezze della sua paterna casa, se si fosse manifestato; intendeua ciò che scrisse S. Agostino, *Mundus iste periculosior est blandus, quam molestus, & magis cauendus cum illicit diligi, quam cum admonet cogitque contemni.*

Ser. 13. de Ver. Domini cap. 6.

L'istesso Santo bilanciò il valore d'vn'anima Cristiana, che combatte coll'humana felicità, ne si lascia sedurre, mostrandosi à questa superiore, *Magna virtutis est cum fœlicitate luctari, ne illiciat, ne corrumpat, magnæ fœlicitatis est à fœlicitate, non vinci*; è gran virtù star saldo à gli obbrobrij, alli scherni, alle persecuzioni, a' supplicij, mà prona senza fallo di virtù più heroica deue stimarsi sapere nell'istesso colmo de gli agi, honori, ricchezze, e tutto altro, che dà il mondo, eleggere gli affronti, e li strazij, i patimenti di pouertà, nudità, prigionie, ceppi, e catene, come seppe fare S. Rocco. E perche lo priueremo noi se nō della palma, almeno de' meriti del martirio? *Quid enim si igne corpus non combusseris*, dice

Hom. 11. in ep. ad hebr.

Crisostomo? *Sed potes alio igne, vt puta igne paupertatis voluntariæ, igne afflictionis; licere enim delicatè, lautèque & splendidè vitam agere, laboriosam autem, & acerbam vitam eligere, & corpus morte afficere, an non est oblatio holocausti?* I vincoli di ferro, che lo teneuano stretto in quella prigione erano per lui d'oro, cioè d'amore, di carità, poiche l'amore di Dio, il desiderio, che hauea di patire, lo teneuano stretto; nè martiri le catene non erano tanto volontarie, come necessarie, poiche per esimersi da quelle li conueniua rinegare la fede, mà S. Rocco poteua senza discapito della legge Euangelica liberarsi da quella prigionia, e come Gioseppe trapassare da' ceppi alli scettri. Nel Giappone, quando furono arsi à fuoco lento nel 1622. à 10. di Settembre quei 24. Martiri gli accesero il fuoco da lontano, e li legarono, mà

con vincoli di vimini affinche brugiādosi quelli dal fuoco rimanessero sciolti, e potessero metterſi in fuga, ben'è vero che la fuga era indizio, che rinegauano la fede; questi erano i vincoli, che teneuano stretto il Santo nostro in quella carcere, e ce lo tēnero cinque anni, e possiamo credere, che ogni dì, ogni momento fosse combattuto à scioglierli, e questo poteua conseguirlo con vna parola, col manifestarsi, poiche si adempiua subbito di lui, *quod de carcere, catenisque interdum, qui egrediatur ad regnum*; Idelber. Arciu. Tur. *Animi libertatem plures inter tormenta seruarunt, inter opes autem pauci*; ecco la merauiglia, che spicca in questo Seruo di Dio, in mezo alle ricchezze, honori, e delizie sue, non si lasciò ne per ombra da queste lusingare, ponendosele sotto i piedi, e sprezzandole infino di dodici anni; nelle pene sofferte in mezzo à gli agi, e comandi, che hauea così vicini della sua casa, seppe vincere, e superare se stesso, persistendo con tanta costanza, e si lungamente ne' patimenti. Ciò che disse S. Pietro Damiano di S. Alessio possiamo adattare à S. Rocco, *nouum martyrij genus, nouum prabet in admiratione spectaculum; martyribus enim carcer erat pœna, catena pressura, isti verò propria domus auratis decorata triclinijs erat materia tētationis*. S. Girolamo scrisse di Gioseppe quando fù posto prigione, *quam beatum dixerim eum dum in carcerem mitteretur, quia subibat pro castitate martyriū*. S. Rocco si mette di sua propria volontà in prigione, mà à qual fine? per non godere delle delizie della sua casa, della sua libertà, per non valersi dell'autorità, per non essere seruito, honorato, essequiato, onde possiamo dire di lui ciò che disse S. Bernardo in quel sermone, che è il primo nella festa de' Santi. *Quod Martyrium grauius est, quàm inter epulas esurire, inter vestes multas, & pretiosas algere, paupertate premi inter diuitias? Descenditq; cum illo in foueam*, dicesi di Gioseppe, *& in vinculis non dereliquit eum*, S. Cipriano. *Pudicus iuuenis, quia delicto conscientiam non miscuit in imum carceris truditur, sed sola non erat in carcere pudicitia, nam est cum Ioseph Deus*; quanto più possiamo dire, che Dio si trouasse in quella carcere col seruo suo? poiche S. Rocco per conseruare illese tutte le Cristiane virtù si racchiuse in quell'oscura prigione, & iui le pose tutte in sicuro, cioè la pouertà, l'astinenza, la nudità, la sofferenza, la castità, la mortificazione, l'humiltà, la mansuetudine, e così discorrete di tutte altre, e massime della Carità

Eccl. 4. 14.

Epist. 37.

Re-

regina di tutte, *solus non erat in carcere, nam erat cum ipso Deus*, altri che Dio non ce lo teneua, il quale *attulit illi sceptrum regni*, mà del regno de' Cieli in ricompensa d'hauer disprezzato questo della terra.

San Rocco essendo vscito dal ventre materno segnato da vna Croce colorata si mostra in qual modo in tutto il decorso della vita sua portasse la Croce.

DISCORSO IV.

Si quis vult venire post me tollat Crucem suam, & sequatur me. Matth. cap. 16.

E bene S. Chiesa adatta a' Martiri queste parole proposte, nondimeno le trouaremo molto conformi a' meriti di S. Rocco, e che in lui si adempirono ad litteram; Si rappresenta questo Santo in habito di Pellegrino col bastone, ò bordone in mano, questo ne rappresenta la Croce, onde sono per lo più nella cima contrasegnati colla Croce. S. Agostino sopra il bastone d'Eliseo, *Baculus sine Elisæo nihil valebat, quia Crux sine Christo nihil poterat*; trattando parimente del bastone di Giacob, quando andò à prendere moglie in Mesopotamia *Iacob ad accipiendam vxorem exhibuit baculum, & Christus ad redimendam Ecclesiam suã detulit Crucis lignum*; più chiaramente Alberto Magno considerando l'ordine dato colà nell'Exodo di mangiare l'Agnello col bastone nelle mani disse, *Per quod datur intelligi, quod corpus Domini accepturi debent recordari se peregrinos esse super terram, & quod baculum sanctæ crucis oportet eos in manibus operationum suarum iugiter deportare*; esaminate hora le lezzioni di S. Rocco, e vedrete, che non tanto in tutto il decorso della sua vita di Pellegrino portò il bastone, quanto che impresse, che è più, nel suo cuore, & espresse nelle operazioni sue la Croce; cioè patì, e penò in modo, che si adempì di lui, *baculum sanctæ*

Ser. 206. de tempore

Ser. 79.

Ser. in dom. Pasc.

Crucis

Crucis in manibus operationum suarum iugiter deportauit.

Tulit Crucem suam; Se Christo li fece quest' inuito d'abbracciare la sua Croce, visibilmente ancora negl'impresse non solo nell'anima, mà nel corpo, poiche quando nacque vscì dal vtero materno fregiato con vna Croce colorata; San Bonauentura, *Verè dicuntur Crucem ferre qui nouerunt à delicijs abstinere, & carnem ne valeat lasciuire sobrietate coercere, vnde dicitur qui autem Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs.* S. Rocco insino da primi anni abbracciò questa Croce, poiche si pose sotto i piedi gl'agi, le delizie, e commodità della casa paterna, mentre più che mai poteua guadagnare la sua libertà, essendo restato vnico herede di ricco valsente, e Signore, e Prencipe di Stati; e per reprimere tutti gl'incentiui del senso si diede ad vna vita rigida, & austera, intraprendendo quel faticoso, e non mai intermesso pellegrinaggio. Dionisio Cartusiano diede questa interpretazione all'inuito del Redentore, *tollat Crucem suam, & sequatur me*; *seipsum quotidiè per opera pœnitentiæ mortificet*: non passò giorno, che non macerasse il suo corpo con vigilie, stanchezza, digiuni, & altre rigorose austerità. La Croce, che ci diede il nostro Saluatore non fù di legno, mà come disse S. Agostino, *Crux Domini non tantum illa dicitur quæ passionis tempore ligni affixione constituitur, sed illa quæ totius vitæ curriculo cunctarum disciplinarum virtutibus coaptatur*, esaminate la sua vita, e trouerete; che non ci fù virtù in cui non s'esercitasse in grado molto heroico.

Tollat Crucem suam; l'Apostolo ci lasciò quest' insegnamento, *nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri*; non bastaua dire *in Cruce*? che bisogno v'era aggiungere, *Domini nostri*? di qual altra Croce si poteua intendere? Se voi alzate gl'occhi al Caluario trouerete iui piantate tre Croci; la prima è del cattiuo ladro, e figura quelli che soffrono di mala voglia maledicendo, e bestemmiando Dio, non ostante, che quanto patono sia castigo meritato da loro misfatti; il secondo patibolo è del buon ladro, e fu simbolo di quelli che conoscendo meritare in pena delle colpe loro quei castighi li tolerano di buona voglia, *nos quidem iustè nam digna factis recipimus*; mà la terza è la Croce di Cristo, il quale *oblatus est quia ipse voluit*, e raffigurò quelli, che essendo innocenti immacolati, e degni d'honori, e d'ossequio per i meriti delle virtù e santità loro, eleggono nondimeno spontaneamente patire, e

affron-

Ser. 3. de S. Andrea.

Ser. 32. de Sanctis.

Sal. 6. 14.

affronti, persecuzioni, pouertà, fame, sete, nudità, e tutto altro; questa è Croce di Cristo, e di questa intende l'Apostolo, che noi ci gloriamo; hor questa appunto è la Croce, che si pose sopra gl'homeri San Rocco, poiche non per pena de' suoi demeriti, mà per auidità, e sete di più patire, e più meritare appresso Dio, per imitarlo nella sua Croce volle soggiacere à tanti stenti, massime negl'vltimi dì, à quella penosa, & obbrobriosa prigionia; Vgon Card. *nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi; in tribus maximè quæ sunt in Cruce gloriandum est, in paupertate, amaritudine, & vilitate*; *In paupertate*, onde habbiamo di S. Rocco, che si fece pouero per arricchire i poueri, dispensando il suo patrimonio quanto hebbe in sua mano, e si ridusse à tanta mendicità per amor di questa virtù, che bisognò, che Dio con miracolo lo prouedesse del necessario sostentamento; è però vero, che non si potè dire di lui, che non hauesse ne pure vn cane in aiuto, poiche appunto per mezo d'vn cane lo prouidde, mà questo non li portò se non vn solo pane, potendo dire con verità, *pauper sum ego & in laboribus à iuuentute mea*; *Gloriandum in amaritudine*, poiche la Croce di Cristo portò con se il fiele, l'aceto, & il vino non fù se non mirrato, & amaro; mà questo fiele sembrò al nostro Santo suauissimo mele; Vdite in quanti modi Iddio fece proua di lui, *quoniam acceptus erat Deo necesse fuit vt tentatio probaret eum*, hauendo il Diauolo tolti à Giob tutti i suoi armenti, e tutte l'altre sostanze che possedeua; & atterrata la casa colla morte di tutti i figli, e figlie sue, e persistendo con tutto questo coraggioso, & intrepido, disse all'hora l'inimico infernale riuolto à Dio, *tange os eius & carnem, & tunc videbis quod in faciem benedicat tibi*, l'vlcerò dunque con piaghe fetenti da capo à piedi in modo, che *à planta pedis vsque ad verticem non erat in eo sanitas*; S. Rocco si spogliò spontaneamente delle ricchezze, del comando, & autorità con cui poteua signoreggiare, & dominare i sudditi suoi, e di propria elezzione andò pellegrinando per il Mondo con tanti patimenti, ritornãdo à casa, doue per cinque anni tenendosi celato si contentò di star racchiuso in quella carcere, e morirui; mà in tutti questi patimenti poteua dirsi, che hauesse qualche ristoro, per la satisfazzione della propria volontà, poiche quanto soffrì fù tutto effetto della sete ardentissima, che haueua di penare, e questa se la cauò; mà *tange os eius & carnem*; vdite qual fù l'amaritudine del

Iob. 1.

fiele che li participò il Redentore; Gl'inuiò vna malatia di febre acuta; permesse che fosse colpito da vna saetta, che li trapassò il talone con soffrire acerbissimi spasmi, da'quali à pena fù libero, che li sopragiunse vn'altra infermità penosissima, e trouandosi solo in vna foresta si gettò sotto vn albero abbãdonato d'ogn'humano sussidio, nè sostenuto d'altro pane, che di quello portatoli da quel cane, e tornato poi in fine alla Patria doppo quella prigionia, che habbiamo detta di cinque anni si morì di peste. Scrisse S. Paolo à quelli di Corinto, *Signa apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia in signis, & prodigijs & virtutibus*, Teodoro *rectè signis tolerantiam praeposuit*, volendo inferire, che piu deue stimarsi la sofferenza nelle trauersie, che la virtù de'miracoli, poiche nel dono di questi siamo noi debitori à Dio, mà nell'esercizio della patienza in tolerare per amor di Dio lui si fà debitore à noi; quanti miracoli tutti prodigiosi hauea operati il nostro Santo, guari negl'Hospidali, ne'quali seruiua per instinto di deuozione innumerabili infermi, liberò dalla peste popoli, e Città intiere col segno della Croce; mà non operò, marauiglie in se stesso, di buona voglia soggiacque all'infermità, alle ferite, alla peste, sapendo qual fosse il guadagno in portare la Croce, che Dio li participaua, *me autem gloriari oportet in amaritudine*; Crisostomo *Pro Christo pati munus est maioris admirationis quam re vera mortuos suscitare, & signa miranda facere*, e ne rese l'istessa ragione; *nam illic quidē debitor sum, hic verò debitorem habeo Christum*. Dimandò San Gregorio perche S. Paolo in Malta, oue erano solamente idolatri guarì dalla dissenterie il Padre di Publio, e poi à Timoteo ministro tanto importante per la predicazione dell'Euangelio non impetrò la salute corporale, bensì li permesse, che adoperasse vn poco di vino per corroborare la debolezza del suo stomaco; rispose, *Idcircò fiunt exteriora miracula, ut mentes ad interiora producantur, quatenus per hoc, quòd mirum visibiliter ostenditur, ea quae admirabiliora sunt inuisibilia credantur; signo quippè virtutis Pater Publij sanandus erat, ut mente reuiuisceret, dum miraculo ad salutem rediret, Timotheo autem adhibendum foris miraculum non erat, qui iam totus intus viuebat*; l'istesso possiamo dire di S. Rocco il quale si valse del dono de'miracoli per dilatare maggiormente la gloria di Dio, per beneficio di tanti afflitti; per ridurre molti à penitenza, & al vero conoscimento; non se ne volle

2. Cor. 12.

Hom. 4. ad Phil.

Lib. 27. mo. cap. 11.

valo-

valere per se, poiche *totus intus viuebat*; Crisostomo di San Paolo, e suoi Discepoli mentr'erano prigioni scrisse, *cœlos aperiendi potestatem acceperunt, & carcerem aperturi non essent?* S Rocco hauea col segno della Croce guariti i popoli, e nazioni intiere dalla peste, e da questa & altre infermità nõ hauerebbe per diuina intercessione scampato se stesso? mà non hauerebbe portata la Croce; con vna parola apriua la prigione se voleua, per entrare nella regia; li possiamo applicare le parole dell'Emisseno in quell'Homilia di San Massimo, *Vobis hæc apes salutifera in illo alueario mella confecit, sic lampas magna non sibi accenditur, sed lumen suum eminus iaculatur*; ottenne bensì che per l'inuocazione, che faremo del suo patrocinio siamo liberati dalla peste, mà elesse di buona voglia morire di questa per imitare il Redentore, il quale sopra la Croce, *non voluit seipsum saluum facere*; Mà notisi che l'amaritudine di questo patibolo, che l'afflisse, fù parimente l'astinenza da gl'agi, e lusinghe del Mondo più fauoreuole, poiche scrisse S. Ambrogio, *Malus in naui est Crux in Ecclesia non corporalibus, vt Vlysses ad arborem vinculis alligandus est animus, sed ad Crucis lignum spiritualibus nexibus vinciendus est animus, ne lasciuiarum moueatur illecebris, cursumque naturæ detorqueat in periculum voluptatis*. L'altro braccio di questa Croce di cui dobbiamo gloriarci è il disprezzo; *gloriandum in vilitate*; era S. Rocco Signore, e padrone de' suoi stati hereditarij, & hauea antorità d'imprigionare i suoi vassalli, era à lui soggetta, e la vita, e la robba loro, e con tutto questo per gloriarsi di questa Croce, elesse spontaneamente d'essere da loro carcerato come spia, com'huomo vile; *omniũ peripsema*; mà se della Croce del Saluatore scrisse S. Agostino *Vbi humilitas ibi maiestas, vbi infirmitas ibi potestas, vbi mors ibi vita*, ecco che l'humiltà sua fù esaltata con sublimi honori mentre tutti i popoli fanno à gara in venerarlo con processioni solenni, con erezzione di Chiese, con far festa questo giorno con spontanea deuozione; *Vbi infirmitas ibi potestas*, per hauer portata la Croce di tant'infermità, hà voluto Iddio, che siano fondati molti Hospidali sotto l'inuocazione del suo nome, ne' quali molti nelle loro infirmità riceuono da lui, e grazie, e miracoli insigni, & innumerabili.

Hom. 8. ad Eph.

Lib. 4. præf. in Luc.

Ser. 20. de ver. Apost.

Varie esposizioni sopra le parole del Salmo; *In Cathedra pestilentiæ non sedit*; si mostra quanto S. Rocco ne fusse lontano, e che perciò s'acquistò il patrocinio contro la Peste.

DISCORSO V.

Beatus Vir qui in Cathedra pestilentiæ non sedit. Salm. 1.

ARE à prima vista, che siano poco à proposito in lode di S. Rocco queste parole del Salmo poiche egli dimorò negl'Hospidali, ne' Lazaretti appestati, e doppo cinque anni d'aspra prigionia finì i giorni suoi di peste, come dunque potremo denominarlo auuenturato, ***Beatus Vir qui in cathedra pestilentiæ non sedit***? Se noi riuolgiamo l'occhio dell' intelletto alla peste, che infetta non il corpo, mà l'anima, confesseremo esser verissimo, che per questo fù Beato, perche non si assise ne per ombra in questa catedra, e percio possiamo credere, che la diuina prouidenza l'eleggesse frà gl'altri Santi per liberarne dalla peste, che contamina ancora i corpi.

In catbedra pœstilentiæ non sedit; sedere in catedra denota autorità, dominio, ***noli quærere à Domino ducatum, neque à Rege cathedram honoris***, n'auuisò l'Ecclesiastico, ne' Rè parimente stà scritto, ***cum sedisset Rex super cathedram suam***; S. Rocco non si pose ne per vn giorno solo à sedere in questa catedra, cioè à maneggiare lo scettro de' suoi stati, fu alienissimo da ogn'humana grandezza cedendo da primi anni il gouerno à suo Zio, ***In cathedra pestilentiæ non sedit***, Crisostomo, ***non aspiciebat ad gloriam pestem orbis terræ***; S. Agostino fà menzione d'vn antico Prouerbio, ***Prouerbium notum est punicum quod quidem latinè vobis dicam; nummum quærit pestilentia, duos illi dà, & ducat te***; questo Prouerbio dice il Santo Dottore hà qualche relazione all'Euangelio, poiche à che

Eccl. 7. 4.
...
1. Reg. 5. 25
Hom 35 in ep 1 ad Cor
Ser. 24. c. 3.

à che al tro volle alludere quel consiglio, *Si quis vult in iudi-cio tecum contendere, & tunicam tuam tollere dimitte ei, & pallium; vult auuocare te litibus à Deo tuo, non habebis quietum cor, non habebis tranquillum animum*; quanto bene si adempì questo prouerbio in S. Rocco, mentre per godere la pace del cuor suo, e per tenere perfettamente soggetti allo spirito i sensi suoi, per dominare gli appetiti, pose in abbandono patria, parenti, amici, delizie, piaceri, ricchezze, honori, e comandi. S. Ambrogio sopra le parole proposte, *in cathedra Pestilentiæ non sedit; grauia irritamenta sunt voluptatum; grauis fomes auaritiæ cupiditas potestatum, honoris ambitio, quæ velut veneno quodam mentes hominum, & quodam animas pestilenti vitiorum tabe contaminant*; Sant' Ambrogio nominò con questo epiteto di peste l'humana grandezza da cui fù tanto alieno; se la peste si attrahe col solo rifiatare, e respirare, scrisse anco il Nazianzeno essere difficile trouare, chi non si lasci toccare, se non dalla fiamma, almeno dal fumo dell'humana gloria, *Si non flammæ saltem fumi non sit particeps.* Si come non è remedio più accertato per sfuggire il contagio, quanto la fuga, nell'istessa guisa per euitare ogni pericolo dell'honore, e gloria del Mōdo in habito di pellegrino andò rammingo in varij paesi con l'incontro di molti disastri per fuggire la venerazione de' popoli, e massime quelli da lui beneficati.

In cathedra pestilentiæ non sedit legge il Cald. *in societate pestilentium, non habitauit*; quali hano questi huomini pestilenziali si può raccegliere dà vn'espotizione, che diede Primasio à quelle parole, *Sepulchrum patens est guttur eorum; omnis odor mortis procedit de ore eorum*, dice degli adulatori, *hoc est verba pestifera, & adulatoria, quæ interficiunt audientes, ideò enim sepulcra clauduntur, ne in vita positis exhalatione sui generent pestem*; da questa peste stette lontano il Santo tutto dato al disprezzo, & auuilimento di se stesso, viuendo humile, pouero, e sconosciuto, poiche l'Adulazione è il contagio, che alligna nelle Corti de' Grandi.

In cathedra pestilentiæ non sedit; Crisost. trattando dello studio, che ripose il Saluatore in sradicare dal cuore di Giuda la cupidigia dell' argento, e dell' oro, nota, che di continuo conuersaua con lui, che era così pouero, che *non habuit, vbi caput suum reclinaret*, l'insinuaua la pouertà continuamente, e colle parole, e coll'esempio, *& tamen repri-*

Hom 81. in Matth.

 mere

mere se non potuit, e fà quest'argomento. *Quomodo igitur tu speras, absque magna cura, & diligenti studio contagionem huius morbi effugere?* Seppe S. Rocco molto bene scampare questo contagio, mentre a' poueri dispensò tutte le sue ampie facoltà diuenendo mendico per amor di Cristo, il quale se ben'è verò, che non lo lasciò morir di fame, nondimeno ne' suoi estremi bisogni, mentr'era in quella solitudine infermo, non l'alimentò se non con vn pane, che li mandaua per mezò d'vn cane. Scriue S. Girolamo di S. Ilarione, che hauendoli vn tal'huomo offerte dieci libre d'oro per essere stato dà lui beneficato con vn'insigne miracolo, prese solamente vn pane d'orzo, soggiunge il S. Dottore, *quod qui tali alerentur cibo aurum pro luto ducerent*; l'istesso possiamo dire di San Rocco, che stimasse come fango l'argento, e l'oro, mentre non imbandiua la sua più lauta mensa, che di solo pane. L'Abulense cita la Glosa in cui stà scritto, *Ieiunio sanantur pestes corporis, oratione autem pestes animæ*, possiamo credere, che coll'orazione, e col digiuno fuggisse ogn pestilenza, che hauesse potuto contaminare l'anima sua.

s.2. in Mat. c.6.q.32

In cathedra pestilentiæ non sedit; Crisostomo, *est & alia species pestis quæ plurimum roboris habet ad haurienda, ac penitus euacuanda bona nostra, quæ cum multo labore colligimus, ventus, scilicet inanis gloria, nam re vera venti instar ingressa thesauros omnes virtutis exsufflat*; altroue disse dell'istessa vanagloria, *vermem pestiferum confouet*; questa peste à tutto suo potere sfuggì questo seruo di Dio; doue s'vdì già mai, che vno de' più spauentosi flagelli della diuina giustizia, qual'è la pestilenza, che desola le Città, e riduce le prouincie in cimiterij, sia rimosso con vn segno di Croce da intiere nazioni, e popoli, come operaua S. Rocco? S. Gregorio Papa à cui la Chiesa ascrisse titolo di Magno, con molte publiche orazioni, con molte processioni, con ridurre Roma vna Niniue penitente giunse doppo qualche tempo à mirare rimessa nel fodro la spada della Giustizia di Dio; S. Carlo quanto si adoperò in Milano à suo tempo per ottenere, che lo sdegno di Dio si placasse per mezo d'austerissime penitenze? Gloria singolarissima, fù questa di S. Rocco, che ouunque trapassaua colle sue benedizzioni, ponesse in fuga questo morbo; hor quali, e quanti erano gli honori, gli ossequij gli applausi con i quali corrispondeuano ad vn tanto Benefattore? e nondimeno è certo, che ben minim'aura di vanagloria potè già

c.5. lib.1. de prouid

Hom.17. ad om.

mai

mai arriuare à contaminare quell'anima humile, e pura, e tanto dedita alla modestia, e disprezzo. Leggesi nell'Exodo, che Dio hauendo armata la mano di Mosè di quella prodigiosa verga con cui doueua operare portenti ammirabili percuotendo con dieci piaghe l'Egitto, quando ne li consegnò, li diede quest'ordine, *Mitte manum tuam in sinum tuum*; obedì, e la cauò fuori leprosa, *quam cum misisset in sinum protulit leprosam instar niuis*, che misterio fù questo, che quella mano, che donea operare merauiglie sì rare, & inaudite donesse prima riempirsi di lepra? fù à fine, che non concepisse già mai ne per ombra stimolo ben minimo di vanagloria, Teodoreto, *Moysem admonuit non superbire debere, sed agnoscere naturam cum recordatione dexteræ lepra prius infecta*; Quest'istesso forse sarà stato il misterio, che la diuina Prouidenza afflisse S. Rocco con infermità replicate penosissime, e riducendolo in angustie, quasi di morirsi di fame, & in fine lo fece morire ancor lui di peste, *ne magnitudo reuelationum extolleret eum*, accioche non fosse infetta l'anima sua da questo contagio della vanagloria.

Exod. 4. 6.

Q. 10.

In cathedra pestilentiæ non sedit; S. Ambrogio in proposito di Gioseppe, quando lasciò il mantello in mano della padrona, che lo sollicitaua, *contagium iudicauit si diutius moraretur, ne per manus adulteræ libidinis incentiua transirent*; S. Cipriano questo fuoco della concupiscenza sensuale lo denominò, ò per dir meglio lo circoscrisse, *de carbonibus scintilla dissiliunt, de ferro rubigo nascitur, morbos aspides sibilant, & mulier fundit concupiscentiæ pestilentiam*; Crisologo con questo epiteto descrisse i balli, e le danze, *Fugetur saltatricum pestis*, S. Ambrogio. *Qui non sequitur dominum Deum suum ingurgitet se luxuria, ac libidini, pestiferis corporis passionibus*; Questa peste senza fallo l'euitò il nostro Santo mentre d'età tenera di dodic'anni si fuggì da tutte le lusinghe, & allettamenti del senso, e si diede ad vna vita in sommo grado rigorosa, & austera.

lib. de Ioseph cap. 5.

De singul. cleric.

Ser. 127.

Lib. 6. ep. 36

In cathedra pestilentiæ non sedit; Trouo scritto in vn'Autore alcuni remedij per la peste; *purgatio, alimenta bona, non perterreri, lætari, exerceri, mutare cœlum*. Moralizando sopra quest Antidoti, e riducendoli allo spirito, segue à dire, ciò che è necessario, per la salute dell'anima, *Purgatio cōfessionis, cibus optimus Eucharistia, contra terrorem conscientiæ securitas, lætitia de bono opere, exercitia precum, laudum,*

Ratio-

ſtationum, ieiuniorum; mutatio cœli, fugienda praua conſortia, occaſioneſque peccati; non habbiamo di biſogno d'eſemplificare tutto queſto in S. Rocco, poiche lo meſſe in eſecuzione con ogni puntualità.

In vna difficoltà, nondimeno molto conſiderabile, noi c'incontriamo; per sfuggire il contagio, conuiene fuggire il luogo infetto, le perſone, le robbe, poiche in altra maniera ſi còrre riſchio d'infettarſi, mà S. Rocco il contagio de gli agi, riechezze honori comandi, che per tant'anni sfuggì dilungādoſi dalla ſua caſa ci ritornò con pericolo di contaminarſi; tornò sì, mà libero dà queſto pericolo, poiche à tal ſegno era giunto di Criſtiana perfezzione, che ſi potena promettere della virtù, e ſtabilità ſua, coll'aiuto della diuina grazia; il ſaper ſtare in mezo à gl'incentiui, e fomenti de' piaceri, ſtar in mezo al contagio, e non contrarlo, poter'hauer'à ſua poſta agi delizie, oſſequij, comandi, e voler penare frà i ceppi, e carceri, queſto fù miracolo di ſour'humana virtù. Hor'io credo, che con molta ragione per ricompenſa d'atti così heroici di non hauer ſeduto in queſta catedra, cioè d'eſſere viſſuto tanto alieno dal contagio di tutti queſti vizij ſudetti li ſegnaſſe Iddio la ſupplica, che li preſentò, cioè, che tutti quelli, che foſſero ſtati tocchi dalla peſte raccomandandoſi al ſuo patrocinio, & inuocando l'aiuto ſuo foſſero liberati; fù trouata vna tauoletta vicino al luogo, oue ſpirò nella quale erano intagliate queſte parole; *Peſte laborantes ad Rochi patrocinium confugientes contagionem illam truculentiſſimam euaſuros ſignifico*.

So-

Sopra S. BARTOLOMEO Apoſtolo.

DISCORSI VI.

Diſc. I. S. BARTOLOMEO per mezo dell'Orazione in cui era aſſiduo, fece acquiſto di doni, e virtù ſingolariſſime.

Diſc. II. Si conſiderano varij pregi del medeſimo Santo, con varie eſpoſizioni de' Sacri Interpreti ſopra le parole del Salmo. *Extendens Cælum, ſicut pellem, qui tegis aquis ſuperiora eius.*

Diſc. III. De' Miſterij per i quali voleua Dio, che l'hoſtia ſi ſcorticaſſe prima, che ſe gli offeriſſe in Sacrifizio, applicati à S. Bartolomeo.

Diſc. IV. Si conſiderano altri Miſterij per i quali diſpoſe il noſtro Redentore, che S. Bartolomeo foſſe ſcorticato.

Diſc. V. Come queſto Santo adempì la prudenza del Serpente, conforme al precetto, che n'haueua dato il Saluatore a' ſuoi Diſcepoli.

Disc, VI. Si considerano le vittorie ottenute dal medesimo, contro il Mondo, la Carne, *Demonio*, e tutti altri nemici, e dell'auuantaggi, che hebbe in combattere contro di essi.

SAN

S. BARTOLOMEO per mezo dell' Orazione, in cui era assiduo, fece acquisto di doni, e virtù singolarissime.

DISCORSO I.

Et erat pernoctans in oratione. Lucæ cap. 6.

' MISTERIOSA la lettura di quest'Euangelio nella festa di S. Bartolomeo, poiche si fà menzione di Cristo orante indefessamente tutta vna notte, *& Erat pernoctans in oratione Dei*, e questa orazione fù ordinata all'elezzione, che fece de' dodici Apostoli. E misteriosa, dico, per honorare questa festa, poiche S. Bartolomeo più d'ogn'altro si dimostrò degno parto del suo Maestro orante; si rauuisò così perfettamente à lui in questo Santo esercizio dell'orazione, che doue del Saluatore, stà scritto, *Erat pernoctans in oratione*, di quest'Apostolo confessò insino l'istesso inimico infernale, *centies in die, & centies in nocte orat*. Si gloriaua il Salmista *Septies in die laudem dixi tibi*, dàche hãno hauuto origine le sette Hore canoniche, che recitiamo nel giro d'vn giorno, *vesperè, manè, & meridiè narrabo, & annuntiabo, & exaudiet vocem meam*, mà doue si trouò già mai vn'insistenza così continuata d'orazione, tanto feruente, simile à questa di S. Bartolomeo? bisogna dire che riponesse ancora nell'orazione il nutrimento, e sostentamento del corpo, *Sicut ex carnalibus escis* (S. Agostino) *alitur caro, ità ex diuinis eloquijs, & orationibus interior homo nutritur, & pascitur*, mà hauendo esempij d'altri, che si sono alimentati ancora corporalmente con questo pane dell'orazione, forse non sarebbe temerità l'asserire, che non d'altro alimento si mantenesse; di Mosè testimoniò S. Girolamo. *Quadraginta diebus, ac noctibus familiaritate, & sermone Dei pascitur in se verissimum probans, quod dicitur non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit, ex ore Dei*. E' certo che Dionisio Cartus. nel 2. serm. che fà in questa festa, scriue, che quell'Idolo Berith frà gli altri con-

Sal. 118. 164.

Sal. 54. 18

Dxhor. de sa lut. mon. c. 28.

Lib. 1. Epist. 18. ad demo.

trasegni dati per conoscerlo disse, *Angeli cum eo ambulant, qui nunquam eum fatigari nec esurire permittunt*, onde pare che potesse dire ad emulazione loro il Santo, *ego cibo inuisibili vtor*. Stà registrato nel Metrafaste vn discorso encomiastico sopra questo Apostolo, doue in lode dell'orazione sua stà scritto, *suauè canens luscinia, cœlestis cicada*, e poco appresso *salue concinna Sancti Spiritus paracleti cithara rationalis*; Sembra à prima vista malageuole, che cento volte il dì, & altretante la notte potesse far orazione per la breuità del tempo S.Basilio pare, che in fauor suo interpretasse quell'auuiso dell' Apostolo, *sine intermissione orate, nimirum actionibus, quæ per omnem vitam intento studio perficiuntur ad præscriptum legis*; per questo capo possiamo molto bene dedurre l'assiduità della sua orazione, poiche tutte le sue azzioni insino che visse furono conformate non solo a'precetti, mà ancora à consigli euangelici; oltre che essendo l'orazione vn'eleuazione della mente nostra in Dio, con ragione può dirsi, che la sua vita fosse vna continua orazione, mentre staua sempre eleuato in Dio, e con lui strettamente vnito, non distrahendosi per qualsiuoglia esterna operazione; Si lamentò il nostro Redentore con gl'altri Apostoli, *sic non potuistis vna hora vigilare mecum?* ecco la gloria, e prerogatiua singolare di San Bartolomeo che *centies &c.* Mà il punto sopra il quale vorrei che si si raggirasse più particolarmente il nostro discorso, è il vedere che la sorgente di tutti i doni, virtù, e meriti suoi ammirabili deriuò dall'orazione, di cui fù tanto auido.

1.Thes.5.17

Mat.26.40

Erat pernoctans in oratione Dei; S.Ambrogio sopra le parole, *intret oratio mea in conspectu tuo, intret pietas, iustitia sobrietas, castimonia, disciplina*, S.Gregorio il Nisseno, *oratio pudicitiæ præsidium, atque tutamen est; oratio iracundiæ frenū* scrisse S.Efrem. Ecco dunque che à proporzione dell'orazione più, e meno feruente, et assidua germogliano, e multiplicano ancora le virtù in vn anima; il disprezzo di questi beni terreni fù in questo Apostolo heroico, e massime l'auuilimento della sua persona, poiche se è vera l'opinione di quelli, che hanno voluto, che fosse di nobilissima stirpe, è certo che si diede alla sequela di Cristo, quando *erat opprobrium hominum, & abiectio plebis*, mentre i suoi più intimi, e scelti discepoli erano poueri pescatori; la pouertà sua fù estrema mentre in ventisei anni non mutò mai habito, massimè hauendo caminato gran parte del Mondo; il distaccamento delle ric-

Orat. in orat Domi.

De orat.

chezze

chezze si può argomentare dal rifiuto, che fece de'ricchi tesori che gl'offerse il Rè per hauerli sanata la figlia; l'humiltà fù in lui singolare, nascondendosi per non riceuere gl'applausi; la mansuetudine spiccò in non risentirsi contro i suoi più fieri persecutori; la modestia l'ammirò, Dionisio Cartusiano così scriuendo di lui, *Cum inter Apostolos esset nobilior, & opulentior, tamen in toto sacro Euangelio numquam legitur aliquod verbum esse locutus ad Christum*, soggiunge che adempì l'auuiso dell'Ecclesiastico al cap.3, *quanto maior es humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam*; la sua sapienza la deduce l'istesso Cartusiano dalla taciturnità sua; *tantæ sapientiæ signum fuit illa sancta taciturnitas sua, nam Salomon prou.6. qui moderatur labia sua prudentissimus est, & rursus qui moderatur sermones suos sapiens & doctus est*; della Fede pietà, e religione, della carità, & amore verso Dio, & i prossimi ne rendono euidente testimonianza le conuersioni innumerabil, di tante anime, e questa messe fù parimente frutto dell'orazione, poiche appresso il Metafraste trouò scritto, *tetendit orationis suæ retia, & gentes ipsas profundo ereptas illas quidem captiuas, sed ad vitam tamen ductas conseruauit*.

Ser.1. de S. Bart.

Ioseph hymno.

Erat pernoctans in oratione; Crisostomo attribuì all'efficacia dell'orazione la vittoria degl'inimici infernali, *non leonis rugitus sic fugat, vt iusti oratio dæmones*; chi legge la vita di questo Santo trouerà, che mosse guerra implacabile a'demonij, che si faceuano adorare negl'Idoli che cõfessarono di bocca propria, che erano incatenati da lui con vincoli infuocati; *Apostole Dei Bartolomæe* (disse vno di questi) *me incendunt orationes tuæ*; S.Antonino scriue, che nell'ingresso che fece in quel Regno S Bartolomeo, l'idolo Astaroth, che era in maggior venerazione di tutti gi'altri perdè la parola; interrogato della causa vn'altro falso simolacro risponde, *Deus vester catenis igneis religatus est, ita vt nec loqui, nec respirare valeat ex quo Bartolomæus Apostolus Dei ciuitatem vestram ingressus est*. In Tobia stà scritto ciò che operò il fumo di quelle interiora del pesce posto sopra le bragie, *fumus eius extricat omne genus dæmoniorum*, doue il Lirano intese la virtù dell'orazione di Tobia, e di Sara; hor quanto più l'orazione di San Bartolomeo hauerà abbattuta la tirannide infernale, che teneua ottenebrato quel regno colla caligine dell'infedeltà, e paganesmo? Fù di tanta efficacia, che si valse dell'istesso demonio

Hom.53. in acta.

Tob.6.8.

nio per porre in esterminio il suo sacrilego culto, *præcepit dæmoni* (S. Antonino) *vt idolum Astaroth comminueret, & omnia alia simulacra templi per seipsum confringeret*; Dionisio Cartusiano in sua lode scrisse, *vulnerator Diaboli*, e nel sudetto Panegirico registrato nel Metafraste, *oratione quidem dæmones fugabat*.

Ser. cit.

Erat pernoctans in oratione; Crisostomo lib. 2. *de orando Deum*, ascriue il dono de'miracoli alla virtù dell'orazione; *Paulus post miracula, post excitatos mortuos ad deprecationis præsidium accurrit, quando quidem mortuorum excitationem reliquaque omnia suppeditat deprecatio*; supposto questo principio è chiaro nell'Historia di questo Santo che *precibus morbos insanabiles curabat, leprosos mundos faciens, cæcis visum restituens, claudos ad currendum expeditos faciens*; Dionisio Cartusiano l'honorò di questo nobilissimo epiteto, *Fons iugiter sanitates emanans*, questo forse è il misterio, che si legge questa mattina nella festa sua l'Euangelio, nel quale fà menzione dell'orazione, e poi verso il fine leggiamo, *qui venerant vt audirent eum, & sanarentur à languoribus suis, & qui vexabantur à spiritibus immundis curabantur*, tutto si troua adempito da S. Bartolomeo, che risanaua molti con miracoli insigni in virtù dell'orazione, in cui era assiduo, e feruente.

Ser. cit.

Erat pernoctans in oratione; frà gl'altri frutti dell'orazione vno ancora principalissimo è questo, rinuigorire l'infermità humana ne'patimenti quali abhorre questa natura debole, e fragile, di modo che l'istesso figlio di Dio per denotare che era vestito di questa nostra spoglia quando vidde presentarsi quell'amarissimo calice della sua passione, *cœpit tædere, pauere, & mœstus esse*, ma quando ricorse all'orazione, forse à guisa d'vn generoso Leone da terra, e disse animoso, *surgite eamus*, onde il B. Lorenzo Giustiniano *de triumph. Christi agone. Intellige quantum oratio conferat, quæ pauentem, & agonizantem suscipiens Dominum illum exhortantem reddiderit, atque intrepidum, vnde aiebat surgite eamus*; Fù già predetto in Zaccaria, *effundam super domum Dauid, & super habitatores Ierusalem spiritum gratiæ & precum*, e venendo à dichiarare qual sarebbe stato il frutto, che si sarebbe raccolto da questa semenza dell'orazione soggiunse, *& aspicient ad me quem confixerunt, & plangent eum planctu quasi super vnigenitum*, sì che l'orazione ne rende animosi à penar' e patire

Mar. 14. 33

Mat. 26. 46
cap. 7.

Zacc. 12. 10

re ad imitazione del Redentore. Vno de' più acerbi tormenti, che inuentasse la carnificina de' Tiranni, fù senza fallo quello, che sperimentò S. Bartolomeo, la costanza, che in questo dimostrò la possiamo ascriuere al feruore della sua orazione; S. Agostino, *Orans Ieremias confortabatur in carcere, Daniel inter Leones exultat, tres pueri in fornace tripudiant, Iob in sterquilinio triumphat de diabolo*; S. Bartolomeo non solo mostrò sofferenza, mà allegrezza in quel tormento, onde il Granata in vn sermone sopra di lui, *semper eodem vultu, & animo latus, hilaris*; lo spogliarono i carnefici nudo, e lo legarono ad vno stipite accioche non si potesse muouere, & à gara con rasoi taglienti se gli auuentarono adosso come tanti lupi famelici, *detractis vestibus vt expeditiores essent suleare, & scindere hinc inde sacratissimum illud corpus incipiunt, & inter cutem, carnemque vias ferro aperire, rimari secreta viscerum, & altera quidem manu pellem ad se trahere, altera ferrum stringere, & cutem à carne separare, atque hac immanitate diuini viri, & tergora, & pectora, & brachia, & famora, & crura conscindunt, lacerant, atque discerpunt*; come poteua resistere à quei spasmi à quei tagli così spietati, e penosi? vdite ch'è tutto discorso dell'istesso Luigi di Granata; *Diuinus autem Apostolus sanguinolentum corpus, vt regalem purpuram intuebatur, carnifices autem illos coronarum ministros, atque fabricatores reputabat*; tutto era frutto della sua meditazione, e contemplazione, *corpus verò lacerum holocaustum, & hostiam viuam Deo placentem existimabat, & mentis oculis in Crucifixi Domini sui imaginem defixis incredibili mentis alacritate triumphabat, quod se illi per mortis supplicium similem fieri videbat, & sanguini quo redemptus fuerat vicem sanguine suo rependebat*. Vdite l'Apostolo, *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, recogitate eum qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem*, lo pose in esecuzione S. Bartolomeo prima, che lo scriuesse S. Paolo; e qual'è il frutto di questa orazione, e di questa meditazione? *Vt ne fatigemini animis vestris deficientes, nondum enim vsque ad sanguinem restitistis*.

Ser. 22. ad fratres.

Hebr. 12. 2

Si

Si considerano varij pregi di San Bartolomeo colle varie esposizioni de'sacri Interpreti sopra le parole del Salmo, *Extendens cælum sicut pellem, qui tegis aquis superiora eius.*

DISCORSO II.

Extendens Cælum sicut pellem, qui tegis aquis superiora eius. Sal. 103. 3.

CON spirito profetico io mi persuado che intédesse parlare il Salmista di S. Bartolomeo, quando disse del nostro Dio, che distese il Cielo à guisa d'vna pelle, *extendens cælum sicut pellem qui tegis aquis superiora eius*, poiche con questo titolo di Cieli l'istesso Salmista denominò altroue gl' Apostoli, *cæli enarrant gloriam Dei*, la glosa, *id est Apostoli*, siche l'istesso sarà dire *extendens cælum sicut pellem*, che *extendens Apostolum sicut pellem*, mà di chi altri si può questo verificare *ad literam* che di S. Bartolomeo? non solo il corpo suo fù disteso à guisa d'vna pelle, mà com'ogn'vno sà li fù scorticata; in oltre come vedremo dall'etimologia del nome di Bartolomeo si verificano ancora di lui in parte le parole seguenti, *qui tegis aquis superiora eius*,

Sal. 18. 1.

Sicut pellem; Vgon. Card. *Sancti Prædicatores extensi*, & *diffusi in omnem terram*, e ne rende questa ragione, *pellis à mortuo animali extrahitur, per quam designantur Prædicatores per mortificationem carnis, quam debent habere, quam habuerunt Apostoli*, mà chi più mortificò, e macerò la carne sua à guisa d'vna pelle come l'Apostolo nostro, e chi più si distese di lui sopra la terra per promulgare l'Euangelio? Dionisio Cartus. col testimonio di Teodoreto gl'ascriue vna lode trascendente in ordine à questo, *Bartolomæus Apostolus æqualiter sicut Petrus fæcundauit Ecclesiam*, mà Origene allegato dal medesimo Cartusiano passa più innanzi, e dice, *incertum esse quis maiorem in Mundo fructum fecerit Bartolomæus*

Ser. 1. de S. Bart.

lomeus . an Petrus; non sò se si verifichi d'altri Apostoli, che di lui, *in omnem terram exiuit sonus eorum , & in fines orbis terræ verba eorum*, poiche essendoli toccata la Licaonia Prouincia dell'Asia, hauendoui conuertiti innumerabili alla nostra Santa Fede, come testimoniò Crisostomo, passò nell'India, come pure scrissero Origene, Eusebio, e Niceforo, e di lì trapassò nell' Armenia; à qual segno arriuasse la messe, che raccolse si argomenti da quello, che scrisse in sua lode, l'Autore registrato nella sua Historia. *O Beatos illos pedes Euangelicis gressibus speciosos factos, & ad infinitarum animarum adeptionem recta via progredientes*; Isaia si denominò per Antonomasia il Profeta Euangelico, perche al viuo ci descrisse tutti gli auuenimenti della nuoua legge Euangelica, vdite hora, come parla nel cap. 53. sul principio. *Lauda sterilis, quæ non paris, decanta laudem, quoniam multi filij desertæ magis, quam eius, quæ habet virum, dilata locum tentorij tui, & pelles tabernaculorum tuorum extende*; Vgone Cardinale, così interpreta questo Testo, *Post passionē Christi agit de vocatione Ecclesiæ de gentibus, lauda sterilis, idest Ecclesia, quæ sterilis fuisti à bonis operibus, lauda Deū, qui te fœcundauit*; La festa, che si fà hoggi non è ordinaria in honore di questo Apostolo. *Huius diei* (habbiamo letto nell'Orazione) *venerandam sanctamque lætitiam in Beati Apostoli Bartholomæi festiuitate tribuisti*; *subdit*, dice il medesimo Vgone Cardinale, *causam laudis, quoniam multi filij erunt tibi*, fù la messe, che raccolse copiosissima, *infinitæ animæ; tentorium est Ecclesia, quæ militat super terram, tabernacula sunt plures Ecclesiæ, pelles tabernaculorum sunt prædicatores*. S. Bartolomeo hauendo erette molte Chiese nelle Prouincie; e ne' Regni, ne' quali annunciò l'Euangelio, le prouidde ancora di queste mistiche pelli. cioè di ministri Euangelici singolarmente nell'Armenia oue per intercessione sua, doppo che fù scorticato, fù eletto Vescouo il Rè Polemone, il quale nel decorso di venti anni, accrebbe à gran segno il numero de' fedeli. Narra il Padre Geremia Drexellio, che nell'espugnazione di Rodi l'Imperadore Solimano, hauendo promessa ad vn traditore Cristiano la figlia sua per moglie, hauendo gradito il tradimento, mà altretanto hauuto in abominazione; il traditore, dissegli, che era pronto à mantenerli la promessa, li fece venir auanti la figlia adorna de' più ricchi adobbi, mà riuolto à costui disse, sarete insieme

De lingua malè conf. lectura c. 8.

catti-

cattiui consorti se tù ancora non diuieni Maomettano; not non solo tu hai da rinegare il tuo Cristo, mà insieme deui deporre quella pelle, che fù bagnata nel battesmo, sì che lo fece scorticare viuo, in questo supplicio morì infelicemente; voglio, che per il proposito nostro dichiamo così; S. Bartolomeo seruo fedelissimo al suo Signore, non traditore, come Giuda, si adoperò per liberare dalla tirannia de gl'inimici infernali quei popoli dell'Armenia pagani, sperando sposarsi in ricompensa colla Chiesa trionfante; *Sponsabo te mihi in fide*, la Glosa *Ecclesiæ*, parmi che se li presentasse questa adorna de' suoi più ricchi ornati, *Vidi ciuitatem sanctam* (cioè la Chiesa) *idest Ecclesiam*, la Glosa, & il Lirano, *electorum societatem descendentem de Cœlo à Deo paratam sicut sponsam ornatam*, mà qual fù il patto con cui fù stipulato il contratto di questo sponsalizio frà lui, e la Sposa che era la gloria? fù l'essere scorticato viuo.

Ose. 2. 20.

Apoc. 21.

Sicut pellem; Vna pelle d'vn'animale prima, che si acconci all'vso nostro quanto si macera, quanto si strazia, quanto si estenua, quanto si scarna, quanto si stira? S. Bartolomeo, quanto fù straziato in questo tormento? *Extendens cœlum sicut pellem*, doue Vgone Cardinale, *quasi dicat, quantum extendit homo suam pellem in pœnitentia, tantum extendit ei de Cœlo idest de cœlesti præmio*; chi giungerà già mai à comprendere l'immensità della gloria, che godè in Cielo quest'Apostolo, mentre più d'ogn'altro macerò, e distese la sua pelle con patimenti, e spasimi intolerabili? Il medesimo Cardinale, sopra le parole d'Isaia, *pelles tabernaculorum extende, quilibet pellem tabernaculi sui debet extendere, pellem enim extendere est carnem affligere*; afflisse il suo corpo il Santo, mentre cento volte il dì, & altretante la notte faceua orazione, mà che diremo della carnificina del suo supplicio? doppo essere stato aspramente battutto co' flagelli, di questo non contento il Tiranno, dice il Granata, *Atrocissimum hoc supplicij genus, nusquam antea visum Satana instigante excogitauit, quod, & acerbitate sua, & nouitate, & diuturnitate Christi Apostolum immanissimè cruciauit*. Fù nuouo questo martirio, poiche se Isaia fù segato, fù parimente segata S. Eufemia Donzella ne gli anni più teneri; se Geremia morì sotto le pietre, S. Stefano ancora fu lapidato; se S. Andrea fù crocifisso, l'istesso tormento hebbe S. Pietro; S. Lorenzo morì sopra i carboni, e sopra questi ancora lasciò la vita S. Macedonio.

Conc. 1. S. 4.

nio, mà S. Bartolomeo scorticato non hebbe compagni nell'atroc.tà del suo martirio.

Sicut pellem; Vgone Cardinale, *Pelles extenduntur cum exempla martyrum rubricatá eorum sanguine ostenduntur ad imitandum*; souuengaui quando quei fratelli inuidiosi fecero mostra à Giacob padre loro di quella veste insanguinata dicendo essere di Giospeppe sbranato da vna fiera; nell'istessa guisa pare che Santa Chiesa possa dalla sua ricca guardarobba cauar fuori questa pelle di S. Bartolomeo, e distenderla per animare i fedeli suoi à dare il sangue, e la vita per Christo. Narra Valerio Massimo d'vn tal'huomo, per nome Sisaumes, che si lasciò sedurre essendo Giudice à dare vna sentenza ingiusta per prezzo d'argento, e d'oro; onde Cambise, benche per altro amico suo lo fece scorticar viuo, e fece porre la sua pelle sopra il Tribunale, in cui doueano sedere gli altri Giudici; il medesimo ancora scriue, che fosse distesa sopra la sedia in cui il figlio douea sedere per giudicare; questo fatto lo possiamo in questa guisa adattare al proposito nostro; si fece vna volta auanti à Christo S. Pietro, & in nome di tutto il Collegio Apostolico, dissegli, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergò erit nobis? Iesus autem dixit illis, amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, cum sederit filius hominis in sede maiestatis suæ sedebitis, & vos super sedes iudicantes duodecim tribus Israel*; io mi persuado, che si vedrà distesa la pelle di questo Apostolo sopra il suo Trono per disposizione di quella sapienza, e prouidenza non errante di Dio, sapete perche lo credo? per rimprouerare, e rinfacciare à molti Cristiani l'attaccamẽto souerchio à questi beni temporali, che li precipiterà nel Giudicio finale in quel baratro di perdizione; mentre vedranno à questo riscontro, che il Santo nostro si è spogliato insino della sua pelle, che viuono attaccati in mõdo à questi beni terreni, che può dirsi *Conglutinatus est in terra venter eorum*? anzi, che più tosto si trouano molti, che scorticano i prossimi loro, come stà scritto in Michea, *Numquid non vestrum est scire iudicium? qui odiò habetis bonum, & diligitis malum, qui violenter tollitis pelles eorum desuper eis, & carnem eorum desuper ossibus eorum, qui comederunt carnem populi mei, & pellem eorum desuper excoriauerunt*; Ecco la condanna loro in questo Tribunale, *Abscondet faciem suam ab eis in tempore illo*, che cosa sapranno

Lib. 6. cap. 3

Matth. 19

Mich. 3.

rispondere in difesa loro al riscontro di S. Bartolomeo scorticato?

Qui tegis aquis superiora eius; sono le parole che seguono; quanto al senso litterale s'intende dell'acque, & humor cristallino, che è sopra il firmamento, *& aquæ omnes, quæ super cælos sunt laudent nomen Domini*; mà è da sapersi, che ancora in questo mistico Cielo di quest'Apostolo ci sono l'acque, S. Pietro Damiano così interpetrò il nome di S. Bartolomeo. *Dicitur filius suspendentis aquas*; Beda, *Bartholomæus Syrũ est non Hæbreum vocabulum, & interpetratur filius suspendentis aquas*, Vgone Cardinale nel cap. 10. di S. Matteo, dice l'istesso; mà è di più da sapersi, che occorse vn miracolo circa il suo corpo per il quale litteralmente si verificò, che sospese le acque, poiche facendo quel pretioso tesoro in Asia innumerabili merauiglie, e vedendo i Gentili, che da tutte le parti concorreuano i Cristiani à venerare le sue reliquie, scriue Gregorio Turon. che presero quel Sacro Deposito, e postolo entro vna cassa di piombo lo gettarono in mare, mà quell'acque lo presero, e lo sospesero sopra gli homeri loro riuerenti, e lo portarono all'Isola di Lipari, presso Sicilia, oue per diuina riuelazione fù conosciuto, e riuerito da' Cristiani, ergendoui in honor suo vn tempio; Vn'altro Autore *in historia vet. Patrum*, scriue che essendo poi stata arricchita Roma di questo Tesoro collocato nella sua Chiesa all'Isola, doue hoggi ancora riposa, essendo inondato il Teuere, ascendẽdo l'acque sopra il suo corpo, nondimeno non lo bagnarono, & altra volta parimente nell'inondazione, che seguì sotto Clemente Ottauo, è tradizione commune in questa Città, che soprafacendo l'acque l'istesso suo sepolcro rimanesse in modo intatto da queste, & illeso, che furono intorno à quelle ritrouate aride, e distese in segno d'euidente miracolo le tele d'aragno. Leggesi d'Eliseo, quando hereditò il mantello d'Elia, che in sostanza altro non era, che vna pelle, *zona pellicea*, ritornato sopra la riua del Giordano percosse con questa quell'acque, mà non si diuisero, *Pallio Eliæ percussit aquas & non sunt diuisæ, & dixit vbi est Deus Eliæ etiam nunc?* all'hora *percussit aquas, & diuisæ sunt*, si che con merauiglia si sospesero in aria, affinche il Profeta passasse à piedi asciutti, *diuisæ sunt, huc atque illuc, & transijt Eliseus*; mà sapreste dire la cagione, perche questa pelle, questa melote d'Elia diuidesse l'acque la seconda, ma non la prima volta?

Ser. 1. de S. Barthol.

Li. de g. oria mart c. 14.

Robr. de Mõ le ad chron. Sigib. 1237

4 Reg. 2.

L'Abulense, *ut compelleretur orare non sunt aquæ diuisæ prima vice*. Hor'io discorro in questa guisa; l'Apostolo nostro nel zelo dell'orazione,& in tutto altro è massime in quello della vera Religione fù simigliante ad Elia,perche il suo mantello, la sua pelle, & il sacro suo corpo,che lasciò quagiù in terra salendo l'anima in Cielo, non vna, mà più volte sospende, e diuide le acque, *Filius suspendentis aquas*. non hanno queste ardimento di toccare l'vrna delle sue reliquie, mercè, che fu tutto dedito all'orazione, *centies in die, & centies in nocte orat*. mà in senso morale, se per l'acque s'intendono i patimenti, *intrauerunt aquæ, vsque ad animam meam*, e per quelle del Giordano sono denotate le tribulazioni de gli eletti, se vogliamo sospenderle, cioè soffrirle di buona voglia, con vna seria meditazione pigliamo nelle mani nostre questo mantello, questa pelle di S. Bartolomeo, meditiamo quanto patì,è con quant'allegrezza soffrisse quel suo martirio,e con questa considerazione,tolerando costãtemente i patimenti di questa vita trapasseremo felicemente non solo l'acque del Giordano, mà del mare istesso, cioè saremo superiori ad ogni più amara trauersia per varcare felicemente à i lidi del Paradiso.

De' misterij per i quali voleua Dio, che l'hostia si scorticasse prima, che se gli offerisse in sacrificio, si applica à S. Bartolomeo.

DISCORSO III.

Detracta pelle hostiæ. Leuit.cap.1.60.

NELL'antica legge riceueua il nostro Dio le vittime in sacrificio, & holocausto,di pecore,agnelli, tori, ò altri simili animali; nella nuoua legge di grazia hà disposto, che gli offeriamo noi medesimi in sacrifizio, onde n'esortò l'Apostolo scriuendo quà à' Romani. *Obsecro itaque vos fratres, vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem*; frà gli altri riti co' quali volle il nostro Dio, che facessero i sacrificij vno fù che prima si scorticasse la vittima, benche

Rom.12.1.

per altro si douesse tutta consumare dal fuoco offerendosi in holocausto, *detracta pelle hostiæ*, l'Abulense, *priusquam vitulus aut alia animalia offerebantur, & immolabantur, detrahebantur sibi pelles, idest decoriabantur*; risponde al quesito, che si potrebbe fare, perche quell'infinita sapienza si prendesse pensiero di questa ceremonia, *numquid de bobus cura est Deo?* se tutto quell'animale, auuampaua, e si consumaua, che bisogno c'era di cauarli prima la pelle? risponde, *Deus volebat pro se id quod homines pro cibo suo volunt, sed ad cibum hominis pellis animalis inepta est*; Cornelio à Lapide, *pellis detrahitur tum ob munditiam Sacrificij, tum quia sacrificium erat quasi cibus Dei, pellis autem comedi non solet*; ecco dunque il misterio perche S. Bartolomeo offerendo se medesimo in sacrificio al suo Dio di buona voglia si fà scorticare, accioche sia l'offerta più pura, più monda, *ob munditiam sacrificij*, come ancora ad effetto, che fosse saporitissimo cibo, grato, & accetto à S.D.M. *hostiam viuentem sanctam*, ecco la mondezza, *Deo placentem*, ecco il sapore della viuanda; mà perche con varij sacrificij si honoraua Dio, & il più perfetto era l'holocausto, tale possiamo dire che fosse questo di S. Bartolomeo, Oleas. sopra questo testo del Leuitico legge in vece di *detracta pelle hostiæ, excoriabit holocaustum*, lodando Santa Chiesa in vn respõsorio i Martiri, dice di loro, *quasi holocausti hostiam accepit illos*; prima si scortica la vittima, e poi si perfeziona il sacrificio, e perciò prima il Santo nostro fù scorticato, e dipoi decapitato. Dionisio Cartusiano scrisse, che per lo scorticamento di quell'animale, che si offeriua fù figurata la flagellatione, à cui douea soggiacere il nostro Redentore nella sua passione; *per pellis detractionem præfigurata videtur flagellatio sacratissimi corporis Christi*; S. Bartolomeo non solamente adempì in se questo misterio, essendo ad imitazione del suo Maestro flagellato, mà di più fù spogliato ancora della sua pelle. L'agnello, che d'ordine di Dio si sacrificaua da gl'Hebrei nella Pasqua fù tipo di Cristo, che nella Pasqua douea esser offerto in sacrificio, & holocausto all'eterno suo Padre per l'espiazione de'nostri peccati, queste erano le cerimonie, che precedeuano, Vno Scrittore moderno così scriue, *Postquam agnus Paschalis mactatus à Sacerdote fuerat in domo mactationis, vnusquisque ei pellem detrahebat, in quem finem claui ferrei parati erant*; nel caso nostro i Sacerdoti degl'idoli instigarono l'empio Tiranno Astiage à dar morte

Nouarin. lib. 5 nu. 8. agn. euchar.

al

al Santo Apostolo, & à gara quei ministri spietati gli trinciano le carni, li stirano i nerui, li tagliano le vene, li tirano, e scorticano la pelle; S. Tomaso riconobbe in San Bartolomeo quest'holocausto, *fuit excoriatus ut Deo tanquam verus agnus in holocaustum offerretur*, mà è da sapersi, che questo era vn priuilegio particolare di questa sorte di sacrificio, quà com' habbiamo accennato tutto si abbrugiaua, e si cōsumaua in honor di Dio, à distinzione degl'altri, de' quali participauano i Sacerdoti, e le persone offerenti; San Bartolomeo haueua già offerti di se stesso à Sua Diuina Maestà molti altri sacrificij, si era spogliato di quāto gl'hauea dato il Mondo, essendo nato ricco, e nobile secondo l'opinione di graui Autori, onde potè dire ciò, che registrò dipoi l'Apostolo, *propter te mortificamur tota die, æstimati sumus sicut oues occisionis*; mà non contentò, volle dare tutto se stesso in sacrificio, che è il più perfetto holocausto. Il superbo Satan disse à Dio del suo seruo Giob, *pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo dabit pro anima sua, alioquin mitte manum tuam, & tange os eius, & carnem, & tunc videbis quod in faciem benedicat tibi* Hauea Giob perduti tutti i suoi armenti, tutti i suoi serui, e tutti i suoi figli; Satan non stimaua gran fatto, che Giob hauesse tutto questo di buona voglia offerto à Dio in sacrificio, se non arriuaua al sacrificio più perfetto, cioè all'holocausto, che era dare tutto se stesso, all'hora stimaua la virtù sua quandò hauesse data la pelle sua; S. Girolamo; *audacter Dei renuit prædicationem, & dicit eum nequaquam deberi laudari, qui nihil de se sed totum ex se dederit, qui pro corio suo coria obtulerit filiorum, deposuerit marsupium, ut fruatur sanitate corporis*; l'istesso scrisse Vgon. Card. *quasi dicat, patienter sustinet Iob damna exteriora, quia timet ne in proprio corpore feriatur*, volle dire, che per far proua se amaua Dio, se gl'era fedele, douea priuarsi di tutto, e quando fosse stato di mestieri ancora douea priuarsi della propria pelle, cioè della salute corporale; hor Dio si serui della malignità del tentatore infernale per la perfezzione di questo nostro holocausto, & in qual modo? non si appagò l'inimico del genere humano di tante persecuzioni, che gli hauea mosse contro per la predicazione dell'Euangelio, stimò vn nonnulla, austerità, pouertà rifiuto di tesori, percosse di flagelli, poiche stimolo i suoi Sacerdoti à spogliarlo della sua pelle; trouo scritto in vn' autore, che *pellis dicitur superficies corporis, qua totum corpus clau-*

Ser. de Sancto Bartol.

Rom. 8. 36

Iob 2. 4.

ad Iulian.

clauditur & vestitur, pelle & carnibus vestisti me, ossibus, & nervis compegisti me; questo nostro Apostolo diede quanto hauea, e quanto potea sperare di quà per essere holocausto perfetto, e non hauendo più che dare diede insino la sua pelle; Il Granata in vn sermone di questa festa, *meminerat verum esse quod olim mendacij pater dixerat, pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro anima sua, hoc est nulla res tam chara in hac vita erit, quam non libenter homo pro redimenda vita largiatur*; fà l'argomento da questa all' altra vita, ch'è beata; se per questa vita ch'e vna valle di lagrime colma di tanti guai si dà tutto, *quid mirum si ego* (parla per bocca di San Bartolomeo) *pro sempiterna illa vita, quæ mortem nescit, quæ lacrymas ignorat, quæ malorum omnium expers, & bonorum omnium compos est, corporis mei pellem tribuam, immortalitatis vestem illicò pro ea percepturus? itaque libenter me carnificibus excoriandum præbeo, & crucifixo Domino meo pellem offero*. Volete meglio chiarirui se quest'holocausto fosse in tutte le sue parti perfettionato? Vgon. Card. sopra le suddette parole, *pellem pro pelle*, interpretò in quanti varij sensi si possono dichiarare queste parole; *nota quod est pellis fortunæ, scilicet bona temporalia*; se è vero ciò, che scrisse Pietro de Natalibus, che S. Bartolomeo fosse nepote del Rè della Siria certamẽte può dirsi che si priuasse di questa pelle, mentre poteua concorrere con tutti altri del Collegio apostolico à dire, *ecce nos reliquimus omnia*; che rifiutasse ricche offerte, e tesori dal Rè Polemone non si reuoca in dubio; *Item pellis pœnitentiæ*; questa pelle la consacrò à Dio, poiche la vita sua fù rigorosa, ond'è che genuflesso cento volte il dì, & altretante la notte faceua orazione feruentissima; per il decorso di 26 anni non mutò veste; visse secondo che hanno scritto alcuni Vergine; fù dotato d'innocenza, e santità così eminente, che S. Pietro Damiano scriue di lui, *dicitur Filius Dei, non quidem naturalis generationis origine, sed propensioris gratiæ dignitate, erat enim verè Dei templum, cælestis gratiæ sanctuarium, arca fœderis, tabernaculum testimonij*. *Item pellis virtutum*, dice il medesimo Vgone, di questa pelle n' habbiamo fatta menzione nel primo discorso; *item pellis mortalitatis*, questa spoglia mortale, e fragile la diede sotto i tagli d'acuti ferri, mentre fù scorticato, si che se bene si considera diede à Cristo non vna mà più pelli, accioche quest'hostia fosse più monda, pura, e grata al suo Redentore, e Maestro; è nondimeno

Iob. 10. 11.

Ser. 2 de S. fin.

Ser. 2 de S. Bart.

meno da notarsi, che se bene l'holocausto tutto si consuma in honor di Dio, tuttauia oue si tratta dell'holocausto spirituale, e mistico, che offrono a S.D.M. i Martiri si dichiarò questo Dio; *capillus de capite vestro non peribit, vestri capilli capitis omnes numerati sunt; custodit Dominus omnia ossa eorum*, come scrisse il Baronio essendo portato dall'Isola di Lipari à Beneuento il corpo di questo Santo, & hauendo i Saracini dato il guasto all'isola, sparsero per la campagna le sue ossa, mà furono tutte raccolte da vn monaco, à cui il Santo apparue in sogno à questo fine, e furono da lui portate à Beneuento.

an. 8. 40. 13

E'da osseruarsi ancora sopra la parola, *detracta pelle hostiæ* che taluolta accade, come dimostra l'esperienza, che quando si sente gran caldo si gettano via dal letto le coperte, si depongono le vesti che riscaldano; l'holocausto altro che il fuoco non lo consuma; chi fece cauare questa veste della pelle à questa vittima, se non il fuoco, che gl'auuampaua nel cuore? *Inuenerunt me custodes qui circumeunt Ciuitatem, percusserunt me, & vulnerauerunt me, tulerunt pallium meum, adiuro vos Filiæ Ierusalem si inueneritis dilectum meum, vt nuncietis ei, quia amore langueo*; questa carità feruente era quella virtù colla quale il Saluatore volle, che fossero contrasegnati i suoi Apostoli, *in hoc agnoscent omnes quod discipuli mei estis si dilectionem habueritis*, guardie di Gierusalemme città santa sono i Sacerdoti, mà nel caso nostro i Sacerdoti degl' Idoli furono quelli, che fecero flagellare S. Bartolomeo, e lo fecero crocifiggere, e decapitare, e li cauarono il mantello lo spogliarono della sua pelle, mà tutto deriuò dall' ardentissimo amor suo; *Inierunt autem Dauid & Ionathas fœdus, diligebat eum enim quasi animam suam*; mà che fece Ionata per dimostrazione dell'amor suo verso Dauid? *expoliauit se tunica sua qua erat indutus, & reliqua vestimenta sua vsque ad gladium & arcum suum & vsque ad baltheum*, così possiamo dire di S. Bartolomeo, che per testimonianza dell'amor suo verso Dio si spogliasse, &c.

Cant. 5. 7.

Ioan. 13. 35

1. Reg. 18. 4

Si considerano alcuni misterij, per i quali dispose il nostro Redentore, che S.Bartolomeo fosse scorticato.

DISCORSO IV.

Pellem desuper excoriauerunt. Micheæ cap. 3. 3.

IN queste parole registrate già da Michea Profeta fu predetto il martirio di S.Bartolomeo, poiche non solamente dice, che li cauarono la pelle, mà aggiunse la parola, *insuper*, la quale suppone altri supplicij, co'quali lo cruciarono; onde Dionisio Cartusiano ne'sermoni, che ci lasciò di questa festa, dice che fu prima flagellato, e poi sospeso sopra vn patibolo col capo all'ingiù, & in quella positura scorticato, si che si adempisce quest'oracolo in tutte le sue parti, *pellem desuper excoriauerunt*, Stà scritta nel Genesi l'inuenzione di cui si valse Giacob per multiplicare dalla sua parte il gregge di matello colorato e vario, secondo le conuenzioni fatte con Laban suo socero, *Tollens virgas populeas virides, & amygdalinas, & ex platanis, ex parte decorticauit eas, detractisque corticibus in his quæ spoliata fuerant candor apparuit, illa verò quæ integra fuerant viridia permanserunt, atque in hunc modum color effectus est varius, posuitque eas in canalibus vbi effundebatur aqua, vt cum venissent greges ad bibendum ante oculos haberent virgas, & in aspectu earum conciperent*, S. Gregorio nel primo capitolo nel lib. 21. de' suoi morali discorre à lungo circa l'allusione di questo fatto, e conchiude che lo Spirito Santo volle denotarci, che in queste bacchette in questa guisa scorticate habbiamo da riconoscere i patimenti, e cruciati de'Santi, ad effetto di concepire all'esempio loro, propositi stabili di soffrire, e penar ancor noi per amor di Dio; questa pelle di S.Bartolomeo scorticata dal suo corpo con tanti spasmi a quanti Martiri communicò coraggio, e vigore per dare la vita per confessione della Fede per stabilimento della Chiesa? Frà gl'ordini dati già da Dio à Mosè circa il suo

Gen. 30. 31.

Exo. 26. 34.

uo Tabernacolo, che era di questa tipo, e figura, vno fù, che il tetto di questo fosse ricoperto di pelli d'arieti rosseggianti; *Facies, & operimentum aliud tecto de pellibus arietum rubricatis: & super hoc rursus aliud operimentum de ianthinis pellibus*, la glosa, *rubricantur pelles arietum ad operiendum tectum tabernaculi, cum Apostoli, & Apostolici viri vsque ad martyrium docere non desinunt*; se la costanza de' Martiri, che si mostra più che mai stabile in annunziare la fede, in ammaestrare l'anime erranti è vn forte riparo della Chiesa, quāto piu possiamo ascriuere questa lode, e questo vanto à S. Bartolomeo per hauer non solo mostrato quest'inuitto coraggio nella sua sanguinosa passione, mà molto più per hauer ricoperto della sua pelle questo tetto del Tabernacolo della Chiesa?

Pellem desuper excoriauerunt; è credibile, che quella Sapienza increata, che il tutto dispone con alto misterio della sua prouidenza volesse con quest'insusitato spietatissimo Martirio fare maggiormente palese al mondo l'innocenza del suo Apostolo, poiche il nostro primo padre spogliato del ricco manto della giustizia originale fù da Dio ricoperto di pelli, *Fecit quoque Dominus Adæ tunicas pelliceas*, per denotare dunque con quanta innocenza viuea S. Bartolomeo, e caminaua drittamente nel sentiero della diuina legge dispose, che fosse spogliato della pelle, quale è simbolo, e figura della colpa, conforme quelle parole di Gieremia, *Si mutare potest Æthiops pellem suam*. Contrasegno di questa sua innocenza era l'andare vestito di bianco, mostrando ancora in questo habito esterno l'habito interiore del candore, e purità dell'anima, e cuor suo, e se è vero, che *Secura Mens quasi iuge conuiuium*, indizio della serenità della sua coscienza era star sempre allegro, e ridente. Mà chi direbbe, che così nudo, e spogliato della sua pelle lo ricoprissero d'vna veste pretiosissima, e d'inestimabil valore tanti popoli, e tante nazioni? così fù, poiche ammirando l'heroica sofferenza del suo martirio, più si confermarono, e stabilirono nella fede, auuerandosi di loro ciò che scrisse l'Apostolo à i Galati, *Quicumque enim in Christo baptizati estis Christum induistis*.

Gen. 3.

Ierem. 13. 23.

Prou. 15. 15

Pellem insuper excoriauerunt; Habbiamo già detto, che nel Leuitico fù ordinato, che si scorticasse la vittima prima d'esser'offerta, *detracta pelle hostiæ*, qual'era il misterio, che veniua rappresentato in questo rito nella nuoua legge? La

glosa, *Pellis detrahitur, cum diuitijs*, & *quibuscumque saecularibus expoliamur*, *vnde pellem pro pelle*, *& vniuersa*, *quae habet homo dabit pro anima sua*; hauea Cristo ordinato à gli Apostoli suoi vna pouertà estrema, & vn distaccamento il maggiore, che potesse darsi da tutti questi beni terreni, *Qui non renuntiauerit omnibus*, *quae possidet*, *non potest meus esse discipulus*, S. Bartolomeo si mostrò vero discepolo, mentre renuntiò nõ solo à tutti questi beni temporali, mà *pellem dedit pro pelle*, & *cuncta*, *quae habuit*. Narrandoci il Sacro Cronista il martirio di quei sette Maccabei sotto Antioco, venendo à referire la morte dell'vltimo dice, *& hic itaque mundus obijt per omnia, in Domino confidens*, mà se leggiamo ciò che dissero, e ciò che fecero gli altri, troueremo, che tutti mostrarono gran confidenza in Dio, tutti gli altri morirono puri, mondi, e candidi, come colombe: perche si dà quest'Elogio così speciale à quest'vltimo? E'da osseruarsi, che questo hebbe à contrastare con due Tiranni, e d'ambedue restò vittorioso; il primo fù Antioco, che si oppose contro di lui con l'atrocità de' suoi spietati supplicij; l'altro Tiranno, che vinse più malageuole di questo, fù la gloria, e l'honore mondano, i piaceri, e le ricchezze, che gli erano offerte con larga mano da questo Rè potente, *cum iuramento affirmabat se diuitem*, *& beatum facturum*, *& amicum habiturum*, con questi due Tiranni contrastò parimente il nostro Apostolo, poiche se è verò che fosse nato di stirpe nobilissima, e ricco di beni di fortuna, hebbe ritegni più vehementi per darsi à quella scuola d'humiltà, mortificazione, e pouertà, alla quale era più conforme la condizione di pescatore. Il B. Lorenzo Giustiniano non mi lascia mentire, *Honoris primatum in saeculo habere neglexit*; mà quando ancora fosse stato pouer'huomo, come tutti altri; gran proue dimostrò d'heroico disprezzo, quando rifiutò con tanta generosità i tesori offertigli dal Rè Polemone per riconoscimento d'hauerli miracolosamente guarita la figlia, *Hic itaque mundus obijt*, in ordine à questa macchia dell'auarizia dell'argento, e dell'oro, che è tanto connaturale all'humana condizione; *Beatus vir*, *qui inuentus est sine macula*, e dichiarando qual sia, soggiunge, *qui post aurum non abiit*, *nec sperauit in pecuniae thesauris*.

Mach. 7. 10

Serm. de S. Bart.

Pellem insuper excoriauerunt; per hauer maggior credito nella sua predicazione il Santo Apostolo volle spogliarsi di tutti questi beni esterni, insino della sua pelle, poiche sapendo

do essere angusta, e stretta del Paradiso la porta per entrarui, conueniua lasciare ogni cosa: *Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt, qui inueniunt eam,* disse in altro luogo, *regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, quando vno vuol'entrare per vna porta stretta à forza li rimane fuori di questa, ben spesso il mantello; questo istesso pare che auuenisse à S. Bartolomeo, mentre fece violenza alla porta per altro angusta del Cielo, ci lasciò la sua pelle. S. Vinc. Ferr. dice, che dipoi, che fù scorticato si pose la sua pelle in collo, e salì in pulpito per predicare, ma non dice, qual tema pigliasse; io credo, che si valesse di questi due punti tanto principali, e così poco intesi dal Mondo, cioè la pouertà, e disprezzo di tutti questi beni della terra, e pazienza, e sofferenza ne' patimenti, e tutti altri disastri, che è l'istesso in due parole, che *sustine, & abstine*, questo in ordine alla temperanza, e continenza ne' beni di natura, e di fortuna; quello circa la toleranza delle trauersie; interrogate, chi che sia, non trouerete alcuno, che non desideri di saluarsi, e far'acquisto dell'eterna beatitudine, non mi trouerete alcuno, che habbia desiderio d'andar'al fuoco infernale; mà per l'altra parte se interrogate quest'istessi se di buona voglia si contentano patire pouertà, infermità, persecuzioni, affronti; se consentono di priuarsi de' loro piaceri, ricchezze, e tutte altre satisfazzioni, trouerete à tutto questo grand'abborrimento; è vn punto, che non si può dare ad'intendere, onde non s'odono se non doglienze, e bestemmie contro Diò in ordine alle tribulazioni, e patimenti, quali in sostanza egli ci manda per farci far'acquisto del suo Regno. Con vna santa vsura noi ci priuiamo in questa vita de' beni, che possiamo godere, e ci spogliamo ancora dell'affetto, e desiderio à questi, mentre però poniamo l'occhio nel guadagno, che perciò faremo de' beni eterni; Giob Prencipe di molti sudditi, ricco d'ineshausti tesori, che consisteuano all'hora in serui, greggi, armenti, & altre simili rendite, ridotto nudo, pouero, sopra vno sterquilinio, piagato da capo à piedi, hauendo perduti i figli, essendosi desolata la casa, maltrattato da' parenti, amici, è dalla moglie istessa, che lo stimolaua à bestemmiare Diò, & à darsi in preda alla disperazione, stette nondimeno sempre più paziente, e costante; sapete perche? intendeua, che se veniua spogliato di questi beni di quà giù, se la carne sua, se la sua pelle si putrefaceua,

Matt. 7. 14

e li cadeua à pezzi deuorata dal vermi si consolaua, *Rursus* Iob.19.26. *circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum*; questa pelle scorticata, in Cielo sopra le spalle di questo Santo Apostolo risplenderà molto più che non sono stati in pregio tutti i manti Imperiali di quanti Monarchi hà riueriti il mondo; *rursus*, douea dire frà se S. Bartolomeo in quel martirio, *circumdabor pelle meà, & videbo Deum Saluatorem meum, reposita est hæc spes mea in sinu meo*. La Chiesa nelle seconde lezzioni *de Communi Martyr*. si vale d'vn sermone di S. Agostino, che è il 44. *de Sanctis* al quale dà principio con queste parole, *Triumphalis Beati Martyris dies hodie nobis anniuersaria celebritate recurrit, cuius glorificationi, sicut congaudet Ecclesia, sic eius proponit sequenda vestigia*, segue à mostrare in che cosa particolarmente habbiamo da seguire le orme de' Martiri, *duo nobis præcipuè consideranda sunt, indurata videlicet tortoris sæuitia, & martyris inuicta patientia; sæuitia tortoris; vt eam detestemur; patientia martyris, vt eam imitemur*; S. Bartolomeo diede con tanto giubilo la pelle sua per Cristo, mentre con tanti tagli li fù scorticata, e con tanti spasmi; e noi all'esempio della sua sofferenza non possiamo star saldi in essere spogliati della robba, de' beni di fortuna, onde ci diamo in preda alle vendette, alla disperazione, e doue ne diede Cristo per consiglio, *ei* Matt.5.40 *qui vult tecum iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei, & pallium*, più tosto noi ci diamo alle rapine, all'estorsioni? doue imitiamo questo martire, che si spogliò insino della pelle?

Come

San Bartolomeo adempì la prudenza del Serpente, conforme al precetto, che n' haueua dato il Saluatore a' suoi Discepoli.

DISCORSO V.

Estote prudentes sicut serpentes. Matth. 10. 16.

TRA' gli altri precetti, che diede il nostro Saluatore à suoi Apostoli, quando gli disse, che l'inuiaua à guisa di pecore in bocca à i lupi, ***Ecce ego mitto vos, sicut oues in medio luporum***, li soggiunse immediatamente, che fossero prudenti à guisa de' serpi, ***estote ergo prudentes, sicut serpentes***; in più modi volle insinuare in loro con questa similitudine la virtù della prudenza; nondimeno per il proposito nostro habbiamo solamente à considerare la proprietà del serpe in deporre la sua vecchia spoglia; trapassa frà due tagli di pietra, e si riueste di pelle piu vigorosa, e rilucente. S. Tomaso in vn sermone di questa festa così scrisse. ***Fuit excoriatus, vt sicut serpens in æternitate renouaretur, prudentia serpentis est corium deponere, vt renouetur***. Fù questo vn'auuiso importantissimo dall' Apostolo più volte inculcato à quelli d'Efeso à i quali raccomandaua, ***deponere veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris***, e poi soggiunge immediatamente, ***renouamini spiritu mentis vestræ, & induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est***; à' Colossen. parimente scrisse; ***expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes nouum***. S. Gregorio trattando della pelle mistica, e spirituale dell'huomo in proposito delle parole di Giob, ***pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo dabit pro anima sua*** l'esplica delle ricchezze, piaceri, e tutti altri beni temporali; Esichio portando il medesimo Testo dice, ***Pellis detrahitur cum sæcularibus quibuscunque pro anima nostra, idest Christo spoliemur***, S. Bartolomeo si spogliò, depose questa pelle, non solo la spirituale, mà la corporale insieme, che è la spoglia vecchia, cioè al parere del Lirano sopra

Eph. 4. 22.

Colos. 3. 10.

Lib. 35. mor. cap. 22.

sopra l'Epistola à gl'Efesij, quella inclinazione naturale, che hà ogni descendente d'Adamo à godimenti di questa vita, à piaceri, à comandi, alle ricchezze; *veterem hominem, idest Adam qui dicitur deponi quando restituitur inclinationi carnis corruptæ ab Adam contractæ*, di S. Bartolomeo scriue il Beato Lorenzo Giustiniano, *Porrò cum temporalium diuitijs, corporis voluptatibus, dignitatis celsitudine posset affluere, contempsit omnia, vt verus Christi efficeretur discipulus*; Sant' Antonino ammiro in lui l'heroico disprezzo di questi beni terreni quando rifiutò i ricchi doni offertigli dal Rè Palemone; *Misit Rex multos camelos oneratos auro, & argento, & lapidibus pratiosis, vt quærentes Dei Apostolum ei ex munere regio offerrent*, questi cameli carichi d'oro, e di gioie portauano tesori, e li portauano à chi era scalzo, e pouero, e poteua riceuerli almeno per dispensarli à poueri, ò per impiegarli nel culto diuino; mà nò: non si volle lasciar trouare, la notte seguente comparue al Rè egli addimandò la cagione, perche l'hauesse mãdato à cercare con quei Cameli carichi d'oro, *Ego nil mundanum requiro*, che merauiglia se facesse tãto frutto nella conuersione di quei popoli, essendo tanto lontano da ogn'interesse, e mostrando in se espresso il sentimento di San Paolo il quale diceua, *non vestra, sed vos?* questo fù l'adito che hebbe con quel Rè per trattare de' misterij della nostra santa Fede riuscendoli di conuertirlo, e guadagnar lui; & insieme il suo Regno, Crisostomo nel capitolo secondo dell' epistola prima à Corintij; *Quamprimum Apostoli verbum pietatis seminare cœperunt annumerati sunt eis statim tria millia, & iterum quinque millia; & quis tantæ concordiæ author? opum contemptus*, poiche poco prima haueua fatta quella protesta Pietro, *argentum, & aurum non est mihi*; se leggete la messe copiosa d'anime, che raccolse S.Bartolomeo à Cristo non l'attribuite ad altro se non à quedisprezzo, che fece di tutti questi beni temporali; Dionisio Cartusiano, *Commendabilis est Beatus Bartholomæus à copiosissimo fructu quem fecit in prædicando, nam vt habet beatus Theodorus Abbas & doctor, sacratissimus ille Apostolus primus prædicauit in Licaonia, deinde in India, ad vltimum in Albana Vrbe maiori Armeniæ, in quibus locis innumerabiles homines conuertit ad Christum, & vsque in præsens in Armenia fides est christiana*; si vale del testimonio d'Origene, il quale dice ciò, che si è toccato sopra, *incertum*

Ser. de Sancto Bart.

Ser. 2. de S Bart.

esse quis maiorem in Mundo fructũ fecerit Petrus an Bartholomaeus.

Estote prudentes sicut serpentes; La glosa sopra le parole dell'Apostolo à gl'Efesij, *deponere veterem hominem*, tiene che sia l'istesso, che dare il sangue, e la vita per salute dell'anima, e per l'honor di Dio, *nonnulli putant, quod vetus homo corpus sit*, S.Bartolomeo si spogliò di quest'huomo vecchio per imprimere in se questo carattere di degno Apostolo, e per imitare *ad litteram* il serpe, il che non si sà che facesse alcuno altro del Collegio Apostolico, niuno si spogliò come lui della pelle, prima di dar la vita, onde parmi che li possiamo adattare ciò che scrisse S.Bernardo, *Ser. de vita, & quinque sensibus animae. Fortasiè laboriosum, non est homini relinquere sua, sed valdè laboriosum est relinquere semetipsum*; molti altri Martiri hanno dato i corpi loro per la fede, mà niuno prima si scorticò la pelle come S.Bartolomeo; come scrisse il Granata, *cum pellem dedit omnia corporis membra dedit, atque tot mortes acerbissimas per tulit quot membra carnifici excorianda dedit.*

Conc. 1. § 4

Prudentes sicut serpentes; il serpe si spoglia dell'antica, e vecchia sua pelle col strisciarsi fra' tagli di due pietre; questo santo Apostolo si spogliò della pelle, che tanto è dire della vita trapassando parimente frà tagli di due pietre; la prima pietra fù quella alla quale affilarono i rasori taglienti per scorticarlo tormentandolo con ferite, e piaghe innumerabili, accompagnate da penosissimi spasmi; l'altra pietra qual fù è quella che lo fece star più saldo, e costãte, anzi festante in quel martirio acerbissimo, fù la considerazione di Cristo suo redentore crocifisso sopra vn tronco di Croce, *petra autem erat Christus*; vdite S.Bernardo quando ammiraua la carn'ficina de'Martiri grondanti di sangue, e nondimeno li miraua frà quelle stragi ridenti, *non modò fortiter, sed & alacriter sacrum è carne sua circumspicit ebullire cruorem; stat tripudiãs, & triumphans toto licèt lacero corpore, & rimante latera ferro*, dimanda il Santo, *Vbi tunc anima Martyris? nempè in tuto, nempè in petra, nempè in visceribus, & vulneribus Iesu*; di S.Bartolomeo scrisse Dionisio Cartusiano, *Semper eodem vultu, & animo laetus ac hilaris*; Il Lirano sopra le parole di S.Paolo, *induite nouum hominem, idest Christum per ipsius imitationem*; se l'Apostolo si spogliaua dell'huomo vecchio, era ciò ad effetto di vestirsi dell'huomo nuouo, cioè per imitar

Ser. 30. in cant.

Ser. 2.

Cru.

Cristo penante, questo li daua lena, e coraggio, onde n'esortaua il Profeta Euangelico, *attendite ad petram unde excisi estis*; il Redentore fù spogliato, e flagellato; S. Bartolomeo parimente fù fieramente battuto con flagelli; Dionisio Cartusiano del Tiranno scrisse, *fecit Apostolum fustibus cædi & flagellari*; il Redeutore doppo essere stato percosso con tanti flagelli fù sospeso sopra il patibolo; del nostro Apostolo soggiunge l'istesso Cartusiano, *deinde vt Sanctus asserit Dorotheus fecit eum crucifigi*; si mostrò ancora simile à Cristo grondante da capo à piedi di sangue nell'horto quando *factus eius sudor sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*, mentr'era scorticato da capo à piedi; *antequam moreretur in Cruce fecit eum deponi, & viuum excoriari, vt ait Sanctus Theodorus Abbas, atque ad vltimum secundum Vsuardum fecit eum decapitari*. Il Granata scrisse di lui, *mentis oculis in Crucifixi Domini sui imaginem defixis incredibili mentis alacritate triumphat*, si che trapassando colla sua feruente meditazione frà questa pietra mistica di Cristo paziente, e frà i ferri arruotati sopra l'altra pietra depose la vecchia spoglia della sua pelle.

Isa. 51. 1.

Ser. 3.

Prudentes sicut serpentes, non solo depone l'antica spoglia mà si veste la nuoua, *induentes nouum renouamini*, disse lo Spirito Santo per bocca di S. Paolo, il Lirano, *induentes nouum, inducit ad virtutum acquisitionem, quæ sunt mentis indumenta*; sarebbe facile mostrare, che si vestì di queste cristiane virtù come si è prouato nel primo discorso, mà stando sull'allusione della pelle la spoglia nuoua di cui si adornerà S. Bartolomeo sarà la gloria, che goderà nō solo l'anima, mà il corpo per hauer sostenuto vn martirio tanto atroce, *extendens cœlum sicut pellem*, questa pelle sarà distesa a guisa d'vn Cielo stellato trapuntata d'altretanti raggi di beatitudine benche accidentale, quanti furono i trinci, & i tagli di quei rasori affilati; Crisol. *resurrectionem mente, ore, oculis adspectet, cantet, cogitet Christianus, vt totam mortis possit excluere formidinem*; Giob tanti secoli auanti teneua fisso l'occhio nel risorgimento de' corpi, onde si consolaua, *in nouissimo die de terra surrecturus sum*, mà S. Bartolomeo hauea con gl' occhi suoi veduta l'humanità santissima del suo Maestro resuscitata e gloriosa, e poteua dire molto meglio di Giob, *scio quod Redemptor meus viuit, & rursus circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum*, poiche gli

Ser. 11. 8.

hauea fatto quella promessa inuiolabile, *vbi ego sum hic*, & *minister meus erit*.

E'discussa la questione se i Martiri risorgeranno colle cicatrici delle piaghe, che soffrirono per amor di Cristo, poiche a prima vista pare, che la cicatrice della ferita apparisca difetto, e questo è lontano da quello stato perfetto di gloria, nondimeno si risponde ancora più verisimilmente, che quelle cicatrici renderanno il corpo glorioso più vago, e più bello, e se ne dà la similitudine d'vn drappo trinciato sotto il quale spicca la lama d'argento ò d'oro, quel taglio rende più ricco quell'habito; quanto apparirà più luminoso il corpo di San Bartolomeo con tanti trinci, e tagli piagato da capo à piedi con ferite innumerabili? *conscidisti saccum meum*, & *circumdedisti me lætitia*; i corpi degl'empij produrranno vermi; mà la pelle di S. Bartolomeo scorticata si riserberà à guisa d'vn ricco manto per ricuoprirlo sopra il suo trono di gloria, in cui starà assiso per giudicare le 12. Tribù d'Israel. Mi persuado, che il Redentore dirà di lui, *dilectus meus candidus*, & *rubicundus*; bianco per l'innocenza onde andaua vestito di bianco; *rubicundus*, per l'accesa carità sua in segno della quale appariua inporporato del suo sangue da capo a' piedi *electus ex millibus*, poiche nel rollo d'innumerabili Martiri Iddio scielse lui per far proua dell'atrocità d'vn tanto supplicio; frà l'altre spoglie de'suoi soldati nella Chiesa trionfante Cristo Capitan generale ammirerà questa pelle, questa spoglia del suo Apostolo, e dirà. *Vidi inter spolia pallium coccineum valde bonum*.

Sal. 29. 12.

Cant. 5. 10.

Iob. 7. 21.

Si considerano le vittorie ottenute da S. Bartolomeo contro il Mondo, la Carne, Demonio, e tutti altri nemici, e dell'auuantaggi, che hebbe in combattere contro di essi.

DISCORSO VI.

Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo Serpente.

CON ragione sono disfidati i Santi Apostoli à guerreggiare coll'antico serpente, poiche insino dal bel principio del Mondo si dichiarò inimico di quella gran donna per cui fù raffigurata la Chiesa; se gli ascriue quest' epiteto, *belli triumphales duces, cœlestis aulæ milites*, se ben'è vero che tutti gl'altri Apostoli si cimentarono in questa battaglia e tutti si mostrarono coraggiosi guerrieri, nondimeno più d' ogn'altro habbiamo d'ammirare le prodezze di San Bartolomeo. S. Paolo esortò Timoteo con quelle parole, *labora sicut bonus Christi miles*; S.Tomaso distingue trè sorti di combattimenti nel campo di questa vita; il primo *contra carnem, Mundum, Diabolum*. Combattè S.Bartolomeo contro la Carne non solamente conseruandosi puro, e casto, mà compiacendosi che questa fosse lacerata, sbranata, e scorticata; combattè contro il Mondo calpestando nobiltà, ricchezze, agi, e tutto altro che gl'era d'allettamento in questa vita quãto al senso; *Non nobili Bartholomæo* (scrisse San Girolamo) *sed vili Piscatori Petro totius Ecclesiæ Monarchiæ principatus conceditur*; rinunziò i tesori offertigli dal Rè, nè curò gl'honori, ossequij, & applausi humani, nascondendosi à questi, e manifestandosi à gl'affronti, & improperij; combattè contro il Demonio abbattendo i suoi falsi simolacri, onde confessò, che l'haueua legato con catene di fuoco; Sant' Antonino, *viderunt omnes æthiopem fuligine nigriorem catenis igneis vinctum*

2. Tim. 2. 5.

in sua regu.

etiam retrò manibus; Il secondo combattimento considerato dall'Angelico verte circa l'abbattimento degl'errori; *est aliquis bonus miles Christi pugnando contrà errores*; non ha bisogno di proua, che combattesse ancora contro di questi, poiche colla luce dell'Euāgelio dileguò le tenebre dell'ignoranza & errori in quei regni idolatri, e singolarmente nell'Armenia, oue si adoraua per Dio quell'idolo Astaroth, quale con inuenzioni diaboliche faceua apparire à gl'occhi delusi de'suoi adoratori, che risanasse molt'infermi; alcuni acciecaua, altri stroppiaua, & altri cruciaua con acerbi dolori, affinche portati innanzi à lui tolti via gl'impedimenti diabolici, effetti d'arte magica, ritornassero nella pristina sanità, accioche tutto s'ascriuesse à diuina onnipotenza; prediceua à guisa d'oracolo molti auuenimenti, e con varij prestigij ingannaua, e seduceua tutti quei popoli; S. Bartolomeo, *Vt bonus miles Christi pugnauit contra errores*, scoprì gl'inganni, disfece le machine insidiose del serpe astuto, abbattè la sua tirannide, essendosi ammutito, & essendo mancati quei miracoli falsi, & apparenti, i Sacerdoti idolatri andarono à consigliarsi con vn altro idolo detto Berith, il qualeà suo mal grado confessò, che dipoi che S.Bartolomeo Apostolo del vero Dio era entrato in quella Citta, & in quel tempio, lo teneua stretto con catene di fuoco, *probationis genus optimum*, disse Tertulliano *quod ab ipso aduersario desumitur*. Leggiamo appresso il Surio, *in quascumque partes permeabat Bartholomaus velut stella quadam iustitia Solem pradicans fallacia tenebras destruebat*; Dionisio Cartusiano l'honorò con quest'encomio, *Aue ò beate, beatorumque ter beate Bartholomae qui es diuina lucis splendor; gaude Sol orbis terra cuncta illuminans*; à qual segno fossero arriuati gli errori di quei popoli ciechi, si argomenti da questo che stà scritto appresso l'historico, *violenti & valdè inhumani, quippe qui viperam colere consueuerant*; gl'ascriue dipoi questa lode, *ò diuinos & illustres oculos per quos multorum oculi patefacti sunt, qui erant perfidia tenebris obscurati*; l'vltimo combattimento ch'è il terzo, che deue intraprendere vn soldato di Cristo secondo l'insegnamento già detto di S.Tomaso, *est militia martyrum contra Tyrannos*; in questa battaglia si cimentò, non dissi al pari, mà stetti per dire, più d'ogn'altro il nostro valoroso Campione, potendo come spoglia vittoriosa in segno di vittoria dispiegare la sua pelle, S. Pietro Dam. dà principio da vn sermone di que-

Ser. 3.

sta festa, *Hodierna festiuitas qua, videlicet, triumphalia Beati Bartholomæi gesta recolimus, non est propria cuiuslibet Ciuitatis aut patriæ, sed communis est catholicæ totius Ecclesiæ.*

Mà è d'auuertire, che doppo hauer detto S. Paolo, *labora, vt bonus miles Christi Iesu*, poco appresso fà menzione di lotta, *qui certat in agone, non coronabitur, nisi legitimè certauerit*, questo senza fallo, fù il combattimento, nel quale restò vincitore col serpe infernale. S. Bartolomeo, poiche come osseruò l'istesso Dottore Angelico, *nudi agonizabant in palestra*; vdite qual fù il consiglio del Magno Gregorio, *Quicumque ad fidei agonem venimus, luctamen contra malignos spiritus sumimus*. Osserua S. Gregorio l'auuantaggio, che hanno contro di noi li spiriti infernali, *nihil maligni spiritus in hoc mundo proprium possident*, questo è il vantaggio del Lottatore per vincere, l'essere nudo, e spogliato, onde ne caua questa conseguenza, *nudi ergo cum nudis luctari debemus, nam si vestitus quispiam cum nudo luctatur citius ad terram deijcitur, quia habet vnde teneatur*; il Diauolo è puro spirito, e con tutto questo fù detto al serpe in cui si era trasformato, *Terram comedes*; in che modo poteua rendersi capace di questo cibo? uolle Dio inferire, che la più aspra guerra, che n'haurebbe mossa al genere humano sarebbe stata accenderlo nella cupidigia di questi beni della terra, e questi sarebbono stati l'esca, e cibo suo più saporito. S. Agostino non mi lascia mentire, *terram comedes, idest peccatores, quorum corda terrena cupiditate decipies*; per questo capo dunque possiamo asserire, che niuno frà gli Apostoli, e Discepoli di Cristo, anzi frà tutti i Santi del Paradiso, riportò dell'antico serpe più gloriosa vittoria del nostro Apostolo; poiche nella lotta, che hebbe con lui non pure si spogliò di tutti questi beni terreni, *non solum abiecit vestimenta sua, ne succumberet*, mà si spogliò etiamdio della propria pelle. Comandò il Santo à quell'Idolo Astaroth, che lui medesimo confessasse in presenza del Rè, e di tutto il popolo le bugie, & inganni co' quali seduceua ogn'vno, onde dichiarò gli artificij; e prestigij, che soleua vsare, & apertamente disse, che non era Dio, anzi che era tenuto legato con catene di fuoco da gli Angioli del vero Dio, Figlio di cui era Giesù Cristo, che per i peccati de gli huomini, era morto in Croce, & hauea inuiati per tutto il Mondo i suoi predicatori vno de' quali era Bartolomeo.

1 Cor. 9. 25

Hom. 32. in Euang.

Pu-

Pugnate cum antiquo serpente; Disse S. Pietro al Saluatore, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*; mà chi lasciò più di tutti per essere più agile, e spedito à questa lotta dì S. Bartolomeo, lasciando insino la pelle? L'Osorio, *Olim Ioseph pallium dimisit in manu heræ ne esset adulter, adolescēs a lter dimisit sindonem, & nudus profugit, qui pallium dimittit vt Ioseph minus facit, adhuc enim vestitus remanet, qui sindonem relinquit plus facit, quoniam nudus omninò relinquitur, sed nihilhominus integer ille manet, at Bartholomæus non pallium solum, non sindonem, sed pellem pro Christo reliquit, hoc verè maximum est*; la Chiesa ci rappresenta S. Martino soldato in guerra, che colla spada taglia la metà della clamide per ricoprire vn pouero, e fà tale stima di quest' atzione che la celebra com'vn impresa heroica, e Cristo medesimo ne fece ostentazione in cospetto di tutti i beati, *Martinus adhuc catecumenus hac me veste contexit*; mà qual proporzione può darsi con vn S. Bartolomeo scorticato per Cristo? Enea Siluio, che fù Pio II. narra d'vn tal' huomo per nome Zisca valoroso in armi, quale disse à suoi soldati Boemi, *Post mortem mea volo vt è pelle mea tympanum constituatis, quo contra hostes ad prœlium procedatis. illi enim vel solo illius sonitu terrebuntur*, S. Bartolomeo colla pelle sua ancora viuo riportò vittoria degl'inimici infernali, e pose in scompiglio l' inferno; in oltre l'empio Rè Astiage cō i Sacerdoti idolatri, che l'haueuano fatto scorticare tormentati da demonij finirono infelicemente la vita, dal quale àuuenimento spauentati molti Gentili si conuertirono alla fede, & il Rè Palemone per diuina reuelazione consecrato Vescouo dilatò in tutti quei Regni la Cristiana Religione. Fù vittorioso, e formidabile ancora questo Santo contro tutti gli altri nimici, onde narra il Card. Baronio, che apparendo in sogno ad Anastasio Imperatore lo sgridò, che hauesse tolta dalla Città ogni buona guardia coll' hauer rifiutate le sue reliquie colà mandate, volendo inferire che queste sarebbero state à guisa d'vn bastione inespugnabile contro tutti gl'inimici; Teodoreto, *Anastasius Imperator cōdidit Daras, & cum condidisset vidit in somnis Bartholomæum Apostolum dicentem subuertisse ipsum Ciuitatis custodiam, quod reliquias suas illò missas reprobasset*.

Ser. de Sancto Bart. · an. 507. 27. · Lib. 2. lect. coll.

Pugnate cum antiquo serpente; tratta l'Apostolo scriuendo à gl'hebrei delle vittorie riportate in piantar la fede per mezo del sangue de'Martiri, *per fidem vicerunt regna*, e và numeran-

Heb. 11. 25.

merando varie sorti di Martirij, *obturauerunt ora Leonum, extinxerunt impetum ignis, alij autem distenti sunt*; ecco questa pelle distesa di S.Bartolomeo per esterminio degl'inimici, e notisi che non senza misterio poco appresso dice, *fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorũ*, poiche con questa pelle distesa, distese l'inimico infernale, ch'è quest'antico serpente; mà se l'armi di più soda, e fina tempra in questo combattimento, in questa lotta è il distaccamento da questi beni terreni, certamente niuno impugnò armi più forti di lui, mentre si spogliò insino della pelle; disse l'Apostolo, *Ego autem sic pugno non quasi aerem verberans*, in che cosa consisteua questa pugna? *nihil intulimus in hunc Mundum, haud dubium quod nec auferre quid possumus, habentes autem alimẽta, & quibus tegamur his contenti simus*; questo Santo non solo si spogliò di tutti questi beni della terra, e delle vesti, mà insino della pelle, ne meno si ricoprì di questa, non si contentò del vitto necessario, poiche ne anche questo per qualche tempo richiese, poiche scriue il Cart. *Angeli Dei gradiebantur cũ eo qui eum nec fatigari permittebant, nec esurire*.

1 Tm.6.8.

Ser. 2.

Mà è d'auuertire, che doppo hauer detto, *estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente*, segue à dire, & *accipietis regnum aeternum*, ch'è la corona, il pallio; il diadema del Sommo Pontefice si denomina con questo titolo di regno; sopra di che è da sapersi, che S.Tom. sopra quel testo del salmo *scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos*; fù di parere che anticamente i vincitori s'incoronassero in vece di diadema de' medesimi scudi, co'quali haueuano combattuto, *hic est scutum protegens, in patria verò scutum coronans, consuetudo namq. fuit Romanis antiquitus vti scutis rotundis, & in illis habebãt spem victoriae, & quando triumphabant illomet scuto vtebantur vt corona, & inde Sancti pinguntur cum scuto rotundo in capite; quia de hostibus adepti triumphum, scutum rotundum ad instar Romanorum gerunt in capite pro corona*. Vn' altra erudizione fà di mestieri, che noi sappiamo, che questi scudi si ricopriuano sopra di pelle, onde Giosepphe Hebreo trattando della fame degl'Assediati di Gierusalemme scrisse, *coria scuti detractas manebant*, ecco dunque, che noi possiamo asserire di S.Bartolomeo con verità, che questo scudo, cioè questo diadema, e corona insegna del suo trionfo, fù ricoperto di pelle con molto maggior proprietà, che il diadema di qualsisia alltro Santo; quella pelle fù à guisa d'vn forte acciaio

De bello iudaico lib. 7. c. 7.

che

che ricoprì li scudi di tutti altri soldati cristiani, che guerreggiarono in difesa della fede, questa sua pelle diede animo, e coraggio à tutti gl'altri per star costanti ne' martirij, e per riceuere la corona; l'Osorio, *sed ad quid nobis Bartholomei pellis vtilis est? nulla animalis pellis vel pretiosissima huic pelli conferri potest, nulla pellis Salomonis huic similis, quoniam sicut animalium pelles protegebant tabernaculum, vt pluuia, & temporum iniurijs non pateret, ita Bartholomei pelle protegere nos possumus ne tribulatione ladamur; Amisisti ò homo diuitias, liberos, vxorem? num pellem amisisti vt Bartholomaus?* questa pelle, se bene si considera, dà à ciascun'anima, animo di patire, combattere, e vincere tutti gl'Inimici.

Sopra

Sopra la Decollazione
DI S. GIO. BATTISTA.

DISCORSI VII.

Disc. I. SI considera la crudeltà di Herode, & all'incontro l'innocenza di S. Gio. Battista, e la libertà, che dimostrò, benche ritenuto frà ceppi, e si riferiscono alcune ragioni, perche Iddio permettesse la di lui Carcerazione, e Decollazione.

Disc. II. Si mostra coll'Historia Euangelica di quanti misfatti siano cagione le donne impudiche.

Disc. III. Si riflette al modo, con cui S. Gio. Battista riprese Herode; la verità abborrita nelle Corti; e ragioni, perche nô facesse frutto la sua correzzione.

Disc. IV. Si discorre d'alcune cagioni della crudeltà d'Herode, della sensualità, gola, e balli.

Disc. V. Si detesta la cecità d'Herode ne' suoi appetiti sensuali, e la circospezzione di S. Gio. Battista in riprendere lui, e non l'adultera.

Si considera la crudeltà d'Herode al riscontro dell'innocenza di S. Giouanni, e la libertà, che dimostrò, benche ne' ceppi, & alcune ragioni, perche permesse Iddio la sua Carcerazione, e Decollazione.

DISCORSO I.

Misit Herodes, ac tenuit Ioannem, & vinxit eum in Carcere propter Herodiadem. Marc. cap. 6.

STRANO successo, che Herode colla sua incestuosa Cognata rapita al fratello, insieme colla sua rea figlia saltino, danzino, e banchettino i Prencipi della Galilea, e che l'Innocente Precursore stia racchiuso in vn'oscura Carcere, stretto frà ceppi, e catene per diuenire colla sua testa recisa guiderdone d'vn salto, d'vn ballo. *Ioannes* (Crisologo) *virtutum schola, magisterium vitæ, sanctitatis forma, norma iustitiæ, virginitatis speculum, pœnitentiæ via, peccatorum venia, fidei disciplina; Ioannes maior homine, par Angelis, Apostolorum vox, silentium prophetarum, lucerna mundi, præcursor Christi, totius medius Trinitatis, datur incæstui, traditur adultera, addicitur saltatrici.* Segue il Santo à ponderare varij misfatti del Tiranno, che maltratta il Battista, e doppo hauer bilanciati i pregi, e meriti di questo trascendenti soggiunge *Herodes ipse est, qui prophanauit templum, Sacerdotium sustulit, temerauit regnum, corrupit quicquid erat religionis, sicarius in ciues, in nobiles latro, populator in socios, in domesticos præda, interemptor plebis, inebrians cruore terram*; considerate hora quanto siano differenti, e distanti i demeriti, e le abominazioni di quest'empio, da' pregi, da' meriti, e virtù heroiche di S. Giouanni, e con tutto ciò questo Tiranno, *Tenuit Ioannem, & vinxit in carcerem.* Beda ammirò questa disuguaglianza tanto distante frà Herode, e S. Gio-

Ser. 127.

S. Giouanni, con queste parole. *Ille qui libertatem supernæ patriæ Euangelizabat, ab impijs in vincula conijcitur, clauditur obscuritate carceris, qui venerat testimonium perhibere de lumine, quique ab ipsa luce, quæ Christus est lucerna ardens, & lucens appellari meruit, quo in natis mulierum maior nemo est ad petitionem mulierum turpissimarum capite plectitur, & proprio cruore baptizatur*. Crisostomo fece ancora lui le sue esclamazioni, anzi declamazioni sopra vn'eccesso cotanto detestabile; *O rem prodigiosam; Ioannes vinctam eius animam*, cioè d'Herode, *peccati catena reprehensione sua soluere conabatur, ille autem soluentem vinciebat*; mà Crisologo nō poteua dir meglio per il proposito nostro, *Qui vincula soluerat peccatorum, peccatoris vinculis alligatur, vt vincta venia locum venia non relinquat alligauit eum, & posuit in carcere; Herodes tu adulterium facis, & in carcerem vadit Ioannes? Sic iudicas sedens in loco iudicis reus, in loco vindicis innocentiæ persecutor? Vbi Deus? vbi homo? vbi fas? vbi lex? vbi ipsius iura naturæ?* Quà con ragione si può allegare quell'assioma, che *iudicia Dei abyssus multa*, poiche in vero chi non si stupisce, che quei piedi che *sunt veloces ad effundendum sanguinem* per essere agili ad vn ballo, ad vn salto riceuano per premio il capo d'vn Battista di cui scrisse il Cretense. *Das caput, quod, vel ipsi reuerentur Angeli? das illud caput super quod cum verbum baptizaretur spiritus in specie columbæ sedens volauit? Das pro parua voluptatis remuneratione illius caput cuius dextera, eum qui sedet ad dexteram Patris baptizans sanctificata est?* Chi già mai haurebbe creduto, che quegli che alla presenza dell'Eterno Verbo incarnatosi, racchiuso nell'vtero Materno di Maria, mentre parimente l'istesso precursore si racchiudeua nel Ventre di S. Elizabetha santificato per il cumulo de' tesori celesti, che piouero in quella grand'anima, saltando per allegrezza in quel claustro materno, hauesse poi à finire questa vita morendo per premio d'vn salto, d'vna rea femina? molto si può rispondere per nostra consolazione, alleghiamo qualche ragione.

Tract. 2 in fest. Herod.

Ser. cit.

apud Sur.

Vinxit eum in carcere, S. Cipriano. *O Beatum carcerem quem illustrauit vestra præsentia, ò tenebras sole ipso lucidiores, vbi constituta sunt Dei templa*; S. Ambrosio, *non turbentur innocentes cum falsis criminibus appetuntur, visitat Deus, & in carcere suos, & ideò ibi est plus auxilij, vbi plus est periculi,*

Lib. 4. epist. 1. ead. Mart.

Lib. de Ioseph cap. 5.

culi; sed quid mirum si visitat Deus in carcere positos, qui seipsum in suis in carcere inclusum memorauit? in carcere, inquit, eram, & non venistis ad me, non vi credeste già che il Battista per essere stretto ne' ceppi hauesse perduta la sua libertà, Herode staua molto più incatenato, *quem delictorum catena constringebat*, benche stesse in mezo alle allegrie, conuiti, festini, e danze; non così S. Giò. poiche. *vbi spiritus Domini ibi libertas*. Alfonso ab Orosco in vn suo sermone sopra questa festa, *nec in carcerem eum tyrannus misit, quia viro probo totus orbis carcer est, cælum verò Patria; hinc regalis propheta ait, educ Domine de carcere animam meam, vt confiteatur nomini tuo; non denique versutus Rex vitam viro iusto ademit, quam ille mirum in modum relinquere optabat*, e conchiude. *Ecce quomodò Herodes nil nocuit Ioanni, sed satis, et profuit, sicut scriptum est, stultus seruiet sapienti*. I serui di Dio non fanno stima del fango di questo corpo, lo maltrattano in questa vita come inimico loro implacabile, e Dio parimente coll'altissima sua prouidenza tiene l'occhio alla custodia dell'anima de' suoi eletti, poco curando i corpi loro; poiche, *corpus quod corrumpitur aggrauat animam*, altretanto stima doppo questa vita i corpi loro, quanto li disprezza mentre viuono, lasciandoli in mano de' Carnefici. Con quanta venerazione hà disposto, che si honori il capo di S. Gio. in tutti i secoli? ne celebra la Chiesa ogn'anno officio solenne, e quà in Roma si festeggia questo giorno in honor suo; quel prezioso tesoro con quanta stima si venera? nelle annotazioni al Martirologio il Cardinal Baronio scriue. *Hac die totius orbis lætitia dedicatam esse Basilicam illam Alexandrinā super dirutum templum Serapidis magnificentissimè excitatum, per Theophilum Episcopum Alexandrinum*. Si fà nel Martirologio Romano commemorazione alli 24. di Febraro della prima inuenzione di questa testa; & hoggi della seconda quando fù ritrouata al tempo di Valente Imperatore, il quale volendola portare con sommi honori in Costantinopoli non li volle Diò fare questa grazia, perche era heretico Arriano, riserbando questo segnalatissimo fauore à Teodosio Imperatore il maggiore, il quale la trasferì con gran pompa in Constantinopoli, con ergere in honor suo vn sontuosissimo tempio. Merita considerazione quel modo di parlare dell'Euangelista, *Attulit caput in disco*; che misterio è questo, che hauendo queste due donne vn'odio implacabile contro il San-

to Precurſore, e ſtudiandoſi con ogni loro ſtudio di vilipenderlo e conculcarlo, nondimeno ſi faceſſero portar'auanti il ſuo capo in vn vaſo d'argento deſtinato à portare i cibi più delicati, e lauti? non poteuano farlo infillare ſopra vna picca, ò racchiuderlo entro vn ſacco? fù queſito di Criſologo, *Cur in diſco? Cur pretiosè geſtas, quem viliter occidis? niſi quia pretioſa in conſpectu Domini mors ſanctorum eius; hoc ipſum, quod vis non agis quomodo ipſa vis*, e ne porta la ragione, *quia agit te ſuperna ratio aliter quam uis*. Iddio ſi vuol far conoſcere per padrone, vuol farci ſapere, che sà trouar modo d'honorare i ſerui ſuoi ancora nel colmo delle ignominie, li sà eſaltare, e glorificare nel vilipendio, che altri li prepara, *Ego gloriam eorum in ignominiam commutabo* dice de' triſti; *contrariorum eſt eadem diſciplina*, sà parimente tramutare l'infamia de' ſuo ſerui in honore, e magnificenza, *Ioannes venit in ſublimi poſitus* (Criſologo) *vt lucerna ſuper candelabrum, tenebras vt fugaret dicente Domino ille erat lucerna ardens, & lucens*; *Venit Ioannes, vt iudex in tribunali reſplendens, vt qui arguit adulterum damnaret homicidam*.

Ser. 174

Oſe. 4.

Vinxit eum in carcere, & decollauit; Dionifio Cartuſiano *Ecce ſanctiſſimum conſanguineum Chriſti, praeconem, praecurſorem, Baptiſtam Saluatoris, quo inter natos mulierum maior non fuit, permiſit ad ſuggeſtionem adulterae incarcerari, ad inſtantiam petulantis, & viliſ puellae occidi*, perche lo permeſſe il Redentore, che amaua à tal ſegno il ſuo precurſore, che più volte volle celebrare di propria bocca le ſue lodi? Perche non ſi oppoſe allo ſdegno; e furore del perſecutore con qualche miracolo? *Nemo ergo ſeruorum Chriſti murmuret, contriſtetur, ac puſillanimis fiat, dum aduerſitatibus, atque iniurijs fatigatur, multae enim tribulationes iuſtorum, & tanquam aurum in fornace probauit eos*. Criſoſtomo, fece vna riſpoſta poco differente da queſta del Cartuſiano; come non auuentò la diuina giuſtizia, fulmini dal Cielo ſopra quegl'inceſtuoſi adulteri, non ſolo adulteri, mà micidiali? come non fè aprire la terra per deuorarli, come già Dathan, & Abiron? e riſpōde che ciò non fece, *vt & iuſtus ille fulgentiores coronas conſequeretur, & qui poſtea iniuriam paſſuri eſſent hoc exemplo corroborati aequiori animo cuncta perferrent*, ſuggiunge appreſſo, *intelligamus haec omnia, qui ſtudiosè viuentes à prauis venamur hominibus, intelligamus*

in Matth. cap 14.

Hom. 49. in Matth.

haec

hæc omnes, inquam; che cosa vi credete voglia Crisostomo, che intendiamo? Iddio tolerò, dissimulò senza prendere all'hora vendetta de' misfatti di quei sacrileghi; dissimulò, che chi era vestito di cilicio entro vn deserto, più che Profeta, il maggior Santo nel catalogo de' Beati, fosse preda d'vna donna impudica, e questo per hauer zelato l'honore di Dio, e perche lo permesse? *Hæc cogitantes magno feramus animo, quæcunque patiamur*; permesse, che fosse in questa guisa maltrattato senza operar miracoli in sottrarlo dall'impietà d'Herode, accioche niuno in auuenire si lamenti mentre è maltrattato in questa vita; *Si quem fortè mouet* (Cesario) *tanta excellentiæ prophetam, imò plusquam prophetam, tam viliter occisum, recogitet ipsum prophetarum Dominum in loco Caluariæ inter Latrones crucifixum*. Mà S. Gregorio ci diede vn'altro motiuo di consolazione ne' disastri, e persecuzioni, che incōtriamo, *Deus suos sic premit in infimis, quia videt quomodo muneret in summis, hinc ergò vnusquisque colligat, quid illi sint passuri, quos reprobat, si sic cruciat, quos amat*. Iddio fà stima dell'anime de' serui suoi, *iustorum animæ in manu Dei sunt*, anzi che l'esperienza di molti Santi eminenti in perfezzione dimostra, che quanto più sono colmi di grazie celesti, tanto più permette, che siano vilipesi, e straziati nelle loro spoglie fragili, e mortali de' corpi:

Hom. de decoll.

Lib. 3. mor. cap. 12.

Si

Si mostra coll'Historia Euangelica di quanti misfatti siano cagione le donne impudiche.

DISCORSO II.

Vinxit eum in carcerem propter Herodiadem Uxorem Philippi fratris sui, quia duxerat eam.
Marci cap. 6.

O Spirito Santo, che regolò la penna de' Sacri Euangelisti volle palesare a i secoli tutti auuenire la causa, che indusse Herode à stringere frà ceppi, e catene il Santo Precursore per auanti tanto da lui stimato, e venerato. Giosepppe Hebreo haueа scritto, che essendo il popolo Giudaico numerosissimo in vdire la predicazione di S. Giouanni, & hauendolo in molta venerazione, & in conseguenza pronto, e disposto à tutto ciò che hauesse voluto, *veritus Herodes ne Ioannis suasione à suo regno discederent, melius credidit priusquam noui aliquid fieret praeuenire hominem nece*; mà questa fù ò menzogna ò inuenzione di quest'historico per esimere il Rè da vna macchia tanto vitupereuole, qual fù il vero motiuo, che l'indusse à quell'eccesso, poiche non si può reuocare in dubio, che l'incarcerasse per poter con maggior licenza godere i suoi incestuosi adulterij, *tanti causa mali fœmina sola fuit*; oue regna questo vizio del senso non c'è peccato per abomineuole, che sia, che non si commetta. Dionisio Cartusiano si vale della testimonianza di molti, mà in specie di S. Girolamo, il quale dice, *Herodes cum Herodiade ordinauit, quomodo posset Ioannem occidere, & inuento concordi consilio fecit conuiuium in quo filia Herodiadis tripudiaret, qua saltante finxit se Rex vltrà modum delectatum in saltatione illius, moxque iurando promisit dare, quod peteret*; concerto era che dimandasse il capo del Battista. Riferisce la glosa in questa occasione dell'hodierno Euangelio, che nell'Historie di Roma si legge, che Flaminio Capitano insigne, hauendo appresso di se vna rea femina, e dicendogli di non hauer mai veduto vn'huomo col capo spiccato dal busto, quest'empio per compiacerli, ordi-

Lib. 18. antiq. cap. 7.

in Matt. 14

ordinò subbito, che fosse troncata la testa ad vno, che già era come tal e cõdannato dalla giustizia, e fù portata nel luogo del conuito; hor essendosi inteso questo fatto da'cẽsori, datone parte al Senato fù di questo priuato, *quod epulas sanguinis miscuerit*, & *quod mortem quamuis noxij hominis in alterius delicias praestiterit, vt libido, & homicidium pariter miscerentur*; hà quest'historia qualche riscontro colla decollazione di S. Giouanni, mà con questa differenza, che oue quello era condannato della testa, il Santo Precursore era di tanta innocenza, e santità, che per redimerlo da quella condanna iniqua

In cap. 14. Matth.

haurebbero date le teste loro tutti gl'huomini insieme, *Nihil moratur sanctitatem viri* (Lucaburg.) *nihil excellentiam prophetae, non deterretur sceleris siue magnitudine, siue horrore, hoc enim ingenio sunt omnes adulterae, vt quouis modo à medio sublatos cupiant quot quot sentiunt libidinis suae aduersarios*. Cesario considerò, à qual precipizio ne conduce

Ho. de dec.

questo vizio, *ecce ad quantum facinus luxuria hominem perducit*, e mostrando che questa hà per compagna la gola conchiude, che fù quella fiera, che deuorò Gioseppe, *illa est fera illa pessima, quae deuorasse putabatur Ioseph, cuius nutricula castrimargia est per discum figurata* (poich' è questo vn vaso capace, & ampio nel quale si portano a'conuiti i cibi più saporiti) *in multis Ioannem idest gratiam diuinam duo haec vitia extinguunt*. Aggiunse Crisostomo, che colla lasciuia suol andar di cõcerto la crudeltà, sicome occorse nel caso d'hoggi

Hom. 49. in Matth.

Talis certè res luxuria est, vt non petulantes solum verum, & homicidas faciat; scriue ancora in detestazione della sensualità, *nulla in hoc Mundo bestia similis est mulieri malae; quid dracone atrocius? sed ne hoc quidem iuxta mulierem malam conferri potest*, lo conferma coll' autorità del Saluio il quale scrisse, *cohabitare Leoni, & Draconi melius est quam cum muliere mala*, ne scrisse ciò per esagerazione, poiche segue à dire che Daniele fù riuerito nel lago da Leoni, & il giusto Naboth fù vcciso da Iezabel, *Cetus Ionam in ventre custodiuit, Dalida autem Sampsonem circum ventum illecebris, raso etiam capite deformatum alienigenis tradidit; Dracones, & aspides Ioannem Baptistam in deserto viuentem subdita feritate tremuerunt, Herodias autem eidem caput abscidit, & tanti viri mortem in pretium saltationis accepit*. Osseruò in quest'istesso proposito l'Angelico sopra il cap. 14. di S. Matteo la fierezza d'Herodiade, *mulieres aliquando sunt piae, & mobilem*

bilem affectum habent, unde quando sunt pia maximè sunt pia, sed quando sunt crudeles maximè sunt crudeles, Eccles. *non est caput nequius super caput colubri, & non est ira super iram mulieris*, molti homicidi; trouaremo, che hanno l'origine loro da' mali di questo sesso. L'huomo parimente dato in preda degl'appetiti suoi sfrenati in qual baratro nõ precipita di sceleratezze, e d'abominazioni? Dionisio, *vinxit eum in carcere propter Herodiadem, ad hunc finem, vt Ioanne occiso cum illa quietius & securius delectaretur*; La vita innocente, la purità virginale del Battista era ad ambedui quest' incestuosi vno stecco ne gl'occhi; leggete il cap. 2. della sapienza, e trouerete che i licenziosi, e scapestrati si prendono i diletti loro à briglia sciolta, *Vino pretioso, & vnguento nos impleamus, coronemus nos rosis antequam marcescant, nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra, nemo nostrum exors sit luxuria nostra*, non li basta di scapricciarsi, poiche conuengono insieme, e congiurano, *circumueniamus iustum*; mà che male riceuono dall'huomo da bene, e timorato di Dio, onde tentino di machinarli morte? non già perche li sia riuale ne' loro piaceri; non già perche si armi contro di loro di giusta vendetta per zelare l'honor di Dio; non perche l'accusi à' Tribunali, ma solo perche l'innocenza colla quale viuono gli apporta pena, non li sembra poter stare con quiete nel letto de' loro impuri amori, mentre viue in cospetto loro vn'huomo incolpabile, *quoniam contrarius est operibus nostris*, la loro innocenza è contro di loro, non sò se io dica, vna censura, e reprensione tacita ò faconda, *improuerat nobis peccata legis*; Crisol. *captiuis criminum innocentiæ inimicis odiosa fit semper libertas, sacrilegis exosa sanctitas, inimica castitas impudicis*. E'gran cosa che niuno di quei Prencipi i quali erano in gran numero inuitati à quella sontuosa cena, e com'è verisimile doueuano hauer più volte vdita la predicazione del Battista, e sapeuano qual' era l'opinione della sua santità appresso ancora i più Sauij, cioè Scribi, Farisei, Sacerdoti, Pontefici (poiche il Concilio) gl'haueua inuiata quella solenne ambasciaria per offerirli l'alta dignità del Messiato) che nondimeno niuno aprisse bocca in sua difesa quando s'vdì fulminare vna condanna così empia, così strana, così inhumana; non poteuano disingannare il Rè quando finse di rattristarsi per il giuramento fatto con dirgli che *iuramentum non est vinculum iniquitatis*? Sapete

in Mat. 14.

Ser. 127.

ciò, che si può rispondere? è verisimile che tutti all'esempio d'Herode fossero macchiati della medesima pece, e che volentieri hauessero veduta la morte di S. Giouanni, poiche *improperabat eis peccata legis*, tutti doueuano hauere la loro Herodiade, poiche *Regis ad exemplum totus componitur orbis*; doueuano ancora molti di loro quando ce ne fossero stati timorati, e zelanti temere l'ira di Herodiade, quando hauessero parlato in difesa dell'innocente, *Hoc malum fugit Elias*, (Crisologo) poiche si pose in fuga temendo il furor di Iezabel, & *cuius lingua clauis facta est cœli, tanquam reus fugit à facie mulieris; hæc deijcit pueritiam, perdit iuuentutem, illicit, & inquietat emortuam senectutem*; se Elia temè vna donna oscena, imaginateui quanto doueuano temere quei Prencipi, che non erano armati della virtù d' vn Elia, mà taluolta macchiati della pece di Iezabel. Il Lucaburg. *Vt autem inter omnes conuiuas non fuit vnus qui Regem ab infando scelere vel verbulo reuocaret, præsertim cum tristitia vultu declarata opportunitatem suggereret, ita intelligere liceat inter conuiuas hos fuisse qui Ioannis necem facilè desiderarint.*

Ser. 127.

cap. 14. in Matt.

Propter Herodiadem; quell'empio Ateista, che si pose in cuore d'estirpare il Popolo d'Israel, ordinò che si desse morte à tutti i maschi degl'Hebrei, riserbando nondimeno in vita le femine, sapete perche? bastauano queste per destruzzione di quel Popolo. S. Giouanni l'Apostolo hebbe vna visione, che rappresentò à noi la fierezza d'Herodiade, *Vidi mulierem ebriam de sanguine Sanctorum, & de sanguine Martyrum Iesu*, di costei hauea detto prima, *veni ostendam tibi damnationem meritricis magnæ*; doue hà luogo il piacere libidinoso, si smarrisce ogni lume, e conoscimento di Dio, si calpesta ogni legge, ò sia naturale, humana, ò diuina; *Dum omne quod libet licet*, dice vn'interprete sacro, *mala gesta publicè nullius authoritate publice arguuntur*, quando non v'è chi ne riprenda si cade in ogni precipizio, si vale dell'esempio di questo vizio sèsuale, *luxuria habenis proiectis quid liceat, quid non liceat nequaquam discernit*; mà quà era tanto inuiscerato il mal'habito fatto ne'loro adulterij abomineuoli, che non bastò ne meno la riprensione d'vn San Giouanni; *Obrutus delicijs*, disse d'Herode, Andrea Cretense *non se potuit erigere, nec aspexit ad lucem veritatis, sed mansit grauatus crapula libidinis*.

Apoc. 17. 6.

Rodulph. in lib. 8. Leuit. cap. 3.

Enco. di S. Ioan.

Si

Si riflette al modo con cui S.Gio. Battista riprese Herode; la verità si mostra esser'abborrita in Corte, ragioni perche non facesse frutto la sua correzzione.

DISCORSO III.

Dicebat Ioannes Herodi non licet tibi habere vxorem fratris tui. Marci cap. 6.

'INCESTO, e l'adulterio esecrabile d'Herode, con Herodiade ammorbaua col fetore suo tutta la Palestina, poiche i peccati de'grandi, i quali hanno riuolti verso di se gl'occhi del Popolo si rendono publici, e manifesti, si che v'era ancora di bisogno d'vna publica riprensione, onde niuno deue marauigliarsi se fosse fatta dal discreto Precursore in cospetto d'ogn'vno; è vero che il precetto, che ne diede il sapientissimo Maestro fù, *corripe eum inter te & ipsum solum*, mà questo hà luogo quando il peccato è occulto, non così quando lo scandalo è palese, l'Apostolo *peccantes coram omnibus argue, vt cœteri timorem habeant*; che questo rimprouero fosse fatto in publico, lo dice frà gl'altri l'Abulense, *Ioannes prædicans arguebat publicè Herodem de illicitis nuptiis*; Vittore Antiocheno, *Ioannes palam Herodem reprehendit*; Crisol. *Agit vt te habeat confusio publica quem corrigere non potuit secreta correctio* è verisimile che S. Giouanni l'hauesse più volte auuertito in secreto à desistere da questa pratica incestuosa, & adultera, tanto più che hauea Herode molte volte nella sua predicazione mostrato al Santo segni di compunzione, mà vedendo che non si emendaua, e che lo scandalo era notorio si determinò di riprenderlo in publico; mà osseruisi il modo, che in questo tenne, considerato da Crisostomo, *Non enim dixit sceleste, pollute, & prauaricator ac prophanè conculcasti Dei legem, contempsisti quæ statuta sunt, potentiam tuam legem fecisti, nihil horum, sed etiam in reprehensione apparuit*

1. Tim. 5.

q. 15. ad cap. 14. Matt.

Ser. 127.

Hom. 29 in ep. 2. ad cor.

ruit multa mansuetudo viri, dixit enim non licet tibi habere vxorem fratris tui, erat enim verbum magis docentis quam reprehēdentis; l'istessa riflessione fece ancora Alberto Magno, *Attende modestiam Ioannis qualiter sine improperio, solius veritatis amore non ex se, sed ex lege potius monens de veritate quam corripiens illicitas detestatur nuptias, deferens enim Regi attendit quod dicit Apostolus Rom 13. cui honorē honorem; non dicit progenies viperarum, sed simpliciter non licet tibi habere vxorem fratris tui*; Crisologo considerò questa discretezza ancor lui nel Battista, *Herodem Ioannes monitis non accusatione pulsabat*; Vnì insieme la carità, e la modestia, & accompagnò con questa virtù, la libertà in riprendere, e correggere, ch'è l'olio, & il vino ch' infuse il Sammaritano nelle ferite di quel meschino, che scendena da Gierusalemme in Gierico. E'vna sentenza notabile quella di Seneca; *monstrabo tibi cuius rei inopia laborent etiam magna fastigia, quid omnia possidentibus desit, scilicet ille qui [illegible]rum dicat*; non è cosa più abhorrita nelle corti quanto la [illegible] si come non è vitio, che quiui sia piu accolto, & [illegible] dell'adulazione. Hauea detto il Saluatore in [illegible]sta, *ecce qui mollibus vestiuntur in domibus reg[illegible]* s'argomenta che di mala voglia con mal'occ[illegible]orti veduti, i sacchi, i cilizij, i Predicatori A[illegible] adulatori, i buffoni, i Parasiti questi sono accarezzati, & accolti; Mardoccheo lo miriamo, *ante fores palatii*; douea molto ben preuedere S. Giouanni il danno che ne gli potena risultare per entrare in Corte à riprendere vn Rè, e distorlo da suoi diletti, ma non perciò volle desistere da ciò che douea. Nelle lezzioni del Matutino, che sono del primo notturno leggiamo in honor suo quelle parole di Gieremia al Capitolo primo. *Ne formides à facie eorum, nec enim timere te faciam vultum eorum, ego quippe dedi te in Ciuitatem munitam, & in columnam ferream & in murum areum super omnem terram, Regibus Iuda, principibus eius, & Sacerdotibus, & populo terra*; in Ezecchiele stà scritto, *Si non annunciaueris iniquo iniquitatem suam sanguinem eius de manu tua requiram*; Isaia si dolse, si pentì d'hauer taciuto, *veh mihi quia tacui*, ne rese la ragione S. Girolamo, *Isaias quantum ego arbitror quia Oziam in templum irruentem non corripuerat, nec iuxta Eliæ exemplum libera voce impium designarat, labia habebat immunda*; non così il Battista il quale mostrò petto, & hebbe lingua per

Ser. 127.

Ser. 6 benef.

Esth. 4.

in Epist. 14. ad Dam.

cor-

correggere, e riprendere l'empio, e scandaloso Rè senza temere il suo sdegno, *dicebat Herodi Ioannes: non licet tibi habere &c.* Vgone Cardinale in senso morale sopra queste parole di S. Giouanni, *non licet tibi; caro, & spiritus fratres sunt, uxor carnis concupiscentia, hanc non debet sibi ducere spiritus, filia concupiscentiæ delectatio.*

Mà è da osseruarsi, chi sia quegli, che riprende, *dicebat Ioannes*; fà di mestieri, bilanciare questo nome. S. Gregorio, *Necesse est, vt esse munda studeat manus, quæ diluere sordes curat, ne tacta quæque deterius inquinet si sordida ipsa stercoris lutum tenet.* Quel Profeta spedito da Dio per riprendere Ieroboam fece spezzare l'Altare di Bronzo, fece seccare il braccio di quel sacrilego Rè, e dipoi colle sue preghiere lo risanò, rifiutò i regali, gli ossequij di quella regia, e con tutto ciò non riportò frutto alcuno della sua riprensione, perche sedotto da vn'altro Profeta contro l'ordine di Dio altro non fece, se non mangiare sobriamente in quel luogo, oue hauea prohibizione, e pure si persuase, che li fosse stato dal medesimo Dio riuocato l'ordine; si come vn picciol chiodo rende inutile vn'artiglieria, che sbaraglierebbe per altro vn'esercito, nell'istessa maniera ogni picciol neo di colpa in chi deue correggere altri, può porre ostacolo ad'ogni gran profitto, che ne seguirebbe; questo certamente non si poteua temere del Santo Precursore, poiche di lui disse l'Eterna verità; *Venit Ioannes non manducans, neque bibens; ecce ego mitto Angelum meum;* chi più irreprensibile frà tutti gli huomini nati, e da nascere insino alla fine de' secoli di Giouanni? e con tutto questo nè fù vdito, nè fece frutto alcuno, e benche ciò preuedesse, non perciò volle ritirarsi indietro da riprenderlo, intendendo, che hauerebbe fatta impressione questo rimprouero in tutti i secoli auuenire, & hauerebbe ritenuti molti da' publici scandali, temendo le minaccie d'vn Battista. Si rese Herode con questa ostinazione, e crudeltà infame al mõdo per sempre, e li fù questa publica correzzione vn chiodo attrauersato nel cuore. Crisologo. *Ioannes orbi notus, fama virtutis cognitus, celebratissimus sanctitate, dum trahit ad se suæ Inquisitores iniuria, facit vt tuus cunctis innotescat incestus, agit vt te habeat confusio publica, quem corrigere non potuit secreta correctio.*

Lib. 7. mor. cap. 10.

Ser. 127

Si possono considerare altre ragioni, perche non facesse frutto alcuno questa correzzione; *dicebat Ioannes Herodi*,

quan-

Si discorre d'alcune cagioni della crudeltà d'Herode. della sensualità, gola, e balli.

DISCORSO IV.

Cœnam fecit, cumque introisset filia Herodiadis, & saltasset, & placuisset. Marci cap. 6.

ECCO doue vanno à finir i conuiti, le dāze, e gl'amori impudichi, in tramar la morte ad vn Gio. Battista, ecco la testa sua recisa per rimunerazione d'vn salto. S. Pietro accompagnò insieme i gusti della gola con quelli della libidine, *In conuiuijs suis luxuriantes oculos habentes; plenos adulterij, & incessabilis delicti;* Tertull. trattando di Venere, e Bacco, *Duo ista dæmonia coniurata, & conspirata inter se sunt ebrietatis, & libidinis;* Considerò parimente Clem. Alessandrino i disordini, che ne deriuano dalla gola, à cui presiede il serpe ingordo de l'Inferno; *Heù qui ad luxum mensarum propensi sunt praeest dæmon, belluo maximus, quem ego non vereor appellare ventri dæmonem.* Ne diede auuiso à quelli d'Efeso l'Apostolo, *Nolite inebriari vino in quo est luxuria*, doue San Cirillo Aless. *vt ostenderet ex ebrietate veluti progenitam filiam generari luxuriam;* Accompagnate hora insieme l'vbriachezza, la gola, le danze, la concupiscenza sensuale, e non vi merauigliate se si prorompa in ogni eccesso, poiche ciascuno di questi vizij, & appetiti disordinati, ne rubba il discorso, e la ragione. Iansenio notò nel proposito dell'hodierno Vangelo, *Concurrebant enim simul temulentia, libido, & iactantia ad promittendum, tum superbum, & temerarium, insanumque præmium vnius saltatiunculæ.* Stà scritto in Dan. *Balthasar fecit grande conuiuium optimatibus suis mille, & vnusquisque secundum suam bebat ætatem*, credete, che trouceremo in questo gran conuito la lussuria? non solo questa, mà ogn'altro eccesso sacrilego; *præcepit iam temulentus, vt afferrentur vasa aurea, & argentea, quæ asportauerat Nabuchodonosor pater eius de templo*

2. Pet. 2. 14

Lib. 1. de spectac. cap. 10

L. b. 2. de pædag.

Eph. 5. 18.

cap. 5.

plo, quod fuerat in Ierusalem, per qual fine comandò, che si portasse questa sacra suppellettile consecrata già al culto del vero Dio, e destinata per i sacrificij, e tutti altri riti sacrosanti, *vt biberent ex eis Rex*, & *optimates eius*, non li bastò questo, *vxoresque eius, & concubinæ*; fù tutto adempito, di modo, che *laudabant Deos suos, & bibebant vinum*; ecco vn ritratto di questo sacrilego Baldassare in Herode, il quale proruppe in eccesso più detestabile mentre volle abbeuerarsi lui coll'adultera sua del sangue dell'innocente Precursore; ecco l'impulso di questa sacrilega impietà, *natalis sui cœnam fecit; sic iudicat* (Crisologo) *mens oppressa crapulis, soluta vino, & toto quodammodò ebrietatis demersa naufragio*; in questa cena ecco in campo la lasciuia, e le danze, *Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, & saltasset, & placuisset Herodi, simulque discumbentibus, Rex ait puellæ, pete à me, quod vis, & dabo tibi*, li domandò, che fosse spiccata la testa dal busto di S. Giouanni, e senza dilazione. *Misso spiculatore præcepit afferri caput eius in disco*; S. Ambrosio nelle Lezzioni del Matutino. *Postremò (quod etiam omnes Barbari horrere consueuerunt) inter epulas, atque conuiuia, consummandæ crudelitatis profertur edictum, & à conuiuio ad carcerē, de carcere ad concilium feralis flagitij circumfertur obsequium*; dice il Santo, in vna solennità di tant'allegrezza, qual'era quella de' suoi natali, chi non hauerebbe creduto nel colmo de' balli, e danze, che si mandasse ad aprire la prigione al Battista, & à sferrarlo dalle manette, e ceppi? *Quis cum audisset natalem esse* Herodis, *solemne conuiuium, puellæ optionem eligendi, quod vellet datam missum ad* Ioannem *ob solutionem non arbitraretur? Quid crudelitati cum delicijs? quid cum funeribus voluptati?* Minacciò già Isaia, *Veh, qui consurgitis manè ad ebrietatem sectandam, & potandum, vsq; ad vesperam, vt vino æstuetis; cithara, & lyra, & tympanum, tibia, & vinum in conuiuijs vestris*, e qual'è il fine di queste crapule, & allegrie? voltare le spalle à Dio, *& opus Domini non respicitis, nec opera manum eius consideratis*. Vn' Autore, che scrisse vn sermone sopra questa solennità hodierna considerò ciò, che scrisse S. Marco d'Herode, *Fecit cœnam principibus tribunis primis Galilææ. Hoc est ingenium diuitum, atque potentium huius sæculi, diuitias suas cum diuitibus, qui eis non indigent consumere*; si vale della similitudine de' fiumi i quali inuiano le acque loro al mare, benche

Ser. 174.

Lib. 3. de Virg.

Isa. 5. 11.

Dies

ordinò subbito, che fosse troncata la testa ad vno, che già era come tale cōdannato dalla giustizia, e fù portata nel luogo del conuito; hor essendosi inteso questo fatto da'cēsori, datone parte al Senato fù di questo priuato, *quod epulas sanguinis miscuerit, & qudo mortem quamuis noxij hominis in alterius delicias præstiterit, vt libido, & homicidium pariter miscerentur*; hà quest'historia qualche riscontro colla decollazione di S. Giouanni, mà con questa differenza, che oue quello era condannato della testa, il Santo Precursore era di tanta innocenza, e santità, che per redimerlo da quella condanna iniqua haurebbero date le teste loro tutti gl'huomini insieme, *Nihil moratur sanctitatem viri* (Lucaburg.) *nihil excellentiam propheta, non deterretur sceleris siue magnitudine, siue horrore, hoc enim ingenio sunt omnes adultera, vt quouis modo è medio sublatos cupiant quot quot sentiunt libidinis sua aduersarios.* Cesario considerò, à qual precipizio ne conduce questo vizio, *ecce ad quantum facinus luxuria hominem perducit*, e mostrando che questa hà per compagna la gola conchiude, che fù quella fiera, che deuorò Gioseppe, *illa est fera illa pessima, qua deuorasse putabatur Ioseph, cuius nutricula castrimargia est per discum figurata* (poich' è questo vn vaso capace, & ampio nel quale si portano a'conuiti i cibi più saporiti) *in multis Ioannem idest gratiam diuinam duo hac vitia extinguunt.* Aggiunse Crisostomo, che colla lasciuia suol andar di cōcerto la crudeltà, sicome occorse nel caso d'hoggi *Talis certè res luxuria est, vt non petulantes solum verum, & homicidas faciat*; scriue ancora in detestazione della sensualità, *nulla in hoc Mundo bestia similis est mulieri mala; quid dracrone atrocius? sed ne hoc quidem iuxta mulierem malam conferri potest*, lo conferma coll' autorità del Saluio il quale scrisse, *cohabitare Leoni, & Draconi melius est quam cum muliere mala*, ne scrisse ciò per esagerazione, poiche segue à dire che Daniele fù riuerito nel lago da Leoni, & il giusto Naboth fù vcciso da Iezabel, *Cetus Ionam in ventre custodiuit, Dalida autem Samsonem circum ventum illecebris, raso etiam capite deformatum alienigenis tradidit; Dracones, & aspides Ioannem Baptistam in deserto viuentem subdita feritate tremuerunt, Herodias autem eidem caput abscidit, & tanti viri mortem in pretium saltationis accepit.* Osseruò in quest'istesso proposito l'Angelico sopra il cap. 14. di S. Matteo la fierezza d'Herodiade, *mulieres aliquando sunt pia, & mobilem*

In cap. 14. Matth.

Ho. de dec.

Hom. 49. in Matth.

bilem affectum habent, vnde quando sunt pia maximè sunt pia, sed quando sunt crudeles maximè sunt crudeles, Eccles. *non est caput nequius super caput colubri, & non est ira super iram mulieris*, molti homicidi; trouaremo, che hanno l' origine loro da'mali di questo sesso. L'huomo parimente dato in preda degl'appetiti suoi sfrenati in qual baratro nō precipita di sceleratezze, e d'abominazioni? Dionisio, *vinxit eum in carcere propter Herodiadem, ad hunc finem, vt Ioanne occiso cum illa quietius & securius delectaretur*; La vita innocente, la purità virginale del Battista era ad ambedui quest' incestuosi vno stecco ne gl'occhi; leg gete il cap. 2. della sapienza, e trouerete che i licenziosi, e scapestrati si prendono i diletti loro à briglia sciolta, *Vino pretioso, & vnguento nos impleamus, coronemus nos rosis antequam marcescant, nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra, nemo nostrum exors sit luxuria nostra*, non li basta di scapricciarsi, poiche conuengono insieme, e congiurano, *circumueniamus iustum*; mà che male riceuono dall'huomo da bene, e timorato di Dio, onde tentino di machinarli morte? non già perche li sia riuale ne'loro piaceri; non già perche si armi contro di loro di giusta vendetta per zelare l' honor di Dio; non perche l'accusi à' Tribunali, ma solo perche l' Innocenza colla quale viuono gli apporta pena, non li sembra poter stare con quiete nel letto de'loro impuri amori, mentre viue in cospetto loro vn'huomo incolpabile, *quoniam contrarius est operibus nostris*, la loro innocenza è contro di loro, non sò se io dica, vna censura, e reprensione tacita ò faconda, *improperat nobis peccata legis*; Crisol. *captiuis criminum innocentiæ inimicis odiosa sit semper libertas, sacrilegis exosa sanctitas, inimica castitas impudicis*. E'gran cosa che niuno di quei Prencipi i quali erano in gran numero inuitati à quella sontuosa cena, e com' è verisimile doueuano hauer più volte vdita la predicazione del Battista, e sapeuano qual' era l'opinione della sua santità appresso ancora i più Sauij, cioè Scribi, Farisei, Sacerdoti, Pontefici (poiche il Concilio) gl'haueua inuiata quella solenne ambasceria per offerirli l'alta dignità del Messiato) che nondimeno niuno aprisse bocca in sua difesa quando s'vdì fulminare vna condanna così empia, così strana, così inhumana; non poteuano disingannare il Rè quando finse di rattristarsi per il giuramento fatto con dirgli che *iuramentum non est vinculum iniquitatis?* Sapete

in Mat. 14.

Ser. 127.

ciò, che si può rispondere? è verisimile che tutti all'esempio d'Herode fossero macchiati della medesima pece, e che volentieri hauessero veduta la morte di S. Giouanni, poiche *improperabat eis peccata legis*, tutti doueuano hauere la loro Herodiade, poiche *Regis ad exemplum totus componitur orbis*; doueuano ancora molti di loro quando ce ne fossero stati timorati, e zelanti temere l'ira di Herodiade, quando hauessero parlato in difesa dell'innocente, *Hoc malum fugit Elias*, (Crisologo) poiche si pose in fuga temendo il furor di Iezabel, & *cuius lingua clauis facta est cœli, tanquam reus fugit à facie mulieris; hæc deijcit pueritiam, perdit iuuentutem, illicit, & inquietat emortuam senectutem*; se Elia temè vna donna oscena, imaginateui quanto doueuano temere quei Prencipi, che non erano armati della virtù d'vn Elia, mà taluolta macchiati della pece di Iezabel. Il Lucaburg. *Vt autem inter omnes conuiuas non fuit vnus qui Regem ab infando scelere vel verbulo reuocaret, præsertim cum tristitia vultu declarata opportunitatem suggereret, ita intelligere liceat inter conuiuas hos fuisse qui Ioannis necem facilè desiderarint*.

Ser. 127.

cap. 14. in Matt.

Propter Herodiadem; quell'empio Ateista, che si pose in cuore d'estirpare il Popolo d'Israel, ordinò che si desse morte à tutti i maschi degl'Hebrei, riserbando nondimeno in vita le femine, sapete perche? bastauano queste per destruzzione di quel Popolo. S. Giouanni l'Apostolo hebbe vna visione, che rappresentò à noi la fierezza d'Herodiade, *Vidi mulierem ebriam de sanguine Sanctorum, & de sanguine Martyrum Iesu*, di costei hauea detto prima, *veni ostendam tibi damnationem meretricis magnæ*; doue hà luogo il piacere libidinoso, si smarrisce ogni lume, e conoscimento di Dio; si calpesta ogni legge, ò sia naturale, humana, ò diuina; *Dum omne quod libet licet*, dice vn'interprete sacro, *mala gesta publicè nullius authoritate publice arguuntur*, quando non v'è chi ne riprenda si cade in ogni precipizio, si vale dell'esempio di questo vizio sèsuale *Luxuria habenis proiectis quid liceat, quid non liceat nequaquam discernit*; mà quà era tanto inuiscerato il mal'habito fatto ne' loro adulterij abomineuoli, che non bastò ne meno la riprensione d'vn San Giouanni; *Obrutus delicijs*, disse d'Herode, Andrea Cretense *non se potuit erigere, nec aspexit ad lucem veritatis, sed mansit grauatus crapula libidinis*.

Apoc. 17. 6.

Rodulph. in lib. 8. Leuit. cap. 3.

Enco. di S. Giou.

Si riflette al modo con cui S.Gio. Battista riprese Herode; la verità si mostra esser'abborrita in Corte, ragioni perche non facesse frutto la sua correzzione.

DISCORSO III.

Dicebat Ioannes Herodi non licet tibi habere vxorem fratris tui. Marci cap. 6.

L'INCESTO, e l'adulterio esecrabile d'Herode con Herodiade ammorbaua col fetore suo tutta la Palestina, poiche i peccati de'grandi, i quali hanno riuolti verso di se gl'occhi del Popolo si rendono publici, e manifesti, si che v'era ancora di bisogno d'vna publica riprensione, onde niuno deue marauigliarsi se fosse fatta dal discreto Precursore in cospetto d'ogn'vno; è vero che il precetto, che ne diede il sapientissimo Maestro fù, *corripe eum inter te & ipsum solum*, mà questo hà luogo quando il peccato è occulto, non così quando lo scandalo è palese, l'Apostolo *peccantes coram omnibus argue, vt cæteri timorem habeant*; che questo rimprouero fosse fatto in publico, lo dice frà gl'altri l'Abulense, *Ioannes prædicans arguebat publicè Herodem de illicitis nuptiis*; Vittore Antiocheno, *Ioannes palam Herodem reprehendit*; Crisol. *Agit vt te habeat confusio publica quem corrigere non potuit secreta correctio* è verisimile che S.Giouanni l'hauesse più volte auuertito in secreto à desistere da questa pratica incestuosa, & adultera, tanto più che hauea Herode molte volte nella sua predicazione mostrato al Santo segni di compunzione, mà vedendo che non si emendaua, e che lo scandalo era notorio si determinò di riprenderlo in publico; mà osseruisi il modo, che in questo tenne, considerato da Crisostomo, *Non enim dixit scelestè, pollute, & prauaricator ac prophanè conculcasti Dei legem, contempsisti quæ statuta sunt, potentiam tuam legem fecisti, nihil horum, sed etiam in reprehensione appa-*

1. Timot. 5.

q. 1 5. ad cap. 14. Matt.

Ser. 127.

Hom. 19 in ep. ad cor.

ruit multa mansuetudo viri, dixit enim non licet tibi habere vxorem fratris tui, erat enim verbum magis docentis quam reprehẽdentis; l'istessa riflessione fece ancora Alberto Magno, *Attende modestiam Ioannis qualiter sine improperio, solius veritatis amore non ense, sed ex lege potius monens de veritate quam corripiens illicitas detestatur nuptias, deferens enim Regi attendit quod dicit Apostolus Rom 13. cui honorẽ honorem; non dicit progenies viperarum, sed simpliciter non licet tibi habere vxorem fratris tui*; Crisologo considerò questa discretezza ancor lui nel Battista, *Herodem Ioannes monitis non accusatione pulsabat*; Vnì insieme la carità, e la modestia, & accompagnò con questa virtù, la libertà in riprendere, e correggere, ch'è l'olio, & il vino ch' infuse il Sammaritano nelle ferite di quel meschino, che scendeua da Gierusalemme in Gierico. E'vna sentenza notabile quella di Seneca; *monstrabo tibi cuius rei inopia laborent etiam magna fastigia, quid omnia possidentibus desit, scilicet ille qui verum dicat*; non è cosa più abhorrita nelle corti quanto la [illegible], si come non è vitio, che quiui sia più accolto, & [illegible] dell'adulazione. Hauea detto il Saluatore in [illegible]sta, *ecce qui mollibus vestiuntur in domibus reg*[illegible] s'argomenta che di mala voglia con mal'occ[illegible]orti veduti, i sacchi, i cilizij, i Predicatori A[illegible] adulatori, i buffoni, i Parasiti questi sono accarezzati, & accolti; Mardoccheo lo miriamo, *ante fores palatii*; douea molto ben preuedere S. Giouanni il danno che ne gli poteua risultare per entrare in Corte à riprendere vn Rè, e distorlo da suoi diletti, ma non perciò volle desistere da ciò che douea. Nelle lezzioni del Matutino, che sono del primo notturno leggiamo in honor suo quelle parole di Gieremia al Capitolo primo. *Ne formides à facie eorum, nec enim timere te faciam vultum eorum, ego quippe dedi te in Ciuitatem munitam, & in columnam ferream & in murum areum super omnem terram, Regibus Iuda, principibus eius, & Sacerdotibus, & populo terræ*; in Ezecchiele stà scritto, *Si non annunciaueris iniquo iniquitatem suam sanguinem eius de manu tua requiram*; Isaia si dolse, si pentì d'hauer taciuto, *veh mihi quia tacui*, ne rese la ragione S. Girolamo, *Isaias quantum ego arbitror quia Oziam in templum irruentem non corripuerat, nec iuxta Eliæ exemplum libera voce impium designarat, labia habebat immunda*; non così il Battista il quale mostrò petto, & hebbe lingua per

Ser. 127.

Ser. 6 benef.

Esth. 4

in epist. 14. ad Dam.

cor-

correggere, e riprendere l'empio, e scandaloso Rè senza temere il suo sdegno, *dicebat Herodi Ioannes: non licet tibi habere &c.* Vgone Cardinale in senso morale sopra queste parole di S. Giouanni, *non licet tibi; caro, & spiritus fratres sunt, vxor carnis concupiscentia, hanc non debet sibi ducere spiritus, filia concupiscentiæ delectatio.*

Mà è da osseruarsi, chi sia quegli, che riprende, *dicebat Ioannes*; fà di mestieri, bilanciare questo nome. S. Gregorio, *Necesse est, vt esse munda studeat manus, quæ diluere sordes curat, ne tacta quæque deterius inquinet si sordida ipsa stercoris lutum tenet.* Quel Profeta spedito da Dio per riprendere Ieroboam fece spezzare l'Altare di Bronzo, fece seccare il braccio di quel sacrilego Rè, e dipoi colle sue preghiere lo risanò, rifiutò i regali, gli ossequij di quella regia, e contutto ciò non riportò frutto alcuno della sua riprensione, perche sedotto da vn'altro Profeta contro l'ordine di Dio altro non fece, se non mangiare sobriamente in quel luogo, oue hauea prohibizione, e pure si persuase, che li fosse stato dal medesimo Dio riuocato l'ordine; si come vn picciol chiodo rende inutile vn'artiglieria, che sbaraglierebbe per altro vn'esercito, nell'istessa maniera ogni picciol neo di colpa in chi deue correggere altri, può porre ostacolo ad'ogni gran profitto, che ne seguirebbe; questo certamente non si poteua temere del Santo Precursore, poiche di lui disse l'Eterna verità; *Venit Ioannes non manducans, neque bibens; ecce ego mitto Angelum meum*; chi più irreprensibile frà tutti gli huomini nati, e da nascere insino alla fine de' secoli di Giouanni? e con tutto questo nè fù vdito, nè fece frutto alcuno, e benche ciò preuedesse, non perciò volle ritirarsi indietro da riprenderlo, intendendo, che hauerebbe fatta impressione questo rimprouero in tutti i secoli auuenire, & hauerebbe ritenuti molti da' publici scandali, temendo le minaccie d'vn Battista. Si rese Herode con questa ostinazione, e crudeltà infame al mōdo per sempre, e li fù questa publica correzzione vn chiodo attrauersato nel cuore. Crisologo. *Ioannes orbi notus, fama virtutis cognitus, celebratissimus sanctitate, dum trahit ad se suæ Inquisitores iniuriæ, facit vt tuus cunctis innotescat incestus, agit vt te habeat confusio publica, quem corrigere non potuit secreta correctio.*

Lib. 7. mor. cap. 10.

Ser. 127

Si possono considerare altre ragioni, perche non facesse frutto alcuno questa correzzione; *dicebat Ioannes Herodi*,

quan-

quando vno è poco vdito si suol dire, che predica nel deserto, mà quà nel caso nostro segue tutto il contrario, poiche si spopulauano le città per vdire la predicazione di San Giouanni nel deserto; il mal' era, che era vscito dal deserto, e predicaua in Corte, oue non si porge orecchie se non all'adulazione, e quà si verificaua, che predicaua nel deserto, cioè non era chi l'ascoltasse. Quando Pilato vdì, il Redentore che disse, *Ego ad hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati*, dimandò subito con grand'ammirazione, *quid est veritas?* li parue di sentire vn linguaggio nuouo, inaudito in corte; Amos volendo più tosto obedire, à Dio, che à gli huomini fù ingiustamente condannato à morte da Amasia, S. Cirillo nella prefazione à suoi comment. dice che li furono prima fatti tagliare i denti, mà non la lingua, perche lingua sola, e non denti vorrebbero i Prencipi, che hauessero quelli che parlano con loro, lingua per adularli, mà non denti per riprenderli de' loro misfatti, lingua, che facilmente si piega in qualsisia parte, mà non denti sodi, e saldi, che non si muouono dal luogo loro, lingua per lodare, non denti per mordere; *Ligatus quoque, & in carcerem trusus* scrisse S. Bernardo del Battista, *nihilominus stetit in veritate, & occubuit pro veritate fœliciter*; Ammirò S. Agostino la libertà di S. Giouanni, benche vedesse, che li sarebbe costata la vita, *Propter iustitiā perdidit vitam, sed lucratus, est gloriam, & nos interdum pro gratia hominum, vel timore offensionum, præferimus adulationem, & vendimus veritatem, non timentes illud, quod terribiliter scriptum est*, *Ezech. 3. si non annunciaueris iniquo iniquitatem suam, sanguinem eius de manu tua requiram*: Che la Corte d Herode fosse contaminata dell'istessa macchia si può dedurre da questo, che dice S. Marco di quella figlia d'Herodiade saltante, *dum placuisset Herodi simulque recumbentibus*, è verisimile, che tutti insinuassero al Rè di non fare stima della parole di S. Gio. anzi doueuano forse stimolarlo à prenderne risentimento, come d'huomo troppo ardito.

Mà vn'altra causa, perche non fece frutto la correzzione fù, perche si trattaua di peccato di senso, nel quale erano immersi insino alla gola Herode, & Herodiade; stà scritto in Osea, *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Dominum, quia spiritus fornicationum in medio eorum*; quella sonora tromba dello Spirito Santo, Paolo Apostolo conuertì forse

Ioan. 18. 38

Append. de d uer. ser. 4.

Osea. 4.

Act. 34. 27.

Feli-

Felice alla fede? non già, non ostante, che toccasse punti da risuegliare dal letargo de' loro vizij, insino, per così dire, i morti, trattando del Giudizio finale, e della seuerità della diuina Giustizia, in modo che *tremefactus Fœlix*; e pure l'istesso Apostolo indusse alla nostra fede Sergio Paolo, à cui s'opponeua con Elima Mago l'Inferno tutto; sapete che cosa si può rispondere? Felice staua sepolto nel fango de' suoi amori osceni, si teneua accanto Drusilla, che era à guisa di vn'altra Herodiade, si che non è merauiglia se la predicazione, benche d'vn Paolo Apostolo, non facesse colpo, *Cum peccatum corrigere*, dice nel caso nostro il Lucaburg; *Libido non fineret*. Narra Gieremia Dressellio di Guglielmo Malburriense, che era giunto à tal potenza, che condusse in Palestina sessanta mila Caualli, e Fanti in molto maggior numero, ricchissimo, mà viziosissimo, Pietro Vescouo Pittauiense lo riprese, perche teneua appresso di se vn'Herodiade, è lo separò dalla Chiesa; costui impugnando la spada prese per i capelli il Vescouo e gli disse, hora morirai ò vecchio, se non mi restituisci alla Chiesa, dimandò il Vescouo tempo di parlare, & hauutolo, intrepido pronunziò contro di lui vna tremenda. e spauentosa scomunica molto più formidabile della prima, e poi costante, & allegro porse il collo per essere percosso, all'hora quel sacrilego disse; io ti hò tanto in odio, che non ti stimo degno di morire per mia mano; coll'aiuto di questa non entrerai già mai in Cielo; fù per consiglio di quella rea femina, che si teneua mandato in esilio, sentendo poi essere morto disse, *pœnitet me, quod senem illum non citius ad cœlum miserim*, ecco quanto si rendono incorrigibili, & impenitenti quelli, che si lasciano cadere in questo fango.

in cap. 14. Matt.

Cap. 12. de derisione.

Sii

Si discorre d'alcune cagioni della crudeltà d'Herode, della sensualità, gola, e balli.

DISCORSO IV.

Cœnam fecit, cumque introisset filia Herodiadis, & saltasset, & placuisset. Marci cap. 6.

CCO doue vanno à finir i cõuiti, le dãze, e gl'amori impudichi, in tramar la morte ad vn Gio. Battista, ecco la testa sua recisa per rimunerazione d'vn salto. S. Pietro accompagnò insieme i gusti della gola con quelli della libidine, *In conuiuijs suis luxuriantes oculos habentes; plenos adulterij, & incessabilis delicti*; Tertull. trattando di Venere, e Bacco, *Duo ista dæmonia coniurata, & conspirata inter se sunt ebrietatis, & libidinis*; Considerò parimente Clem. Alessandrino i disordini, che ne deriuano dalla gola, à cui presiede il serpe ingordo de l'Inferno, *Heù qui ad luxum mensarum propensi sunt praeest dœmon, belluo maximus, quem ego non vereor appellare ventri dœmonem*. Ne diede auuiso à quelli d'Efeso l'Apostolo, *Nolite inebriari vino in quo est luxuria*, doue San Cirillo Aless. *vt ostenderet ex ebrietate veluti progenitam filiam generari luxuriam*; Accompagnate hora insieme l'vbriachezza, la gola, le danze, la concupiscenza sensuale, e non vi merauigliate se si prorompa in ogni eccesso, poiche ciascuno di questi vizij, & appetiti disordinati, ne rubba il discorso, e la ragione. Iansenio notò nel proposito dell'hodierno Vangelo, *Concurrebant enim simul temulentia, libido, & iactantia ad promittendum, tum superbum, & temerarium, insanumque præmium vnius saltatiunculæ*. Stà scritto in Dan. *Balthasar fecit grande conuiuium optimatibus suis mille, & vnusquisque secundum suam bebat ætatem*, credete, che troueremo in questo gran conuito la lussuria? non solo questa, mà ogn'altro eccesso sacrilego; *præcepit iam temulentus, vt afferrentur vasa aurea, & argentea, quæ asportauerat Nabuchodonosor pater eius de templo*

1. Pet. 2. 14

Lib. 1. de spectac. cap. 10

Lib. 2. de pæd. 1.

Eph. 5. 18.

Cap. 5. 3

plo, quod fuerat in Ierusalem, per qual fine comandò, che si portasse questa sacra suppellettile consecrata già al culto del vero Dio, e destinata per i sacrificij, e tutti altri riti sacrosanti, *vt biberent ex eis Rex*, & *optimates eius*, non li bastò questo, *vxoresque eius, & concubinæ*; fù tutto adempito, di modo, che *laudabant Deos suos, & bibebant vinum*; ecco vn ritratto di questo sacrilego Baldassare in Herode, il quale proruppe in eccesso più detestabile mentre volle abbeuerarsi lui coll'adultera sua del sangue dell'innocente Precursore; ecco l'impulso di questa sacrilega impietà, *natalis sui cœnam fecit; sic iudicat* (Crisologo) *mens oppressa crapulis, soluta vino, & toto quodammodò ebrietatis demersa naufragio*; in questa cena ecco in campo la lasciuia, e le danze, *Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, & saltasset, & placuisset Herodi, simulque discumbentibus, Rex ait puellæ, pete à me, quod vis, & dabo tibi*, li domandò, che fosse spiccata la testa dal busto di S. Giouanni, e senza dilazione. *Misso spiculatore præcepit afferri caput eius in disco*; S. Ambrosio nelle Lezzioni del Matutino. *Postremò (quod etiam omnes Barbari horrerè consueuerunt) inter epulas, atque conuiuia, consummandæ crudelitatis profertur edictum, & à conuiuio ad carcerē, de carcere ad concilium feralis flagitij circumfertur obsequium*; dice il Santo, in vna solennità di tant'allegrezza, qual'era quella de' suoi natali, chi non hauerebbe creduto nel colmo de' balli, e danze, che si mandasse ad aprire la prigione al Battista, & à sferrarlo dalle manette, e ceppi? *Quis cum audisset natalem esse* Herodis, *solemne conuiuium, puellæ optionem eligendi, quod vellet datam missum ad Ioannem ob solutionem non arbitraretur? Quid crudelitati cum delicijs? quid cum funeribus voluptati?* Minacciò già Isaia, *Veh, qui consurgitis manè ad ebrietatem sectandam, & potandum, vsq; ad vesperam, vt vino æstuetis; cithara, & lyra, & tympanum, tibia, & vinum in conuiuijs vestris*, e qual'è il fine di queste crapule, & allegrie? voltare le spalle à Dio, *& opus Domini non respicitis, nec opera manum eius consideratis*. Vn' Autore, che scrisse vn sermone sopra questa solennità hodierna considerò ciò, che scrisse S. Marco d'Herode, *Fecit cœnam principibus tribunis primis Galilææ. Hoc est ingenium diuitum, atque potentium huius sæculi, diuitias suas cum diuitibus, qui eis non indigent consumere*; si vale della similitudine de' fiumi i quali inuiano le acque loro al mare, benche

Ser. 174.

Lib. 3. de Virg.

Isa. 5. 11.

Dion.

questo ne abbondi, e lasciano le riue intorno alle quali scorrono aride, & arse, *non vtique hi consilium obseruant Spiritus Sancti dicentis* Eccl. 4. *Fili elemosynam pauperis ne defraudes*; L'huomo lasciuo dato in preda a' suoi sensi vien' assomigliato al giumento, *comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*, questo suole più tirare di calci, quando stà mangiando, ò per pigliarsi i suoi diletti carnali, quando se gl'impediscono, Herode, era *sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*, assiso alla cena, auido di pigliarsi i suoi gusti con Herodiade, temendo che li fossero impediti per il rimprouero, e riprensione di S. Giouanni, il quale si protestaua, *non licet tibi habere vxorem fratris tui*, ecco à qual'eccesso si lascia precipitare; *cœnam fecit*, trouate questo giumento alla mangiatoia; *cumque placuisset Herodi*; vedete in lui la sensualità, *non licet habere vxorem*, & anche vede impedirsi, e porre ostacolo à suoi appetiti brutali, e perciò *misso spiculatore pracepit afferri caput eius in disco*. S. Gregorio c'insinuò in che modo possiamo lecitamente celebrare i conuiti, *conuiuia. quæ ex intentione impendendæ charitatis fiunt rectè vestra frater uitas in suis Epistolis laudat, sed tamen sciendum est, quia tunc ex charitate veraciter prodeunt, cum in eis nulla absentium vita mordetur, nullus ex irrisione reprehenditur, nec in eis inanes negociorum sæcularium fabulæ, sed verba sacræ lections audiuntur, cum non plusquam necesse est seruitur corpori, sed sola eius infirmitas reficitur, vt ad vsus exercendæ virtutis habeatur*.

d. 44.

Cum saltasset, & placuisset; Cesar. nell'Homilia della Decollazione di Gio. *Saltat autem, qui hoc quod facit malum non considerat, & de vitio in vitium se præcipitat, vnde scriptum est in libro Regum, quod plures erant, quos deuorauit saltus, quam quos occiderat gladius; miserabilis saltus est iste, attamen Herodi placet, & principibus eius*; esaminiamo ciò che hanno osseruato i sacri espositori circa questi tripudij, e danze: *Serpens tunc latebat in fœmina* (Crisologo) *quæ reptans gressibus flexuosis lethale toto corpore virus effudit, vt discumbentium mentes furor, venenum corpora sauciaret, homines verterentur in bestias, nec vino iam tales, sed sanguine potarentur*. Che cosa volle inferire Sant'Agostino, quando scrisse, *Melius est in diebus festis arare, quam choreas ducere?* vuol forse inferire, che sia minor

Ser. 174.

Lib. de vita honest.

male.

male lauorare, che ballare? poiche se bene il lauoro è vietato, nondimeno pare; che questo induca minor colpa nel cuore, e nell'anima d'vn Christiano, che il peccato sensuale, che per lo più si accende nell'anima per i balli lasciui; S. Girolamo doppo vn longo giro d'anni hauendo già in Roma incautamente veduti balli in sua giouentù, come scriue alla figlia di Santa Paola, detta Eustochio, dimorando ne' deserti della Siria arso dal Sole, estenuato, compagno solo delli Scorpioni e delle fiere, dormendo sopra la terra, & à pena sfamandosi di duro pane, beuendo acqua, battendosi fortemente con vn selce il petto, con tutto questo lo spirito della fornicazione li riduceua à memoria quelle danze, e li destaua incentiui vehementi di libidine. *Cum saltatrice*, fù auuiso dell'Eccles. *ne assiduus sis, nec audias illam, nè fortè pereas in efficacia illius*. Andrea Cretense esclama in quest'occasione d'Herode; *O amentiam; saltatio adolescentula, Regis cœpit prudentiam, fracti manuum motus, & pedum celeritas, & membrorũ tractus firmũ, & validũ Regis sensum eneruarunt.* Mà dice Crisost. *his tripudijs diabolus saltat*; vn'Autore antico in vn Discorso, che fà in questa festa porta vn'esempio spauentoso in detestazione de' balli, che si legge dice lui nel lib. de' sette doni dello Spirito Santo. Vn giouine era stato dal Padre insino dà i primi anni dedicato al seruizio di Dio, vn giorno facendo orazione li venne in mente, che cosa potesse essere quella, che più allettasse, e stimolasse l'huomo all'offesa diuina sopra ogn'altra cosa, & in cui S. D. Maestà fosse più dishonorata; in questa orazione, che faceua innanzi vna Croce piangendo se li presentò auanti vn bel giouine in mezzo ad vn ballo, e passando auanti la Croce, nel primo giro ciascuno che ballaua daua vn colpo sopra i chiodi del Crocifisso; ritornando à fare il secondo giro del ballo pigliauano la corona di spine dal capo di Cristo, e se la poneuano sotto i piedi, e la calpestauano; nel terzo giro dell'istessa danza si ridenano del pianto di Cristo; nel quarto li sputauano in faccia; nel quinto li forauano il costato; nel sesto lo bestemmiauano; all'hora quel giouine, che era il capo del ballo, si riuoltò à quel seruo di Dio per darli la dichiarazione di quella visione; *Ego qui sum Princeps inferni, & chorizationis procurator, ex praecepto veni hoc cum ministris meis, vt tibi exponam, quod rogasti; primò extensio brachiorum fit in vituperium extensionis brachiorum Christi, secundò per*

Eccl. 9. 4.

Apud Sur.

Hom. 49. in Matth.

Moffret.

sertum, conculcatio corona capitis Christi; tertiò per cantum, vituperatio planctus Christi; quartò saltus, fit in derisionem, quinto, per ornamentum conspuitur Christus, sexto, per lætitiam cordis aperitur latus Christi; Vide miser saltator, & ignobilis saltatrix, quod peiores estis Iudæis, qui Christum crucifixerunt, & deriserunt in terris transeuntem, vos autem in dextera patris in cœlo regnantem.

Si detesta la cecità d'Herode ne' suoi appetiti sensuali, e si considera la circospezzione di S. Gio: Battista in riprendere lui, e non l'adultera.

DISCORSO V.

Pete à me, quod vis, & dabo tibi, licet dimidium Regni mei, & attulit caput eius in disco, & dedit illud puellæ. Marci 6.

CHI riflette alla tirannide, che esercita sopra i cuori humani l'auidità di dominare non potrà capire, come vn Rè per altro tanto ambizioso, e superbo offerisse per vn salto, e per vna danza la metà del suo Regno; dimostra l'esperienza, che per dilatar' i loro confini vn solo palmo armano eserciti, gettano tesori, perdono frà le stragi, e le morti innumerabili vassalli, s'impoueriscono, e di denaro, e di sudditi, e con tutto questo è verità Euangelica, che questo Rè superbo con giuramento offre la metà del suo Regno per vn girare di piedi, *licèt dimidium Regni mei petieris*. S. Ambrosio; *vide quemadmodum sæculares ipsi de sæcularibus suis iudicent potestatibus, vt pro saltatione etiam Regna donentur*. Il Lucaburg. n'attribuisce la causa all'vbriachezza di quella cena, *pudendum Regis temulenti exemplum nullum statuentis prodigalitatis suæ modum, nec pluris facientis dimidiam regni sui partem, quam præmium saltatiunculæ*. Fù ingegnoso il pensiero di Crisostomo sopra la prodigalità di quest'offerta; *Vides quo nam Regnum abierit*, parla con Herode? *miser, & infœlix, ità nè tibi mentis oculi cæcutiunt? tanti Regnum facis?*

Lib. 3. de virg.

in cap. 6. Marci

Ser. de virt. & vit.

satis? semel puella saltauit, & Regni dimidium tradis? quid si secundò saltauerit? votis excepta, ne denuò saltet, vel si saltauerit, nè denuò placeat. Il Salmerone ne caua da questa esibizione d'Herode vna moralità vtilissima. *Vilem saltationem puellæ, & tam breue oculorum solatium tanto præmio dignũ existimauit, nempè dimidio Regni sui, & tales Herodes multos est hodie inuenire, qui pro vilissima delectatione, & voluptate audent montes aureos, etiam cum iuramento polliceri, & sanctius seruant huiusmodi promissum, quam baptismi, vel aliud sanctum votum*; quando si antepone quel piacere momentaneo all'eterna salute, non si da la metà d'vn Regno terreno, mà vn Regno de i Cieli eterno per la satisfazzione di quel capriccio; *O quam vsitatum est*, disse vn seruo di Dio, *profanos homines in eos se se liberales ostendere, qui in suorũ turpium appetituum executione sibi placent*, quelli che sono liberali in cauarsi i loro capricci imitano Herode, *hoc est signum ex quo præscitus esse, vt Herodes colligeris*; quanti sono, che spendono abondantemente in quei conuiti, giochi, male pratiche, e sono così scarsi con i poueri, chè li lasciano perir di fame? haueranno abondanza di pane i buffoni, i caualli, i cani, & altri animali, e non ce ne sarà per i pouerelli ne' quali si riconosce l'istesso Dio? *Adeò voluptate captus erat* (Crisostomo) *vt tripudijs regna concederet; miraris forsitan, si tunc hæc fiebant cum etiam nunc post tantam religionis nostræ philosophiam multi iuuenes adeò molles eneruesque sint, vt nulla iusiurandi necessitate vrgente, vel animas suas tripudij gratia largiantur*? quanti sono, che offrono per vno sguardo, ò desiderio lasciuo, per vn piacere momentaneo vn Regno eterno? Mà quello che accresce la merauiglia é ciò che soggiunge l'istesso Euangelista, cioè la stima, e concetto, che hauea Herode del Battista, *Herodes metuebat Ioannem sciens eum virum iustum, & sanctum, & custodiebat eum, & audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat*, e con tutto questo si lasciò cadere in vn precipizio così profondo; nella catena di S. Tom. *Vide autem quantum operatur concupiscentiæ rabies, quia cum Herodes tantam circa Ioannem haberet reuerentiam, & timorem, horum fit immemor, vt suæ fornicationi prouideret*; Hauea concetto transcendente della santità di S. Giouanni, di modo che vdendo la fama de' miracoli del Saluatore, stimò che fosse risuscitato in S. Giouanni; sapeua che erano stati in forse l'istessi Scribi, e

Sacer-

Io. 4. tra. 28

Hom. 40. in Matth.

Sacerdoti se fosse il figlio di Dio, il promesso Messia, e nondimeno, *horum fit immemor vt sua fornicationi prouideret*. *Ecce quo præcipitatur caro* (Crisologo) *cum ad luxuria facinus voluptatis inflammatur incendiis. Iacebat in Herode caro oppressa crapulis; ebrietate captiua, quæ titillante luxuria, & non tam ludente, quam illudente lasciuia, promitteret quicquid turpitudo peteret se daturam.*

Ser. 174.

Rex ait puellæ pete à me quod vis & dabo tibi, & iurauit illi quia quicquid petieris dabo tibi licèt dimidium regni mei; à chi non è palese l'altierezza di questo sesso, che nella prima nostra Madre si ribellò così bruttamente da Dio per essere con lui del pari? hà in horrore ancora questo sesso la vista del sangue humano, delle ferite, delle stragi, e con tutto ciò, come notò S. Fulgenzio, *eligit contemnere honorem, vt lucrifaceret sanguinem*, venendoli promesso vno scettro, potendo entrar'à parte d'vn regno non lo cura, *non cogitat de imperio cui charior est turpitudo, culmine regni contempto caput Ioannis petiuit in disco, plus odiens eum qui interdixit incestū quam diligens eum qui promiserat regnum*; Ad Ester Regina fece il Rè Assuero quella gran promessa, *etiam si dimidiam partem regni mei petieris impetrabis*, poiche regnaua sopra 126. Prouincie, mà ella si valse à prò del suo popolo di quest'offerta ad effetto di liberarlo dal furore d'Aman, al contrario di quello che operò questa sfacciata Saltatrice; da che si deduce, che i tristi si vagliono dell'autorità, che gli è concessa in altrui danno, e particolarmente per deprimere l'innocenza degl'huomini Santi, mà i timorati se ne seruono per beneficare i buoni, e per solleuar la loro depressione, *Bene quidem malitia* (S. Girolamo) *non habet tantas vires quantos conatus, perierat innocentia si semper nequitia iuncta esset potentiæ, & totum quod cupit nequitias praualeret*, Crisologo non si merauigliò niente, che costei facesse quella richiesta del capo del Battista, *Quid peteret luxuria nisi castitatis interitum, pudicitiæ necem, mortem sibi semper contrariæ sanctitatis?* Non c'è dubio frà i sacri Interpreti, che tutta quella funesta tragedia non fosse ordita à fine di godere più quietamente, e senza disturbo i loro amori impuri; Alberto Magno considerando l'offerta d'Herode, e la concessione fatta alla richiesta della figlia d'Herodiade, *ex hoc accipitur quantum ille possessus fuit amore libidinis, qui talia obtulit thura libidinis aris, vt dimidium offerret regni sui*; Rabano fece

Ser. 7.

Esth. 7. 2.

Lib. 2. apol. con. Ruffin.

rifles-

rifleſſione alla circoſtanza del tempo tanto improprio per quelle dimoſtrazioni d'impietà, mà proprio allo sfogamento de'loro appetiti ſenſuali. *Qui mundi voluptate excæcati tenentur de futuris non cogitant, & ob hoc nec præſentia benè ordinant, quod benè in luxuria conuiuiorum ſuorum Herodes demonſtrauit.*

Mà ſe è vero che *tanti cauſa mali fœmina ſola fuit*, perche San Giouanni non ſi cimentò con Herodiade, non la ripreſe, e non li rimprouerò il ſuo inceſto, mà ſolamente trouiamo, che ſi abbocca con Herode? Il Salmerone dice, che S. Giouanni diſſe al Rè, *non licet etiam tibi quia Rex es, & omnium oculi in te conuerſi ſunt quod tu feceris, & alij id ſibi licere putabunt, atque ita tuo malo exemplo alios ad impietatem prouocas*. Mà la più vera cagione fù queſta; S. Giouanni inſino da primi anni della ſua infantia ſi ritirò nelle foreſte per sfuggire ogn'humano conſorzio, *ne leui ſaltem maculare vitam famine poſſet*, e maſſime per fuggire il ſeſſo più debole anche la ſua Santa Madre d'età decrepità benche vna Santa Eliſabetha, *ne in domo parentum*, ſcriſſe S. Girolamo à Ruſtico, *cum periculo viueret caſtitatis*, eſſendo dunque tanto geloſo del ſuo candor virginale, non volle porſi à fronte di quella rea femina, benche per riprenderla, per inſegnare à chiunque per ſanto, e perfetto che ſia, che non ſi deue eſporre à pericolo oue ſi tratta d'honeſtà, benche ſotto preteſto di difeſa di queſt'iſteſſa virtù della pudicizia, Criſologo, *& ſi Ioannes tantus, Ioannes talis tanta eremo ſeparatus à fœminis fœminarum pericula non euaſit* (s'intende quanto alla pena, non quanto alla colpa, mentre queſto ſeſſo li machinò la morte) *quis eſt qui inter fœminas viuens euaſurum ſe ſine labore maximo, maxima ſine cautione confidat, niſi is qui ſancto alitur ſpiritu?* S. Giouanni non ſolo viuo, mà ne meno morto ſi arriſchiò di rimirare femina in volto, benche ſicuro di non poter contrarre, non dico ſcintilla alcuna, mà ne meno ombra del fumo di quel fuoco, per eſſer ſtato confirmato in grazia; S. Ambrogio ſcriſſe del ſuo capo quando fù portato ſopra la menſa di quei conuito, *clauſit lumina non tam mortis neceſſitate quam horrore luxuriæ.*

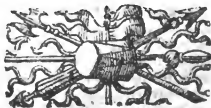
Quando ſi ſparſe voce della ſentenza data di troncar' il capo à queſto Profeta tenuto in tanta venerazione da tutta la Giudea, che lo credeuano il promeſſo Meſſia, tanto benemerito d'ogn'vno, perche il popolo non ſi ſolleuò, non s'interpoſe

To.4.tr 19.

pose per esimerlo da quella morte così obbrobriosa? *Nolite confidere in principibus; in filiis hominum in quibus non est salus*; à Cristo pochi dì prima haueua acclamato festoso il Popolo, *Benedictus qui venit in nomine Domini Rex Israel*, e poco doppo nell'istessa settimana gridò, *tolle, tolle, crucifige non habemus Regem nisi Cæsarem*. Il Lucaburg. fece vn'altra considerazione. *Ita impij de peccato in peccatum ruunt, & se ipsos in profundum mergunt*; dall'incesto proruppero allo scandalo publico, da questo alla carcerazione di S. Giouanni, & al disprezzo delle sue correzzioni, precipitarono di più in quel baratro degl'empij i quali *gloriantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis*; banchettano, danzano, mentre l'innocente è stretto frà ceppi; diuien prodigo in prometter con giuramento la metà del suo regno per premio d'vn salto, e dà la testa d'vn San Giouanni per remunerazione dell'istesso ch'è di maggior valore, che tutti i regni della terra, e ne fà ostentazione entro vn gran piatto in mezo d'vn sontuoso conuito come d'vn cibo il più delicato, sìche *abyssus abyssum inuocauit*.

In cap. 14. Matth.

Vgon. Card. descendendo ad alcuni sensi mistici; *Herodes cupidus, fraudolentus, superbus ex temporalibus; Herodias carnis concupiscentia, filia eius est petulantia, quæ aufert caput Ioannis, idest gratiam*, poiche questo vizio ne rende incapaci più d'ogn'altro della diuina grazia, *non permanebit spiritus meus in homine quia caro est*; S. Girolamo citato dalla glosa, *Caput Ioannis est caput legis, quod est Christus, abscinditur à corpore proprio, idest populo Iudaico, & datur puellæ de gentibus, idest, Ecclesiæ Romanæ, & puella dat matri suæ adulteræ, idest Synagogæ in fine crediture*.

Si

Si considera la sollecitudine, con la quale procurò la Saltatrice d'hauere la Testa del Santo, da che si deduce quanto siano solleciti gli empij nello sfogamento de' loro appetiti.

DISCORSO VI.

Cumque introisset statim cum festinatione ad Regem petiuit dicens, volo vt protinus des mihi in disco caput Ioannis Baptistæ.
Marci cap. 6.

AVENDO l'incestuoso Rè con giuramento fatta promessa alla figlia d'Herodiade di dargli ciò che gl'hauesse richiesto per premio delle sue danze, benche hauesse domandata la metà del suo Regno, si consigliò con sua Madre di che cosa douesse far instanza, *quæ dum exijsset dixit Matri suæ quid petam? at illa dixit caput* Ioannis *Baptistæ*, all'hora non stette sospesa, ne pure vn momēto, poiche *statim cum festinatione dixit: volo, vt protinus des mihi in disco caput Ioannis Baptistæ*; *Cum festinatione*, scrisse Cornelio Iansenio, *significatur summum puellæ studium ne fortè astu Regis refrigescente promissum retractaret, nam hoc etiam de causa petiuit, volo, vt protinus des mihi, idest, iam statim sine dilatione*. La Siriaca legge, *tunc exijs, & illa egressa statim dixit matri suæ* siche tanto lei come la Madre, & il Rè, e dipoi gl'esecutori della condanna furono tutti solleciti, e presti nell'esecuzione de' loro appetiti disordinati, *veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*. Il Sauio ne lasciò quest'auuiso, *si te lactauerint peccatores, ne acquiescas eis, si dixerint, veni nobiscum insidiemur sanguini, abscondamus tendiculas contra insontem frustrà, deglutiamus eum sicut infernus viuentem*, e poco doppo dice, *ne ambules cum eis, pedes enim illorum ad malum*

Prou. 1. 10.

lum currunt, & festinant, vt effundant sanguinem. Gieremia si vale della similitudine d'vn cauallo, che con impeto si scaglia nell'esercito inimico, *omnes conuersi sunt ad cursum suum, quasi equus impetu vadens ad prælium*; se questo si verifica di tutti gl'empij, i quali sono altrettanto solleciti al male, come restij al bene, più particolarmente procede questo ne sensuali i quali non vedono l'hora di sfogare i loro appetiti. Stà scritto in S. Matteo di quelli Spiriti rubelli, che possedeuano quei corpi, *occurrerunt ei duo habentes dæmonia de monumentis exeuntes, sæui nimis*, erano tipo degl'huomini vendicatiui micidiali; la grazia che dimandarono al Saluatore fù, *si eijcis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum, & ait illis ite*; sarà facile credere, che questi animali così lordi rappresentassero i lasciui, e sensuali, volete vedere se si adempì quell'istesso che hauete vdito di questa rea femina? *cum introisset statim cum festinatione*, dicesi di cóstei, e di questi animali che raffigurauano i lasciui, dice l'Euangelista, *ecce impetu abijt totus grex per præceps in mare*, nel qual fatto ci fù denotato quanto gl'huomini carnali siano precipitosi in slanciarsi nel fango delle loro lordure. Vgon. Card. sopra le le parole proposte, *volo vt protinus; Per hoc significatur quod quædam mala cum impetu fiunt, vt supra cap. 5.* (intende di S. Marco) *grex cum magno impetu præcipitatus est in mare*. Leggasi ciò, che occorse al Prencipe giouine di Sichem quando s'innamorò di Dina figlia di Giacob, dice il Sacro Testo, *adamauit eam & rapuit, & dormiuit cum illa vi opprimens Virginem*, non s'interpose tempo alcuno di mezo dal vederla, amarla, desiderarla, rapirla, e violarla, e venendoli proposto quel partito cotanto aspro di circonciderfi, non pure lui mà tutti altri sudditi suoi, e mutar religione, *nec distulit adolescens quin statim quod petebatur expleret*, e perche s'indusse ad abbracciare condizioni così malageuoli? *amabat enim puellam valdè*; oue hà adito questa passione sregolata della concupiscenza carnale, ou'entra questo fuoco consuma, e diuora nell'anima ogni bene, si pone il sensuale sotto i piedi ogni legge naturale, humana, diuina; l'autore della Catena, *abuti malebat fidei Sacramento quam carere sua libidine* con ragione si paragona al fuoco la concupiscenza carnale, per esser questo elemento assai attiuo, e che opera velocemente.

Ierem. 8. 6.

Matt. 8. 32.

Gen. 34.

Volo, vt protinus des mihi in disco caput Ioannis. La Siriaca

riaca, *& statim ingressa est cũ cupiditate ad Regem, & dixit ei: volo ego vt hac hora des mihi caput* Ioannis; Eutimio, *des mihi confestim*; Basilio di Seleucia, *Proferatur ocyus dum feruet compotatio, dum conuiuium pendet*; per sfogare i nostri capricci non vuole lo spirito della fornicazione, che s'interponga dilazione, affinche non habbiamo tempo di riflettere al precipizio in cui da noi stessi cadiamo, & affinche non diamo orecchie à gli auuisi, a' consigli de gli amici, e tutti altri che ci possono distoglitere, Iezabel fù vna rea femina figura d'vn'oggetto lasciuo, & impudico ci rappresentò al viuo quest'Herodiade, poiche se ella perseguitò Elia, lo spirito, e zelo del quale per testimonianza dell'istesso Cristo si era trasfuso nel Battista, vdite come lo minacciò; *Hac mihi faciant dij, & hac addant si non eras hac ipsa hora ponam animam tuam tanquam vnius ex illis*, si che Elia per non perdere la vita per mano così indegna con gran celerità per 40. dì e 40. notti senza bere che vn vaso d'acqua, e mangiar'altro; che vn pane cotto sotto le ceneri s'incaminò al Monte Oreb; Crisostomo *Post viam quadraginta dierum timuit Elias, hei mihi, propheta Elias timuit mulierem, qui pluuiam orbis terræ gestabat in lingua?* Vdite in qual modo interpretasse il Lucaburg la dimanda di questa figlia d'Herodiade *dà mihi protinus; Hic, hoc iam loco, hac hora; coram conciuis his, interea enim dum ferueret regius animus ebuti eo voluit, nè fortè decocto vino, & digressis testibus refrigesceret, atque à promissione resiliret*.

Orat. 16.

3. Reg 19.

Volo; questa parola imperiosa, merita considerazione; si può dedurre da questo modo di parlare il dominio, anzi la tirannide, che esercita sopra l'oggetto, che è innamorato la persona amata, poiche proprietà inseparabile di questo è farne à se serui, e schiaui; come si denomina vn giouine sedotto dà vna femina impudica per sentenza del Sauio? *Quasi bos ductus ad victimam, & quasi agnus lasciuiens, & ignorans, quod ad vincula stultus trahatur*, quando vno è dentro la rete, e preda dell'oggetto amato, quello n'è padrone, può comandare ciò che vuole. può dire *volo*; habbiamo l'esempio in Sansone, del quale Dalida ne fece ciò che volle dandolo nelle mani de' Filistei. Si può ancora considerare, che questo, *Volo*, è origine d'ogni male; Auuertì l'Eccl. *Post concupiscentias tuas nè eas; & à voluntate tua auuertere; si præstes animæ tuæ concupiscentias eius, faciet te in gaudium inimicis*

Prou. 7. 22.

Eccl. 18. 30

micis tuis; Quale fù la morte d'vno, che era il prototipo dell'innocenza, e della santità più soda, e più stabile? questa parola *Volo*. La morte ingiustissima del Redentore fù parimente operata da questo *volo*, onde l'Euangelista disse del Presidente della Giudea, *Iesum tradidit voluntati eorum*. La propria volontà è semenza in noi d'ogni vizio, d'ogni colpa. Crisostomo, *Vide impudentiam puellæ, vides à diabolo penitus, ipsam detineri, nec causam petitionis vllam affert, quippè nulla excogitari poterat; sed absque ratione aliarum calamitatibus honorari contendit*; del nostro Saluatore i Giudei tramarono molte calunnie, & imposture, mà non già del Battista, siche l'istesso Herode, che lo fece decollare, confessa esser'huomo giusto, santo, incolpabile, *nulla causa excogitari poterat*, e perciò non rese altra ragione d'vna condanna tanta iniqua, che questo, *volo*, che è quello, che auuiene nelle resoluzioni mal consigliate di molti empij, i quali si armano contro Dio, de' quali altro non si può dire, se non che *stat pro ratione voluntas*. Di quel superbo, & orgoglioso Rè di Babilonia Nabucodonosor scrisse Daniel, *quos volebat interficiebat, & quos volebat percutiebat, & quos volebat exaltabat, & quos volebat humiliabat*. Questo, *volo*, si come tramò la morte di Cristo, così anche portò l'vltima ruina, & esterminio di quel popolo, onde gli disse il Saluatore, *Vos ex patre Diabolo estis, & desideria patris vestri vultis perficere*, e questi riuolti à lui arditamente gli dissero *volumus à te signum videre*, il che considerando Eusebio Emisseno disse, *non rogant, nec postulant, sed inflato stomacho, & erecta ceruice dicunt, volumus*.

Luc. 23. 25

Hom. 49. in Matth.

Dan. 5. 19.

Ioan 8. 44

Hom. fer 4. post Dom. 1 Quadr.

Volo vt des mihi in disco; nell'Hebreo è l'istesso, che in *patina*, indica vn piatto ampio, in cui si portano à mensa le viuande, quasi volesse dire, che il più saporito boccone, che potessero gustare i conuitati di quella lauta cena sarebbe stato il capo del Battista reciso; il Lucaburg. *In disco, in patina in qua cibi mensæ apponuntur, quasi diceret, in patinis mensæ tuæ non sunt cibi, qui me siuè exsaturare, siue oblectari queant, sed erit hic missus vnus*. Crisostomo parla per bocca di questa rea; *Magna enim inflammata cupiditate sum videndi illam linguam silentem, non enim effugere solum illius redargutiones cupiebat, sed insultare quoque, atque illudere iacenti*; Iansen. sopra S. Marco, *Porrò Herodias illusit sancto capiti, & sicut olim Fuluia linguam Ciceronis, ità hac linguam*

in cap. 14. Matt.

Hom. cit.

guam Ioannis discriminali acu confodit, vt testatur Hieronymus contra Ruffinum. Il medesimo Crisostomo risponde ad vn quesito, che si può fare, perche non richiedesse per satollare la sua crudeltà, che li fosse condotto innanzi il Santo, e sotto gli occhi suo decollato; risponde, che la causa fù questa; *neque enim etiam ad mortem euntis libertatem ferre potuisset, sed exhorruisset etiam cum necaretur vocem illius*. Imaginateui, che spettacolo funesto fosse quello vedere nel colmo de' balli, de' suoni, de' conuiti, & allegrie la testa recisa d'vno che venerauano in stima, quasi d'vn Dio, hauuto dall'istesso Herode in somma venerazione, *libenter eum audiebat, & audito eo multa faciebat*. *Animaduertite autem* (L'istesso Lucaburg.) *quam abominanda pompa intuitu fœdare oculos conuiuæ cogantur, (si tamen erant quibus facinus displiceret) vt discas, qui magnatum mensis assident sapè multis sceleribus implicari*.

Si tratta della tristezza, che mostrò Herode se fosse vera, ò finta, e de' castighi, co' quali fù dipoi punito da Dio.

DISCORSO VII.

Et contristatus est Rex, propter iusiurandum noluit eam contristare, sed misso spiculatore præcepit afferri caput eius. Marci cap. 6.

E' Ventilato il dubio da' Sacri Espositori se neramente la tristezza, che dimostrò l'incestuoso Rè quādo fu richiesto della testa del Santo Precursore fosse simulata, ò vera; noi sappiamo per fede, che *metuebat Ioannem, sciens eum virum iustum, & sanctum, & audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat*; il Lucaburg. *multa non omnia, non est cur sibi placeant, qui multis sanis consilijs obediant, donec se in solidum Deo addicere, & subijcere didicerint*. Il Salmerone, dice che molti hanno tenuto, che Herode facesse qualche frutto della predicazione più volte vdita del Battista, dotando molte zitelle pouere,

t. 4. trac. 19

uere, pagando i debiti di molto prigioni, scarcerandoli, & impiegandosi in altre opere di pietà; *verum quia non omnia, quæ illi suggerebat fecit, ad cædem viri sancti processit, qui enim deficit in vno factus est omnium reus, quia enim, vel in vno hoc de abijcienda adultera fratris viuentis vxore non paruit, meritum, ac fructum bonorum operum amisit.* L'istesso Lucaburg. sopra S. Matteo al cap. 14. *Colebat, reuerebatur, metuebat, non formidine inuita, sed voluntaria obseruantia.* Pensò insino da principio, quando fece prigione l'inoncente di darli morte, mà hebbe timore della solleuazione del popolo, *volens illum occidere timuit populum, quia sicut* Prophetam *eum habebant*, Alberto Magno ancora scrisse, *timor iste mundanus, non correxit culpam conceptam, sed potius machinatus est causam, quæ videretur opportuna ad scelus perpetrandum, timor autem Dei corripit culpam*; mà dice l'istesso Lucaburg. che coll'occasione della vicinanza della prigione in cui era racchiuso vdì più volte la sua predicazione, e da' serui suoi più familiari a' quali haueua raccomandata la guardia del carcerato hebbe relazione de' rigori, & austerità colle quali viueua S. Giouanni, e dell'innocenza de' suoi costumi, onde maggiormente si confermò nel concetto della sua santità, e perciò dice l'Euangelista. *Sciens eum virum iustum, & sanctum, ipsa iam experientia, quod prius fama publica intellexerat, custodiebat eum, conseruabat, tuebatur ab insidijs. Herodiadis*, non hauerebbe voluta la morte sua, *non dimittebat liberum, vt hoc modo vxoris iram paulatim leniret, aut saltem facinus impediret*; poi dimandate, perche prorompesse in vn'eccesso così esecrabile risponde Cesar. ponderando le parole, *audita eo multa faciebat, sæpè mali bonis obtemperant, & hoc quamdiù eis placita prædicant, quorum vitia, si per correptionem durius tetigerint quicquid ibi amicitiæ prius fuit totum dissoluitur, & amor in odium vertitur*. E'vn grand'argomento, per l'altra parte, che questa tristezza fosse finta, che Cristo il quale, *sciebat, quid esset in homine*, lo denominò con titolo di volpe, *dicite vulpi illi; veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt Lupi rapaces*. Dionisio Cartusiano discorre in questa guisa; *Simulauit se Rex contristari, vt populus haberet eum excusatum de morte Ioannis, cum tamen gauderet in corde*, e proua ciò con alcune ragioni; la prima è perche lo Spirito Santo, spirito di verità in S. Matteo dice, che

Hom. de Decoll.

Matt. 13. 32

che già haueа pensato quest' empio Rè di dar morte à San Giouanni, mà desistè per timor del popolo; secondariamente è certo, che non era tenuto ad osseruare il suo giuramento com'iniquo, poiche *iuramentum non est vinculum iniquitatis*; terzo perche non è verisimile, che per premio d'vn salto si fosse priuato della metà di quel regno, che possedeua con vn ambizione la maggiore che si potesse dare in huomo auido di dominio; hor molto meno, dice il Cartusiano, la testa d'vn huomo innocente, e Santo. Mà vdiamo la testimonianza di altri Interpreti Sacri; La glosa, *ad hoc fortè iurauit, vt occasionem pareret, qua videretur facere inuitus quod faciebat spontaneus*; S. Girolamo, *dissimulat enim artis suæ malitiam artifex homicida, cum tristitiam in facie, & lætitiam haberet in corde, ideò vulpis est à Domino appellatus*; S. Ambrogio ancora scrisse, *quod dicit contristatus est, non pœnitentia Regis, sed confessio iniquitatis est, quam diuinæ habet consuetudo sententiæ, vt qui gesserant impia ipsi propria confessione se damnent*; S. Girolamo citato da S. Tomaso nella Catena risponde ad vn obiezzione che si può fare, cioè che la Sacra Scrittura dice chiaramente *contristatus est Rex, consuetudinis Scripturarum est vt opinionem multorum sic narret historicus quomodò eò tempore ab hominibus credebatur, sicut Ioseph ab ipsa quoque Maria appellatur Pater Iesu, ita & nunc Herodes dicitur contristatus, quia hoc discumbentes putabant*. Il Caietano si sottoscrisse à questa medesima opinione, che Herode fingesse ancora quando mostraua d'vdire la sua predicazione con deuozione; *Hi actus virtutum qui narrantur de Herode intelligendi sunt ficti, iuxta verbum Domini appellantis eum vulpem, & iuxta testimonium*, Matth. 14. *quod Herodes volens occidere Ioannem timebat populum*. Iansenio nondimeno hà tenuta la strada di mezo, dice che stette sospeso nella risoluzione, che doueа prendere quando li fù fatta la dimanda del capo di S. Giouāni, poiche conosceua esser'innocente Profeta, & eminente in perfezzione, e Santità, e conobbe che concedendo ciò, che richiedeua la rea femina n'hauerebbe riportato biasmo esecrabile appresso ogn'vno, mà che nell'interno suo hauerebbe hauuta cara la sua morte per leuarsi quest' infamia, San Giouanni Crisostomo nondimeno scrisse, *Cur igitur contristatur? quia videlicet talis res virtus est, vt nequam etiam*

In Mat. 14.

in Heluid.

Lib. 3. de vir

Hom. 49. in Matt.

homi-

homines ne admirentur ipsam, & laudent.

Propter iusiurandum noluit eam contristare; Se dimandate perche Herode da principio volle ratificare la promessa sua col giuramento *& iurauit illi*, si risponde che questo fece per non dare à sospettare, che se ne volesse ritirare indietro, poiche erano à tutti palesi le sue simulazioni, & inganni, e perciò giurò, poiche appresso i Giudei era inuiolabile, & in gran venerazione il giuramento; non era però questo Ré tanto ignorante, che non conoscesse che non l'obligaua, poiche ad effetto che vaglia; come ciascuno sà, deue hauer queste trè condizioni, verità, giudizio, e giustizia. Questo giuramento non hebbe la prima condizione, ciòè la verità, poiche questo Rè non era tanto stolto, che per vn salto hauesse voluto priuarsi della metà del suo regno; quanto disse fù per esagerazione, non ci concorse la sua intenzione, Andrea Cretense *Si petiisset vt à regno excederes quomodò esses executus quod ei iurauerasʔ Si etiam imperasset vt matri effoderentur oculi, vel vt omninò recederes ab eius consuetudine impleuisses ne quod petiuissetʔ* Vgon. Card. *Non enim hoc impleßet de aliquo amato filio vel consanguineo*; da questo si può argomentare che il giuramento era mendace, la lingua sua non si confrontaua col cuore; mancò della seconda condizione, cioè del giudizio, poiche qual maggior pazzia, che per vn salto dare quanto hauesse dimandato vna femina petulante, benche fosse stata la richiesta d'vno scettro, e corona realeʔ molto meno conteneua in sè la terza condizione della giustizia, poiche non solo la promessa, mà l'esecuzione era contraria ad ogni legge naturale humana, e diuina, S. Tomaso nella catena sopra il cap. 14. di S. Matteo e ita S. Isidoro il quale riuolto all' empio Herode in questa guisa lo sgrida, *In malis ergo promissis rescinde fidem, impia est promissio, quæ scelere adimpletur*; Basilio di Seleucia insinuò all'istesso Rè questo disimpegno; *Ego puella saltandi artem in te miratus raptæ à me voluptatis præmium dimidiatum regnum pollicebar, tu verò Baptistæ caput exquiris toto meo regno longè pretiosius, quodque sceptris meis clarius emicet, nam aut alterum mihi Baptistam monstra*, & *Ioannem alterum in regno superesse, aut quod obscurum non est toto regno meo spoliare aues*.

Orat. 18.

Misso spiculatore præcepit amputari caput eius; Dionisio Cartusiano, *Reges*, & *Principes*, & *superbi volunt promissa* &

& iuramenta sua implere quamuis illicita, non vogliono mostrare d' hauer fatte carriere; il Lucaburg. *Non ergò interior religio constrinxit Herodem, sed mera ambitio praecipitem egit, quia sibi minimè honestum duceret fidem coram tot, tamque celebribus testibus datã non prestare*. Arias Montano, toccò quest'istesso punto, che i grandi non vogliono mostrare d'hauer errato, *Nulla re magis suam dignitatem stabiliri Principes putant, quam dictorum, conuentorumque constantia & veritate, ea autem sententia omninò tyrannica est, nisi modus, & distinctio adhibeatur*; col sangue innocente, colle stragi, & esterminio ben spesso de' sudditi loro, e colla ruina delle Prouincie sostentano i loro errori.

Et contristatus est Rex, non solamente all'hora si rattristò mà molto più dipoi, quando piombarono sopra di lui i castighi irreparabili della diuina giustizia; non godè con quiete, come credeua, i suoi incestuosi piaceri; se fece troncar col ferro il capo del Battista, si attrauersò all'hora per sempre nel suo cuore vn chiodo che eternamente lo trafiggerà, cioè il rimorso, e la sinderesi d'vn si abomineuol misfatto; à guisa del primo reprobo temeua, e tremaua in modo che dice S. Marco, che hauendo vditi raccontare i miracoli del Saluatore subbito disse frà se, *Ioannes Baptista resurrexit à mortuis, & propterea virtutes operantur in eo*. Honorio Augustodun. nel sermone di questa festa, dice che Herodiade fece seppellire il capo di S. Giouanni in vna torre sotto terra profondamente separato dal corpo, accioche non si potesse giamai à questo riunire; così speraua, e credeua questa Sacrilega; Basilio di Seleucia, *abscissum est caput nec tamen vox Ioannis tacet, aeternum loquetur post funera; accusatorem in te mulier armasti, neque enim cum capite vocem quoque praecidisti*. Gioseffo Hebreo dice, che nella guerra, che mosse Areta Rè ad Herode per hauer ripudiata la sua figlia, che gl'hauea data per moglie pigliando in vece sua quest'empia Herodiade, rimase in quella guerra vinto, e disperso; *Apud Iudaeos fuit opinio iusta vltione numinis deletum* Herodis *exercitum propter Ioannem qui* Baptista *cognominatus est; hunc enim tetrarcha necauit virum optimum Iudaeos excitantem ad virtutum studia;* l'istesso in altro luogo al capitolo nono dell'istesso libro, dice, che fù accusato come traditore appresso Caio Cesare,

Marci 6. 14.

Lib. 18 antiq. cap. 6.

e che da lui fù condannato in esilio in cui morì miseramente nella Città di Vienna in Francia, ò sia Lione. La Saltatrice passando vn'acqua gelata mancando il ghiaccio s'affondò, e restò frà il capo, e collo in mezo à questo, & agitandosi con tutto il rimanente del corpo se li staccò la testa dal busto; La Madre parimente morì infelice.

Sopra

Sopra la Natiuità DELLA VERGINE.

DISCORSI XI.

Si considera la nascita di MARIA sotto simbolo d'Aurora.

DISCORSO I.

Quæ est ista quæ pregreditur quasi Aurora consurgens. Cant. cap. 6. 9.

NON habbiamo di bisogno d'andare in traccia de'sacri Interpreti per sapere qual sia quest'Aurora, che spunta hoggi sopra il nostro orizonte, poiche tutti i deuoti della Vergine vnitamente riconoscono, e riueriscono in questa luce porporeggiante dell'alba la sua nascita; S.Bonauentura, *O Beata Virgo, tu es Aurora de Sole procedens, & ortum Solis preueniens, & in lumine Solis diem nuncians*, affinche non ne siamo all'oscuro soggiunge, *re vera Aurora Mundi Maria à Sole æterno mirabiliter preuenta progreditur, eiusdemque Solis ortum mirabiliter irradiata preueniens*; Ruperto Abbate più chiaramente sopra queste parole proposte, *Quando nata es ò Virgo beata; tunc vera nobis Aurora surrexit, quia sicut Aurora est finis præteritæ noctis, & initium diei sequentis, sic natiuitas tua finis dolorum, & consolationis fuit initium.* Mà nasce quà dubio perche lo Spirito Santo Sposo di Maria non ingrandisse dauantaggio il suo nascimento, con ascriuerli la chiarezza di luminari maggiori, perche gl'attribuisce solamente nome d'Aurora, *quasi Aurora consurgens?* E d'auuertire, che immediatamente segue à dire, *pulcra vt Luna electa vt Sol*. San Bernardo in vn sermone di questa festa, *an non etiam Virgo dies? & praclara, rutilans planè dies quæ procedit sicut Aurora consurgens, pulcra vt Luna, electa vt Sol* quest'Alba rilucente và sempre più auuanzandosi nella chiarezza della sua luce, in modo che si tramuta in Sole luminoso, e risplendente; mentr'è nell'vtero di S.Anna è à guisa d'Aurora, mà quando spunta per mezo della sua nascita sopra l'Orizonte di questa vita mortale riluce, e scintilla, & in Cielo & in terra à guisa di Sole, *electa vt Sol*; di lei sono intese le paro-

Spec. Virg. cap. 9.

parole del Salmo, *thronus eius sicut Sol in conspectu meo*: Cô ragione potè darsi quel vanto, *Ego feci in cœlis, vt oriretur lumen indeficiens*, Vgon.Card. in honore di Maria l'interpretò in questa guisa, *multi enim sunt in cœlo intercessione eius, qui nunquam ibi fuissent, nisi per eam, quorum corpora fulgent vt Sol*; possiamo ancora interpretare questo testo della restaurazione delle ruine angeliche ristorate per la salute di tante anime, le quali si sono saluate per mezo dell' intercession sua, e queste hanno resa la sua perfezzione all'empireo, e resarcite le mura in parte distrutte di quella sourana Gierusalemme; Mà chi non vede quanto à proposito si honora la Vergine con questo titolo d'Aurora, mentr'è proprio di questa spuntando mandar fuori dal suo seno il Sole, l'istessa Aurora può nel medesimo tempo nomarsi e Madre, e figlia del Sole; Madre poiche l'Aurora partorisce la luce, mà questa è genitrice dell' Aurora, poiche questa non scintilla, se non quando si auuicina la leuata del Sole, come effetto di questa causa; così di Maria hà detto il Serafico Dottore, *de Sole procedens, & ortum Solis praeueniens*; la Vergine fù figlia, e Madre di Dio; prima fù parto; fù figlia di Dio, e poi fù genitrice di Dio, prima spuntò à guisa d'Aurora, che ne partorisse à noi il vero Sole, *ex te enim ortus est Sol iustitia Christus Deus*. Sono considerabili quelle parole, *Tecum principium in die virtutis tua, in splendoribus Sanctorum ex vtero ante Luciferum genui te*; S. Basilio, S. Gregorio Nisseno, S. Cirillo Alessandrino, e Gierosolimitano, S. Ireneo & altri l'interpretano della generazione ab eterno del Verbo, ma S. Giustino martire, Tertulliano, Eusebio, Hesichio, S. Agostino, & altri citati dal Lorino l'esplicano della generazione del medesimo verbo operata nell'vtero virginale; il Lirano dalla lingua hebrea, *de matrice Aurora tibi ros adolescentia tua*, leggono altri *infantia tua*, altri *ab Aurora, pra Aurora, ante Auroram*, e fù vn dire, che nello spuntare che fece questa mistica Aurora di Maria spuntaua insieme l'infanzia di Cristo, incominciaua à sorger questo Sole eterno, poiche il Sole ne và in necessaria consequenza dell'Aurora; e di quì è, che non senza misterio nell'introito della Messa di questa mattina Santa Chiesa riconosce, riuerisce, & adora la Vergine, che à pena è nata Madre di Dio, benche non l'habbia per anche concetto, la mira ãzi l'ammira col suo figlio in braccio già partorito *Salue Sancta parens enixa puerpera Regem*, e la ragione di questo

Sal. 86. 37.

Eccl. 24. 6.

questo può essere quella medesima, che habbiamo toccata, cioè che necessariamente và in conseguenza della nascita dell'Aurora il nascimento parimente del Sole, e di quì è che quasi mai, o almeno di rado si troua Maria diuisa, e separata dal suo figlio, si come dal Sole è indiuisibile l'aurora. Osseruate nell'ambascieria dell'Arcangelo, quando gli annuntiò l'incarnazione del Verbo gli disse in tempo presente. *Dominus tecum*, perche non disse *erit?* vdite ciò che risponde S. Bonauentura. *O Maria Dominus tecum fuit, tecum est, tecum erit, tecum vbique*, soggiunse di questo vna similitudine adattata al proposito nostro, *sicut Sol cum Aurora*, volle, che intendessimo, che ella insino, per così dire, dal principio dell'Eternità (se però può dirsi, che habbia principio) ella fù sempre stretta, & abbracciata col figlio, *Dominus possedit me in initio viarum suarum*; Se del Sole di giustizia stà scritto *in splendoribus sanctorū ex vtero ante Luciferum genui te*, cioè prima che risplendesse questa luce visibile, prima, che spūtasse la Srella Matutina fù generato il verbo, di questa celeste Aurora habbiamo letto nell'Epistola, *ab aterno ordinata sum, & ex antiquis antequam terra fieret*; se questo verbo dispone di scendere in terra, descende solo in Maria: se si veste humana spoglia, la cinge per mezo de' purissimi, & immacolati sangui della Vergine; se esce alla luce del Mondo, n'esce per mezo di Maria; se hà bisogno com'altri fanciulli di nutrimēto, la Vergine solamente l'alimenta, *sola Virgo lactabat vbere de Cœlo pleno*; se è adorato da i tre Rè che lo riconoscono in luogo di tutta la gentilità per il vero Dio, si troua in seno à Maria; se si salua colla fuga nell'Egitto, la Madre lo scampa colle sue braccia; se si presenta per adempire la legge al tempio, Maria à questo lo porta entro il suo seno; se predica, Maria l'ascolta; se opera miracoli, li primi li fà ad istanza di lei; se muore ella si troua sotto la Croce; se da questa è deposto, e sepolto, si troua Maria presente; se risorge, è la prima à godere dell'allegrezze del suo risorgimento; se ascende al Cielo, ella si troua con lui sopra l'Oliueto, *tecum vbique, sicut Sol cum Aurora*.

In spec. c. 4

Quasi Aurora; dimostra l'esperienza, che più particolarmente, quando spunta l'alba spruzza sopra l'herbe, fiori, e tutte altre piante ruggiada fresca, e salutifera, e spira zefiri soaui, ond'alcuni hanno considerato, che habbia l'Aurora

l'eti-

Orat. 1. de Nat M.

l'etimologia sua dal venticello ruggiadoso, che spira, ***Aurora, quasi aura rorans***, così scriue S. Isidoro nel lib. del 'etimologie. I venticelli piaceuoli, che soffiarono in questo giorno auuenturato ci furono descritti da S. Gio. Damasceno; ***Hodierno die perflarunt auræ lætitiæ totius prænunciæ***; sapete perche? piouuero quella ruggiada celeste sospirata per tanti secoli, che estinse in gran parte l'arsura del fuoco infernale; quella ruggiada, dico, di cui canta Santa Chiesa, ***Sicut pluuia in vellus descendisti, vt saluum faceres genus humanum***. Quanto fù desiderata questa ruggiada del Paradiso? *Rorate cœli desuper*, è vn'antifona, che spesso si replica nell'Auuento per esprimere gli ardentissimi desiderij di tutti i Profeti, e Patriarchi antichi per la venuta del promesso Messia. Stà scritto nell'Exodo, ***Manè quoque ros iacuit per circuitum castrorum, cumque operaisset superficiem terræ apparuit minutum in similitudinem pruinæ***, questa era la mànna; mà che misterio fù questo, che prima distillasse la ruggiada, e poi sopra di questa la manna? ***Omnia in figura contingebant***; fu per denotare, che all'hora doue a descendere sopra il popolo eletto quel pane diuino, ***Ego sum panis viuus, qui de Cœlo descendi***, quando l'aurora sacratissima di Maria Vergine col suo nascimento hauesse spruzzata nell'eterno Verbo, la rugiada de' suo sangui virginali; all'hora sarebbe spuntato quel fiore di cui scrisse lo Spirito Santo, ***Ego flos campi*** quando in Nazareth che è l'istesso, che fiore, fosse discesa questa ruggiada di Paradiso. S. Gio. Damasceno de' Genitori di quest' Infanta Celeste così scrisse, ***Ioachim, & Anna, tanquam spirituales montes dulcedinem stillarunt***. Fù osseruazione di Guglielmo Durando ***in Rationali diuin. offic.*** sopra la festa corrente, che la Vergine nascesse appunto nel spuntare dell'Aurora, conforme fù ancora riuelato ad vn seruo di Dio, per denòtare, che ella era la vera Aurora, che hauerebbe precorso, e dipoi partorito il vero Sole. L'alba è nomata ***ab albedine***, per ragione del candore, e bianchezzà della luce, che scintilla; Ecco che Maria che è quest' Alba mistica concepì, e partorì quegli di cui dicesi, ***candor lucis æternæ***, e che di se stesso, disse ***ego sum lux mundi***, oltre che la prerogatiua, e priuilegio frà tutte le creature d'essere del tutto immacolata, ancora dalla macchia originale, fù solo participato à lei senz'esempio d'altri. Mà se la ruggiada come

Exo. 16. 13

Orat. 1. in Nat. Deip.

quella

quella che è parto del Cielo, e da quello descende, non hauendo, che fare colla terra, è simbolo della diuina grazia, di cui dicesi, *omne datum optimum, & omne donum perfectum, desursum est descendens à Patre luminum*, chi non vede, che con ragione da quest'Aurora distilla, mentre in lei depositò il figlio suo tutte le grazie del Paradiso? e perciò il B. Pietro Damiano nel primo suo sermone di questa festa à lei riuolto dice, *Virgo Dei Genitrix benedicta, & superbenedicta, naturam nostram habes, non aliam, & iustum est, vt de rore tantæ pietatis diffusius infundamur*: è ragione, che innochiamo il suo patrocinio benigno, e liberale, *vt det nobis de rore cœli abundantiam*. Dimostra ancora l'esperienza, che nella stagione più ardente la rugiada, che dall'alba distilla, rinfresca l'herbe, i fiori, e tutto altre piante arse da i raggi solari, onde scrisse vn diuoto di Maria in questa sua Natiuità, *manè excidit ros quo herbæ, ac flores præ nimio solis æstu marcuerant; rore, & pulcritudine sua conseruantur*; Il fuoco, che il Leone infernale hauea sparso di concupiscenza sopra tutto il genere humano, era così oscuro; e caliginoso, che n'impediua mirare il vero Sole, *supereecidit ignis, & non viderunt Solem*, quasi tutte le piante, cioè l'animè erano arse da questo fuoco; mà lodato Iddio, che questa rugiada dell' Aurora di Maria in gran parte temperò, e smorzò questa fiamma. S. Germano Patriarca di Costantinopoli, nomò Maria con quest'Epiteto, *Ardoris, qui est in nobis ros diuinus, ac exsiccati nostri cordis diuinitus irrorans aspersio.*

Gen. 27. 28.

Conc. 3. de Nat. virg. Dux.

Sal. 57. 6.

Si considera il tempo antecedente alla nascita della Vergine à guisa d'vna notte tenebrosa da suoi Natali illuminata à guisa d'Alba.

DISCORSO II.

Quæ est ista quæ progreditur quasi Aurora consurgens? Cant. 6.9.

NOTTE caliginosa fù tutto il tempo, che trascorse dalla caduta de' nostri primi Padri insino à questo dì natalizio di Maria, ond'hebbe ragione di dire l'Apostolo, *nox præcessit, dies autem appropinquauit*; notte nella quale multiplicaron o sempre più le tenebre de' peccati, & iniquità, quali erano d'impedimento per affisarsi in quella luce che *illuminat omnē hominem venientem in hunc Mundum*; *Hæc est illa nox* (il B. Pietro Damiano) *solitaria, nec laude digna, de qua scriptum est, posuisti tenebras, & facta est nox, in ipsa pertransierant omnes bestiæ syluæ, quia crudeles & indomiti spiritus humanum genus totis viribus obtriuerant*; di modo che i demonij sotto varie figure di Serpi, Draghi, Leoni, e tutte altre fiere, si faceuano ne' falsi numi prestar da ciechi mortali culto diuino; segue à dir Damiano, *Nata Virgine surrexit Aurora, quia Maria veri praui a luminis natiuitate sua mane clarissimum serenauit*. Isaia più d'ogn'altro profeta al viuo ci predisse gl'auuenimenti della legge di grazia; introduce quei Profeti, e Patriarchi, e tutti altri dell'antico testamento, che dolenti domandano à Dio, *custos quid de nocte?* Dimandauano quanto tempo era scorso insino all'hora di quella notte caliginosa, e quanto ne rimaneua; poiche sospirauano lo spuntar di quest'Alba, preuedeuano che sarebbe comparsa l'Aurora, che hauerebbe partorito il vero Sole, *ecce Virgo concipiet & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel* per questo Custode s'intende l'istesso Cristo, onde Giob, *ò custos hominum*, così l'interpretò ancora Sant'Agostino, dice

Rom. 13. 2.

Ser. de Assump.

Cap. 21.

In cap. 2. Iob. ann.

che

:he Iddio custodisce l'humana natura essendo in questa guisa
nterrogato dal genere humano, che giaceua sepolto nel letar.
go de'suoi peccati, & immerso in quella notte tenebrosa del-
a colpa; rispondesse, *Venit manè*, cioè è spuntata l'Alba. E' da
osseruarsi in ordine alla venuta del Messia la predizzione d' Osea, *quasi diluculum præparatus est egressus eius*; Vdite i
gemiti i sospiri, le doglienze di tutti i mortali in quella notte
oscura; *vsquequò Domine auertis in finem, exardescet sicut
ignis ira tua? quare in perpetuum obliuisceris nostri? aperi
oculos tuos, & vide desolationem nostram; veni educ vinctum
de domo carceris sedentem in tenebris*, & *vmbra mortis*; hor
ditemi queste suppliche quando furono segnate con rescritto
fauoreuole? *Ego ad te Domine clamaui, & mane oratio mea
præueniet te*, cioè le preghiere & orazioni, che furono in
quella lunga, e tenebrosa notte replicate da mortali, furono
esaudite la mattina, cioè quando spuntò l' Aurora di Maria
in questo dì fortunato de'suoi natali, *repleti sumus manè mi-
sericordia tua*, ecco il giubilo, e l'allegrezza che n'andò in
conseguenza *exultauimus, & delectati sumus omnibus die
bus nostris; lætati sumus pro diebus quibus nos humiliasti;
annis quibus vidimus mala*; poiche con quest' Aurora celeste
spuntarono sopra l' Orizonte di questa vita mortale tutte le
benedizzioni. Vgon. di S.Vittore, *B. Virgo Maria Aurora
fuit, quia & præcedentis temporis quod quasi nox fuerat finis
extitit, & vera lucis gratiæ, solisque iustitiæ, qui ex ipsa pro-
genitus est, præuentrix, & antelucanum sidus fuit*, e consi-
derando tutto il tempo trascorso da Adamo insino à questo
della nascita di Maria, che fù notte oscurissima soggiunge,
*totus penè mundus silentio, somnoque premebatur, sicut in
Sapientiæ libro scriptum est, dum medium, idest summum silen-
tium tenerent omnia, & nox in suo cursu iter ageret, omni-
potens sermo tuus Domine a regalibus sedibus venit*.

Osea 6.3.

Sal. 78.4.

Sal. 87.14.

Sal. 89.14.

Ser. 34. in princ.

Sap. 18.14.

Quasi Aurora consurgens; quando spunta l' Aurora si met-
tono in fuga le tenebre, si rintanano le fiere; così appunto
nella nascita di Maria si disfecero in gran parte le tenebre
dell'humana maluagità, *abijciamus opera tenebrarum, & in-
duamur arma lucis, sicut in die honeste ambulemus, non in
commessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impu-
dicitijs, non in contentione, & æmulatione*. E' considerabi-
le il tempo nel quale fù sommerso Faraone con tutto l'eserci-
to suo, che era inimico del popolo di Dio, e che l'haueua per

Rom. 13.12.

Exo. 14.24.

così longo tempo tiranneggiato; *Iamque aduenerat vigilia matutina*; in quel procinto che spuntaua l'Aurora si disfece la potenza, e l'orgoglio di quel superbo, con tutti altri seguaci suoi, per denotare che quando fosse spuntata nell'Oriente l'Alba mistica della Vergine, nell'istesso punto si sarebbe desolato il regno di Lucifero, *nunc Princeps Mundi huius eijcietur foras*, si sarebbe sprigionato da' ceppi di dura seruitù il popolo eletto, & incaminato alla vera terra di promissione ch'è il Cielo. S.Bonauentura; *Non sic timent hostes visibiles castrorum aciem copiosam, sicut aereæ potestates Mariæ vocabulum, patrocinium, & exemplum fluunt, & pereunt sicut cera à facie ignis vbicumque inueniunt crebram huius nominis recordationem, deuotam inuocationem, sollicitam imitationem*. E che altro volle inferire Giob quando maledicendo quel mostro tartareo disse, *non videat ortum surgentis Auroræ?* poiche questa nascita fortunata piouue tutti i beni del Cielo sopra la terra, e colmò di guai sempiterni l'Inferno spogliandolo della preda che faceua d'innumerabili anime, quali immerse nell'oscura notte della loro ignoranza adorauano i demonij ne' falsi simolacri, L'istoria della lotta, che hebbe Giacob con quell'Angelo per tutta vna notte è à tutti nota: osseruate hora quanto bene si accomoda al nostro proposito, Per Giacob che combattè in quell'oscurità notturna fino all'alba fù figurato il genere humano, il quale in tutto il tempo che scorse da Adamo fino à questo giorno; combattè coll'Angelo del gran consiglio, quale hauea impugnati i fulmini della sua seuera giustizia per castigarlo; con quangemiti, e sospiri si raccomandò accioche li fosse abolita l'antica maledizzione? mà hauendolo finalmente placato, ottenne, che *benedixit ei*; mà notate molte circostanze misteriose di quest'historia, *luctabatur cum eo vsque mane*, poiche durò questo combattimento insino che spuntò questa luce di Maria *dixitque ad eum, dimitte me, iam enim ascendit Aurora*, all'hora Dio si diede per vinto quando nacque la Vergine, all'hora depose i fulmini dell'ira sua, poiche *per viscera misericordiæ visitauit nos*; *non dimittam te nisi benedixeris mihi*, poiche con questi felicissimi natali si colmò d'ogni bene il Mondo, *Natiuitas tua Dei Genetrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso Mundo, ex te enim ortus est Sol iustitiæ Christus Deus noster, qui soluens maledictionem dedit benedictionem*; *Per hanc*, dice di questa Bambina nata San Giouanni Dama-

In spec. cap. 2.

Iob. 3. 9.

Gen. 32. 25.

Orat. 2. de dorm. Deip.

Damasceno, *diuturnum illud bellum, quod nobis cum Creatore erat sublatum & extinctum est, per hanc nobis cum eo reconciliatio sancita, paxque, & gratia donata est*; l'Apostolo alludendo à questa benedizzione scrisse à quelli d'Efeso, *benedixit nos in omni benedictione spirituali in cœlestibus*. Eph.1.3.

Aurora consurgens; Ruperto Abbate, *Aurora prenuntia diei sempiterni, quia sicut Aurora quotidiana finis preteritæ noctis est, & initium diei sequentis, sic natiuitas tua facta est premissio benedictionis, finis dolorum, consolationis fuit initium, finis tristitiæ, & lætitiæ nobis extitit principium*; quest'Aurora ci fè spuntare quel frutto d'eterna benedizzione, di cui annunciò l'Angelo, *Benedictus fructus ventris tui*.

Quasi Aurora; nel tẽpo che l'Aurora sorge dal nostro Orizonte, com'asseriscono molti Autori, e pare che l'esperienza lo dimostri, gl'infermi riceuono qualche solleuamento (non così nel cader del Sole) l'ardore della febre si mitiga, e quando taluolta s'è vegliato la notte, in quell'hora si concilia il sõno; nell'istessa maniera possiamo dire, che alla comparsa di questa fortunata Aurora il genere humano infermo à morte riceuesse notabil ristoro, e solleuamento; *magnus è cœlo venit Medicus, quia magnus in terris iacebat ægrotus*, disse S. Agostino, prese miglioramento tale che ritornò da morte à vita poiche con Maria nacque quello che *languores nostros tulit*, e doue prima piombauano l'anime irreparabilmente nel baratro della morte, *confundens mortem donauit nobis vitam sempiternam*.

Quasi Aurora consurgens; gl'albori della luce che spunta destano i sonnacchiosi dalle piume, mandano i lauoratori alle fatighe, i passaggieri à viaggiare, inuitano gl'vcelli al canto; così appunto ne' natali della Vergine si disgombrò da'mortali pigri, & addormentati nel conoscimento di Dio ogni negligenza, e desidia, onde diceua l'Apostolo, *hora est iam nos de somno surgere, nunc enim propior est nostra salus quam cum credidimus*; destò questa luce gl'huomini, e gl'Angeli à dare lodi, benedizzioni, e grazie al Creatore, e Redentore, & insieme à i natali auuenturati di questa Infanta del Cielo, *Gloriosæ Virginis Mariæ ortum dignissimum recolamus*, spronò i più tardi à correr speditamente la carriera de' diuini precetti, *viam mandatorum tuorum cucurri*. Rom.13.11

Quasi Aurora consurgens; quando spunta l'Alba si diminuisce la luce della Luna, e delle stelle, e di tutti altri pianeti

minori

minori, così quando comparue la Vergine restò à questo paragone offuscata la santità benche eminente di tutti altri Santi, Vgone di S.Vittore, *Quadam astra suis radijs tempus illud irradiabant, quia sancti Patriarcha, & Propheta suis virtutibus ignorantiam populi illius illustrabant, quorum radij Aurora apparente quodammodò offuscati sunt, quia in comparatione B.Maria pracedentes Sancti paruam claritatem habuerunt*. Non hebbero proporzione alcuna colle virtù, e meriti immensi, heroici, & infiniti di Maria l'innocenza di Abel, la perfezzione di Noè, la fede d'Abramo, la longanimità d'Isac, la fatiga di Giacob, la carità di Samuel, l'humiltà di Dauid, il zelo d'Elia, l'astinenza di Daniel, la Santità del Battista, *Beata igitur Virgo Maria*, conchiude Vgone, *verè Aurora clarissima fuit, qua suo magnifico iubare pracedentium patrum claritatem minorauit?*

Ser.34.

Si considera il Mondo à guisa d'vn confuso Chaos prima della comparsa della luce di Maria.

DISCORSO III.

Noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium, apud omnes mira exultatio. Esther. cap. 8. 18.

LA prima più bella, e principalissima opera, che vscisse dalle mani del Verbo, di cui disse S. Giouanni, *omnia per ipsum facta sunt*, fù senza controuersia alcuna la luce; *dixitque Deus fiat lux & facta est lux*; se per questa luce intese S. Agostino la natura angelica, perche molto più non potremo intendere per quest'istessa la sua gran Madre, tanto più che dice di lei il suo celeste sposo lo Spirito Santo, *noua lux oriri visa est?* fù ella come santamente si gloria la prima frà tutte le creature, parto del suo figlio, *primogenita ante omnẽ creaturã ego feci, vt oriretur in cœlis lumen indeficiens*; Consideriamo qual fosse la confusione di quella massa informe di tutte le

Eccl.14.6.

crea-

creature, *quando tenebræ erant super faciem abyssi*, e quanto all'incontro guadagnassero di pregio, stima, e beltà, colli splendori della luce; Qual confuso Chaos era l'Vniuerso pria che nascesse Maria Genitrice del Redentor nostro? *Noua lux oriri visa est*; ecco il giubilo e la festa di tutto il genere humano, argomento chiaro de' beni innumerabili, che ne portò questa luce, *gaudium, honor, & tripudium apud omnes mira exultatio*; oue prima teneua aperta l'abisso la sua tenebrosa voragine per inghiottire tant'anime, che irreparabilmente precipitauano in quel baratro d'eterna perdizione, nascendo hoggi Maria s'apre à noi la porta del Paradiso, *Paradisi portæ per te nobis apertæ sunt*; il B. Pierro Damiano considerò, che il nostro primo Padre essendo stato creato ad imagine del suo Creatore nel Paradiso terrestre, nella luce del meriggio ingrato al suo Dio, non stimando honore sì eminente, *apostatæ spiritui falsa promissione delinitus inhæsit, & se cum posteritate sua perpetuæ morti destinauit, & tenebris*; mà che occorre? non ostante che dica la sacra Scrittura, *& facta est lux*, nondimeno dice Damiano, *ab illa hora tenebræ factæ sunt super vniuersam terram vsque ad Virginem, nec inuentus est aliquis, qui vel exiret de tenebris, vel tenebras dissiparet, sed mundo crescente concreuit, & tenebrosa vorago, donec in densissimã conglobata nigredinem humanum genus nocte terribili sepelliuit*; mà lodato Iddio, che essendosi per le tenebre dell' humana malizia ecclissata quella prima luce, hoggi spunta dall'Oriente di Nazareth questa luce nouella, noua lux oriri visa est, & in virtù sua, *abijcimus opera tenebrarum, & induimus arma lucis*. Fù predizzione antica di Balaam, *orietur stella ex Iacob*, doue vn'espositore, *mira res humanum genus ex limo factum est etiam ante culpam*; in che modo dunque poteua da questa massa di fango, e creta, cioè dalla descendenza di Giacob generarsi vna stella? *quomodò ex terreno germine siderea proles*; ci dichiara il misterio in questa guisa; *Quæ est stella orta ex Iacob nisi ea quæ nata est nobis Virgo Maria ex progenie Abrahæ clara ex stirpe David?* dichiara gl'effetti di questa stella con dire, *stella prorsus magis re, quam nomine, cuius vita gloriosa lumen dedit seculo* Frà gl'Epiteti più gloriosi co' quali la Chiesa celebra le sue lodi vno è di Stella del mare, *Aue maris Stella*, Eusebio l'Emisseno per il mare intende il Mondo, *dicitur Maria stella maris, huius vtique maris de quo scriptum est, hoc ma-*

Ser. de Asc.

num. 24. Galfrid.

Hom super. missus est.

parole del Salmo, *thronus eius sicut Sol in conspectu meo*; Cō ragione potè darsi quel vanto, *Ego feci in cœlis, vt oriretur lumen indeficiens*, Vgon.Card. in honore di Maria l'interpretò in questa guisa, *multi enim sunt in cœlo intercessione eius, qui nunquam ibi fuissent, nisi per eam, quorum corpora fulgent vt Sol*; possiamo ancora interpretare questo testo della restaurazione delle ruine angeliche ristorate per la salute di tante anime, le quali si sono saluate per mezo dell' intercession sua, e queste hanno resa la sua perfezzione all'empireo, e resarcite le mura in parte distrutte di quella sourana Gierusalemme; Mà chi non vede quanto à proposito si honora la Vergine con questo titolo d'Aurora, mentr'è proprio di questa spuntando mandar fuori dal suo seno il Sole; l'istessa Aurora può nel medesimo tempo nomarsi e Madre, e figlia del Sole; Madre poiche l'Aurora partorisce la luce, mà questa è genitrice dell' Aurora, poiche questa non scintilla, se non quando si auuicina la leuata del Sole, come effetto di questa causa; così di Maria hà detto il Serafico Dottore, *de Sole precedens, & ortum Solis praueniens*; la Vergine fù figlia, e Madre di Dio; prima fù parto; fù figlia di Dio, e poi fù genitrice di Dio, prima spuntò à guisa d'Aurora, che ne partorisse à noi il vero Sole, *ex te enim ortus est Sol iustitiæ Christus Deus*. Sono considerabili quelle parole, *Tecum principium in die virtutis tuæ, in splendoribus Sanctorum ex vtero ante Luciferum genui te*; S. Basilio, S. Gregorio Nisseno, S. Cirillo Alessandrino, e Gierosolimitano, S. Ireneo & altri l'interpretano della generazione ab eterno del Verbo, ma S. Giustino martire, Tertulliano, Eusebio, Hesichio, S. Agostino, & altri citati dal Lorino l'esplicano della generazione del medesimo verbo operata nell'vtero virginale; il Lirano dalla lingua hebrea, *de matrice Auroræ tibi ros adolescentiæ tuæ*, leggono altri *infantia tua*, altri *ab Aurora, pra Aurora, ante Auroram*, e fù vn dire, che nello spuntare che fece questa mistica Aurora di Maria spuntaua insieme l'infanzia di Cristo, incominciaua à sorger questo Sole eterno, poiche il Sole ne và in necessaria consequenza dell'Aurora; e di quì è, che non senza misterio nell'introito della Messa di questa mattina Santa Chiesa riconosce, riuerisce, & adora la Vergine, che à pena è nata Madre di Dio, benche non l'habbia per anche concetto, la mira āzi l'ammira col suo figlio in braccio già partorito *Salue Sancta parens enixa puerpera Regem*, e la ragione di questo

Sal. 86. 37.

Eccl. 24. 6.

questo può essere quella medesima, che habbiamo toccata, cioè che necessariamente và in conseguenza della nascita dell'Aurora il nascimento parimente del Sole, e di qui è che quasi mai, o almeno di rado si troua Maria diuisa, e separata dal suo figlio, si come dal Sole è indiuisibile l'aurora. Osseruate nell'ambascieria dell'Arcangelo, quando gli annuntiò l'incarnazione del Verbo gli disse in tempo presente. *Dominus tecum*, perche non disse *erit?* vdite ciò che risponde S. Bonauentura. *O Maria Dominus tecum fuit, tecum est, tecum erit, tecum vtique*, soggiunse di questo vna similitudine adattata al proposito nostro, *sicut Sol cum Aurora*, volle, che intendessimo, che ella insino, per così dire, dal principio dell'Eternità (se però può dirsi, che habbia principio) ella fù sempre stretta, & abbracciata col figlio, *Dominus possedit me in initio viarum suarum*; Se del Sole di giustizia stà scritto *in splendoribus sanctorũ ex vtero ante Luciferum genui te*, cioè prima che risplendesse questa luce visibile, prima, che spũtasse la Srella Matutina fù generato il verbo, di questa celeste Aurora habbiamo letto nell'Epistola, *ab æterno ordinata sum, & ex antiquis antequam terra fieret*; se questo verbo dispone di scendere in terra, descende solo in Maria; se si veste humana spoglia, la cinge per mezo de' purissimi, & immacolati sangui della Vergine; se esce alla luce del Mondo, n'esce per mezo di Maria; se hà bisogno com'altri fanciulli di nutrimẽto, la Vergine solamente l'alimenta, *sola Virgo lactabat vbere de Cœlo pleno*; se è adorato da i tre Rè che lo riconoscono in luogo di tutta la gentilità per il vero Dio, si troua in seno à Maria; se si salua colla fuga nell'Egitto, la Madre lo scampa colle sue braccia; se si presenta per adempire la legge al tempio, Maria à questo lo porta entro il suo seno; se predica, Maria l'ascolta; se opera miracoli, li primi li fà ad istanza di lei; se muore ella si troua sotto la Croce; se da questa è deposto, e sepolto, si troua Maria presente; se risorge, è la prima à godere dell'allegrezze del suo risorgimento; se ascende al Cielo, ella si troua con lui sopra l'Oliueto, *tecum vbique, sicut Sol cum Aurora*.

Quasi Aurora; dimostra l'esperienza, che più particolarmente, quando spunta l'alba sprezza sopra l'herbe, fiori, e tutte altre piante ruggiada fresca, e salutifera, e spira zefiri soaui, ond'alcuni hanno considerato, che habbia l'Aurora

l'eti-

Orat. 1. de Nat M.

l'etimologia sua dal venticello ruggiadoso, che spira; *Aurora, quasi aura rorans*, così scriue S. Isidoro nel lib. del 'etimologie. I venticelli piaceuoli, che soffiarono in questo giorno auuenturato ci furono descritti da S. Gio. Damasceno; *Hodierno die perflarunt auræ lætitiæ totius prænunciæ*; sàpete perche? pionuero quella ruggiada celeste sospirata per tanti secoli, che estinse in gran parte l'arsura del fuoco infernale; quella ruggiada, dico, di cui canta Santa Chiesa, *Sicut pluuia in vellus descendisti, vt saluum faceres genus humanum*. Quanto fù desiderata questa ruggiada del Paradiso? *Rorate cœli desuper*, è vn'antifona, che spesso si replica nell'Auuento per esprimere gli ardentissimi desiderij di tutti i Profeti, e Patriarchi antichi per la venuta del promesso Messia. Stà scritto nell'Exodo, *Manè quoque ros iacuit per circuitum castrorum, cumque operaisset superficiem terræ apparuit minutum in similitudinem pruinæ*, questa era la manna; mà che misterio fù questo, che prima distillasse la ruggiada, e poi sopra di questa la manna? *Omnia in figura contingebant*; fu per denotare, che all'hora douea descendere sopra il popolo eletto quel pane diuino; *Ego sum panis viuus, qui de Cælo descendi*, quando l'aurora sacratissima di Maria Vergine col suo nascimento hauesse spruzzata nell'eterno Verbo, la rugiada de' suo sangui virginali; all'hora sarebbe spuntato quel fiore di cui scrisse lo Spirito Santo, *Ego flos campi* quando in Nazareth che è l'istesso, che fiore, fosse discesa questa ruggiada di Paradiso. S. Gio. Damasceno de' Genitori di quest' Infanta Celeste cosi scrisse, *Ioachim, & Anna, tanquam spirituales montes dulcedinem stillarunt*. Fù osseruazione di Guglielmo Durando *in Rationali diuin. offic.* sopra la festa corrente, che la Vergine nascesse appunto nel spuntare dell'Aurora, conforme fù ancora riuelato ad vn seruo di Dio; per denòtare, che ella era la vera Aurora, che hauerebbe precorso, e dipoi partorito il vero Sole. L'alba è nomata *ab albedine*, per ragione del candore, e bianchezzà della luce, che scintilla; Ecco che Maria che è quest' Alba mistica concepì, e partorì quegli di cui dicesi, *candor lucis æternæ*, e che di se stesso, disse *ego sum lux mundi*, oltre che la prerogatiua, e priuilegio frà tutte le creature d'essere del tutto immacolata, ancora dalla macchia originale, fù solo participato à lei senz'esempio d'altri. Mà se la ruggiada come

Exo. 16. 13

Orat. 1. in Nat. Deip.

quella

quella che è parto del Cielo, e da quello descende, non hauendo, che fare colla terra, è simbolo della diuina grazia, di cui dicesi, *omne datum optimum, & omne donum perfectum, de sursum est descendens à Patre luminum*, chi non vede, che con ragione da quest'Aurora dist lla, mentre in lei depositò il figlio suo tutte le grazie del Paradiso? e perciò il B. Pietro Damiano nel primo suo sermone di questa festa à lei riuolto dice, *Virgo Dei Genitrix benedicta, & superbenedicta, naturam nostram habes, non aliam, & iust um est, vt de rore tantæ pietatis diffusius infundamur*: è ragione, che inuochiamo il suo patrocinio benigno, e liberale, *vt det nobis de rore cœli abundantiam*. Dimostra ancora l'esperienza, che nella stagione più ardente la rugiada, che dall'alba distilla, rinfresca l'herbe, i fiori, e tutto altre piante arse da i raggi solari, onde scrisse vn diuoto di Maria in questa sua Natiuità, *manè excidit ros quo herbæ, ac flores præ nimio solis æstu marcuerant; rore, & pulcritudine sua conseruantur*; Il fuoco, che il Leone infernale hauea sparso di concupiscenza sopra tutto il genere humano, era così oscuro; e caliginoso, che n'impediua mirare il vero Sole, *supereccidit ignis, & non viderunt Solem*, quasi tutte le piante, cioè l'animeerano arse da questo fuoco; mà lodato Iddio, che questa rugiada dell' Aurora di Maria in gran parte temperò, e smorzò questa fiamma. S. Germano Patriarca di Costantinopoli, nomò Maria con quest'Epiteto, *Ardoris, qui est in nobis ros diuinus, ac exsiccati nostri cordis diuinitus irrorans aspersio.*

Gen. 27. 28.

Conc. 3. de Nat. virg. Dnz.

Sal. 57. 6.

Si considera il tempo antecedente alla nascita della Vergine à guisa d'vna notte tenebrosa da suoi Natali illuminata à guisa d'Alba.

DISCORSO II.

Quae est ista quae progreditur quasi Aurora consurgens? Cant. 6.9.

NOTTE caliginosa fù tutto il tempo, che trascorse dalla caduta de' nostri primi Padri insino à questo dì natalizio di Maria, ond'hebbe ragione di dire l'Apostolo, *nox praecessit, dies autem appropinquauit*; notte nella quale multiplicaron sempre più le tenebre de' peccati, & iniquità, quali erano d'impedimento per affissarsi in quella luce che *illuminat omnē hominem venientem in hunc Mundum*; *Haec est illa nox* (il B. Pietro Damiano) *solitaria, nec laude digna, de qua scriptum est, posuisti tenebras, & facta est nox, in ipsa pertransierant omnes bestiae syluae, quia crudeles & indomiti spiritus humanum genus totis viribus obtriuerant*; di modo che i demonij sotto varie figure di Serpi, Draghi, Leoni, e tutte altre fiere, si faceuano ne' falsi numi prestar da ciechi mortali culto diuino; segue à dir Damiano, *Nata Virgine surrexit Aurora, quia Maria veri prauia luminis natiuitate sua mane clarissimum serenauit*. Isaia più d'ogn'altro profeta al viuo ci predisse gl'auuenimenti della legge di grazia; introduce quei Profeti, e Patriarchi, e tutti altri dell'antico testamento, che dolenti domandano à Dio, *custos quid de nocte?* Dimandauano quanto tempo era scorso insino all'hora di quella notte caliginosa, e quanto ne rimaneua; poiche sospirauano lo spuntar di quest'Alba, preuedeuano che sarebbe comparsa l'Aurora, che hauerebbe partorito il vero Sole, *ecce Virgo concipiet & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel* per questo Custode s'intende l'istesso Cristo, onde Giob, *ò custos hominum*, così l'interpretò ancora Sant'Agostino, dice

Rom. 13. 2.

Ser. de Assump.

Cap. 21.

In cap. 8. Isa. 7?

che

che Iddio custodisce l'humana natura essendo in questa guisa interrogato dal genere humano, che giaceua sepolto nel letargo de' suoi peccati, & immerso in quella notte tenebrosa della colpa; rispondesse, *Venit manè*, cioè è spuntata l'Alba. E' da osseruarsi in ordine alla venuta del Messia la predizzione d' Osea, *quasi diluculum praparatus est egressus eius*; Vdite i gemiti i sospiri, le doglienze di tutti i mortali in quella notte oscura; *vsquequò Domine auuertis in finem, exardescet sicut ignis ira tua? quare in perpetuum obliuisceris nostri? aperi oculos tuos, & vide desolationem nostram; veni educ vinctum de domo carceris sedentem in tenebris, & vmbra mortis*; hor ditemi queste suppliche quando furono segnate con rescritto fauoreuole? *Ego ad te Domine clamaui, & mane oratio mea preueniet te*, cioè le preghiere & orazioni, che furono in quella lunga, e tenebrosa notte replicate da mortali, furono esaudite la mattina, cioè quando spuntò l' Aurora di Maria in questo dì fortunato de' suoi natali, *repleti sumus manè misericordia tua*, ecco il giubilo, e l'allegrezza che n'andò in conseguenza *exultauimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris; latati sumus pro diebus quibus nos humiliasti; annis quibus vidimus mala*; poiche con quest' Aurora celeste spuntarono sopra l' Orizonte di questa vita mortale tutte le benedizzioni. Vgon. di S. Vittore, *B. Virgo Maria Aurora fuit, quia & pracedentis temporis quod quasi nox fuerat finis extitit, & vera lucis gratia, solisque iustitia, qui ex ipsa progenitus est, prauentrix, & antelucanum sidus fuit*, e considerando tutto il tempo trascorso da Adamo insino à questo della nascita di Maria, che fù notte oscurissima soggiunge, *totus penè mundus silentio, somnoque premebatur, sicut in sapientia libro scriptum est, dum medium, idest summum silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu iter ageret, omnipotens sermo tuus Domine a regalibus sedibus venit*.

Osea 6.3.
Sal. 78.4.
Sal. 87. 14.
Sal. 89. 14.
Ser. 34. in princ.
Sap. 18.44.

Quasi Aurora consurgens; quando spunta l' Aurora si mettono in fuga le tenebre, si rintanano le fiere; così appunto nella nascita di Maria si disfecero in gran parte le tenebre dell'humana maluagità, *abijciamus opera tenebrarum, & induamur arma lucis, sicut in die honestè ambulemus, non in commessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitijs, non in contentione, & amulatione*. E' considerabile il tempo nel quale fù sommerso Faraone con tutto l'esercito suo, che era inimico del popolo di Dio, e che l'hauea per

Rom. 13.13.
Exo. 14.24.

così longo tempo tiranneggiato; *Iamque aduenerat vigilia matutina*; in quel procinto che spuntaua l' Aurora si disfece la potenza, e l'orgoglio di quel superbo, con tutti altri seguaci suoi, per deuotare che quando fosse spuntata nell'Oriēte l'Alba mistica della Vergine, nell'istesso punto si sarebbe desolato il regno di Lucifero, *nunc Princeps Mundi huius eijcietur foras*, si sarebbe sprigionato da' ceppi di dura seruitù il popolo eletto, & incaminato alla vera terra di promissione ch'è il Cielo. S.Bonauentura; *Non sic timent hostes visibiles castrorum aciem copiosam, sicut aereæ potestates Mariæ vocabulum, patrocinium, & exemplum fluunt, & pereunt sicut cera à facie ignis vbicumque inueniunt crebram huius nominis recordationem, deuotam inuocationem, sollicitam imitationem*. E che altro volle inferire Giob quando maledicendo quel mostro tartareo disse, *non videat ortum surgentis Auroræ?* poiche questa nascita fortunata piouue tutti i beni del Cielo sopra la terra, e colmò di guai sempiterni l' Inferno spogliandolo della preda che faceua d' innumerabili anime, quali immerse nell'oscura notte della loro ignoranza adorauano i demonij ne'falsi simolacri, L'istoria della lotta, che hebbe Giacob con quell' Angelo per tutta vna notte è à tutti nota: osseruate hora quanto bene si accomoda al nostro proposito, Per Giacob che combattè in quell'oscurità notturna fino all'alba fù figurato il genere humano, il quale in tutto il tempo che scorse da Adamo fino à questo giorno, combattè coll'Angelo del gran consiglio, quale hauea impugnati i fulmini della sua seuera giustizia per castigarlo; con quangemiti, e sospiri si raccomandò accioche li fosse abolita l'antica maledizzione? mà hauendolo finalmente placato, ottenne, che *benedixit ei*; mà notate molte circostanze misteriose di quest'historia, *luctabatur cum eo vsque mane*, poiche durò questo combattimento insino che spuntò questa luce di Maria *dixitque ad eum, dimitte me, iam enim ascendit Aurora*, all' hora Dio si diede per vinto quando nacque la Vergine, all' hora depose i fulmini dell'ira sua, poiche *per viscera misericordiæ visitauit nos*; *non dimittam te nisi benedixeris mihi*, poiche con questi felicissimi natali si colmò d'ogni bene il Mondo, *Natiuitas tua Dei Genetrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso Mundo, ex te enim ortus est Sol iustitiæ Christus Deus noster, qui soluens maledictionem dedit benedictionem*; *Per hanc*, dice di questa Bambina nata San Giouanni Dama-

In spec. cap. 2.

Iob. 3. 9.

Gen 32. 25.

Orat. 2. de dorm. Deip.

Damasceno, *diuturnum illud bellum, quod nobis cum Creatore erat sublatum & extinctum est, per hanc nobis cum eo reconciliatio sancita, pacque, & gratia donata est*; l' Apostolo alludendo à questa benedizzione scrisse à quelli d'Efeso, *benedixit nos in omni benedictione spirituali in cœlestibus*. Eph.1.3.

Aurora consurgens; Ruperto Abbate, *Aurora pronuncia diei sempiterni, quia sicut Aurora quotidiana finis præteritæ noctis est, & initium diei sequentis, sic natiuitas tua facta est promissio benedictionis, finis dolorum, consolationis fuit initium, finis tristitiæ, & lætitiæ nobis extitit principium*; quest'Aurora ci fè spuntare quel frutto d'eterna benedizzione, di cui annunciò l'Angelo, *Benedictus fructus ventris tui*.

Quasi Aurora; nel tẽpo che l'Aurora sorge dal nostro Orizonte, com'asseriscono molti Autori, e pare che l'esperienza lo dimostri, gl'infermi riceuono qualche solleuamento (non così nel cader del Sole) l'ardore della febre si mitiga, e quando taluolta s'è vegliato la notte, in quell'hora si concilia il sõno; nell'istessa maniera possiamo dire, che alla comparsa di questa fortunata Aurora il genere humano infermo à morte riceuesse notabil ristoro, e solleuamento; *magnus de cœlo venit Medicus, quia magnus in terris iacebat ægrotus*, disse S. Agostino, prese miglioramento tale che ritornò da morte à vita poiche con Maria nacque quello che *languores nostros tulit*, e doue prima piombauano l'anime irreparabilmente nel baratro della morte, *confundens mortem donauit nobis vitam sempiternam*.

Quasi Aurora consurgens; gl' albori della luce che spunta destano i sonnacchiosi dalle piume, mandano i lauoratori alle fatighe, i passaggieri à viaggiare, inuitano gl' vccelli al canto; così appunto ne' natali della Vergine si disgombrò da'mortali pigri, & addormentati nel conoscimento di Dio ogni negligenza, e desidia, onde diceua l' Apostolo, *hora est iam nos de somno surgere, nunc enim propior est nostra salus quam cum credidimus*; destò questa luce gl'huomini, e gl'Angeli à dare lodi, benedizzioni, e grazie al Creatore, e Redentore, & insieme à i natali auuenturati di questa Infanta del Cielo, *Gloriosæ Virginis Mariæ ortum dignissimum recolamus*, spronò i più tardi à correr speditamente la carriera de' diuini precetti, *viam mandatorum tuorum cucurri*. Rom.1.3.11

Quasi Aurora consurgens; quando spunta l' Alba si diminuisce la luce della Luna, e delle stelle, e di tutti altri pianeti

minori

minori, così quando comparue la Vergine restò à questo paragone offuscata la santità benche eminente di tutti altri Santi, Vgone di S. Vittore, *Quædam astra suis radijs tempus illud irradiabant, quia sancti Patriarchæ, & Prophetæ suis virtutibus ignorantiam populi illius illustrabant, quorum radij Aurora apparente quodammodò offuscati sunt, quia in comparatione B. Mariæ præcedentes Sancti paruam claritatem habuerunt*. Non hebbero proporzione alcuna colle virtù, e meriti immensi, heroici, & infiniti di Maria l'innocenza di Abel, la perfezzione di Noè, la fede d'Abramo, la longanimità d'Isac, la fatiga di Giacob, la carità di Samuel, l'humiltà di Dauid, il zelo d'Elia, l'astinenza di Daniel, la Santità del Battista, *Beata igitur Virgo Maria*, conchiude Vgone, *verè Aurora clarissima fuit, quæ suo magnifico iubare præcedentium patrum claritatem minorauit?*

Ser. 34.

Si considera il Mondo à guisa d'vn confuso Chaos prima della comparsa della luce di Maria.

DISCORSO III.

Noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium, apud omnes mira exultatio.
Esther. cap. 8. 18.

LA prima più bella, e principalissima opera, che vscisse dalle mani del Verbo, di cui disse S. Giouanni, *omnia per ipsum facta sunt*, fù senza controuersia alcuna la luce; *dixitque Deus fiat lux & facta est lux*; se per questa luce intese S. Agostino la natura angelica, perche molto più non potremo intendere per quest'istessa la sua gran Madre, tanto più che dice di lei il suo celeste sposo lo Spirito Santo, *noua lux oriri visa est?* fù ella come santamente si gloria la prima frà tutte le creature, parto del suo figlio, *primogenita ante omnē creaturā ego feci, vt oriretur in cœlis lumen indeficiens*; Consideriamo qual fosse la confusione di quella massa informe di tutte le crea-

Eccl. 14. 6.

creature, *quando tenebræ erant super faciem abyssi*, e quanto all'incontro guadagnassero di pregio, stima, e beltà, colli splendori della luce; Qual confuso Chaos era l'Vniuerso pria che nascesse Maria Genitrice del Redentor nostro? *Noua lux oriri visa est*; ecco il giubilo e la festa di tutto il genere humano, argomento chiaro de' beni innumerabili, che ne portò questa luce, *gaudium, honor, & tripudium apud omnes mira exultatio*; oue prima teneua aperta l'abisso la sua tenebrosa voragine per inghiottire tant'anime, che irreparabilmente precipitauano in quel baratro d'eterna perdizione, nascendo hoggi Maria s'apre à noi la porta del Paradiso, *Paradisi portæ per te nobis aperta sunt*; il B. Pietro Damiano considerò, che il nostro primo Padre essendo stato creato ad imagine del suo Creatore nel Paradiso terrestre, nella luce del meriggio ingrato al suo Dio, non stimando honore sì eminente, *apostatæ spiritui falsa promissione delinitus inhæsit, & se cum posteritate sua perpetuæ morti destinauit, & tenebris*; mà che occorse? non ostante che dica la sacra Scrittura, *& facta est lux*, nondimeno dice Damiano, *ab illa hora tenebræ factæ sunt super vniuersam terram vsque ad Virginem, nec inuentus est aliquis, qui vel exiret de tenebris, vel tenebras dissiparet, sed mundo crescente concreuit, & tenebrosa vorago, donec in densissimã conglobata nigredinem humanum genus noctę terribili sepelliuit*; mà lodato Iddio, che essendosi per le tenebre dell' humana malizia ecclissata quella prima luce hoggi spunta dall'Oriente di Nazareth questa luce nouella, *noua lux oriri visa est*, & in virtù sua, *abijcimus opera tenebrarum, & induimus arma lucis*. Fù predizzione antica di Balaam, *orietur stella ex Iacob*, doue vn'espositore, *mira res humanum genus ex limo factum est etiam ante culpam*; in che modo dunque poteua da questa massa di fango, e creta, cioè dalla descendenza di Giacob generarsi vna stella? *quomodò ex terreno germine siderea proles*; ci dichiara il misterio in questa guisa; *Quæ est stella orta ex Iacob nisi ea quæ nata est nobis Virgo Maria ex progenie Abrahæ clara ex stirpe Dauid?* dichiara gl'effetti di questa stella con dire, *stella prorsus magis re, quam nomine, cuius vita gloriosa lumen dedit sæculo* Frà gl'Epiteti più gloriosi co' quali la Chiesa celebra le sue lodi vno è di Stella del mare, *Aue maris Stella*, Eusebio l'Emisseno per il mare intende il Mondo, *dicitur Maria stella maris, huius vtique maris de quo scriptum est, hoc ma-*

Ser. de Ass.

num. 24. Galfrid.

Hom. super. missus est.

mare magnum & *spatiosum, illic reptilia, quorum non est numerus; plures stellas habet cœlum, mare vnam, quæ præ illis omnibus clarior,* & *melior est*, alludendo alla Madre di Dio, segue à dire, *de hac enim vna ortus est Sol iustitiæ, cuius fulgore omnia illustrantur, quem qui sequitur non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*. Che cosa volle inferire il Profeta Isaia se non la nascita di questa nuoua luce, quando disse, ò per dir meglio predisse, tanti secoli auanti, *habitantibus in regione vmbræ mortis lux orta est eis*; la Stella tramontana nel mare, secondo che asserisce Beda, è altissima nel Cielo stellato, e per questo alla vista nostra sembra di grandezza mediocre, è scorta nel mare a nocchieri nelle più folte tenebre della notte, e quando i nauiganti non si affissano in lei corrono à rischio manifesto di perdersi senza saper in qual parte indirizzare il lor camino, mà quando la mirano tutti si rallegrano, poiche li serue per guida. Hor ditemi hora frà quali procelle in questo mare del Mondo era trabalzato tutto il genere humano per il naufragio de' nostri primi parenti, chi non lo sà? In qual stato miserabile si ritrouaua la terra sopra della quale inondauano da ogni parte i sacrilegij, l'idolatria, l'impietà, l'apostasia, e tutte altre abominazioni? *Maledictum, & mendacium*, & *homicidium, & furtum*, & *adulterium inundauerunt, & sanguis sanguinem tetigit*; vn Dauid per altro huomo secondo il cuor di Dio, nõdimeno dãdo d'occhio à queste tempeste temeua, e tremaua, onde riuolto al Cielo si raccomandaua, *saluum me fac Deus quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*, ecco che hoggi spunta la Stella Tramontana, *noua lux oriri visa est, habitantibus in regione vmbræ mortis lux orta est eis*, alla comparsa di questa luce si disgombrarono le tenebre, si dissiparono le tempeste, e la nauicella ondeggiante della Chiesa con felice calma s'inuiò al porto. Era già stata data la sentenza della eterna condanna, non dico da Assuero à tutto il popolo hebreo ad instigazione del superbo Aman, mà bensi à tutto il genere humano dal Rè del Cielo, mercè dell' orgoglioso Lucifero, mà questa bellissima Ester Regina della terra, e dell' Empireo comparisce hoggi innanzi il Tribunale dell'adoranda Triade per abolire quest' infausto decreto, *soluit maledictionem*, & *dedit benedictionem, confundens mortem donauit nobis vitam sempiternam*, fiaccò l'alterigia non d'Aman, mà di Satan, *ipsa contriuit caput suum*, hor con ragione dunque

Isa. 9.

Os. 4. 2.

Sal. 68. 2.

que

que dicasi di questa comparsa fortunata, *noua lux oriri visa est, gaudium &c.* Ponderiamo quel sogno misterioso di Mardoccheo, *Paruus fons, qui creuit in fluuium, & in lucem, Solemque conuersus est, & in aquas plurimas redundauit, Esther est, quam Rex accepit vxorem, & voluit esse Reginam;* Chi non sà, che la Regina Esther fù tipo della Regina de gli Angioli? *Paruus fons*, Poiche sapiamo quanto fosse humile mentre eletta Madre dell'Altissimo, ella si dichiarò *infima ancella; creuit in fluuium*, poiche *respexit humilitatem ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam eam dixerunt omnes generationes;* & *in lucem, & Solem conuersus est*, poiche sicome dalla luce fù fabricato il Sole, nell'istessa maniera da questa luce che scintillò hoggi sopra l'Orizonte della Palestina fù generato il vero Sole, *ex te enim ortus est Sol iustitiæ Christus*, e perciò *gaudium annunciauit vniuerso mundo; in aquas plurimas redundauit*, poiche essendo l'acque simbolo della grazia, tutte le grazie furono depositate nella Vergine, *vt de plenitudine eius omnes acciperent*, poiche quando fù eletta Madre di Dio fù insieme dichiarata, *Mater gratiæ*. Questa mistica Ester lo Spirito Santo l'elesse per sua sposa operando in lei l'Incarnazione del Verbo, *voluit esse Reginam*, adempiendosi *ad vnguem, quis nouit vtrum idcirò ad Regnum veneris, vt in tali tempore parareris*, poiche per salute del genere humano, e per restaurazione delle ruine Angeliche, è nata Regina, & Imperatrice del Cielo.

Esther. 10.

Noua lux oriri visa est; se in tutte queste cose create mancasse la luce, onde stessimo all'oscuro; qual miseria sarebbe il viuere nelle tenebre? hebbe dunque ragione d'esortarne il Sauio, *Oportet ad ortum lucis te adorare*, cioè render grazie à Dio della luce, che n'hà data del Sole, e di tutti altri pianeti; mà quanto più habbiamo da mostrarci à lui grati, e renderli affettuosissime grazie per hauerci hoggi fatta spuntare questa luce nouella, che ci scampa dalle tenebre infernali sempiterne? Riccar. de S. Laurentio. *Oportet ad ortum lucis adorare te, idest gratias agere de ortu Mariæ, per quam illuminatus est mundus.* Non è frà tutte le cose create oggetto, che più ci rallegri quanto la luce, ond'il vecchio Tobia, diceua tutto dolente, *quale gaudium mihi esse potest, quia in tenebris sedeo, & lumen cœli non video?* Quanto ci consola, e rallegra vn giorno luminoso, e sereno doppo vna notte caliginosa, & oscura? Notisi che la Vergine com'habbiamo veduto

Sap. 16. 28.

Lib. 9 de laud. Virg.

Tob. 5. 12.

duto ne' discorsi precedenti si denomina prima Aurora, e poi luce; se li dà ancora titolo di Stella, Luna, e Sole; che volete di più per denotare qual sia la luce, che hà recata al Mondo mentr'era prima vn confuso Chaos? Quanti sono i beneficij, che riceue l'Vniuerso dal Sole? Le Stelle, i Pianeti, la Luna, i Cieli, gli Elementi, le Piante, i Minerali, gli huomini istessi riconoscono da' suoi raggi in gran parte l'esser loro, ond'é trita quella proposizione. *Sol, & homo generant hominem.* Scriue vn'Autore, *Lux est contrariorum pacatiua, dicunt Philosophi naturales, quod per contrarietatem elementorum elementa in mixto non permanerent, sed statim in suam regionem euolarent, nisi virtus lucis ea in simul pacaret, & vniret*; tutto il genere humano per la contrarietà de' suoi appetiti, e disunione frà la carne, e lo spirito, per la discrepanza frà la volontà nostra, e quella di Dio espressaci nella sua legge certamente perirebbe, se questa luce diuina, cioè la Vergine, nõ s'interponesse coll'efficacia, e virtù della grazia, che ci somministra, *Ecce dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea, vsque ad extremum terræ*. Riccar. à S. Laurentio già citato. *Sicut Sol natus est, vt illuminet totum mundum, sic Maria ad hoc nata est à Deo, vt misericordiam, veniam, gratiam, & gloriam, quasi lumen à Deo impetret toti mundo*, Cantiamo hoggi in sua lode, *cuius vita inclyta cunctas illustrat Ecclesias*; quelli, che non partecipano del patrocinio, e protezzione sua è per propria colpa, poiche questa condizione hà il Sole, e la luce, che manda sopra ogn'vno indifferentemente i suoi raggi, *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*; E' ella refugio de' peccatori; se tenete chiuse le finestre del cuor vostro, la colpa, è difetto è vostro se non entra questa luce. Nel Mare tempestoso di questa vita, riuolgiamo gli occhi à questa Stella conforme ci consigliò S. Bernardo. *O quisquis es tempestatibus fluctuantibus agitatus, ne auertas oculos à fulgoribus huius sideris si non vis obrui procellis; si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum respice stellam, voca Mariam, ipsam rogans non desperes, ipsam cogitans non errabis.*

Isa 49. 6.

Matt. 5. *Ipsa*

Si

Si considerano varij motiui di giubilo ne' Natali di Maria.

DISCORSO IV.

Cum iucunditate Natiuitatem Mariæ celebremus.

SIAMO inuitati à celebrare con allegrezza i natali di questa Infanta del Cielo, la quale *gaudium annunciauit vniuerso Mundo*, poiche colla sua comparsa in Nazareth s'arricchì il genere humano di tutti i più ricchi tesori degli Erarij eterni. Vdiamo prima le voci festeggianti di molti suoi diuoti in questa solennità. S. Gio. Damasceno, *Lætentur Cœli desuper, & exultet terra, commoueatur mundi mare, in ipso enim concha gignitur, quæ cœlitus ex diuinitatis fulgetra in vtero concipiet, & Christum ingentis pretij vnionem pariet*. Il B. Pietro Damiano. *Gaudeamus, & exultemus in Natiuitate Beatissimæ Dei Genitricis Mariæ, quæ nouum mundo nunciauit gaudium, & totius extitit humanæ salutis exordium*. S. Agostino; *Cum summa exultatione gaudeat terra nostra tantæ Virginis illustrata natali*. Ciascuno fà à gara in ponderare, e numerare gl'immensi beneficij, che ne ridondarono à noi dalla sua nascita; Assalone Abbate. *Et quæ potest esse maior spiritualium gaudiorum materia, quam nostræ redemptionis arram suscepisse, quæ paternæ præuaricationis delictum ablueret, repararet innocentiam, placaret iram districti iudicis, aperiret portas cœli, & captiuis conferret libertatem?* E' commune quest'allegrezza colla terra, e col Cielo; S. Idelfonso, *O fœlix puerperium, delectabile Angelis, & expectabile sanctis, necessarium perditis, congruum profligatis*: Scrisse S. Bernardo di lei, benche in altro proposito, *In te Angeli lætitiam, iusti gratiam, peccatores veniam inueniunt in æternum; meritò respiciunt oculi totius creaturæ; quia in te, & per te, & de te benigna manus omnipotentis, quicquid creauerat recreauit*. S. Germano Patriarca di Costantinopoli, si vale di quel luogo del Salmo, *audi filia*, e scriue. *In lucem hodie prodijsti, cœlum, & sedes Dei, omnisque puritatis receptaculum, gaudium mundo vniuerso annuncians, vitæ largitrix*

Orat. de Nat.

Hom. 47 de Nat.

Ser. de nat.

Ser. de nat.

Ser. 2.

Serm. 2 de Pent.

trix, maledictionis interemptrix, benedictionis conciliatrix. Sergio Hierapolita Autore Greco citato dal Canisio scriue; *In hac festa celebrique luce buccina spirituali clangamus*, gli ascriue molti epiteti, *Vita mater, tenebrarum expultrix, Adæ reparatrix, immortalitatis fons*.

Cum iucunditate Natiuitatem Beatæ Mariæ celebremus, poiche come si deduce da S. Bernardo in vn suo sermone sopra l'Assunzione ponderando le parole dell'Apocalisse, *Signũ magnum apparuit in cœlo*, habbiamo grand'occasione di far festa per i beni, che dispensò questa liberalissimã tesoriera; *Omnibus misericordiæ sinum aperit, vt de plenitudine eius accipiant vniuersi, captiuus redemptionem, æger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, iustus gratiam; Angelus lætitiam, denique tota Trinitas gloriam, filij persona carnis humanæ substantiam, vt non sit qui se abscondat à calore eius*. Iddio era con noi ragioneuolmente sdegnato per i nostri misfatti, *iratus est furore Dominus in populum suum*, se ne staua nascosto ne' più reconditi penetrali dell'Empireo; ne si trattaua di scendere in terra per operare l'humana redenzione, i Profeti, i Patriarchi, e tutti altri Santi dell'antico Testamento, quanto si adoperarono per inuitarlo à discendere? *Veni Domine, & noli tardare, relaxa facinora plebi tuæ; obsecro Domine, mitte quem missurus es, vide afflictionem populi tui*; mà quando fù che discese frà nòi tirato, & allettato coll'innocenza, santità, e meriti di Maria? molte donne di virtù, e di vita santa aspirarono all'alta dignità di Madre del Messia, mà tutte in vano, non così quando nacque Maria, all'hora nell'istesso giorno Santa Chiesa ci fà vedere disceso Cristo in terra, poiche nell'introito della Messa habbiamo cantato, *Salue sancta parens enixa puerpera regem, qui cœlum, terramque regit in sæcula sæculorum; post hæc in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Tratta con spirito profetico Dauid della Vergine, che fù Regina del Paradiso; *Astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato*, e poi preuedendo lo staccamento suo da' parenti, poiche in tenera età fù dedicata al Tempio soggiunge, *Audi filia, & vide inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum; & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum*, poiche rapito Dio dalla beltà della Vergine gl'inuiò l'Arcangelo per annunziarli il misterio dell'Incarnazione; *Auuerte oculos tuos, quia ipsi me auolare fecerunt*,

Baruch. 3. 38.

Sal. 44. 11.

Cant. 6. 4.

cerunt, leggono altri, *quia abstulerunt mihi robur*, Pagnino, *quia ipsi fortiores me fecerunt*, Nisseno, *quia ipsi alas addiderunt mihi*. E' misterioso vn' epiteto di cui si valse S. Giouanni Damasceno in honore di Maria chiamandola scala viua, *Viuam scalam sibi ipsi condidit*, quasi che per scendere dal Paradiso il Figlio di Dio si valesse di questa mistica scala *cuius ima pars in terra firmata est, summa autem ad cœlum, vsque porrigitur, in qua Deus requiescit*; parue che s'inuogliasse di descendere in terra subbito, che vidde questa scala, che poggiaua all'Empireo. Souuengaui quando Noè dall'Arca inuiò la Colomba per sapere se l'acque erano mancate, e se era più sommersa la terra, non trouando, oue riporre il piede ritornò all'arca; rimando vn'altra volta l'istessa Colomba verso sera, e ritornò con vn ramo d'oliuo verdeggiante in bocca; l'Eterno Padre rappresentato in Noè era bramoso d'inuiare l'Vnigenito suo al Mondo per redimerlo, la Colomba dello Spirito Santo, non trouò oue posarsi, *Omnes declinauerunt*; mà quando in questo secolo auuenturato in mezo all'acque di tante iniquità, che haueano inondato l'Vniuerso comparue quest'oliua speciosa, cioè quando nacque questa Vergine immacolata, all'hora lo Spirito Santo sopra di lei si posò, portò nuoua al Cielo, che erano cessate l'acque del diluuio, che Dio s'era placato, e che s'era reconciliata la Diuina Giustizia col genere humano, S. Epifanio. *Ipsa est cœli, & terræ mediatrix, quæ vnionem peregit*.

Or. 1. de nat.

Ser. de laud.

Cum iucunditate, &c. Poiche la Vergine nascendo preparà à Cristo co' suoi purissimi sangui quell'humanità, e corpo sacrosanto con cui hauea da sborsare il riscatto per redimere, e liberare tutti noi schiaui del peccato, e dell'inferno; Eusebio Emisseno trattando della Natiuità di Cristo, dice riuolto alla Madre, *Initiator omnium rerum à te initiatur, & profundendum pro mundi vita sanguinem de corpore tuo accepit, ac de te sumpsit; quod etiam pro te soluat*.

Hom. 2. de nat. Dom.

Cum iucunditate; poiche hoggi l'Eterno Padre depone i fulmini dell'ira sua, che per tanti secoli hauea auuentati cōtro il mondo à lui ribelle, e sconoscente, *Ecce nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de terra*. S. Giouanni Vescouo Gierosolimitano, fù di parere, che all'hora Dio figurasse in quella visione ad Elia Profeta suo, *quod quadam infantula nasceretur, scilicet B. Virgo Maria; ascendebat de mari*, poiche l'Etimologia di Maria è del Mare; la nube at-

3. Reg. 18.

De institut. Monach.

tra-

trahendo dal mare l'acque salse, & amare le tramuta in dolci, e tali à noi à poco à poco le distilla; così Maria riceuendo, quel Dio, che si nomaua, *Deus vltionum, Deus exercituum*. onde stà scritto in Giob, *semper enim quasi tumentes super me fluctus timui Deum*, ce lo diede tutto mite, soaue, pietoso, e compassioneuole, *per viscera misericordiæ Dei nostri, in quibus visitauit nos oriens ex alto* E' considerabile il principio dell'Euangelio letto questa mattina, *Liber Generationis Iesu Christi Filij Dauid, Filij Abraha*. E' da ricordarsi di quel Testo dell'Apostolo in cui dice, *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit, vt misericors fieret*; mà se assumeua la natura Angelica, chi l'impediua, che non fosse pietoso, e compassioneuole? sono forse seueri, e rigorosi, massime contro noi gli Angioli i quali ci sono tanto benefici? notisi, che due cose deue hauere, chi hà da essere misericordioso, deue essere alieno da quella miseria, che vuole remediare in altri; se vuol souuenire quel tale che è in necessità fà di mestieri, che habbia di che, hor'Iddio per questo capo era lontano da ogni miseria; l'altra condizione è, che vno il quale habbia sperimentate anguste, e si sia trouato in necessità piu facilmente compatirà, e le prouederà; il figlio di Dio per hauerci maggior compassione si volle soggettare à i patimenti nostri, ma perciò fare bisognaua, che si vestisse di questa nostra spoglia, poiche *Homo natus de muliere, repletur multis miserijs*, questa ne l'hà somministrata la Vergine; ella è stata che l'hà reso in questa carne passibile, e piu verso noi compassioneuole, onde disse l'Apostolo, *Vnde debuit per omnia fratribus similari, vt misericors fieret*; L'Incognito sopra quel luogo del Salmo. *Ædificauit sicut vnicornium sanctificium suum in terra, mysticè per vnicornium intellige gentiles superbos, per partum Virginis ad Christi fidem conuersos, natura enim vnicornij, ait Gregorius lib 31. moral. cap. 13. quod isto modo capitur, nam puella Virgo proponitur, quæ venienti sinum aperit, in quo ille omni ferocitate deposita caput deponit, sicque ab eis à quibus capi quæritur repentè velut eneruis inuenitur, & capitur*; Adatta questa naturalezza, e proprietà al gentilesmo, che portaua in fronte il corno della superbia, & orgoglio, il quale fù conuertito da gli Apostoli con offerirli auanti la Vergine, *Quæ eis sinum sua gratiæ aperuit, & statim omni ferocitate demissa per fidem Christi captus est*; mà noi possiamo riconoscere ancora questo effetto

Iob. 31. 23.
Hebr. 2. 17.
Hebr. 2. 17.
Sal. 77. 69.

fetto ne' natali della Vergine, poiche essendo hoggi comparsa al mondo, Dio auanti sdegnato col genere humano depose i fulmini dell'ira sua mirando il Seno Virginale in cui brama d'insinuarsi à pro, e salute nostra. S. Giouanni Damasc. *Choreas agit virginitas, quoniam, vt ait Isaias procreata est ea virgo, quæ concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen eius Emanuel, hoc est nobiscum Deus*; mà aggiungasi di più poiche *adducentur Virgines post eam*. onde s'infioriranno i giardini del Paradiso, da quì auanti colla sua nascita ancora di gigli candidi, Il B. Pietro Damiano. *Hodiè prodijt ex vtero Matris, quæ templum fieri meruit diuinitatis*.

Or. 2. de nat.

Hom. 47.

Si considerano li stupori del Cielo, e della Terra nella comparsa à questa vita di Maria prodigio di Santità.

DISCORSO V.

Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens, innixa super dilectum suum. Cant. cap. 8. 5.

MERAVIGLIOSO il Cielo, attonita per stupore la terra dimandano in questo dì, chi sia questa gran donna che così ricca di delizie cõparisce al Mondo? *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* Non s'era già mai ne veduto, ne vdito prodigio pari à questo di Santità; e di quì è, che S. Bonauentura scr sse *Antonomasticè opus Domini mirabile est Maria, vas admirabile, opus excelsi; verè opus mirabile, quia nunquam inuenitur simile, nec est factum tale opus in vniuersis Regnis*; Si stupiscono con molta ragione della sua nascita, e gli huomini, e gli Angioli à gara.

In opusc. vir. cap. 17.

Opus Domini mirabile est Maria, fù merauigliosa la nascita d'altri Santi, che nacquero con modo insolito, contrassero però tutti nella concettione li sterpi, e spine dell'antica maledizzione, vscirono alla luce figli d'ira, si che non potè di loro auuerarsi, che ascendessero, più tosto si può dire, che descendessero, poiche non furono esenti dalla caduta è macchia

chia del peccato originale; di Maria solamente può dirsi con verità, *ascendit de deserto delicijs affluens, innixa super dilectum suum*, poiche benche nascesse ancor lei nel deserto di questa nostra natura corrotta, e fragile, con tuttociò preuenuta dalle grazie del Cielo, arricchita de' tesori di Paradiso si potè dire di lei, che fosse nell'istesso istante Santa, & Immacolata, non solo quando vscì alla luce, mà quando fù concetta. S. Bernardino *hoc mirificum fuit, quod deserto, hoc est humano genere à gratia derelicto, & deserto, virgo ascendere possit*; l'istesso Santo fu di parere, che mentre tuttauia staua racchiusa nell'Vtero Materno li fosse accelerato l'vso della ragione, e del libero arbitrio, e che hauesse vn lume, e conoscimento perfettissimo nell'intelletto, e che in quel carcere non restasse di contemplare Dio con somma perfezzione, *ad tantam contemplationem sublimata est, vt etiam in Vtero Matris perfectius, quam vnquam fuit contemplatus aliquis in perfecta ætate*. Dionisio Cartusiano riferisce, che la Vergine riuelò à S. Brigida, *Cum anima sanctificabatur, & corpori suo iungebatur, tanta animæ meæ aduenit lætitia, vt impossibile sit affatu*; Se l'esultazione nell'Vtero di S. Elisabetta del Precursore (poiche *exultauit infans in vtero eius*) deriuò dall'influenza delle grazie celesti, che li furono communicate per la presenza della Madre di Dio, quanto più dobbiamo credere, che l'anima dell'istessa esultasse nel ventre di S. Anna; preuenuta, & arricchita di grazie senz'alcun paragone maggiori? E' legge, e decreto inuiolabile, che tutti siano soggetti à contrarre la macchia originale, *in quo omnes peccauerunt*, cioè nel primo parente, mà auuertite, che n'è eccettuata la Vergine; poiche lo Spirito Santo suo Sposo, ecco in qual modo ce la descrisse, *quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* accioche non vi credeste, che fosse caduta come tutte l'altre, soggiunge, *innixa super dilectum suum; liquefacta est terra, & omnes, qui habitant in ea, ego confirmaui columnas eius*.

t. 3. ser. 11.

t. 1. ser. 61. art. 3. c. 7. t. 2. ser. 51. c. 2.

t. 1. lib. de laud. virg. art. 6.

Rom. 5. 12

Opus Domini mirabile, hà del prodigioso, che in lei il creatore diuenti creatura, che Dio si faccia huomo, che vna donna concepisca il Verbo eterno, che diuenti sposa dello Spirito Santo, che sia Madre insieme e Vergine, che sia Vergine e feconda rimanendo Vergine, che sia, à guisa di stella, e nondimeno sia genitrice del Sole, *Aue maris stella*, e di lei cantiamo hoggi, *ex te ortus est Sol*; che sia figlia, e parto di

Dio,

Dio come tutte l'altre creature, e sia l'istesso Dio parto di lei *Tu quæ genuisti natura mirante tuum sanctum genitorem*; che racchiuda in se quello, *quem cœli capere non possunt, quem totus non capit orbis in tua se clausit viscera factus homo*, hor non vi pare che habbia ragione di dire S.Bonauentura, *opus Domini mirabile? In principio creauit Deus cœlum & terram* per questa parola *principium* alcuni hanno interpretato il Verbo, *omnia per ipsum facta sunt*, e lui stesso si denominò con questo titolo, *principium, qui & loquor vobis*, hor' hauendo tutte le cose create sortito l'esser loro da lui è vna prodigiosa merauiglia che questo istesso sia generato da Maria. S.Bruno considerò le parole, *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei*; applicandole à lei segue à dire, che Dauid disse, *homo natus est in ea, & ipse fundauit eam altissimus*; è certo che è impossibile secondo il discorso humano, che vno sia fondatore di quella Città medesima in cui nasce, *quia antequam sit natus non potest fundare Ciuitatem, sed Christus, qui est altissimus per hoc quod est Deus, ante omnia tempora fundauit Ciuitatem hanc, idest matrem creauit, & tamen vt homo in fine temporum natus est in ea sumendo carnem ex ea, mirabile est ergò & gloriosum in hac ciuitate, quod ille qui fundauit eam natus est in ea*. E'mirabile la Vergine, se si considera che tutti gl'huomini nella sua prima origine sono discesi da Dio, *ipsius enim & genus sumus*; mà se è dignità considerabile participare in qualche parte della diuina descendenza, quanto più stimar si deue la prerogatiua sua mentre non solo può dir meglio di tutti altri *ipsius genus sum*, mà può dir à Dio, che *est genitus ex ea*; nel simbolo di S.Atanasio, *Deus est ex substantia Patris ante secula genitus, homo est ex substantia matris in seculo natus*; può in vn certo modo garreggiare coll'eterno suo Padre con dire, che se lui è Padre e genitor suo in Cielo, lei è madre e genitrice sua in terra; se Cristo non riconosce altri per Padre che l'habbia generato che lui, così parimente non può riconoscere altra Madre che l'habbia concetto, portato, partorito e nutrito che lei, *de qua natus est Iesus*; Sant' Anselmo, *Intendat mens humana & contempletur, videat, & admiretur, vnum filium sibi consubstantialem Deus Pater genuit, hunc sibi tam vnicum, & in omnibus omninò æqualem non passus est remanere solummodò suum, sed eumdem ipsum voluit in rei veritate esse Beatæ Mariæ vnicum, & naturalem filium*.

Ser. de laud. Mariæ.

Lib. de exce' Virg. c. 2.

Opus mirabile; fù mirabile la sua nascita, poiche vscì dal ventre di S. Anna non pur'infante, ma genitrice, e la ragione è perche la Chiesa ce la fà vedere in culla col suo figlio in braccio, *quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens innixa super dilectum suum?* e come habbiamo già auuertito, cantiamo nell'introito della messa, *salue sancta parens*; onde S. Giouanni Damasceno nel sermone suo primo di questa festa *Dei genitricibus vlnis Creatorem gestasti*; Crisologo parimente stupefatto esclamò, *Virgo ex te concipitur auctor tuus, tua ex te oritur Origo, in tuo germine est genitor tuus, in tua carne est Deus tuus, & ipse lucem mundi per te cœpit qui lucem Mundo dedit*.

Ser. 142.

Opus mirabile, poiche essendo nata in questa valle di lagrime, nondimeno non si distingue se sia parto della natura, ò della gratia, se sia discesa dal Cielo, ò se sia ascesa dal deserto di questa vita mortale; *Orietur stella ex Iacob, & consurget virga de Israel*, la stella hà il suo nascimento in Cielo, la verga fiorisce in terra, che modo di parlare è questo che l'istessa sia stella, e verga? così è; alludendo à Maria n' hà voluti lasciare in dubio se la sua nascita habbia l'origine sua più dal Cielo che dalla terra, benche sia nata dall' vtero di S. Anna, il che è certo, nondimeno lo Spirito Santo, che fù autore di tutta la Scrittura Sacra, e fù insieme Sposo suo non hà voluto che si faccia menzione alcuna nè di Padre, nè di Madre sua, acciò si sappia, che se bene la generarono, nondimeno hebbero in lei la minor parte, poiche s'ha da considerare come creatura più del Cielo, che della terra. Vdite con quanta ragione si stupiuano in domandare, *quæ est ista quæ ascendit de deserto*; se canta la Chiesa, *hodiè nata est Beata Virgo Maria ex progenie Dauid*, per l'altra parte a S. Giouanni che fù dichiarato da Cristo figlio adottiuo di lei, e li tenne compagnia doppo l' Ascenzione insino all' Assunzione fù fatta vedere come discesa dall'Empireo, *vidi Ciuitatem sanctam Ierusalem nouam descendentem de cœlo à Deo paratam sicut sponsam ornatam viro suo*, Ansberto l'intende della Vergine, e S. Antonino, *Hæc est Beatissima Virgo Maria Ciuitas sancta*; l'istesso disse di lei, *signum magnum apparuit in cœlo mulier amicta Sole &c.*

Num. 24. 17.

Apoc. 3.

p. 4. tit. 15. c. 5. §. 2.

Opus mirabile, poiche hebbe in lei prima principio la gratia, e poi la natura, al contrario di tutti; così scrisse il Damasceno, *Natura gratiæ fœtum anteuertere minimè ausa est* verum

Ora. 1. de nat. Maria.

verum tantisper expectauit dum gratia fœtum suum produxisset; E' saputo da ogn'vno quel titolo gloriosissimo, e trascendente, che gli è ascritto da molti sacri Dottori. *Complementum Trinitatis*; Mà mi pare che dicesse molto più San Metodio Martire, quando disse che Dio fù bisognoso di Maria. *Aue cuius Deus factus est indigus*, si che se Dauid disse, *dixi Domino Deus meus es tu quoniam bonorum meorum non eges*, conuiene dire che questo patisse eccezzione in Maria mẽtre di lei hebbe bisogno il nostro Dio, poiche chi gl'haurebbe ministrati i suoi sangui per vestirlo di questa nostra spoglia, chi l'hauerebbe concetto, generato partorito, & allattato, se non fosse stata questa Vergine immacolata? S. Cirillo, *Per te Trinitas sanctificatur, per te Crux pretiosa dicitur, & adoratur in toto orbe*; Trè sono le opere ad extra di quella Santissima Triade, la creazione, l'incarnazione, la giustificazione; à tutte trè si può dire, che habbia dato compimento, e perfezzione Maria; Se la Santissima Trinità creò la Vergine ella generò il Verbo eterno, se questo s'incarnò fu in virtù del suo consenso, e del corpo che li somministrò; se Dio giustifica il peccatore ella ci concorre colle sue intercessioni.

Ora in Hyp. pa. Dom.

Hom. 6. con. Nestor.

Opus mirabile, fù così merauigliosa la sua santità, che lo Spirito Santo, per non dare attacco alcuno à qualche heresia, onde si credesse che fosse veramente discesa dal Cielo, e non nata in terra, e che non fosse Creatura, scrisse chiaramente di lei, *Dixit mihi Creator omnium, & qui creauit me requieuit in Tabernaculo meo*. S. Giouanni Damasceno, *O miraculum omnium miraculorum maximè nouum, mulier Seraphinis sublimior effecta est, Deus visus est paulò minus ab Angelis minoratus, sileat sapientissimus Salomon, nec tam nihil nouum sub Sole esse affirmet, creauit Dominus nouum super terram, fœmina circumdabit virum*; ecco due miracoli, quest' infanta col figlio nelle sue braccia, e l'vna e l'altro in quell' età infantile con vso perfettissimo di ragione; mà s' osserui la parola, *sileat* poiche niuna lingua può esplicar le lodi sue. S. Bernardino, *Tanta fuit perfectio Virginis vt soli Deo cognoscenda reseruetur iuxtà illud* (Ecclef.) *Ipse creauit illam in Spiritu Sancto, vidit, dinumerauit, & mensus est*.

Ecc. 14. 12.

Orat. 1. de Nat.

To. 2 ecm. 51 ar. 3. c. 1.

Si mostra, che dalla Vergine habbiamo da riconoscere la nostra salute, riceuendo per suo mezo la grazia, & ogni altro bene.

DISCORSO VI.

Hodiè nata est B. Virgo Maria, per quam salus Mundi credentibus apparuit.

VN motino de' più principali, che hà hauuti Santa Chiesa in celebrare la festa della Natiuità della Vergine è stato per hauere il datore d'ogni bene versati in lei tutti i tesori delle grazie del Paradiso, ond'è che ciascun'anima, che aspira alla gloria non può senza l'aiuto di questa gran Madre farne acquisto, hauendo ella il dominio della diuina grazia, & essendone stata fatta tesoriera, *rationabiliter creditur*, disse l'Angelico Dottore, *quod illa quæ genuit vnigenitum à Patre plenum gratia, & veritatis, præ omnibus alijs maiora gratiæ acceperit priuilegia, vnde Angelus ei dixit, Aue gratia plena, hinc Ecclesia celebrat Mariæ natiuitatem*. Hoggi è la prima volta, che si ascolta doppo tanti secoli, tutti deplorabili, questa nuoua fortunata, *salus Mundi credentibus apparuit*, poiche nascendo quella, della quale disse l' Angelo, *gratia plena*, si dà principio alla legge di grazia, e riceue ogn'anima per mezo suo la caparra, e pegno dell'eterna gloria *Prædica reuerendam angelis* (S. Bernardo) *desideratam gentibus; Patriarchis, Prophetisque præcognitam, electam ex omnibus, prælatam omnibus*, e poi segue à dire per il nostro proposito, *magnifica gratiæ inuentricem, mediatricem salutis*, & *restauratricem sæculorum*. L'istesso Santo trattando di questa solennità ci donò vna proposizione celebre in lode della Vergine che stabilisce i fondamenti di quell' epiteto gloriosissimo che gli ascriue la Chiesa, *Maria Mater gratiæ; Redempturus humanum genus*, dice del suo figlio, *pretium vniuersum*

3.p.q.27.ar.1.

Epist.174.

sum contulit in Mariam; questo dichiara più apertamente altroue, *vniuersum thesaurum contulit in Mariam, vt de plenitudine eius omnes accipiant, nihil enim nos Deus habere voluit quod per manus Mariæ non transiret*; nel sermone della natiuità si vale della similitudine d'vn aquedotto, e discorre in questa maniera; *Virgo Maria data est Mundo, quasi aqueductus per quem gratia à Deo descendant, iuxta Eccl. 24 sicut aqueductus exiui à Paradiso, & propterea tanto tempore fluenta gratiæ defuerunt, quia nondum intercesserat aqueductus*. Si vale ancora della similitudine del collo per mezo del quale dal capo si tramandano à tutto il corpo li spiriti vitali *Ipsa est collum caput Ecclesiæ Christum corpori eius coniungens*, Guerrico Abbate degno discepolo suo dice riuolto al suo figlio, *Tibi posuisti in Maria sacrarium gratiæ*. Non sò se habbiate mai considerato vn testo di Dauid, *Domini est terra; & plenitudo eius*, disse egli, *orbis terrarum, & vniuersi, qui habitant in ea, quia ipse super maria fundauit eam*; che sia di Dio tutta la terra, e tutti altri habitatori di questa facilmente si crede, mà che per stabilirla nella sua fermezza habbia appoggiati i suoi fondamenti sopra vn' elemento liquido, instabile, e fluttuante, qual'è il mare come s'intende? tanto più, che il fondamento essendo l'infima parte dell'edificio conuiene dire, che sia la terra, che è il centro, e tiene l' vltimo luogo; mà sapete ciò che volle dire per il proposito nostro? volle che sapessimo, che sostegno, e fondamento dell'Vniuerso, e di tutti i viuenti hà eletta Maria, che hà la sua denominazione dal mare, ancora per quest'a tra ragione è sostegno del Mondo, poiche *congregationes aquarum appellauit Maria*, essendo l'acque simbolo delle grazie, tutte queste volle che sgorgassero, e si radunassero in quest'ampio mare di Maria à prò, e beneficio nostro. S. Bernardo, *nulla gratia venit de cœlo ad terram, nisi transierit per manus Mariæ*; *omnia flumina intrant in mare*; S. Girolamo *in sermone de Assumpt. Omnis plenitudo gratiæ, quæ est in Christo est in Maria; in Christo, sicut in fonte, in Maria, sicut in collo corpori Ecclesiæ transfundente*; S. Bernardino fù di parere, che da quel punto, che s'incarnò il Figlio di Dio in lei acquistasse, come Madre ogni piena giurisdizzione sopra il tesoro della diuina grazia, *In omni gratiarum influxu Maria Virgo quamdam iurisdictionem habuit, de cuius virgineo vtero quasi de quodam*

Hom. super missus.

Ser. 1. de assumpt.

Serm. 5. de vigil. nat.

Ser. 61. art. 1 cap. 8.

dam diuinitatis arcano, riui, & flumina omnium gratiarum emanabant, quia de eius vtero natus est Deus, qui vocatur Christus. Hauendo disposto in quel supremo concistoro il Figlio di Dio di redimere il genere humano, & operare la nostra salute, faceua di mestieri, che prima piouesse dal Cielo le sue grazie, hor'auanti di scendere le versò con grand'affluenza nel seno della sua gran Madre, onde dissegli l'Angiolo, *gratia plena; Inclinauit cœlos, & descendit*, disse Dauid, della cui descendenza, come habbiamo cantato, è nata la Vergine. Vgone Cardinale, *inclinauit cœlos, sicut vas, vt totum effunderet*. Guerr. Abbate. *Natalem Beatissimæ Virginis Matris celebramus, de qua vita omnium accepit natalem*, non s'intende della vita del corpo, mà dell'anima, che stà riposta nella grazia, che ne communica la vita eterna, & immortale; *Nata est hodiè Virgo, de qua salus omnium voluit nasci, vt natis ad mortem daret ad vitam posse renasci*. S. Gio. Damasceno in questa festa nella prima Orazione de' suoi natali gli disse, *Vitam natura præstantiorem habebis, non tibi ipsi*, credo che volesse inferire, che le grazie, e doni, che hauerebbe con larga mano il suo Figlio versati in lei non sarebbero stati tanto per lei, come per noi, onde potè dirsi, come canta la Chiesa del cõmune Redentore, *nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine*, cioè *nobis data, nobis nata; neque enim tui ipsius*, segue à dire il Damasceno, *causa progenita es, quo circa Deo habebis, ob quem in vitam prodijsti, vt orbis vniuersi saluti administram te praberes*.

Sal. 17. 10. — Ser. de nat. — [illegible]

Or. 1. de nat. — *Per quã salus Mundi*: chi non sà, che così tenera bambina in fascie come vn vigoroso, e forte Atlante sostenne il Mondo vacillante, e cadente? S. Gio. Damasc. *Hodiè mundi salus inchoauit, iubilate Deo omnis terra, cantate, & exultate, psallite*; S. Agostino dando d'occhio alle miserie de' secoli trascorsi prima che spuntasse questa faustissima aurora, così snodò la lingua in sua lode; *Quis tibi dignè valeat iura gratiarum, ac laudum præconia rependere, quæ singulari tuo assensu mundo succurristi perdito?* possiamo dire *tua natiuitate Mundo succurristi perdito*, poiche *hodie salus mundi apparuit*, nell'orazione, che leggiamo, *quibus Beatæ Virginis partus extitit salutis exordium*. Quando vna Città è stretta da lungo assedio, e patisce penuria, e fame, quanto si rallegra quando comparisce vna naue carica di vettouaglie, ò pure vn'esercito numeroso in sua difesa con vn grosso conuo-

Serm. 2. de Annun. de Sanctis 8.

glio

glio? chi non sà, che il genere humano in quei secoli miserabili, *famem patiebatur, vt canes*? era stretto il mondo tutto dall'assedio dell'inimico infernale, poiche quasi tutti piegauano le ginocchia à gl'Idoli, *tanquam leo rugiens circuibat*. mà hoggi comparisce al Mondo Maria, che fu à guisa d'vn' esercito inespugnabile in difesa nostra, *Terribilis, vt castrorum acies ordinata; nunc princeps mundi huius eijcietur foras*, comparue in porto quella naue di cui scrisse il Sauio, *Facta est quasi nauis institoris de longè portans panem suum*, colma di quel frumento, di cui dicesi, *frumentum electorum*, vettouaglia per la vita eterna, *si quis manducauerit ex hoc pane viuet in æternum*, pane da sbaragliare l'inimico molto più che quello cotto sotto le ceneri già veduto da Gedeone, onde pote dire il genere humano stretto dà quell'assedio, *parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*.

Prou. 31. 14

Per quam salus mundi; Habbiamo già detto ne' Discorsi precedenti, che s'interpreta della Vergine quella visione, che hebbe S. Giouanni. *Vidi Hierusalem nouam descendentem de Cœlo à Deo*; è da ricordarsi ciò che predisse Isaia, *respice Sion Ciuitatem solemnitatis nostræ, oculi tui videbunt Hierusalem habitationem opulentam*? poiche racchiuse in se quel figlio, *in quo sunt omnes thesauri*. Sergio Hierapolita portato dal Canisio, *Hæc iam nascitur, & vna cum ipsa Mundus renascitur, ac renouatur, nascitur, & Ecclesia*, è tanto vero questo che habbiamo vn'antifona nell'officio corrente. *Natiuitas est hodie Sanctæ Mariæ Virginis, cuius vita inclyta cunctas illustrat Ecclesias*; hoggi si gettareno i fondamenti di tutte le Chiese; mentre comparue al mondo, quella, di cui dicesi *Templum Domini, Sacrarium Spiritus Sancti*; hoggi s'atterra l'idolatria adempiendosi l'oracolo d'Isaia, *dedi te in lucem gentium, vt sis salus mea, vsque ad extremum terræ*. poiche coll'aiuto, e patrocinio suo, s'abbattono gl'Idoli in ogni parte del Mondo, s'estingue ogn'heresia, *gaude Maria Virgo cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso Mundo*.

Isa. 33. 20.

Isa. 49. 6

Salus Mundi; predisse già l'oracolo Reale dell'Vniuerso per auanti desolato, & afflitto, che sarebbe venuto tempo in cui sarebbe stato colmato di beni innumerabili, e che sarebbe nella sua vecchiezza ringiouenito; *Qui redimit de interitu vitam tuam, qui coronat te in misericordia & miserationibus*,

Sal. 102. 4

qui

qui replet in bonis desiderium tuum, renouabitur, vt aquila iuuentus tua, altri leggono, *senectus tua*; Andrea Vescouo Gierosolimitano, *Senio, quasi confectus Mundus per Mariam peccatorum senectam exuit*; da questo si deduce con quanta ragione porgesse quel gran Cancelliero di Parigi, supplica in vn dì così propizio à Maria, *Fac nos obsecramus in hac Sacratissima Natiuitate tua, mori peccatis, mori mundo, & viuere, & renasci Deo, fac renascatur in nobis per gratiam Iesus, qui vocatur Christus*.

Gers. ser. de nat.

Salus mundi apparuit, poiche non hauea per prima il genere humano di chi valersi per interporre con efficacia à suo prò con Dio adirato per ritenere i fulmini indietro del suo sdegno, mà nascendo hoggi Maria Madre di suo Figlio, siamo spalleggiati dal patrocinio, & auuocazione sua, onde possiamo con gran confidenza ricorrere à lei, e dire, *Sancta Maria succurre miseris, iuua &c. Non est bonum esse hominem solum*, disse Dio, *faciamus ei adiutorium simile sibi*; Riccard. à S. Laurentio scrisse, che il primo auuocato appresso il Padre è lo Spirito Santo, il secondo, il Figlio, il terzo la Vergine. *Tertius aduocatus est B. Virgo precipuè coram Filio suo, & & nobis generaliter impetrat omne bonum, siquidem deerat nobis aduocatus, apud Filium antequam Maria nasceretur, dixit autem pater non est bonum esse hominem solum, idest non sufficit vnus aduocatus, aut mediator, aut intercessor humani generis in cælo, cum tot, & tam periculosas habeat causas coram me, faciamus ei adiutorium, idest beatam Virginem, quæ alleget pro genere humano coram filio, sicut filius, coram me, propter hoc dicitur, de ipsa Sal. 88. Testis in cælo fidelis*.

Lib. 3. de laud. Mariæ.

De

Degl' auspicij fortunati della Natiuità della Vergine, e particolarmente in questo mese di Settembre.

DISCORSO VII.

Gloriosæ Virginis Mariæ ortum dignissimum recolamus.

E' Prerogatiua singolare di S. Gio. Battista, mà molto più della gran Madre di Dio, che si celebri da S. Chiesa con tanto applauso, e giubilo la natiuità sua, poiche come stà scritto in Giob di tutti altri, fuor che di lei può dirsi con verità, *pereat dies in qua natus sum*; ogn'huomo, che è concetto è nato Figlio d'ira, e perciò hà più tosto occasione di piangere ne' suoi natali, che di far festa; *Homo nascitur ad laborem; iugum graue super filios Adam à die exitus de ventre Matris eorum*, oue deue osseruarsi, che non si fà eccezzione d'alcuno per ricco, e potente, che sia, *à residenti super sedem gloriosam, vsque ad humiliatum in terra, & cinere, ab eo, qui vtitur hyacinto, & portat coronam, vsque ad eum, qui operitur lino crudo*; certamente però fallisce questa regola nella Infanta reale; che nasce hoggi nell'Oriente di Nazareth, *regali ex progenie Maria exorta refulget*, poiche il Cielo, e la terra à gara si rallegrano, *Natiuitas tua gaudium annunciauit vniuerso mundo*, portò nō solo il riso, e la gioia con se, mà ancora, se è lecito dire, il Paradiso istesso, *Emissiones tuæ Paradisus*. Scriue Valerio Massimo, ch'era quest'vso in Tracia di celebrare il giorno natalizio col pianto, e quello della morte col riso, la ragione era, perche nascendo s'entraua in questa valle di lagrime, e morendo si daua fine alli stenti; *Nemo vitam acciperet*, disse Seneca *si daretur scientibus; stratagemma naturæ est dare rationis expertibus; melius est dies mortis, die natiuitatis* disse ancora l'Eccl. *in illa enim finis cunctorum admonetur hominum*; non così nella Natiuità di Maria, tutto l'opposito trouiamo in confronto de gli altri, che nascono, poiche colla nascita sua tutti nasciamo alla vita im-

Iob 3. 3.

Eccl. 40. 1.

Eccl. 6. 2.

mortale, & eterna, *confundens mortem donauit nobis vitam sempiternam*, sono infelici, e deplorabili gli auspicij di tutti altri, che nascono, poiche *omnes nascimur filij iræ*, ciascuno può dire: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*, mà questa prerogatina specialissima hebbe la Vergine, che fù libera da ogni macchia, ancora originale, e la nascita sua fù ordinata per far guerra, per abbattere il peccato, & in conseguenza per mitigare l'ira di Dio. Sogliono gli Astrologi osseruare il tempo, nel quale si nasce, e dall'aspetto de' Pianeti, e tutti altri influssi superiori deducono qualche notizia de gli auuenimenti, ò fausti, ò calamitosi di chi esce alla luce; Nella Natiuità di Maria a gara i Cieli s'ingegnano di pronosticare felicissimi i suoi successi; *Signum magnum apparuit in cœlo*, qual più fortunato aspetto si può desiderare di questo? *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, in capite eius corona stellarum duodecim*; Si mostrano i Cieli, le Stelle, e tutti i Pianeti, emuli, & ambiziosi in prestarli ossequio; *quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens, pulcra, vt Luna, electa, vt Sol?* *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* da ogni parte doue vi riuolgete ritrouate auspicij benignissimi. Quando si fà la natiuità d'vno, si calcula il tempo del suo nascimento precisamente; nel caso nostro fù misterioso, poiche nacque in questo dì alli otto di Settembre nello spuntar dell'Alba, habbiamo ponderate alcune ragioni ne' due primi discorsi, perche doueа scintillare à guisa d'Aurora; nasce ella quando già il Sole è vscito dal segno del Leone, & è entrato nel segno della Vergine; il nostro Dio era adirato à guisa d'vn Leone contro il genere humano; *Leo rugiet, quis non timebit?* S. Antonino. *Sol materialis per Zodiacum discurrens ex signo Leonis, quando est feruentissimus calor eius super terram intrat signum virginis, ad innuendum, quod Sol iustitiæ Deus noster ex tempore veteris Testamenti quando Deus, vt leo rugiens erat Deus vltionum puniens terribiliter peccatores, feruentissimo amoris calore intrans in vterum Virginis totus factus est benignus, & suauis, & humanus*. Scrisse il Salmista, *ascendit fumus in ira eius, & ignis à facie eius exarsit, carbones succensi sunt ab eo*, questo però s'adempì ne' secoli trascorsi prima del dì d'hoggi, mà non così dipoi, che *apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri*. Mà se vogliamo fare riflessione al mese, è certo che ancora questo è misterioso, poiche si dà

Amos. 3. 8.
4 p. tit. 15. c. 21. in fin.
Ps. 17. 9.

dà principio all'Autunno. La Sinagoga, l'Hebraismo furono raffigurati tanto da' Profeti antichi, quanto dal nostro Redentore sotto simbolo d'vna vigna, come chiaramente si deduce da molti Sacri Testi; da questa vigna doueua germogliare quella vite, che disse, *Ego sum vitis vera*, da cui deriuò il vino, che *germinat Virgines*; hor non vi pare, che fosse ragione, che in questo tempo maturasse quel frutto di cui dicesi *benedictus fructus ventris tui*? Lo troviamo colla sua genitrice, *Salue sancta Parens enixa puerpera regem, qui cœlum terramque regit*. S. Pietro Damiano. *Vinea autem Domini Sabaoth domus Israel est; vineam de Ægypto transtulisti; sicut autem vinea cum fructus toto anno expectatur in solo Autumno colligitur, sic nimirum, sic Redemptor noster, quem lex præsignauerat, quem Propheta prædixerant, quem Sancti omnes ab Adam, vsque ad transactam quintam ætatem summo desiderio expectauerant, in solo Maria tempore venit*. Dice di se la Vergine *Ego quasi vitis fructificaui*, il frutto suo fù quel graspo del quale i Sacri Cantici, *Botrus Cypri dilectus*. Habbiamo in Isaia, che il Figlio della Vergine comparue nell'empireo in cospetto di tutte le Gerarchie Angeliche in sembiante d'vn vendemiatore, onde interrogarono quelli spiriti sourani, *quare rubrum est indumentum tuum, & vestimentum sicut calcantium in torculari?* la resposta, che fece fù, *torcular calcaui solus*; in questa vigna della Sinagoga, questa vite piantata della Vergine, maturò questo graspo, onde l'istesso Damiano, *indumentum quippè Christi nihil est aliud, nisi corpus, quod sumpsit ex virgine Maria, rubrum apparuit, quia pro redemptione nostra sanguinem suum fudit*; se già non volessimo ancora dire, che la Vergine fosse la terra di promissione, che scaturì latte, e mele, cioè concepì quel parto, che *butyrum, & mel comedit*, e dalla quale fù portato quel graspo sopra quel legno, che figuraua il Figlio suo sopra il patibolo pendente, *Ex quo Redemptor noster velut singularis botrus voluit humanitus germinari*. E'ancora da sapersi, che questo mese più particolarmente appresso quel popolo era festiuo; Nel primo giorno si celebraua la festa della Neomenia, cioè in memoria della creazione del Mondo, e quella delle trombe in memoria della liberazione d'Isac dal Sacrificio, in vece del quale fù sustituito l'Ariete; nel decimo dì si celebraua la festa detta di propiziazione, e digiunauano insino a sera in memoria del perdono riceuuto da Dio per mezo di Mosè

Isa. 63. a.

sopra il Monte, mentre fù in pericolo d'esser esterminato per il peccato del vitello; si celebraua parimente in questo mese la festa dell'Espiazione, aspergendosi il popolo col sangue, e cenere della vitella rossa; nel giorno decimoquinto, si celebraua la festa de' tabernacoli, che continuaua sette giorni; hor dunque con misterio nasca in questo mese la Vergine, poiche non solo potè dire, *qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*, mà perche oltre le figure adempite di tutte le celebrità antiche nella sua comparsa al mondo, la festa de' suoi natali assorbì tutte l'altre, in quella guisa, che spuntando il Sole, sparisce la luce di tutt'altri luminari inferiori. *Exultemus in hac die* (il B. Pietro Damiano) *in qua dum Beatissima veneramur Virginis ortum, cunctarum etiam noui testamenti festiuitatum celebramus initium, exultemus, inquam, in hac die praecipua, & totis visceribus in Domino delectemur, in qua dum Redemptoris nostri recolimus matrem, reliquarum festiuitatum celebramus originem.*

Serm. 45. de nat.

Possiamo ancora far riflessione, che l'Autunno frà tutte l'altre stagioni dell'anno è il più fruttifero, massime vedendo gli Agricoltori ridotte à fine propizio le loro fatighe con abbondante vendemia, e raccolta d'altri frutti: così possiamo considerare, che tutti i sospiri, i gemiti, le speranze di tutti i mortali di cinque mila, e più anni indietro si adempirono, e sortirono il fine desiderato in quest'Autunno auuenturato della Nascita di Maria, *Meritò Autumnali tempore nascitur* (l'istesso Damiano) *vt iam veluti in Autumno, totius saeculi fructus spiritualium arborum comedatur*. Potè dire la Vergine al suo Figlio, *Omnia poma noua, & vetera dilecte mi seruaui tibi*, poiche col suo nascimento s'adempirono le figure, l'allegorie, le predizzioni, i misterij dell'antico, e nuouo Testamẽto, e tutte le grazie, e doni repartiti à i Santi tanto della legge di natura, scritta, come euãgelica furono participati à Maria. Nacque ancora di questo mese, poiche secõdo l'opinione d'Autori grauissimi, parimẽte di que sto mese, fù creato il Mõdo, & in cõseguenza ancora la prima nostra Madre Eua, la quale portò tutto il genere humano ruine irreparabili, mà la Madre di Dio, *quod Eua tristis abstulit reddidit almo germine*. S. Giro. *Quicquid maledictionis infusum est per Euam totum abstulit benedictio Maria*, l'istesso B. Pietro Damiano, *per mulierem infusa est maledictio terrae, per mulierem redditur benedictio terrae, per cuius manum potus amara mortis porrigitur*

Serm. 47.

Cant. 7. 13.

Ser. de Assũ.

per

per eam quoque dulcis vitæ poculum exhibetur, largissimum benedictionis nouæ fluentum deterfit maledictionis antiquæ cõtagium. Vna simile considerazione fece S. Epifanio, *Eua mortis causa facta est hominibus, per ipsam enim mors ingressa est in Mundum, Maria verò causa vitæ, per quam genita est nobis vita.* La ragione che assegnano perche fosse creato in questo mese il Mõdo, è perche gl'alberi erano carichi di frutti e le piante haueuano le loro semenze, siche se il Mondo hebbe principio in questo mese, era conueniente, che in questo essendo stato creato si desse ancora principio all'esser redento, e ristorato colla nascita di Maria, che partorì, *quem totus non capit orbis*, e che veniua Redentore di tutto il genere humano.

Lib. 3. har. 78.

Si considerano i pregi della nobiltà della Vergine.

DISCORSO VIII.

Regali ex progenie Maria exorta refulget.

QVESTO pregio della nobilissima descendenza della granMadre di Dio è grandemente stimato da Santa Chiesa, poiche lo Spirito Santo di lei direttore, il quale *Spirituum ponderator est*, hà voluto che più volte in questa solennità si celebri questa sua prerogatiua, onde non solamente nell'antifona suddetta, *regali ex progenie Maria exorta refulget*, mà in altri luoghi se ne fà honoreuolissima cõmemorazione, *Natiuitas gloriosa Virginis Mariæ ex semine Abrahæ, orta de Tribu Iuda, clara ex stirpe Dauid.* Hauendo il nostro Dio eletto vn'habito seruile, *formam serui accipiens*; hauendo disposto di menare vna vita negletta, e sconosciuta; *Ego autem sum vermis & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*; essendo discesso in terra per insinuarci l'humiltà, e disprezzo di noi stessi, *discite à me quia mitis sum, & humilis corde*, quale fù dunque il misterio, che elesse Madre di prosapia,

Lib. 1. de Virg.

e descendenza reale, *regali ex progenie? Quid nobilius Dei Matre*, dimandò S.Ambrogio., non ci fù, ne ci sarà giamai in questa vita chi arriuasse alla nobiltà della Vergine, *regali ex progenie Maria*.

Orat. 28.

Da vn testo di San Gregorio il Nazianzieno si deduce che la nobiltà può hauer origine da trè cose più particolarmente; da Dio, dal sangue, dalla virtù; da Dio per esser' l'anima nostra creata ad imagine, e simititudine sua; questa nobiltà, questo pregio, è commune à tutti, la Vergine nondimeno si auantaggiò à gl'altri, ancora à gl'Angeli, poiche lei generò Dio ad imagine, e similitudine nostra., siche se fù creata ad imagine, e similitudine di Dio, si potè dar questo vanto d'hauer in vn certo modo reso il contracambio all'istesso d'hauerlo generato ad imagine, e similitudine dell'huomo, *ecce Deus quasi vnus ex nobis factus est*; la seconda prerogatiua di nobiltà, *est à sanguine*, dice il Santo, *cuius ratione haud equidem scio an quisquam nobilis dici possit, cum corruptione constet*; mà la Vergine hebbe sangue così puro, & immacolato, che hauendolo somministrato al figlio, fù di questo asserito dall'eterna verità, *non dabis sanctum tuum videre corruptionem*; E'opinione di graui Autori che quella sostanza di carne che il Saluator nostro assunse dalla sua genitrice non l'habbia mai perduta, ne per operazion del calor naturale si sia risoluta, ma che rimanga tuttauia l'istessa per maggior honore della sua gran Madre, si che può dire al figlio, *substantia mea apud te est*. Eusebio Emisseno, *Sanguinem quem etiam pro Matre obtulit de sanguine Matris accepit*, siche io non saprei vedere per ragion del sangue qual nobiltà più pregiata possa non pure darsi, mà imaginarsi di questa; discorrendo ancora secondo le leggi del Mondo; certo è che tanto più deue stimarsi la nobiltà, quanto che la descendenza è più antica, hor solo la Vergine può darsi questo vanto frà tutte le creature etiamdio angeliche d'esser in questo pregio anteriore, poiche con verità dice, *Ab initio & ante secula creata sum*; *primogenita ante omnem creaturam*; *Dominus possedit in me initio viarum suarum antequam quicquam faceret à principio*. S.Bernardino, *Fuit ergo B.Virgo nobilior creatura omnibus creaturis, quæ in humana natura fuerint, aut possint, aut potuerint generari*; lo proua coll'Euangelio di S. Matteo letto in questa mattina, oue l'Euangelista registra, *ter quaternas generationes ab Abraham vsque ad Christum inclusiuè, descri-*

Sal. 15. 10.
S.Th.3.p.q. 27.ar.1.ad 1.
5.2.

Hom. 1. de nat.

to.1.ser. 61. ar.1.c.1. 2.

scribit eam fuisse natam de quatuordecim Patriarchis, de quatuordecim Regibus, de quatuordecim ducibus, vnde patet etiam quod Dominus Iesus Christus qui sine Matre fuit in cœlis, & absque Patre in terris, totam à Virgine humanitatem recepit, atque dignitatem. A che credete che alludessero quelle parole, colle quali con stupore lo Spirito Santo celebra & esalta i passi di Maria? *Quam pulcri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis?* E' da sapersi che i Romani in segno di nobiltà portauano ne'piedi la Luna, e perciò forse questo fù il misterio, che S.Giouanni la mirò calzata di luna, *& Luna sub pedibus eius;* I Persiani in segno di nobiltà tolsero il Sole, *Mulier amicta Sole*, i Greci le stelle, *& in capite eius corona stellarum duodecim*.

Cant.7.

Mà il terzo pregio della nobiltà, che più stimar si deue come scrisse il Nazianzeno *à virtute agnoscitur*, San Girolamo scrisse à Demetriade, *Ille clarus, ille sublimis, ille sit nobilis, ille tunc integrè nobilitatem suam se seruare putet, si dedignetur seruire vitijs, ab eisque superari*, A Celantia ancora scrisse, *Apud Deum nobilitas est clarum esse virtutibus; quid apud Deum in viris nobilius Petro, qui piscator, & pauper fuit? Quid in fœminis B.Virgine illustrius qua sponsa fabri describitur?* mà ponendo à confronto la nobiltà di Maria con quella di Pietro soggiunge, *sed illi piscatori, & pauperi cœlestis regni à Christo creduntur claues, hæc sponsa fabri meruit esse Mater illius à quo ipsi claues data sunt*. Ennodio nella vita di S.Antonio di lui scrisse, *quamuis de splendore natalium conscientiæ iubar hauserit, tamen fulgorem stirpis præcipuè morum radijs obumbrauit;* l'istesso possiamo dir noi della Vergine, la quale non solo per la sua stirpe, e descendenza, e per l'alta dignità di Madre di Dio, mà per l'eminenza dell'heroiche virtù sue superò, e vinse i pregi benche rari della sua nobilissima prosapia; il B.Pietro Damiano in questa festa; *In humano genere ille nobilis [dicitur qui] claris maiorum titulis insignitur, Beata verò Maria licèt de generosa sit patrum stirpe progenita, ab illo tamen trahit excellentissimæ nobilitatis genus, qui de illa est nouo nascendi genere procreatus & per clarissimam sobolem omnem humani stemmatis excedit nobilitatem, clara pro auorum titulis, sed clarior generositate prolis, filia siquidem Regum, sed Mater Regis Regum*. Mà vaglia il vero che la nobiltà sua, e la dignità di Madre di Dio è da stimarsi in lei per i meriti della virtù, e santità sua eminentissima

Cap.12.

Hom.41.

tissima, e perciò Guerrico Abbate, *Regali siquidem ex progenie Virgo electa est, generositatis quidem regia nobilis proles, sed virtutis regia nobilior indoles*, S.Giustino Martire scrisse ancor lui, *B. Virgo beatior prædicanda est ob virtutem, quam habuit, propter quam meruit esse Mater Dei, quam ob ipsam Matris dignitatem*; se vogliamo dar d'occhio al fondamento di questo tempio animato di Dio che tocca colla cima l' Empireo (poiche di ccsi del Figlio dell'Altissimo, *& erat subditus illi, sapientia edificauit sibi domum*, che fù la sua genitrice) il fondamento fù l'humiltà; Pietro Bles. *Dei Filius in B. Virgine; licèt ipsa de sacerdotali, & regali stemmate duxisset originem, non nobilitatem, sed humilitatem elegit, respexit, in quā humilitatem ancillæ suæ*; S.Girolamo nell' Epitaffio di Santa Marcella, *nihil in illa laudabo nisi quod proprium est*, & *eò nobilius quod opibus, & nobilitate contempta, facta est paupertate*, & *humilitate nobilior*; l' essere eletta Madre di Dio fù opera della diuina magnificenza, mà l'esserfi dichiarata vilissima serua, quando fù dichiarata tale, questo fù pregio singolarissimo della sua virtù, com'anche l' essersene resa degna colla sua innocenza, e santità. Chi volesse trattare di questa nobiltà deriuante dalla sua virtù, sicome questa è impercettibile ad ogn'humano, & angelico intelletto, così parimente ne và in conseguenza che sia insieme indicibile, & inesplicabile questo pregio. Gersone trattando della sua Concezzione, *Virtutes fecerunt, atque formarunt corpus*, & *animam personæ sanctæ*, cioè della Vergine, poiche i genitori erano vecchi sterili; ella non fù tanto concetto della natura, come della grazia; possiamo ascriuerli ciò che Guerrico Abbate disse di quell'Anna Profetessa; *Viuum in emortuo corpore simul aeruum totius virtutis; ex fructibus eorum cognoscetis eos*, disse Cristo; fù tanto naturale, & innata la virtù in Maria che scrisse il Taumaturgo che da lei, *virtutes Virgines denominantur*, portò la virtù, e la grazia dall'vtero di sua Madre; il che non si può auuerare di niun'altra creatura, poiche prima può dirsi che fosse Santa che nata, S.Antonino considerò le parole, *flores mei fructus honoris, & honestatis*, se erano fiori come si poteuano denominare frutti? risponde, *flores sunt inchoationes fructuum, vbi ergò in aliis sanctis virtutes sunt quasi flores imperfectæ & incompleta respectu virtutum patriæ in ea & fuerunt isti flores fructus, quia virtutes habuit quasi ad modum patriæ aliquo modo*, e glosando le parole, *emissiones*

Ser. 1. de annunc.

De fide orthod. q. 136

Epist. 31

Ad Principiam.

Ser. 2. de purific.

Orat. 2.

p. 4. ti. 15. c. 16. §. 16.

nes tuæ Paradisus, emissiones dicuntur operationes ex ventre mentis procedentes, istæ fuerunt Paradisus quasi similes operibus eorum qui sunt in Paradiso, adeò perfectæ fuerunt. Sono trite quelle parole di Sant'Ambrogio, *Sit nobis tanquam in imagine descripta vita Mariæ, de qua velut ex speculo refulget species castitatis & forma virtutis*, S. Euch. disse che quãdo l'Angelo l'annunziò non la trouò sola, *nec tamen sola, tanto virtutum exercitu circumscripta*, deduce ancora i pregi della sua nobiltà vn'Autore dal popolo in cui hebbe la sua progenie, *radicauit in populo honorificato, apud enim solum illum populũ, in quo magnoperè honorificato radicata est, vnius Dei cultus obseruabatur, omnibus alijs populis ad idolorum spurcitiam prolapsis; ibi vera virtus suos habet numeros, vera religio suos habuit ritus, cæremonias, & sacrificia.*

Hem. super. miss. en.

Iudoc Clic. Ser. 4 de natiu.

Varij motiui d'allegrezza nell'Vniuerso per la Natiuità di Maria.

DISCORSO IX.

Natiuitas tua Dei Genetrix Virgo gaudium annunciauit Vniuerso Mundo.

IL B. Pietro Damiano c'inuita in questo giorno fortunato à festeggiare per i natali della Vergine con questo motiuo considerabile, cioè per esser questa solennità la cagione e l'origine di tutte le altre feste che si celebrano nella Chiesa. *Exultemus igitur in hac die, in qua dum Beatissimæ veneramur Virginis ortum, cunctarum etiam noui testamenti festiuitatum celebramus initium*; la ragione può essere perche colla sua nascita rinasciamo tutti alla vita immortale; *Hodiè nata est illa per quã omnes renascimur*; i natali de' Sãti che celebriamo nel decorso dell'anno tutti hanno l'origine loro da questi; perche la Madre di Dio fù la viua sorgente della santità in tutti altri; poiche non si participò grazia alcuna senza lei, hauendo ella sola aperto il Paradiso, hor disse il Santo, *quæ cunctis solemnitatibus est antiquior tempore, nequaquam esse de-*

Ser. 2. de natiu.

bet inferior dignitate. Leggasi dice il medesimo l'esultazione e l'allegrezza colla quale fù dedicato da Salomone il tempio, e prenda di quà motiuo ogni anima di giubilo, poiche si consacra in questo dì, non vn tempio di pietre, mà vn viuo Santuario, in cui visibilmente, e corporalmente descende la Maestà dell'Altissimo; *quale, quantumque gaudium B. Mariæ natiuitas populo Christiano debet afferre, in cuius vterum velut re vera sacratissimum templum, Deus ipse descendens, & humanam naturam ex ea suscipere, & cum hominibus dignatus est visibiliter habitare?* Quel Dio che staua colassù chiuso ne' Cieli, nascosto alla terra, onde à pena era conosciuto da vn picciol cantone della Giudea, *notus in Iudæa Deus*; ecco che hoggi per la nascita di Maria si dà à conoscere al Mondo, e doue prima era inuisibile à gl'occhi humani, *non videbit me homo, Regi sæculorum immortali inuisibili soli Deo*, hoggi che nasce la Vergine trouiamo adempito l' oracolo, *post hac in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*. Fù riuelato à Santa Brigida, che se bene in tutti i cieli scintillaua l'ardentissima carità, & amore del nostro Dio, che recaua indicibile allegrezza, e giubilo à gl'Angioli (poiche non solo si trattaua della redenzione humana mà insieme della restaurazione angelica) *ex hoc tamen humano generi redemptio secundum æternam Dei prouidentiam venire non poterat, antequam Maria esset genita, in qua tam feruens charitatis ignis accendi debebat*, e perciò con molta ragione applaudono i Santi alla sua natiuità vedendo vicino l' adempimento delle diuine promesse, e la nostra redenzione in tanti secoli sospirata; S. Giouanni Damasceno, *Voluptatem ferre nequeo, vincor miraculis, lymphatum me reddit affectus, vincat cupiditas, cedat metus, cantet cithara spiritus, lætentur cæli & exultet terra, hodierno die steriles portæ aperiuntur, & virginea, ac diuina ianua prodit, ex qua, & per quam Deus in orbem terrarum corporaliter introiuit*. E' motiuo d'eccessiuo giubilo veder non solo i natali della Vergine, mà insieme con questi la venuta del Figlio di Dio in terra, poiche à pena comparisce in culla, che la veneriamo così trà le fascie tenera bambinella genitrice dell'Altissimo; *Natiuitas tua Dei Genitrix Virgo; Salue sancta parens enixa puerpera Regem qui cælum terramque regit*, habbiamo cantato nell' introito della Messa:

Baruc. 3. 38

Orat. 1. de nat.

Gaudium annunciauit vniuerso Mundo; Il Mondo si ritroua-

trouaua immerso in tenebre così folte, che erano simili à quelle dell'Egittij, e di Faraone, quale diceua, *Nescio Dominum*; poiche se haueste in quei secoli indietro disteso l'occhio sopra la terra hauereste trouato, che ogn'vno adoraua i falsi simolacri de gl'Idoli, fuor, che il popolo d'Israel, mà questo ancora si mostrò ribelle al suo Dio, non lo conobbe, *cognouit bos possessorem suum, & Israel præsepe Domini sui, Israel autem me non cognouit*; mà lodato Iddio, che *Natiuitas tua gaudium annunciauit vniuerso Mundo*, poiche *noua lux oriri visa est*, quando spuntò la luce di Maria, *Mulier amicta Sole*;, si disgombrarono le tenebre dell' Idolatria, aprirono i mortali, gli occhi à quella luce, che *erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum* Tratta Dauid con spirito profetico della nascita di questa Infanta del Cielo, sotto Simbolo della Città di Dio, *fundatur exultatione vniuersæ terræ, Deus in domibus eius cognoscetur cū suscipiet eam*, all'hora Dio si fece conoscere, & adorare per Dio, quando entrò nell'hospitio di quell'vtero Virginale, di questo si può dire, che hoggi ne prenda il possesso, *Dum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet*, che silenzio fù quello per cinque mil'anni dalle lodi, e benedizzioni di Dio da tutti quanti i mortali? S. Bernardo, *Angelus non loquebatur amplius homini, Patriarca defecerat, deerat Propheta, Sacerdos auaritiæ studebat, dux non inueniebatur quando venit Dominus; erat enim Dominus, non solum paruulus, sed ferè nullus in conspectu hominum, quia defecerat laus eius, quasi totaliter; laudabantur idola, non verus Deus*; la Vergine, fù quella che snodò la lingua alle diuine lodi, *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*; onde proseguirono all'istesse lodi S. Elisabetta, S. Gio. Battista, e tutti altri, e s'adempì all'hora, che *à solis ortu, vsque ad occasum laudabile nomen Domini*.

Isa. 1.

Sal. 47. 4.

Sap. 18. 14.

Ser. de adu.

Gaudium annunciauit vniuerso Mundo; Era talmente oppresso dalla tirannide del Faraone infernale il genere humano, che si faceua offerire in sacrificio, & holocausto insino i figli, *Immolauerunt filios suos, & filias suas dæmonijs, dijs quos ignorauerunt*, mà la Vergine schiacciò il capo di questo serpente, e dragone pestilentiale. *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*; quali erano le squadre di Soldatesca à Cauallo, che haueua con se il popolo di Dio

Cant. 1. 8.

quand'vsci dell'Egitto? non è verisimile, che armasse in quel Regno oue staua così depresso, e massime militia così scielta qual'è la caualleria? Ruperto Abbate interpetrò per questa la verga di Mosè per mezo della quale combattè à piedi, & à cauallo, e vinse Faraone, *currus Pharaonis, valdè multi fuerunt ferro armati, equitatus autem meus virga vna fuit; magnum spectaculum respicienti ex vna parte currus Pharaonis, & ex altera equitatum meum in vnica virga*; quant'altri miracoli tutti prodigiosi operò questa verga? mà chi nô sà che quella verga fù figura della Vergine? *Egredietur virga de radice Iesse*, questa atterrò, e debellò il Faraone infernale, vinse l'Inferno; il B. Pietro Damiano. *Hæc est virga illa, qua retunduntur impetus aduersantium dæmoniorum, virga per quam fiunt signa, & mirabilia*.

Ser. de ass.

Hom. 47.

Gaudium annunciauit vniuerso mundo; ancora alle schiere Angeliche in Cielo si trasfuse quest'allegrezza; l'istesso Damiano. *Per hanc Beatissimam Virginem, non solum amissa olim vita hominibus redditur, sed etiam beatitudo angelica sublimitatis augetur, quia dum homo ad superna reducitur, illorum numerus, qui diminutus fuerat reparatur*. E' stata vna diuota meditazione d'alcuni, che si come gli Angioli si prostrarono riuerenti per adorare la nascita del Verbo, conforme la testimonianza dell'Apostolo. *Cum iterum introducit primogenitum in orbem terræ dicit, & adorent eum omnes Angeli Dei*, così essendo riuelata la nascita di Maria Madre di Dio, e Regina loro, à medesimi spiriti beati la riuerissero. Vincen. Belluac. riferisce d'vn solitario di Santa vita, che ogn'anno in questa notte vdiua vna musica, come di Paradiso, onde merauigliato ne dimandò à Dio il mistero, quãdo apparendo vn'Angiolo dissegli, *Virgo perpetua, quæ Deum genuit, hac nocte nata est, quod licèt ab hominibus ignoretur, ab Angelis celebre habetur*; essendosi diuolgata questa riuelazione è venuta à notizia del Sommo Pontefice, alcuni hanno scritto, che indi in poi si desse principio à celebrare la nascità di Maria con maggior solennità. *Gaudium est coram Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente*, disse il Figlio della Vergine, facciasi hora l'argomento del giubilo, e della gioia infinita delle Gerarchie Angeliche, ne' natali di quella, che doueua essere il refugio de' peccatori, e per opera della quale si doueano ridurre à penitenza innumerabili l'anime, che hauerebbero populata quella Gierusalemme sourana,

Hebr. 1. 6.

Spec. Hist. lib. c. 65. lib. 7 c. 119.

urana,

urana, e riempite le sedie loro.

Gaudium annunciauit vniuerso Mundo; il B. Pietro Damiano. *Hodiè nata est Regina mundi, fenestra cœli, ianua Paradisi, Tabernaculum Dei, Stella Maris, scala cœlestis, per quam supernus Rex humiliatus ad ima descendit, & homo, qui prostratus iacebat ad suprema exaltatus ascendit*; sono considerabili due Epiteti di Porta, e di Fenestra del Cielo; per la fenestra sogliono entrare nelle case per lo più i ladri, mà per la porta entrano i Padroni della casa, e tutti altri domestici, e fu vn dire, che per intercessione sua, non solamente si saluano i giusti, mà ancora i peccatori. Mà disse poco con nomarla porta del Cielo, poiche si potè quasi dire, che coll'esser lei nata, fosse disceso l'istesso Cielo in terra, poiche à lei il suo Sposo cioè lo Spirito Santo disse, *Emissiones tuæ Paradisus*, S. Gio. Damasceno de' suoi Genitori scrisse, *O beatum ventrem, qui viuum cœlum cœlis ipsis latius peperit*; nel Cielo scintilla l'Aurora, il Sole, la Luna, le Stelle, e di lei cantiamo, *quasi Aurora consurgens, pulcra vt Luna, Electa vt Sol, in capite eius corona stellarum*; l'istesso Damasceno *Hodiè ex terrena natura cœlum in terra ille condidit; qui Sol in firmamentum ex aquis fixerat, atque in altum extulerat, ac sanè hoc illo longè diuinius est, nam qui in illo solem effecerat, ex hoc iustitiæ Sol ortus est*. Alberto Magno considerò in che modo Dio si potè racchiudere nell'vtero Virginale, e tramutare l'ampiezza dell'Empireo nell'angustie di quel carcere oscuro, mancando dell'ossequio dell'Angeliche Schiere, e risponde, *Dominus quando descendit non sine cœlorum Regno fuit, sed Cœlos cœlorum, imò Regum Cœlorum secum traxit*. S'accorda questo con cio che scrisse S. Ambrosio. *Non tam mutasse videtur sedem Dei Filius, quam transtulisse*.

Or. 1. de nat.

Hom. super missus est. 36

In apol. Dauid c. 12.

Gaudium annunciauit; Scrisse S. Giouanni, e fù pensiero dell'istessa increata sapienza, che vna donna doppo i dolori del parto dato in luce, è così allegra, che non hà più memoria de' tormenti antecedenti, *Mulier cùm parit tristitiam habet, quia venit hora eius, cum autem peperit puerum iam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in mundum*; Alcuino *mulier ista est Ecclesia*, questa si scorda hoggi di tutti i disastri, miserie, e patimenti di cinque mila anni indietro, poiche vede venir'alla luce la genitrice di quel Dio, di cui stà scritto, *& Homo factus est*, e di cui haueua

Ioan. 16

uea predetto il Salmista, *Homo natus est in ea*, e sà che quest'huomo viene per redimere, e saluare l'huomo, *Propter nos homines, & propter nostram salutem, descendit de Cœlis, & Incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, & Homo factus est*; si rallegrò ancora l'istesso Dio in questa nascita, come molto bene ponderò l'Osorio, *Lætatur primum Deus velut solet artifex gaudere cum perficit opus optimum, quod illi maximè placet, condito hoc vniuerso requieuit Dominus die septimo, quo loco Verbum hebræum significat gauisus est*, quanto più possiamo credere, che godesse nascendo la sua gran Madre, la quale dice di questo suo Creatore, e Figlio insieme, *qui creauit me requieuit in tabernaculo meo?*

Conc. 1. de nat.

Alcuni Misterij, perche subito nata la Vergine Santa Chiesa ci la fà vedere Madre di Dio.

DISCORSO X.

De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.

CHI non si merauiglia in questa solennità della nascita di Maria, mirandola da vna parte bambina di poch'hore vscita dall'vtero di S. Anna, e per l'altra riconosciuta, & adorata da tutto il Christianesimo per Madre, e Genitrice dell'Altissimo? non aspetta, non differisce à riconoscerla Madre di Dio, quando proferisce le parole, *Fiat mihi secundum Verbum tuum*, mà hoggi in fascie non solo gli augura l'alta dignità di Madre di Dio, mà la celebra, l'adora Madre stretta col suo diuino parto; non dice l'Euangelio, *de qua nasciturus est Iesus*, mà *de qua natus est*; Nell'introito della Messa pareua, che si potesse cantare, *Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore B. Mariæ Virginis, de cuius natiuitate gaudent Angeli*, mà nò, *Salue sancta parens enixa puerpera regem, qui cœlum, terramque regit in sæcula sæculorum*, non dice, che lo partorirà, mà già d'hoggi mostra, che l'habbia mandato in luce. di San Gio Battista diceuano, *quis putas puer iste erit in tempo futuro*, mà di lei canta à piena bocca la Chiesa, *Genitricis dignitatem obtinuit*; nell'Antifona della Magnificat, *ex te ortus est*

est Sol iustitiæ Christus Deus noster; qual'è dunque il mistero che la veneriamo per Madre ancora Infanta, quando non anche s'è operata nella sue immacolate viscere l'incarnazione del Verbo? Non si può rispondere altro, se non quelle parole, che ella spesso replica, *Ab initio, & ante sæcula creata sum*, il B. Pietro Damiano, *Qui antequam nasceretur talem creauit eam, vt ipse dignè nasci potuisset ex ea, de qua propheta Dauid multò antè prædixerat, Mater Sion dicet homo, & homo natus est in ea, & ipse fundauit eam Altissimus; Creatus est ex ea, quam creauit.* Sergio Hierapol. Autore Greco citato dal P. Canisio in questa festa, n'inuita ogn'vno à rallegrarsi con queste parole, *Venite fideles omnes, cursu quodam ad Virginem contendamus, en illa nascitur, quæ antequam nasceretur Dei Mater futura designata est* Niceforo parimente citato dal medesimo Autore, scriue di Maria, *Inuenta est Beatissima Virgo Maria dignum, Deumque decens Verbi domicilium, etiam, ante natiuitatem, Deo consecrata*. Questa sapienza increata insino *ab æterno* l'elesse sua Madre. onde non senza mistero se gli ascriue il titolo di *Sedes sapientiæ*; questa dignità sublime li fù conferita prima, che fosse concetta nell'vtero de' suoi Genitori, e prima, che si desse l'essere al Cielo, & alla terra, *Dominus possedit me in initio viarum suarum; antequam quicquam faceret à principio ordinata sum, & ex antiquis, antequam terra fieret*; i suoi natali in tanto sono hoggi solennizzati dalla Chiesa, perche ella vscì dall'vtero Materno, perche nel rimanente nella diuina mente, in quel concistoro supremo, nell'eternità molto prima hebbe il suo nascimento. *Tecum principium in die virtutis tuæ, in splendoribus Sanctorum ex vtero ante Luciferum genui te*; se bene molti Santi hanno interpretato questo Testo dell'eterna generazione del Verbo, con tutto ciò San Giustino Mart. Tertulliano, Esichio, e S. Agostino l'intendono della generazione dell'istesso Verbo dall'Vtero Virginale; il Lirano legge secondo la versione d'altri. *De Matrice Auroræ tibi ros adolescentiæ tuæ*, interpretando per l'Aurora la Vergine, altri, *ab Aurora*, altri *præ Aurora*, & altri *ante Auroram*, mà se dice espressamente il Testo Euangelico *de qua natus est Iesus*, come dunque può dirsi, che nascesse prima della Vergine? Si può rispondere, che si come l'Aurora precorre il Sole, e nondimeno questo è prima dell'Alba, poiche è parto dell'istesso Sole, così possiamo dire,

Hom. 4. de nat. Virg.

Sal. 109.

re,

re, che il Verbo nascesse prima di Maria sua Madre, perche fù prima Creatore, e Padre suo, prima che fosse suo Redentore, e Figlio; possiamo nondimeno in vn certo modo asserire, che tanto i Natali di lui, come di lei fossero, quasi coeterni, poiche ancora Maria dice, *Ab initio, & ante sæcula creata sum*. E' celebre quel detto di S. Bernardo, & è ancora di Crisologo. *Maria negocium omnium sæculorum* Tutti i secoli dal primo dì in cui fù creato il Mondo, il più rileuante affare, che hauessero, era dimandare, attendere, & aspettare la sua nascita in carne, questa sospirauano à gara gli Angioli, e gli huomini, il Cielo, e la terra, Eua fù la prima, che in qualche parte ce l'adombrasse, *Mater cunctorum viuentium; O Dei digna Filia*. S. Gio. Damasceno, *humanæ naturæ venustas, & promogeniæ Euæ correctio, mulierum ornamentum. Certabant inter se sæcula, quod nam ortu suo gloriaretur*; quante figure furono espresse nell'antico Testamento della sua comparsa al Mondo? S. Bernardo, *Patribus cœlitus repromissa, mysticis miraculis præfigurata, oraculis propheticis prænunciata, hanc sacerdotalis virga dum sine radice floruit, hanc Gedeonis vellus dum in medio siccæ areæ maduit, hanc in Ezechielis visione orientalis porta, qua nulli vnquam patuit præsignabat, hanc denique præ cæteris Isaias, nunc virgam de radice Iesse orituram promittebat, nunc euidentius virginem parituram*, si che tanti secoli prima tutti i Patriarchi, i Profeti, e tutti altri Santi da Dio illuminati, prima, che fosse concetta da suoi genitori, non che nata la venerarono, e la salutarono Madre di Dio. Il Padre Canisio trattando della Natiuità sua scriue, che se bene questo giorno c'inuita più particolarmente à solennizarlo per il suo parto, con tutto ciò *sublimiorem, & nobis penè incomprehensibilem electionem, ac prædestinationem contemplandam excitat, quomodo hæc ipsa Dei Mater inde ab æterno in mente, & præordinatione diuina, vel nata, vel prædestinata, & præ Sanctis alijs electa, dilecta, & ornata, omnique virtute, & gratia repleta fuerit, adeò vt in orbem edita verissimè diceret, Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quicquam faceret à principio*. Notisi il modo di parlare di S. Matteo doppo hauerci delineata la genealogia del Saluatore; *Christi autem generatio sic erat*, dice in tempo antecedente, e poi *cum esset desponsata Mater eius Maria Ioseph, antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spi-*

Ser. 2. de Pent.

Or. de nat.

Serm. sign. Magn.

Matt. 1. 16.

Spiritu Sancto; pareua, che douesse dire, *Christi autem generatio sic fuit*, e non *sic erat*, poiche vuole, che noi sappiamo il modo, col quale nacque il Figlio di Dio in Maria, cioè per opera dello Spirito Santo, mà perche dice, *sic erat?* fù ad effetto, che noi intendessimo, che prima; che nascesse in tempo, prima era come nato ab eterno in Maria sua Madre, benche non fosse ancora da lei stato generato in carne. Crisologo. *Cum esset desponsata mater eius Maria, virginitate sponsa, fœcunditate mater, mater viri nescia, partus conscia, aut quomodò non ante conceptam mater, quæ post partum virgo, Mater, aut genitrix, quando non, quæ sæculorum generauit Auctorem? Emissiones tuæ Paradisus malorum punicorum.* sono parole, che sono adattate à lei in ordine al nascimento suo, mà che misterio stà racchiuso in questo pomo granato? E' d'auuertire, che si può denominare Rè de gli altri frutti, in segno di che porta la corona in capo, non attende la natura à darli questo diadema quando hà fatto il frutto, mà lo porta nell'istesso fiore; ecco il mistero, perche quando nasce dicesi di lei, ch'è à guisa d'vn pomo granato, per denotare, che non aspettò Dio, ad'eleggerla Madre sua, & in conseguenza imperatrice del Cielo quando l'inuiò l'Arcangelo, quando rispose, *Fiat mihi secundum verbum tuum* mà ben sì auanti i secoli, *ab æterno ordinata sum*; l'Arcangelo dissegli nell'annunciazione *concipies in vtero*, che bisogno vi era, che specificasse doue l'hauerebbe concepito? chi non sà, che nel ventre si portano i figli? Fù nondimeno di mestieri specificar questo in Maria, poiche hauendolo già tanto tempo prima concepito nella sua mente, e nel suo cuore, era giunto il tẽpo di concepirlo in carne entro l'vtero suo Virginale, *Concipies in vtero, & paries*. Essendoli stato accelerato l'vso perfettissimo di ragione nell'vtero materno, già l'hauea concepito nella sua mente questo verbo diuino. Facciasi riflessione all'Antifona del primo Vespro, nella quale nell'istesso tempo, che si annunzia la nascita della Vergine immediatamente si tratta dell'incarnazione del figlio, come se fosse già in lei operata, *Gloriosæ Virginis Mariæ ortum dignissimum recolamus, cuius Dominus humilitatem respexit, quæ Angelo nunciante concepit Saluatorem Mundi*. Mà l'oracolo più celebre, e più chiaro; che noi habbiamo di questa verità nella Scrittura Sacra, è quello d'Isaia à tutti noto; *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*, in queste

Ser 146.

Cant. 4. 13.

Isai 11. 1.

 parole

parole si predice la nascita di Maria, e del figlio dal ventre suo purissimo; vdite l'osseruazioni, che hò trouate sopra questo testo. *Egredietur Virga de radice Iesse*, s'intende della descendenza, e stirpe di Dauid, mà per questa radice si può intendere ancora l'istesso Cristo, *Radix Dauid*, denominato nell'Apocalisse; In Isaia parimente nel medesimo capitolo, *Radix Dauid, qui stat in signum populorum ipsum gentes deprecabuntur*, hor'ecco questa verga, che germoglia da questa radice; cioè la Vergine è parto, e figlia prima del suo Figlio, da questa verga poi spunta quel fiore, che di se disse; *Ego flos campi*, e perciò cantiamo, *Tu quæ genuisti natura mirante tuum Sanctum Genitorem*; il B. Amadeo interpetrando quel testo d'Isaia, *Erit germen Domini in magnificentia, & gloria, & fructus terræ sublimis*, disse, *germen Domini in magnificentia, & gloria existit; quando ortum de radice Iesse in summitate virgæ Mariæ totum effloruit, imo flos fuit*. E' ancora da osseruarsi, che non disse, *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de virga ascendet*, mà ben sì *de radice ascendet*, la ragione di dubitare è, perche i fiori non spuntano à dirittura dalla radice della pianta, mà da'rami, correua ancora meglio la similitudine, perche Cristo non nacque immediatamente da Iesse, ò da Dauid, mà dalla Vergine figurata in questa verga, nondimeno si risponde, che lo Spirito Santo con mistero disse per bocca del Profeta, *flos de radice ascendet*, accioche non si credesse, che l'humanità, e corpo che prese nell'vtero Virginale, fosse sceso dal Cielo, S. Bernardo, *& vnde virgam, inde florem originem duxisse demonstraret*, per la radice di Iesse, s'intende la Genealogia descritta nell'Euangelio secondo la carne di Maria, e di Cristo insieme, come figlio, l'vna, e l'altra hà hauuta l'origine sua quà giù, non in Cielo, *inde igitur sumpta caro, vnde orta virgo, nec noua in virgine, quæ prodijt ex radice*; dicesi, che il fiore era vscito dalla radice d'ond'era spuntata ancora la verga, affinche non si facesse concetto già mai di Maria disgiunta, e separata da Cristo, sicome ancora il fiore stà vnito alla radice; di modo, che non si potè già mai considerare il Verbo incarnato prima de' natali di Maria, & ab eterno, che non lo vedessimo stretto al seno della sua gran Madre; *Genitrix, quando non quæ sæculorum generauit auctorem*? S. Anselmo *Maria ante constitutionem Mundi est ante omnem creaturam salubriter prædestinata, & præordinata est, sed præcedente tempore*

Apoc. 5.5.
Isa. 11. 10.
Hom. 3. de laud. virg.
Serm. 2. de annunc.
Lib. de concept Virg.

pore secundum eamdem dispositionem in solatium mundi nata Crisostomo considerò il modo di parlare che tenne l'Angelo quando fece sapere à S.Gioseppe, *Accipe puerum, & Matrem eius*, perche non pose in primo luogo la Madre? *Ideo non dixit accipe Matrem, & puerum eius, sed accipe puerum, & Matrem eius quia non propter illam Matrem iste filius natus est; sed propter illum filium illa præparata est mater*, e da notarsi la significazione di questa parola, *præparata*, poiche, *ab æterno ordinata erat, & ex antiquis antequam terra fieret nõdum erant abyssi, & iam concepta erat*.

Hom. 2. in Matth.

Si considerano alcune ragioni, perche non si faccia menzione nella Sacra Scrittura della Natiuità, Virtù, Miracoli, & altri fatti heroici di Maria.

DISCORSO XI.

De qua natus est Iesus qui vocatur Christus.

LO Spirito Santo Sposo di Maria, e direttore della Chiesa hauendola mossa à celebrare in questo giorno con tanta festa la sua natiuità, qual'è il mistero per l'altra parte, che nell'Euangelio, nel-l'Epistola, in tutto il decorso della Messa, & officio diuino non fà menzione alcuna de'genitori suoi, non di Nazareth, non del tempo, non d'altre circostanze de'suoi natali per altro tanto celebri all'Vniuerso, tanto al Cielo quanto alla terra salutari? S.Matteo nella genealogia descritta nel-carta Euangelica dopo hauer numerati tutti altri ascendenti della stirpe Dauidica, quando giunge alla Vergine muta stile, e senza darci notizia de'suoi Progenitori non dice altro se non, *de qua natus est Iesus qui vocatur Christus*. Il B. Pietro Damiano considerò che questa omissione non fù senza mistero; *si huic notitiæ vtilitatem inesse cognosceret nequaquam nobilis historicus rem necessariam silentio præteriret; aliquando in Sacra Scriptura certi causa mysterij aliquid prætermit-*

Hom. 47. de nat. Virg.

termittitur, vt ipso quasi clamante silentio magnum aliquod sentiatur, si vale dell'esempio di Melchisedec il quale si descriue senza Padre, e Madre; le cause che possiamo considerare, credo, che siano queste. Volle lo Spirito Santo che si formasse concetto della Vergine, come d'vna creatura più discesa dal Cielo, che generata in terra, e con ragione, poiche tolto l'vso naturale col quale siamo tutti concetti, e partoriti ella nel rimanente nell'innocenza, purità, grazie, meriti, e tutto altro apparue celeste. Se ne dimandate à chi l'hebbe in consegna dal suo Figlio dopo la morte, vi dirà, *signum magnum apparuit in cœlo*; se n'interrogate lo Spirito Santo vi dirà in varij luoghi della Scrittura Sacra ch'è Paradiso, *emissiones tuæ Paradisus*; che è à guisa di Sole, *electa vt Sol*; che annida nel suo ventre la beatitudine, *beatus venter*; e così andate discorrendo; se bene é vero che è nata in terra, nondimeno rapisce à merauiglia, e stupore i Cieli, *quæ est ista quæ ascendit de deserto delicijs affluens?* Salomone Rè tanto sauio, ricco, e potente, disse nondimeno, *ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam decidi terram, & primam vocem similem omnibus emisi plorans*; Mà ne' natali di Maria com'habbiamo già detto, *noua lux oriri visa est, gaudium, honor, & tripudium*; dicesi di lei che *ascendit* non intorniata di spine dell'antica maledizzione, da cui restò contaminata la massa commune del genere humano, mà cinta di rose, *delicijs affluens*, come che non hauesse nulla che fare nella preuaricazione d'Eua, e con quella massa dannata. Quando i sacri Cronisti negl'Euangelij parlano di lei ne scriuono in modo come se non hauesse da far cosa alcuna con questa nostra natura mortale, non fanno mai menzione de' Genitori suoi, del suo nascimento, del tempo, ò del luogo in cui nacque, ne meno dell'età sua, non dell'infantia, non della sua presentazione al Tempio, nè d'altre cose che pareua conueniente si deducessero à notizia nostra; dice Gersone esplicando quel versicolo, *ego dixi dij estis, adeò quidem Maria fuit diuina, vt ea quæ de sapientia increata scribit Ecclesiasticus Ecclesia transferat ad Mariam, vt, & illud ab initio, & ante sæcula creata sum.*

Eccl. 7. 3.

Nat. 8. 18.

Ser. de nat. Maria.

Mà è da considerarsi, che quando hà detto S. Matteo, che ella è Madre di Dio, *de qua natus est Iesus*, questo solo bastò per soggetto di tutte le lodi, e degl'encomij più sublimi, che si possono ascriuerli. Volendo ingrandire quegli Ambasciadori

dori le glorie di Filippo Rè della Macedonia dissero in poche parole, *sufficit te filium habuisse Alexandrum*, così nel caso nostro, per far concetto adequato della Santità, e preeminenze della Vergine, senza descendere à cose particolari, ò della sua concezzione senza macchia originale, ò de'suoi natali da Genitori sterili, e di vita santissima, del giubilo vniuersale della sua natiuità, dell'infantia sua angelica, ò altre circostanze simili della sua vita più celeste, che humana, bastò dire, *de qua natus est Iesus*. Gli esploratori della terra promessa per far venir in cognizione al popolo d'Israel della fecondità di quel paese non ne riportarono argento, oro, gioie, ne condussero con loro vn vecchio prosperoso, poiche tutto questo poteua non appagarli, potendoseli dare qualche eccezzione, mà *absciderunt palmitem cum vua sua, quem portauerunt in vecte duo viri*, questo era vn segno della fecondità di quel terreno, che non li poteua ingannare; questo istesso stile par che habbia tenuto l'Euangelista, scrisse vn'Autore, non ci vollero descriuere le lodi, virtu, meriti, e glorie di Maria, bastò far vedere qual'era il frutto di questa terra, *etenim Dominus dabit benignitatem, & terra dabit fructum suum; ego quasi vitis fructificaui*, il graspo d'vua, *Botrus cypri, de qua natus est Iesus qui vocatur Christus*. Gersone, *soluitur quastio cur de Maria, & Ioseph praconijs, & dignitatibus, & excellentijs, virtutibus, & gestis ampliora non tradidit Scriptura Sacra, nec enim Mundus ipse caperet omnes qui super his scribendi essent libros, sed ex eo, quod Ioseph est vir Mariæ de qua natus est Iesus qui vocatur Christus, velut ex quodam principio fæcundissimo, copiosissimo, amplissimo laudum seminario, habet deuotè contemplantis animus vnde faciliter assurgat ad laudes quaslibet Mariæ*; hor vi pare che molto più si possa ritorcere l'argomento, e dire *ex eo quod Maria est Mater Christi velut ex quodam principio fæcundissimo, &c.* Di Cristo, della sua vita, e miracoli scrissero molto gl'Euangelisti tutti, mà della Madre non registrano miracoli, ne altre opere ammirabili; Sapete ciò che si può ancora rispondere? Cristo essendo infinito, immortale, sapienza del Padre, seconda persona della Santissima Triade, nondimeno diuenne huomo, come vestito di questa spoglia nostra operando molte cose ammirabili furono capaci le azzioni sue d'esser registrate non come Dio, mà come huomo; mà la Vergine di pura Creatura, di questo lignaggio nostro così vile diuentando Madre,

Nu. 13. 24.

Ser. de nat. Maria.

e Ge.

e Genitrice d'vn Dio, giunse ad vn segno inarriuabile, incomprensibile, inesplicabile ad ogni lingua humana, & angelica, diuentò così diuina, che vn Dionisio l' Areopagita poco mancò che non l'adorasse come Dio, siche bastò dire, *de qua natus est Iesus*. Quella visione che hebbe di quei quattro animali Ezechiele è celebre, erano tutti pieni d'occhi, communemente per questi s'interpretano i quattro Euangelisti, chi non vede che essendo questi tanto circospetti, & oculati non haurebbero passato sotto silentio S. Gioachino, e S. Anna & altre circostanze de' suoi natali, dell'infanzia, & altre cose singolari degnissime d'esser scritte ne gl'Annali, non pure della Chiesa mà dell'eternità? mà stimarono per instinto dello Spirito Santo, che regolò la penna loro, e fù sposo di Maria, che bastasse dire, *de qua natus est Iesus*; Quando si vuol arriuare al più alto segno delle glorie del suo figlio, al *non plus vltra*, bastò dire al eterno Padre, *Filius meus es tù, ego hodiè genui te*; *hic est Filius meus dilectus*; S. Pietro per remunerazione hebbe le chiaui del Cielo, quando fece quella gran confessione, *Tu es Christus Filius Dei viui*; questo possiamo dire ancora noi che sia l'Epilogo di tutte le lodi della Vergine, *de qua natus est Iesus, Filius meus es tu, ego hodie genui te*, potè dire in concorrenza dell'eterno Padre al Verbo eterno. S. Paolo fù addottrinato nel Cielo Empireo, doue *audiuit arcana verba*, nondimeno è stato osseruato da alcuni contemplatiui, che in tutte le sue Epistole, che sono molte, che racchiudono i misterij più alti della Sacra Teologia non fece mentione della Vergine se non vna volta, e questo ancora per passaggio, *misit Deum Filium suum factum ex muliere*, doue è da notarsi, che la denomina donna, e non dice altro in sua lode non ostante che fosse vna sonora tromba dello Spirito Santo; è però vero che in queste due parole restringe le lodi più qualificate, che se li possino ascriuere, poiche dice che lei hà fatto, cioè generato il figlio di Dio, quegli *per quem omnia facta sunt*; osseruò vn Scrittore la differenza che passa in dipingere il Cielo di giorno, ouero di notte; di notte si dipinge trapuntato da varie stelle, colla Luna, Pianeti, e tutti altri lumi distinti, mà di giorno basta dipingere il Cielo col Sole, poiche questo offusca i lumi minori; La Vergine è vn Cielo animato com'habbiamo già detto, hor quando Maria si fa vedere à noi col suo figlio in braccio, *de qua natus est Iesus*, è vn dipingere questo Cielo di giorno, onde manca la

Gal. 4. 4.

luce

luce di tutti gl'altri splendori notturni; il voler sapere quali fossero gl'atti d'amor di Dio, e di tutte altre virtù da lei eccitati entro l'vtero materno, dipoi nell'vscire in luce, nell'infanzia, nell'adolescenza, & insino à 63. anni che visse, tutto questo rimane offuscato da'raggi del Sole cioè da queste parole sole, *de qua natus est Iesus*; è vn assioma filosofico, *frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora & aquè benè*, che bisogno c'era, che si compilassero volumi immensi de meriti, doni, virtù, glorie, lodi, prerogatiue, miracoli, e tutte altre imprese heroiche eccedenti l'humana capacità, & ancora l'intelligenza angelica di Maria, mentre per far concetto adequato di tutte queste bastò dire in due parole, *de qua natus est Iesus*? il Dottore Angelico, *humanitas Christi, fruitio Dei, & B. Virgo ex hoc quod est Mater Dei habent quamdam dignitatem infinitam ex bono infinito quod est Deus, & ex hac parte non potest aliquid fieri melius eis*. Scrissero di Nerone Imperatore, che hauendo fatto ricamare vn ricco panno pieno di gioie di valore inestimabile li fù detto da Seneca, *declarasti te esse pauperem*, l'istesso si può dir à Dio doppo hauer conferita la dignità di Madre sua ad vna creatura, più non poteua, *fecit potentiam in brachio suo*, disse l'istessa Vergine nel suo cantico; S. Bonauentura, *Ipsa est Mater quæ tali filio est decentissima, ipsa est Mater cui talis filius decentissimus fuit, ipsa est quæ maiorem Deus facere non posset; maiorem mundum posset facere Deus; maius cœlum posset facere Deus, maiorem quam Matrem Dei non posset facere Deus*. Se foste curioso di sapere perche non si leggano miracoli operati da lei rispondo col B. Pietro Damiano, *Maria in solo partu quem edidit omnium proculdubiò Sanctorum virtutes, & signa præcellit*. S. Bernardino considerò le parole, *fecit mihi magna qui potens est, fecit potentiam in brachio suo, quia nec onnipotens potest potentiora, nec sapientiora facere, quam in me fecit Matre sua*; Habbiamo detto con il Dottore delle genti che quãto disse in tutto il testamẽto nuouo di Maria fù, *factum ex muliere*, cioè il figlio di Dio. S. Pietro qual lode gli ascrisse? S. Idelfonso pare che si dolga di lui facendo riflessione, che interrogato da Cristo, *quem dicunt homines esse filium hominis*, disse, *Tu es Christus filius Dei viui*, perche non nominò ancora la Vergine con dire che era figlio suo? dice, che non per questo negò che fosse ancora figlio di Maria benche non ne rendesse chiara testimonianza, *non quod eum nega-*

p. 2. q. 26. ar. 6.

In spec. c. 8.

In vita S. Rodul c. 11

Ser. 2. de assump.

negaret filium B.Virginis quod ait Christus; già si sapeua frà loro, che era figlio di Maria, mà non del Padre eterno ancora: oltre che l'istesso figlio dimandando', *quē dicunt homines esse filium hominis*, implicitamente si denominaua figlio della Vergine, poiche era l'istesso *filium hominis*, che *mulieris*, mà soggiunge il Santo, *sed vt demonstraret eundem* (cioè Pietro) *filium hominis esse filium Dei*, volle S. Pietro testimoniare al Mondo, che quell'istesso che era l'vnigenito dell' eterno Padre era ancora Figlio vnigenito di Maria. S. Anselmo, *hoc solum de Sancta Virgine prædicari, quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest.*

De excell. Virg. c. 2.

Sopra

Sopra S. MATTEO Apoſtolo.

DISCORSI XI.

Diſc. I. Dell'efficacia dello ſguardo di Criſto nella conuerſione di S. Matteo conſiderandoſi la parola, *vidit*.

Diſc. II. Della conuerſione dell'iſteſſo, aſcritta a gli occhi del medeſimo Criſto.

Diſc. III. Si conſidera la parola, *Hominem*, varie ſcritture, che prediſſero la ſua conuerſione.

Diſc. IV. Dell'auarizia dalla quale S. Matteo ſi diſtaccò, ſi moſtra quanto ſia difficile à ſradicarla dal cuore.

Diſc. V. San Matteo regiſtrando la ſua conuerſione fra i miracoli dimoſtra quanto foſſe marauiglioſa.

Diſc. VI. Delle virtù, che in lui riſplendettero nella ſua conuerſione.

Diſc. VII. Della merauiglia della ſua conuerſione per l'eroico diſprezzo che dimoſtrò in ſtaccarſi dalle ricchezze.

Diſc. VIII. Si tratta dell'efficacia dell'inuito di di Criſto, e della pronta corriſpondenza del Santo.

Diſc. IX. Della prontezza colla quale S. Matteo obbedì alla ſola parola di Criſto.

Del-

Dell'efficacia dello sguardo di Cristo sopra la parola *vidit*.

DISCORSO I.

Vidit Iesus hominem sedentem in telonio Matthæum nomine, & ait illi sequere me, & surgens secutus est eum. Matth. cap. 9. 9.

VPERTO Abbate denominò gli occhi del nostro Saluatore; con questi due misteriosi Epiteti, *Fenestras salutis, & patentes misericordiæ ianuas.* E' sempre più vero ciò che scrisse l'Apostolo, e lo scrisse, perche l'esperimentò in se stesso, *non volentis, neque currentis sed miserentis est Dei*; Correua Saulo in Damasco con precipitosa carriera per abbattere la Fede, e Religione Cristiana, per istraziare, imprigionare, e dar morte à seguaci dell'Euangelio, *quando circumfulsit eum lux de Cœlo*; come scrisse à Timoteo, *Fidelis sermo, & omni acceptione dignus, quod Christus Iesus venit in hunc mundum peccatores saluos facere, quorum primus ego sum, sed ideò misericordiam cõsecutus sum, vt in me primo ostenderet Christus Iesus omnem patientiam*; Si trouaua S. Matteo assiso al banco, immerso insino alla gola ne'guadagni illeciti, di professione publicano, ne' peccati, & iniquità sue habituato, non pensaua, ne per pensiero, ne per ombra alla propria salute; e nondimeno eccolo in vn tratto di publicano tramutato in Apostolo; questa gloria d'vna metamorfosi così ammirabile si deue senza dubio ascriuere à questo, *Vidit; fenestras salutis, & patentes misericordiæ ianuas*, sono i sguardi di chi si dichiarò, *non veni vocare iustos, sed peccatores.*

3o c.6. Ioan

Rom. 9. 16

1 Tim. 1. 15

Vidit Iesus; Il Santo Dauid per participare della pietà diuina diceua riuolto à S. D. Maestà, *respice in me, & miserere mei*; questo, *vidit*, non fù tanto vn'occhiata, e sguardo di Cristo verso S. Matteo, quanto vna communicazione interiore entro l'anima sua della pietà & misericordia diuina, con cui l'inuitaua à penitenza, & alla sequela sua, onde scrisse

Sal. 24. 16.

ſe Beda *non tam corporeo intuitu, quam interna miſeratione reſpicit*; l'iſteſſo dichiara, che il mirare, che ne fa Dio noi è l'iſteſſo, che hauere di noi compaſſione, *reſpicere Dei, eſt miſereri*; Alberto Magno ſi conformò ancor lui nel medeſimo ſenſo, *Vidit, non tam oculis corporis, quam miſerantis aſpe-ctu*; Dioniſio Cartuſiano non nega, che Criſto li poneſſe gli occhi adoſſo, mà riconoſce in queſto, *vidit*, più gli effetti della miſericordia del Saluatore, che la viſta corporale, *Reſpexit Ieſus Matthæum oculo corporali, ſed multò profundius oculo pietatis interna, ſeù compaſſionis affectu*; Il Lucaburg. notò, che nel Greco queſta parola *vidit* è l'iſteſſo, che *ſpectauit, plus eſt, quam vidit; quo non malè intelligatur efficacitas videntis, & miſerentis Chriſti, nec vidiſſe obiter, quem ad rem tantam vocauit*. E' propriiſſimo l'Epiteto dato à queſt'occhi diuini, *patentes miſericordiæ ianuas*, poiche eſſendo queſte porte di miſericordia, aperte, e ſpalancate, ſi dà adito à tutti indifferentemente, ogn'vno può prendere confidenza di ricorrere à queſto Dio miſericordioſo, e benigno mentre tiene la porta aperta. Li fù già preſentato quel figlio indemoniato, e lunatico, affinche lo guariſſe, il pouero Padre altro non diſſe al Saluatore ſe non queſte poche mà cōſiderabili parole, *reſpice in filium meum*; ſapete perche diſſe vn'antico Interprete; *ſapiens mihi hic videtur eſſe, non enim dixit Saluatori fac hoc, vel illud, ſed reſpice, hoc enim ſufficit ad ſalutem*, poiche, com'habbiamo detto in ſentenza di Ruperto, *Feneſtras ſalutis*, denominò gli occhi del Saluatore. Gli Euangeliſti non haueano di biſogno di regiſtrare altro della conuerſione di S. Matteo ſe non queſto *Vidit Ieſus*, quel più, che ſoggiunſero fù *ex abundanti, hoc enim ſufficit ad ſalutem*; ſe mi date vna caſa ſenza feneſtre, ſarà ancora ſenza lume, ſarà più toſto vna ſepoltura, vn ſpeco ſotterraneo; per le fineſtre ſi tramanda la luce à gli habitatori, nell'iſteſſa guiſa poſſiamo diſcorrere ancor noi, che li ſguardi, gli occhi di Criſto ſono quelli, che communicano lume, e conoſcimento di Dio, e de' beni eterni all'anime, le quali per altro ſi rimarrebbero nelle tenebre della propria ignoranza, e precipiterebbero irreparabilmente nelle tenebre eſteriori. Com'habbiamo accennato, Saulo caminaua all'oſcuro, *ſpirans minarum, & cadis in diſcipulos Domini*, mà Criſto li poſe adoſſo il ſuo ſguardo, poiche queſto vuol'inferire, *circumfulſit eum lux de Cælo*, & all'hora ſi diſgombrarono le tene-

bre

In Luc.

in Matth.

in c. 5. Luc.

Luc. 9. 38.

Theo. Boll. in cat.

bre della sua ignoranza, *Quis es Domine? Ego sum Iesus; Domine, quid me vis facere?* li consegnò subbito nelle mani la sua volontà, gli aprì le finestre dell'anima sua per riceuere questo lume celeste. S. Ambrosio. *Vidit eum Christus, vbi lux circumfulsit eum.* Mà già che habbiamo fatta menzione di S. Paolo, suole andare vnito con Pietro; souuengaui quando colà nell'atrio di Caifa rinegò non vna, mà tre volte il suo Maestro, in che modo si ridusse à penitenza, e riconobbe l'error suo? Voi mi risponderete, che lauò col pianto la sua colpa *fleuit amarè*, mà chi dileguò quel ghiaccio, che hauea intorno al cuore, mentr'era così gelato, che hauea bisogno di scaldarsi? *abundauit iniquitas, & refrigescet charitas; stans autem Petrus, & calefaciens se? Deus ignis consumens est*, Cristo colla carità, & amor suo compassionando il suo seruo lo mirò colla luce, non solo, cred'io, dell'occhio corporale, mà molto più della benignità, e pietà sua, *& conuersus Dominus respexit Petrum*; dimandano i Sacri Espositori se veramente il Saluatore lo mirò coll'occhio del corpo. Vgone Cardinale tiene di nò, poiche come si deduce dall'Euāgelio, Pietro staua nell'atrio, e Cristo staua sopra dal Pontefice, *cum esset Petrus in atrio deorsum*, scrisse di lui S. Marco, si che hà tenuto questo Cardinale, che quello sguardo fosse vn'inspirazione interna per rauuedersi, e si vale dell'autorità di S. Leone, il quale scrisse, *Dominus Iesus, qui intrà Pontificalem concilium corpore tenebatur solo, trepidationem discipuli foris positi diuino vidit intuitu, & pauentis animum mox, vt respexit erexit, & in fletum pœnitudinis incitauit*; hor quest'istesso effetto possiamo dir noi, che operasse l'occhiata sua in questo publicano, tanto più che allo sguardo corporale aggiunse ancora lo spirituale, *sedentem in telonio*, dice l'Euangelista, *vt respexit erexit*, e che sia il vero dice chiaramente il sacro testo, *surgens secutus est eum; in fletum pœnitudinis incitauit*, poiche se bene non sappiamo, che sgorgassero da gli occhi suoi lagrime, anzi, che *fecit conuiuium*, con tutto ciò si deduce la sua penitenza dalla mutazione, che fece, e dall'austerità, che intraprese della vita Apostolica. Diego Stella notò, che in questo luogo si come in altri della Scrittura Sacra, lo sguardo di Cristo è l'istesso che muouere il cuore; *nihil aliud est, quam corda mouere, & suam gratiam impertiri*, mà Crisologo fece vna considerazione sopra questo *vidit*, degna del suo ingegno; *Vidit*

Lib. de Ioseph cap. 10

Luc. 22. 1.

illum

Ser. 30. *illum Deus, vt ille videret Deum, vidit illum Christus, vt ille pecuniæ latebras amplius non videret*, questo sguardo altro non fù, che tirarlo à se, & insinuarli nel cuore abborrimento a' beni temporali di quà giù, & amore à gl'eterni; *Quid est respicere Dei*, scrisse ancora S. Gregorio, *nisi ab iniquitate in melius commutare? conuertit namque quem Deus respicit.* Lib. 30. mor cap. 34.

Vidit Iesus; E' celebre quella visione, che hebbe Zaccaria Profeta di quei sette occhi sopra vna Pietra, *super lapidem vnum septem oculi sunt*. Chi hà mai veduto le pietre oculate, e massime con vn numero così misterioso di sett'occhi? Ruperto Abbate l'interpreta de' sette doni dello Spirito Santo in Cristo, che è questa pietra, *petra autem erat Christus*, hor questi sett'occhi li fissò con quel, *vidit*, nell'anima eletta, e predestinata di questo fortunato publicano; *Alij sunt oculi, quibus istum vidit, oculi gratiarum, qui iuxta Zacchariam in vno lapide, & iuxta Apocalypsim Ioannis in capite vnius septem agni sunt; istis oculis hunc hominem vidit, & cum videret eum exterioribus oculis per istos interiores oculos recognouit, quod esset vnus illorum, quos ante sæcula præsciuit, & prædestinauit*; in proua di questo deue ancora osseruarsi, ciò che fù scritto dal Sauio, *respectus in electos illius*, hauendolo eletto alla gloria gl'infuse in abondanza, grazie, e doni celesti per aiuto alla consecuzione di quest'istessa. Ruperto soggiunse poco doppo, *iste est visus admirabilis, illa est gratia, quam admirans vas electionis Paulus dicit, nam quos præsciuit, & prædestinauit conformes fieri imaginis filij sui, quos autem prædestinauit hos & vocauit, & quos vocauit, & hos iustificauit.* Zacch. 3. 9. Lib. 16. de gloria, & hon. filij hominis. Sap. 4. 15.

Vidit Iesus; Il Bercorio nel suo Reduttorio morale scriue che lo Struzzo infonde coll'efficacia del suosguardo la vita a' suoi pulcini entro l'voua; quanto più potrà quel Dio, che disse, *ego sum vita*, infondere colla luce dell'occhio, anzi della sua grazia la vita spirituale entro vn'anima? *Ego veni, vt vitã habeant, & abundantius habeant; quod factum est, in ipso vita erat, & vita erat lux hominum.* E' ventilata la questione frà i Filosofi, *se visio fiat per extra missionem, vel per intus susceptionem*, appigliandoci noi alla prima opinione possiamo dire, che l'occhio di quella luce, che *illuminat omnem hominẽ*, trasmettesse tal chiarezza, che rischiarasse le tenebre interiori dell'anima di S. Matteo all'hora peccatore, e publicano, & insieme gli accendesse il fuoco dell'amor suo; di qui è che S. Ago. Lib. 7. ca. 71. Lib. 10. confess. cap. 18.

Agostino diceua tutto compunto, *coruscasti, & splenduisti; & fugasti cæcitatem meam, flagrasti, & induxisti spiritum.* Diego Stella scrisse, che questa vista del Saluatore infonde soauità, e dolcezza di spirito in quelli, che rimira, e lo dimostrarono gli effetti in S. Matteo, perche restò tanto contento della sua conuersione, che apprestò vn lauto conuito per allegrezza, inuitando ogn'vno à giubilare, e festeggiare, *Nec est iste intuitus Christi simplex aliqua hominum cognitio, sed est interioris cordis dulcissima, & suauissima penetratio, quæ animam tangit, & vulnerat.* Stà scritto in Gieremia. *Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eò quod non esset requies*; mà come si consolò? in che modo ritrouò pace, e quiete? *donec respiceret, & videret Dominus*; dice Ruperto Abbate, che Gieremia ben sapeua, che vno sguardo solo di Dio l'hauerebbe consolato, e rallegrato, *cuius aspectus, & visus antiquæ captiuitatis solutio, & præsentium captiuorum, qui in Babylone ducti sunt consolatio est.* Quanto alla quiete, e pace interiore, doue la nostra vulgata legge, *facta sum coram eò, quasi pacem reperiens*, il Pagnino, *fui in oculis eius, sicut reperiens pacem*; poiche vn'anima ne gli occhi di Dio stà con gran serenità, e tranquillità di coscienza; mà Genebrardo, *Pax hebræis generale nomen est ad omnem prosperitatem, & fœlicitatem, quam pax conferre solet*; quando il nostro Dio mirò con buon'occhio l'offerta d'Abel, e non si degnò di mirare quella di Caino, fù segnò d'ogni bene, d'ogni buon'augurio in quello, e d'ogn'infortunio in quest'altro, *respexit Dominus ad Abel*, & *ad munera eius, ad Cain verò, & ad munera illius non respexit*; ecco immediatamente il suo precipizio, *iratus est Cain vehementer, & concidit vultus eius.*

Rhen. 3. 49

Lib. 1. in Ierem. c. 75.

Cant. 8.

Gen. 4. 5.

S'a-

S'ascriue à gli occhi di Cristo la Conuersione di San Matteo.

DISCORSO II.

Vidit Iesus hominem sedentem in telonio Matthæum nomine, & ait illi sequere me, & surgens secutus est eum. Matth. 9. 9.

L'ISTESSO S. Matteo, che sperimentò in se l'efficacia dell'inuito, e vocazione del Saluatore ci dichiarò in vna parola il modo tenuto dall'infinita sua sapienza per tramutarlo in vn subito di Publicano in Apostolo. *Vidit Iesus*, li fissò gli occhi adosso; proseguiamo à bilanciare di nuouo questo *vidit*. *Oculi Domini multò plus lucidiores sunt super Solem circumspicientes profundum abyssi*, nel Greco *infinities sunt Sole clariores*; i raggi del Sole i quali si ponno denominare occhi, e sguardi dell'istesso Pianeta, penetrano entro le più cupe viscere della terra entro l'abisso, & iui generano le miniere più preziose d'argento, d'oro, e pietre di valore inestimabile, mà non hanno questi proporzione alcuna co' raggi del Sole di Giustizia Cristo, poiche penetrando questi i più astrusi nascondigli dell'anime, e de' cuori, *profundum abyssi, & hominum corda intuentes*, vi generano, v'infondono tesori di doni grazie, e virtù sour'humane, e celesti, tramutando vn'abisso tenebroso d'iniquità in vn Cielo luminoso di grazia, e santità; Si come il Sole quelle zolle, che stanno nascoste ne' più cupi seni della terra che noi calpestiamo, colla virtù de' suoi raggi le tramuta in oro; con maggior merauiglia, quel Sole eterno nascosto entro la nube di questa spoglia nostra, con vn raggio solo de gl'occhi suoi, con vn, *vidit*, penetrando il tenebroso abisso di quel Publicano immerso insino à gola ne' guadagni, tramutò quegli affetti terreni in affetti celesti, quell' attaccamento, e cupidigia alle ricchezze, la cambiò in vn heroico disprezzo di tutti i beni di quà giù, gl'infuse l'oro d'vna carità feruentissima, l'arricchì di quei tesori de' quali

Eccl. 23. 28

ne diede consiglio l'istesso celeste Maestro, *Thesaurizate vobis thesauros in cœlo* ; *ea est Solis virtus & natura* (Diego Stella) *ut penetrans viscera terræ, aurum* , & *multa alia metalla generet , sic virtute radiorum Christi aurum fidei generatum productum est in corde istius Apostoli*; chi nega, che non fosse di molto maggior virtù vn'occhiata sola di Cristo, che tutti i raggi di quel Pianeta celeste, mentre gl'insinuò vn staccamento, e disprezzo heroico dall'argento, & oro, e tutti altri beni terreni, imprimendoli vn' affetto intensissimo alla pouertà Apostolica. A i raggi del Sole sono attribuiti tutti i parti, tutti gl'effetti più salutari della natura de' quali godiamo; di modo che quando si leuasse via il Sole, si toglierebbe l'anima per così dire di tutte le cose create; l'ampie sfere de' Cieli, i pianeti, l'herbe, le piante i minerali, gl'elementi riconoscono dal Sole la conseruazione, e la produzzione degl'effetti loro; hor nell'istessa maniera possiamo discorrere nelle operazioni della grazia, *omne datum optimum* , *& omne donum perfectum desursum est*; notisi la parola, *omne*, replicata, poiche niuna operazione meritoria di vita eterna può darsi senza la grazia di Dio, ecco nelle seguenti parole dichiarato espressamente, che tutto s'hà da riconoscere da quel Sole eterno, che con trè lumi in vna luce risplende, *descendens à Patre luminum*; Quest'occhio diuino, occhio della terra, e del Cielo, questo, *vidit*, è la miniera, che dà il valore, & il prezzo à ciascun'opera nostra; non si può dedurre testimonio più accertato per testificare della luce quãto chi hà il nome di Stella; *solo suo intuitu Sol iustitiæ Christus redemptor noster in anima huius Apostoli amplissimas diuitias generauit* quante virtù scintillarono nell'atto medesimo della sua conuersione, doue prima era vn vapore, & esalazione terrena, *sedentem in telonio* (l'interlin.) *lucris pertinaciter inhiantē* ad vn tratto si tramutò in Stella fissa del firmamento Apostolico,

In c. 9. Luc.

Iac. 1. 17.

In luc Diego Stella.

Oculi Domini lucidiores sunt super Solem ; il Sole attrahe à se i vapori per altro vili della terra, e li conuerte nell'aria in baleni, folgori, tuoni, comete, & altre simiglianti impressioni; non arriua però coll'efficacia della sua luce à tramutarli in stelle fisse del firmamento. Ecco l'auuantaggio de' raggi, cioè degl'occhi di quella luce, che *erat lux vera*, poiche dalla Galilea, da luoghi infimi, da lignaggi vili, da poueri, idioti, e disprezzati pescatori, formò nel Cielo stelle luminose. *vera*

 Mun-

Mundi lumina, cœli enarrant gloriam Dei, cioè elesse Apostoli; mà chi non ammira tutti altri effetti operati in loro da questo vero Sole simili à quel.i che opera il celeste Pianeta? Li rese à guisa di nubi le'quali colla pioggia salutare della predicazione fecondarono & inaffiarono i popoli tutti, *Qui sunt hi qui vt nubes volant?* A guisa di tuoni, folgori, fulmini atterrirono i Tiranni, e persecutori della fede, diroccarono i Tēpij profani, abbatterono i falsi simolacri, fulminarono il regno d'Auerno. Angelo de Pas tratta della vocazione di questo nostro Apostolo, e scriue che Cristo quando lo chiamò era à guisa di Sole, che tiraua à se questo vapor terrestre dalla Città di Cafarnao, oue staua tutto applicato, & immerso nella cupidigia dell'oro; parla per bocca di Cristo, *In charitate perpetua dilexi te, attraxi te miserans tui, nam calor est qui in solari radio vaporem trahit.* S. Bonauentura ponderò il modo, che tenne il Saluatore per conuertirlo osseruando ciascuna parola; *Notandum quod dicitur exire, videre, & vocare; exijt quidem vt requirat, videt vt attrahat, vocat vt se conuertat* e dichiarando la parola, *vidit*, non può dir meglio per il proposito nostro, dimostrando la bassezza, & humiltà di questo vapore solleuato per mezo di questi raggi al Cielo del Collegio Apostolico; *Vidit Publicanum vt per respectum misericordiæ attrahat ad seipsum, sicut petebat ille videri; in Psalterio. Vide humilitatem meam, & laborem meum*; Dauid fù questo il quale comandò che à perpetua memoria si trascriuesse à poster , accioche lodassero, e benedicessero S. D. M. per essersi degnata di dar vn'occhiara alla terra; *scribantur hæc in generatione altera, & populus qui creabitur, laudabit Dominum*, la ragione perche li darà lodi, benedizzioni, e gloria, la soggiunge doppo, *Quia prospexit de excelso sancto suo, Dominus de Cœlo in terram aspexit*; mà che gran fatto è questo che Dio miri la terra, e che questo sguardo si stimi meriteuole d'esser registrato negl'annali dell'eternità, *scribantur hæc in generatione altera?* S. Gregorio, *de Cœlo in terram aspexit, vt cœlum fieret qui terra fuit*; mira la rerra con quell'occhio; ch'è tesoriero di grazie di benedizzioni, e ricchezze celesti per tramutarla in vn Cielo animato; mà venendo hora all' Apostolo nostro, se disse S. Agostino, *si terram amas terra es*, questo Publicano hauea tutto il cuore, e l'amor suo applicato all'argēto, all'oro, che altro in sostanza nō è che zolla di terra, e con tutto questo l'occhio di questo Sole di giustizia, quel *vidit*,

Isa. 60. 8.

In luc. 5.

Sal. 101. 19

terram aspexit vt cœlum fieret, qui terra fuit; poiche fù ammesso nel numero di quei Cieli de'quali stà scritto, *cœli enarrant gloriam Dei*.

Lucidiores sunt super Solem; sono molte le ragioni le quali si adducono, per che si oscurò il Sole, e tutti altri luminari minori nella morte de' Redentore; il B.Pietro Damiano, *Caligauerunt in morte oculi sui, & illa luminaria quæ illuminant orbem ad horam extincta sunt, nonne illis obtenebrantibus tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*? Ecco vna testimonianza euidente che siano più luminosi gl'occhi di Cristo, che i raggi solari; facciamo hora considerazione sopra quello che scrisse Cesario Monaco Cisterciense, *Sol in radio suo quasi duos oculos habet quibus Mundus cum effectu respicit, hoc est splendorem, & calorem, splendore tenebras illuminat, calore terram fœcundat*; gl'occhi del Saluatore hanno maggior virtù, poiche disgombrarono da'cuori humani, benche duri, & ostinati, la caligine delle colpe, degl'errori, & ignoranza, onde l'istesso Autore segue à dire di questo mistico Sole, *quando oritur in eius mente* (cioè del Peccatore) *tenebras peccatorum pellit, & lucem miserationum infundit, terram cordis charitatis motibus fœcundat, & diuersarum virtutum floribus exornat*; ambedue questi effetti produsse questo, *vidit*, in S.Matteo; poiche se volete sapere in quali tenebre stesse immerso, e sepolto, basti sapere, che era Publicano; dice vn'Espositore, *detestabantur Iudæi publicanos quod furtis, rapinis, & rigidis exactionibus opprimerent populum, magis proprio quam publico commodo studentes*, queste tenebre rimasero dissipate dalla luce di quegli che *erat splendor paternæ gloriæ, candor lucis æternæ*. Diego Stella si vale di questa similitudine per esprimerci al viuo la virtù operatiua di quel, *vidit*, considerando gl'effetti del Sole, *Quemadmodum si in dura cera sigillo sint impressa alta mœnia, turres, & montes, hæc omnia dissoluuntur si radijs suis Sol aduenerit, sic mundanæ opes, imperia, magistratus, honor, & gloria Mundi si in corde hominum depicta fuerint, si Sol iustitiæ Christus aspiciat, vt aspexit cor Matthæi, statim calore diuini amoris dissoluuntur, & in nihilum abeunt*.

De exalt. S. Crucis.

Hom. de S. Matth.

In cap. 5. Luc. Ioann. Arbor.

Il Salmerone trattò d'vna proprietà del Sole per il proposito nostro, & è che noi non miriamo lui, se lui prima non mira noi; così non possiamo conuertirci, e darci à Dio, se prima lui non conuerte verso di noi l'occhio benigno della sua gra-

zia; *Vidit non visus, quoniam ipse prior dilexit nos*, soggiunse la similitudine suddetta, *vt Sol non videtur à te nisi prior viderit; non est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei*, com'habbiamo già detto, *nemo potest venire ad me nisi Pater meus traxerit eum*.

Si considera la parola, *Hominem*, e varie Scritture che predissero la conuersione di questo Apostolo.

DISCORSO III.

Vidit Iesus hominem sedentem in telonio Matthaeum nomine, & ait illi sequere me, & surgens secutus est eum. Matth. 9. 9.

E' così misteriosa la Sacra Scrittura dettata dallo Spirito Santo, che ben può di lei asserirsi, *tot Sacramenta quot apices*; hauendo bilanciata ne' precedenti discorsi la parola, *vidit*, rimane che consideriamo quella misteriosa parola che segue, *Hominem*. Il Santo Giob scrisse, *Homo natus de muliere, breui viuens tempore repletur multis miserijs*, da questa frase si deduce chiaramente che l'huomo altro non è se non vn ridotto di miserie, onde S. Bernado soleua dire, *Hæc tria semper in mente habeas, quid fuisti, quid es, quid eris; quid fuisti, quia sperma fœtidum; quid es, quia vas stercorum; quid eris, quia esca vermium*: hor perche la misericordia hà per oggetto la nostra miseria, che merauiglia, che l'occhio, e sguardo della pietà diuina si fissi sopra l'huomo, *vidit hominem? Cum sit inter vos zelus, & contentio*, scrisse à quelli di Corinto l'Apostolo, *nonne carnales estis, & secundum hominem ambulatis?* Questo caminare secondo l'huomo l'interpretò in questo senso la glosa, *in peius proficitis*, in questo stato deplorabile si trouaua S. Matteo, poiche faceua professione di Publicano era publico peccatore, hauea perduta ogn'erubescenza, era da ogn'vno abominato, non hauea fino all'hora fatto alcun bene

1 Cor. 3. 3.

bene; il Salmerone, *Vidit hominem peccatorem, ac diuitem, in quo non meritum vllum, sed tantùm gratia Dei appareret*, e S. Tomaso l'Angelico, *Vidit hominem, verè hominem, quia peccatorem*; si vale di quel detto del Sal. 81. *vos autem sicut homines moriemini*: *Vidit hominem*, quando era più, che mai immerso in questi beni terreni, e nella cupidigia de'beni temporali; non disse altrimente, *Vidit virum*, poiche *vir à virtute*, mà ben si *hominem*, poiche *homo, ab humo*; *formauit Dominus hominem de limo terræ*, era tutto attaccato alla terra, era dato in preda all'auarizia di quel metallo, che si caua dalle più cupe viscere della terra, per farci perdere il Cielo; *Talis est, vnusquisque*, scrisse S. Agostino, *qualis est dilectio eius; terrã amas? terra es*; tal'era S. Matteo tutto terra, tutto huomo; *filij hominum, vsque quo graui corde?* Allude ad vn'ingordo dedito all'auarizia, *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & praualuit in vanitate sua*. In Abacuc trouo scritta questa minaccia contro gli auari; *Vah ei, qui multiplicat nõ sua*, questi per accumulare, fanno molti guadagni illeciti, rapine, estorsioni; *vsquequò & aggrauat contra se densum lutum?* di questo fango è formato l'huomo, hor che merauiglia se vi sia tanto attaccato? *conglutinatus est in terra venter eorum*; Vdite vn testo dell' Eccl. il quale pare, che fosse dettato à posta dallo Spirito Santo, già tanti secoli prima per il proposito nostro; *Est homo marcidus, egens, plus deficiens virtute, & abundans paupertate*, & *oculus Dei respexit illum in bono*, & *erexit eum ab humilitate ipsius, et exaltauit caput eius, et mirati sunt in illo multi, et honorauerunt Deum; Homo marcidus*; l'auaro suol'essere macilente per i digiuni, che fà non comandati dalla Chiesa, com'anche per essere trafitto dall'inuidia dell'altrui felicità; In queste parole, chi bene le bilancia, ritroua non solo la conuersione di S. Matteo, mà l'esaltazione insieme alla dignità dell'Apostolato dà vno stato infimo in cui era per prima, *erexit eum etc.* poiche *surgens*, mentre sedeua al banco, *et exaltauit caput eius*, facendolo Apostolo tanto insigne, di più honorandolo del carico d'Euangelista, e della laurea del martirio, il che non si legge d'altri, che di S. Giouanni; *& mirati sunt in illo multi, & laudauerunt Deum*, poiche oltre l'ammirazione, che hà data, e darà sempre la sua repentina conuersione, certo è che molti daranno lodi à Dio conuertendosi ad imitazio-

In Matth.

Sal. 51. 9.

Hab. 2. 6

Eccl. 11. 12

ne sua à penitenza, confidati nella diuina misericordia; *Homo marcidus*; dice l'Eccl. poiche oltre à quello, che habbiamo già detto della macilenza dell'huomo ingordo, & auaro, l'Apostolo denominò con titolo d'escrementi i beni temporali, *omnia arbitror, ut stercora*, si può denominare pouero l'auaro, poiche li manca quello che possiede non valendosene per vso, e necessità propria, come se non l'hauesse, onde cantò quel Poeta *semper auarus eget*; li manca parimente ciò che non hà, e se n'affligge per non poterne fare acquisto, come se fosse pouero, e bisognoso; In questo stato miserabile, *oculus Domini respexit illum, vidit hominem sedentem in telonio*, l'attrasse alla sua sequela, e lo pose à sedere, *super sedes duodecim iudicantes duodecim tribus Israel*; hor vi pare che possiamo dire col Profeta Reale, *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in cœlo, & in terra? suscitans à terra inopem, & de stercore erigens pauperem, vt collocet eum cum principibus inopem*, poiche come ancora scrisse S. Gregorio delle ricchezze terrene, *fallaces sunt quæ mentis nostræ inopiam non expellunt*.

Sal. 112.6

Hom. 15 in Euang.

Vidit hominem; E' considerabile sopra chi si fissasse lo sguardo di Dio, che fù sopra vn pezzo di fango animato, per tramutarlo in vn Cielo parimente animato, rimirò vn' huomo rapace, ingordo, peccatore publico, per tramutarlo in Santo, in Apostolo, *ex vsuris, & iniquitate redimet animas eorum, & honorabile nomen eorum coram illo*, si staccò in modo da questi beni terreni, che diceſi *relictis omnibus*; doue prima era tutto attaccato di quà à questi beni terreni, hora concepisce vna pouertà, e staccamento Apostolico, onde poteua dire, *conuersatio mea in cœlis est*; *oculus Dei respexit illum in bono*. S. Girolamo scrisse sopra questo Testo del Saluatore, *ex primo aspectu poterat ad se trahere quos volebat*; non diede tempo à quei due fratelli di raccogliere le reti; mà finalmente eran reti sdrucite, di poco valore, mà quello che lasciò S. Matteo era oro, e questo in quantità considerabile; l'istesso. S. Girolamo dimostra, che non fù leggierezza de gli Apostoli in seguitar Cristo ad vna sola parola, *quasi quilibet vocantem hominem secuti fuerint; certè fulgor ille, & maiestas diuinitatis occulta, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes aspectu trahere poterat, quos volebat*, ne da la similitudine d'alcune cose naturali, che tirano à se cose inanimate colla virtù occulta, che hanno, *si enim in magnete*

Sal 71.14

in cap. 11. Matth.

lapide

lapide hac inesse vis dicitur, quantò magis Dominus omnium creaturarum ad se trahere poterat, quos vocabat? se la calamita tira il ferro, la paglia l'ambra, che merauiglia, che il Creatore, il Redentore tirasse à se vn'anima trauiata per santificarla? Dimandò vna volta Giob à Dio, *numquid oculi carnei tibi sunt, aut sicut videt homo tu videbis?* nò, poiche effetti molto più ammirabili operano gli occhi di Dio in rimirarci di quello che facciano gli occhi nostri; *Vidit hominem*, lo tramutò in vn'Angiolo, anzi in vn'Apostolo, li trasfuse vna participazione dell'istessa diuinità, *ego dixi dij estis & filij excelsi omnes*.

Iob. 10.4

Vidit hominem, Eusebio Gallicano in vn'homilia sopra questo Santo osseruò, che *Matthaus* è l'istesso, che *donatus*, quando da principio li fissò gli occhi adosso, *vidit hominem* mà non *Matthaum*, poco appresso ben si fù degno di questo nome, poiche li fu fatto vn singolarissimo dono. che fù quello della sua giustificazione, e vocazione, S. Pascasio, *Vidit hominem, & non Matthaum, quia Matthaus, donatus, interpretatur, & si iam in pradestinatione, nec dum tamen vocatus ad gratiam, ideò nondum, Matthaum vidit, sed hominem, Matthaum tantùm nomine, sed nec dum gratia*. Ammira Paolo de Palatio la pietà, e benignità di Cristo; *Mirum verò est, quod amantes oculos Christus in insignem peccatorem conijciat, summa gratia est in tam fætidum infernum respicere;* mà lasciò quello, che più merita ammirazione, cioè che tramutasse con vn sguardo, vn'inferno in vn Paradiso. Narra Laertio, che Diogene di mezo dì accesa vna lucerna giraua intorno alla Città cercando, & essendo interrogato di chi andasse in traccia, rispose *hominem quaro*; vn'altra volta in mezo alla piazza gridando, *adeste homines*, accorrendo molti à queste voci, con vn bastone allontanandoli da se disse, *homines adesse iussi, non sterquilinia*; pare à me che S. Matteo quand'era Publicano non si douesse nomare con titolo d'huomo, mà con questo nome di sterquilinio, poiche staua tutto immerso ne' guadagni, ne' beni terreni denominati com'habbiamo già detto da S. Paolo sterco, mà quando Cristo lo mirò si cambiò in homo, *vidit hominem*, e se è vero ciò che scrisse Crisostomo, *Tunc homo est, quando virtutem colit*, quali atti di virtù non esercitò San Matteo nella sua Conuersione?

Lib. 5. in Matth.

in cap. 9. Matth.

Lib. 6. de Diog.

Hom. 13. in Gen.

Il Salmerone fece questa ponderazione per il proposito nostro,

ftro, *Vidit hominem, idest opus manuum suarũ, figmentum scilicet nostrum, naturam non culpam, vel peccatum*, al contrario di noi altri, *nos contra oculos basilisci gerimus, non nisi defectus, & vitia intuemur, nõ naturam boni proximi.*

Ser.28. S. Pietro Crisologo disse del nostro Cristo, *Matthæum non Matthæi sacculos requirebat*; Diego Stella ci donò quest'insegnamento facendo riflessione à quelle parole antecedenti. *Cum transiret inde Iesus vidit, Tunc enim transit Iesus; & in transitu peccatorem videt quando eum vocat per internam inspirationẽ, non facit in eo mansionem, donec inspiratio opere impleatur*, poi soggiunge quest'auuiso, *sicut Matthæus sequens suo conuiuio detinuit illum, discamus detinere Iesum ne prætereat; væ illis iuxta quos iterum, atque iterum Iesus transit, & non detinetur.*

in c.5. Luca

Dall'auarizia dalla quale S. Matteo si distaccò; si mostra quanto sia difficile à sradicarla dal cuore.

DISCORSO IV.

Vidit Iesus hominem sedentem in telonio Matthæum nomine, & ait illi sequere me, & surgens secutus est eum. Matth. 9. 9.

L'EVANGELISTA del quale habbiamo letto l'Euangelio, e di cui si celebra la festa, e quell'istesso, che fù inuitato dal Saluatore alla sua sequela; dice dunque di se, *sedentẽ in telonio*, Dionisio Cartusiano scrisse, che questa sessione si può intendere in due modi; in primo luogo si puo dire, che sedesse attualmente, *secundò iuxtà communem modum loquendi quo sedere accipitur pro manere, vel esse alicubi*; si dice il tal Papa sedè tant'anni nella Catedra di Pietro, il che è l'istesso, che viuere in quel posto; *sedistis in Cadesbarne multo tempore*, in questo senso ancora si può intẽdere, *sedentem in telonio, idest tali officio intendentem, se ù insistentem*; staua questo Publica-

in c.5. Luca

Deut.1.46.

no

no tutto immerſo, tutto applicato al ſuo traffico, l'Interlin: *ſedentem in telonio, lucris pertinaciter inhiantem*; da queſto modo di parlare non ſolo ſi deduce l'attaccamento ſmoderato, che haueua à guadagni, mà che foſſe per longo tempo habituato in quella profeſſione, da che ſi caua quanto più ſia merauiglioſa la ſua conuerſione. Il Profeta reale, fece diſtinzione di trè ſorti di perſone, che cadono nel peccato, *Beatus vir, qui non abijt in conſilio impiorum, & in via peccatorum non ſtetit, & in cathedra peſtilentiæ non ſedit*; lo ſtato de' primi è quello d'alcuni i quali ſono ſtimolati al male, mà ſono ritenuti dal diuino timore, ò da qualche altro riſpetto; il ſecondo è di quelli, che doppo eſſer caduti ben toſto riſorgono, e non perſiſtono nella colpa; il terzo grado è di quelli che hanno piantate le radici nel peccato; ſono habituati, & incarnati nella mala conſuetudine dell'iniquità; in tale ſtato era queſto Publicano; Paolo de Palatio, *In eo, quod dicit ſe ad telonium ſediſſe grauius ſcelus indicatur, conſtat enim, vel leuiter erudito tres eſſe in peccato gradus*, numera i ſuddetti, quali dichiara con queſte tre parole, *ire, ſtare, ſedere*, conchiude, *miſerum eſt in peccatum ire, miſerius in peccato ſtare, miſerrimum ſedere, ſi ergò miſerrimum eſt in peccato ſedere, quid erit ſedere in ſummo peccato, quale publicanorum diaboli eſt?* Alberto Magno diede ancor lui la ſua gloſa à queſta parola, *ſedentem in pace, & quiete peccatorum*; ſi vale di quel Teſto di Dauid, *ſurgite poſtquam ſederitis*, oue dice, che queſta ſeſſione è l'iſteſſo, che la mala conſuetudine inueterata; mà S. Pietro Criſologo, *vtique, quia ſtare non poterat pondere cupiditatis oppreſſus*, poiche l'oro è più peſante di tutti gli altri metalli, In vn'altro ſermone parimente ſcriſſe, *Vidit illum ſedentem, quia pondere cupiditatis preſſus ſurgere non valebat*, ponderò la grauezza dell'oro, del quale queſto Publicano non ſolo era ingordo, mà ricco, & abondante; *aurum natura graue grauius ſit auaritia nimis, naſcitur in terra profunda, & dum ſuam repetit ad naturam, cæleſtes animos ad inferna deponit*; hor la merauiglia fù queſta, che ſtando tanto depreſſo ſotto queſto peſo, e tanto attaccato al banco, nondimeno ad vna ſola parola s'alzaſſe, *& ſurgens*, e ſi deſſe à correre dietro Criſto, *relictis omnibus ſecutus eſt eum*, che in vn'inſtante diueniſſe Apoſtolo, auuerandoſi in lui, non in progreſſo di tempo, mà in queſt'iſteſſo momento ciò che diſſe Pietro in

in Matth.

Ser. 29.

Ser. 30.

nome del Collegio Apostolico. *Ecce reliquimus omnia, & secuti sumus te.*

Mà chi brama più al viuo penetrare le merauiglie di questa mutazione consideri attentamente l'interpretazione suddetta dell'Interlin. *iueris pertinaciter inhiantem.* L'Apostolo denominò l'auarizia, con nome di radice, *Radix enim omnium malorum est cupiditas*; fingete, che sopra la bocca del baratro infernale sia piantato vn'albero smisurato il quale germogli ne' rami, nelle frondi, ne' fiori, ne' frutti, tutte sorti di vizij, di sacrilegij, di superstizioni, di sensualità, d'odij, bestemmie, apostasie, hor l'auarizia la cupidigia dell'oro è la radice di questo grand'albero, che li dà vigore, è l'è origine, è cagione di tutti quanti i mali, à quella guisa la radice influisce, e dà vita à i rami, frõdi, fiori, e frutti, e si come tolta questa ogni cosa languisce, nell'istessa maniera la cupidigia è cagione di tutti i mali quali si siano, *radix omnium malorum est cupiditas*, mà in proposito dell'attaccamento à questa, è da farsi riflessione, che in vn'albero facilmente si taglia vn ramo, con poca difficoltà si sfronda, si sfiora, ò se gli leuano via i frutti, mà per sbarbicare la radice, per estirparla quanta fatiga? quãte zappe, quanti picconi, quanto fà di mestieri scauare all'ingiù? Questa appunto è la difficoltà, che s'incontra in leuare via dal cuore d'vn'ingordo quest'appetito disordinato dell'auarizia; se vorrà Dio spiantare dal cuore di quel sensuale quell'affetto impudico li farà taluolta morire all'improuiso à canto quell'oggetto, che ama disordinatamente; se vorrà che quel vendicatiuo perdoni all'inimico li farà prouare vn'inferno di timori, e sospetti, li farà vedere più volte la morte in faccia; se vorrà guarire quel crapulone permetterà, che incorra in quelle infirmità penose, lunghe, e mortali, e così andate discorrendo; mà se togliete la robba ad vn'auaro non per questo ponete rimedio al suo male, anzi che più tosto l'augumentate, se li accrescete la facoltà, tanto più colla ricchezza cresce la sete inestinguibile di più hauere; mà quello che deue ancora osseruarsi è, che questo vizio alligna ancora in persone per altro osseruanti della legge di Dio. In S. Marco si fece auanti à Cristo vn giouine il quale riuerente disse, *Magister bone, quid faciam, vt vitam aeternam percipiam?* li rispose, *praecepta nosti?* mà lui replicò, *haec omnia obseruaui à iuuentute mea, Iesus autem intuitus eum, dilexit eum, & dixit ei, vnum tibi deest, vade quaecumque habes vende,*

1 Tim. 6. 10

Mar. 10. 17

de, & dà pauperibus, & habebis thesaurum in Cœlo, & veni, & sequere me; ciò che occorse ciascuno lo sà, *qui contristatus in verbo abijt mœrens, erat enim habens multas possessiones*, hauendo veduto il Saluatore la tristezza, e dipartẽza di costui, che auanti si mostraua tanto feruido nella sequela sua riuolto à suoi gli disse, *& circumspiciens Iesus ait Discipulis suis, quam difficilè, qui pecunias habent in Regnum Dei introibunt*, Crisostomo, *Benè autem non fecit æternæ vitæ mentionem, sed thesauri, quia enim de pecunijs erat sermo, & de abrenunciatione omnium, ostendit, quod reddet plura his, quæ præcepit relinquere*; con tutto ciò scrisse Vittore Antiocheno, *Vna illa voce à Deo consternatus fuit, vt de vita æterna ne cogitare quidem potuerit, sed tristis, mœrensque statim abierit*, conchiude, che si sarebbe voluto saluare, mà che era preso da vn laccio indissolubile, *cupiebat vitam æternã, & morbo tenebatur longè difficillimo*: Mà che accade cercar'altro esempio, che d'vno della scuola di Cristo, d'vn' Apostolo? non ostante, che fosse continuo commensale di quel Dio, che s'era dichiarato, *vulpes foueas habent, volucres cœli nidos, filius autem hominis non habet, vbi caput reclinet*, non ostante, che più volte gli haueste vdito dire, *facilius est camelum transire per foramen acus, quam diuitem intrare in regnum cœlorum*, non ostante, che gli haueste fatto espressa prohibizione, *nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris* con tutto questo postasi sotto i piedi ogni legge naturale, humana, e diuina, si lasciò sedurre à vendere il suo Maestro, il figlio di Dio, per trenta denari, ne fù bastante à rimuouerlo da quest'attentato diabolico la manifestazione fattàgli antecedentemente dell'eccesso, che machinaua, non le minaccie de' castighi seuerissimi, non gli inuiti à rauuedersi, non le carezze, & accoglienze che Cristo li fece non solo nella cena, mà nell'atto medesimo del tradimento; volle non pure esequirlo, mà in oltre potendosi pentire, pretese in onta della grazia, e misericordia di Dio, che si mostraua dispostissima à riceuerlo morire disperato; da che si raccoglie, quanto sia velenosa, e pestifera questa radice dell'auarizia, poiche gli altri i quali caddero in qualche altro errore, come i due fratelli nella pretensione delle prime sedie. Pietro nello spergiuro, S. Tomaso nell'incredulità si rauuiddero, mà questo disgraziàto come auaro d'argento, e d'oro si morì disperato, e dannato in vn giorno in cui s'a-

Hom. 46. in Matth.

Mat. 19. 24

Matth. 10

prì il Paradiso insino ad vn Ladro. Da tutto questo che habbiamo detto sin'hora si può molto ben comprendere quanto fosse miracolosa la mutazione, che fù operatà dalla mano onnipotente dell'Altissimo in S. Matteo, poiche essendo tanto habituato in questo vizio insaziabile dell'auarizia, *lucris pertinaciter inhiantem*, con tutto ciò ad vn tratto, *surgens, relictis omnibus secutus est eum*; ponete hora à confronto di S. Matteo, quel giouine, che disse, *omnia hac custodiui à iuuentute mea*, desideroso oltre modo di darsi tutto à Cristo, nondimeno, quando sente dirsi, che per esser perfetto fà di mestieri priuarsi della sua robba, *abijt tristis*, vn'Apostolo stimolato dall'auarizia tradisce il Saluatore, e lo vende, *proiectis argenteis in templo laqueo se suspendit*, portò i denari in luogo sacro, acciò fossero adorati com'Idoli, *Auaritia quod est idolorum seruitus*, e se stesso portò sopra vna forca, & all'inferno; ponderiamo hora à questo confronto la conuersione hodierna di questo Publicano in Apostolo, *sedentem in telonio*, non solo non haueа ancora seduto nella scuola di Cristo, mà non c'haueа posto mai piede, e forse non haueа ne meno mosso vn passo nella via de' diuini precetti, ed ecco ad vna parola d'vn huomo nell'esterno pouero, e disprezzato, *relictis omnibus surgens secutus est eum*, non solo suelse dal cuor suo quella radice tanto tenace della cupidigia, mà nell'istesso tempo inestò nel medesimo cuore vn'amore intensissimo alla pouertà Euangelica, & Apostolica. L'Abulense, *reliquit, qua habebat, & qua habere poterat, et qua habere cupiebat*; Quanto à proposito potè dire questo Santo. *Eduxit me de lacu miseria, et de luto fœcis*, poiche di verità questo metallo, che più si apprezza è feccia della terra, onde habbiamo detto in sentenza d'Abacuc, che chi accumula *aggrauat contra se densum lutum, de lacu miseria*, poiche l'auarizia porta seco molte inquietudini, & ansietà, e perciò furono le ricchezze assomigliate dall'humanata Sapienza alle spine, *de luto fœcis*, poiche si come il fango s'attacca facilmente, così i cuori nostri s'attaccano tenacemente all'argento, & all'oro; *Statuit suprà petram pedes meos*, sopra la pietra, & edificio della Chiesa lo stabilì come colonna, eleggendolo Apostolo, *Et direxit gressus meos* l'incaminò nella sua sequela, viaggiò in molte Prouincie, e regni per annunziare l'Euangelio, *et immisit in os meum canticum nouum*; poiche predicò la nuoua legge di grazia, e scrisse gran parte del nuouo

b. 37. in Mat

Sal. 39. 3.

uo Testamento, che fù il suo Euangelio; *Videbunt multi, & timebunt, & sperabunt in Domino*, molti concepiranno speranza di salute nella sua conuersione, perche come auuertì il B. Pietro Damiano. *O quam dulcis, quam iucunda, quam delectabilis est ista festiuitas in qua peccator ad amorem Dei accenditur, fides augetur, mens quæ diffidebat erigitur, certa spei gratia cumulatur.*

Ser. 1. de S. Matth.

L'istesso San Matteo registrando la sua conuersione fra i miracoli dimostrò quanto fosse marauigliosa.

DISCORSO V.

Vidit Iesus hominem sedentem in telonio Matthæum nomine, & ait illi sequere me, & surgens secutus est eum. Matth. cap. 9. 9.

CRIVENDO nella carta Euangelica S. Matteo molti miracoli prodigiosi operati dalla mano Onnipotente di Cristo, & in specie quelli del leproso mondato, del paralitico risanato, della tempesta maritima abbonacciata, de' demonij fugati da' corpi ossessi, attaccò appresso il filo della sua conuersione, *Et cum transiret inde vidit hominem, &c.* Il mistero fù toccato dalla glosa, *Matthæus vocationem suam refert inter miracula*, poiche sapendo in qual laberinto di vizij, d'appetiti disordinati, e di tutte altre iniquità si trouasse intricato, e da quanti lacci del Demonio fosse strettamente legato, e riflettendo ad vna mutazione così ammirabile fatta in lui dalla diuina grazia, volle registrarla frà i miracoli; scriue il Dottore Angelico, *Maius est opus iustificatio impij, quæ terminatur ad bonum æternum diuinæ participationis, quam creatio cæli, & terræ, quæ terminatur ad bonum naturæ mutabilis*; lo proua con vn'altro motiuo, *Vt mundum crearet nihil obsistebat, atne largiatur suam gratiam impio reluctatur peccatum, & impietas impij*. S. Agostino dichiarando quella parola *maiora horum faciet, nam maius opus est*

1. 2. q. 113. ar. 9.

tr. 72. in Io.

est vt quis ex impio iustus fiat, quam creare cælum & terram; se questo procede indifferentemente d'ogni Peccatore, che diremo in proposito di San Matteo insigne peccatore, e Publicano?

Inter miracula; Se chiamò Cristo già assiso alla destra del Padre all'Apostolato Saulo, e lo tramutò in Paulo, li fece ben' anche aprire in faccia sua il Cielo, da quei splendori eterni si spiccò vna luce diuina che l'illuminò, e forse fù questa la terza persona di quella Santissima Triade, che si denomina, *lux beatissima, circumfulsit eum lux de cœlo*; l'istesso Cristo come hanno creduto graui Autori in persona glorioso, impassibile non più cinto di caduca spoglia, mà *splendor paternæ gloriæ*, se li fece vedere, e lo sgridò, *Saule, Saule quid me persequeris* hor che merauiglia, che s'arrēdesse, *Domine quid me vis facere?* Mà nel caso nostro S. Matteo non haueua veduti miracoli del Saluatore; poiche tutti i suoi affetti erano immersi nell' argento, e nell'oro, *lucris pertinaciter inhiantem; animalis homo non percipit ea quæ sunt spiritus*, con l'occhio suo mirò vn' huomo in sembiante esterno, rigido, austero, graue, pouero, scalzo, schernito da' ricchi, da Scribi, Farisei, Sacerdoti, e Principi della Sinagoga; villaneggiato come Sammaritano, indemoniato, vbriaco, di modo che haueano acclamato, *numquid ex principibus aliquis credidit in eum?* e con tutto questo ad vna sola sua parola lascia i monti d'oro, e si dà alla sequela sua, *surgens secutus est eum*. Fù mirabile la fede di quei trè Rè, che si dilungarono da' loro Regni con tanti dispendij, e patimenti per prostrarsi riuerenti dentro vna stalla ad vn'Infante che nudo tremaua sopra la paglia, mà se la stalla lo faceua conoscere meno che huomo, la Stella l' additaua chiaramente Dio, in testimonianza di questa haueano di più la predizzione di Balaam. Fù mirabile la fede del buon Ladro sopra il Caluario stimando Rè del Paradiso chi penaua in vn'inferno di dolori, e di spasmi, mà quāti portenti auuennero d'oscurarsi il Sole, di tremare la terra, quanti atti heroici, e souraumani ammirò nel Redentore? La Maddalena fù la prima, che ricorresse à Cristo per implorare vn'indulgenza plenaria di tutti i peccati suoi, mà l'hauea vdito predicare nel Tempio, *verba vitæ æternæ habes*; hauea veduto il miracolo operato nel figlio della Vedona di Naino; mà di S. Matteo scrisse il B. Lorenzo Giustiniano, *Signa non viderat salutis non intellexerat monita, nec familiaris Christo extiterat*

rat, & tamen ad vnam vocantis vocem, corde compunctus, mente mutatus, irradiatus fide, atque charitatis transfixus iaculo, repentè, relictis pecunijs, familia, possessionibus, ac se ipso, præceptoris obediuit imperio.

Inter miracula; Gl'altri Apostoli prima che Cristo l' inuitasse alla sua sequela erano habituati nel timor di Dio, non erano stati applicati à professione peccaminosa, che hauesse annessa alienazione dall'osseruanza della diuina legge, ma San Matteo era publico peccatore, dato in preda alle rapine, alle vsure, all'estorsioni, *erat namque Matthæus Publicanus* (il B. Lorenzo) & *turpis lucri publicè negotijs intentus, alienus à fide, & à sacrorum segregatus consortio, temporalia quærens paruipendensque cœlestia*. A gli altri, ch'inuitò all' Apostolato disse, *faciam vos fieri piscatores hominum*, di modo che veniuano ad auantaggiare notabilmente le condizioni loro, non perdeuano, mà guadagnauano, poiche altra pesca è quella d'huomini che di pesci; mà à questo Publicano disse solamente con parola imperiosa *sequere me*, gli hauerebbe potuto dire *faciam te negociatorem animarum; thesaurizabis thesauros in cœlo, vbi neque ærugo neque tinea demolitur*, mà nò, non s'ode se non vn *sequere*; mà chi? *me*; chi era questo che l'inuitaua negli occhi di questo Publicano, (il quale *non percipiebat ea quæ erant spiritus*) se non vn pezzente, scalzo, straccione, onde poteua dire, *ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis?* Mà *sequere me*, senza soggiungerli altro, ne à qual fine, ne doue, ne per quanto tempo, ne quando, ne il perche, ne con qual remunerazione, e con tutto ciò senza discorrere, *captiuans intellectum in obsequium fidei, surgens relictis omnibus secutus est eum*; non vi pare che si dica con ragione, *inter miracula?* I trè Rè Magi l'inuitò per mezo d'vna Stella prodigiosa, perche si dilettauano d'Astrologia, gli altri com' habbiamo detto gli adescò, *faciam vos fieri piscatores hominum*; S. Paolo che zelaua la legge Mosaica illuminandolo con farli conoscere la verità Euangelica, e che quella mosaica era cessata, fù facile conuinto l'intelletto guadagnare insieme la sua volontà, *Domine quid me vis facere?* tanto più che vdì, *Vas electionis est mihi iste vt portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel*, mà qual motiuo alla sequela di Cristo si poteua ritrouare in questo Publicano? *Confitebitur tibi*, mà ecco il motiuo, *cum benefeceris ei*; gli haueua forse risana-

Sal. 48. 19

tà miracolosamente la socera come à Pietro? gli haueа forse detto come à Zaccheo, *hodiè huic domui salus à Deo facta est?* hor se noi bilanciamo attentamente ciò che operò con lui, si serui più tosto d'vn mezzo contrario per adescarlo alla sua sequela facendoli porre in abandono le ricchezze, che s'era acquistate con tanti sudori, e stenti, *confitebitur tibi sed cum benefeceris ei*, e nondimeno, *relictis omnibus &c.*

Inter miracula, L'Abulense sciolse il dubio perche più particolarmente da' Sacri Euangelisti si fà menzione della vocazione all'Apostolato di S. Pietro, S. Andrea, S. Giacomo, S. Giouanni, e S. Matteo, con dire, *Euangelista illa solum expresserunt quæ ad aliquam instructionem nostram proficiunt, & quia in istorum vocatione fuit aliquid speciale, & ad miraculum pertinens, vocatio istorum solum descripta est*; mà quali sono le merauiglie nella vocazione degl'altri? *relictis retibus, & naui*, trouiamo scritto de'due fratelli Pietro, & Andrea, di S. Giacomo, e S. Giouanni, *relicta naui, & patre secuti sunt eum*, mà che proporzione si troua con cio, che pose in abandono S. Matteo? segue à dire l'Abulense del nostro Apostolo, *In Matthæo autem adhuc fuit maius miraculum, quia cum sederet in ardoribus auaritiæ, Christo vocante omnia deseruit quæ habebat, quæ habere poterat, & quod maius est quæ habere cupiebat; Hac autem mox vocatus quod subitò desereret miraculum erat, & inter miracula ponendum*. E' assioma della verità eterna, *qui aurum diligit non iustificabitur*; *sedentem in telonio*, è l'istesso che *lucris pertinaciter inhiantem*; Dimandò vna volta Dauid al Dio della gloria, *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?* rispose assai chiaramente, che ne sarebbe stato degno, *qui pecuniam suam non dedit ad vsuram*, adunque *à contrario sensu*, gl'vsurari non saranno degni del consorzio diuino; si numeri dũque *inter miracula*, la mutazione di quest'vsuraro, che fù fatto familiare, e domestico del Figlio di Dio, *requieuit in tabernaculo eius, & iustificatus fuit*; Vno che sia immerso nel peccato della carne supererà questo scoglio coll'età, coll'infirmità, col dispẽdio del denaro, colla morte e perdita di quell'oggetto, ò pure ne rimarrà vittorioso coll'aiuto de' rigori, & austerità corporali, mà in vn'auaro quanto è difficile tanto nel colmo delle ricchezze, quãto delle trauersie moderar quell'appetito insatiabile di cui *auri sacra fames*, cantò quel Poeta, *quid non mortalia pectora cogis?* quante notti si vegliano? quante vigilie si fanno non

q. 27.

Eccl. 31. 5.

Sal. 14. 5.

coman-

comandare? quanti stenti, quanti patimenti s'intraprendono di nauigazioni, con quanto gosto s'accumula di pericoli, d' estorsioni, d'incendij, di saccheggiamenti? si litiga con amici parenti, e tutti altri; per l'oro si calano viui gl'huomini fino à confini dell'inferno, si vende il corpo, l'anima, l'honore; l' oro è tirano che vince tal'hora anco i cuori più à Dio fedeli, e leali; hor non fù miracolo che ad vna parola, ne ponga questo Publicano in abbandono i mucchij, *relictis omnibus?* Mà è considerabile il tempo; Stà scritto in Ieremia, *Locutus sum ad te in abundantia tua*, dice Dio, *& dixisti non audiam; imple facies eorum ignominia & quærent nomen tuum Domine*, disse ancora Dauid, *Incrassatus, impinguatus, dilatatus* che ne seguì? *dereliquit Deum factorem suum*, & *recessit à Deo salutari suo*; quegli altri l'inuitò quando andaua male la pesca; questo è il miracolo in S. Matteo, che nell' auge più prosperato de' suoi traffichi, quando quietamente sedeua, e riposaua sul banco degl'opulenti acquisti suoi, *sedentem in telonio*, che non solo desse orecchie à gl'inuiti di Cristo, mà che *relictis omnibus*; fece più di quello che non li comandò, li disse solo, *sequere me*, non li comandò, che abandonasse il suo ricco valsente, e nondimeno *relictis omnibus*.

Iere. 22. 21.

Sal. 92. 17.

Deut. 32. 15

Inter miracula; Colla Sammaritana si pose di proposito à discorrere à longo scuoprendogli i più secreti ripostigli dell' intenzione, e cuor suo, riuelandoli tutti i suoi peccati, gli esibì quel fonte d'acqua viua, *fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*, mà con questo Publicano, *cum transiret inde vidit Iesus hominem sedentem in telonio Mattheum nomine, & ait illi sequere me, & surgens secutus est eum*, vn'occhiata così di passaggio, senza fermarsi, senz' arrestare ne pure vn passo, lo tirò immediatamente alla sequela sua, non ci fù dilazione, nè interposizione di tempo frà il *vidit*, & *dixit*, & il *surgens, & secutus est eum*. mà tanto più eccede la conuersione di San Matteo quella della Samaritana, quanto che ella, *reliquit ibi hydriam*, per andare in Samaria ad annunziare il Messia, vn vaso di terra, mà ponderate, bilanciate nella statera di quel Publicano queste due parole, *relictis omnibus*, per distendersi sopra tanti Regni del Mondo ad annunziare l'Euangelio.

Ioan. 4.

Inter miracula; Crisologo: *Vbi abundauit delictum superabundauit & gratia, deterius sedebat in telonio quam Paralyticus iacebat in lecto, quia ille carnis patiebatur paralysim, iste mentis*, considerate la mutazione merauigliosa

che fece, *mox Apostolatus praeditus dignitate non solum ipse accepit, sed alijs indulgentiam tribuit peccatorum*; Vdite come interpretò la parola, *surgens relictis omnibus secutus est eum*, S.Bonauentura, *In quo designatur perfectus consensus liberi arbitrij, & quo ad recessum à malo, & quo ad profectum in bono, & consummationem in statu perfecto, ideò dicitur, quod omnia reliquit, quod surrexit, & quod Christum secutus est*, Il Metafraste scrisse ancor lui, *non pecuniae multitudinem, non turbam eorum qui circumstabant, non hanc gloriam quicquam apud se reputans, statim surgens, neque verbis prolixis opus habuit, neque longo sermone, sed cum primum illam vocem audiuit, sequere me, surgens secutus est eum*, Mà scrisse vn Commentatore sopra S.Matteo, *Obseruandum, & illud quod Matthaeus vocationem suam inter miracula describit ac reputat, nec immeritò, non enim minus, imò maius miraculum est ex ambitioso modestum, ex feroci tolerantem, ex libidinoso castum, ex rapaci liberalem reddere, quam corpus hominis sanitati restituere. Inter miracula*, che trapassasse senza mezzo alcuno ad vn'estremo di vizio, da vn segno eminente di perfezzione Apostolica.

In Luc.

Io. Ferus in Matth.

Inter miracula, D'vn huomo vile, Publicano, hauuto in abominazione da tutto Israel chè in vn tratto sia sublimato à quel posto di cui cantiamo, *Ecclesiarum Principes*; Crisostomo, *Publicanorum autem studia, & exercitatio impudentiae, crudelitatis plena sunt; turpis quadam mercatura, imò rapina*; nondimeno questo Publicano eccouelo descritto dal B.Pietro Damiano, *inter omnes planè Sanctos qui caelesti gloriae de triumphato Mundo victoriae titulos intulerunt B. Matthaeus mihi videtur insignis, & quemdam inter eos obtinere dignitatis primatum, atque vt ardenter dicam, nemo est post Christũ cui magis debeat Sancta vniuersalis Ecclesia*.

Hom. 31. in Matth.

Ser. 1. de S. Matth.

Del-

Delle virtù, che risplendettero in San Matteo nella sua conuersione.

DISCORSO VI.

Vidit Iesus hominem sedentem in telonio Matthæum nomine, & ait illi sequere me, & surgens secutus est eum. Matth. 9. 9.

SAN Giouanni Crisostomo considerando quali siano le qualità, che constituiscono più particolarmente l'essere dell'huomo disse che non erano altrimente queste membra corporali, com'il volto, gli occhi, le orecchie, la bocca, & altre parti, ne meno l'vso di ragione, & il discorso, mà ben sì le virtù cristiane, *Tunc homo est, quando virtutem colit*; poco doppo dimanda, *quæ autem est imago hominis? rationalem esse? verum non hoc solum fuerit esse hominem, sed virtutibus esse deditum, & vitia fugere, & illicitis affectionibus imperare, & mandatis Dominicis obtemperare*, supposto questo fondamento con molta ragione possiamo asserire, che il nostro Dio quando piantò gl'occhi adosso à questo Apostolo, *vidit hominem*, poiche spiccarono molte, e tutte qualificate virtù nella sua conuersione, e successiuamente nel decorso della sua vita Apostolica, *vitia fugit, illicitis affectionibus imperauit, mandatis Dominicis obtemperauit.*

Hom. 13. in gen.

Virtutibus deditum; E' celebre quella sentenza di S. Girolamo, *Prima christiani virtus est contemnere, & contemni*; fà di mestieri che chi pone il primo piede nella via di Dio, c'entri con animo d'essere auuilito, e disprezzato dal Mondo, e con generosa resoluzione di riderſi ancor di lui, e di non stimarlo; S. Matteo, *relictis omnibus surgens secutus est eum*, fù il suo vn merauiglioso staccamento, poiche è da osseruarsi che hauendo fatto quel lauto conuito in segno d'allegrezza per essersi dato alla sequela del Saluatore, doue San Luca scrisse, *fecit ei conuiuium magnum Leui in domo sua*, referendo

 l'istes-

l'istesso S. Matteo dice, *discumbente in domo*, e non dice che fosse sua, poiche di verità non era più sua quanto all' affetto & estimazione propria, poiche *relictis omnibus secutus est eum*; quanto all'altro punto dell'esser deriso, e disprezzato si può osseruare, che anche questo tolerò di buona voglia, poiche il vedere, che hauea lasciato in abbandono il suo riccoval-sente, e quel posto nel quale poteua ogni dì più fare guadagni per seguitar Cristo, ch'era stimato vn figlio d' vn Falegname, vn indemoniato, che non hauea seguito se non di gente populare (onde Nicodemo Prencipe della Sinagoga si vergognaua trattare con lui di giorno, e perciò l' andaua à ritrouare di notte) imaginateui quali saranno stati li scherni, e derisi co'quali fù oltraggiato, massime da quelli che erano stati colleghi suoi ne'medesimi traffichi; è ancora credibile da principio, che i discepoli della medesima scuola del Saluatore l'hauessero in abominazione come publico peccatore, non sapendo ancora la sua mutazione; i Farisei ne mormorauano apertamente, *hor tantum abest*, che lui si ritirasse perciò indietro da seguitar Cristo, che più tosto oue gli altri Euangelisti si sono studiati di nascondere che fosse stato Publicano, da se stesso si palesò si publicò, S. Tomaso, *alij appellant eum Leui ad seruandum honorem eius, vt non noscatur ille esse peccator, sed ipse vocat se Matthaeum, quia iustus in principio accusator est sui*.

Virtutibus deditum; l'humiltà, e modestia sua fù incomparabile, Crisostomo *non est abs re grandem Euangelistae Philosophiam admirari, qui anteactam vitam suam non celauit, & nomen suum adscripsit, quod alij mutata appellatione occultauerant*; sempre che li viene congiuntura di parlare di se si denomina Publicano; Agatocle di vasaro diuenuto Rè, per non scordarsi della viltà della sua nascita volle che fra i vasi d' argento, e d'oro sopra la sua mensa si ponessero quelli di terra, S. Matteo era giunto al posto più eminente della Chiesa *Constitues eos Principes super omnem terram, nimis confortatus est principatus eorum*, per conseruarsi humile volle sempre ricordarsi che era stato Publicano; Osseruò l'Abulense, che tessendo la genealogia di Cristo quando arriuò à trattare della descendenza di Salomone con molto accorgimento disse, *ex ea quae fuit Vriae*, stimando bene non nomare Bersabea per non ridurre à memoria il suo adulterio, mà quando poi hà occasione di scriuere di se, ò per causa della

sua.

sua vocazione, ò per altri rispetti, senza che lo porti la necessità, si nominò sempre Publicano; S. Luca nel rollo degli Apostoli numera in primo luogo S. Matteo, e poi doppo San Tomaso, mà lui dà la precedenza à S. Tomaso, e soggiunge poi di sè, *& Matthæus Publicanus*, onde Eusebio Cesariense scrisse, *Hoc nullus Euangelistarum indicauit, non coapostolus eius Ioannes, non Lucas, non Marcus, sed ipse Matthæus suam ipsius vitam non dissimulans, planèque se ipsum accusans*, e poco appresso replica l'istesso, *itaque Matthæus abundantia quadam modestia studium præ se ferens veritatis in suis moribus indicandis Publicanum se appellauit*. Notò S. Tomaso che si poteua chiamare, *Leui* com'è denominato da gli altri, e nondimeno *voluit se vocari illo nomine, quo magis erat notus, vt sic magis cognosceretur peccatum suum*; di se non scrisse altro, se non che s'era dato alla sequela del Saluatore quando l'inuitò, mà S. Luca aggiunse quella circostãza della sua perfetta cõuersione, *relictis omnibus*; La glosa *Lucas plenius dicit relictis omnibus; secutus est eũ; tã corpore quã mẽte*; tacque S. Matteo che quel cõuito l'hauesse apprestato lui nella sua casa, per motiuo d'humiltà si può credere massime poiche veniua à dichiarare la gratitudine che mostraua verso il suo benefattore, & il zelo di guadagnar altri à Cristo & il contento eccessiuo della sua vocazione, il Lucaburg. *Discumbente eo in domum ipsius Matthæi, id quod ex Marco, & potissimum Luca perspicuum fit, nam Matthæus ipse modestiæ causa quæ à se laude digna gesta sunt reticet*. A qual segno arriuasse insino ne' suoi primi principij la virtù di quest'Apostolo s'argomenti da questo, che come disse S. Dionisio l'Areopagita, *omnium diuinarum diuinissima extat perfectio Dei cooperatores esse in salute animarum ad suum Creatorem*, questa perfezzione si scoprì in lui quando à pena hauea posto il primo piede nella sequela del suo celeste Maestro. Mà osseruano ancora in proua di questo zelo che volle aggrauarsi la mano adosso denominandosi Publicano, *ne quis à salute desperet*, dice la glosa, e Beda, *vt ostendat legentibus nullum debere conuersum de salute diffidere, cum ipse de Publicano in Apostolum, de telonario in Euangelistam sit repentè mutatus*; Vgon. Card. considerò quest'istessa carità in guadagnare altre anime trauiate, *Et erat turba multa Publicanorum, hos inuitauit vt socios haberet in pœnitentia quos socios habuit in* cul-

Lib. 3. demõst. Euãg. c. 7.

Ser. de Sã. Matth.

In Luc.

culpa; S. Agostino quando si ridusse nel grembo della Chiesa, e si rauuidde, come testimonia lui medesimo à Dio dice, *Vbi gust aueram lumen tuum frendebam, quod alijs indicare non possem*.

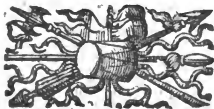
Colos.3.15 *Virtutibus deditum*, scrisse l'Apostolo. *Pax Christi exultet in cordibus vestris in qua & vocati estis in vno corpore, & grati estote*, questa gratitudine della vocazione sua la dimostrò S. Matteo apprestandogli quel conuito non solo cor- Io. 4.32 porale, mà spirituale, *cibum habeo manducare, quem vos ne- in cat. scitis*, cioè la sua conuersione; del corporale, disse Vittore Antiocheno, *vt ob vocationis beneficium gratum se declararet*, e dell'istesso sentimento fù Crisostomo. *Congruam autem cœlestis beneficij vicem rependens Matthaus, Christo magnum* in Matth. *conuiuium in domo sua parauit, vt illi commodaret sua temporalia à quo expectabat perpetua bona*. Ian senio non ascriue tanto all'humiltà, quanto alla gratitudine sua l esserſi manifestato nella Scrittura Sacra à perpetua memoria Publicano, *Se Publicanum vocat, vt nomen suum, & infame officium indicando perpetuum relinqueret sua gratitudinis diuinaque benignitatis, & gratia, & potestatis monumentum*; l'istesso hò trouato nel Lucaburg. *In eo gratitudinem demonstrans suam, quod perpetua eum memoria mandare, non pudeat qualis fuerit. & vnde assumptus, quo magis in sua persona illustret gratiam Christi; quo enim inquit ille medici artem impensius admireris, suum ipse, & nomen, & vulnus aperit*.

Virtutibus deditum; mostrò obedienza perfettissima; la Glosa, *perfecta obedientia, & perfecta abrenunciatio*; Crisostomo. *Sicut vidisti vocantis virtutem, ita addisce vocati obedi-* Rom.12. *entiam, neque enim resistit, neque domum abire rogauit, & suis hoc communicare*. Si può ancora ammirare la sua mansuetudine in non mostrare alcun risentimento delle maledicenze, e mormorazioni de' Farisei, che lo maltrattauano stimandolo indegno, perche conuersasse col Saluatore, pareua, che hauesse preueduto il consiglio, che ne diede dipoi l'Apostolo, *non nosmetipsos defendentes charissimi*.

Virtutibus deditum, possiamo credere, che per i meriti delle Ser.2.de S. Matth. sue virtù Dio l'honorasse di molti doni, e prerogatiue singolari; onde fù Apostolo, Euangelista, e Martire; il B. Pietro Damiano. *Nulli planè mortalium hoc Deus omnipotens contulit*,

tulit, vt hac duo praeminentium dignitatum fastigia in vna simul persona concurrant; scilicet vt Apostolus, quisquam sit, & Euangelista, nisi Matthao, & Ioanni, quorum scilicet alter Publicanus, alter est virgo, & hoc profunda dispensatione consilij, nimirum, vt & iste ad misericordia fontem peccatoribus se exhibeat praeuium, & ille custoditis, et innocentibus sit exemplum, quatenus, et lapsis, quibusque peracti sceleris magnitudo non obuiet, et mundos, ac nullis criminibus obrutos patens ianua gratia cœlestis inuitet. Il Salmerone toccò vn'altra prerogatiua di S. Matteo *Igitur spiritu suadente omnium primus Euangelio scribendo operam dedit, cumque iam post annos ab assumpto Cristo duodecim ad pradicandum gentibus discessurus esset, fidelibus, ac prasertim Iacobo fratri Domini, Episcopoque Hierosolymitano, vt Synopsi sua testis est Athanasius, Euangelium conscriptum tradidit;* Ruperto Abbate, *de gloria, et bonore filij hominis*, ascriue vna lode singolare all'istesso suo libro de gli Euangelij; *Euangelista diuinus, in quo, vel per quem sine dubio Spiritus Sanctus locutus est, quippè qui cum Publicanus fuerit, et homo sine litteris non ab homine, neque per hominem, sed per spiritum Sanctum doctus est, vt scriberet; sine dubio, quicquid loquitur pondus habet.*

to.4.tr.26

Ab.1.c.1

Si ammira la sua conuersione per l'heroico disprezzo che dimostrò in staccarsi dalle ricchezze.

DISCORSO VII.

Vidit Iesus hominem sedentem in telonio Matthaeum nomine, & ait illi sequere me, & surgens secutus est eum. Matth. 9. 9.

E' in tanta stima appresso i mortali l'argento, e l'oro che l'Apostolo S. Paolo denominò con gran mistero l'auarizia con titolo d'Idolatria, *Auarus, quod est Idolorum seruitus*, poiche è maggiore la diuozione, che si porta al denaro di quella che si porti à Dio, e non senza ragione disse vn'Autore, che l'vso hà ottenuto d'imprimere nelle monete, imagini di Santi, della Vergine, di Cristo, della Croce affinche gli huomini, che per altro ne sono tanto ingordi non idolatrino, quel metallo, mà adorino quel Sacro Impronto. I figli d'Israel diedero ad Aron i loro orecchini d'oro, *tollite inaures aureas*, di quelle si fuse il vitello, che adorarono, acclamarono. *Hi sunt dij tui, qui te eduxerunt de terra Ægypti*, mà se l'haueuano fabricato all'hora, come poteuano credere, che fosse quel Dio, che gli hauesse tanto tempo prima sprigionati dall' Egitto? Non si può dir'altro se nō che ciascuno adoraua in quell'Idolo, come Dio suo quell'oro, che c'hauea pòsto di proprio, *Auarus; quod est Idolorum seruitus*; hor quest'oro, che adorauano come Idolo l'haueuano portato dall' Egitto, vscirono di colà carichi della più ricca suppelletile di quel Regno; Mà se l'oro come ben dimostra l'esperienza fà per lo più voltar le spalle al vero Dio, e l'auarizia sua ne spiana la via all'eterna perdizione, ecco il Miracolo, che fù operato hoggi in quest'Apostolo, mentre carico d'oro, nondimeno lo lascia in abandono per darsi alla sequela di Cristo, per diuenire tutto di Dio, Crisologo, *Generosus animus, qui sic ea, quae magna*

Eph. 5. 5.

Exo. 32.

Ser. 29

gna putarat facilè; et quasi nulla contempsit: quell'oro, che prima veneraua com'Idolo suo, à pena conobbe il vero Dio, che lo calpestò, e se lo pose sotto i piedi. S. Ambrosio. *Iesus Naue, qui potuit Solem sistere ne procederet, auaritiam hominum non potuit sistere, ne serperet; ad vocem eius Sol stetit, auaritia non stetit*; Giosuè comandò al Sole, che ritenesse la sua precipitosa carriera, accioche hauesse tempo di compire la vittoria, e sconfiggere l'inimico, *Sol contrà Gabaon, ne mouearis*, e subbito s'arrestò; comandò che niuno ardisse toccare le spoglie inimiche nell'esterminio di Ierico, e non fù obedito, trasgredendo Achan il suo diuieto; più glorioso Giesù Saluator Nostro, di Giosuè, il quale ad vna sola parola fermò il corso al Sole delle felicità, e prosperità mondane, che nell'auge più fauoreuole rilluceua nella casa di quel ricco Publicano, e nel medesimo tempo rattenne il corso all'auarizia sua, la ripresse, l'estinse, *ad vocem eius Sol stetit et auaritia stetit*, poiche *surgens relictis omnibus secutus est eum*; se forse voi non voleste dire, che *Sol non stetit*, poiche questo Sole di Giustizia Cristo, *cum transiret inde vidit hominem*, mà ben sì *auaritia stetit*, poiche *relictis omnibus*, mà questa ancora fù la merauiglia, che senza fermarsi, e così di passaggio fermasse, e stabilisse questo Publicano nella carriera del suo diuino seruizio stabile, e perseuerante.

lib. 1. de off. cap. 16

Auarus, quod est Idolorum seruitus non habet hareditatem (disse l'Apostolo) *in Regno Christi, et Dei*, distingue due Regni, di Cristo, e di Dio; quello di Cristo possiamo dire, che sia la Chiesa; S. Matteo lasciando il banco, benche prima fosse tanto auaro, ecco che hà gran parte in ambedue questi Regni; nella Chiesa poiche viene esaltato all'Apostolato & alla dignità d'Euangelista, e di Martire nella beatitudine doue sede in vno di quei troni gloriosi destinati a meriti del Collegio Apostolico à cui disse il Saluatore, *Sedebitis super sedes iudicantes duodecim tribus Israel. Quoniam non cognoui litteraturam* (diceua Dauid) *introibo in potentias Domini*, Pagnino, *non cognoui numeros*, vn'antica versione Romana, *negotiationem, vel mercaturam*; Titelm. *quoniam non me ipsum inuolui in negotiationibus, atque huiusmodi exterioribus quæ, & mentem à diuinarum consideratione abstrahunt; & affectum ad auaritiā siuè iniustitiam frequenter pertrahūt, ob hoc ingrediar in potentias Domini*, hor'ecco quanto è ammirabile la mutazione, è conuersione di S. Matteo mentre come

Ephes. 5. 5.

Sal. 70. 15.

Publicano essendo stato immerso insin'alla gola ne'traffichi, ne' guadagni, nelle merci, nondimeno in vn subito entrò, *in potentias Domini*, poiche *nimis confortatus fuit principatus eius, constituit eum principem super omnem terram*; l'istesso David denominò i ricchi, e gli auari con questo titolo, *Viri diuitiarum*, doue Vgone Cardinale, *Viri diuitiarum dicuntur, quia ità diuitijs adhærent, sicut vxori, quasi celebratum esset matrimonium inter eos, & diuitias*; sicome marito, e moglie non si separano insino alla morte, così suol'auuenire per lo più in quelli che sono attaccati alla robba, non perdono à questa l'amore, e l'affetto, se non quando muoiono, all'hora *dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt in manibus suis*, dimostra l'esperienza, che quanto più crescono gli Auari ne gli anni più cresce in loro l'auarizia; *si putaui aurum robur meum*, i Settanta, *si posui aurum coniugium meum*, vn'Espositore, *ardentissimam pecuniæ libidinem indicat*, San Matteo era stato per molt'anni Publicano, *lucris pertinaciter inhiantem*, e nondimeno con tanta facilità ad vna parola, *Surgens relictis omnibus secutus est eum*. S. Pascasio scrisse della sua ingordigia, *sedebat, vt magister rapinæ*, ecco la mutazione, poiche *surgens*, oue prima sedeua, doue rapiua l'altrui, *hora relictis omnibus*; potè dire il primo giorno, ciò che disse S. Pietro di tutti gli Apostoli insieme doppo qualche tempo dell'Apostolato loro, *Ecce reliqui omnia, & secutus sum te*. Chi diffiderà della pietà di Dio à questo riscontro? Il B. Pietro Damiano, così diede principio ad vn sermone di questa festa, che è il primo, *solemnitatis hodiernæ lætitia omnem desperationis aculeum de nostris mentibus amputat, ad præsumendum de diuina misericordia titubantia corda confirmat*. Chi ha da essere quello, che non speri, e non concepisca vna santa presunzione della diuina pietà, mentre si dispone all'esempio di questo Publicano da douero à penitenza? *Dabit voci suæ, vocem virtutis*, disse già David, *date gloriam Deo super Israel, magnificentia eius, & virtus eius in nubibus, mirabilis Deus in sanctis tuis*; questo Sole eterno fece conoscere l'onnipotenza, virtù, e magnificenza sua nelle nubi, cioè nella vocazione de gli Apostoli, ne' quali operò merauiglie così prodigiose, *dedit voci suæ, vocem virtutis*, mentre con vna parola li tiraua alla sua sequela; mà questo effetto s'ammirò più particolarmente in San Matteo, poiche altri posero in abandono remi, reti, e sdruciti legni,

Sal. 75. 6

Iob. 31

Pineda

Sal. 67. 34

mà

mà non così questo Publicano il quale ad vna parola sola di Cristo *relictis omnibus*. ***Dabit voci suæ vocem virtutis***, operando in quel cuore vn distaccamento tanto heroico, & infondendoli vn'intelligenza, e scienza altissima de' misterij diuini, onde potè scriuere il libro de gli Euangelij, d'onde si può dedurre, che niuno hà da diffidare di se stesso per inhabile, che sia, quando Dio lo chiama; considera in quest'Apostolo vna mutazione tanto mirabile il Lirano, ***Matthæum autem*** *talibus occupatum vocauit, vt de gratia Dei nullus desperet, quantumcumque fuerit in vilibus occupatus*, & Alberto Magno, *Leui autem interpretatur additus, quia sub significatione illius nominis additus est Apostolis, vt nemo quantorumcumque facinorum desperet, si conuersus fuerit ad Dominum, audiens Publicanum factum esse Apostolum, & Euangelistam*, si vale di quel luogo del Salmo 67. *Dixit Dominus ex Basan conuertam, hoc est ex confusione*. Il Lucaburg. lo considera Publicano assiso al banco, e dipoi nella scuola di Cristo non solo Discepolo, ma Apostolo nel medesimo giorno, è dice, *Vsque adeò nullum est actionis, negotij, ac vitæ genus, quamuis intricatum, & ab Euangelica simplicitate alienum à quo non se possint expedire homines*, quello che proseguisce hà bisogno di seria considerazione, ***modo vocati Deo parere velint***, da questo dipende il fondamento della nostra salute, che chiamati da Dio rispondiamo, e corrispondiamo, e non facciamo i sordi; S. Filippo soleua dire, che quando s'hà da passare da vna vita per altro buona, e cristiana ad vno stato più perfetto, fà di mestieri pigliar tempo, e valersi del consiglio altrui; ma quando dal male s'hà da trapassare al bene non c'è bisogno di consiglio, non s'hà interporre indugio, e dilazione; Iddio spiana tutte le difficoltà, che s'oppongono. S. Basilio scrisse di S. Matteo. *Non lucra solum reliquit, sed pericula, etiam contempsit, quæ ipsi, totique eius familiæ à Ciuitatis Magistratibus imminebant, quod redemptorum à se vectigalium rationes discedens non confectas reliquisset*; non sappiamo però, che ne li succedesse alcun male, perche Dio è quello che prende la nostra difesa quando ci diamo à seruirlo di tutto cuore, ci scampa da tutti i pericoli, *erunt praua in directa, & aspera in vias planas*, ci spiana le montagne, ci ageuola tutte le difficoltà.

In Matth.

In Luc. 5

In Matth.

in regulis

Si tratta dell' efficacia dell' inuito di Cristo, e della pronta corrispondenza di S. Matteo.

DISCORSO VIII.

Ait illi sequere me, & surgens secutus est eum.
Matth. cap. 9. 9.

Hom. 31. · Ierem. 8. · Hebr. 4. · in Luc. · Ezech 16.6

LA vocatione all'Apostolato di S. Matteo fà spiccare à merauiglia l'onnipotenza dell'Altissimo, *hac mutatio dexteræ excelsi*, onde Crisost. *Virtutem vocantis voluit ostendere, qui non imposito adhuc fine prauæ publicanorum conuersationi, è medio malorum pelago illum abstraxit*. Il Lirano considerò in questo proposito l'efficacia del Verbo humanato colà nell'horto di Getsemani, *quando illos, qui ad accipiendum ipsum venerant solo verbo prostrauit dicens, ego sum, ita solo verbo poterat, quoscumque ad se trahere, & in hoc apparet virtus diuinitatis in eo?* Possiamo valerci di Gieremia, quando disse; *Numquid non verba mea sunt, quasi ignis dicit Dominus & quasi malleus conterens petram?* doue l'Euangelio letto dice, *sedentem in telonio*, l'Interlin. com'habbiamo detto altre volte glosò, *lucris pertinaciter inhiantem*, ecco la durezza di questa selce spezzata, *Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionem animæ, & spiritus, compagum quoque ac medullarum.* Diego Stella si vale d'vn'altra similitudine, per meglio intendere la virtù di questa vocazione. *Non est mirum si Solis præsentia gelu resoluatur: O diuini verbi mirabilem efficaciam, vt hæc duo verba, sequere me, magis vinctum, & ligatum attraxerunt, B. Matthæum, quam si duabus catenis deuinceretur.* In Ezechiele pare à me, se non erro, che fosse già predetta, e delineata questa vocazione hodierna dell'Euangelio, vdite le parole del Profeta; *Transiens autem per te vidi te conculcari in sanguine tuo, & dixi tibi cum esses in sanguine tuo, viue*; che s'intendesse parlare Ezechiele con spirito profetico di S. Matteo si può credere più accertatamente dall'

altre

altre parole seguenti, *& transiui per te, & vidi te, & ecce tempus tuum, tempus amantium*, Simmaco, *tempus dilectionis*; *Aquila tempus commercij, seu commutationis*, li fissò gl'occhi addosso in quel tẽpo nel quale più, che mai staua immerso ne' traffichi, quest'era tempo in cui spiccò la carità, e l'amore di Dio, poiche lo tirò à se quando più si mostraua à lui ribelle, *vbi abundauit delictum superabundauit, & gratia*; *tempus commercij*, non solo in ordine al Publicano, mà in ordine ancora à Cristo, *O admirabile commercium creator generis humani animatum corpus sumens de virgine nasci dignatus est procedens homo*, ad effetto di redimere l'huomo, *propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cœlis*; *transiens*, dice Ezechiele, poiche *pertransibat benefaciendo, & sanando omnes, & cum transiret, inde Iesus* dice l'istesso S, Matteo di se, *vidit hominem sedentem, &c. conculcabatur in sanguine*, poiche come publico peccatore era immerso in tutti i peccati, i quali sono denominati nella sacra Scrittura, con questo titolo, *libera me de sanguinibus Deus Deus meus*; Cristo inuitandolo gli esibì la vera vita, cioè la sua grazia, *fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*; *Tempus commutationis*, poiche com'auuertì il Salmerone dichiarando l'inuito fattogli, *sequere me, idem, ac si diceret, hactenus numismata imagine Cæsaris insignita in fiscum Cæsaris congregabas, nunc veni, vt hominem ad imaginem, & similitudinem Dei factos in fiscum patris mei æterni, tanquam pretiosum Thesaurum recondas* - Cesar. Monaco Cisterc. in vna Homilia di questa festa ponderate ad vna per vna le parole dell'Euangelio, ne cauò molti documenti morali, *Singula hæc verba Sacramentis sunt plena: Transiuit Iesus cor eius compungendo, vidit per gratiam illuminando, vocauit, ad gloriam Apostolatus eum prouehendo, conuiuatus est cum illo per dulcedinem deuotionis mentem eius accendendo*; e ripigliando questi misterij soggiunge, *sicque transitus Iesu pertinet ad motum compunctionis, visus ad infusionem charitatis, vocatio ad statum perfectionis, conuiuium ad gustum contemplationis* - In vn gesto, in vna parola, in vn sguardo, ecco quanti effetti ammirabili, operò Cristo in vn peccatore per molt'anni habituato nell'iniquità. Di quãti tesori spirituali possiamo credere, che gli arricchisse il cuore per farli cõcepire odio, e disprezzo à i tesori d'argento, e d'oro, che possedeua, ò almeno auidamente bramaua, e cercaua? Pascasio

Rat-

in 2. edit.

Psal. 50.

4.ier. 27

Ratberto, *In domo eius quæ fuerat officina crudelitatis, cellarium fraudis, & spelunca iniquitatis, fons pietatis emanat.* Prediſſe già Iſaia, *Labor Aegypti, & negotiatio Aethiopiæ, & Sabaim, viri ſublimes ad te tranſibunt*, & *tui erunt, poſt te ambulabunt*; in queſto modo di parlare ſono ſignificati trè ſtati di perſone, *labor Aegypti*, gli Agricoltori poiche in quel regno per l'inondazione del Nilo le campagne coltiuate rendono frutto abondante; *negotiatio Aethiopiæ*, per i mercanti, poiche in queſti paeſi più che in altri erano in vigore i traffichi; per la parola, *viri ſublimes*, ſono denotati quelli, che ſono conſtituiti in dignità; poſſiamo credere, che queſto Publicano trafficaſſe, e negoziaſſe in ogni parte; e maſſimè nell'Etiopia, hor eſſendo ricco de' guadagni fatti, ecco che *relictis omnibus* ſi dà alla ſequela di Criſto, e dipoi eſſendoſi trasferito à predicare l'Euangelio nell'Etiopia, *Aethyopia præueniet manus eius Deo*, fece vn'acquiſto molto più ricco, vn guadagno molto più prezioſo, cioè di tante anime, che conuertì alla Fede criſtiana; operò, fatigò, negotiò in modo, che *viri ſublimes ad eum tranſierunt*, cioè al conoſcimento di Dio, e della vera Fede, poiche come habbiamo nelle lezzioni del Matutino, *Illo igitur in primis miraculo quo Regis filiam à mortuis excitauit Regem Patrem, & vxorem eius cum vniuerſa Prouincia ad fidem Chriſti conuertit.*

Iſa. 45. 14.

Sequere me, & ſurgens ſecutus eſt, non trouate tempo alcuno di mezo frà l'inuito di Criſto, e la ſequela di S.Matteo; non riſpoſe parola, ma corriſpoſe ſubbito co'fatti, S.Ambrogio *vile illud ſedile deſtituens toto poſt Dominum veſtigio mentis incedit*; il B.Pietro Damiano conſiderò ancor lui la ſua ſollecitudine, *mox vt vocantis ſe Saluatoris audiuit imperium non cunctatus eſt, non ſua diſponendi quæſiuit inducias, non amicorum communicanda conſilia, ſed illicò diuitias ſpreuit, carnalium affectuum nexus abrupit, ſicque ſolutus poſt Chriſti veſtigia latus, & impiger properauit*; non cercò doue l'haueſſe à ſeguitare, in qual modo, à che fine, ne per quanto tempo, mà come notò Eutimio, *Solam autem adduxit mentem ad omnia paratam, quæ iuſſiſſet is qui eum vocauerat.* Diego Stella ſopra S.Luca fece vna conſiderazione, che non trouò toccata da altri, & è quella accennata poco prima, cioè che non riſpôdeſſe parola, poiche l'obedienza, e la prontezza, che dimoſtrò in ſeguirlo furono lingue faconde, & efficaci non tanto

Ser. 1. de S.Matth.

In Matth.

tanto in rispondere come in corrispondere, da che ne cauò quest'insegnamento, *docemur etiam quomodò gloria potius, sanctis actionibus & operibus attingitur quam verbis; legimus enim quæ fecerit Matthæus non quæ dixerit; quod dixit nihil fuit, quod autem fecit multum, quando quidem omnia reliquit, & Christum fuit secutus*. conchiude poi con vn' assioma importante per intendere, e sapere doue consiste la perfezzione cristiana, *perfectio autem christiana non verbis sed operibus consistit, intellectus bonus omnibus facientibus eum*. Scrisse in proua di questo Crisostomo, *Syllogismus certissimus qui per opera efficitur*. Mà S Pietro Crisologo non sà intendere, ò almeno và inuestigando come disponesse quell'increata Sapienza di chiamare all'Apostolato vn vsuraro, vn mercante, vn'huomo dato in preda all'auarizia, & honorarlo del Collegio Apostolico numerò così scielto. *Matthæum de telonio diuitem, de vsuris locupletem, lucris sæculi onustum, quod in Apostolum Christus elegerit quid dicemus?* Che vno Abramo, vn Dauid, vn Giob, non ostante che fossero ricchi, fossero serui suoi, e molto accetti non è merauiglia, poiche hebbero possesso di ricchezze, *ad largitatis materiam, non ad cupiditatis incendium*; come questo Publicano, il quale dice Crisol. che oppresso dall'incarco della sua cupidigia; *leuari ad innocentiam, ad iustitiam surgere, ad iustitiam progredi non valebat*; volete hora intendere il misterio perche l'elegge Apostolo? *Nisi quæratur altius facit altissimam quæstionem, sed & scandalum*, chiamare vn'huomo ricco Cristo tanto zelante della pouertà; vedere ascritto in vn adunanza sacrosanta qual era quella degl'Apostoli vn Publicano, e dal banco trapassare nella scuola di Cristo, scuola di Santità, e perfezzione in vn tratto pare che rechi vn non sò che di scandalo, e perciò li Scribi, e Farisei apertamente ne mormorauano, *quomodò enim infirmitas non laboret humana quando videbant apud Christum pecuniam sic valere, vt daret fraudolento fidem, venali gratiam, cupiditatis magistro officium largitatis, Doctori fœnoris magisterium sanctitatis, Publicano sæculi cœleste secretum? Vrebant videntes quod vsura quæ vastat terram tollebatur ad cœlum, & hanc quam detestantur homines Deitas aduocabat*. Conchiude nondimeno questo Santo che porta nel suo cognome l'oro scioglièdo tutte l'opposizioni sudette, con questa ponderazione, *Cum transiret Iesus, non dixit eum staret ibi, transiuit & pertransiuit inde Iesus ne Matthæus*

Hom. 30. in 1. ad cor.

Ser. 28.

rema

remaneret ibi, veni sequere me, non dixit affer ad me, quia Matthaeum non Matthaei sacculos requirebat; Veni, sequere me, hoc est depone pondera, disrumpe vincula, solue laqueos, non est opus sanis Medicus sed malè habentibus, ecce quare ad Mattheam venerat Christus, vt auaritiæ curaret vulnera vt saniem sanaret vsuræ; volete vedere quanto bene risanasse le piaghe di quest'vsuraro, quanto lo distaccasse dall' amore dell'argento, e dell'oro? *Dominus Matthaeum Publicanum sic commutauit, vt qui erat fraudator pecuniæ fieret gratiæ distributor.* Vn commentatore sopra S.Matteo non si può contenere di non esclamare, *O mira vocantis clementia, inaudita bonitas, & admiranda misericordia, nullis præcedentibus meritis, nullisque pijs operibus vilissimum peccatorem varijs flagitiorum fluctibus agitatum de periculis omnibus eripere, ereptum ad tutissimum suæ salutis portum adducere; Ait illi sequere me*, ecco à chi s'hà d' ascriuere questa metamorfosi, à quell', *Ait, Verbo Domini cœli firmati sunt, dixit & facta sũt fiat lux & facta est lux; germinet terra herbam virentem, fiat firmamentum &c.* tutto questo Mondo visibile, la natura tutta riconosce l'esser suo da questo Verbo, mà chi ben considera non troua repugnanza il Creatore in tutte altre creature non intellettuali, poiche non resistono colla potenza obedienziale; mà l'huomo, *reliquit eum in manu consilij sui*, l' huomo tanto libero, instabile, contumace, innamorato di se stesso, che sia obediente à Dio ad vna voce, ad vna parola, come fù S.Matteo ponendosi il Mondo fauoreuole sotto i piedi, per darsi alla sua sequela con staccamento totale di se stesso, questa fù merauiglia, che com' habbiamo già prouato fù registrata frà i miracoli più prodigiosi del Saluatore.

Tei. Arbor. in Matt.

Del-

Della prontezza colla quale S. Matteo obbedì alla sola parola di Cristo.

DISCORSO IX.

Ait illi sequere me, & surgens secutus est eum.
Matth. 9. 9.

LA pronta obedienza di San Matteo in corrispondere senza formar parola all'inuito, e chiamata di Cristo, hà pochi esempij; *Sequere me*, glosa Interlin. amodo; poteua pigliare tempo per disbrigarsi de'suoi traffichi, per aggiustare i suoi bilanci, per render conto de'datij, e tributi, per licentiarsi da suoi domestici, per distribuir le sue ricchezze à poueri; Poteua dimandare al Saluatore à che carico, à qual ministero l'inuitasse, con qual stipendio; poteua offerirsi disposto all'osseruanza de'diuini precetti, & à menare vna vita esemplare, & irreprensibile, se à questo fine lo chiamaua; certamente, che in dir questo haurebbe mostrata virtù, nondimeno non dimanda cos'alcuna, non parla, à pena apre bocca il Saluatore, e dice *Sequere me*, *che surgens secutus est eum*, aggiunge S.Luca, *relictis omnibus*, Lir. *sine aliqua dilatione*; Dionisio Cartusiano *secutus est eum, mentis religiosa deuotione, & corporis gressu promptissimo*; *Vide obedienciam vocati* disse vn altro sacro Interprete, *non enim dixit sine vt sarcinas meas colligam, aut prius incœpta negotia peragam, sed subitò iussis Domini obsecutus est*; Eliseo quando d'ordine di Dio. fù inuitato da Elia disse *Oro osculer prius Patrem meum, & Matrem meam*; *nõ doluit*, Io. Arb. *cõmercio priuari sed gestijt animo quod contemptis opibus secutus sit Dominum*. Trouiamo in Eliseo questa instanza che fà di dilazione, ben che breue, mà bisogna ancora sapere l'auuiso, che nel medesimo tempo li diede Elia; *Vade, & reuertere, quod enim meum erat feci tibi*; gli hauea posto indosso il suo mantello il che denotaua che l'hauerebbe fatto herede del suo spirito quale douea insinuarli salendo sopra il carro di fuoco, hor dicendo, *quod*

Io. Arber.

3. Reg. 19. 20.

3. Reg. 19

meum

meum erat feci tibi, era vn proteſtarſi che ſe voleua doppo ſe l'haueua chiamato andare à caſa per licentiarſi da'parenti, che quelli l'haueſſero rimoſſo dalla ſua vocazione, ſe ſi foſſe à queſta frappoſto qualche oſtacolo, egli non c' hauerebbe hauuto colpa, poiche dalla banda ſua haueua fatto ciò che doueа; denotò à noi in queſto fatto il pericolo che ſi corre quando vno ſi vuol conſigliare co'parenti, e domeſtici per darſi à Dio, ond'è che Criſto diſſe à quel giouine, che dimandaua tanto di tempo di dar ſepultura al Padre, *Dimitte mortuos ſepelire mortuos ſuos*; hor ſe comandò quell'iſteſſo Dio che n' haueua dato per precetto, *honora parentes*, che per darſi alla ſequela ſua deſiſteſſe da vn opera di tanta pietà, conueniente, e per altro douuta da vn figlio qual'era dar ſepoltura ad vn Padre, ne và in neceſſaria conſeguenza che ſi trouino in molto maggior pericolo quelli che ſenza cauſa, ò almeno non di tanto rilieuo differiſcono di ſeguir Criſto quando ne chiama. Clemente Aleſſandrino, *an iniuria ſit facienda non valdè eſtis ſolliciti ſed quamprimum iniuriam facitis, ſolum autem an Deus ſit colendus quæritis, & an Deus, & Chriſtus ſit ſequendus, hoc conſultandum, & conſiderandum eſſe cenſetis*.

Matt. 8. 22.

In adhort.

Sequere me, ſono degne di conſiderazione queſte parole non ſolo in ordine alla vocazione, che fece il Saluatore di queſt'Apoſtolo, mà inſieme per ammaeſtramento noſtro; Alber. Magno, *Benè dicit ſequere, quia nullius hominis eſt comitari, impoſſibile autem præcedere ſecundum profectum virtutis*, da che ſi raccoglie, che queſta Sapienza increata che ogni coſa bilancia *in pondere, numero, & menſura*, conſidera le forze d'ogn'vno, e non vuole da noi ſe non quello che ſi può, anzi che ben ſpeſſo nelle vocazioni ſi accomoda alla debolezza noſtra, e ben ſpeſſo all'inclinazione ancora, & in propoſito di San Matteo ſcriſſe Criſologo *Matthæus non ſubtrahitur operi ſed mutatur, & telonium ſuſcipit magis quam relinquit, vt manſura Deo non homini peritura conquirat*. fù d'indi auanti eſattore di quel tributo di cui è debitore ciaſcuna anima al ſuo Creatore; opera Dio, che quelle medeſime coſe le quali già erano adoperate da noi per ſeruire al Mondo le impieghiamo in ſeruire à lui, doue prima S. Matteo maneggiaua la penna in far i bilanci, e conti del ſuo traffico aſſiſo al banco, volle che l'iſteſſa penna aſſiſo in catedra la maneggiaſſe in regiſtrare il ſuo Euangelio. Ad' altri Apoſtoli quādo l'inuitò per eſſer peſcatori diſſe, *faciam vos fieri piſcatores hominum*, mà

Ser. 29.

à lui pare, che dicesse com'osseruò San Pietro Damiano. *Qui lucris temporalibus inhias, qui certè vt auro vel argento ditetis impatienter anhelas, me quantocyus sequere, moxque te faciam immortales superni regni diuitias per Mundi latitudinem dispensare; tu scilicet aurum quaeris cum saeculo transiturum, & ego tibi Euangelij thesaurum dabo per cuncta proculdubiò saecula permansurum*; l'istesso Santo in vn'altro sermone toccò il medesimo punto, cioè che Dio si adatta à i genij, e muta i cuori, mà non i talenti, *De telonio quippè cumulandae pecuniae in cathedram transfertur Ecclesiae, & qui priùs exigendi vectigalis fungebatur officio, constitutus est fidei diuitiarumque caelestium ministrare thesauros*.

Hom. 51. de S. Matth.

Et surgens secutus est eum; l'Interlin. *non leuitate ductus, sed virtute operum, & diuina potentia intus operante sequitur tam corpore quam mente*; S. Tomaso hà creduto, che non ci fosse bisognato molto per far risoluere questo Publicano alla sua sequela, poiche essendosi per ogni parte diuulgata la fama della Santità, e de'Miracoli operati da Cristo ogn'vno si stimaua auuenturato in hauer à lui adito, hor sentendosi chiamare con tanta benignità tanto più fù pronto à seguirlo; Crisostomo scrisse del medesimo, *miraculorum iam fama perdomitus*; Vgon Card. *secutus est eum vt ferrum adamantem*. Dionisio Cartusiano, *Christus namque qui verbo sonante foris vocauit, intus traxit gratia inspirante, voluntatem enim Matthaei mox inclinauit, immutauit, & inflammauit per inspirationem occultam, gratiamque infusam*. Il Salmerone si valse d'vna similitudine facile per far intendere la disposizione che si troua per altro in vn'anima per darsi tutta à Dio, quando è da lui illuminata; Vn frutto, vn pomo se conoscesse che coll'esser mangiato da vn'huomo, può acquistare vn esser più nobile di quello che hà, di propria volontà se li darebbe in cibo, *ita homo si aduertat se vocari à Deo, & exuta imagine Diaboli induat imaginem Filij Dei, & vt suprahumanum, & rationale esse addat diuinum, profectò non repugnaret, sed se ipsum praepararet, & in vocantis manus penitus se daret*, Riuelò quest'Apostolo à Santa Brigida, quando staua facendo orazione auanti lui, *voluntas mea talis fuit eo tempore* (cioè prima che fosse chiamato da Cristo) *quod neminem defraudare volui, sed desiderabam inuenire viam qua separarem me ab officio isto, & toto corde adhaerere Deo soli; praedicante igitur amatore meo Iesu Christo, tunc inflam-*

In Luc.

t. 4. tra. 27.

Lib. 1. reuel. cap. 29.

mabatur, sicut ignis verbum vocationis sua in corde meo, sic dulciter sapuerunt verba sua mihi, quod diutius de honoribus non amplius cogitabam, quam de paleis, imò, mihi magis flere placuit, & gaudere, quod Deus meus tantillum, & tantum peccatorem vocare voluit ad gratiam; se questo è vero ben si vede, che *facienti quod in se est Deus non denegat gratiam*; si trouano huomini, che viuono immersi in peccati, perche non hannno lume di Dio, mà sentono però il rimorso della conscienza, & hanno dispiacere del male, che fanno; hor questi al primo barlume, à i primi inuiti, e chiamate del Cielo, non si può dire quanto profittino.

Io 4. tr. 27

Surgens secutus est eum; nota, che tenne dietro à Cristo, non gli andò innanzi, mà lo seguitò, Salmerone, *Christus autem non est praecurrendus, vt facit, qui inconsulto Domino statum assumit, nec in sequela aequandus, vt facit, qui non putat gratiam Dei esse necessariam, & vt volebant Lucifer, & Adam appetentes diuinitatem*.

Secutus est eum; quanti hanno seguitati, e tenuto dietro à S. Matteo riducendosi ad'imitazione sua à vera penitenza? Cesario Monaco Cisterc. in vna sua Homilia di questa festa, notò, che l'esempio buono di quelli che sono vissuti malamente, è più efficace appresso i secolari, e più potente per tirarli à Cristo, che quelli che sono sempre vissuti timorati; *Vsque hodiè plures trahuntur ad Christum per exemplum odoriferum Matthai, qui à telonio vocatus aliena rapuerat, quam exemplo Petri, qui de mari vocatus in arte sua sine fraude vixerat; hinc est, quod Euangelium Matthai reliquorum Euangelistarum scriptis in Ecclesia frequentius, & ardentius legitur, vt dum quid fuerit, vel factus sit peccatores recordantur odoris eius fragrantia spe concepta ad aeternum Regis accubitum per conuersionis meritum efficacius trahantur*. Vgone Cardinale scrisse, *Matthai vocatio est peccatorum conuersio, quia sicut Matthaeus post vocationem non est reuersus ad pristinum officium, sic peccator conuersus non debet reuerti ad peccatum dimissum*; non vale il dire, che Pietro ritornasse alla pesca; poiche come bene distingue l'istesso Cardinale, questa si poteua esercitare senz'offesa di Dio, *sed officium Matthai, aut vix, aut nunquam sine peccato poterat exerceri*. Vn'Espositore sopra San Matteo notò alcuni contrasegni d'vna vera giustificazione in quest'Apostolo. *Et surgens secutus est eum, hac enim sunt indicia vera iustificationis, surge-*

Io. Ferus in Matth.

re

re à peccatis. Rom. 9. *si mortui sumus peccato quomodò adhuc viuemus in illo?* il secondo contrasegno, *sequi Christum non enim sufficit mala non agere, nisi & bonis studeas operibus insudare, vocauit nos Deus in sanctificationem.* Vn'altro Interprete toccò quest'istesso, se bene già di Publicano era diuenuto Apostolo, non si contentò. *Non est abusus sua vocatione, sed sanctimonia vitæ, & assiduis Euangelicæ Philosophiæ studijs illustriorem reddidit*; terzo contrasegno è mostrarsi grato à Dio del beneficio riceuuto, ond'è che gli apprestò quel lauto conuito; quarto è, hauer zelo dell'altrui salute, e di guadagnare altr'anime à Dio; S. Tomaso, *signum est, quod aliquis firmiter conuersus est ad Dominum, quando alios trahit, quos magis diligit*, S. Matteo hauerebbe voluto conuertire tutti i Publicani, e perciò li faceua conuersare con Cristo.

Io. Arret

A questa vocazione ogni peccatore si può promettere de Cielo. Nella vita di S. Filippo si legge, che andò per consolare vna Monaca, che si stimaua dannata, era talmente fissa in questa disperazione, che non si trouaua chi la potesse rimuouere; le prime parole, che gli disse furono, *quid agis? Paradisus est vtique tuus*; rispondendo lei, che nò, poiche era dannata, ripigliò il Santo, *Paradisus, certè tuus; quæso pro quibus nam Christus mortuus est?* rispose per i peccatori, dimandandoli di che numero essa fosse, rispose di questi, *ergò cum peccatorum te pœniteat Paradisus est tuus, tuus.* A queste parole la disperazione non hebbe più luogo, si rasserenò, e spesso sentiua intuonarsi al cuore queste parole, *Paradisus tuus tuus*.

lib. 3. c. 4. & n. 4.

S'am.

S'ammira la sua Conuersione per hauer posto in abbandono il Mondo, quando gli era più fauoreuole.

DISCORSO X.

Et surgens secutus est eum. Matth. 9.9.

BENCHE questo Euangelista narri fedelmente la sua conuersione, è nondimeno da sapersi, che nascose sotto silenzio tutto quello, che poteua resultare in sua lode, ònd'è che non dice altro se non che all'inuito del Saluatore, si diede alla sua sequela, *surgens secutus est eum*, mà S. Luca aggiunse, *relictis omnibus*, ponderò queste poche, ma considerabili parole, Vgone Cardinale, e scrisse, *relictis omnibus retrahentibus, retardantibus, retinentibus*, poiche le ricchezze delle quali abondaua, le speranze ben fondate di accrescerle notabilmente, la consuetudine inueterata ne' guadagni, ne' traffichi, l'amore eccedente, che portaua à tutti questi beni terreni erano catene tenacissime, che lo teneuano indissolubilmente stretto col banco, *sedentem in telonio.* Il Lucaburg. dice, che era Publicano in Cafarnao, e questo denota l'affetto smoderato, che hauea al mondo, poiche l'istesso Vgone sopra quelle parole, *cuius filius infirmabatur Capharnaum, quod interpretatur villa consolationis, vel pinguedinis*, si che dimoraua in vn luogo abondante d'ogni delizia, & era ricco à gran segno, onde per la merauiglia della sua conuersione fù, che in questo stato di fortuna lusinghiera, nondimeno li voltasse le spalle con tanta distaccatezza, e facilità, *relictis omnibus*. Habbiamo registrate nelle Sacre Scritture, le mutazioni, che fecero molt'altri per diuina inspirazione, mà questa d'hoggi s'auuantaggiò, se non m'ingãno, à tutte l'altre: Facciamo riflessione al primo Padre de' credenti, tanto celebrato dallo Spirito Sãto, nell'antico, e nuouo Testamento, e tanto commendato dalle penne di tutti i Sacri Dottori, *Dixit autem Dominus ad Abraham, egredere de terra tua, & de cogna-*

Gen. 12.

cognatione tua, & de domo Patris tui, & veni in terram, quã monstrabo tibi; è verissimo, che *egressus est Abraham, sicut praeceperat ei Dominus*; mà che? è ancora vero, che condusse cõ se tutta la sua famiglia moglie, nepoti, e tutta la sua facoltà, *tulitque Sarai vxorem suam, & Loth filium fratris sui; vniuersamque substantiam, quam possederant, & animas quas fecerant in Haran*; di più e dà rammentarsi che l'eterna verità li promesse remunerazione trascendente *faciam te in gentem magnam, benedicam tibi, magnificabo nomen tuum, benedicam benedicentibus tibi, atque in te benedicentur vniuersae cognationes terrae*, Caiet. *Vt vniuersitas bonorum etiam eo ipso numero significetur*; quando li furono stipulate da Dio queste promesse all'hora *egressus est Abrahã sicut praeceperat ei Dominus*, certamente non si può mettere in confronto colla vocazione del nostro Apostolo, poiche altro non vdì dirsi se non, *sequere me*; questo dall'istesso Dio, è vero, mà però nascosto sotto questa spoglia seruile dell'humana condizione, ond'appariua meno, che huomo, e nondimeno, *relictis omnibus secutus est eum*, lo sequitò non a maneggiare scettri, ne ad incoronarsi d'allori nella Palestina, ou'era chiamata la descendenza d'Abramo, mà ben sì alli scherni, à gli obbrobrij, alla pouertà, a tutti patimenti; e strazij d'vna vita Apostolica. *Relictis omnibus*, pose in abandono le delizie, gli agi della sua Patria, della sua casa, parenti, amici, ricchezze, e tutto altro, e pouero, e scalzo si diede alla sequela del Saluatore. Elia com'habbiamo già toccato ne' discorsi precedenti hauuto ordine da Dio d'infondere il suo spirito profetico in Eliseo lo ritrouò in vn campo mentre araua, e li pose indosso il suo mantello, e li comunicò il dono di profezia, si dispose pronto à seguirlo; *misit pallium suum super illum, qui statim relictis bobus cucurrit post Eliam*, mà dimandò licenza d'andare à casa per licenziarsi da' suoi, *ait osculer, oro, patrem meum, & sic sequar te*, fù degna non hà dubio di lode l'allegrezza con cui si diede alla sua sequela poiche *reuersus tulit par boum, & mactauit illud, & in aratro boum, coxit carnes, & dedit populo, & comederunt, consurgensq; abijt, & secutus est Eliam; & ministrabat ei*, à questo confronto ben si può vedere di quanta maggior lode sia meriteuole la conuersione di San Matteo, poiche immediatamente si diede à seguir Cristo, ne lasciò vn vomere, vn' aratro, ò vn paro di boui mà monti d'argento, & oro inabandono, *relictis omnibus*, & in segno

3 Reg. 19. 19

gno

gno del contento, e giubilò suo immenso, *fecit ei conuiuium magnum*, Che i figli d'Israel seguissero Mosè nel deserto, e solitudine con tanti steti, che merauiglia? vsciuano da' ceppi di dura seruitù d'vn Faraone, andauano alla terra di promissione carichi d'oro Egizzio, e per l'oracolo del Cielo sapeuano d'hauersi ad impossessare di quei Regni così abōdanti, che scaturiuano latte, e mele, haueano visibilmente auanti di loro portēti, e miracoli stupēdi, come quello della colōna di nube il dì, di fuoco la notte, li pioueua giornalmente la manna dal Cielo, li scaturiua vn'arido selce fiumi d'acqua limpida; mà che S. Matteo lasci i sacchi d'argento, e d'oro per viuer pouero, per tenere dietro vn scalzo, che all'hora, *erat opprobriũ hominum, & abiectio plebis*, per professare humiltà, disprezzo di se stesso, per soggettare la propria volontà ad altri, per viuere in austerità corporali, & in cōtinue mortificazioni, questa è la merauiglia; gl'altri si liberarono dalli stenti, e patimenti, che tolerauano in quella professione laboriosa di pescatori, onde più tosto megliorarono le cōdizioni loro; poiche quãte vigilie, quant'incommodi, quanti pericoli porta con se la pescagione? se non altro star'esposti all'ingiurie de' tempi; non così questo Publicano, che dormiua agiatamente i suoi sonni, godeua le sue commodità, abbondaua di tutti i beni temporali, e con tutto questo ad vna parola, *relictis omnibus*. I due fratelli Giacomo, e Giouanni dimandarono di sedere nel Regno di Cristo alla destra, e l'altro alla sinistra; S. Pietro dimandò in nome de' compagni; *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis?* S. Matteo non trouiamo, che per hauer lasciato, solo lui, più che tutti gli altri insieme, che dimãdasse ricompensa alcuna, lo trouate huomo di molti fatti, e di poche parole, pronto, obediente, zelante, e tutto dedito al diuino seruizio. Se li volessi mettere in confronto vn'altro Publicano, anzi Prencipe de' Publicani, *Princeps Publicanorum, et ipse diues*, leggiamo, che si dimostrò molto volontoroso di conoscere il Saluatore; hauuta la grazia, poiche l'inuitò in sua casa, per allegrezza dispensò la metà del ricco valsente à i poueri, *ecce dimidium bonorum meorum Domine dò pauperibus, et si quid aliquem defraudaui reddo quadruplum*, oue deue osseruarsi, che non parla in tempo futuro, mà presente, *dò, reddo*, non dice, *dabo, reddam*, mà è però dà ricordarsi, che Zaccheo era imbeuuto d'vn concetto singolarissimo della Santità di Cristo, ne hauea vditi miracoli insigni,

mà del nostro Apostolo, se crediamo al B. Lorenzo Giustiniano, *Signa non viderat*; quello hà rimorso d'hauer robba di mal'acquisto, *si quid aliquem defraudaui*, mà non si dice questo della facoltà, e ricchezza di S. Matteo; quello si ritiene la metà del suo hauere; mà questo *relictis omnibus secutus est eum*; Cristo honora Zaccheo inuitandosi à pranso in sua casa, e quà S. Matteo è quello che inuita Cristo al conuito suo, *fecit ei conuiuium magnum*.

Relictis omnibus; il distaccamento suo non potè esser più heroico; si consideri, si ponga nella bilancia, e si pesi al peso del Santuario, la parola *surgens*, Vgone Cardinale, *Abijciendo terrena desideria*; Dionisio Cartusiano, *Surgens, hoc est sursum se agens ad cœlestia extendendo*, Salmerone sopra l'istessa parola, *Etsi omnis qui sedet non possit alium sequi, nisi surgat, tamen surgens dicitur, quia ad sequendum Christum opus est leuare se super se*; si vale di quel Testo di Baruc, *surge, & stà in excelso*, chi vuol disprezzar la terra fà di mestieri che ponga l'occhio nel Cielo; Potè dire coll'Apostolo, *Quæ mihi fuerũt lucra hæc arbitratus sum propter Christum detrimenta, verum tamen existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei, propter quẽ omnia detrimentum feci, & arbitror, vt stercora; vt Christum lucrifaciam*. Eutimio, *admirare perfectam eius, qui vocatus est obedientiam, quomodo, neque consultauit apud se, quomodo nullum super ea re consuluit amicum, quomodo non disposuit, quæ domus, atque substantiæ suæ erant, sed confestim surgens secutus est relicto vniuerso mundo*. Vna pianta che habbia poche radici facilmente si suelle, gli altri sequaci di Cristo haueano poco che perdere, erano pouer'huomini, mà non così il nostro Apostolo, *sedentem in telonio*, era ricco, opulento, era tenacemente attaccato al mondo per la radice dell'ingordigia, *radix omnium malorum est cupiditas, quam quidam appetentes errauerunt à fide*, hor che miracolo è questo, che se bene attaccato à questa radice, non solo *non errauerit*, mà più tosto *venerit ad fidem*? s'adempì di lui quanto segue à dire l'istesso Apostolo, *sectare iustitiam, pietatem, fidem, charitatem, patientiam, mansuetudinem, certã bonum certamen fidei, apprehende vitam æternam*; Il Beato Pietro Damiano, *Quam fortis, & valida manus huius cœlestis agricolæ? arborem scilicet terræ radicitus inhærentẽ mox, vt concussit, euulsit, asportauit, & in terra viuentium trans-*

Io.4 n.: 7.

Phil.3.7

In Matth.

1Tim.1 10

Hom 52. de S Matth.

plantauit; si può ancora r.flettere stando sulla metafora, e similitudine di questa radice, che quando si sradica questa, massime d'vna pianta, che per qualche tempo habbia abbarbicate le radici in terra, non può esser di meno, che non porti seco qualche poco di terra, non esce mai netta, hor questa è la merauiglia, *Sedentem in telonio lucris pertinaciter inbiantem*, con tutto questo, ne per ombra portò con se ne pur'vn'affetto ben minimo all'oro, *relictis omnibus*. L'Abulense, *reliquit, quæ habere cupiebat*. Altri si priuarono delle ricchezze, mà lasciarono qualche cosa per proprio sostentamento, mà di lui leggiamo nel Metafraste, *Crucifigitur conuersus ad Dominum Matthaeus vniuerso mundo crucifigitur etiam mundanis omnibus cupiditatibus, soli Deo viuens, & eius sequens vestigia*.

q. ne ff. 7. in Math.

Alcuni misterij del conuito, che apprestò à Cristo S. Matteo.

DISCORSO XI.

Fecit ei conuiuium magnum Leui in domo sua. Lucæ cap. 5.

TRATTANDO S. Agostino di quelli, che da vna vita licenziosa si dedicano al seruizio di Dio, ne diede per auuiso, *non sufficit mores in melius commutare, nisi etiam de his, quæ facta sunt satisfiat Deo per pœnitentiam*; s'hanno per tanto à fare quelle restituzioni di robba, di fama; resarcire quei danni dati, ritirarsi da quei giuochi, da quegli amici, e da quei conuiti; si deue macerare il corpo con astinenze, digiuni, e tutti altri rigori, accioche non recalcitri più; hor se questo è, in che modo il primo giorno, in cui S. Matteo si riduce à penitenza appresta vn solenne banchetto à Cristo, & altri suoi compagni, *Fecit ei conuiuium magnum in domo sua Leui, & erat turba multa Publicanorum, & aliorum, qui cum illis erant discumbentes?* Si potrebbe rispondere, che il conuito lautissimo, che preparò al Saluatore fosse stata la sua conuersione, e non altrimente l'imbandimento di saporite vi-

Lib. 50. hom c. 15 homil. vlt.

te viuande; in propoſito della Maddalena conuertita al pranſo del Fariſeo ſcriſſe Diego Stella, *Phariſæus inuitat Chriſtũ, ſed ecce mulier venit ad paſcendum, & epulandum Chriſtum;* concorda con quello, che ſcriſſe ancora S. Bernardo. *Cibus eius pœnitentia mea, & cibus eius ego ipſe*; Beda autenticò queſt'iſteſſo con vn ſuo detto ſopra le parole, *diſcumbente ec; Porrò ſi altiore intellectu, quæ geſta ſunt indagare cupimus, non tantùm in domo ſua terreſtri conuiuium Domino corporale exhibuit, ſed multò gratius illi conuiuium in domo pectoris ſui per fidem, ac dilectionem parauit*, aggiunge la teſtimonianza del medeſimo Saluatore, il quale ſi proteſtò, *Ecce ego ſtò ad oſtium, & pulſo, ſi quis audierit vocem meam, & aperuerit ianuam intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipſe mecum*; à pena battè alla porta del cuore di queſto Publicano che ſubito gli aprì, *ait illi ſequere me, & ſurgens ſecutus eſt eum*, che merauiglia dunque, ſe ſi conuitaſſero l'vn l'altro con tanto giubilo? Non ſenza miſtero aggiunſe S. Luca, *Conuiuium magnum*, perche com'auuertì Paolo de Palatio, *nullum cibum lautiorem Chriſto appones, quam Publicanos ſi conuertantur, ea ratione grande, quia fuere Publicani conuiuæ*, ſi vale dell'Iſtoria della Sammaritana, quando il Saluatore ſtãco, e famelico ſi poſe lungamente à ragionar ſeco, e tornando dalla Città i ſuoi Apoſtoli, che erano andati à prouedere il pranſo ne l'eſibirono, *afferunt ei cibos diſcipuli, renuit ille, cur ieiunus cibos reijcit? quia ſatur erat ex lautiſſimo conuiuio, ait enim vos comedite, meus cibus eſt, vt faciam voluntatem Patris, eſt autem Patris voluntas Publicanorum, & meretricum ſanctificatio*. Ruperto Abbate notò, che quà ſi toccò con mano la verità di quella propoſizione, *ſi quis audierit vocem meã, & aperuerit mihi ianuam &c. introiuit enim in domum eius, & cœnauit ipſe primus cum illo corporale conuiuium, & deinde Matthæus cum eo cœnauit cœnam ſpiritualem*.

Ser. 11. in Cant.

in Matth.

lib. 8. de glo ria, & hon. filij hom.

Fecit ei conuiuium, appreſtò queſta lautiſſima menſa in teſtimonianza del giubilo ſuo immenſo con cui ſi era dato alla ſequola ſua, Ceſario Monaco Ciſterc. in vna ſua Homilia di queſta feſta, *fortè exemplo huius conuiuij, vſque hodie mos inoleuit in diuerſis ordinibus Eccleſiæ tam fœminarum, quam virorum, vt hi qui habere poſſunt, in die conuerſionis ſuæ agnatis, & amicis adductis conuentui copiosè miniſtrent*, Queſto conuito fù ſplendido, *conuiuium magnum*, onde Lucaburg *tum quia copioſum, ita vt multis ſufficeret conuiuis, tum quia*

magnificum, & opiparum; voluit splendido conuiuio dominũ ex cipere, quo eum honoraret à quo quod vocatus esset se censebat honoratum, & magno affectum beneficio; quo etiam testatum faceret, quam non tristi, sed libenti animo, ac cumgaudio se addiceret Christi sequelæ, est enim conuiuium gaudij signum, & simbolum; Nell'istessa conformità trouo in vn'altro Espositore. *Toto animo gestit, quod hac diuina voce tanquam sua salutis aucupio captus, & irretitus incipiat se ipsum cognoscere, & mundum, mundique vanitates otio insectari.* A questo giubilo interno di S. Matteo per la sua conuersione ascrisse ancora l'Abulense questo passo, *conuiuia enim, & iucunditates fieri solent pro rebus prosperè gestis*, e rendendo ragione, perche fosse lauto fuori di modo, & eccedesse i limiti della frugalità, *Magnum conuiuium fecit, vt ostenderet se maiori iucunditate huius sæculi diuitias deserere, quam alius eas assequeretur*. Cesario diede vn'interpretazione morale, *Vitiorum occisio conuiuij salutaris est præparatio, sic vitia mactanda sunt, vt cum operibus virtutes elucescant, in quorum esu Iesus plurimum delectatur, reficitur, & satiatur;* stà scritto ne gli Atti Apostolici, che Dio fece vedere à S. Pietro quel lenzuolo pieno d animali velenosi, & immondi, & vdì dirsi, *Occide, & manduca*, volendo denotare, che cibo di Pietro, e di tutti altri destinati al guadagno dell'anime, deue essere la conuersione de' peccatori più scelerati, e viziosi.

Io. Arbor.

q. 48. in Mat

Act. Apost. 11. 7.

Fecit ei conuiuium magnum, glosa, *Qui enim Christum intus recipit pascitur multis delectationibus*, Vgone Cardinale interpretò le parole *in domo sua, idest in corde suo*, e si vale del Testo già citato sopra dell'Apocalisse, *si quis aperuerit mihi &c. magnum dicit, quia in tantam, quod etiam de reliquijs comedunt Angeli, gaudium est Angelis Dei super vno peccatore pœnitentiam agente; magnum*, poiche ad vn grand'hospite s'appresta vn conuito corrispondente, *Quis Deus magnus sicut Deus noster?* tale fù ancora quello, che preparò Abramo à quei tre passaggieri ne' quali adorò le tre diuine persone; 'n'apprestò vn'altro anche nel slattare Isac, *grande conuiuium in die ablactationis eius*, il che fù simbolo d'vn'anima, che banchetta, e và à nozze, quando si dà à Dio, e si stacca dall'allettamenti del Mondo lusinghiero, poiche Abramo all'hora fece gran festa, quãdo Isac incominciò à mangiare il pane duro, & à distaccarsi dal latte; nell'istesso modo pos-

Apoc. 3. 20

Gen. 18. 6

Gen. 21. 8.

siamo

siamo discorrere di S. Matteo, che godesse in vedersi del tutto alienato da gli agi, delizie, e ricchezze della sua casa, per entrare nella scuola di Cristo, oue douea mangiare il pane duro dell'astinenze, mortificazioni, pouertà, e tutti altri patimenti della vita Apostolica; *Fecit grande conuiuium in die ablactationis eius*, ancora per quest'altro mistero, che si deduce da Isaia, *Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum? ablactatos à lacte, auulsos ab vberibus*, doue S. Cirillo, *Deus sanctos, & vocat, & docet, qui ablactati à lacte, & vberibus legis veteris per Christum prouecti sunt in perfectum virum, vt pro eo fortiter omne discrimen subeant*. San Matteo douea essere ammaestrato dalla sapienza celeste ad effetto di registrare il suo Euangelio, e come Apostolo douea mostrar petto à tutti i persecutori dell'Euangelio, e soffrire animosamente il martirio, hor'ecco con quanta ragione, *fecit grande conuiuium in die ablactationis eius*. Soleuano anticamente, come si hà da più luoghi della Sacra Scrittura, quando tosauano i loro greggi, apprestar lauti conuiti, e far'inuito d'amici, e parenti; quest'occasione prese Assalone di conuitare Amnon suo fratello per darli morte; Nabal parimente preparò in simile congiuntura lauta mensa, benche per altro auaro, & ingordo; si douea tosare questa pecorella dell'ouile di quel Pastore celeste, che disse, *Ego sum Pastor bonus*, cioè douea porre S. Matteo in abandono il mondo, *relictis omnibus secutus est eum*, che merauiglia dunque se *fecit ei conuiuium magnum?*

Isa 28.9

4. Reg. 13.
1. Reg. 1[illegible]

Conuiuium magnum; Ruperto Abbate fece vn' osseruazione ingegnosa, *Conuiuium ergo fecit ei, et magnum nimirum, quasi conuiuium Regis*, lo deduce da questo, *sicut aliàs iam plenius diximus, apud istum Euangelistam Rex genere. et actibus Christus ostenditur*, perche l'istesso Santo tessè il libro della sua Genealogia mostrando la descendenza secondo la carne, & humanità assunta deriuare da molti Rè, *totumque textum suæ narrationis regalibus gestis, ac regijs contexens parabolis, sic tandem finit, vt dicat apud eum Rex iste iam coronatus resurrectionis gloria, data est mihi omnis potestas in cœlo, et in terra, totam seriem conscriptionis eius si ritè perpendas spirare cognosces mysteria regni Dei*. Considera parimente, che prima che fosse chiamato, era à guisa di seruo, poiche seruiua à suoi appetiti disordinati; mà dipoi acquistò la vera libertà de' figli di Dio, poiche *seruire Deo regnare est*,

Lib. 6. de op. cap. 14.

hor

hor si volle mostrar grato al suo benefattore spiegando i misterij del suo Regno, *Benè ergò, vt non ingratus magno libertatis suæ regi, regni eius legibus inseruit, intendens regnum eius quod à carnalibus Iudæis carnaliter expectabatur ostendere, quale sit*. S. Gregorio ci diede vn'altra ragione nell'appresto di questo conuito, *In solo Christo cibum salutis quoties quærimus inuenimus, in eius verbis, et exemplis animas nostras fructu suaui, et salubri reficimus*; in contracambio dunque, S. Matteo li preparò questo conuito corporale, e dipoi ancora spirituale, quale fù il libro dell'Euangelio, che compose, di cui scrisse il B. Lorẽzo Giustiniano, *Magnum prorsus, ac solemne dicendum est esse hoc conuiuium, quod in toto orbe terrarum noscitur esse diffusum, rediuiuis semper nobilitatur alimentis, quoniam nunquam Dei verbum inueteratur, corrumpitur nunquam, quin potius erogatum multiplicatur, prædicatum crescit, gustatum nutrit, accendit meditatum, agnitum concupiscitur, expositum integrum, et intelligentiæ faucibus mansum permanet incorruptum.*

So-

Sopra SAN MICHELE ARCANGELO.

DISCORSI V.

De gli aiuti, che riceuiamo da S. Michele contro l'inimico infernale.

DISCORSO I.

Sancte Michael Archangele defende nos in prælio, vt non pereamus in tremendo iudicio.

NVOCHIAMO il patrocinio di S. Michele Capitan Generale della Militia Angelica in aiuto, e soccorso nostro, poiche in questo campo di battaglia (*Militia est vita hominis super terram*) habbiamo di bisogno à fine di non cedere all'inimico d'vn valoroso Difensore. *Collaudamus venerãtes omnes cœli milites, sed præcipuè primatem cœlestis exercitus Michaelẽ in virtute conterentẽ zabulũ.* Pantaleone Diacono, *Christianos reddit victores*, dice di questo gran Capitano, e nell'Hinno sudetto, *quo custode procul pelle Rex Christe pijssime omne nephas inimici?* Sofronio ascrisse questo epiteto al Santo, *Archangelus, Dæmonum exterminator*, S. Bruno dell'etimologia del nome di S. Michele, che è, *Quis, vt Deus*, scrisse, *Ipse suo nomine nos ad præliandum confortat, & ne illum timere debeamus hortatur; qui quoniam similis Deó esse voluit præcipitatus est.* Quel Testo dell'Apocalisse. *Factum est prælium magnum in cœlo. Michael, & Angeli eius prælibarunt*; questo combattimento communemente s'interpreta della sconfitta di Lucifero operata dà S. Michele, nondimeno adherendo all'esposizione d'altri interpreti possiamo intendere per il Cielo la Chiesa militante, Alberto Magno nota, che questo combattimento successe doppo la morte del Redentore, *Factum est ex quo per fidem, & passionem Christi Diabolus de cordibus fidelium est eiectus*, Questo Dragone infernale quando si vidde rigettato dal culto, & adorazione di tutti i popoli, *nunc Princeps mundi huius eijcietur foras, & ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum*, mosse vna guerra intestina, e domestica à tutti i fedeli, *Draco pugnabat, & Angeli eius*, e dichiara

Apoc. 12. 7.

chiara in qual modo, *Hoc prælium quotidie, fit in Ecclesia, pugnant contra Ecclesiam, scilicet noxia consulendo, peruersa suggerendo, bonorum Angelorum exercitium impugnando*, mà lodato Dio, che possiamo dire francamente, *plures pro nobis, quam contrà nos*, poiche confidati nel patrocinio, & assistenza di S. Michele, quando fosse solo, può dirsi, *tu pro decem millibus computaris*; mà dicesi *Michael, & Angeli eius*, l'armi quali impugna in difesa nostro al parere di S. Bruno, sono queste, *pro Ecclesia orando, adiutoria ministrando, bona desideria inspirando, impetum dæmonum reprimendo*; questo combattimento di S. Michele à prò nostro, è continuo; non mai intermesso dice l'istesso S. Bruno, *Cum Angelis suis non cessat die, noctuque præliari contrà Draconem illum. qui est Diabolus*; tutti gli Angioli, ancora i nostri custodi sono subordinati à S. Michele, come Capitan Generale, e Luogotenente del Dio de gli eserciti, si che tutti gli aiuti, che riceuiamo da quelli spiriti Angelici l'habbiamo ascriuere à lui in gran parte. Si denomina *prælium magnum*, questa guerra, *quia durat à passione Christi* (S. Tomaso) *vsque ad finem Mundi*; & ancora lui interpreta questo combattimento de' contrasti, che habbiamo presentemente coll'inimico infernale, che s'oppone alla salute nostra, e se bene altri Angioli cõbattono ancora in difesa nostra, nondimeno, *potius hoc dicitur de Michaele, quia ipse est præpositus specialiter, & princeps Ecclesiæ Militantis*, da lui, come da Capitano si spiccano gli ordini, e commissioni de' Ministri inferiori, *Michael præpositus Paradisi, quem honorificant Angelorum ciues*.

Serm. de S. Mich.

Defende nos in prælio; oue si tratta di descendere in aiuto nostro, impenna l'ali, gode, festeggia in beneficarne; Zaccaria ci fece vedere vn'Angiolo in mezo à mirti, *vidi per noctem & ecce vir ascendens super equum rufum, & ipse stabat inter myrteta, quæ erant in profundo, & post eum equi rufi, varij, & albi, & dixi, qui sunt hi Domine mi? dixit ad me Angelus; ego ostendam tibi, quid sint hæc, & respondit vir, qui stabat inter myrteta, & dixit, isti sunt quos misit Dominus, vt perambulent terram*; questo che staua in mezo à questi mirti era l'Angiolo venuto in aiuto di quel popolo, *& responderunt Angelo Domini, qui stabat inter myrteta*; quest'Angiolo secondo l'esposizione di Teodoreto, e Lirano, fù S. Michele il quale comparue come Capitano della Milizia Angelica, e

Zacch. 1. 10.

 come

come capo della Sinagoga, mà qual'è il mistero, che in occasione di tanta vrgenza si fà vedere frà i mirti? E' da sapersi; che questa è pianta di felice augurio, e perciò siamo soliti valercene nelle feste; anticamente se crediamo à Plinio s'intesseuano di mirto le corone trionfali; Predicendo già il Profeta Euangelico, che le trauersie del popolo d'*Israel* sarebbero cessate, e sarebbero succedute à queste, prosperità fauoreuoli disse, *pro vrtica crescet myrtus*, hor dunque con mistero si fà vedere in mezo à mirti per farci sapere con quanto contento, e giubilo scende dal Cielo in aiuto, e beneficio nostro per cõbattere contro i nostri inimici. Pantaleone Diacono notò che essendo già per astuzia del serpe infernale caduto il nostro primo Padre nel Paradiso Terrestre. S. Michele prese l'assunto in auuenire di spalleggiarlo, affinche più non li potesse nuocere, *Archangeli Michaelis suasionibus, & monitis instructus Adã et ligone terram fodiens, et sudore, et labore frugaliter nutritus, non fuit amplius seductus ab hominis inimico, et Dei hoste*. Il Profeta Reale nel Sal.33. scrisse, *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum, et eripiet eos*, vn'Espositore sopra l'Apocalisse l'interpretò di S. Michele, & osseruò che i settanti leggono, *castrametabitur*, dall'hebreo S. Girolamo *circumdat ingyro*, poiche cerca di cingere d'assedio quest'inimico infernale l'anima nostra, *circuit quarens quem deuoret*; mà S. Michele gira intorno in difesa, & aiuto, *circumdat ingyro*. Ci difende non solo dall'inimico infernale; mà da tutti altri ministri, e partigiani suoi, ond'habbiamo negli annali Ecclesiastici d'vn tal'huomo Duca di Trẽto Tiranno insolẽte, per nome Alachim, il quale cõtro gli Ecclesiastici inasprito, disse, *tale itaque nunc facio votum, quod si mihi Deus iterum victoriam dederit vnum puteum de testiculis impleam clericorũ*; Essendo à fronte il suo esercito, e quello di Cuniperto Rè de' Longobardi s'esibì questo Rè di combattere dà solo à solo con lui per risparmio del sangue di tutti altri Soldati, mà ricusò con dire, che non poteua, poiche vedeua frà l'haste sue, oue hauea giurato l'imagine di S. Michele Arcangelo; datosi il segno alla battaglia nè seguì gran strage, colla morte di questo sacrilego, rimanendo Cuniperto vincitore.

Isa.55.13.

in Bibl.vet.

in cap.1. Apoc. Viegas

An 691.4

Defende nos in pralio, le battaglie più fiere contro di noi le proueremo al punto della nostra morte al giudizio particolare, poiche all'hora *descendit Diabolus ad nos habens irã magnam, sciens, quod modicum tempus habet*, e perciò Santa Chie-

Apoc 12.12

Chiesa Madre nostra à inuocare l'aiuto, e patrocinio suo, *ut non pereamus in tremendo iudicio*, il che non si deue intendere tanto del giudizio vniuersale, come particolare; à lui particolarmente hà raccomandata il Redentore la tutela dell'anime nostre, *Archangele Michael constitui te Principem super omnes animas suscipiendas*; nella raccomandazione dell'anima dicesi, *suscipiat eum Sanctus Michael Archangelus Dei, qui militia cœlestis meruit principatum*. Il passo della morte si denomina *agonia ab agone*, per esser'vn combattimento de' maggiori, che possa fare l'huomo in questa milizia, poiche dà quel punto dipende, ò vna gran perdita, ò vna gran vittoria; in quel punto s'armano contro di noi tutte le schiere infernali, ci combattono colla reminiscenza de' peccati passati, co'mali habiti, & inclinazioni, ond'è che quelli che sono vissuti più santi hanno temuto ancor loro; è da osseruarsi, che S. Luca doppo hauerci riferita la tentazione di Cristo nel deserto soggiunse, *& consummata omni tentatione Diabolus recessit ab illo, vsque ad tempus*. doue l'autore dell'historia Scolastica dice, che tornò à tentarlo nel tempo della sua morte, sperando di vincerlo; certo è, che i Cedri del Libano tremano, poiche *iustus vix saluabitur*, quanto più si scuoteranno le canne delle paludi? Guai à noi se non hauessimo S. Michele per difensore nostro, *quis posset saluus fieri?* chi più di lui trà i Santi zelante della salute nostra? San Bonauētura rese la ragione, perche S. Francesco gli hauea tanta deuozione, digiunando in honor suo lungo tempo, qual deuozione la tramandò per regola à suoi, *Beato Michaeli Archangelo, eò quod animarum repræsentandarum haberet officium speciali erat amore deuotior propter feruidum, quem habebat zelum ad salutem omnium saluandorum. Cum accepero tempus*, disse Dio, *ego iustitias iudicabo*, bilancierà per mezo di S. Michele minutamente i meriti, e demeriti di ciascun'anima, e perciò à lui fà di mestieri, che siamo diuoti, e riuerenti per hauerlo fauoreuole, e propizio; porterà al giudicio la Croce instrumento della nostra redenzione, e con questa metterà in fuga le potestà infernali, *Ecce Crucem Domini fugite partes aduersæ*. Hebbe dunque ragione il Beato Lorenzo Giustiniano d'esortarne, *Agnoscant singuli, agnoscant omnes protectorem suum, illum laudibus efferant, frequenter precibus, votis amplectentur, deuotione inclinent*, mà tutto questo non basta, poiche soggiunge, ciò che più importa, *per*

Luc 4.13.

cap 9.

Sal 74 3.

Ser. de S. Mic

emendationem vitæ lætificent. Il Santo come capo della milizia Angelica ama l'innocenza, la purità, la perseueranza, e se noi non haueremo, che paglia per riporre nelle sue bilancie alla morte, in che modo ci potrà difendere *in tremendo iudicio?* Vdite al parere del medesimo Giustiniano, quali siano quelli, che più protege, *quippè cum defendat humiles, pudicos diligat, diligat innocentes, custodiat vitam, regat in via, perducat ad patriam*.

Delle lodi di S. Michele considerandosi l'Epiteto, che gli ascriue Daniele di *Magno*.

DISCORSO II.

Michael Princeps Magnus. Dan. 12. 1.

QVESTO Encomio nobilissimo attribuito già da Daniele à S. Michele di Prencipe grande non solamente confronta col nome di cui fù honorato da quella suprema maestà dell'Altissimo, *Quis vt Deus*, mà ancora coll'imprese gloriosissime, colle quali si segnalò, e ne' meriti sublimi, che ne riportò. Si denomina Prencipe, perche fù inuestito del comando di tutta la milizia Angelica, e dichiarato Luogotenente di Dio in premio della vittoria, che riportò del Dragone infernale, e di tutti altri suoi seguaci ribelli, *Hic est Michael Archangelus Princeps Militiæ Angelorum*. Ruperto Abbate *de victoria Verbi*, scriue, *Constat, quia Princeps est omnium, vsque ad finem sæculi, qui verbum Dei credunt, et confitentur*, non solo delle Gerarchie, e cori tutti Angelici lo riconosce quest'Autore Capitan Generale, mà in oltre di tutti i credenti fino alla fine de' secoli. E' da sapersi, che non è denominato Arcangelo, perche sia di questo coro, che è il penultimo de' noue, mà ben sì per essere capo di tutti gli Angioli, superiore, & antesignano di essi. Lucifero fù creato capo della Corte celestiale, mà per essersi ribellato à cagione della sua superbia volendo star'à fronte del suo Creatore, *ero similis Altissimo* ne fù deposto da S. Michele opponendosegli per rintuzzare il suo orgoglio, e per fermare stabili nell'adorazione, e culto

lib. 1. c. 18.

di

di Dio tutti i suoi compagni, onde precipitandolo dal Cielo meritò d'essere assonto a quel supremo carico, che teneua, quel fellone; *Princeps noster*, Ruperto Abbate, *& dicitur, & est, Princeps in prælio, Princeps in orationis suffragio, vsque ad finem sæculi Princeps iste principatur populo Dei*; mà esaminiamo hora con quanta ragione porti questo titolo di Magno.

lib.5. In Apoc.

Princeps Magnus; Seneca scrisse in proposito d'Alessandro il Grande, *Infœlix ob hoc, quod intelligere debebat falsũ se gerere cognomen, quis enim esse magnus in pusillo potest?* Mà se quà giù in terra non si può dare titolo di grande, à chi che sia, perche tutto il Mondo altro non è à proporzione dell'Empireo, che vn nido di formiche; chi non vede, che con ragione lo Spirito Santo per mezo della penna di Daniele ascriue questo titolo di Magno à S. Michele, mentre l'autorità, e principato suo s'estende non solo sopra la Chiesa di quà militante, mà trionfante ancora? *Michael præpositus Paradisi*; non è luogo ò sia visibile, ò inuisibile, in terra, ò in Cielo, oue non habbia giurisdizzione questo gran Principe *Magnus*; scrisse S. Bernardo, *quantitas cuiuscumq; animæ æstimatur de mẽsura charitatis quã habet, vt quæ multũ habet charitatis, magna sit, quæ parũ parua*; onde conuiene di dire, che auuampasse vna fiamma d'amore, e di carità in S. Michele à proporzione del suo zelo ardente, e feruido in sostenere l'honore, e gloria di Dio oltraggiato; hanno tenuto grauissimi Autori, e con molta ragione, che sia il primo frà i Serafini, *Ecce Michael vnus de principibus primis*, oue deue osseruarsi, che la parola *vnus* in questo luogo è l'istesso, che *primus*; *factum est vespere, & manè dies vnus*, cioè *primus*, si che è l'istesso *vnus de principibus primis*, che *primus de primis principibus*, e s'accorda con quel titolo, che gli ascriue Santa Chiesa, *Michael præpositus Paradisi, quem honorificant Angelorum ciues*.

Epist.42.

Ser.27. in Cant.

Suarez p.2. lib.6 c.10. n.16.

Dan.10.

Princeps Magnus; S. Antonino scrisse, *Mundus tales nuncupat Magnos, qui vestigia gerunt magni Dei*, in S. Michele s'adempie mirabilmente questo detto, poiche porta con se il nome di Dio, che è molto più che l'orme. S. Ambrosio. *Michael*, è l'istesso che *quis vt Deus*. *Ecce ego mittam Angelum meum*, stà scritto nell'Exodo, *qui præcedat te, & custodiat in via, & introducat in locum, quem paraui, obserua eum, et audi vocem eius*, questi era senza fallo. San Michele, che

p.4. tit. 15. c.22.

in cap. 12. apoc.

Exo.23. 21.

fù

fù assegnato difensore alla Sinagoga, al popolo d'Israel, e poi in vece di questo alla Chiesa, lo seruiua di scorta alla terra di promissione, eccone il contrasegno chiaro, *Est nomen meum in illo*; L'Abul. *Michaeli enim secundum diuinam ordinationem competunt, quæ sunt maxima negotia*; Ruperto Abbate, *Ex illo certamine magno, & mirabili pulcro nomine, & honore donatus, vnus, et primus de militiæ cœlestis principibus glorioso rediit nomine, videlicet, vt exinde vocaretur Michael; quid pulcrius eo quod sonat ipsum nomen? quid ad laudem eius sonorius, quam sicut Deus?* Mà poco è tutto questo in paragone di quel titolo eccedente ascrittogli dall' Apostolo; *spiritus oris Christi*, che si può non dico inuentare, mà imaginare di più in sua gloria? *interficiet spiritu oris sui*, cioè si seruirà per la morte d'Anticristo di S.Michele il qual'è spirito, e vita della bocca sua; vn'Espositore, *vide quanta laudis sit Michaelem appellari spiritum oris Christi*: con questo medesimo Epiteto fù denominato dallo Spirito sãto il Verbo poiche dice dell'Eterno Padre, *nouissimè locutus est nobis in filio*, come che la bocca e lingua del Padre sia il Verbo, hor ecco la gloria di San Michele, che è honorato d'vn'Epiteto pari à Cristo.

q 71. in sup. 23. Exo. loco cit.

2 Thessal.

Viegas

Princeps magnus; *Simon Oniæ Filius Sacerdos magnus*, ne rese ragione, perche s'honorasse con questo nome di Magno, *in vita sua suffulsit domum, & in diebus suis corroborauit templum*; à chi non è manifesta la protezzione, che hà hauuta sempre della Chiesa S. Michele? Il B Lorenzo Giustin. *Non autem abs re illum sacrosancta mater honorat Ecclesia, quem sui specialem, & proprium nouit esse custodem, assiduum intercessorem*; Leggete gli Annali Sacri, e trouerete in quante occasioni n'hà fatta sperimentare la sua tutela; *Nemo est adiutor meus*, si doleua già Daniele schiauo di Babilonia. *in omnibus his nisi Michael Princeps vester*, assisteua alla Sinagoga, che era all'hora la Chiesa di Dio, la Congregazione de' fedeli; pocoprima hauea detto, *Princeps Regni Persarum restitit mihi viginti, & vno diebus*, mentre s'affannaua Daniel per la liberazione di quel Popolo, *Ecce Michael vnus de principibus primis venit in adiutorium meum*; nel monte Gargano l'Apparizione di quest'Arcangelo fù fatta in quel tempo nel quale più che mai sembraua la Chiesa abbattuta dalle persecuzioni degli Heretici, Pagani, e tutti altri maluiuenti, come ben si vede dall'Historie di quel secolo, onde opportunamente

Eccl. 50.

Ser. ass. Mic

Dan. 10. 21.

si vol-

si volle fare vedere in quel luogo, accioche si sapesse da ogn'vno che assisteua più che mai alla difesa della Chiesa; Pantaleone Diacono, *Michael, qui versatur in cœlis, & atherem obit tanquam pernix fulgur, & vniuersam, quæ est sub cælo, terram vno momento peruadit*, vdite à qual fine? per conforto de' fedeli, *pios, qui affliguntur adit, recreat, & consolatur*. Mà già che habbiamo fatta menzione di quel Monte, il Baronio dice di questo, *locus ob ingẽtia illic solita edi miracula iugi in posterum peregrinatione fidelium est frequentatus*, S. Romualdo comandò per penitenza ad Ottone Imperatore, che v'andasse à piedi scalzi da Roma.

an. 493. nu. 43.

Princeps magnus; Plutarco di Pompeo scrisse *Romanorum priscos non solum, qui præclara confecerunt bella, sed eos etiã qui Rempublicam consilio, virtutibusque decorarunt magni cognomento sæpè exornauisse constat*; à Pompeo fù dato titolo di Magno per hauere dilatato coll'armi l'Imperio Romano, à Valerio per hauere pacificata la plebe colla nobiltà; hor ditemi per questo capo chi meritò più di S. Michele questo cognome di Magno, mentre chè *præclara confecit bella*? La prima battaglia in cui guerreggiò, e vinse, fù quella com'habbiamo già detto, quando il più fauorito di quella Corte celestiale pretese non solo di sourastare à tutti, mà di fare vltimo termine de' suoi pensieri la sua stessa natura come stimò l'Angelico, ò di sottrarsi dall'imperio di Dio in quanto all'esercizio come volle S. Agostino, *in Cælum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum*, solleuò la terza parte dell'Angeliche Schiere contro il suo Creatore, hor quest'Arcangelo armato d'vn'impenetrabile corazza, cioè del zelo dell'honore del suo Dio, inalberato lo Stendardo in cui scrisse, *Quis vt Deus*, se gli oppose, domò coll'humiltà, e soggezzione sua il di lui fasto, e lo precipitò nell'abisso, *proiectus est Draco ille magnus serpens antiquus*. Se è vero com'alcuni hanno creduto che non fosse S. Michele della suprema Gerarchia, mà della terza, cioè Arcangelo, e che per i meriti del suo zelo, e della vittoria riportata contro Lucifero fosse remunerato del comando supremo di tutti gli Angioli, ecco quant'è vero che *qui se humiliat exaltabitur*, ecco il merito di zelare l'honore, e la gloria di Dio. Vn'altra guerra intrapresa, e perfezionata da questo supremo Prencipe fù contro Faraone in difesa del popolo d'Israel; in quella colonna di nube scaricò i fulmini della diuina Giustizia contro quell'ostinato sommergen-

gendolo nel mare rosso con tutto l'esercito suo, *Protecti Pascha vespere à deuastãte Angelo erepti de durissimo Pharaonis imperio*. *Praclara confecit bella*, quando essendo morto Mosè, Lucifero studiandosi di palesare à quel popolo il suo corpo à fine che l'idolatrasse in pregiudizio del culto di Dio; San Michele di questo zelante l'occultò, benche contrastasse, e si cimentasse con quell'apostata. *Cum Michael Archangelus*, scriue S. Giuda, *cum Diabolo disputans altercaretur de Moysi corpore, etc. Praclara conficiet bella*, nell'vltimo secolo concontra Anticristo, poiche seducendo i popoli, fingendo d'esser morto, e doppo trè dì risuscitato, quando sopra l'Oliueto comparirà ascendente all'Empireo ad emulazione del Redentore, S. Michele vendicherà gl'oltraggi fatti al suo Creatore, *accipiet armaturam zelus illius*, impugnando la spada, *quis vt Deus*, suelerà gl'inganni, e prestigij suoi, e li darà morte. Mà non solamente, com'habbiamo detto si refero degni del titolo di Magno quelli, che *praclara confecerunt bella*, mà insieme, *qui rempublicam consilio, & virtutibus decorarunt*. Quando il nostro Dio nel decorso di 40. anni sopra il Sinai scrisse le tauole della legge, & ammaestrò Mosè in molte cose spettanti al buon gouerno di quel popolo, ne' riti, e cerimonie del suo diuino culto, e nella pietà, e religione, di tutto fù instrumento questo Prencipe. Ruperto Abbate per denotare quanto habbia operato à pro del popolo di Dio scrisse, *multa sunt nimis, & plura, quam vt prasenti loco commemorare patiatur tenor propositi nostri, qua per ministerium principis huius facta sunt, sicut Scripturis sacris continentur, ex quibus omnibus Magnus iste Princeps, quia per ipsum disposita sunt sortitus est nomen Michael, quod interpretatur, quis sicut Deus*, proseguendo à dichiarare i misteri di questo nome dice, *Quid enim aliud hoc nomine innuitur, nisi quia qualia per ipsum facta sunt nemo facere possit, nisi Deus?* Nelle lezzioni del matutino, che sono di S. Gregorio. *Quoties mira virtutis aliquid agitur Michael mitti perhibetur, vt ex ipso actu, & nomine detur intelligi, quia nullus potest facere; qua facere praualet Deus. Consilio Rempublicam decorauit*, poiche lui fu quello che istrusse, & ammaestrò i nostri primi parenti, & in consequenza tutta l'humana generazione, *effecit vt qui ex iniuria ei contigerat lapsus, per laboriosam, & Deo gratam viuendi rationem rursus corrigeretur*, così scriue Pantaleone Diacono; *Virtutibus Rempublicam decorauit*, lasciando à noi molti

Lib. 5 in ap.

Hom. 34. in Euang.

molti esempi di virtù, di zelo in difendere l'honor di Dio oltraggiato; di mansuetudine poiche *altercatus cum diabolo de corpore Moysis non est ausus iudicium inferre blasphemiæ, sed dixit imperet tibi Deus*; di carità in procurare l'altrui salute; d'humiltà soggettandosi con altretanta sommissione al suo Creatore insieme co'seguaci suoi con quant'alterigia si ribellò Lucifero, &c.

De gl'immensi beneficii, che il Mondo hà riceuuti, e riceue da S. Michele.

DISCORSO III.

Hic est Michael Archangelus Princeps militiæ Angelorum, cuius honor præstat beneficia.

GLI honori co'quali siamo inuitati da Santa Chiesa à venerare S. Michele ci sono remunerati con vna santa vsura, poiche in corrispondenza di quelli riceuiamo da lui innumerabili, e tutti singolarissimi beneficii, *cuius honor præstat beneficia.*

Si come già assistè al popolo d'Israel frà tutti gl'altri da Dio eletto sopra la terra, à cui diede lume, e conoscimento di sè, *notus in Iudæa Deus, in Israel magnum nomen eius*, così hora con somma premura inuigila al popolo fedele; se fù già detto, *Consurgat Michael Princeps Magnus; qui stat pro filijs populi mei*, molto più, come hà dimostrato l'esperienza in tutti i secoli della nuoua legge Euangelica, hà beneficata la Chiesa non meno di quello che fece già la Sinagoga; se vogliamo così di passaggio rāmemorare i beni, che li communicò, solo fù che in vna notte fece strage di 185. mila Soldati degli Assirij liberando Gierusalemme dall'assedio, e facendo ritornare indietro Sennacherib bestémiatore di Dio suergognato, e confuso; Si fece vedere à Giosuè pronto per combattere in sua difesa, imprimendo non solo in lui, mà nell'esercito suo ammirabile coraggio à fine d'impossessarsi della terra di promissione, e debellare quei ventinoue Rè; lui fù ch'in tante vr-

Dan. 12. 1

genze comparue in aiuto, e soccorso de' Maccabei, facendoli riportar vittorie gloriosissime contro i persecutori della Religione, e culto diuino. A lui si ascriue il castigo preso d'Eliodoro, che tentaua depredar l'erario del Tempio; l'assistenza prestata à Giudith preseruandola dall'ingorde fauci di quel sacrilego, e superbo Oloferne, e dandòli fortezza virile per impugnare il ferro vittorioso, *Custodiuit me Angelus eius, & hinc euntem, & ibi commorantem, & inde huc reuertentem.* A lui parimente s'attribuisce la difesa dell'innocente Susanna, & il castigo preso di quei vecchi calunniosi, poiche si rappresentò al giouine Daniel, che scoprì l'impostura accinto à dar morte à quei malfattori; l'istesso pure dipoi liberò Daniel dal lago de' Leoni, *misit Angelum suum, & conclusit ora leonum*; nella fornace Babilonica estinse l'arsura delle fiamme, e vi sparse fresca rugiada. *Excussit Angelus flammã fornacis*; onde Nabucdonosor hauendo veduto fra trè fanciulli, vno simile al figlio dell'huomò, altro Angiolo non potè essere che S. Michele, poiche com'habbiamo già detto lui godè questa prerogatiua d'esser simile al Figlio di Dio, e di lui hanno inteso alcuni sacri interpreti sopra Daniel; tanto più che scriue Pantaleone Diacono (del quale è in gran parte questo Discorso, *vitiorum flammam extinguit*, cioè quest'Arcangelo.

Præstat beneficia, esaminiamo hora molti benefizi, che ne riceuiamo noi altri Fedeli. *Defendit nos in prælio*, come habbiamo già prouato; ci schermisce da' nostri inimici, poiche per opera sua, *proiectus est Draco ille magnus serpens antiquus*, onde si dipinge il Dragone d'Auerno sotto i suoi piedi agonizante; negli vltimi tempi la persecuzione d'Anticristo sarà così formidabile, che dice il sacro Testo, *ità vt in errorem inducantur, si fieri potest etiam electi*; il Lirano, *quando Angeli conabuntur omnes corrumpere, & à fide subuertere, etiam electos si fieri potest, consurget Michael ad fortificandum electos per se, & per Angelos sibi subditos*. Referisce il Bozio, che la deuozione, che hebbe Henrico Imperatore à S. Michele fù causa de' progressi merauigliosi fatti da lui nell'Imperio, *Henricus Imperator tam studiosus S. Michaelis cultor non mirum, quod supra omnes Imperium amplificasse videtur, sicut omnes vitæ sanctimonia, & puritate superauit.*

Matth. 24. 24.

lib. 7. cap. 5.

lib. 5. in apoc.

Præstat beneficia; Ruperto Abbate, *Vbi prospera promittuntur, & propitiatio, vel expiatio necessaria est Michael dirigitur*. Era dimorato il corpo sacratissimo del Redentore, nel

Matt. 28. 3

nel sepolcro per lo spazio di 40. hore, *Angelus autem Domini descendit de cœlo, & accedens reuoluit lapidem*, zelaua l'honore, e la gloria di Cristo per far palese, e manifesta al Mondo la sua resurrezzione, e per confondere la malignità dell'hebraismo, che gli hauea data morte, *erat autem aspectus eius sicut fulgur*. E' opinione di molti sacri Espositori, che nella Sacra Scrittura, quando si fà menzione d'Angiolo senza specificare, e si tratta di qualche operazione insigne per antonomasia s'intenda S. Michele; in quest'occasione del risorgimento di Cristo, *præ timore eius exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui*. Nel risorgere, che faranno i corpi nostri nel giorno finale hauerà gran parte l'istesso Arcangelo, *In iussu, & in voce Archangeli, & in tuba Dei descendet de cœlo, & mortui, qui in Christo sunt resurgent*; Estio scriue, *Archangelo Michaele, velut pracone Dominici aduentus clarissimum sonitum, quaqua versum edente; Vbi propitiatio necessaria est Michael dirigitur*. Stà registrata vna visione in Zaccaria, in cui si tratta di placare la diuina Giustizia adirata per i peccati di quel popolo, che era schiauo già di tant' anni di Babilonia, trouiamo pronto per quest'effetto S. Michele *respondit Angelus Domini, & dixit, Domine exercituum vsquequo tu non misereberis* Ierusalem, *& Vrbium Iuda quibus iratus es? iste iam septuagesimus annus est*; n'hebbe fauoreuole rescritto, *reuertar ad* Ierusalem *in misericordijs, & domus mea ædificabitur in ea*. Quando Roma era percossa dal flagello della peste à tempo di S. Gregorio porgendo efficaci preghiere quel Santo Pontefice à Sua D. Maestà, quest'Arcangelo le presentò alla signatura souràna di grazia, & o. tenendo che fossero esaudite discese dal Cielo sopra la Mole d'Adriano, e si fece vedere in segno di perdono, e d'indulgenza colla spada in atto di riporla nel fodro, onde fù d'indi in poi addimandata castello S. Angelo, & iui fù consecrata Chiesa in honor suo à perpetua memoria.

1. Thess. 4.

Zacc. 1. 12.

Præstat beneficia; L'istesso Pantaleone scrisse di lui, *Fideiubet pro peccatoribus; in peccatis natus est totus*, dicesi dell'huomo non hà à chi poter ricorrere con più sicura confidenza, quanto à S. Michele, ond'è che c'hà instrutti Santa Chiesa ad inuocarlo nella confessione; habbiamo cantato vn'Antifona, *Archangelus Michael tuba cecinit, ignosce Domine Deus noster*, è vna tromba quella che suona, che non ci disfida à guerra, mà chiama à ritirata. La glosa cita San

Dan. 12.

Ttt 2 Gi-

Siluef. Pier. in rof an tea.

Girolamo in Daniele, il quale scriue, *Michael cui commissus est populus Iudæorum, Dominum deprecatur, & dicit, Domine da eis spatium pœnitentiæ, & noli eos subuertere*; Questo Santo portò à S. Maria Maddalena l'ordine di Dio di ritirarsi nella grotta di Marsilia à far austera penitenza con dirli, *Deus quem tantum ò Magdalena concupiscis, & semper habes, te vult hunc locum lacrymis rigare profusis, ut futuris sæculis exemplum pœnitentiæ perpetuò fias; Crucem in ore spelunca erexit dicens, caue ne extimescas, custos tuus est Altissimus.*

Beneficia præstat, non senza ragione si dipinge questo Santo colla Croce di Cristo in spalla, poiche non solo è Alfiero della Milizia Cristiana, che hà per insegna la Croce di Cristo, mà anche, perche si può dire, che hauesse qualche parte nell'humana Redenzione, imperciochè quando il Figlio di Dio nell'horto staua timoroso, e tremante auuicinandosi l'hora della sua passione, *accessit Angelus confortans eum*; Diego Stella dice, che fù S. Michele, S. Bonauentura, & altri furono del medesimo parere, Dionisio Cartusiano, *Probabile Angelum istum fuisse Michaelem, tunc Principem Synagogæ*, San Bonauentura, *Cum autem sic orat anxiatus Dominus Iesus, ecce Angelus Domini Princeps cœlestis exercitus Michael*; nella Siriaca in vece di *confortans*, leggiamo *confirmans eum*. In proua di che possiamo riflettere ad vn Testo di Zaccaria al cap 3. *Ostendit mihi Dominus Iesum Sacerdotem magnum stantem coram Angelo Domini, & Satan stabat à dextris eius vt aduersaretur ei. Iesus erat indutus vestibus sordidis, & stabat ante faciem Angeli*; hor che mistero si discopre à noi in questa visione? Bisogna che noi raffiguriamo S. Michele in mezo à Cristo, & al Demonio, quando essendo à questo rappresentato il mistero dell'Incarnazione, e crocifissione si sdegnò di riconoscerlo, e d'adorarlo per suo creatore, com'auuilito, & humiliato per noi, *stabat à dextris eius, vt aduersaretur ei*, segli oppose S. Michele, *numquid, non iste est torris erutus de igne? increpet Dominus in te Satan*, Ruperto Abbate *Dominica passionis victoria magna increpatio diaboli fuit*, S. Michele per honorare gl'improperij, e scherni di Cristo, e per rendere la sua passione venerabile al Cielo, & alla terra, disse *auferte vestimenta sordida ab eo, ponite cidarim mundam super caput eius*; fù vn riconoscimento, e tributo d'adorazione, e d'ossequio, e volle dire, che tanto più sarebbe stato esaltato quanto più s'era humiliato; S. Girolamo, ò chi

Medit. vitæ Christi c. 15

ò chi altri sia l'Autore de' comment. in Sal. 108. *tamdiù habere dicitur vestimenta sordida Dominus Iesus, & stare Diabolus à dextris quamdiù portat peccatá nostra, & in peccatis nostris aduersatur*; se li dispiaceua, che Cristo hauesse presi sopra di se i nostri peccati ben si vede, che non hauea amore alla nostra salute, come S. Michele, il quale animaua Cristo nell'horto à dare il suo sangue per redenzione nostra.

Præstat beneficia; è deputato S. Michele à riceuere l'anime nostre, *Venit Michael Archangelus cum multitudine Angelorum cui tradidit Deus animas sanctorum, vt perducat eas in Paradisum exultationis*; chi non esperimenta gli aiuti delli spiriti Angelici? S. Bruno, *vide ergo quantas gratias B. Michaeli Archangelo debeamus à quo Angelos accepimus nobis ministros ad custodiam ordinatos*. Frà gli altri motiui co' quali ci esortò il B. Lorenzo Giustiniano à lodarlo vno è per euerirlo, *animarum electorum sedulum susceptorem*; nell'offertorio della Messa de' defonti, *Signifer S. Michael repræsentet eas in lucem sanctam*, non solo passano per le sue mani l'anime, che s'inuiano al Cielo, *constitui te Principem super omnes animas suscipiendas*, mà muoue, & inspira ancora i fedeli à porgere suffragij all'istess'anime elette penanti nel fuoco purgante ad effetto di liberarle, e mandarle ben presto al possesso dell'eterna beatitudine. Nell'istess'Offertorio si rappresenta vn'anima in purgatorio, come nel lago de' Leoni, *libera eas de ore Leonis, de profundo Lacu*; chi soccorse in quel lago Daniele se non S. Michele, il quale *conclusit ora Leonũ*, e portò per vn capello dalla Giudea Abacuc per ministrar'i il pranso apprestato per i mietitori?

Sserm. de S. Mich.

Præstat beneficia; è instrumento di reconciliazione di pace, *Angelum pacis Michael ad istam cœlitus mitti rogitamus aulam, nobis vt crebro veniente crescant prospera cuncta*, presenta ancora le nostre orazioni al supremo Tribunale dell'Altissimo. *Stetit Angelus iuxta aram templi habens thuribulũ aureum in manu sua*, per l'incenso sono denotate le nostre preghiere, *dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo*, ecco che per mano di S. Michele ascendono al Cielo; Riceuiamo parimente per mezo suo abondanza di beni terreni, come attestò Pantaleone, *fertilitatem fructuum terræ suppeditat*.

Colla

Colla ponderazione d'vn Testo dell'Apocalisse si considerano altri pregi di questo Santo, e i beneficii che ci participa.

DISCORSO IV.

Stetit Angelus iuxta aram templi habens thuribulum aureum in manu sua.

ON quest'Antifona honora Santa Chiesa in primo luogo il suo protettore in questo dì della solennità che gli hà istituita per mostrarsi grata a gl'immensi beneficij, che hà riceuuti, e de' quali di continuo è arricchita dalla sua liberalissima mano; sono tolte queste parole da quella celebre visione, ch'hebbe già S. Gioanni nell'Isola di Patmos, quale stà registrata nel cap. 8. dell'Apocalisse; se li rappresentarono sette Angioli innanzi il cospetto di Dio, a' quali furono date sette trombe, mà vno frà gli altri si fece innanzi, *& stetit ante altare habens thuribulum aureum, & data sunt illi incensa multa, vt daret de orationibus Sanctorum omnium super altare aureum, quod est ante thronum* Dei; per dichiarazione di questa visione così misteriosa io mi vaglio di S. Agostino il quale scrisse, *omnes Angeli eius nos adiuuant, vel orando; vel bona suadendo, vel dæmones arcendo, potius tamen hoc dicitur de Michaele*; La ragione è, perche S. Michele essendo Prencipe, e Capitano Generale della milizia Celestiale, gli Angioli sono à lui subordinati com'à Capo loro, onde depẽdono da'suoi cenni com'i soldati dal loro capo; se bene si fanno vedere à noi quei sett'Angioli colle trombe, con tutto ciò la vittoria contro l'inimico infernale s'ascriue à S. Michele, à quella guisa, che in vna battaglia non s'attribuisce al soldato la vittoria, mà al Generale dell'esercito, che colla sua direzzione, prudenza, consiglio, coraggio, & esempio animando tutti, & essendo il primo à fronteggiare coll'inimico coll'aiuto delle sue squadre lo sbaraglia; mà lasciato il campo da guerra, vorrei che lo veneraßimo in questo discorso a gli altari;

Lib. 1. de C. uit. Dei.

altari; *Stetit Angelus iuxta aram templi*; Alcuni hanno interpretato per quest'Angelo il nostro Redentore, il quale si denomina, *Magni consilij Angelus*, nondimeno più inclinano altri à S. Michele, Dion. Cartusiano, *Aptius tamen videtur, vt Angelus iste intelligatur Angelicus spiritus Ecclesiæ præsidens, scilicet Michael, quia nunc Princeps extat Ecclesiæ sicut olim Synagogæ*; mà che mistero è questo che stia innanzi l'altare con quest'incensiero d'oro? *Iste Ecclesiam visitat* (Cartusiano) *& ante eius altare stat, habens thuribulum aureum idest charitatem præcipuam ad fideles, per quam eorum spiritualia sacrificia colligit, Deoque offert*; la testimonianza dell'ossequio, e deuozione del popolo Cristiano in ordine al culto di Dio è l'offerta de' sacrifici, hor'ecco la gloria di questo Arcangelo, mentre tutti sono per mano sua presentati à quell'altare dell'adoranda Triade; forse a questo alludono le parole del Canone doppo la consecrazione; *Supplices te rogamus omnipotens Deus, iube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui, in sublime altare tuum, in conspectu diuinæ maiestatis tuæ?* con qual frutto porgiamo questa supplica per le mani di quest'Arcangelo? *Vt quot quot ex hac altaris participatione sacrosanctum filij tui corpus, & sanguinem sumpserimus, omni benedictione cœlesti, & gratia repleamur*, mercè che *charitatem præcipuam &c.* non solo presenta l'offerte, e sacrifici nostri all'Altissimo, mà l'auualora coll'efficacia dell'amore, e carità sua ardentissima à prò nostro, rendendoli più accetti, e meritorij appresso S. D. Maestà. L'istesso dichiarò, che l'incenso di quest'incensiero, son l'orazioni, e tutte altre opere buone, che noi facciamo, quali offre colassù in Cielo; *Cui dantur incensa multa, quando Ecclesia eius suffragia petit, suasque preces per manus illius Deo offerri precatur, quod & ille diligenter exequitur, offerens preces, & actus fidelium*; La glosa c'insegnò in che modo potremo ancora noi farsegli compagni, *Satage autem quomodò assumaris ad societatem Michaelis, qui orationes Sanctorum semper offert Deo, Numeris autem in hunc numerum, vel in hoc officium, si instas semper orationi, & vigiles in ea*. Mà in proua di quanto abbiamo detto, che per mezo suo siano presentate le nostre opere a Dio, habbiamo vn Testo chiaro in Daniele; s'era afflitto questo Profeta in più modi, con orazioni, digiuni, & e austerità per impetrare la liberazione di quel popolo dalla schiauitudine Babilonica; chi mi trouate che offerisse nell'-

in cap. 22. num.

Dan. 10. 13.

nell'Empireo altri che S.Michele questi meriti, lui stesso ne resè di ciò testimonianza, *& ecce Michael vnus de principibus primis venit in adiutorium meum.* Negli Annali Sacri trouiamo registrate molte sue apparizioni in varie occorrenze, dalle quali si deduce la sollecitudine, che tiene in offerire à Dio l'opere nostre meritorie coll'interporre ancora à prò nostro la sua intercessione, e perciò ne hà ammaestrati la Chiesa ad'inuocarlo con quelle parole, *Princeps gloriosissime Michael Archangele, esto memor nostri, hic, & vbique semper precare pro nobis filium Dei*; altroue nell'officio hodierno habbiamo recitato, *cuius oratio perducit ad Regna Cœlorum*; dalle quali parole ben si vede, che habbiamo da concepire vna speranza viuissima dell'eterna salute, quando siamo da douero diuoti suoi, e lui sia nostro auuocato; essendo simbolo, com'habbiamo detto l'Inceuso dell'orazione, questo si benedice coll'inuocazione di S. Michele, poiche lui è quello che presenta tutte l'orazioni de' fedeli, *Per intercessionem B. Michaelis Archangeli stantis à dextris altaris incensi, & omnium electorum suorum incensum istud dignetur Dominus benedicere, & in odorem suauitatis accipere*, da che si vede in quanta stima siano nella Chiesa le sue intercessioni, e quanto apprezzate quelle preghiere, che sono offerte per sua mano, poiche tirano dal Cielo, colmo d'eterne benedizzioni.

Et accepit Angelus thuribulum, nell'istessa visione di San Gionanni, & *impleuit illud de igne altaris, & misit in terram*; il Cartusiano *Implet igne præfati altaris se ipsum ad nos amãdos*, s'accende quest'Arcangelo di fuoco d'amore, per dimostrarsi tanto più verso di noi benefico, il che ci dimostra ne' beni immensi, che ci partecipa, poiche gli Angioli deputati alla nostra custodia, quelli che assistono al patrocinio delle Prouincie, e de' Regni, l'Intelligenze superne, che raggirano col primo mobile di continuo l'ampie sfere de' Cieli, è effetto della beneficenza, e direzzione sua; *ad nos amandos*; questo incensiero era d'oro, poiche denotaua la finezza dell'amor suo, à benefizio nostro, *probatio dilectionis exhibitio est operis*, hor già habbiamo prouato, che *præstat beneficia*, nel Discorso antecedente; E' proposizione di S. Agostino, *qui non zelat non amat*; e Crisostomo, *aliundè non nascitur zelotypia, quam ex vehementi dilectione*; quest'oro del diuino amore sfauillò in S.Michele, mentre più d'ogn'altro si mostrù zelante nella difesa dell'honore, e gloria di Dio, oltraggiato. Mà

Hom. 2. ad Cor.

va'al-

vn'altra esposizione diede Dionisio alle medesime parole, *precibus suis, ac nostris ardorem sanctæ charitatis nobis à Dio obtinens, ac reportans*; se Cristo si dichiarò, *ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?* cioè questo fuoco della dilezzione reciproca, che è la base di tutta la legge Euangelica, questa vampa d'amore s'accende in noi per opera sua, poiche ci porta da quella fucina serafica i carboni, che ci purificano, e c'infiammano i cuori; *ideò sequitur, & misit in terram, idest corda fidelium, hoc igne charitatis succendit*.

Et facta sunt tonitrua, et voces, et fulgura, et terræ motus magnus; quando quest'Angiolo hauea già sparso questo fuoco sopra la terra, all'hora s'vdì strepito di folgori, tuoni, terremoti; Dionisio Cartusiano, *quia tunc corda Prædicatorum, Prælatorum, et Doctorum confortata sunt, atque idonea facta ad prædicandum, & miraculosè agendum*. Assì stendo protettore della Chiesa, benche infiammi d'amore di Dio tutti i fedeli, ne diffonde però maggior vampa ne'Predicatori, Pastori, Superiori Ecclesiastici, e Dottori i quali sono à guisa di folgori, che atterriscono i rubelli della diuina legge. Mà già che habbiamo fatta menzione di superiorità nō sarà fuori di proposito inserire qui vn'auuiso d'Vgone Cardinale nel Sál.82. *Michael interpretatur, quis vt Deus, cuius officium est coercere illos, qui diuinitatem sibi vsurpant, idest dignitatem Ecclesiasticam sicut Lucifer Isa,14. Ascendam in Cælum, & ero similis Altissimo; Michael est præpositus paradisi, ideò significat Prælatum Ecclesiæ, cuius officium est coercere ambitiosos*; La ragione perche più preme questo Santo in accendere d'amor diuino, e zelo, Prelati della Chiesa, è perche coll'esempio loro tirano i sudditi, e gl'inferiori alla sequela della virtù; al sommo Pontefice, oltre l'Angiolo Custode suo proprio, assiste con singolare aiuto S. Michele; lui fù, che nella carcere d'Herode quando tutta la Chiesa staua intenta à fare orazione per la libertà del suo Pastore, *Angelus Domini astitit &c.* li sciolse le catene, e lo cauò fuori libero. Accende i cuori de' Predicatori, affinche conuertino, le anime, che hanno da resarcire le ruine Angeliche, e de' Dottori sacri, affinche colla luce della loro sapienza, disgombrino le tenebre dell'ignoranza, dell'heresia, e tutti altri errori, e con sana Dottrina interpretino l'oscurità delle sacre Scritture; La glosa sopra quei due Cherubini di legno d'oli-

3.Reg.6.28

no per i quali sono denotati i Dottori sacri disse, *de lignis oliuarum sunt facti; quia lucem nobis scientiæ tribuunt iuuante flamma charitatis Dei*.

Mà quà non sarà fuori di proposito, che facciamo vna ponderazione morale, che pure cede in honore suo; se bene dal suo incensiero di continuo ascende il fumo all'insù verso l'Empireo delle nostre orazioni, e tutte altre opere buone, nondimeno habbiamo da intendere, che quest'Arcangelo cō tutto che fosse sublimato à posto di tanta grandezza, non fù già mai predominato ne per ombra da fumo ben minimo di vanagloria, e d'ambizione; Vgone Cardinale sopra quel testo dell'Apocalisse, *Michael, & Angeli eius præliabantur*, scrisse *Michael interpretatur, quis vt Deus*, soggiunge, che per S. Michele vien significato il Prelato, per gli altri Angioli gli Ecclesiastici, *in quorum factis, & doctrina Deus debet apparere mirabilis*, affinche si possa dire, con verità, *mirabilis Deus in sanctis suis, sed ipsi hodiè magis dicunt, quis vt mundus, quam quis, vt Deus, quærunt enim quæ sunt mundi, & non quæ sunt Dei*, s'accordano più tosto, che combattino contro il Dragone, massime mostrandosi ambiziosi, e superbi; scriue il B. Lorenzo Giustin. di quest'Arcangelo, *defendit humiles, pudicos diligit, diligit innocentes*. S. Francesco di Paola, che fondò la Religione de' Minimi, che fù altamente fondato nell'humiltà prese S. Michele per suo particolar'Auuocato; San Francesco d'Assisi, *pauper, & humilis*, digiunaua vna quaresima intiera in honor suo; onde San Bonauentura, *cum iuxta solitum morem quadragesimam ad honorem S. Michaelis Archangeli ieiunare cœpisset, supernæ contemplationis dulcedine abundantius solito superfusus &c.* fù quando li furono impresse le stimmate da lui, come si crede in Figura di Cristo Crocifisso; S. Frācesco Xauerio tant'humile fu diuotissimo suo, S. Martino sperimentò nella sua morte gli effetti della diuozione, che gli hauea, poiche dicesi di lui, *Quem Michael assumpsit*; hà in odio i superbi, sicome mostrò colla sconfitta del superbo Lucifero, e di tutti altri suoi seguaci. Dimostrò quest'humiltà nell'apparizione, che fece sopra il monte Gargano oue in quella spelonca volle, che se li dedicasse quella Chiesa in honor suo, *in monte Gargano venerabilis memoria B. Michaelis Archangeli, vbi ipsius consecrata nomini habetur Ecclesia, vili facta schemmate, sed cœlesti prædita virtute*, Volendo che se li consecrasse vn Tempio, elegge vn monte ritira-

Adu Treuir Episc.

to,

o, alpestre, & in questo vna grotta, ricetto più di fiere, che
'huomini, per denotare quant'amasse l'humiltà, e quanto
iù stimasse ne'suoi diuoti l'ornamento delle virtù interne, che
uest'esterne dimostrazioni di culto, magnifico, esplendido,
ili facta schemmate, sed cœlesti prædita virtute.

)el zelo di S. Michele in leuar via in Cielo, & in terra fra gli Angioli, e gli huomini l'occasioni d'offendere Dio.

DISCORSO V.

Væh homini illi per quem scandal um venit. Matth. 18.

NELL' Euangelio letto in questa festa habbiamo vna seuerissima inuettiua fatta dà quella sapienza increata contro tutti quelli che sono occasione d'inciampo à loro prossimi, ond è che si protestò, *Qui scandalizauerit vnum de pusillis istis, ui in me credunt, expedit ei, vt suspendatur mola asinaria ı collo eius, & demergatur in profundum maris*, e poi cominaccia d'eterna dannazione, soggiunge, *Veh homini illi r quem scandalum venit.* Si potrebbe dimandare, che habbia a fare quest'Euangelio colla festa corrente, poiche è solita la hiesa adattarli, che alludino à i Santi, de' quali celebra la ›lennità; Si risponde in modo, che quanto merita castigo, è asmo, chi scandaliza altri, e gli è occasione di caduta, altretanto degno di rimunerazione, e di lode è chi si studia di uarli via li scandali, e l'inciampi; hor frà gli altri singolarissimi pregi i quali risplendettero a merauiglia in San Michele, vno in lui speciale fù questo di leuar via sì in Cielo, co-'in terra l'occasioni dell'offesa di Dio.

Stà scritto in Ezechiele *Draco magne dicis, ego feci memet sum*, pretese Lucifero di dar ad intendendere à gli Angeli tti, che lui non era stato creato da Dio come loro, mà che ıuea fortito l'essere suo nobilissimo da se stesso; *In Cœlum nscendam*, stà scritto in Isaia, *super astra Dei exaltabo so- ım meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus Aquilo-* Ezec. 29. 3. Isa. 14. 13.

 nis,

nis, ascendam super altitudinem nubium; similis ero Altissimo; fù nell'Empireo vn sì graue scandalo, che *factum est prælium magnum in Cœlo*, hauea tal seguito, che la terza parte delli spiriti Angelici, s'erano rebellati, *cauda eius trahebat tertiam partem stellarum cœli, & misit eas in terram*, ecco hora, che vn'altr'Angelo guernito d'vn'impenetrabile corazza di zelo, e coraggio, dando mentita à quel Fellone, inalberato lo stendardo in cui staua scritto, *quis vt Deus*, inuitando tutti gli altri spiriti Angelici à seguirlo, s'azzuffò con questo Drago, e lo risospinse dalla più eminente magione del Cielo, nel più cupo abisso della terra; *Michael, & Angeli eius præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli eius, & non valuerunt, neque locus inuentus est eorum amplius in cœlo, & proiectus est Draco ille magnus serpens antiquus, qui vocabatur diabolus. & Satanas*; dichiarano le parole seguenti, quanti, le quali siano stati li scandali de' quali quest'apostata hà riempita la terra, quelli del Cielo gli hauete vditi; fè ribellare da Dio gli Angioli per la terza parte, quali furono milioni di milioni; quanto alla terra basta dire, *qui seducit vniuersum orbem*, ditemi hora chi s'è opposto à questi scandali, à queste ruine, à quest'esterminio, che imminena nel Cielo Empireo? chi s'oppone alli sforzi di questo Dragone in terra se non quest'inuito Arcangelo? non ne li mirate sotto i suoi piedi conculcato? *& audiui vocem magnam in cœlo dicentem, nunc facta est salus, & virtus, & regnum Dei nostri, & potestas Christi eius*; Salute nostra è S. Michele, perche inuigila alla saluazione delle nostr'anime, hauendo à questo fine assegnato à ciascuno vn'Angiolo per Custode; è virtù nostra, poiche ci somministra aiuti. e vigore per opporsi alle tentazioni; *Regnum Dei nostri*, poiche lui ci pone in possesso di quel Regno Beato; *& potestas Christi eius*, perche è il braccio destro dell'Altissimo. Mà osseruate come bene s'adèpì la minaccia dell'Euangelio, cioè che chi è occasione di scandalo merita d'esser sommerso nel profondo del mare, poiche quest'apostata fù punito coll' esser' immerso in vn' inferno fuoco, oue per l'altra parte quest' Arcangelo per hauer confermati i suoi compagni nella stabilità della fede, e riuerenza loro verso Dio, e zelata la gloria sua, fù inuestito del principato di tutte le schiere Angeliche, *Hic est Michael Archangelus Princeps Militiæ Angelorum*. Pantaleone Diacono gli ascriue questo Epiteto, *vindex zelosissimus blasphemorum*; essendo

:ndo ſtato Lucifero il primo beſtemmiatore, il primo pari-
iente, che vendicaſſe queſt'ingiuria fatta à Dio fù lui; mà è
'auuertire, che non fece altrimente queſta vendetta impu-
nando il ferro, mà come ſcriſſe il B. Lorenzo Giuſtiniano,
*ane cœleſtes ſpiritus non clypeo, haſta, vel enſe, ſed volunta-
e tantùm certauere viciſſim, ſanè in huiuſmodi ſpiri-
uali conflictu cœteris Spiritibus Sanctis prælatus eſt Michael*,
ueſta precedenza ſe la guadagnò con zelo ardente, che di.
ıoſtrò difendendo l'honor di Dio ingiuriato; ne diede per
uuiſo l'iſteſſo Giuſtiniano, *Quamuis omnes cœli milites ma-
'imo cum honore debeamus excolere, præcipuè tamen glorio-
'ſſimum Michaelem cœleſtis exercitus primatem, & ducem
eneremur in illo ſublimem gratiam; prærogatiuā ſingularem,
raſtitum miniſterium, inſuperabilem virtutem, conditoris
eneuolentiam, ipſiuſque bellatoris conſtantiam.*

Dimoſtrò ancora S. Michele il ſuo zelo in vn' altro contra-
o, quando ſi cimentò coll'iſteſſo Dragone, come riferiſce
. Giuda Taddeo nell'Epiſtola ſua in cui trattando de' beſtem-
ıiatori, e di tutt'altri, che ſprezzano quella ſuprema Maeſtà,
Dominationem ſpernunt, maieſtatem autem blaſphemant,
criſſe, *Cum Michael Archangelus cum Diabolo diſputans al-
ercaretur de Moyſi corpore, non eſt auſus iudicium inferre
laſphemiæ, ſed dixit imperet tibi Dominus*; queſto Teſto di
crittura ci porge occaſione d'ammirare la ſua virtù. Non è
en chiaro frà i ſacri Eſpoſitori, quale foſſe la cagione di que-
o cimento; Eutimio è ſtato di parere, che voleſſe come
rotettore della Sinagoga, e dell'Hebraiſmo honorare quel
acro cadauero con eſequie ſolenni, e che à queſto per moti-
o di malignità, e d'inuidia ſi opponeſſe Satan; Vgone Ete-
ano, *ad Clerum Piſanum*, ſcriſſe, che volendo S. Michele
ortare l'anima di Mosè nel ſeno d'Abramo Satan ſe gli op-
oſe allegando l'homicidio già da lui commeſſo contro l'E-
izziò; nondimeno l'opinione più vera, pare che ſia quella
ıe fù toccata dal B. Pietro Damiano in vn ſuo ſermone in (*De tranſlat. S. Hilar.*)
tro propoſito, *Quid eſt, quod ab hominum notitia remo-
etur, niſi vt tollatur occaſio, ne qui tam Deo charus, & fa-
iliaris extitiſſe cognoſcitur. diuinus honor illi ab Iſraelitica
ebis perfidia præbeatur?* Il Diauolo ſperaua col far paleſe
corpo di Mosè d'indurre quel popolo ad'idolatrarlo; à que-
) con tradiſſe l'Arcangelo, e l'impedì col naſconderlo. Mà
Arezio in queſt'hiſtoria fece vn'oſſeruazione ingegnoſa con
dire

dire, che Mosè nel Genesi, non hauea fatta menzione della natura Angelica quando hebbero l'essere dal commune Creatore tutte l'altre creature, e questo fù con molto accorgimento, poiche scriuendo à quel popolo procliue all'idolatria, poteua sospettare, che dessero culto di latria à gli Angioli, desistendo dall'adorazione del vero Dio; hor si come Mosè non fece menzione de gli Angioli per leuar via al popolo questa occasione d'inciampo, così S. Michele tolse via, e nascose il corpo di Mosè da gli occhi loro per l'istesso fine. Dirà quà alcuno, che questo fosse motiuo di vendetta, togliendo la venerazione al corpo di Mosè, sicome lui tacendo la creazione loro essendo di natura tanto nobile, e degna di venerazione, hauea pregiudicato alla loro gloria; mà l'asserire questo sarebbe bestemmia, poiche simiglianti motiui regnano solamente nella nostra natura deprauata, e massime negli ambiziosi, e superbi, i quali aspirano più alla gloria propria, che à quella di Dio, mà i giusti, gli eletti più tosto stimano d'esser oltraggiati, quando si vedono venerati in danno, e discapito dell'honore, e gloria di Dio, ond'è che S. Paolo, e San Barnaba, quando si viddero prestare culto diuino, per dolor'è tristezza si squarciarono le vesti. E' considerabile il modo tenuto da quest'Arcangelo in questo contrasto, poiche se bene, oue si tratta dell'offesa della diuinità è tutto fuoco, con tutto ciò oue entraua l'ingiuria, e mali trattamenti della persona propria dimostrò somma mansuetudine, *non est ausus illi iudicium inferre blasphemiæ*, benche non vi sia chi più meriti d'esser maledetto, e bestemmiato quanto quest'inimico, e rubelle del Cielo; c'insegnò in questo fatto che ne gl'empij, e peruersi habbiamo à risentirci de' vizij, e misfatti; per essere offese di Cristo, e preuaricazioni della sua legge, mà nel rimanente habbiamo da compatire alla natura in cui sono simili à noi, & esercitare la carità in tolerarli. Mà osseruisi che se S. Michele non è ardito di maledire il Diauolo per motiuo di zelo, hauendone tanta occasione, noi vermi vilissimi della terra saremo tanto arroganti, che prorromperemo in bestemmie per ogni causa leggiera? Vgone Cardinale, *Cum modestia scilicet. & mansuetudine hoc dixit imperet tibi Deus; hoc est contra multos Prælatos, qui cum austeritate imperant, & cum potentia; non est ausus Michael, qui tantus erat imperare diabolo, vt ipsi pauca imperent, vel nulla, etsi oportuerit, hoc faciant cum timore, & mansuetudine,*

'ine, Salmo 89. *Quoniam superuenit mansuetudo, & 'orripiemur*. Mà San Girolamo scrisse, *merebatur Diabo-olus maledictum, sed per Archangeli os blasphemia exire non 'ebuit.* Habbiamo nondimeno à mostrar zelo in difendere ddio ingiuriato considerando, che se per l'honore, e repu-azione nostra, de' parenti, àmici, padroni, ò altri, ci muo-iamo à protegerli quanto più è ragione di farlo mentre sen-iamo, che Dio, e l'honor suo è oltraggiato?

Ad Tit. c. 3.

In Daniele habbiamo vn'altro fatto dal quale parimente viene in notizia di quest' istesso zelo di San Michele in ri-muouere li scandali. Sospirò lungamente Daniele con afflizi-ioni corporali la liberazione di quel popolo d'Israele da nella schiauitudine di Babilonia, essendoli già dal primo dì ella sua orazione stata segnata la supplica, fù nondimeno er il decorso di 21. giorni differita l' essecuzione, e cagione fù questa; *Princeps Regni Persarum resti-it mihi viginti, & vno diebus*, hor il soccorso, che ebbe per conseguire il suo intento, e leuare via ogni osta-olo fù San Michele, *Ecce Michael vnus de principibus pri-nis venit in adiutorium meum*; seguendo l'opinione di Ru-erto Abbate è da sapersi, che l'Angelo apostata hauerebbe oluto vedere più lungamente ne' ceppi di Babilonia quel opolo affinche non così presto ritornasse alla Città Santa di ierosolima, sperando con più lunga dimora con quegl'ido-tri, e colla lontananza dal tempio peruertirne molti; hor S. ichele preuedendo questo pericolo, sapendo che era stata se-nata la supplica à Daniele della libertà d'Israele, s' armò ontro la tirannide infernale per effettuarla quanto prima, cioche ritornando à i riti, e cerimonie sacre, à i sacrificij, tutt'altri esercizij della Religione, e Culto diuino, si stabi-lsero maggiormente nel diuino seruizio, e nell'osseruãza del-sue sante leggi, e si dilungassero dal consorzio degl'idolatri, da ogn'altra occasione d'inciampo.

Cap. 10.

Lib. de vict. ver. 9. c. 6.

LAVS DEO.

Er-

Per trouare con maggior facilita gli errori, si nota il numero della facciata, e ciaschedunadi queste si diuide in quattro parti 1.2.3.4.

c. 6. p. 1. S.Bernardo, S. Bernardino. c.12.p.4. decorata virtutis, virtutibus. c.14.p.2.vn'oppofizione, appariz.one. c.16.p.1.di Zaccheo di questa; di Zaccheo e di' questa, c.21.p.2. assomi. liasse; assottigliasse. c. 32. p.2 Crisologo. Crisostomo. c.47.p.1. theatiorum, theatrorum. c.59.p.1, Eristreo, Eritreo, car.72.p 4. audentes, audientes. c. 84.p. 1. Cum his, qui Cum is, qui. c.93. p.4. poiche trattandosi, Perche trattandosi. c.111.p 4. nobis San Mater, nobis Sancta Mater. c.113.p.2. gratia Dei, gratiæ Dei. c.130. p.4.latificauerunt, lætificauerunt. car.131.p.4. patiociniis, patrociniis. c.135.p.1.tenua ramenta tenuia ramenta. c.135.p.2.in margine in Birl.Ho. In Bibliot.Hom. c.139.p. 1.2. diripuisti, dirupisti. c.140 p.1. denominaua, denominata. c.140. p.2. in questo, in questo giorno. c.143.p 1. ergo Dominum, ergà Dominum. c. 143. p.2.diripuisti doi volte; dirupisti. c.145.p.3. Diabulos, diabolus. c.153.p.4. dirupuisti, dirupisti. c.161.p.2. deretti i peccatori, detesti i peccati. c. 164. p.4. aduersus carnem, aduersus spiritum. c 170.p.4. obsequij, obsequiis. c. 174 p.1. nescio quod, nescio quid. c.177.p 2.erat eloquio, vtar eloquio. c.179.p.4 frigiditas viuis, frigiditas niuis. c.183. p.1. Vergine Enstochia, Eustochio. c.184.p.4. conuersione, versione. c.200 p.2. guerre vincere, guerre, e vincere, c.206.p.2.penarum suarum ambulant; penarum suarum flammis. c.206.p.3.Gurrino, Guerrico. c.207.p.4. gloriam, gloria. c.215.p.4. non aperit. A contrario sensu. c.220.p.2. trentatrè anni, tredic'anni. c.240.p.4. & ipsa etiam, vt ipsa etiam. c.242.p.4 Donif.12.3 Daniel 12.3. c.243.p.4. vnuscuisque, vnusquisque. c.246.p.1.inneyus, innixus. 248.p 4. ero seruus, ego seruus. c.268. p.3.nell'Euangelio, l'Euangelio. c.269.p.3. passio suo, passio sua. c. 272. p. 1. d'vn Cristo, di Cristo c.273.p.4. versaberis, versabaris. c.277. p. 1. indulgentibus, indulgentius. c.294 p.4. exactio dilecti, sed delicti imitatio; exactio delicti, sed dilecti imitatio. c.303.p.3.discorso della sua vita; decorso. c.308.p.1.d'vn solo Elisèo, Elia. c.309.p.4.expidimiæ, epidimiæ. c.317.p. 4.le lezzioni, le azzioni. c.320.p.2.Teodoro, Teodoreto. c.345. p.4.mistico, mistero c 348.p.1 scorticato in Cielo sedra; scorticata in Cielo sopra, 349.p.4. inducentes, induentes. c.368.p.1, qudo, quod. c.369.p.3.improuerat, improperat. c.385. p.4.tendicalus, tendiculas. c.387. p.3. ebuti, abuti. c.392.p.1. ne admirentur, non & admirentur. c.430.p.3. ci manca il Suarez citato nel margine. c.437.p.2.Sol in firmamentum; qui olim firmamentum. ibid p.3. regum cœlorum, regnum cœlorum. c.459.p.2. mundus, mundum. c.493. p.1. Inudare, insudare. c.500 p.1. otio insectari, odio insectari. c.504.p.3.prælibarunt, prælibabantur.

T A-

TAVOLA

Delle Materie più notabili contenute nel presente Volume.

Il numero indica il foglio.

A

X x x.

C

tero

H

I

L

spi-

R

LAVS DEO.